ORDITURE
DI
PANEGIRICI
DEI SANTI
DI TUTTO L'ANNO,

COLLE SENTENZE DELLA SCRITTURA E DE' PADRI PARTENENTI A CIASCUN PANEGIRICO

DEL SIG. ABATE DI BRETEVILLE,

RECATE NUOVAMENTE DAL FRANCESE NELL' ITALIANO.

TOMO PRIMO.





IN PADOVA NELLA STAMPERIA DEL SEMINARIO 1795.
APPRESSO NICCOLÒ BETTINELLI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

CLEMENTE SIBILLIATO.

PER attrarre gli uomini alla virtù non bastano i precetti, ma si richiedono ancor gli esempj. Quelli vagliono a rischiarar l' intelletto con teorica speculazione, questi a determinare la volontà con pratico eseguimento. Quindi a ragione dopo d' aver il nostro Autore premesse le Orditure delle Prediche, aggiunge quelle dei Panegirici dei Santi dell' Anno, onde avvalorare le sue morali istruzioni coll' esemplificazioni di tanti Eroi, ne' quali l' essere impastati dello stesso lievito d' Adamo altro non fece, che render tanto più luminoso, quanto più malagevole il lor trionfo. E tanto più varranno queste Orditure di Panegirici ad accender gli animi alla virtù, quanto che in esse si cerca non già di destare il sorprendimento dell' intelletto con artifiziosa facondia, ma d' infondere lo spirito d' imitazione con sensata moralità. Imperocchè egli è costume commendevolissimo de' Francesi sagri Oratori non d' infilzar concetti, contrapposti, figure, ed altri lumeggiamenti rettorici con ricercato raffinamento, ma pennelleggiare con sobrio stile, e con modesti colori la vita, e le virtù rispettive del Santo loro, e traendone opportuni fruttuosi documenti fanno partir gli Uditori coll' orecchie meno solleticate, ma con il cuor più commosso. Piaccia a Dio che i nostri Italiani, deditì pur troppo ad emular tal Nazione, in ciò pure lodevolmente l' imitino, nè per lo più abbiano i Panegirici nostri a sfumare in lampi d' ingegno, ed in tratti di sfarzosa eloquenza, atta non so se più ad esaltare il lodato, od il lodatore.

TAVOLA

DELL' ORDITURE

Contenute nel Primo Tomo de' Panegirici.

ORDITURA TERZA.

1. La grazia di S. Paolo peccatore ne fa un penitente. 2. D'un persecutore ne fa un Apostolo. 3. D'un viatore ne fa un comprensore eziandio in questa vita. 77

Pel giorno di S. Francesco di Sales 29 Gennajo.

ORDITURA PRIMA.

1. Avvi una santa maniera d'accoppiar lo spirito del Vangelo con quel del mondo praticata dal Salesio. 2. Avvi una maniera colpevole d'unir lo spirito del Vangelo con quello del mondo detestato dal Salesio. 81

ORDITURA SECONDA.

1. Confuse S. Francesco di Sales il libertinaggio co suoi esempj. 2. Smascherò la falsa divozione colla sua dolcezza. 3. Trionfò dell' eresia colle sue fatiche. 83

ORDITURA TERZA.

1. S. Francesco di Sales fece un Innesto della civil vita colla vita Cristiana. 2. Fece un accoppiamento della dolcezza colle severità Vangelica. 87

Pel giorno della Purificazione 2. Febbrajo.

ORDITURA PRIMA.

1. Dobbiamo esser pronti ad osservar la divina legge in tutti i suoi articoli, ad esempio di Gesù Cristo. 2. A compiere fedelmente la divina legge nelle occasioni che ci si appresentano, ad imitazione di Maria. 3. A perseverare costantemente fino alla fine nell'osservanza della legge divina, come Simeone. 90

ORDITURA SECONDA.

1. Adempiendo la legge in tutte le parti senz' eccezione ci dimostra Maria la scrupolosa esattezza con cui dobbiamo eseguirne tutti i precetti. 2. Adempiendo ella la legge senza dispensazione condanna tutti i frivoli pretesti di cui ci serviamo per eludere le obbligazioni le più indispensabili della legge. 93

ORDITURA TERZA.

1. Offerisce Gesù Cristo all'eterno Padre un sagrifizio della sua volontà consagrandogli una filiale obbedienza. 2. Gli uomini far debbono a Dio lo stesso sagrifizio delle volontà loro imprigionandole sotto il giogo della legge divina. 96

Pel giorno di S. Mattia Apostolo 24. Febbrajo.

ORDITURA PRIMA

1. La riprovazione di Giuda ci dimostra evervi una Providenza rigorosa, ma giusta, che veglia sugli empj riprovati per un segreto giudizio. 2. L'elezione di S. Mattia ci dimostra avervi una Providenza benefica, che veglia sui giusti, e dee obbligarli a faticar con fiducia dietro all'opera della loro santificazione. 100

ORDITURA SECONDA.

1. E' d'uopo riflettere nella vocazione di S. Mattia all'Apostolato alla formidabil giustizia di Dio, che per ragioni incognite riprova l'uno, e l'altro predestina. 2. E' d'uopo disaminare le circostanze che accompagnarono l'elezione di S. Mattia, e che vagliono egualmente a nostra istruzione e sua gloria. 103

ORDITURA TERZA.

Due attributi particolari nella vocazione di S. Mattia. 1. Dal canto di Dio una giustizia che gastiga, e dal canto di S. Mattia un santo timore alla veduta di tal giustizia. 2. Dal canto di Dio una misericordia che riempie il luogo d'un Apostolo, e dal canto di S. Mattia un' umiltà profonda ascendendo a tal posto. 106

Pel giorno di S. Tommaso d'Aquino 7 Marzo.

ORDITURA PRIMA.

1. Ammiriamo un Santo che nulla ha ignorato di quei ch'ei dovea sapere. 2. Imitiamo un Santo che nulla ha saputo di quel che ignorar dovea. 110

OR-

ORDITURA SECONDA.

1. Si dee considerare S. Tommaso come un uomo arricchito d'un eccellente intelletto. 2. Come un Cristiano rischiarato de' più vivi lumi di fede. 3. Come un ministro di Dio sublimato ai più nobili impieghi della Religione. 113

ORDITURA TERZA.

1. S. Tommaso fu possente in opere per la sua santità. 2. Fu possente in istruzioni per la sua scienza. 116

Pel giorno di S. Giuseppe 19. Marzo.

ORDITURA PRIMA.

1. S. Giuseppe abbe gran parte nel mistero dell'Incarnazione. 2. La gloria di tal mistero fu appropriata a S. Giuseppe. 120

ORDITURA SECONDA.

1. S. Giuseppe si confida in Dio, e Dio si confida in lui come il soggetto e ministro de' suoi alti disegni. 2. S. Giuseppe fu sempre fra le mani della Providenza nella sua condotta particolare, e la Providenza fu nelle mani di S. Giuseppe per la condotta di Gesù, di Maria, e de' suoi misterj. 123

ORDITURA TERZA.

1. Fu S. Giuseppe veramente giusto, poichè adempiè tutti i suoi doveri verso Dio. 2. Verso il prossimo. 3. Verso se stesso. 127

Pel giorno di S. Benedetto 21. Marzo.

ORDITURA PRIMA.

1. S. Benedetto fu un solitario attivo per la santificazione del prossimo, mentre pur attendeva alla sua. 2. Un imitatore della vita nascosta, ed un Discepolo della vita pubblica del Salvatore. 132

ORDITURA SECONDA.

1. S. Benedetto è proposto come il Padre de' Solitarj. 2. Come l'esemplare de' Solitarj. 135

ORDITURA TERZA.

1. Iddio trae dal mondo S. Benedetto per mettere al sicuro la di lui nascente virtù. 2. Lo corrobora nella pietà facendolo trionfare delle prove e tentazioni più cimentose. 3. Lo rende spettacolo al mondo per le luminose vittorie che gli fa riportare sopra il Demonio. 139

Per l'Annonziata 25. Marzo.

ORDITURA PRIMA.

E' di mestieri considerare gli esempj che Maria ci porge nel mistero dell'Incarnazione, le parole dell'Angelo, e le risposte di Maria. 143

ORDITURA SECONDA.

1. Non v'ha mistero il più umiliante per Dio dell'incarnazione. 2. Non ve n'ha di più glorioso per l'uomo. 146

ORDITURA TERZA.

1. Un Dio obbediente ad un Dio, c'insegna a domare quell'orgoglio irreligioso, che ci fa scuotere il giogo della legge divina. 2. Un Dio che ricopre coll'immagine del peccato il lume di sua Santità, ci ammaestra a vincere quel compiacimento, che ci tiene occupati di noi medesimi, e che vorremmo infondere negli altri. 3. Un Dio annientito che rinunzia a tutta la gloria d'un Impero temporale, c'addita a trarre dalla nostra nascita il solo legittimo onore, che la divina mano v'aggiunse. 150

Pel giorno di S. Francesco di Paola 2. Aprile.

ORDITURA PRIMA.

1. S. Francesco di Paola fu umile dinanzi a Dio, e senza contraffacimento dinanzi agli uomini. 2. Egli fu umile interiormente, ed esteriormente ad un tempo stesso. 154

ORDITURA SECONDA.

1. S. Francesco di Paolo ebbe de' contrassegni di santità uniformi a quelli di Gesù Cristo. 2. La sapienza e santità di lui ricevet-

ceverte de' privilegj simili a quelli di Gesù Cristo. 157

ORDITURA TERZA.

1. S. Francesco di Paola s'è umiliato. 2. Ei fu elevato 160

Pel giorno del Corpus Domini.

ORDITURA PRIMA.

1. E d'uopo imitare la carità esercitata dal Salvatore nell'istituzione del Sagramento dell'Altare. 2. La sua umiltà 164

ORDITURA SECONDA.

Tre effetti ammirabili dell'Eucaristia. 1. Essa c'infonde disgusto dei falsi piaceri del Mondo. 2. Ci sostiene nelle tentazioni. 3. Ci fortifica nell'afflizioni. 167

ORDITURA TERZA.

Gesù Cristo istituì l'Eucaristia 1. come una memoria di tutti i misteri passati. 2. Come una memoria delle cure presenti di sua Providenza 3. Come una memoria delle sue misericordie future. 170

Pel giorno di S. Giovanni Battista 24. Giugno.

ORDITURA PRIMA.

1. La profonda umiltà del Battista rende la testimonianza di lui disinteressata. 2. Il genere estraordinario di sua vita la rende irrefragabile. 3. La gloria di sua morte la rende costante. 174

ORDITURA SECONDA.

Ragguagli fra il Precursore e Gesù Cristo 1. nella lor nascita. 2. Nel corso di lor vita. 3. Nella lor morte. 177

ORDITURA TERZA.

Il Messia rende tre testimonianze al Precursore 1. Alla santità della di lui vita. 2. Alla qualità del suo ministero. 3. All'utilità del suo battesimo. 180

Pel giorno di S. Pietro Apostolo 29. Giugno.

ORDITURA PRIMA.

Gesù Cristo eleggendo S. Pietro Capo della Chiesa lo costituì 1. la Pietra fondamentale della Chiesa dopo la sua confessione di fede. 2. Il pastore delle sue pecore dopo gli atti raddoppiati della sua carità. 3. Il fortificatore degli infermi suoi peccatori fratelli alla veduta dell'infedeltà e penitenza di lui. 183

ORDITURA SECONDA

1. Il primo sguardo di Gesù Cristo formò di S. Pietro l'Apostolo il più zelante. 2. Il secondo lo rendette il più contrito de' penitenti. 3. Il terzo lo fece il più glorioso de' Martiri. 186

ORDITURA TERZA.

1. E d'uopo considerare i caratteri della Santità di S. Pietro. 2. I privilegi di sua dignità. 189

Pel giorno della Visitazione 2. Luglio.

ORDITURA PRIMA.

1. Que' che vivon nel mondo ravviseranno nella visita di Maria regole per santificare i doveri di convenienza. 2. Que che trasandano gli esercizj di carità troveranno nella visita di Maria motivi di confondere la loro insensibilità, e raccendere il loro zelo 193

ORDITURA SECONDA

1. Ciò che opera la grazia per convertire il peccatore 2. Ciò che far dee il peccatore per corrispondere alla grazia 196

ORDITURA TERZA.

1. Maria nella Visitazione comunica la sua persona ad Elisabetta. 2. Comunica il suo Figlio a S. Giovanni. 199

Pel

Pel giorno di Santa Maria Maddalena
22. Luglio.

ORDITURA PRIMA.

1. Molti peccati rimessi furono alla Maddalena perchè amò molto. 2. Ella amò molto perchè molti peccati le furono perdonati. 202

ORDITURA SECONDA.

1. Fu la Maddalena un prodigio di penitenza che si dee ammirare. 2. Un esemplare di penitenza che si dee imitare. 205

ORDITURA TERZA.

1. La Maddalena in casa del Farisco sta prostesa a' piedi di Gesù Cristo. 2. In casa con Marta sta attenta alle parole ch' escono dalla bocca di lui. 3. In Betania ella versa de' profumi sul di lui Capo. 208

Pel giorno di S. Giacomo Maggiore
25. Luglio.

ORDITURA PRIMA.

1. S. Giacomo è il primo degli Apostoli che colla energia di sua predicazione trionfa dell' ostinatezza degl' Idolatri, e sgombra le tenebre del Paganesimo. 2. Egli è l' ultimo di tutti che per la costanza del suo martirio frutte la durezza de Giudei, ed umilia l' orgoglio della sinagoga. 3. Dopo la sua morte è il solo fra tutti che traendo da tutte le parti Cristiani al suo sepolcro si dichiarò il difensor della Chiesa. 211

ORDITURA SECONDA.

1. S. Giacomo ebbe adesione a Gesù Cristo per vincolo di natura, mentre la carne, ed il sangue aveali impatentati. 2. Ebbe adesione più stretta per la grazia, mentre fu fatto partecipe de' segreti non isvelati dal Salvatore agli altri Discepoli. 3. Ebbe un' adesione più unita a Gesù Cristo nella gloria. 215

ORDITURA TERZA.

1. S. Giacomo bevette il calice amaro e doloroso con avidità, come il Salvatore. 2. Lo bevette con tutta la sua amarezza, come il Salvatore. 3. Lo bevette anticipatamente, e lungo tempo innanzi la sua morte, come il Salvatore. 218

Pel giorno di S. Ignazio Lojola
31. Luglio.

ORDITURA PRIMA.

1. S. Ignazio trovò la sapienza, mentre ei ne seguì le massime con intera esattezza. 2. Ei trovò la sapienza con abbondanza, mentre ne ha lasciati esempj, e regole infallibili in retaggio a' suoi Figli. 221

ORDITURA SECONDA.

1. Fu S. Ignazio un Discepolo zelante di Gesù Cristo, mentre ne ha profondamente meditati i misterj. 2. Fu un imitator fedele di Gesù Cristo Crocifisso, poichè ne ha seguiti perfettamente gli esempj. 3. Fu un Dottore illuminato di Gesù Cristo Crocifisso, poichè ne ha particolarmente insegnata la dottrina. 224

ORDITURA TERZA.

1. S. Ignazio fu riempiuto della scienza de' Santi. 2. La sua dottrina contiene ciò che v' ha di più puro nell' Evangelio. 3. Coloro che seguono i di lui Consigli, camminano per istrade sicure. 226

Pel giorno di S. Domenico 4. Agosto.

ORDITURA PRIMA.

1. Il dono di S. Domenico alla Chiesa, i frutti che ritrasse la Chiesa dalle fatiche di lui. 2. La missione estraordinaria di sì gran Santo, e sua fedeltà in adempiere i doveri di tal missione. 229

ORDITURA SECONDA.

1. S. Domenico oppugnò gli errori del suo tempo. 2. Fece guerra a' vizj del suo tempo con non minor frutto che zelo. 232

ORDITURA TERZA.

La scienza di S. Domenico operò 1. Su lui. 2. Sull' Ordine suo, sulla Chiesa, sul peassima. 235

Pel

Fine delle Tavole dell' Orditure.

NOI

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

COncediamo Licenza a *Niccolò Bettinelli Stampator di Venezia per il Seminario di Padova*, di poter ristampare il Libro intitolato: *Orditure di Panegirici dei Santi di tutto l'Anno colle Sentenze ec., del Signor Abate di Breteville, recate in Italiano dal Francese*: osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 14 Novembre 1795.

(*Agostin Barbarigo Rif.*

(*Zaccaria Vallaresso Rif.*

(*Francesco Pesaro Cav. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 13. al Num. 71.

Marcantonio Sanfermo Segr.

ORDITURE DI PANEGIRICI

Per le Feste principali de' Santi dell' Anno.

PEL GIORNO DI S. ANDREA.

PRIMA ORDITURA.

Ambulans autem Jesus juxta mare Galilææ vidit duos fratres ….. & dixit illis; venite post me. Matth. 4.

Questo fu un invito in apparenza soave, ma rigido in effetto, allorchè il Figliuolo di Dio passeggiando sulle spiaggie del mare di Galilea riscontrò Pietro ed Andrea, e loro disse, seguitemi; perocchè loro imponendo che il seguissero gli comandò che portassero la sua Croce. Ed in vero questi due discepoli aderendo alla voce di Gesù Cristo che produsse negli animi loro efficace determinata impressione, ebbero la gloria di morir come il loro Maestro sopra la Croce, ed entrambi letteralmente ebbero ad adempiere il comando del Salvatore *Qui vult venire post me abneget semetipsum, tollat Crucem suam, & sequatur me.* Luc. 9. Sopraffatti da un segreto movimento della grazia, ed abbagliati dal lume della divinità il quale baleneva, o detta di S. Gregorio, sul viso adorabile del Messia, abbandonarono senza ritardamento non solo le reti, la barca, e le sostanze, ma eziandio, soggiugne il sopra mentovato Padre, il desiderio e la speranza di conseguire e di possedere, nel che la vera perfezione è riposta, per unirsi a colui, *il quale mentre gli Augelli tengono il loro nido, e le Volpi hanno le tane loro, non avea ove adagiare il suo capo.* Questi due Discepoli furono imitatori zelanti del divino lor Precettore, ma S. Andrea gli fu particolarmente conforme per l'amore che testificò verso la Croce.

Le cose soltanto sono perfette, in quanto ad un fine perfetto sono indirizzate. Amar la morte per sottrarsi alle pene che si sofferiscono, o per un soprassalto di disperazione è una codardia, cercar la morte e tollerarla con un viso franco per render la propria costanza oggetto d' ammirazione è superbia, ma l'amare ed andare in traccia della morte per la gloria di Dio è l'atto il più eroico della Religione, ed il più eccellente della carità. Ed in tal modo S. Andrea ebbe ad amare e cercar la Croce.

Allorchè Gesù Cristo chiamò S. Andrea, egli ravvolse in se stessi disegni che concepì il Padre eterno nel mandare il suo Unigenito in terra. Il primiero disegno fu che Gesù Cristo predicasse e stabilisse le verità del Vangelo per istruire gl' ignoranti e convertire i peccatori. Il secondo che in qualità di Sommo Sacerdote offerisse un gran sagrifizio per gloria di Dio, ed insieme per soddisfacimento di tutte le colpe dell' uman genere. *Tu es Sacerdos in æternum*, Psal. 109. In tal modo Gesù Cristo in virtù di sua missione ebbe il carattere di Predicatore, e di Sacerdote, e chiamando S. Andrea all'Appostolato lo associò, per così dire, alle funzioni ed alla gloria di questi due impieghi. Egli ebbe disegno di farlo un banditore del suo Vangelo, e successore del suo Sacerdozio. Sotto questi due impieghi io son oggi per dimostrarvelo; ma particolarmente sopra la Croce ebbe ad adempiere più perfettamente queste due azioni del ministero ingiuntogli. S'egli ebbe a bramare e ad abbracciare sì avidamente la Croce ciò fu

Divisione.

1. Perchè egli la considerò come una Cattedra sulla quale altamente annunziò le verità del Vangelo. 2. Egli la riguardò come un Altare su di cui consumò il suo sagrifizio.

Un Predicatore il quale è stabilito Vicario di Gesù Cristo, predicar dee un Dio Crocifisso; imperocchè siccome la Croce è la

for-

sorgente di tutte le grazie, le quali riempiono i tesori della Chiesa, i Predicatori zelanti debbono applicarsi particolarmente ad annunziar la gloria d' un Dio Crocifisso: *nos prædicamus Jesum crucifixum*. 1. Cor. 23. Ciò fecero tutti gli Apostoli, dimostrando d' essere veri successori di Gesù Cristo, e promulgando il mistero della Crocifissione, alzarono lo stendardo della Croce, e la rendettero venerabile a tutti i Popoli della terra. Ma S. Andrea mise in opera un tal dovere in una maniera del tutto ammirabile, mentre predicò sulla Croce medesima Gesù Cristo Crocifisso, e si valse dello stromento del suo supplizio per Cattedra in cui convertì le nazioni alla fede, di modo che egli potè attribuirsi giustamente più ch' altro Apostolo le parole di S. Paolo: *pro Christo legatione fungimur*.

Propriamente s' aspetta a Gesù Cristo il predicare, essendo egli il Verbo del Padre che in se racchiude tutti i tesori della scienza, e della sapienza di Dio, lo che dir fece a S. Agostino non esservi altro Dottore e Maestro che lui. Ma non pertanto comunicò egli questa sua qualità agli Apostoli, creandoli suoi Missionarj alle nazioni della terra *prædicate Evangelium omni creaturæ*. Marc. 16. In vigore di tal missione S. Andrea fortificato dalla discesa dello Spirito Santo fu ad annunziare agli Sciti il Vangelo, e manifestò a que' barbari popoli la carità infinita di un Dio confitto in Croce per la salute degli uomini.

E d' uopo che la probità de' costumi autentichi le parole per dar forza alle verità che si predicano, e perciò Gesù Christo non s' è contentato di predicare il Vangelo vivendo, ma accoppiò l' esempio della vita all' asserzione delle parole, e siccome la dottrina della Croce è di raccapriccio alla natura, osservò il Crisostomo esser G. C. salito sulla Croce affine di predicare con maggior efficienza, ed stabilire soffrendo la necessità del patire *patibulum morientis factum est cathedra docentis*. Ma la gloria di S. Andrea consiste in aver lui imitato il Salvatore in tal genere di predicazione sì istruttiva e movente. O quanto era eloquente questo Crocifisso nel predicar Gesù Cristo Crocifisso: *crucifixus crucifixum prædicabat*. La di lui vita era come una continuata predicazione, come una legge di luce che tracciava con chiare orme la via del Cielo, ma la morte di lui sigillò profondamente tutto ciò ch' avea predicato in vita, e quella accesa rilucente fiaccola non rendette lume maggiore quanto nel momento ch' era prossima a spegnersi.

II. Non avvi sagrifizio che giunger possa accettevole a Dio, s' esso è separato da quello di Gesù Cristo, ed in offerendo a Dio il sagrifizio del suo Figliuolo dobbiamo offerirgli ad un tempo stesso quello di noi medesimi, ed in questo duplicato sagrifizio tutta consiste la sostanza della legge di grazia. La Religione nostra esige due cose. La prima che s' offerisca a Dio Gesù Cristo in sagrifizio, la seconda che s' aggiunga il sagrifizio di se stessi a quello di Gesù Cristo. E d' uopo che il Cristiano sia ad un tempo vittima e sacerdote *idem victima & sacerdos*: lo che dir fa a S. Tommaso che il sagrifizio esteriore non era se non il segno visibile dell' interior sacrifizio, che dovea accompagnarlo *sacrificium externum est sacrificii invisibilis visibile signum*. E S. Gregorio Magno asserì, che Gesù Cristo non offre se stesso al Padre per noi, quando noi stessi non se gli offeriamo, ma ch' egli è veramente ostia di propiziazione per noi, quando noi pure immoliamo noi medesimi quali vittime innanzi a Dio: *tunc vere pro nobis hostia erit Deo, cum nosmetipsos hostias offeremus*. Ben fu intesa tal verità da S. Andrea allorchè trovò egli la consumazione del suo Sacerdozio sopra la Croce, ed accoppiò al sagrifizio di Gesù Cristo, ch' ei tante volte avea offerto all' Eterno Padre, quello della sua vita terminata con giubbilo fra i tormenti. Egli era un Sacerdote zelante ed un fervoroso immolatore dell' Agnello immacolato, ma egli pure si sacrificava con lui. Vien condotto al Tribunal del Tiranno, e se gli fa interrogazione, qual egli siasi. Io son Cristiano e Sacerdote, egli risponde, ed offerisco ogni giorno sagrifizj all' Onnipotente: *quotidie omnipotenti Deo immolo*. Ecco l' essenza del Cristianesimo, e ciò che da S. Paolo addimandasi regal sacerdozio: *regale sacerdotium*. Tutti i Cristiani celebrar debbono il sacrifizio insieme co' Sacerdoti, e coll' unione delle loro accese intenzioni concorrere in questo grand' atto di nostra Religione. Ma gli uni e gli altri nulla fanno per la loro santificazione se non si sagrificano in segreto con un interiore olocausto dell' anima loro, volontà, e passioni, le quali sono le vittime, che nella novella legge richiede Iddio. Questo sagrifizio interiore fu in ogni tempo l' indole e lo spirito della Religione, nè è da credersi che nella legge Giudaica, benchè più dedita all' esteriorità, se esigesse principalmente questa

sta da Dio, ma per contrario tutti gli esterni apparati di carnali sagrifizj, di visibili ceremonie superficiali, se animati non erano dallo spirito e dal cuore, erano più acconcj (al dir del Grisostomo) a procacciare ai Giudei la maledizione di Dio, che le grazie e le benedizioni. Che mi cale, sclama egli per bocca del Profeta Geremia (cap. 6.) di sì gran numero di vittime che a me svenate? *ad quid mihi multitudo victimarum vestrarum*? Non v' immaginate già di onorarmi con questi terreni e materiali sagrifizj, ch' io gli addimando da voi come contrassegni dell' interno sacrifizio degli stemperati vostri appetiti, e poco mi curo che i miei Altari fumino del sangue de' tori e capretti uccisi, mentre le passioni vostre vive perseverano nei cuori vostri *sanguinem hircorum & taurorum nolo*. (ibid. e 11.) Il nostro Martire invitto investito di tali verità apprese dal Salvatore medesimo, fece di sua vita un assiduo sagrifizio, immolando se stesso col desiderio prima d' esserlo per mano de' manigoldi, ed allorchè i suoi persecutori lo condannarono, la carità operava nel di lui cuore quello che l' attizzato sdegno esercitava sul corpo di lui, e stiravasi egli medesimo in sulla Croce. Nell' antica legge si svenavano vittime stermiere, le quali non erano nè libere nè ragionevoli, ma Gesù Cristo, l' eterna Sapienza, sagrificò volontariamente se stesso, e S. Andrea a tal esempio s' attenne. Quand' ei si vide confitto in Croce disse all' Eterno Padre: le vittime dell' antica legge non vi furono gradite, ed ecco una Croce su di cui, ad imitazione del Figliuol vostro e mio Salvatore, mi vi offerisco in olocausto: *hostiam & oblationem noluisti* (ad Hebr. 10)

Ecco il vostro esemplare, o Cristiani, non vi raffigurate già che S. Andrea vaglia d' esempio a' Sacerdoti soltanto, perocchè voi tutti associati siete al sacerdozio di Gesù Cristo, e tenuti a sacrificarvi a Dio con Gesù Cristo, e le azioni vostre tutte dir debbono come il nostro Apostolo: *ego omnipotenti Deo immolo*. E che dobbiam noi sacrificare? La nostra concupiscenza, e l'uom vecchio morir dee in noi. Tutta l' opera della nostra santificazione consiste nel distruggimento dell' uomo animale, nella mortificazione di quella concupiscenza appellata da S. Paolo il corpo del peccato, cioè quella legge de' membri che allo spirito si contrappone, quella fornace di Babilonia, le di cui faville, a detta di S. Cipriano, ognora pronte a diffondersi producono formidabili desolamenti nell' anime, qualora nulla ritrovano che loro resista; quella massa corrotta da cui incessantemente germinano carni guaste, le quali è di mestieri recidere col coltello spirituale della circoncisione evangelica. Perciò gl' Infanti erano nella Mosaica legge circoncisi, soggiunge il mentovato Padre, affinchè il corrotto sangue d' Adamo che aggiravasi nelle loro vene restasse mondo e depurato da una ceremonia del tutto santa, ed il sangue versato nel dolore dell' incisione fosse come l' antidoto di quello, ch' esser dovea in loro il principio funesto d' una colpevole voluttà, e per questa primiera prova di sofferenza apprendessero sin dalla culla ad oppugnare il piacer de' sensi coll' austero contrapponimento d' una vita mortificata. Non basta per sagrificarsi a Dio ad imitazione di S. Andrea di non darsi in preda agli sregolati soprassalti della concupiscenza, non basta l' impedire che questo furibondo mostro, il di cui fiato è venefico, c' infetti e divori, soggiunge lo stesso S. Cipriano, ma egli è d' uopo risospignerlo fino agli estremi ripostigli dell' anima, ed incatenarlo sì strettamente nel fondo del cuore ch' altro agir non possa fuorchè rodere i legami che lo annodano, e spendendo in vano le sue forze in dirompergli, distrugga se medesimo colla sua propria violenza: *Non egrediatur foras hujus contagio corruptela, & insaniens bestia corruptis anhelitus catenis ferreis in ultimis animæ recessibus colligetur, intusque fragilis dentibus se ipsam concupiscentia corrodat*. Prender sonno con moderazione, mangiare con sobrietà, vestirsi con modestia, ricrearsi con circospezione, non dissipare lo spirito in inutili intertenimenti, niegare a se stesso ed a' sensi ogni libertà pericolosa, porre un guardingo freno alla lingua, macerare co' digiuni la carne ribelle; applicare lo spirito all' orazione, entrare piuttosto nelle case di lutto che in quelle d' allegrezza, meditare i misteri della Passione del Redentore, vegliar assiduamente alla guardia del cuore per regolarne i movimenti, visitare, consolare, sollevare i membri di Gesù Cristo ne' membri suoi, sofferire con rassegnata pazienza le tribolazioni e le croci, ecco quello che si addimanda sagrificarsi interiormente, ad imitazione del nostro Apostolo, di cui oggi agli occhi ci balena il luminosissimo esempio. In tal modo immolando se stesso il Cristiano colla spada della mortificazione evangelica, si rende uniforme a Gesù Cristo, il quale dopo d' aver mortificato l' uomo

mo del peccato nella sua nascita e nel corso dell' aspra laboriosa sua vita morir lo fece finalmente su la Croce, ov' egli vi fu confitto con lui.

PEL GIORNO DI S. ANDREA

ORDITURA SECONDA.

Andreas primum invenit fratrem suum: & dixit ei: invenimus Messiam. Joan. 1.

MOlti Cristiani vanno in traccia di Dio, ma loro non vien fatto di ritrovarlo, mercecchè o nol cercano già come si dee cercarlo, e dove non s' ha a cercarlo. I peccatori sospinti dal naturale istinto che ci porta verso l'ultimo nostro fine, cercano Dio senza trovarlo nelle Creature, mentre s'arrestano ove soltanto debbon passare, ed accecati dalla folta nebbia della concupiscenza prendono per Dio cose che non ne sono inorchè smorte immagini, ed ombre fievoli.

Ve n' hanno che il trovano, ma nol seguono, e tali sono coloro che ricevettero il battesimo, ed anzi che darsi a Dio, allorchè pervennero all' uso della ragione, s' abbandonano perdutamente agl' stemperati desiderj della concupiscenza. Ve ne sono degli altri che seguono Dio qualche tempo, allorchè vi trovano solo dolcezza in servirlo, ma gli volgono le spalle nel tempo della tribolazione. I Santi pel contrario cercano Dio con acceso trasporto, ripongono la loro felicità in ritrovarlo, e lo seguitano con perseverante adesione. Fra questo eletto numero risplende oltremodo il gloriosissimo S. Andrea.

Divisione.

1. Egli ha cercato Gesù Cristo e lo ritrovò nel suo battesimo cui fu egli presente. 2. Egli l' ha con eroica generosità seguitato fin sulla Croce dalla quale egli predicò la più rilevante e sublime dottrina del suo Divino Maestro. *Andreas primum invenit fratrem suum Simonem, & dixit ei Invenimus Messiam*.

I. E d' uopo che Iddio ci cerchi egli il primo, affin che noi andiamo in cerca di lui, che la sua misericordia ci prevenga, che la sua voce ci risuoni, e la sua grazia ci accompagni: se la di lui misericordia non ci prevenisse noi non metteremmo giammai un pensiero di lui; se la sua voce non c' invitasse, noi non moveremmo un solo passo ver lui, se la sua grazia non ci fortificasse, noi non sapremmo giammai a lui far ritorno. Così quand'io dico esser stato S. Andrea il primo che cercò, e ritrovò Gesù Cristo, non voglio intendere che la sua elezione e vocazione non sia da Dio proveduta al pari di quella degli altri Apostoli. Imperocchè la scelta di Dio precede dee la nostra, e tiene di presso come i movimenti del cuore preoccupano le azioni del corpo. Ma siccome la scelta che Dio fa di noi, c' impegna a ricercare lui stesso, così il nostro movimento verso di lui si è l'opera della sua grazia, e della nostra volontà, il perchè ebbe a dire il Salvatore: *Non vos me elegistis, sed ego elegi vos*. Joan. 15. La vocazione all' Apostolato proviene da Gesù Cristo, la docilità in arrendersi alla vocazione proviene dagli Apostoli. Gesù Cristo adunque scelse e chiamò S. Andrea con una grazia interiore avanti di chiamarlo con una voce esteriore. Imperocchè egli era discepolo del Battista, ed adorava il Salvatore prima di conoscerlo. Egli è il primiero il quale fedele alla voce della grazia del Messia ne seguì i Divini movimenti, ed è il primo Cristiano che avendo ritrovato il Salvator del mondo nel suo battesimo, lo seguitò in eccellente maniera e finalmente egli è l' Apostolo che con più d' efficacia lo predicò sulla Croce. Io non pretendo però dargli la preferenza sopra S. Pietro costituito da Cristo il capo della sua Chiesa e Principe degli Apostoli, ma pure egli ebbe il vantaggio di trovar primo Gesù Cristo, di averlo seguito più fedelmente, ed averlo con più di costanza ed energia predicato sopra la Croce. La primaria differenza fra S. Andrea e gli altri Apostoli si è, esser lui stato il primiero che trovò il Salvator del mondo nel battesimo, l' adoro-lo

lo riconobbe, allorchè S. Giovanni Battista, di cui era egli Discepolo, lo accennò con queste parole: Ecco l'Agnello di Dio, ecco chi toglie i peccati dell'Universo. Mosso in questo momento S. Andrea da una segreta impressione della grazia, rischiarato da un interno celeste lume ravvisa la divinità di Gesù Cristo attenebrata dall'ingombro dell'umanità, e risolvendosi immantinente sen corre ad annunziare a S. Pietro d'aver trovato il Messia: *Dicit ei; invenimus Messiam*, e lecco il guidò a Gesù Cristo, *& adduxit eum ad Jesum*. Il Figliuol di Dio vedutili andar su traccia di lui, loro addimanda che van cercando: *quid quaeritis*? e gliene rispondono esser appunto lui quel che cercano ansiosamente, ed allora udirono quelle soavi parole: venite e scorgete dov'io dimoro: *venite & videte*. Lo seguitarono, e dopo d'averlo riconosciuto qual Messia, s'attaccarono ad esso lui. Ma S. Andrea essendo stato presente al battesimo di Gesù Cristo senti il primo gli effetti maravigliosi, che ne' Cristiani produce un tal Sagramento, ed allora l'Eterno Padre fece udir la sua voce: *Vox Patris audita est: hic est Filius meus dilectus in quo mihi bene complacui*. Ecco il prediletto mio Figlio, l'oggetto gradito della mia compiacenza, parole ch'egli ripete a favor de' Cristiani qualora ricevono il sagramento del Battesimo, di cui quello di Gesù Cristo n'era la figura. Gesù Cristo come l'Agnello immacolato che toglie le colpe del mondo, ci applica nel Battesimo i meriti della sua passione e morte, e volle esser battezzato nel Giordano, non perchè ne abbisognasse, ma per istabilirne la necessità, e mostrar che tutta la sua efficacia era fondata sopra i suoi meriti. Che se in tal incontro discese lo Spirito Santo sul Salvatore: *Vidit Joannes Spiritum descendentem*, non ciò già avvenne, dice S. Gregorio, per santificar Gesù Cristo, il quale di già sin dal principio di sua Concezione era ripieno di grazia e di Spirito santo, ma bensì per riconoscerlo d'una santità di comunicazione, che lo rendette capace di santificare gli uomini tutti. Con tal pensiero ebbe a dir S. Leone, che il fonte del nostro battesimo era ripieno dello stesso Santo Spirito che il seno della Vergine, affine d'infondere a quello la virtù di produrre de' figliuoli di Dio, ed a questo la fecondità di concepir Gesù Cristo: *Eodem Spiritu replens fontem, qui replevit uterum Virginis*.

II. Sebbene lasciò il Redentore agli Apostoli l'esempio suo per indurli a tracciar l'orme da lui segnate: *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*, il che da loro fu fedelmente eseguito, nulladimeno S. Andrea fu quegli che più da presso raggiunse ed imitò più perfettamente l'esempio da lui proposto. Asserisce Gesù Cristo che non può divenir suo discepolo chi non dà un intero addio a tutto ciò ch'ei possiede. *Qui non renuntiat omnibus quae possidet, non potest meus esse discipulus*. S. Andrea non solo rinunziò fece d'ogni sua cosa, ma la fece tostamente che il Redentore gli disse: seguitami. Non bilanciò punto, non riflette, ma senz'indugio lasciò le reti e la barca. *Et continuo relictis retibus secuti sunt eum*. Non v'immaginaste per avventura esser poca cosa l'abbandonare le reti e la barca, perocchè coloro che sono più poveri di beni, sono d'ordinario più ricchi di desideri, laddove il nostro Apostolo non si riserbò nè possessioni, nè speranze, ma abbracciò la povertà come il retaggio de' discepoli del Nazareno, ed avendo di già veduto il luogo ove questi soggiornava, ben sapea che non v'erano nè dovizie nè onori da sperarsi da un tal Signore, il Reame del quale non era di questo mondo. Questo zelante discepolo imitò perfettamente il suo Maestro spezialmente nella sua carità verso gli uomini, la sua più veemente passione fu quella di salvar anime, e vi s'affaticò finchè visse Gesù Cristo sopra la terra, seguitandolo ne' suoi viaggi, servendolo ne' suoi impieghi, secondandolo nelle sue pene e travagli: ma dopo l'Ascensione di Cristo al Cielo, allorchè gli Apostoli si divisero le Provincie, con qual zelo e fervore non s'avviò egli a portar il Vangelo, e predicar la Cristiana dottrina agli Sciti? Egli avea studiato il suo ministero nel deserto e nella scuola del Precursore, vi s'era esercitato in compagnia di Cristo, ma dopo la sua morte tutto onninamente si dedicò alle funzioni dell'Apostolato fra que' barbari popoli al di lui acceso zelo dalla Provvidenza affidati. Il Demonio veggendo i suoi Idoli rovesciati, il Padre d'un Tiranno convertito, e le numerose conquiste fatte dal nostro Apostolo adoperò l'estremo di sua possa per arrestarne il corso felice. Viene esposto al tormento d'una crudele flagellazione, ma invece d'offerir incenso agl'Idoli, ne predica l'inganno e la vanità con zelo più ardimentoso, ed in mezzo alla sanguinosa pruova ritrova e gusta un delizioso conforto, che gliene fa bra-

mas

mai la consumazione. Con più di ragione affermar di lui si può ciò, che Tertulliano asseriva de' primitivi Cristiani: che dopo d'aver lui assaggiato il martirio, vi ritrovò tanto di delizia e soavità, che se ne volle satollare in morendo per Gesù Cristo, *degustata martyrii esurivit*. Se gli minaccia la Crocifissione, ed ei risponde al Tiranno, esser la Croce l'oggetto delle sue cupide brame non men che l'argomento delle sue predicazioni, ed in rimirando questo avventuroso stromento del suo supplizio, vi corre con impazienza, l'abbraccia con quel trasporto che nessun altro giammai fece le corone e gli scettri, e con quel piacere la incontra, che alcun mondano non provò giammai nel delizioso possedimento delle più amabili creature. Ecco ch'egli vi si lascia conficcare con soprassalto d'inusitato giubbilo, le indirizza parole e sensi spiranti amore e contentezza, vi s'adagia come su d'un morbido letto, e vi predica come da un sagro pergamo le verità del Vangelo.

In quell' affetto ed adesione alla Croce ben si dimostrò egli perfetto discepolo del Crocifisso Maestro, ed un suo intero imitatore. Il Salvatore amò la Croce e la bramò sin dal nascimento *desiderio desideravi*, Luc. 22, e se fuggì la persecuzione di Erode, se si sottrasse dalle mani di chi volea precipitarlo dal pendio rovinoso d'una rupe, se s'involò alla vista di quelli che s'accingeano a lapidarlo, ciò fu perchè egli non ravvisava assai di tormento in quelli supplizj, ed era investito da violento desiderio per la Croce, su di cui volea spirare a benefizio dell'uman genere. Nel mezzo agli splendori ed alla deliziosa gloria del Taborre favella della sua Croce come dell' oggetto del suo amore e del suo pensiero, e persino allora ch'egli bevea tutto l'amaro ridondante calice della sua passione, egli sclamava d'averne peranche sete *sitio*. Tale e tanto fu il trasporto di Gesù Cristo per la Croce, e tale e tanto fu per quello di S. Andrea, che le sue delizie, e la sua gloria nella Croce volle riporre.

PER IL GIORNO DI S. ANDREA.

ORDITURA TERZA.

Imitatores mei estote sicut & ego Christi. 1. Cor. 4.

Sembrami che le sopraccennate parole dell'Apostolo delle genti possano essere a tutta equità messe in bocca di S. Andrea, poichè particolari circostanze e caratteri luminosi nella di lui vita e morte gli formano fuori chicchessia una perfetta notabile rassomiglianza con Gesù Cristo. Ed in vero per essere pienamente uniforme a qualcheduno, è d'uopo ad esso assomigliarsi in ciò che nel caratterizza e distingue. Lo stesso Gesù Cristo chiamò la Croce il segnale del Figliuolo dell'uomo: *tunc apparebit signum Filii hominis*, onde più che cotesto legno ei apparirà luminoso in S. Andrea, più altresì egli si dimostrerà somigliévole al Salvatore. Io trovo il segno di Croce impresso particolarmente in S. Andrea mercè l'ardentissimo affetto, e l'affetto perseverante ch'egli nodrì per la Croce.

Divisione.

1. Il suo ardente affetto verso la Croce fu il principio della di lui santificazione, mentre nella maggior parte de' Cristiani l'orrore che tengono per la Croce è il motivo della dannazion loro. 2. L'amore perseverante di lui verso la Croce gli fece terminare gloriosamente il suo Apostolato e martirio; laddove l'impazienza e le lamentazioni de' peccatori nella Croce servono a consumare il loro induramento e riprovazione.

I. Vuole Iddio che noi siamo santi al pari di lui. Ma che? egli è impossibile far acquisto d'una santità unita coll'essenza e felicità di Dio. Avvi soltanto questa santità congiunta colle sofferenze per proporzionarvisi colla fralezza della nostra natura cui possiam pervenire, e le sofferenze sono quelle che aprono l'adito alla gloria, ma pri-

prima di glorificarci egli è d'uopo che ei purifichino e ci santifichino, mercecchè niente d'immondo non entrerà nel regno de' Cieli. La Croce di Gesù Cristo è dunque la sorgente della nostra santità, e senza qualche partecipazione a questa Croce noi pretendere non possiamo la grazia di divenire santi e felici. Gesù Cristo nel Vangelo accoppia le tribolazioni alle beatitudine, e dimanda a Pietro e ad Andrea suo fratello, i quali aspiravano a' più eminenti seggi nel di lui Regno, s'avranno cuore d'assaporare il calice amaro di sue passione: *potestis bibere calicem quem ego bibiturus sum?* Matth. 20. per ammaestrarci che prima conviene bere il fiele di questo calice per essere immersi nel torrente di volutta di cui inebbria Iddio i Comprensori nel Cielo. La feccia di cotesto calice non è ancor consumato, dice il Profeta, ed è di mestieri che tutti quelli i quali concepiti sono nell'iniquità ne bevano per santificarsi. Da questo fonte il nostro Apostolo, come avea egli promesso per un presentimento di ciò che dovea arrivare, attinse tutte l'amaritudine di quel calice presentatagli dalle mani di Gesù Cristo. Ei ricevette la Croce colle medesime disposizioni di Gesù Cristo, se ne formò le sue delizie e la sua gloria, pregò pe' suoi persecutori, converrì degli empj, fondò una Chiesa come Gesù Cristo: ed in tal modo il suo acceso amore verso la Croce fu la cagione della santificazione di lui.

Ma che? sofferremo noi pure in tal modo? Quanti non ven'hanno, sclama S. Agostino, i quali nelle loro Croci e tribolazioni si lagnano dell'ingiustizia del secolo, che s'adirano contro gli autori del male da lor sofferto, che accusano smodatamente il rigore del lor destino e la malignità delle stelle che li scorge (perocchè questi sono i termini adoperati da loro) a segno tale che veggendosi attorniati da traversie e dispiaceri amano piuttosto (soggiunge il sopra nomato Padre) abbandonarsi alla disperazione, rimanere perplessi e vacillanti sull'incertezza delle vicende umane, di quello che trarre dalle calamità loro motivi di conversione, e di penitenza? *fluctuantes & errantes, potius quam confitentes Deo, ut eis irascat.* Voi gli avete percossi, o mio Dio, diceva il Profeta, ma i vostri colpi non gli hanno toccati; gli umiliaste, ma si ribellarono contro le vostre leggi; il loro cuore si è indurato più della pietra, la quale pur si spezza ed infrange per le percosse, e non vollero dall'obbliquo tortuoso calle al retto sentiero delle virtù ricondursi. *Percussisti eos, & non doluerunt, attrivisti eos, & noluerunt accipere disciplinam; induraverunt facies suas super petram, & noluerunt reverti.* Furono colpevoli nella prosperità pel loro orgoglio, sfaccietaggine, sensualità, rilassatezza e lo sono ancora di più nell'avversità pei loro lamenti, bestemmie, ostinazione, trasporti. Avanti che la castigevole vostra mano li percotesse, v'era qualche speranza di conversione per loro, erano infermi che ancor non aveano sperimentati i rimedj. Ma quale speranza di guarigione per loro, allorchè convertono essi in mortale veleno le medicine le più efficaci e salubri? I medici abbandonano i lor malati in tali incontri, e Dio fa lo stesso co' peccatori di tal tempra: gli dà in preda alle lor passioni; rende loro talvolta le ricchezze, l'onore, la sanità ch'aveano perduta; loro si applaude in tal cangiamento all'apparenze felici, ma non si rimira già esser ciò sorgente il cumulo della loro sciagura, che la misura dell'iniquità loro è compiuta, e che nulla v'ha di più funesto di questa pace ingannevole, la dolcezza di cui termine la lora eterna disavventura. Guai ad un peccatore prospero nell'iniquità, dice la Scrittura, e che vede crescere i suoi beni, onori, ed amici nel tempo ch'egli aumenta il numero delle sue colpe. O stato deplorabile e sciaurato! Non portiamo loro invidie, ci avvisa il Profeta, per queste fatali conseguenze de' lor delitti, e la speranza di partecipare della apparisceente loro felicita non ci renda già complici de' loro misfatti. *Noli æmulari in malignantibus.* Psal. 36. Squarciamo col soccorso della fede il velo che ci asconde il mistero del loro indoramento, entriamo ne' segreti della providenza severa e rigorosa, che gli abbandona, e mossi da compassione alla veduta delle miserie loro, accudiamo con serio impegno a guarentircene, e procacciamoci un vero capital di pazienza, il quale giammai non ci abbandoni nelle calamità.

II. Quand'io considero le circostanze del martirio di S. Andrea, sembrami che l'amore perseverante di Gesù Cristo verso la Croce sia ripassato dal Maestro nel Discepolo: ed era un grato sorprendente spettacolo il mirarlo per tante bocche quante il suo corpo ricevute avea piaghe, predicare, e uscir vittorioso da una tentazione simile a quella, di cui il Redentore trionfò sulla

Cro-

Croce. Imperocchè vedendo il Demonio che distruggevasi il peccato e rovinava il suo impero, adoprò l'ultimo sforzo per sedurlo ed interrompere l'opera incominciata della redenzione, affinchè al termine non giungesse, e dir gli fece da Giudei che s'era vero Figliuol di Dio scendesse dal patibolo che a tal contrassegno evidente di divinità presterebbero intera fede: *Si Filius Dei est, descendat de cruce*. Ma ricorobbe il Salvatore lo scaltrito ripiego del Demonio, ben sapendo che per ricomperare gli uomini dovea spirar sulla Croce, e per convincere ch'egli era Dio dovea risorger da morte, e che era indizio di potenza maggiore l'uscir vivo dal sepolcro che staccarsi dalla Croce, ed in tal modo consumò il suo sacrifizio, e riportò intera vittoria colla sua morte. Era d'uopo che S. Andrea simile a Gesù Cristo per molt'altri ragguagli, lo fosse ancora per questo, ed il Demonio irritato delle immense conversioni operate dalla pazienza dell'invitto nostro martire in sulla Croce, ispirò al popolo di farnelo distaccare: ma quell'Eroe che non avea conceputo timore alcuno alle minaccie dell'imperversato Tiranno, cominciò a tremare allorchè si parlò di por fine al supplizio, e pregò con acceso ardore G. C. morto in Croce di lasciargli la gloria di morir al pari di lui su questo letto d'onore. Mi par d'udirlo a ripetere a que' che di Croce levar lo voleano ciò che scrive a' Romani S. Ignazio Martire, i quali s'affaccendavano a volerlo trar dai tormenti, ed esimerlo dalla morte. *Timeo dilectionem vestram ne ipsa me perdat*: ch'è quanto a dire più l'amor vostro che mi vuol rapir tal corona vale a sgomentarmi, che l'apparato de' supplizj che cooperano a meritarmela. In tal modo trionfa S. Andrea sulla Croce non meno della malizia del Demonio e della crudeltà del Tiranno, che della compassione degli spettatori nel tempo stesso ch'ei sembra vinto.

Tali sono i trionfi de' Cristiani, i quali per divenir vittoriosi è d'uopo che sieno abbattuti e perseguitati ad esempio del Salvatore del mondo, il quale elevato sulla Croce attrasse tutto a sè, e riportò sul Demonio e sulla morte un'invisibil vittoria, cui è di mestieri che ne partecipino tutti i Cristiani. Io veggo i Demonj debellati, le catene del peccatore spezzate, le porte del Cielo aperte formar l'ornamento di questo trionfo celeste, i lacci, le spine, i chiodi, i flagelli come gli stromenti di cui questo divino Conquistatore si vale per atterrare i nemici suoi. Io ravviso le cose stesse nel trionfo di S. Andrea: popoli convertiti alla sua predicazione, Cristiani ripieni d'amore e di zelo per G. Cristo, l'idolatria rovesciata, il culto del vero Dio stabilito, e siccome S. Paolo chiama sua corona e sua gloria i da se convertiti, così dir si può essere S. Andrea coronato sulla Croce da tanti Cristiani, quanti son quelli, ch'egli sottomette al Vangelo per l'efficacia de' suoi discorsi, e l'esempio delle sue sofferenze. Ei muore alfine, ma come su d'un carro di trionfo, ed i più illustri momenti della sua vita sono quelli della sua morte.

Ecco l'esempio propostoci dalla Chiesa. Ma o quanto noi siamo lontani dall'imitarlo! Se vi si dicesse essere effettivamente necessario morir sulla Croce, forse motivo avreste di diffidar delle vostre forze, sebbene un tal martirio sarebbe ancora leggiero a paragone della ricompensa che ne ricevereste: *Non sunt condignae passiones hujus saeculi ad futuram gloriam*. Rom. 18. Ma non si esige tanto da voi: e quando vi s'ingiunge di portar la vostra Croce non vi ci obbliga già a portarla sugli omeri, ed a lasciarvi ad essa configgere, ma bensì di nodrire uno spirito di mortificazione e di assoggettarvi alle tribolazioni con sentimento di paziente rassegnazione. Ah, sclama S. Agostino, vi si richiederebbe un'eternità di mali per lucrare un'eternità di beni. Ma e quando comincierebbe la nostra felicità, se le nostre pene non avessero giammai termine? Iddio volle contentarsi d'una vita sì corta, qual è la nostra, per farsi noi sperimento, ed ha altresì mescolato molto di dolcezza all'amarezze per accomodarsi alla nostra fralezza, ed in cambio di laguarsi della lunghezza di nostre pene dovremmo ringraziarlo incessantemente d'aver lui voluto raggiungere una felicità senza confini a de patimenti sì limitati. Non riguardate già, soggiunge il sopramentovato S. Dottore, dove camminate, ma ove tendete; la via battuta è tormentosa, egli è vero, ma la vi guida al Cielo. E come può riuscir tormentoso ciò che conduce all'empireo? Il cammino lungo rassembraci, ma quando saremo pervenuti alla meta, noi conosceremo che tutto quel ch'è passato, fu breve soprammodo in ragguaglio all'eternità: *hoc modicum longum nobis videtur, dum agitur, cum finitum fuerit, tunc sentiemus quam modicum fuerit*. Attendete adunque con docile sofferenza, insegna S. Giacomo, il tro-

momento in cui verrà Iddio a coronarvi: *patientes ergo estote usque ad adventum Dei*. Jacob. 5. Il povero impaziente, ed il povero rassegnato sono egualmente miseri, ma con questa differenza, che questi colla sua povertà guadagnasi il Cielo, ed altresì vive in pace, e quegli s'acquista l'Inferno e mena una vita di tristezza e d'inquietudine ricolma. Chi di noi più lebei se sia che l'uso il più perfetto delle nostre sofferenze comprenga ad un tempo stesso la nostra consolazione maggiore, ed il rimedio non sia men giocondo che salutevole? applichiamolo adunque a tutti i mali nostri, consideriamo tutte le sventure, le quali ci sopparrivano come porzioni della Croce di Gesù Cristo. Con qual rispetto e venerazione non porteremmo noi indosso qualche particella di quel Legno adorabile, su cui fu confitto il nostro Salvatore! Le nostre tribolazioni sono con più di verità una parte ed un ritaglio della sua Croce, una goccia dell'amaro suo calice, e ne avremo orrore ed abborrimento? Fratelli miei, noi non intendiamo già le consolazioni interiori da Dio contemperate coll'afflizioni de giusti: eglino se le recano a gloria e ad inusitato giubilo al pari di S. Andrea. Prendete il mio giogo, dice Gesù Cristo, perocchè egli è dolce, *tollite jugum meum, suave est*. Gli Apostoli dopo che furono flagellati e derisi sen'escono sopraffatti da somma contentezza in essersi trovati degni di soggiacere a tali onte per Gesù Cristo: *ibant gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati*. Act. 5. Ma o quanto è dissomigliante la condotta de' Cristiani d'oggidì! In vece di sacrificarsi come S. Andrea sulla Croce consumandovi l'opera della loro salute, vi consumarono il mistero della loro riprovazione, ed indurimento; vi muojono come il reo Ladrone mormorando e bestemmiando. La via dell'Inferno loro è sovente vieppiù spinosa ed aspra di quella del Paradiso, e più costa loro il dannarsi, di quello, che basterebbe ad assicurarsi un seggio nell'eternità avventurosa.

Sentenze della Scrittura.

Tradet autem frater fratrem in mortem, & pater filium, & eritis odio omnibus. Matth. 10.

Nemo autem vestrum patiatur ut homicida, aut fur, aut maledicus, aut alienorum appetitor, si autem ut Christianus, non erubescat. Petr. 4.

Existimo enim quod non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis. Rom. 8.

Disciplinam Dei, fili mi, ne abjicias, nec deficias, cum ab eo corriperis, quem enim diligit Deus, corripit. Proverb. 3.

Qui non accipit crucem suam & sequitur me, non est me dignus. Matt. 10.

Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. Philipp. 2.

Multi enim ambulant quos sæpe dicebam vobis, nunc autem & flens dico, inimicos crucis Christi, quorum finis, interitus, & gloria in confusione eorum. Philipp. 3.

Sentenze de' SS. Padri.

Sacramentum salutis suæ Christi servus agnoscit, ligno redemptus ad vitam, ligno provectus ad coronam. Cyprian.

Res prospera donum Dei consolantis, res adversa donum Dei admonentis. Aug.

Calicem sanus bibit medicus, ut deinde bibat ægrotus. Aug.

Qui dolorem capitis non patimur benigne, quomodo pro Christo divisionem patiemur? Aug.

Nemo potest transire mare sæculi, nisi cruce Domini portatus. Aug.

In hoc mirifice, cum benignitatis divinæ gratia, justitiæ pulchritudo concordat, ut quoniam bonorum inferiorum dulcedine decepti sumus, amaritudine pœnarum erudiamur. Aug.

Non gloriabitur quis in carne, nisi pro Christo lacera.

PEL GIORNO DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE.

ORDITURA PRIMA.

Gratia ejus in me vacua non fuit. 1. Cor. 15.

TAl si è la testimonianza che di se stesso rendea l'Apostolo delle genti quanto lontano dallo spirito di vanita, altrettanto dal difetto della menzogna. Mentrechè disvelando egli le sublimi rivelazioni delle quali era stato da Dio onorato, discopriva ad un tempo stesso le umilianti tentazioni alle quali l'avea lo stesso Dio dato in preda, onde bilanciare un'elevazione sì straordinaria, e glorificandosi d'aver più faticato degli altri Apostoli, si riconosceva non pertanto indegno di portarne un nome sì luminoso per aver perseguitata la Chiesa di Gesù Cristo, docile e pronto a confermare la verità, allorchè questa ergli di vantaggio, non men che quando essa recavalo sfregio ed onta.

Non temette punto l'Apostolo di pubblicare a chiare note che la grazia non era stata in lui neghittosa, non già per tratne un titol vano di gloria, ma per rendere a questa grazia medesima tutto l'onore della fedelta di cui se ne riconoscea debitore.

Una tal confessione sì giusta in bocca di S. Paolo lo sarebbe molto più in quella della gran Vergine, la quale animata dallo stesso spirito asseriva che l'Onnipotente avea operate in essa massime cose, perocchè egli avea riguardata benignamente l'umiltà della sua Ancella, e sempre attenta sopra di se non avea lasciato trascorrere un solo momento di sua vita senz'aggiungere qualche eccesso novello a cotesta grazia in cui era stata avventurosamente concetta. Io mi crederei di far ingiuria alla pietà vostra se in una Festività consagrata con spezial culto all'immacolato Concepimento di Maria, io andassi in traccia di prove per istabilire una verità, di cui i fedeli ne sono zelantissimi difensori. Felici voi, se ad imitazione di S. Agostino, il quale amava meglio di sentir la compunzione della grazia, che di saperne la definizione, voi pure siete tanto cooperatore alla grazia nel battesimo ricevuta, quanto lo fu la gran Vergine a quella della sua Concezione.

Divisione.

Consideriamo adunque nella prima parte quanto fece Maria per rendersi fedele e docile alla grazia in cui ella fu concepura, e nella seconda quello che dobbiamo operar noi per esserlo alla grazia battesimale.

I Tutta la pienezza della grazia di Maria è racchiusa in quella che precedette il mistero dell'Incarnazione, in quella che l'accompagnò, in quella che conseguitolla. Nel primo momento di sua creazione fu ella ricolmata delle grazie necessarie a condurla a quella santità sì eminente, la quale esser dovea come il preparamento alla dignita di Madre di Dio. Nel momento dell'Annunziazione fu ripiena delle grazie di cui era d'uopo andasse fregiata l'anima di lei, onde divenire degno ricettacolo della Divinità, ed all'istante della sua morte si ritrovò accresciura dell'intero cumulo di quelle grazie, che procacciar le doveano il seggio primiero nel Cielo dopo il suo Figlio, e costituirla la più santa degli Angeli, come n'andava a divenirne regina.

Per quanto pure e monde che sieno l'anime nostre quand'escono di mano dell'Eterno lor Facitore, ci ammaestra la fede, che venendo ad accoppiarsi al corpo trovato da esse infetto della lecciosa sua origine, si corrompono necessariamente con esso lui, e ne ricevono la morte allorchè gl'infondon la vita. Solo bastava che Maria pure fosse anch'ella un tralcio della pianta infelice del rimanente degli uomini per soggiacere alla stessa inevitabil legge, ma se ne fu soggetta come figlia dell'uomo primiero, ne fu però preservata come futura Madre dell'uomo Dio,

Dio, e la grandezza della sua destinazione valse a preservarla dalla sciagura del nascimento. Ma per quanto luminoso fosse un tal fregio, maggior merito le si dee per la fedeltà con cui fece fruttificare tal preziosa semente, di cui arricchì Iddio la di lei anima in uscendo dalle mani di lui.

Non solo perchè il corpo adorabile del Salvatore formato fu nel seno di lei, essa onorar si dee, ma altresì perchè conservò il sangue suo mondo, e purissimo, onde servir di materia ad un'operazione sì santa. Quindi a quella buona Donna, la quale soprafatta da movimento d'ammirazione alla forza tutta divina dell'eloquenza del Redentore esclamò: *beato il ventre che t'ha conceputo, e le mammelle che il latte ti porsero*, soggiunse il Redentore: beati sono coloro, i quali ascoltano le mie parole, e ne fanno conserva nel loro cuore. Con ciò volle insegnarci, dicono i Padri, che la vera felicità della di lui Santa Genitrice non era già d'averlo portato nel seno, e nodrito del proprio latte, ma d'aver raccolti gelosamente gli oracoli della di lui voce nel suo cuore, d'essersi pasciuta di quella manna celeste, che i Giudei folli calcavano sotto de' piedi, e d'aver, per così dire, ammassate con estrema sollecitudine tutte persin le bricciole del Pane de' Forti, che dall'adorabil sua bocca cadeano. Quindi ebbe su tal riflesso ad affermare S. Agostino essersi Maria rendata più avventurosa nel momento ch'ella credette con umile cieca fede il mistero dell'Incarnazione, che allor quando tal augusto mistero s'ebbe a compiere dentro di lei. Ma se fu ella attendevole, e fida alle grazie, che alla Maternità di Dio la disposero, non lo fu già meno a quelle da cui cotesto sì luminoso carattere venne accompagnato.

Per quanto grande Maria si fosse al momento, che l'Angelo la assicurò esser lei piena di grazia, la era ancora poco in paragone di quello, ch'esser dovea, ed il compimento del mistero dell'Incarnazione non può farsi, senza che vada accoppiato ad un'altra piena effusione di grazia, che gli dovea essere annessa di sua natura. Ma o debolezza, ed ignoranza umana! e come osi mai di penetrar nel profondo abisso di sì arcani misterj, i quali sono operati per confondere la tua orgogliosa alterigia, anzi che per trattenere la tua malaccorta curiosità? Qual differenza non avvi tra un'anima rischiarata dai raggi della grazia, ed una Donna rivestita del Sole di Giustizia? Contuttociò, noi che restiamo abbagliati dal lume dell'una, ci attentiamo ancora a volere fissar lo sguardo nello splendore di questa. Tal si è lo sviato errore de' nostri spiriti di andar in cerca di espressioni ad adombrar ciò, che concepire non vagliono. Adoriamo in ispirito cotesta nube misteriosa sotto di cui la gloria del Signore s'involve, ed ammiriamo le dovizie sorprendenti di quel Tabernacolo, di cui quello di Salomone non ne era fuorchè una lieve sparuta immagine.

E che non fece Maria per giustificare la scelta gloriosa fatta da Dio in eleggendola per sua Madre? Ben lungi di riposare sulla gloria infinita che ne traeva, se ne formò un'obbligazione d'acquistar un merito all'eccellenza della sua dignità corrispondente, e ciò che in lei sembrava essere il cumulo di perfezione, le servì di grado per elevarsi tanto al di sopra di se medesima, quanto di già lo era sopra degli altri.

Tal si è la natura della grazia. Essa nobilita le azioni dei santificati da se, e comunica a tutto quel ch'essi fanno un grado di merito, per condurli al sommo grado di santità ch'essa da loro esige. In tal modo la elevazione di Maria le agevola i mezzi di rendersene vieppiù degna, perocchè se le sue azioni furono d'un sì gran prezzo, avanti che divenisse ella Madre del Salvatore, diventaron' elleno d'un inestimabil valore essendo sostenute da un carattere sì sublime. E siccome la divinità di Gesù Cristo influiva un infinito merito a tutto quel ch'operavasi dall'adorabile umanità di lui, così dir si può, che la grazia annessa alla dignità di Madre di Dio comunicasse alle virtù della Vergine un'eccellenza del tutto divina, mentre il di lei Figliuolo cercava tutto ciò, ch'egli avea di prezioso ne' suoi celesti tesori per offerirne presenti della sua Madre ben degni. Maria dal canto suo adoperava ogni studio per far acquisto di virtù, le quali fossero degne del suo Figliuolo. Da tal serie di cooperazioni, e di grazie con vicendevole reciprocazione accoppiate, ne trasse ella la pienezza consumata nel momento della sua Assunzione. Per questi gradini, o Vergine immacolata, poggiaste a quella prodigiosa sublimità, la quale fa che miriate al di sotto di voi tutto quello, che non è Dio. Lo Spirito Santo, dicea agli Apostoli il Salvatore, mi coronerà delle mie proprie ricchezze, e trarrà dal mio proprio fondo la materia, e la sorgente della mia gloria: *clarificabit* me,

re, quia de meo accipiet. Joan. 16. Non altrimenti dir si può, che le virtù di Maria compongono il più ricco ornamento del trionfo di lei, e che le grazie tutte entrarono quali fulgidissime margherite nella sua corona intarsiate, e messe in vago ordine dalla gloria, e che a parlar propriamente il cumulo della felicità di lei altro non è, fuorchè la consumazione della sua grazia.

In tal modo (per corroborare la forza d'un esempio sì segnalato per le parole stesse di lei, che cel diede) Iddio che lascia nell'indigenza coloro, che millantano una pretesa ricchezza, ricolma de' beni suoi coloro i quali riconoscono umilmente la lor miseria, e dal niente dell'umiltà non men, che dal niente della natura sa egli trarne le più maravigliose opere.

II. Non vi sarebbe cosa, che più valesse ad abbassar l'uomo, quanto l'esser lui conceputo in peccato, se la grazia del battesimo non emendasse ben tosto in noi la deficienza della grazia originale, e se dopo d'esser nati figli d'ira non divenissimo tostamente figliuoli di dilezione, mercè la virtù di così gran sacramento. Ma a che ci varrebbe l'aver ricevuta la grazia battesimale, se dopo d'essere stati lavati nel sangue dell'Agnello senza macchia, dopo d'aver ricevuta dalle mani della Chiesa nostra Madre la bella veste dell'innocenza, noi incorressimo nella sciagura di tornare a deturparla con nuove macchie, e se in vece di perfezionare in noi questo incominciamento di nuova creatura abbozzato nell'anima nostra fino a che interamente sia in noi formato Gesù Cristo, e che s'acquisti da noi quel grado d'accrescimento, e di forze, che ripongono l'uomo nuovo nella sua piena ionrata costituzione, come s'esprime l'Apostolo, da noi sciauratamente si scancellassero col peccato le tracce avventurose delineate dalla grazia, e soffocassimo, per così dire, in noi quegl'infanti in Gesù Cristo rigenerati novellamente nel seno della Chiesa?

Siamo dunque fedeli alla grazia del battesimo ad imitazione della gran Vergine, che tal fu alla grazia della Concezione, e siccome la grazia da lei ricevuta s'aumentò ad ogn'ora mercè la cooperazione, e crebbe a segno di trarre a se il fonte, ed il principio stesso della grazia Gesù Cristo incarnato nelle santissime di lei viscere, così la grazia d'un Cristiano rigenerato dee sempre andarsi perfezionando fino a tanto, che i primieri lineamenti dell'uomo nuovo tracciati sull'immagine di Gesù Cristo rimangano nella di lui anima onninamente scolpiti? Ma che? le tracce dell'uomo spirituale s'imprimono a misura, che quelle dell'uomo animale si distruggono e svaniscono. Siccome il battesimo ci rende addottivi figliuoli di Dio, e fratelli di Gesù Cristo medesimo, il quale, a detta di S. Paolo, è il primogenito tra molti fratelli, così noi siamo veramente fedeli alla grazia del Sacramento, qualora ci sforziamo di renderci somiglievoli al nostro Salvatore, cancellando in noi l'uomo del peccato. Imperocchè egli è un principio piantato per base dall'Apostolo, che la carne, ed il sangue non possono procacciarsi il possedimento del regno di Dio, e che ciò, che sente di corruzione non può ricambiarsi in incorruttibile: *caro, & sanguis regnum Dei non possidebunt, & corruptio incorruptelam induere non potest*. Che però volendo Dio trarci da uno stato soggetto alla corruzione ad uno, che se ne dee esser del tutto scevro, ci fa passare per uno stato, che ritiene di tutti due: egli semina un uomo animale per la natura, e ne nasce uno spiritual per la grazia, che poscia trasformasi in un immortal per la gloria. Conciossiachè l'uomo non saprebbe da sestesso mercè le proprie forze sollevarsi e depurarsi, se non fosse la grazia quella porzione della divinità, che lo purifica, lo spiritualizza, ed in certo modo lo divinizza, pastar facendolo finalmente a quell'avventurosa trasformazione, che Iddio preparagli. Quindi ne viene, che tutta l'occupazione d'un Cristiano sulla terra esser dee il mortificare in se medesimo l'uomo animale secondo la carne, e di perfezionare l'uomo secondo lo spirito, essendo questo il mezzo per cui indispensabilmente dee tragittare, onde pervenire al vero sopranaturale suo fine. Questo si è il gran mistero della santificazione, e del glorificamento dell'uomo, spiegatoci dall'Apostolo sì eloquentemente nel 15 cap. della sua prima a' Corinti, da lui terminata coll'asserire, che tutti bensì risorgeremo, ma non già tutti verrem cangiati. *Omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur*, merceccchè il rinnovellamento dell'uomo si dee cominciar sulla terra per la grazia battesimale, e consumarsi per la grazia della final perseveranza, la quale si è come l'ultima vittoria da noi riportata sopra il peccato, per cui la morte, e la corruzione ne rimangono onninamente distrutte: *absorta est mors in victoria*. 1. Cor. 15.

PEL.

PEL IL GIORNO DELLA CONCEZIONE.

ORDITURA SECONDA.

Sanctificavit Dominus tabernaculum suum, Pf. 43.

V'Hanno tre stati, ne' quali Iddio santifica le creature, le quali capaci sono della grazia. Altri ricevettee la grazia nel momento della lor creazione, come gli Angeli. Altri prima di nascere, come il Batista. Altri finalmente dopo la nascita, siccome il rimanente de' Santi. Ma la grazia da Maria ricevuta tiene de' privilegj, che la sublimano sopra chicchessia. Imperciocchè S. Giovanni non la ricevette tosto, che la potè ricevere, essendo stato santificato sei mesi dopo il suo concepimento, i Santi, che l'ebbero dopo il lor nascere, talora l'hanno dappoi perduta, od almeno furono in pericolo di perderla, gli Angeli, a' quali fu donata la grazia nel momento della lore creazione, non ne ricevettero la pienezza, ma Maria quell' Augusto tabernacolo santificato dal Signore.

Divisione.

1. Ricevette la grazia tosto che capace ne fu. 2. La ricevette senza poterla mai perdere. 3. La ricevette in tutta la sua pienezza.

I. Lo Spirito Santo, il quale, giusta il linguaggio de' Padri, si comunica quando a lui piace, ignora i lunghi ritardimenti. Per comunicare alla Vergine la virtù della sua grazia opera un doppio miracolo nel Concepimento di lei, egli emenda i difetti della natura nella Madre di Maria, combatte il peccato nella figlia. I Genitori di lei gemono dopo molti lustri di vedersi nell' obbrobrio della sterilità fuori di speranza di erede della loro discendenza colui, di cui aveano i Profeti, ed i Re d' Israello predetto il giorno. Ma ottennero a forza delle loro orazioni ciò che il decadimento della loro sfasciata età negava, e dopo d'essere andati fluttuando lungo tempo, al pari d' Abramo, fra la speranza tenuta viva per la promissione di Dio, ed il timore in loro originato dall' impotenza sperimentata, concepì Anna questa Santa Figliuola, ch' esser dovea il loro fregio e corona. La divina Sapienza, affine di preparare le nostre menti a credere, che un Dio potea esser conceputo d' una Vergine, volle che questa Vergine fosse di Madre sterile concepita, e come i gigli, che nascon ne' campi sono, al dir d' un antico, gli abbozzi della natura, che, in certo modo, si dispone a produrne di più perfetti, così la Concezione prodigiosa della Vergine fu come l' adombramento della grazia, che si disponeva a formar Gesù Cristo in una maniera vieppiù ammirabile. *Tyrocinium gratiæ Christum facere condiscentis*. Ma se la strada per cui fu conceputa Maria, riuscì sorprendente, i privilegi i quali accompagnarono la Concezione di lei furono molto più singolari, e il più glorioso di tutti fu certamente per lei l' aver ricevuta la grazia nel primo momento, che ne fu capace. Sembrami di vedere rinnovellata nel seno di Maria quella guerra, che nel ventre di Rebecca si facevano a vicenda Giacobbe, ed Esau. *Collidebantur duo parvuli*. Gen. 25. Giacobbe combatte contro Esau, la grazia contro il peccato. A voi solo, o grand' Iddio, riserbata avete la conoscenza della vittoria, che terminò tale combattimento, e senza voler più penetrar oltre in un mistero, che voi voleste involare alla cognizion degli uomini, restiamo nella certezza, che la grazia abbia precipitati que' movimenti, onde prevenire gli attentati dell' original peccato in Maria. Se il Demonio l' assale, noi sappiamo, che Gesù Cristo è il di lei scudo e riparo, se l' Inferno corrucciato sollevasi, onde di lei trionfare, noi sappiamo esser lei quella Donna sola idonea a scompigliare l' esercito di Nabucco. *Una mulier Hebræa fecit confusionem in domo Nabuchodonosor*. Judith 6. Se il nascimento di Geremia, e del Precursore accompagnato dalla grazia valse a fare un' eccezione a lor favore contro l' universal decreto, che tutti nascano figli d' ira, la Concezione di Maria esente dalla macchia del peccato d' origine potè guarentirla da sì mue-

misera legge, cui tutti gl'infelici figliuoli d'Adamo soggetti sono, di modo che è d'uopo interpretare con moderata circospezione la dottrina dell'Apostolo, quando c'insegnaci, che la santificazione viene dopo la colpa, e che Iddio tutto ha ravvolto nelle tenebre, e nella corruzione della natura per aver campo di poscia diffondere gli effetti di sua clemenza, e l'unzione della sua grazia. *Conclusit Deus omnia incredulitate*. Rom. 11. Cotesta sì dura legge, che peccatori ci rende qualora cominciamo ad esser uomini, si estenderà forse a Maria, quella divina creatura, obbietto degli affetti più teneri di Dio, vagheggiata da lui per tutta l'eternità, come la futura Madre del suo Unigenito, e che pel carattere di sua sposa componea le sue più care delizie, e sarà ella pure funestamente confusa, e frammista colla moltitudine de' figli impastati della corrotta massa d'Adamo?

II. La felicità di Maria sarebbe stata imperfetta, se, ricevuta la grazia del primo momento, che ne fu atta, fosse stata in pericolo di farne perdita, e se, immune dall'original colpa ne avesse sperimentate le pene, siccome noi veggiamo, che le acque battesimali dopo aver rattemperato il fuoco della concupiscenza negli animi nostri ne lasciano ancora delle vive fiammelle, che tratto tratto raccendonsi. Ma il primo effetto della grazia conferita alla Vergine fu l'assicuramento di non più perderla. La libertà de figliuoli di Dio, la quale è il primo carattere della sua santità produce nell'anima di lei la felice necessità di perseverare, ella si è la femmina forte, i fondamenti di cui stabiliti sono sulla ferma pietà, la sua purità è un giglio fra le spine, che non può rimanerne offeso; l'anima sua è una fontana segnata del sigillo dello Sposo ognor senza macchia, e la grazia ha piantato il suo trono nel cuor di lei per tenervi eterno soggiorno.

Figliuoli sciaurati d'un Padre disubbidiente, e ribelle, deploriamo a ragione le funeste conseguenze della sua colpa, lamentiamoci delle passioni imperiose, le quali ci tiranneggiano, di quelle deboli bassezze, ciechi trasporti, ed altre vergognose dipendenze, che fanno gemere la ragione sotto il pesante giogo d'una carne presso che sempre in rivolta. Malavventuroso retaggio degli uomini peccatori, tu non pattieni punto a Maria tutta innocente. Quelle pendenze umilianti della natura umana destinate sono pei figli del loro corruttore, ma non per la Madre del suo Redentore: la fecondità di questi malnati semi del peccato fu interamente sospesa, dice S. Tommaso, nell'anima di Maria. *Fomes peccati ligatus fuit in Maria*. Le passioni in lei docili, e assoggettate, solo per di lei ordine si moveano, e senza che le costasse alcuno sforzo a calmarle seguivano da lor medesime con ubbidiente attendevolezza l'impero della grazia, ed il dettame della ragione.

Avrebbe mancato qualche cosa alla gloria di Maria, se essendo immune dei grandi difetti, non avesse altresì evitati i leggieri, che tendono a diminuire l'ardor della carità senz'estinguerlo, e senza provocare lo sdegno di Dio non lasciano non pertanto di dispiacergli. Tal si è la corruzione della natura, che non possiamo camminar sulla terra senza lordarsi i piedi. La pietà la più disinteressata prende sovente movimento da qualche particolar veduta, il più giusto inciampa più volte al giorno, ed il più perfetto lo è sempre imperfettamente, e benchè non rimanga vinto, pur dee assiduamente combattere col peccato. Non così di Maria. Essa in mezzo a' pericoli, a' quali soggiace la virtù in questa vita, come Adamo nel Paradiso terrestre, avea la nostra natura senz'averne la corruzione; sregolato movimento non le turbò giammai la tranquilla pace dell'anima, nè desiderio alcuno del secolo, de' quali parla l'Apostolo, ebbe giammai adito nel suo cuore; e se Maria, come affermano i Padri, si è un Cielo animato, *Cœlum animatum*, si può dir, che un Cielo fosse sempre chiaro, e sereno non mai da vapore o da nube alcuna ottenebrato.

Miseri di noi! o quanto è dissomigliante il nostro dal suo destino! e che altro sono gli uomini se non se canne da mille contrari venti aggirati, lo scherzo d'innumerabili passioni, che insorgono vicendevolmente ad ogni menomo soffio del Demonio, e dalla tentazione sospinti alle porte della morte? Il primo solletico della voluttà ci fa volgere gli occhi, e il pensiero al mondo, nè altro è la nostra vita, che un'alternativa di malattie, e di guarimenti, e fluttuando ognora con vacillante perplessità tra il disegno di darci a Dio, e la brama di abbandonarci alle passioni siamo divisi in due propensioni opposte secondo che o i rimorsi della coscienza, o le inclinazioni della corrotta natura prevalgono. E donde nasce tal agitazione procellosa negli animi nostri, se non dal non aver essa ai far, che,

am

in noi la grazia trionfi della concupiscenza? Questo fu un privilegio conceduto alla Vergine, ma noi possiamo procacciarci, mercè la nostra cooperazione, una parte della prerogativa, che per favore le fu conceduta. Per verità noi non sapremmo interamente distruggere questo fondo di peccato, e di corruzione, ch' abbiamo al di dentro di noi, e che Dio ci lascia fino alla morte, onde esercitare la nostra costanza, e far risaltare vieppiù la virtù della sua grazia per le continue vittorie, che riportar ci fa su questo dimestico irreconciliabil nemico. Ma se noi non possiamo estinguere in noi del tutto la concupiscenza, sta nondimeno a noi coll' ajuto della grazia mortificarla, ed infievolirla di modo, che non più sia in istato di vincerci, senza di che indarno da noi sperasi pace, e perseveranza nella virtù. Imperocchè siccome *la carne si solleva* sempre contro lo Spirito, egli è impossibile, che l' anima rimanga tranquilla, e ferma nella virtù se non rende il suo spirito superiore con una non interrotta mortificazion della carne. Queste due potenze opposte non possono dimorar lungo tempo insieme con forze eguali, ma è di mestieri, che l' una parte all' altra prevalga. L' usurpatore, e il Re legittimo non possono occupare uno stesso trono, o il peccato, o la grazia dee trionfare, e perciò l' occupazione essenziale d' un Cristiano si è quella di render debole, e spossita l' energia del *corpo del peccato*, che incurva l' anima verso la terra, d' abrogare la legge de' membri, la quale ripugna alla legge della mente colla penitenza, di gettar sempre acqua sulla fornace di Babilonia, cioè, al dire di S. Cipriano, sulle brace ardenti della concupiscenza, le quali estinte furono in Gesù Cristo, e prive d' ogni attività in Maria, rallentate altresì ne' Cristiani per l' acque salubri del battesimo, ma che pure di leggieri metton faville, e cagionano luttuosi incendj, e desolamenti nell' anime, se loro non mettiamo riparo colla mortificazione evangelica.

III. Gli Angeli, ed i Santi ricevettero la grazia con misura, e con proporzione, ma fu versata in Maria novellamente concetta con effusione soprabbondevole, e quindi il nome di Maria non senza mistero significa ammassamento, e confluenza d' acque raccolte *congregationes aquarum appellavit maria*. Gen. 1. Imperocchè siccome i fiumi che si stendono per tutti i luoghi della terra, dopo d' aver portata per ogni dove la fertilità, e l' abbondanza tutti s' affrettano a metter capo nel mare per restituire quell' acque, che ricevettero, così tutte l' altre grazie, le quali divise sono fra gli altri Santi, e che lo Spirito di Dio distribuisce differentemente agli eletti suoi, vanno a riunirsi nell' anima augusta di Maria, come in un vasto Oceano *congregationes aquarum appellavit maria*. In tal modo ce la rappresenta il Savio come le acque d' un rapido fiume, che seguita il suo corso: *sicut tramesaqua immensae de fluvio* Eccli. 24. Ora quest' elemento per suo particolar privilegio ricevette da principio nella Creazione del mondo tutte le perfezioni delle quali era capace. Il Cielo fu creato senza Sole, e senza stelle, l' Aria senza luce, la Terra senz' ornamenti, ed era il Cielo qual opera dirozzata, e come in abbozzo, l' Aria una densa oscurità senza distinzione di notte, o di giorno, alla Terra mancava quella fertilità, e varietà di frutti, e d' alberi, che compongono il suo pregio, e bellezza. Laddove all' acqua fu da Dio conceduta tutta la sua perfezione fin dal principio, nè essa attendeva più dalle mani del Creatore alcun altro aggiunto, o compimento. Ci discopre Tertulliano il motivo di tal privilegio; ciò fu, dice egli, perchè allora l' acqua era come il trono di Dio *Spiritus Dei ferebatur super aquas* Gen. 1. Vergine gloriosa, voi siete nella vostra santificazione simile a questo elemento, un torrente di grazie v' innonda l' anima, e tutte le più perfette prerogative vi vengono a piena mano impartite. I Santi vengono condotti a grado a grado nella via della giustizia; nè v' ha fuorchè voi sola, che dal momento della vostra santificazione ricevuta abbiate l' intera pienezza della grazia, perocchè voi foste prescelta per Tabernacolo di Dio vivente, e come per Carro di trionfo della maestà di lui: *dignum vehiculum Deo subjiciebat*. Tertul. de baptis.

Contuttociò questa grazia sì abbondevole era ancora ben lontana dal suo comulo, poichè essa crebbe sempre più dal momento della Concezione di Maria fino alla gloriosa di lei Assunzione all' Empireo, avendo ella saputo, e adoperato il mezzo d' aumentarla di giorno in giorno umiliandosi tanto più, quanto più Iddio la esaltava. Siccome l' acqua discende dall' alte vette de' monti per irrigare le valli, così Iddio niega a' Superbi, e dona agli umili la sua grazia: *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam*. Petr. 5. Che però scavando, e profondando la Vergine vie maggiormente

te l'abisso della sua umiltà si procacciava una più piena effusione di grazia, onde riempierla. Imitiamo noi pure il suo esempio, e se vogliamo crescere in grazia avanziamoci in umiltà. La grazia adombrata ce viene sotto l'immagine de quell'oglio misterioso, il quale crebbe nelle mani del Profeta Eliseo a proporzione, che ritrovò vuoti i vasi, e così a misura, che vuoteremo noi l'anime nostre dall'orgoglio, dall' amor delle ricchezze, e degli onori, ci riempirà Dio de' suoi lumi, del suo spirito, del suo amore. Deh fate, o Signore, che alla veduta di Maria sì umile con tante virtù, noi ci arrossiamo d'esser ambiziosi con tanti vizj, e che ponendoci innanzi agli occhi la profondità dell'umiltà di lei, e la pienezza della grazia da lei posseduta, adopriamo ogni possa per imitar quella, e partecipare di questa,

PEL GIORNO DELLA CONCEZIONE.

ORDITURA TERZA.

Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & ipsa conteret caput tuum. Gen. 3.

ALlorchè pronunziò Dio le sopraddette parole di sdegno, e di maledizione contro l'Infernale Serpente contrasse impegno, dice Ruperto Abbate, dell'esecuzione d'una grande maravigliosa opera della natura *Cum dixit Deus, inimicitias ponam, profecto magnum gratiæ suæ opus promisit.*

Ma qual è mai cotesta grand opera della grazia, se non se l'immacolata Concezion di Maria? e di qual altra Donna può asserirsi, ch'essa abbia col suo piede schiacciato il capo del Serpente? E come s'avrebbe potuto avverare tal minaccia Profetica, se il concepimento di lei non fosse stato esente da ogni qualunque macchia, e il peccato originale avesse posta qualche intelligenza fra lei, e il Demonio in vece della nemicizia eterna, che Iddio vi dovea far nascere, e se ben lungi di schiacciare l'altera testa del Serpente, ella ne fosse rimasta infetta da' suoi venefici morsi? Maria fuor di dubbio era quella Femmina vittoriosa, ch'Iddio avea presa di mira allorchè usò la sopraccennata enfatica espressione.

Divisione.

1. Merecechè su ella concetta d'una carne, in cui v'era impressa la macchia del peccato senza rimanerne lordata. 2. Ella su concetta di mezzo alle brace della concupiscenza inseparabili dalla comune generazione, senza provarne le fiamme. 3. Ella su concetta in una necessità di soggiacere al giogo del Demonio, senz' esserne stata sua schiava; e mercè questi tre privilegi essa fu quella possente nemica, che sfracellò la di lui testa orgogliosa *Inimicitias ponam, &c.*

I. Egli è d'uopo distinguere nell'Immacolata Concezione della Vergine due spezie di momenti, il momento della creazione dell'anima di lei, ed il momento dell'unione della di lei anima col corpo. Creando Dio l'anima di Maria le donò la pienezza della grazia, ed unendo l'anima al corpo di lei fece, che la grazia, di cui aveala ricolmata, trionfasse del peccato, da cui dovea rimaner macchiata, s'ei non l'avesse guarentita.

Non v'ha la cosa la più bella d'un'anima ragionevole, allorchè ella esce dalle mani del suo divin Facitore, portando in se scolpiti i caratteri dell'ineffabil bontà dell'originale, da cui è ricopiata, ed i lineamenti della divinità novellamente in essa tracciati. Il perchè afferma Tertulliano, che adopra Iddio in quella creazione tutto il suo spirito, tutto il suo consiglio, tutta la sua possanza: *Recogita totum Deum hic applicatum, sensu, manu, consilio, & opera.* Egli ha tratto dal seno del niente con una sola parola l'Universo tutto: *dixit & facta sunt*, divenendo al solo *fiat* fecondo il nulla, onde produrre creature, che servono all'ornamento del mondo. Ma quand'ei volle creare l'anima ragionevole, egli tenne consiglio, e tutto intero s'applicò a tal opera: *faciamus hominem, &c.* Gen. 1. che però veggendo nell'uomo tutte le perfezioni delle creature tutte accoppiate, egli

riunì a suo favore tutte le benedizioni diffuse su l'altre tutte, ed avendo affermato di quelle, ch'erano tutte buone, considerandole poi tutte congiunte nell'uomo asserì, ch'eran elleno oltremodo buone: *Vidit Deus cuncta quae fecerat, & erant valde bona.* Ibid. Ma per quanto di perfezione possegga un'anima nell'istante di sua creazione quand' ella trovasi nelle mani di Dio, è dessa ancora circoscritta ne' termini dello stato naturale, nè la grazia l'ha per anche sublimato al di sopra di lei medesima per riporla in un ordine divino, privilegio riserbato soltanto alla Vergine. Iddio nella di lei produzione, come in quella degli Angeli, versava ad un tempo stesso nell'anima di lei le perfezioni della natura, e le ricchezze della grazia. *Erat Deus creans naturam, & infundens gratiam.* Per vero dire creò Iddio i nostri progenitori nello stato dell'innocenza, ed avendo in loro ornata la natura delle bellezze, che ad essa siconvenivano, v'aggiunse il lume divino della celeste sua grazia, come afferma S. Basilio: *addidit quosdam divini splendoris, immensaeque pulcritudinis radios.* Ma cotesto lume divino debolmente impresso sull'anima loro rassomigliava ad un'immagine rappresentata in un cristallo, la quale svanisce a guisa di un lampo. La pienezza della grazia era riserbata a Maria, e come osservo S. Girolamo, tutte l'altre pure creature ricevettero la grazia con limitazione, ma la Vergine tutta la possedette dal suo concepimento senza riserva: *Mariae autem tota se infudit gratiae plenitudo.*

Ma se l'anima di Maria fu corredata delle bellezze della grazia nell'istante di sua creazione, ella fu in oltre preservata dalla macchia del peccato nel momento della sua unione col corpo. La grazia prevenendo la natura, come dice S. Giovanni Damasceno, impedì, che questo frutto di benedizione non rimanesse infetto dalla comun corruzione; *Natura tantisper expectavit donec gratia fructum suum produceret.* Questa natura s'arresta, per dir così, nel mezzo della sua opera, e trema in presenza della grazia, di cui lo Spirito Santo rivestita avea la sua Sposa, soggiunge il Padre sopraccennato: *Natura tremula stat ante gratiam, progredi nescit.* Noi possiamo ravvisare un'accuccia immagine di tal verità nella Scrittura. Allorchè Tamar arrivò al termine della sua gravidanza, che i due gemelli erano per uscire dal di lei seno, *Zaran* fu il primo a sporger fuori la mano, e la Mammana le attorniò un braccialetto di porpora, dicendo, ecco quegli, ch'uscir dee il primiero *iste egredietur prior.* Gen. 38. 28. La previdenza di lei nondimeno restò delusa, mercecchè ritirando testamente la mano, cedette il luogo a *Phares*, destinato dalla divina providenza ad essere il di lei primogenito. Quest' avvenimento, dice il Grisostomo, era una profezia dell'avvenire, ed i movimenti di que' gemelli erano piuttosto direzioni della grazia, che impressioni della natura, e pare ch'abbia voluto Iddio preannunziare il prodigio accaduto nel ventre di S. Anna, allorchè fu concepita la Vergine. La natura, e la grazia erano come sorelle nel di lei seno, o come due principj, i quali doveano contribuire ad un tale concepimento. La natura fece da principio comparir la sua mano nella formazione del virginale suo corpo, e nella disposizione degli organi, la grazia soffermasi alquanto senza operare, e mostrarsi, il Demonio persuadendosi, che tal concepimento seguirebbe il corso degli altri, credette, che la Natura prima sorprendesse il corpo di Maria per comunicargli la contagion del peccato: *ista egredietur prior.* Spirito delle tenebre, e della bugia sventate satanno le tue mine, avendo l'eterna Sapienza prese delle precauzioni per nasconderti la Concezione della Madre non men, che quella del Figlio, la natura riconosce ciò ch'ella debbe alla grazia, ella sa arrestarsi, allorchè questa s'approssima, e le cede il posto donatole dalla Providenza nella Concezione di Maria. Chi non rimarrà sopraffatto dalla maraviglia alla veduta di tali prodigj operati dall'Onnipotente, il di cui braccio divino tutto s'impiega a favore della sua ancella, e prevenendola d'anticipate benedizioni la ricolma di grazia in quel primo istante, ch'ella capace fu di riceverla?

II. La concupiscenza è un fuoco uscito dall'Inferno, il quale originò un generale incendio nel mondo, dopo che esso raccesa fu dal soffio del maligno serpente, *ignis usque ad consummationem devorans.* Questo fuoco in noi ripassa per una successione funesta, e quelli, che ci comunicano la vita, trasfondendo in noi il naturale calore, che dispone gli organi de' nostri corpi, v'introducono altresì un calore infernale, che porge all'anime nostre la morte. La carne nostra corrotta in questa massa da cui è tratta, porta con seco il peso del peccato, di cui ne l'ha caricata il nostro primiero Padre, ed il nomero presso chè infinito di canali per cui

il sangue d' Adamo di vena in vena a noi perviene, niente gli scemò di quella qualità contagiosa, ch'esso trasse dalla sua fonte. Ecco l'effetto della maledizione universale ricaduta su tutti i figliuoli infelici di sì misero Padre, ma però la Vergine non vi fu compresa, ma passò di mezzo al fuoco senza lesione, rimasto essendo l' odore, ed il fumo della concupiscenza rispinto, e disperso dal sagro profumo della grazia, di cui n' andava ripiena. *Si transieris per ignem, flamma non nocebit, & odor ignis non erit in te*. Col. 5. E che? non serbò altresì illesi pur Dio i tre Fanciulli di Babilonia gittati in preda alle fiamme della fornace di Nabucco? Quest'elemento invincibile rispettava, dice il Grisostomo, l'augusta Triade di cui o'eran egli no la figura: *edax ignis famulum, & divinum ternarium in tribus pueris reverebatur, & tremebat*. Perchè non direm noi con più di ragione e gloria di Maria, che nella Concezione del virginale suo Corpo il fuoco della Concupiscenza non osò d'appressarlele, mercecchè la bellezza di Dio, e la grazia in essa accolte, ne fecero retrocedere le impure fiamme? Maria si è quella Colomba misteriosa, unica ne' suoi privilegi: *una est columba mea*. Cant. 6. Questo volatile non ha punto di fiele, che risvegliar possa in lui violente passioni, e quindi si prende per simbolo della mitezza, e dell' innocenza. Non altrimenti Maria non ebbe a partecipare in modo alcuno della corruzione della Natura, e del fiele del peccato, e della concupiscenza, ma fu la Colomba dello Spirito Santo tutta pura, tutta bella, tutta innocente, fu la Colomba di Noè, la quale spiccando il volo dal seno dell' Eterno Padre venne sulla terra a posarsi, ma trovandola inondata dal Diluvio del peccato riprese il suo volo al Cielo, recando nel rostro un ramoscello d'oliva, simbolo della pace. Ed in fatti fu Maria sempre esente dalla turbolenza delle passioni, nè soggiacque giammai alla guerra intestina della carne ribellantesi allo spirito; le inclinazioni di lei le più naturali erano tutte sante, il suo parto senza dolore, e la morte andò disgiunta da que' funesti sintomi, che la sogliono accompagnare, e precedere, e siccome fu immune dalla colpa, così altresì dagli effetti, mercecchè la divina Giustizia non potè soffrire, che questo vaso d'elezione, quest' Arca del nuovo testamento fosse disonorata da'difetti comuni al rimanente degli uomini, dice S. Cipriano. *Non sustinebat Justitia divina, ut illud vas electionis communibus lacesseretur injuriis*.

III. Noi fummo tutti venduti al Demonio pel funesto patto, che il nostro Progenitore contrasse con lui, ribellandosi a Dio legittimo Sovrano di tutte le Creature, e quindi noi tutti nasciamo suoi schiavi, e tutti siam concepiti col turpe segnale indosso d'infelice servaggio. Ma noi ricuperata abbiamo la nostra libertà, mercè la Redenzione di Gesù Cristo, che ci ha tratti dalla possanza delle tenebre, e di mano alla tirannia del Demonio: *eripuit nos de potestate tenebrarum*. Coloss. 1. Ciò però non toglie, che noi non siamo suoi schiavi prima di divenir liberi, mercè la grazia battesimale. Ma come mai indursi a credere, che quella, ch' era stata prescelta Madre di Dio, fosse stata qualche tempo assoggettita ad una schiavitudine sì obbrobriosa, e che quella Donna, che schiacciar dovea la testa del serpente, fosse lasciata in preda al suo mortale nemico?

Ma come fu ella compresa nella Redenzione, se non soggiacque essa pure alla servitù universale dell' uman genere? Rispondesi, che Gesù Cristo l' ha redenta in un modo più nobile e singolare, facendo che non cadesse ella sotto la tirannide, da cui noi toglie, ed ebbe la Vergine sola il privilegio d'una Redenzione preveniente, che preservolla dalla massa di corruzione, da cui gli altri uomini soltanto ne vengono liberati, e puriti. La grazia meritataci dalla Redenzione di Gesù Cristo ha due effetti, l' allontanamento dal male, e la comunicazione del bene, dice S. Tommaso: *Remotionem malorum, promotionem ad bonum*. Maria non provò punto l'effetto della Redenzione, che libera l' uomo dalla colpa, ma essendo elevata al più alto perfetto grado di virtù, partecipò più nobilmente dell' altre creature tutte alla Redenzione, ed è debitrice di tutte le sue vittorie riportate sopra il Demonio nel punto della sua Concezione, e nel corso della sua vita alla grazia soprabbondevole del suo Dio. *Deo autem gratias, qui dedit victoriam per Jesum Christum Dominum nostrum*.

Sentenze della Scrittura.

Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. Jacob. 4.

Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine? nonne tu qui solus es? Job 14.

Ab

Ab æterno ordinata sum.... nondum erant abyssi, & ego jam concepta eram, necdum fontes aquarum eruperant, necdum montes gravi mole constiterant. Prov. 8.

Ego quasi trames aquæ immensæ de fluvio. Eccles. 24.

Tota pulcra es, amica mea, & macula non est in te. Cant. 4.

Sentenze de' SS. Padri.

Hæc Maria a natura reverenter conservata & a lege diligenter venerata, a gratia clementer est prælecta ...natura siquidem illi summæ Virginitatis florem, lex soli Virginæ fœcunditatis honorem, gratia divinæ maternitatis præ cæteris decorem, ac spiritualis matrimonii divinissimum reservavit odorem. Natura quod suum est, illibatum Virginem servando, lex reverenter eam ab aliis distinguendo, gratia Virginitatem sine semine fœcundando. D. Bern. Serm de Beat Mar Tom 5 p. 277.

Cum igitur in iniquitatibus concepti sine omnes, neminem unquam mortalium intra materna viscera sanctificatum legimus, præter Hieremiam, & Joannem Baptistam, quamquam & de singulari Virgine nulla sit ambiguitas, quia ipsa maternis circumsepta visceribus sublimiori sanctificationis genere mundata sit, utpote sanctuarium illud in quo Deus & Dei Filius carnem fuerat suscepturus. Ineffabiliter enim modo Spiritus sanctus supervenit in Virginem, quam tota divinitatis plenitudo sine mensuræ discretione perfudit, ut totum caperet, qui fecit totum. D. Bern. de Nat. S. Joan. Bapt.

PEL GIORNO DI S. TOMMASO APOSTOLO.

ORDITURA PRIMA.

Et tu aliquando conversus confirma fratres tuos. Luc. c. 22.

QUeste sono le parole dette a S. Pietro dal Salvatore, per accennargli ch'ei dovea un giorno rassodare i suoi fratelli colla fermezza della sua fede, dopo d'averli scandalezzati coll'esempio funesto di sua caduta, e che quell'Apostolo, che dovea sì turpemente negarlo alla voce d'una vile Fantesca, era di già prescelto per essere nella sua persona, ed in quella de' suoi Successori, il Capo visibile della diletta sua Chiesa in terra, ed il depositario delle chiavi ch'aprono, e chiudono il Regno de' Cieli.

E' agevole il vedere, che queste stesse parole competono a S. Tommaso, perocchè è fuor di dubbio esser lui particolarmente stato destinato dalla Providenza a confermare tutti i Fedeli nella credenza del mistero fondamentale della Religione, dopo d'averla combattuta colla sua ostinazione a non crederlo, e che Gesù Cristo permise, ch'egli peccasse d'incredulità a solo oggetto di guarirlo, ed emendarlo con testimonianze sì sensibili, e convincenti, che servissero d'autentica prova a' Cristiani in tutti i secoli avvenire, e perciò non ne so porgere più alta idea, che dicendo;

Divisione

1. Che l'incredulità di S. Tommaso formò un invincibile testimonio della Risurrezione. 2. Che la fede di S. Tommaso divenuta dopo la sua incredulità vie più viva e coraggiosa ne lo formò un Predicatore zelante, ed un glorioso martire della Risurrezione.

I. Avendo la providenza determinato di salvar gli uomini colla virtù del Sangue adorabile di Gesù Cristo, sembra, che l'opera della loro redenzione rimaner dovesse consumata dalla sua morte, ma avendo altresì la providenza voluto, che gli uomini applicassero a sestessi il merito d'un sangue sì prezioso, mercè una viva fede della divinità di lui, che sparso lo avea, era d'uopo, ch'egli risuscitasse pubblicamente a fine di piantare negli animi nostri cotesta fede con invisibili fondamenti. La nascita, la vita, le azioni, le parole, la morte del Messia sono come il testamento, ch'ei ci ha lasciato, ma la sua Risurrezione è come il sigillo, che lo conferma, e che portando gl'indelebili caratteri della divinità non ci permette di punto dubitare della verità de' suoi oracoli. Non bastava, che nelle azioni del Salvatore qualora ei conversava fra' Giudei vi si scorgessero delle umane infermità mescolate a delle divine perfezioni, lo che faceva vedere, al dire di S. Gregorio, ch'egli era Dio insiememente, ed uomo, ma era di mestieri altresì, che queste due fondamentali basi della Religione avessero un testimonio separato, che loro fosse proprio. Morì Gesù Cristo per autenticar l'una, e risorse per manifestar l'altra, e perchè doveano pur troppo insorgere degli eretici ad oppugnare la di lui umanità, e degli empj a negarne la divinità, non v'ebbe, che debolezza senza frammischiamento di forza nella sua morte per dar a divedere esser lui veramente uomo, e v'ebbe solo potenza senza frammischiamento d'infermità nella risurrezione, onde convincerci esser lui veramente Dio.

Ma poichè il mistero della risurrezione esser dovea il fondamento di nostra fede, adoprò G. Cristo tutte le precauzioni suggeritegli dalla sua providenza per non lasciare su questo punto luogo alcuno alla dubbietà. Il perchè permise, che S. Tommaso essendosi ritrovato assente, allorchè egli apparve la prima volta dopo il suo risorgimento agli Apostoli, ricusasse d'aggiunger fede alla loro relazione, e sospingesse sì oltre la sua incredulità, che dovea un gior-

no servir a combatter la natura fino a protestare altamente, che s'ei non intrometteva nelle di lui piaghe la mano, e non mirava cogli occhi proprj le cicatrici impresse da' chiodi, non avrebbe giammai creduto: *Nisi videro fixuram clavorum non credam*. Joan. 20. Eh bene egli sarà soddisfatto, e tutti i suoi dubbj sgombrati, e s'ei non crede senza d'aver veduto, ciò obbligherà quelli, che verranno dopo di lui a creder senza vedere per essere pienamente beati: *Beati qui non viderunt, & crediderunt*.

Siccome le piaghe, la passione, e la morte di Gesù Cristo aveano ispirato orrore agli Apostoli, egli mostrò loro le stesse piaghe, ed i contrassegni della sua passione, e morte, affine di rimuover da loro ogni tristezza, e rassodar la lor fede colle stesse cose, che l'aveano dianzi agitata, e smossa. *Terruerunt vulnera, firmaverunt cicatrices*, e nella stessa maniera, che il Serpente di Bronzo, il quale fu esposto nel deserto alla vista degl'Israeliti guariva coloro, che n'erano stati morsicati nel tempo stesso, ch'eglino discoprivano le lor piaghe: *Ostensione vulnerum sanati sunt*, così il Figliuolo di Dio discuopre agli Apostoli le sue piaghe, per liberarli dal timore, e dalla incredulità, ma sopratutto egli le mostra a S. Tommaso con particolari circostanze, ed applica questo rimedio efficace della miscredenza con tanto più di premura, quanto maggiore n'era il bisogno di quest Apostolo. Egli l'obbliga a porre la propria mano nel suo costato, d'insinuare i suoi diti nell'apertura della profonda sua ferita, affinchè ei ne traccasse una sorgente di lumi, i quali sgombrassero le tenebre dell'ostinato acciecamento di lui.

Gesù Cristo avea ragione di rimbrottarlo della sua incredulità, ed anzichè donargli de' contrassegni sì teneri del suo affetto, potea mostrargli il petto, e le mani squarciare, più per confonderlo, che per istruirlo. Non ti basta, potea dir egli, ch'io abbia per te sofferta la morte? vuoi tu dunque obbligarmi a riaprire le da me rilevate ferite, che il tuo peccato per le mani de' carnefici m'ha impresse? Ma riguarda egli questo Discepolo apostata con uno spirito di compassione per lui, e con viscere di Carità per la sua Chiesa, e gli dice: tu hai voluto scorgere, e toccar le mie piaghe, eccoti il mio Costato, ponvi, a tuo grado, dentro le tue dita. *Infer digitum in latus*. In questo momento rimase rischiarato il nostro Apostolo in tutte le facoltà dell'anima, e la fede passò dallo spirito nel cuore di lui, e si manifestò costantemente con quelle infervorate parole *Dominus meus & Deus meus*. S. Pietro riconosciuta avea altamente la divinità di Gesù Cristo, allorchè ei pronunziò quell'oracolo: *Tu es Christus Filius Dei vivi*. Matth. 16. Ma S. Tommaso riconobbe, ch'egli è Figliuolo di Dio, e dell'uomo, apprendendo la di lui umanità dalle piaghe ch'avea sofferte, e la Divinità dal risorgimento, non si potendo ricuperare la vita dal seno della morte, se non per una divina virtù. Egli riconobbe esser lui il suo Signore, essendosi egli mediante la Croce renduto il sovrano della terra. *Regnavit a ligno Deus*. Egli riconobbe, che le sue piaghe erano state la cagione di sua vittoria, ed il suo sangue il prezzo della redenzione degli uomini: *Dominus meus, & Deus meus*.

Ma egli è evidente, che Dio non ha permesso, che gli Evangelisti facessero un sì esatto ragguaglio delle particolarità, le quali riguardano la miscredenza, e la conversione di S. Tommaso, se non se per stabilire più fermamente il mistero della Risurrezione, su di cui tutta s'appoggia la Religione Cristiana, perocchè se Gesù Cristo non è risorto, vana è la fede nostra, a detta dell'Apostolo Paolo: *Si Christus non surrexit, ergo vana est fides nostra*. 1. Cor. 15. Ma s'egli è risuscitato nulla c'è più da opporsi alla nostra fede. Quindi è che il Salvatore non diede agli Apostoli la Missione, se non dopo il suo glorioso risorgimento, veggendo che ad onta di tutte le ripugnanze della natura, essi non durerebbon fatica alcuna a predicare un Dio uomo povero, disprezzato, confitto in croce, morto, sepolto, purchè lo provassero risuscitato, e che tutte le umiliazioni della vita, e morte s'assorbirebbero, per così dire, nella gloria della di lui Risurrezione. Che però affine di sigillare profondamente una sì rilevante verità nello spirito degli Apostoli, ch'esser ne doveano i banditori, impiegò quaranta giorni fra il suo risorgimento, ed ascensione per convincerli onninamente su d'un articolo sì essenziale. Toccate, loro egli disse, e vedete, che gli spiriti non hanno carne, ed ossa, siccome in me ravvisate: *Palpate & videte quia spiritus carnem & ossa non habet, sicut me videtis habere*. Luc. 20. Non gli bastò di farne mostra a poche persone, ma giusta il racconto di S. Paolo, egli volle, che cinquecento uomini ragunati ne fossero testimonj: affinchè

chè l'unanime consentimento di tanti non lasciasse alcun adito all' incertezza, e all' inganno. Per altro egli non apparve già solamente una volta, o due, ma le sue apparizioni in Galilea furono non men frequenti, che pubbliche sino al giorno, in cui salendo all' Empireo a vista de' suo Discepoli, se n'andò a prender il possesso della sua gloria. E che potea far di vantaggio per istabilire la loro fede, e la nostra?

Ecco o Cristiani la ferma base del nostro credere. Ma o fede de' Cristiani, o quanto sei tenue, o quanto grande la loro insensibilità! Oimè! Tutto lo scopo de' nostri discorsi tutto si rivolge a sospender la vostra rimembranza a delle frivole occupazioni, e di rubarvi un momento d' attenzione per delle verità, le quali esser dovrebbono l'assidua vostra meditazione. E come volete voi perseverare nella grazia di Dio, se cura non vi prendete di risvegliare tratto tratto la vostra fede con serie riflessioni sovra' misteri da essa propostici? Come una persona strascinata sull' orlo dell' abisso dall' età, dall' occasione, dall' esempio, dalla passione resister potrà alle attrattive d'un piacere presente, se una fede viva non gli appresenta agli occhi dell'animo un inferno aperto, ed il paradiso con tutte le sue inenarrabili delizie, cui egli va a perdere per sempre per uno sfogo momentaneo, seguito da crudeli rimorsi? La fede, dice l Apostolo, si è di cose invisibili, e le cose invisibili ragguaglio a noi sono come se non fossero punto, qualora non vi pensiamo, e quindi un inferno con tutte le sue fiamme, un Paradiso con tutti i suoi contenti, un Dio morto su d una Croce per la salute degli uomini, e che sorge dalla tomba colle spoglie della morte, e del peccato, squarciate, e deposte, egli è lo stesso, come se nulla fosse, quando non lo chiamiamo al pensiero, e se una fede viva non ci traccia novellamente l immagine di sì grandi oggetti lontani, per contrapposli al solletico del mondo, e dalla volutta, che ci è pur troppo sensibile, e presentaneo.

II. La prima testimonianza renduta da S. Tommaso alla risorrezione del Salvatore fu quella pubblica confessione da lui fatta, allorchè rischiarato dal lume della grazia, ch' egli attinse all' aspetto costato di Gesù Cristo, confuso del passato accecamento pronunziò quelle parole, o mio Signore, e mio Dio! Ma non basta l'aver riconosciuto il suo Salvatore, e di sortire dalle tenebre della sua infedeltà, ma egli è d'uopo altresì, che per espiar la sua colpa, e per riempiere le funzioni dell' Apostolato vada a predicare Gesù Cristo risorto alle barbare lontane nazioni. Il suo zelo gli fa valicare la terra, e il mare, per recare all' estremità della terra questo mistero della Risurrezione, giacchè, come S. Pietro l'ebbe a dire a' Giudei nel suo primo sermone tenuto loro, sembra che tutto l' Apostolico ministero r stringasi a promulgare tal verità fondamentale. Se non che dir si può, che tale obbligazione incombe in ispezialità a Tommaso, affinchè fosse più pronto a sostenerla, di quel ch' ei fosse stato ostinato nell' oppugnarla. Egli ben asserir potea a' popoli a' quali annunziava sì gran mistero con più di ragione di S. Giovanni: *Quod audivimus, quod vidimus, quod manus nostræ contrectaverunt de verbo vitæ, hoc ego annuntio vobis.* Joan. 1. Sì, potea egli ripetere, ho udito Gesù Cristo a dire, ch' ei patirebbe la morte, che sarebbe trattato da reo colpevole, ma che dopo d'aver sofferti tormenti indicibili, ed una morte sommamente obbrobriosa, sarebbe posto nel sepolcro, ed il terzo giorno riprenderebbe la vita. Questo io lo vidi, e colle mani il toccai, queste mie dita furono da me insinuate nelle sue piaghe delle mani, e de' piedi. Io ho dubitato, anzi contraddetto apertamente al risorgimento di lui, ma finalmente la di lui misericordia vinse la mia indocile ignoranza, ed il lume ch' egli mi fè balenare sull' anima mi fece ravvisare quella verità, che a voi predico. Un uomo, che in tal guisa esprimevasi, era ben acconcio a persuaderne gli altri, ond ebbe a dire un Padre della Chiesa, che la incredulità di S. Tommaso più ebbe a giovare alla Religione della Fede degli altri Apostoli tutti: *Plus profuit infidelitas Thomæ, quam fides Apostolorum.*

Egli è indubitato, che tutti i tesori della scienza, e della sapienza di Dio racchiusi stanno nell' umanità di G. C. *In quo reconditi sunt omnes thesauri scientiæ, & sapientiæ.* Colos. 1. Ora quando un vascello ripieno di ricchezze viene ad essere traforato, diffonde da ogni parte i suoi preziosi tesori: dal corpo adorabile di G. C. trafitto da ogni parte sgorgarono le sue divine dovizie di luce, e di santità, e tutti quelli, che vi si appressarono, rimasero di tal piena effusione soprabbondevolmente ripieni. Appena il Centurione lo colpì colla lancia, tutte le tenebre del suo spirito rimasero disgombrate, esclamando tosto: *Vere Filius Dei erat.* Matth. 27. Ma se questo lume il qua-

le uscì dall'apertura del costato, gli aprì gli occhi, quante grazie non ridondarono in Tommaso da questo stesso fonte adorabile? Col soccorso di tali grazie estraordinarie egli degnamente adempiè le funzioni dell'Apostolato in moltissime Città, e Provincie: nell'Asia, nell'Indie, fra Persi, e Medi, e siccome egli accesamente anelava al martirio, e l'occasione di soggiacervi non se gli appresentava, egli facea di sua vita un continuato martirio, mercè le austerità, e le mortificazioni sofferte. Egli predicava la Croce di Gesù Cristo co' suoi esempj, non meno, che colle parole, e le confermava con portentosi miracoli. Egli facea tacere gl'idoli appena entrato in un Tempio, ne rovesciava gli altari, e dispergendo i falsi loro adoratori, facea riconoscere in luogo di que' simolacri senza moto, e senza vita, quel Dio, che s'era renduto padrone della vita, e della morte, mercè la sua risurrezione. I suoi miracoli, e la sua predicazione gli acquistarono una sì grande riputazione fra que' popoli, che i Tiranni temeano, ch'egli non s'impossessasse del loro trono, e presero risoluzione di dargli morte. Se gli mostrarono gli stromenti i più crudeli del suo supplizio, ma tutti que' nuovi ritrovamenti di ferro, e di fuoco, insegnati dall'Inferno a' ministri del suo furore, chiamati da un Padre, *Patibulum animæ*, quand'erano esposti agli occhi loro, niente valsero a sbigottirlo, ma trapassato da una lancia, sopportò con eroica rassegnazione, anzi con piacere la morte, da cui venne messo al possedimento eterno di quella felicità, cui lo condussero le piaghe di Gesù Cristo.

PEL GIORNO DI S. TOMMASO APOSTOLO.

ORDITURA SECONDA.

Nisi videro non credam. Joan. 20.

O Quanti, e quanti Cristiani per oggidì si ritrovano apostati, e miscredenti, i quali ripetono nel loro cuore per troppo, se non professano colla lingua: *Nisi videro non credam!* Quanti spiriti indocili, e ribelli, i quali ricusando di cattivare il loro spirito sotto il giogo della fede, dicono a Dio non men, che un tempo gli Scribi, e Farisei: *Volumus a te signum videre*: rinnovellate i miracoli, che altre volte operaste, fate uscire gli estinti dal sepolcro, i quali ci ridicano ciò che di là siavi, e crederemo: *Nisi videro non credam!* Ed io do la risposta medesima, che diede il Salvatore a quegl'increduli Giudei: Generazione perversa, io v'avverto, che non avrete altro segno, che quello di Giona Profeta, cioè di Gesù C. risorto dopo tre giorni dalla tomba, siccome Giona dal ventre della Balena. Cotesto sorprendente prodigio, il quale trionfò dell'infedeltà di Tommaso dovrebbe eziandio vincere l'ostinazione di moltissimi miscredenti, dovendo esser per noi lo stesso d'averla intesa da autentiche relazioni, ed irrefragabili, da Storici, i quali morirono per sostenerla, che se l'avessimo rimirata cogli occhi proprj, anzi il ragguaglio de' nostri sensi è più soggetto all'illusione, ed all'errore, di quello, che la testimonianza della Chiesa. A questi Cristiani adunque, o che non credono, o che titubano nella credenza, de' quali pur troppo spesseggia il numero in un tempo, in cui quasi tutta la religione degli uomini è ridotta a questa prima conoscenza delle verità, posta da Dio al sicuro da tutti gli attentati del libertinaggio, a questi dissi io mi volgo, e loro pongo dinanzi l'esempio d'un incredulo convertito. Felici loro se potranno imitarlo nella conversione, siccome seppero pur troppo seguirlo nella miscredenza.

Le circostanze rapportate dal Vangelo racchiudono tre rilevanti lezioni.

Divisione.

1. Egli volle vedere per credere: *Nisi videro non credam*. 2. Dopo d'aver veduto, e creduto, proruppe in atti raddoppiati di fede: *Dominus meus, & Deus meus*. 3. Non pago d'aver riconosciuto Gesù Cristo risorto andò a predicarlo alle nazioni, e diede la vita per testificare la di lui divinità, e la propria credenza: tre rimedj pe' quali potre-

potremo perfettamente rimaner guariti dal vizio dell'incredulità. 1. un'umile ricerca delle verità della fede. 2 Degli atti ferventi, ed iterati sulle verità della fede. 3 Dell'opere edificanti conformi allo nostra fede.

I. Tutti i raziocinj d'un Cristiano sulla Religione si ristringono a sapere, se la Religione sia divina, od umana nel suo principio, perocchè s'ella è divina, egli è indubitabile esser vera, e se umana, egli è certo esser falsa. Quindi Dio, il quale da noi esige un'intera sommissione di spirito alle cose da lui rivelate alla sua Chiesa, non ci vieta di valerci de' lumi nostri per conoscere s'egli è quel desso, il quale effettivamente rivelò tali cose. Qualora ei parla, vuol che l'umana ragione si taccia, ma permette a questa stessa ragione d'esaminare, se veramente egli è desso che parla, mercecchè sebbene c'insegni la fede verità incomprensibili, ad ogni modo possiamo concepire, che la Religione, che ce le insegna, è veridica. Quindi chi o non crede, o vacilla nella credenza debbono adoprare ogni studio per rimaner illuminati della verità, ed un'anima Cristiana meglio impiegar non può le sue cognizioni, quanto a penetrare le grandezze della Religione, ed a meditare i fondamenti inconcussi, su de' quali essa solidamente s'appoggia. In tal ricerca, e meditazione occupavasi il Profeta, quand'ei dice al Signore io riconobbi, che la verità della vostra fede è fondata su d'irrefragabili eterne testimonianze: *Initio cognovi de testimoniis tuis, quoniam in aeternum fundasti ea.* Psal. 118.

Ma egli è d'uopo, che l'umiltà, ed un'intera preparazione di spirito a credere accompagni questa ricerca, poichè vedendo Dio quest'umile preparamento nel fondo dell'anima, dopo d'averci qualche tempo lasciati fra le tenebre della cecità, ci condurrà nelle vie luminose del vero, e farà balenare agli occhi nostri que' vivi raggi penetranti, acconcj ad offerirci i misterj i più arcani in quel pieno lume, che si affacciavano alla veduta del Profeta, allorchè egli pronunziava esser pur troppo palesi, e manifeste le verità rivelateci. *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis.*

Allorchè S. Tommaso dimandava di vedere i vestigi de' chiodi, che traforate aveano mani, e piedi al Salvatore, e di porre dentro il costato le proprie dita, aggiungendo che non crederebbe giammai senza di ciò *nisi videro non credam*, la curiosità non avea punto luogo nell'esame voluto farsi di lui della Risurrezione del Salvatore. C'era nel fondo dell'anima di lui una docile disposizione a creder tosto, che veduto avesse, ed era un miscredente, ch'avea perduta la fede, ma bramava ricuperarla, v'era della rettitudine nel suo cuore, allorchè v'era traviamento nel suo intelletto, e chiedea di restar convinto di tal articolo per indi morire a difesa, e sostenimento di esso. *Praeparationem cordis eorum exaudivit Dominus* Psal. 10. Non così però fece con Erode, il quale appassionatamente desiderato avea di vedere il Salvatore colla speranza, ch'egli opererebbe qualche miracolo in sua presenza, e siccome solo era animato dallo spirito di curiosità, ben lungi Gesù Cristo di fargli vedere prodigio alcuno, non lo degnò nemmen di risposta, mercecchè egli leggeva nel di lui cuore la sua vana intenzione, e bramosia. Aderendo alle proprie massime non volle gittare i fiori santi sotto i piedi d'uomo immondo, che gli avrebbe turpemente conculcati. Ma allorchè rimirasi da Dio un'anima semplice, la quale nel suo sè s'umilia, e vergognasi dello stato d'infedeltà in cui si trova, e va in traccia di confermarsi nella fede in cui vacilla, dicendogli col cieco del Vangelo: *Domine, ut videam*, ed oltre ciò impiega tutti i lumi del suo spirito a squarciare il denso velo, che gli cela la verità cui sospira, e ricorre a ferventi preghiere, a lezioni assidue, ad utili conferenze, dimandando di vedere Gesù Cristo risuscitato per imitare Gesù Cristo Crocifisso, mosso Iddio dalla di lei perseveranza la fa passare dalla miscredenza alla fede. Egli opererà piuttosto un miracolo a lei vantaggioso, insegna l'Angelico, di quello, che lasciarla nell'incertezza, ed accecamento con una sì sincera disposizione. Picchiate, disse Gesù Cristo, e la porta saravvi aperta *pulsate, & aperietur vobis.* Matt. 7. S. Agostino dopo d'aver traviato d'errore in errore, e d'essersi lungo tempo abbandonato in preda a quello spirito d'illusione, che mandava Dio a' falsi Profeti, fu finalmente ricolmato di quelle profonde cognizioni della Religione, di cui ne divenne l'oracolo. Voi dunque, che incontraste la sciagura di nascere nell'errore, o di cadervi per colpa vostra, deh non preferite una misera tranquillità d'una colpevole indifferenza sulla Religione a quell'avventurosa pace, la quale ripone l'intelletto, come nel suo centro, e la quale è il frutto d'una ricerca dimessa, e paziente, di cui la sovrana Verità ricompensa per sem-

sempre le salutevoli inquietudini di quelli, che la sospirano. Se voi accudite sinceramente ad illuminarvi, sperate nella misericordia di lui, che spegne la sete di quelli, che agognano la giustizia. Lungi d'andare ad attignere un'acqua fecciosa, e dannevole dalle cisterne fesse, e sdrucite, appressatevi alla fonte d'acqua viva, o a de' canali, che sì fedelmente ne la dispensano. Imitate il centurione, le orazioni, e le elemosine del quale gli procurarono dal Cielo la grazia d'una conversione miracolosa, ed in cambio d'ascoltare la tentazione, che v'induce, e sospinge ad abbandonar le anime vostre all'arbitrio dell'interna procella eccitata dall'opposizione de' sentimenti varj, e pugnanti, svegliate Gesù Cristo dormiente nel vostro cuore con orazioni fervide, ed egli comanderà tosto a' venti, ed e' flutti, i quali v'agitano, di calmarsi.

II. Dopo che S. Tommaso riconobbe risorto il suo divino Maestro, e che in esso derivarono dalle sagrosante piaghe di lui que' divini lumi, che veder gli fecero la divinità, e l'umanità mirabilmente accoppiate nella persona di Gesù Cristo, ne formò incontanente un atto pubblico di fede, per espiare l'antecedente sua colpa, e per riparare lo scandalo dato agli altri Apostoli ricusando di credere sulla loro asserzione: *Dominus meus, & Deus meus*, io vi riconosco al presente, ed esco dal profondo abisso di tenebre, e di confusione, e riveggo la luce. Io veder volli quello, ch'io doveo credere, volli toccare ciò, che adorar dovea; perduto avea la mia fede per aderire a' movimenti della mia corrotta natura, ma le adorabili vostre piaghe riconoscer mi fecero il mio errore. Dove fuggirò io per involarmi al giustissimo sdegno vostro: *quo ibo a spiritu tuo?* Psalm. 138. Ma che? io ricorrerò ad un Dio misericordioso per sottraggermi a un Dio adirato: *Fuge a Deo irato ad Deum misericordem*. Io dubitai della vostra risurrezione, ma la confesso, e son dispostissimo ad autenticarla in faccia del mondo tutto col proprio sangue. *Dominus meus, & Deus meus*.

Ecco una delle principali obbligazioni d'un Cristiano, di fare degli atti frequenti di fede per via maggiormente corroborarvisi, recitar sovente con una mente attenta, e sommessa il Simbolo degli Apostoli: ma tal dovere incombe spezialmente a coloro, li quali dopo d'esser vissuti nell'inganno, e nella perplessità, furono poscia illuminati, e raddrizzati alla fede. Essi piagner debbono assiduamente la passata loro incredulità, e rimembrare con umile riconoscenza la grazia loro da Dio impartita, e riparare con atti fervidi d'una fede viva, ed animata, gli anni scorsi infaustamente nella cecità, e didire con Agostino: o eterna verità, bellezza antica, e nuova, troppo indugiai a conoscervi, e ad amarvi. *Pulcritudo tam antiqua, sero te dilexi.*

Avvi soprattutto un certo tempo della vita in cui è tenuto in modo particolare il Cristiano di formare degli atti di fede, ed uno di questi tempi si è quell'età, nella quale uscendo la nostra ragione dalle tenebre dell'infanzia, ritrovasi in istato d'esercitare le sue funzioni con libertà, e d'abbracciare con opportuno conoscimento la Religione pel battesimo in noi trasfusa. Questo sacramento infonde fuor di dubbio l'abito della fede nell'anime nostre, la ragione ritrova i principj di questa divina virtù stabiliti prima di conoscerli. Felice quell'anima, che ne porta con docilità il giogo dalla sua infanzia, e conserva in tutta la lor purezza que' vivi lumi in lei ridondati dalla grazia battesimale, e camminando con una sincera confidenza nella strada, per cui la condusse la providenza, teme d'alterare le divine cognizioni col mescolamento delle sue, e confermandosi nella fede per la medesima fede, ne produce l'opere, e i frutti nel corso intero del viver suo, mercecchè ne ricevette gli abiti, e i semi sin dal suo nascere. Ma siccome v'hanno poche anime fedeli per giungere a tal grado di perfezione, e l'orgoglio dell'umano intelletto cresce d'ordinario co' lumi suoi, fortificandosi la ragione, s'ardimenta ella sovente d'indagare la sorgente delle verità esteriori della fede, ch'essa non ritrova nel proprio fondo, ed accompagnata dalla curiosità fa che i lumi della fede rimangano inetti, ed intatti nell'anima solo quel tempo, che mancava alla ragione a divenire in istato di poterli contrastare, e combattere. In questo tempo, dicono i Teologi, che siamo obbligati a rassodarsi nella nostra credenza con atti iterati, ed accesi ratificando colla sommessione del nostro intelletto il consenso, che donato le abbiamo nel battesimo. Dobbiamo eziandio rinnovellarli, allorchè siam vicini ad uscir di vita, in tutti i pericoli, che ci sovrastano, in tutte le tentazioni, che ci assalgono, ed altresì nelle più solenni annue festività della Chiesa è di mestieri raccendere il languido nostro fervore, e manife-

contro le occasioni del peccato, perocchè il giusto vive di fede, al dir dell' Apostolo, e tal fede è presso che estinta, se non ci adopriamo a risvegliarla con atti, e formole.

III Non basta a S. Tommaso l'aver confessato altamente la divinità, e l'umanità di Gesù Cristo, ma la fede di cui n'era del tutto investito, lo fa ardente a comunicarci. Quando al Cielo sarà asceso il Salvatore, ben egli volea tosto alle Nazioni nelle tenebre assise, e nell'ombra di morte, e diffondendone per ogni dove i vivi raggi sgombrerà il cieco buio dell' idolatria, stenderà le conquiste del suo divino Maestro fin di là da que' lunghi, ch' ebbero a circoscriver quelle de' più avidi Conquistatori, ed il suo sangue versato gloriosamente per difesa della predicata sua fede, cancellerà appieno la macchia della sua incredulità, e diverrà germe secondo d'un numero senza numero di Cristiani, i quali renderanno verificato l'oracolo del Salvatore: *molti verranno dagli estremi confini dell' Orto, e dell' Occaso a prender luogo fra' piedi letti Figli d' Abramo*.

Tutti gl' Infedeli convertiti esser non possono cangiati in Apostoli, ed in Martiri, ma l'incombenza loro potissima si è d'edificare il loro prossimo con testimonianze di fede, dopo d'averli scandalezzati co' contrassegni della lor deplorabile miscredenza. S. Tommaso fu un testimonio della risurrezione di Gesù Cristo colla sua confessione di fede, e colla predicazione. E perchè non renderanno pure i Cristiani testimonianza alla verità della Religion colle buone opere loro? Noi siam tenuti di rappresentare, e predicar incessantemente il risorgimento di Cristo morendo al vecchio Adamo, e risuscitando al nuovo, ed ecco l' Apostolo, che traluce Gesù Cristo ne' corpi nostri, *Vita Jesu manifestetur in corporibus nostris*. 2. Cor. 4. Apparisca adunque fuori di noi l'umiltà, la mortificazione, la semplicità, la modestia, e veggano gli altri, che questo si è il soave olezzo di quelle odorose virtù, che nel fondo del nostro cuore stanno racchiuse. *Christi bonus odor sumus in omni loco*. 2. Cor. 2. Tutti i membri del corpo mistico di Gesù debbono prestarsi mutuo soccorso, e concorrere unanimemente alla confermazione, ed aumento della vita interiore della fede, mercè i contrassegni di buon esempio, che vi consuonino. Aver dobbiamo una coscienza pura per piacere a Dio, dice S. Prospero, ed una riputazione senza macchia, per edificare il prossimo. Siamo debitori a Dio delle opere buone, ed alla Chiesa di santi esempj.

PEL GIORNO DI S. TOMMASO APOSTOLO.

ORDITURA TERZA.

Dicit Thomæ, infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & mitte manum tuam in latus meum, & noli esse incredulus, sed fidelis. Joan. c. 2.

INsegnaci la Scrittura, che vi avea nel Paradiso terrestre una sorgente d'acqua, la quale in quattro fiumi ripartitasi irrigava la terra tutta. Essa era un simbolo di Gesù Cristo, il quale colla sua passione, e morte divenne una fonte perennemente feconda di grazie che diffondesi nel mondo tutto, e siccome egli rilevò cinque piaghe, quattro nella sua passione, ed una dopo la sua morte, questa sorgente inesausta diramasi in cinque grazie, a detta di S. Bernardo. 1. in una grazia di misericordia, che converte gl' infedeli, ed i peccatori. 2. In una grazia d' intelligenza, che lor fa ravvisare la verità. 3. In una grazia di perdono, che richiama gli stessi peccatori alla penitenza, dopo che sono caduti nella colpa. 4. In una grazia d' ajuto. 5. E finalmente in una grazia di perseveranza, che li corona. Tutti i Cristiani attigneranno da queste diverse fonti del Salvatore le grazie, che loro sono opportune, ed acconcie, giusta la predizion del Profeta: *haurietis aquas de fontibus Salvatoris*. If. 12. Ma S. Tommaso fu il primiero, che ne ricevette le salutari essusioni in modo sovrabbondevole, e furono per lui

Di-

Divisione.

1. Una sorgente di grazia, e di misericordia, traendolo dall' abisso dell' incredulità. 2. Furono una sorgente di lume, e d' intelligenza, conducendolo nelle funzioni del suo Apostolato. 3. Furono una sorgente di carità, e di forza, facendogli tutto intraprendere, e tutto soffrire a Gloria di Gesù Cristo. Vengano adunque i peccatori a questo fonte di grazie; vengano i penitenti a questo fonte di lume, vengano i giusti a questo fonte di carità.

I Siccome gli uomini sogliono riguardare con più di curiosità, e d' attenzione l' ecclissi, che lo splendore del Sole, così molti piuttosto si rivolgono a considerar S. Tommaso nello stato d' incredulità, che nella sua conversione, e nelle conseguenze ammirabili, che le succedettero. Contuttociò se questo nell' Astro della Chiesa soggiacque a qualche passaggera ecclissi, giobe però a diffondere sì vivi lumi di virtù, e d' edificazione a tutto il mondo Cristiano, che l' ombre, dalle quali per qualche tempo rimase ricoperto, ad altro non valsero, che a farlo vieppiù risaltare splendido, e luminoso.

Ci assicura lo Spirito Santo, che tutte le azioni de' Santi ridondano a lor vantaggio. *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum.* Rom. 8. 28. Quel Dio, che fa uscir dal seno delle tenebre la chiara luce del sole, trae sovente dal male il bene, dice S. Agostino, ed il Profeta pareggia il giusto ad un albero piantato sulla riva d' un fiume, ove non cada foglia veruna, e tutte le cose gli succedono avventurose. *Folium ejus non defluet, & omnia quæcumque faciet prosperabuntur.* Ci parla lo Spirito Santo di Davide peccatore, e penitente, ci mostra Saulo persecutore, e Paolo vaso d' elezione, Maddalena peccatrice, e Maddalena convertita, oggi ci rappresenta Tommaso incredulo, e Tommaso fedele. Giudicate in qual abisso era egli precipitato. Gli dicevano gli Apostoli esser risorto Gesù Cristo, avere veduto cogli occhi propri, ma egli asserisce di non voler prestar fede alcuna, se non rimira le cicatrici delle piaghe, e se non intrude nel di lui costato la propria mano. *Nisi videro, non credam.* Talmente era estinta la fede di lui, che non più ricordavasi, che Cristo avea poc' anzi loro predetto, ch' ei distruggerebbe il Tempio del suo Corpo, ed in capo a tre dì lo riedificherebbe. Ecco un Apostolo, una delle dodici colonne della Chiesa, uno de' fondamenti principali del corpo mistico di Gesù Cristo smosso e crollato. Ma apparendogli il Salvatore gli mostrò le sue piaghe, e gli fece porre dentro la fenditura del suo costato la mano, e ne uscir tosto dall' aperte piaghe una viva voce, che rimprovera a Tommaso la sua ingratitudine, e sconoscenza. Gesù Cristo t' ha prescelto per suo Apostolo, e per colonna della sua Chiesa, e tu hai perduta la fede, che devi predicare agli altri, ti sei staccato dal corpo degli altri Discepoli, hai formato uno scisma nel Collegio Apostolico, hai creduto, che Gesù Cristo non fosse la Verità eterna, ed hai ingiuriosamente bestemmiato contro la divinità! O sensibil rampogna! Ma siccome queste piaghe fanno conoscere a Tommaso l' enormità del suo fallo, così gliene appresentano pure il rimedio, dimandando vendetta, ma vendetta di misericordia. Egli è d' uopo, dice S. Agostino, che il peccato sia indispensabilmente punito, o da un Dio vendicatore, o da un peccator penitente. *Omne peccatum puniri necesse est.* E' esercita Dio nell' Inferno un implacabil vendetta, ma quella, ch' egli esercita sulla terra è ognor contemperata colla clemenza, *misericorditer sævit*, soggiunge S. Agostino, e la sua collera è simile alla Colomba, la quale si irrita senza fiele. *Sine felle sævit.* Il penitente sembra un uomo adirato contro se stesso, *homo sibi iratus*, ma la vendetta, che Iddio esige da lui gli è salutevole. Questa si è la vendetta, che le piaghe di Gesù Cristo dimandano da Tommaso. Tu hai mostrato di non avere altra vita, che quella dell' uomo vecchio, nè hai voluto vedere, fuorchè cogli occhi della carne. È di mestieri adunque, che discenda nel tuo cuore una spada ravvisibile di dolore, che morir faccia l' uom vecchio. *Gladius interfectionis doloris descendat in viscera peccatoris, & veterem interficiat hominem.* Tal fu il linguaggio tacito di quelle sanguinante piaghe con Tommaso, e gl' inspirarono in cuore un vivo sensibile pentimento d' aver offeso un Dio sì misericordioso.

Queste piaghe medesime parlano a tutti i peccatori, e loro rinfacciano le loro sconoscenze, ed infedeltà. Sollevasi da' peccati degli uomini, come un tempo da que' di Sodoma, un grido, che giunge al Cielo, e che richiede vendetta. Commetti o peccatore le tue colpe nelle tenebre, e credi di non esser rimirato da Dio, ma siam, e la tua colpa appena commessa si allecerta tosto

alla sua veduta: *flatim in foribus tuis aderit peccatum*, si eleverà una voce come dal sangue d' Abele, dice S. Paolo, *melius clamantem sanguine Abel*, Hebr. 12. 24 anzi griderà più altamente il Sangue di Gesù Cristo, che quel d' Abele, mercechè questo grida misericordia, ma una misericordia accompagnata da qualche rigore, e che ricerca soddisfacimento. Egli è di mestieri, dice S. Bernardo, che il Calice di Gesù Cristo da lui ripassi agli eletti suoi: *transfeat ad electos meos*. La feccia di cotesto calice non è peranche del tutto esausta: *fex ejus non est exinanita*, Psal 74. 9 l'amarezza maggiore del calice sta depositata nel fondo, ciò che v'ha di più rigoroso nella giustizia di Dio sta riserbato nell' altra vita, ma egli è d'uopo bere indispensabilmente una porzione di questo calice, o per le amarezze della penitenza, o per tormenti d'un'eternità sciagurata: *bibent ex eo omnes peccatores terræ*.

II. Accenna S. Giovanni tre cose, le quali rendono a Dio testimonianza sulla terra. *Tres sunt qui testimonium dant in terra*: Joan. 5. lo spirito, l'acqua, il sangue. Ma l'alleanza di coteste tre cose solo addivenne nella morte del Salvatore. Allorchè gli fu aperto il costato, lo spirito, l'acqua, il sangue chiesero il perdono, e fecero cadere dalle mani dell' Eterno Padre l'ultrice spada. *Pater ignosce illis*. Matth. 23 Tosto che ricevette Gesù Cristo questa piaga, la quale trasse dalle sue vene il rimanente di quel sangue prezioso, in cui si racchiudeva il prezzo dell' umana redenzione, lo spirito di lui separandosi dal corpo cominciò ad intercedere a pro nostro *gemitibus inenarrabilibus*, scrive l' Apostolo, Rom. 8 e nello stesso tempo il sangue e l'acqua, che sgorgò da quella piaga adorabile servì di materia a' Sagramenti istituiti per nostra santificazione. Questa piaga si è veramente la sorgente d'acqua viva, la quale risale fino all' eterna vita, ed a questa anelava qual Cervo sitibondo il nostro Apostolo sospirando di ritorare in Dio risorto quel puro fonte, che gli dovea restinguer la sete del vero: *Sitivit anima mea ad Deum fontem, vivum, quando veniam, & apparebo ante faciem Dei* Psal. 41 Le sue brame furono finalmente appagate, ed uscì dal Costato di Gesù Cristo una fontana di viva luce, che sgombrò onninamente le tenebre tutte dell' incredulità di lui, e lo riempì de' lumi necessarj all' Apostolico ministero, apprendendo quelle massiccie verità, ch'ei predicò poscia con sì fervido zelo, e che furono oppugnate da' falsi sapienti del secolo, non avervi, che un solo Dio, e che chiunque molti ne ammette tutti distrugge, *pluralitas Deorum nullitas Deorum*; mercecchè non si può concepire un Dio, che in se non contenga tutte le perfezioni, le quali sarebbero smembrate necessariamente e divise, se vi fossero più Dei. Egli dimostrò, che il Dio da se predicato era il solo Nume cui doveasi prestar culto, ed omaggio, ch'ei non potea sofferire, che alcuno lo dividesse con lui, ed altresì, che questo Dio erasi fatto uomo, s'era voluto render passibile, soggiacere alla morte, e dopo ciò per sua propria forza e virtù era gloriosamente risorto.

III. Queste piaghe del Salvatore furono altresì per Tommaso una sorgente di Carità e di forza. Nulla di più debole delle piaghe dell' uomo, ma nulla di più valido delle piaghe di Dio. Le piaghe dell' uomo sono contrassegni di sua fralezza e mortalità, ma quelle d'un Dio sono segnali di sua possanza, e vittoria, e siccome sono effetti dell' amor suo, così sono pure le depositarie della sua forza, la quale ivi si è come ritirata e raccolta: *ibi abscondita est fortitudo ejus*. Hab. 3. 4. In questo pensiero ebbe a dir S. Leone, aver gli elementi tutti sentita la forza de' chiodi, e la possanza delle divine piaghe: *omnia elementa senserunt clavos*. Esse furono quelle, che spezzaron le rupi, che apersero le tombe, e fecero vivi dal sepolcro uscire gli estinti, che fecero tremare la terra, ecclissare il Sole, e ricopersero il Cielo di dense tenebre. Queste son quelle piaghe, le quali parlarono sì altamente, ed ascesero fino al Trono di Dio, obbligandolo a perdonare agli uomini, dice un Padre: *singulæ plagæ grandem vocem emiserunt*. Non si abbiamo dunque a prender maraviglia, se queste adorabili piaghe ricolmarono di coraggio, e d'intrepidezza S. Tommaso. Cercando S. Bernardo la cagione dell' eroica costanza de martiri ne tormenti, afferma ch'eglino trionfarono della crudeltà de' Tiranni, e de' Carnefici, mercecchè erano nelle viscere di Gesù Cristo celati e racchiusi: *in visceribus Christi latebant*. Ma ciò conviene particolarmente a S. Tommaso, il quale siccome erasi insinuato nelle piaghe del Salvatore, ed aveale incessantemente d'innanzi agli occhi, così riprendea ad ogni tratto novello rinfrancamento ed animosità, e si rendeva perciò intraprendente nelle fatiche, generoso ne' combattimenti, e talmente invincibile e

vit-

vittorioso, che trionfando della medesima morte ebbe collo stesso versato suo sangue a convertire un numero innumerabile d'idolatri.

Sentenze della Scrittura.

Non enim est tibi necessarium ea quæ abscondita sunt videre oculis tuis .. plurima enim super sensum hominum ostensa sunt tibi, multos quoque supplantavit suspicio illorum, & in vanitate detinuit sensus illorum. Eccles. 3.

Confiteor tibi, Pater, Domine cæli & terræ, quia abscondisti hæc a sapientibus & prudentibus, & revelasti ea parvulis Matth. 11.

Virtus enim Dei est in salutem omni credenti, Judæo primum & Græco, Justitia enim Dei in eo revelatur ex fide in fidem, sicut scriptum est, Justus autem ex fide vivit. Rom. 1.

Videmus nunc per speculum in enigmate, tunc autem facie ad faciem, nunc cognosco ex parte, tunc autem cognoscam sicut & cognitus sum. 1. Cor. 13.

Et ducam cæcos in viam quam nesciunt, & in semitis quas ignoraverunt, ambulare eos faciam, ponam tenebras coram eis in lucem, & prava in recta Isai. 43.

Et dixit, Vade, & dices populo huic: audite audientes, & nolite intelligere, & videte visionem & nolite cognoscere: excæca cor populi hujus, & aures ejus claude, ne forte videat oculis suis, & auribus suis audiat, & corde suo intelligat & convertatur, & sanem eum. Isai. 6.

Sentenze de' SS. Padri.

Numquid casu gestum creditis, ut electus ille discipulus tunc deesset, post autem veniens audiret, audiens dubitaret, dubitans palparet, palpans crederet? non hoc casu, sed divina dispensatione gestum est, egit namque miro modo superna clementia, ut discipulus ille dubitans, dum in magistro suo vulnera palparet carnis, in nobis vulnera sanaret infidelitatis: plus enim nobis Thomæ infidelitas ad fidem, quam fides credentium discipulorum profuit. D. Greg. Pap. ex hom. 26. in Evang.

Vulnera suscepta pro nobis cælo inferre maluit, abolere noluit, ut Deo Patri nostræ pretia libertatis ostenderet. D. Ambr Comment. in Luc. c. 14

Sciendum nobis est quod divina operatio si ratione comprehenditur, non est admirabilis, nec fides habet meritum, cui humana ratio præbet experimentum, sed hæc ipsa Redemptoris nostri opera quæ ex semetipsis comprehendi nequaquam possunt, ex alia ejus operatione pensanda sunt, ut rebus mirabilibus fidem præbeant facta mirabiliora. D. Greg. Pap. homil. 26. in Evang.

PEL

PEL GIORNO DI S. STEFANO.

ORDITURA PRIMA.

Stephanus plenus Spiritu. Act. 7.

Afferma l'Apostolo delle genti nella sua Epistola a' Colossensi, che i Frutti dello Spirito Santo sono la carità, la consolazione, la pace. Ma quello, che produce lo Spirito Santo nel cuor d'ogni giusto, lo opera in più eccellente maniera nel cuore de' Martiri, accendendo gli animi loro d'una sì fervida carità, che rende gli uomini capaci di spargere il proprio sangue per G. C., e pel promovimento, ed interesse della lor Religione. Egli si fu, che ben sovente cangiò gli stagni agghiacciati, e le roventi graticole in deliziosi bagni, in morbidi letti, e raddolcendo le menti de' martiri d'interne sopr'abbondevoli consolazioni lor fece anticipatamente ritrovare il paradiso in mezzo a' più crudeli tormenti; fu egli pure, che spegnendo in loro tutti i soprassalti pur troppo connaturali d'odio, e di vendetta, gl'indusse a perdonare la propria morte agl'invelenitri loro persecutori. *Fructus Spiritus sunt charitas, gaudium & pax.*

Questi vantaggi sono comuni a' Martiri tutti, ma costituisce spezialmente il carattere di Santo Stefano l'aver lui ricevuto la pienezza di quello divino Spirito con sovrabbondante effusione, laddove fu essa agli altri distribuita solo a misura.

Divisione.

1. S. Stefano ricevette una pienezza di carità, mercè la pienezza di grazia, che lo Spirito Santo trasfuse nel di lui cuore. *Plenus gratia.* 2. Ricevette una pienezza di gaudio, mercè la visione beatifica della gloria celeste. *Vidit gloriam Dei.* 3. Ricevette una pienezza, che chieder gli fece il perdono pe' suoi persecutori.

I. Il maggior elogio, che tessa la divina Scrittura a Gesù Cristo si è l'affermare, ch'egli comparve al mondo ripieno di grazia. *Vidimus eum plenum gratiae.* L'Angelo Gabriele epilogò tutte le lodi a Maria dicendo salutandola piena di grazia. *Ave gratia plena.* Al nostro Protomartire pure viene ascritto lo stesso dono. Ma per non confondere il Maestro col Discepolo attribuendo a S. Stefano la stessa pienezza di grazia, che a Gesù Cristo s'attribuisce, convien distinguere la pienezza del mare, quella del fonte, e quella del vaso. Quella del mare corrisponde alla pienezza di grazia di Gesù Cristo, mentre, siccome il mare è il centro dell'acque, *Congregationes aquarum appellavit maria*, così G. Cristo è il centro, e la sorgente di tutte le grazie. La pienezza della fontana si è quella di Maria, la quale è come un sagro serbatojo, che mercè un intima comunicazione coll'Oceano della grazia giammai non s'inaridisce, e la pienezza del vaso significa la pienezza di grazia di S. Stefano, il quale senz'aver la profondità, e l'estensione degli altri due, ha riempiuta tutta la capacità, e tutte le potenze dell'anima sua.

Noi non possiamo conoscer la grazia se non dagli effetti, ch'essa al di fuori produce, e il primo della grazia conceduta a S. Stefano fu una pienezza di forza per cui sormontò, e vinse i più malagevoli combattimenti, e fermo rillette in mezzo a' più tormentosi supplizj.

Ebbe ad asserire un tempo un filosofo gentile, che non avvi spettacolo alcuno più degno di Dio, quanto il vedere un giusto, che trionfi colla pazienza dell'avversità. *Homo compositus cum adversa fortuna spectaculum Deo dignum, & ad quod respicit intentus operi suo Deus.* Ecco Dio, che rimirando il nostro Santo combattere eroicamente non già colla sinistra fortuna, ma collo sdegno, e rabbiosira d'un intero popolo ne sente compiacimento dall'alto, ed ecco il nostro Atleta, che merita d'essere degno oggetto di Dio, e d'averlo suo spettatore. *Spectaculum, &c.* Quello che aggiunse a S. Stefano sopra tutti gli altri Martiri nome e pregio, si è lui essere stato il primo, che patì la morte per Gesù Cristo. Vi risovvenga di quel che addivenne allorchè Mosè alla testa del popol di Dio toccò colla portentosa sua verga il mare

se dividendone l' onde, le quali si tacero pensili al suo tragitto. Mentr egli coraggioso intraprelo avea il passaggio, tutto Israele rimase sul lido attonito, e sopraffatto di maraviglia, e non già co' piedi, ma soltanto cogli occhi lo accompagnava. Quand' ecco il prode Amminadabbo il primo s'avvanza, ed animando lo smarrito coraggio del popolo intimidito seguito l'orme del condottiero Mosè, ed all' ora gli altri animati dall' esempio di lui passarono ardritamente di mezzo a' flutti ammontonati, i quali poscia si riunirono per sobbissar Faraone colla sua armata. Gesù Cristo il vero Mosè della nuova Legge, il Legislatore del popolo eletto volendo tracciare a' Cristiani il cammino della virtù e della gloria, entrò in mezzo all'acque amare della tribolazione, e de' sofferimenti, ed aperse loro col legno della Croce il passaggio di questo mar burrascoso. Ognuno sarebbesi servito della sua debolezza per pretesto non osando ricalcare i vestigj di questo glorioso Capo, e questo transito dalla terra de' morienti a quella de' viventi lor sembrato sarebbe inaccessibile, se non fosse comparso un valoroso Aminadabbo, vale a dire uno Stefano, che il primo dopo di Gesù Cristo di mezzo a questo mare di sangue non si fosse accinto a seguirlo, rendendogli in certo modo la morte, che il Salvatore sofferta avea. Quindi ebbe a dire S. Agostino, tutte le corone degli altri Martiri racchiudersi in quella di S. Stefano, ed il Grisologo soggiunge, aver questo generoso Campione avido della vittoria frammischiato il suo proprio sangue con quello di Gesù Cristo. *Avidus bellator sanguinem suum in sanguine ejus fudit*. Non solamente fu il primo de' Martiri a patire, ma patì più degli altri, mercecchè il supplizio, sotto di cui esalò l'anima, era il gastigo a' bestemmiatori riservato, agli adulteri, a' sacrilegi, ed altresì riguardo a S. Stefano fu accompagnato da circostanze, che ne rendettero più fiera e crudele l' esecuzione dell'ordinario, poichè i suoi accusatori per un trasporto di rabbia divenendo ad un tratto suoi manigoldi con folla e con violenza se gli avventarono: *Impetum fecerunt unanimiter in eum*, imprimendogli tante piaghe quanti gli scagliarono colpi, lasciandolo tutto coperto del proprio sangue. Si può pensare nulla di più barbaro? con tuttociò ammirate il coraggio indicibile del nostro Martire. Il corpo di lui non potè rimanere abbattuto e prostrato dal turbine de' sassi, che addosso gli grandinarono, ma rima-e sempre ritto non curvando le ginocchia, che per morire. Può figurarsi cuor mai più avanzato, zelo più acceso di Religione, amor più veemente per Gesù Cristo, e piantarsi più gloriose basi della Religione e del Mistero, o mirar si può una pienezza più abbondante di grazia, di forza, di carità nell' anima di S. Stefano?

Ma o quanto grande argomento di confusione e rammarico, allorchè noi paragoniamo il coraggio di lui colla viltà de' Cristiani! Fratelli miei, (dicea S. Cipriano in tempo, che la violenza delle persecuzioni era interrotta) conviene dire, che la pace di cui godiamo, abbia snervata l' animosità della Chiesa, e dopo che i nostri maggiori ebbero a trionfar de' carnefici, e de' tiranni, noi ci lasciamo vincere, ed ammollire dalle delizie. E come farassi resistenza alle tentazioni, quando non s' adoprano i rimedj da Dio lasciatici per respingerne e prevenirne gli attacchi? Anzichè si nutre e fomentasi la concupiscenza in vece di mortificarla, e s' irritano le fiamme, che si dovrebbano estinguere, sembra che si prenda diletto di baciare le sue catene, ed in vece di far guerra a' suoi nemici, si lusingano, ed accarezzano. Ah come possiamo mai lusingarci di possider la divina grazia, quando non ravvisiamo in noi alcuno de' suoi effetti? Qualora io vi vedrò disposti a far tanti sagrifizj a Dio, quante nodrite ree inclinazioni, io crederò, che tutti in voi lo Spirito Santo, come in S. Stefano, egli nel fece il primo de' Martiri mercè una piena effusione della sua carità, ed il primo de' Beati in sulla terra, mercè una pienezza di consolazione.

II. Il secondo frutto dello Spirito Santo si è una pienezza di gioja, *Fructus Spiritus gaudium*. Galat. 5. Il cuore di S. Stefano ne fu ricolmato, allorchè volendo Dio ricompensare in questo mondo la coraggiosa fedeltà del suo Servo veder fecegli i Cieli aperti, ed ammollo colla veduta di Gesù Cristo assiso alla destra dell' Eterno suo Genitore: *Ecce video Cælos apertos, & Jesum stantem ad dexteram Dei*. Act. 7. Quest generoso Atleta sopraffatto da trasporto di giubilo, e di consolazione fa risuonare queste sue liete parole agli orecchi de' Giudei, i quali vieppiù invelenìti gli chiudono per non udirle, e rilevarne l' oracolo, e scagliandosegli addosso con maggior impeto lo strascinano fuori dalla Città, e sotto un monte di sassi lo seppelliscono. Ma per quanto crudele siasi tal supplizio, e per quanto

attiz

attizzati da sdegno sieno i suoi persecutori non poterono non iscorgere un vivo raggio della divinità, che traluceva sul di lui viso. *Vidit gloriam Dei.* O sopraffaccente dono! Un uomo vivo e mortale fruisce della veduta del sommo bene, ed anticipata gode la beatitudine de' Comprensori. Sta scritto, che nessuno finchè vive sulla terra vedrà Dio: *nemo videbit Deum, & vivet*: ma questo si è un privilegio riservato a Stefano, il quale fu in certo modo viatore, e comprensore ad un tempo stesso. Già mi sembra udirlo sclamare col Re Profeta: *Renuit consolari anima mea, memor fui Dei, & delectatus sum.* Psal. 7. Si può asserire ben di lui, che le pietre avventategli grate gli riuscirono, e soavi: *Lapides torrentis illi dulces fuerunt*: avendo ben saputo il Signore ammirabile nell' invenzioni dell'amor suo trarre il mele dalla pietra, ed una deliziosa unzione da' duri sassi: *Oleum de saxo durissimo.* Questa divina unzione si è quella, che molce le piaghe di S. Stefano, e lo fa nuotare nelle dolcezze, allorchè egli è immerso ne' rivi del proprio sangue. Egli mira con estatica ilarità le cicatrici adorabili di Gesù Cristo, le quali a lui stesso apersero il cammino alla gloria, e quanto più ei partecipa de' di lui patimenti, tanto più spera di divenir compartecipe delle corone di lui.

Questa speranza si è quella ch' esser dovrebbe Ponica nostra consolazione nell' amarezze dell' umana misera vita. È vero che nelle nostre tribolazioni noi non miriamo agli occhi nostri spalancato il Cielo, e Gesù Cristo colla palma in mano pronto a coronarci, come addivenne al nostro Santo, ma pur cogli occhi d' una viva fede possiamo vagheggiare noi pure gl' infiniti tesori racchiusi nelle nostre afflizioni, le quali sembiano insofferibili soltanto a coloro, che colla vista del senso e della carne le mirano. Questa fede penetrante, la quale, a detta dell' Apostolo, fa sussistere in noi a beni futuri ed invisibili, che speriamo ci farà scorgere un peso eterno di gloria in un momento di pena, ci rappresenterà il Paradiso congiunto a quella calunnia, a quel disprezzo, a quella malattia, onde vedendo a de' mali transitorj accoppiato un eterno bene, abbraccieremo quelli con gaudio, affine di lucrar questo con merito. Iddio mi renderà il guiderdone di quella parola, che digerisco, di quel risentimento che soffoco, di quel dispiacere, che incontro. Ciò varrà ad espiazione delle mie colpe, e ad assicurarmi un seggio nell' altra vita. Che più vi si richiede per addolcire le mie amarezze? Le consolazioni umane addormentano il dolore, ma questa è una fede, che ne taglia fin le radici, e se pur ci lascia qualche sensazione di dolore per esercitare la cristiana nostra pazienza, essa ricolma il fondo dell' anima nostra d' un' interna abbondevol letizia, che le fa gridar col Profeta: *In tribulatione dilatasti mihi.* Che però quando sarete alle prese col dolore riguardate l' eternità: *Respice aeternitatem*: non considerate, dice S. Agostino, ove camminate, ma ove andate; è disastrosa la via, vel confesso, ma il termine cui anelate si è il Cielo. E come può essere tormentoso ciò che vi conduce colà? Ecco un possente motivo per divenir partecipe del giubilo di S. Stefano ne' vostri affanni. *Fructus spiritus gaudium.* Egli ricevette una piena di carità, una piena di consolazione, una piena di pace, che lo costituì il primiero degl' imitatori di Gesù Cristo nella più eroica sua azione, cioè nel perdono de' nemici.

III. Non v' ha nella passione di Gesù Cristo esempio più mirabile quanto la carità, ch' egli adoprò verso i suoi crocifissori, allorchè raccogliendo l' alito estremo del suo spirito offerì l' ultima sua preghiera, e l' ultime gocciole del suo sangue all' Eterno Padre per loro: ma nessuno meglio di Stefano imitò tale esempio. O Cielo! o terra! o Angeli! o uomini! udite! udite la supplica del nostro Eroe spirante. Mio Dio grazia e mercè vi chieggo pe' miei carnefici, nè loro ascrivete a delitto la morte mia; anzi per esser più efficacemente esaudito implora ciò che v' ha di più affettuoso, e tenero in terra, e in Cielo, pronunzia il nome adorabile di Gesù, piega le ginocchia, affinchè la sua preghiera accompagnata da profonda umiltà più contenga di merito e di valore: *Domine Jesu, ne statuas illis hoc peccatum.* Act. 7. Sangue adorabile de' Martiri più generosi voi avete una voce risuonante, che penetra dalla terra al Cielo: *Sanguis clamat ad me de terra.* Gen. 4. Il sangue d' Abele grida vendetta, e quello di Stefano grida misericordia. Iddio ascolta tal voce, e la conversione di Saulo ne fu l' efficacissimo frutto. Ma i Cristiani son eglino sordi a tal voce? Si videro pur troppo nel Cristianesimo persone rinunziare a tutti i beni di terra, separarsi dal commerzio di tutti gli uomini, e far divorzio co' piaceri, coll' orgoglio, coll' interes-

tereste, ed altresì aver forza e costanza d' incontrare la morte, ma non per tanto aver dovuto soggiacere allo spirito di vendetta. Testimonio sione quell' infelice Cristiano, il quale ebbe bensì coraggio di confessar Gesù Cristo ne' tormenti, ma non già per donar il perdono al suo nemico che venne per abbracciarlo, allorchè egli andava ad offerirsi al martirio, e perciò defraudato rimaso della corona, ch' eragli preparata, e tradita avendo la fede con una turpe apostasia, ebbe il rossore, ed il danno di veder occupato il suo luogo da quello stesso cui avea negato la riconciliazione richiesta. Il gran precetto della legge di grazia si è quello di perdonare a' nemici. La morte di Gesù Cristo cel predica, e nulla più chiaramente ci viene espresso nel Vangelo, e perciò egli è d' uopo, o d' esser odiato da Dio, o d' amare i nostri persecutori. La vendetta solo partiene a me, dice Dio, ed io a tempo opportuno ben saprò usarla. *mea est ultio, & ego retribuam in tempore.* Deut. 32. A Dio sta riserbato il prender vendetta a favor di quelli, che maltrattati furono, ed ingiuriati, ed a quelli ch' avranno imbiancata la veste loro nel sangue dell' Agnello s' aspetta il chiederla dopo morte *vindica, Domine, sanguinem nostrum.* Apoc. 6. Ma durante lor vita chieder debbono misericordia per coloro, che li perseguitano, riguardando in questi stromenti di cui si vale la divina giustizia per farne prova, de' membri di Gesù Cristo, e de' Cristiani col di lui sangue ricomperati. Non basta già a Stefano d' amare i nemici suoi, ma li difende, e scusa dinanzi al Tribunale di Gesù Cristo, come Gesù Cristo difesi avea, ed iscusati i Giudei al Tribunale del Padre suo: *Domine, ne statuas illis hoc peccatum.* Dice S. Fulgenzio, che durante il martirio di Stefano addiveniva a un dipresso la stessa cosa, che allor quando due pietre l'una coll' altra dibattesi, e ne sprizzan fuori faville, cioè da' sassi, che percotevano il nostro Eroe ne uscirono vive fiamme di carità: *Cum lapides illi Stephanum percutiunt, ignem charitatis eliciunt.* Non importa abbracciare il Cristianesimo per riamar, chi ci ama, mentre un Barbaro fa lo stesso, e fors' anche più, ma l' amare i nemici, amarli quando ci calonniano, quando ci offendono, e nel punto stesso, che ci dan morte, o questo si è quello, che ci distingue dagl' Infedeli. Quand' io abbandonassi il mio corpo in preda alle fiamme, quando tutte distribuissi a' poveri le mie sostanze, se non ho la carità, se non perdono a' miei nemici, son nutro nulla.

PEL GIORNO DI S. STEFANO.

ORDITURA SECONDA.

Posuisti Domine super caput ejus coronam de lapide pretioso. Psal. 20.

Queste parole nel letterale senso a Davide si riferiscono, sul capo di cui pose Dio la corona della Giudea dopo d'averla tolta a Saule, ma nel senso mistico convengono a Gesù Cristo, sul di cui capo mise l'eterno Padre il diadema Sacerdotale comandando che le ginocchia tutte si curvino al nome adorabile di Gesù, o sia in Cielo, o nella terra, o dentro gli abissi; ed io credo poterle oggi appropriare a Santo Stefano con tanto più di giustizia, quanto che giusta il pensiero di Pietro Damiano tutto in lui, e persino lo stesso nome significa *Corona*. Non solamente egli ricevette la corona di martire, e di protomartire, ma si può dire, che questa corona sia stata composta di pietre preziose, poichè le pietre furono lo stromento del suo supplizio, e la corona del suo trionfo: *Posuisti super caput ejus, &c.*

Soltanto quelli, che combattono sulla terra sono coronati nel Cielo, ed è d'uopo sostenere una lunga guerra, e consumare il suo corso per ricevere coll' Apostolo Paolo la corona di giustizia alla fine della carriera, e ciò rende, dice S. Agostino, le corone da Dio poste sul capo agli eletti infinitamente preziose, mercecchè son elleno il frutto de' lor travagli, ed il guiderdone delle loro virtù, nè v' ha Santo alcuno

che

che non sia stato ricolmato di merito prima d' essere coronato di gloria. La corona di S. Stefano fu il giusto prezzo di quattro vittorie riportate sovra de' suoi nemici, l' innocenza di lui trionfò delle calunnie usategli, la lor forza della crudeltà, la sapienza dell' accecamento, la carità dell' odio de' loro persecutori, di modo che la loro innocenza, forza, saviezza, carità sono come le quattro preziose pietre, che compongono il diadema di cui Dio gli cinse il glorioso capo: *posuisti super caput ejus*.

I. L' impiego di Diacono nella primitiva Chiesa era uno de' più onorevoli, ma nel tempo stesso uno de' più dannevoli, e de' più acconcj a risvegliare la calunnia, e la maldicenza, poichè astrigneva coloro, che ne facevano professione a diriger le vedove prese dalla Chiesa sotto l' attenta sua direzione, giusta la testimonianza di S. Luca, e tutta l' antica tradizione. Santo Stefano era spezialmente incaricato di reggerle e d' istruirle di modo, che per una necessaria conseguenza, e ritrovavasi sovente in obbligazione di conversar famigliarmente con esse, e d'entrare in una domestica società i pericoli della quale malagevolmente evitar si possono, se non se colla fuga, ed oltracciò era soprammodo esposto alla censura in un ministero sì dilicato, e guardingo. Un uomo giovane rappresentatoci dalla Scrittura bello al pari d'un Angelo conversar con donne, qual incontro pericoloso! Contuttociò la virtù di Stefano si conserva intatta, ed immune onninamente da qualunque sospetto, che appannar potesse il bel lustro di sua innocenza. La società della Donna virtuosa si ha più a temere, dice il Savio, di quella dell' uom malvagio. Ma Stefano cammina sicuro in mezzo agli scogli, e ritiene tutta la purezza la più gelosa e illibata nella famigliarità d' un sesso ugualmente a temersi nelle sue virtù, e ne' suoi vizj, e la modestia di lui non meno, che la sfacciataggine giunge a recar affalto, ed offesa. I suoi nemici, che lo incolpano per altri motivi, lo rispettano per questo capo, ed egli adempie un impiego sì sdrucciolevole non solo col loddisfacimento della Chiesa di Gerosolima, ma eziandio col silenzio della malevola Sinagoga. S. Girolamo celebre per l' austerità di sua vita, pel l'ossequio prestatogli de' Pontefici, pel raro profondo esteso sapere, e per la luminosa sua santità, fino ad esser riconosciuto per oracolo della Chiesa, non potè intraprender la direzione di qualche Dama Romana senz' esporre la sua riputazione alle malediche dicerie adoperate dalla calunnia per annerirnela. Prima ch' io frequentassi, così egli lamentasi, le case di Paola, e di Melania, io era amato da' Pontefici, io era spacciato per Santo, ma di presente mi veggo preso in sospetto, ed abbandonato da tutti. *Antequam domum sanctæ Paulæ visitarem, totius urbis in me consonabat studium, omnes me sanctum dicebant, postquam domum illius visitavi, omnes me illico deseruere*. Quest'esempio dimostra appieno quanto di purità e di circospezione vi si richieda ad un ministero sì malagevole, mentre un Santo sì grande, che vegliava assiduamente sulla propria condotta non seppe accudire a tal incarico senza mettere a ripentaglio la propria fama. Lode dunque immortal lode di Stefano, il quale lo esercitò senza porgere nemmen lieve pretesto a' detrattori. Da che proviene? Appunto perchè egli conversava col fragil sesso coll' autorevol decoro d' un Angelo in terra, e qual ministro di Dio, e Diacono irreprensibile. *oportet Diaconum irreprehensibilem esse*. Siccome egli era chiamato dalla providenza alla direzione delle vedove, così egli fu sostenuto da forti grazie, le quali gli erano d' uopo per imprimer sicuri passi in una strada sì lubrica; laddove coloro, che cercano il pericolo senza necessità vi periranno indubitatamente, ed è oracolo del Salvatore avverato pur troppo da una quotidiana funesta sperienza, che se lo zelo dell' anime, o qualche indispensabile obbligazione del vostro stato vi impegnano in tali visite, e conversazioni, Iddio vi assisterà con soccorsi proporzionati alle tentazioni, alle quali voi sareste esposto per la disposizione di sua providenza, ma conducendovi in que' famigliari congressi la curiosità, l' ozio, il senso, Iddio v' abbandonerà giustamente in balia alla vostra fralezza, e l' anima vostra diverrà l' infelice preda de' sensuali occhi vostri. Io ho pattuito cogli occhi miei, dice Giobbe, di non dischiuderli giammai su d' alcun oggetto ch' offender possa la purezza dell' animo mio: *Pepigi fœdus cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de virgine*. Job 31. Voi per funeste prove conoscete la vostra fragilità, cui le menome tentazioni conducono fino alle porte di morte, ricorrete a questa vittoriosa fuga consigliatavi da' Padri, come l' unico mezzo d' evitare la vostra perdita. Chiedete a Dio, ch' ei vi difenda contro coteste frecce volanti di giorno, e contro que' colpi

pi avvelenati lanciati da occhiate impudiche. Voi recate, dice S. Paolo, un tesoro inestimabile in vasi di creta, e gli esponete ad un' infinità di pietre di scandalo, le quali possono infragnerli ad ogni momento nel commercio del mondo. Voi siete, dice il Grisostomo, un ammasso di legni inariditi, ed impastricciate di zolfo, e vi scherzate sì francamente in mezzo alle bragie della concupiscenza? Sapete quanto agevolmente vi s' attacchi l'aria contagiosa della vanità, e dell' impurità, e vi si vede tutto giorno ne' luoghi, ne' quali quest' aria infetta respirasi in tutta la sua corruzione per l' accoppiamento di persone, le quali ne vanno ognora infette. Fuggite tutti, fuggite da Babilonia, tenete tutte le porte de' vostri sensi gelosamente rinchiuse, soprattutto se v' ha qualche oggetto la di cui vicinanza siavi perniziosa, allungatevi da questo scoglio fatale. Questo si è l'occhio, che dovete trarvi di fronte, e la diritta mano, che vi prescrive G. C. doversi recidere. Quand' anche voi serbaste illesa la vostra virtù in tali pericoli, non vi serbarete però la vostra riputazione, e se avrete la fortuna di guarentirvi da alcuni falli, non potrete però scansar lo scandalo, mercecchè fu un particolar privilegio, ed una grazia di vocazione del tutto divina, che l' innocenza di Stefano trionfasse della calunnia degli accusatori suoi, non men la sapienza di lui del loro accecamento.

II. La vera sapienza consiste in credere ciò che Dio ha rivelato ed in fare ciò che ci prescrisse, sommessi essendo alla fede, ed alla legge, ed è un lume attivo, il quale eseguir ci fa quel, che ci dà a conoscere, una lucerna luminosa ed ardente, che rischiarando il nostro intelletto, riscalda la nostra volontà, una guida illuminata, e fida, la qual ci guida nella strada, cui ci dimostra. Questa sapienza ci fa discernere la solida pietà dall'apparente, le false credenze dalla vera, ci ammaestra a scoprire gli agguati artifiziosi del Demonio, e le macchine de' peccatori, ed a non torcerci punto nè a diritta, nè a manca dal sentiero della verità, ed a scevrare la virtù dalle viziose estremità, che l' attorniano. Avventuroso, dice il Saggio, colui che ritrovò tal sapienza *beatus qui invenit sapientiam*, ma più avventuroso colui, che la ritrovò abbondevolmente *beatus qui affluit prudentia*, che conosce queste sante massime, e le fa conoscere agli altri, e co' suoi proficui insegnamenti, ed esempj fa trascorrere per le pubbliche vie l' acque salutevoli attinte a quella fonte, la qual risale nella vita eterna. S. Stefano distinguesi soprammodo in questo glorioso numero, e tiene uno de' posti primarj fra coloro, che avendo operato, ed insegnato brilleranno a guisa d' Astri nel firmamento per tutta un' Eternità. Sintantochè il nostro Santo predica le umiliazioni dell' Uomo Dio con instancabil zelo, tutte le sette, le quali si ritrovavano in Gerosolima, si dichiarano contro di lui, e ve n' erano nell' Asia, nell' Europa, e nell' Africa, ed alcuni della Sinagoga altresì si sollevarono *surrexerunt quidam de Synagoga*, Act. 7. non per illuminarsi, dice S. Agostino, ma per disputare: *surrexerunt disputantes*; ma Stefano li confuta 1. con un forte numero di ragioni alle quali, giusta la scrittura, rispondere non possono. *Et non poterant resistere sapientiae, & spiritui, qui loquebatur.* 2. Con una dolcezza e modestia angelica, la quale animava le sue parole. *Videbant vultum ejus tanquam vultum Angeli stantis inter illos.* E finalmente veggendo, che i cuori loro erano duri, ed insensibili, egli li attacca a forza aperta, e viene a rimproverli *dura cervice & incircumcisis cordibus*. Ecco l' armi del nostro Eroe la ragione la dolcezza, la forza, colle quali la sapienza di lui trionfa dell' infedeltà, e dell' accecamento de' Giudei, *audite, viri fratres*. Fratelli miei, ascoltate quel ch' io vi dico. Io sono Giudeo al pari di voi, della medesima Religione, ed inoltre allega loro efficacissime ragioni, ed evidenti sentenze di Scritture animate da zelante fervorosa eloquenza. Ma veggendo ch' essi arrendersi non voleano, cuori di bronzo, lor dice, anime indocili: *dura cervice*, ben m'avveggo, che giunti siete all' ultimo grado d' induramento, e che solo attender da voi si dee un' assidua resistenza allo Spirito del Signore. *Vos semper Spiritui Sancto resistitis*; voi compite il cumulo dell' iniquità ammassata da' vostri progenitori: *& nunc implete mensuram patrum vestrorum*. Negli animi di tutti faceano impressione queste veementi parole, perocchè la grazia dell' Altissimo parlava sulle di lui labbra: *Et non poterant resistere sapientiae, & spiritui qui loquebatur*.

Avventuroso colui, che ritrovò cotesto prezioso tesoro di sapienza, da cui rischiarato persino un bambino, il quale non peranche colla colpa abbia ammorzati que' vivi lumi diffusi da Dio nell' anima di lui, mercè la grazia battesimale, è più saggio, e sa regolare con

 più

più d' avveduta prudenza i suoi passi nella via del Signore, e più ordinatamente sa dirigere le sue azioni, e mira all' ultimo fine della salute, che qualunque più illuminato filosofo. Uno spirito semplice quanto si voglia, e grossolano, che negli affari del secolo, e nell' umane scienze non possegga, che assai limitate vedute, non di rado si è più abile, e svegliato nella scienza di Dio di molti, e molti Teologi incanutiti nelle scuole, ed impalliditi su i libri, mercecchè i lumi, che lo scorgono, muovono d'un ordine soprannaturale, ed a gran pezza superiore a tutte le cognizioni dell' umana ragione. *Signore, voi disvelaste gli arcani vostri a' pargoletti, ed agli umili, e gli ascondeste a' saggi del secolo!* Chiediamo dunque con instancabil preghiera cotesta divina sapienza a Dio: affinchè essa di guida si voglia nel calle intricato della salute. Toglieteci, o Signore, quegli ostacoli sciaurati, i quali chiudon l'entrata a' vostri superni lumi, nè ci abbandonate a quello spirito d' induramento, che rendette i Giudei impenetrabili al vivo raggio della grazia vostra, e sordi alle pressanti esortazioni di S. Stefano, la sapienza di cui riportò vittoria della loro infedeltà, e la di lui forza dell' attizzata lor rabbia.

III. La forza è un effetto della grazia, ed un' infusione dello Spirito Santo, il quale trionfar ci fa delle prove le più cimentate, e col soccorso di tal virtù ebbero i martiri a vincere i più imperversati Tiranni. Gesù Cristo il qual vinse la morte sulla Croce, loro meritò quest' intrepido coraggio, col quale essi si presero a scherno i supplizj, ed i carnefici. Ma se tutti i Martiri abbisognarono di questa forza, e di questa grazia vittoriosa de' tormenti e della morte, egli è d'uopo confessare essere stata in ispezieltà necessaria a S. Stefano per aprire il primo la strada al martirio lasciandovi l' orme sanguinose impresse. Gli altri Martiri sperimentarono, è vero, lo sdegno de' manigoldi come S. Stefano, ma aveano dinanzi agli occhi segnalati esempj, ed altresì de' Compagni, le corone luminose de' quali, e le gloriose palme erano benedette nella memoria della Chiesa; laddove il nostro Protomartire non era rinforzato dalla rimembranza di tali esemplari, nè a' tempi suoi si solennizzava la festa dei Lorenzi, delle Caterine, o d'altri atleti, i quali furono tutti a lui posteriori. Gli era pertanto d'uopo una forza più abbondevole di que' tutti, a' quali egli diede l' esempio, alzando loro, per così dire, lo stendardo gloriosissimo del Martirio. Raffiguratevi il nostro Santo Diacono, che dopo d'aver confusa cogli oracoli dello Spirito Santo, che parlava nella di lui bocca, quella schiera di libertini, di Cireanensi, d' Alessandrini, e de' filosofi della Siria, e dell' Asia, i quali erano venuti a disputare con esso lui; dopo d'aver rimproverata agli Scribi e Farisei l'indurata ostinazion loro, ed incredulità strascinato fuori della Città dall' affollata turba de persecutori, e falsi testimonj tutti accesi, ed invelenti contro di lui confessa la fede di Gesù Cristo nel mezzo di quell' impetuosa tempesta di sassi, sotto la quale egli esala l' anima. Sembra che gli altri Martiri non abbiano attingato co' Tiranni, e professata la Religione nell' istante del loro supplizio, ma che quali vittime innocenti sieno stati mutoli e taciti condotti al sacrifizio. Quando si miravano sul patibolo de' Cristiani, sapevasi la cagione del loro supplizio, ed eravi la prevenzione, che pel sostenimento della fede loro andavano a spargere il proprio sangue. Di Stefano non così. Riusciva uno spettacolo nuovo, ed incognito allora il martirio, nè peranche si sapea essere i Cristiani gente sempre disposta, e pronta a donar la vita in difesa dell'abbracciata Religione. Era dunque importante, che S. Stefano animato, ed investito da zelo ardente facesse risuonare agli orecchi de' Giudei, e de' Gentili il motivo della sua morte, ed anzi che lagnarsi della crudeltà loro, riguarda egli gli autori del suo supplizio, come stromenti della sua gloria, ed in tal guisa la forza di lui trionfa del loro sdegno. Dovrei dimostrarvi eziandio, come la carità di lui trionfa dell' odio loro, ma voi fuor di dubbio mi prevenite pensando a quell' eroica orazione, e a quelle parole ammirabili di S. Stefano, delle quali in oggi risuonano i pergami tutti per ogni dove: *Domine Jesu, ne statuas illis hoc peccatum.* Non ascrivete, mio Signore, loro a delitto la morte mia, perocchè uno smodato zelo li trasporta. Ecco, o Cristiani, ciò che non avevasi peranche udito, od inteso, che un innocente soperchiato, ed oppresso dalla calunnia, e dalla violenza non apra bocca per lamentarsi, ma tenti per chieder grazia a pro de' suoi persecutori. O quanto la Religione Cristiana è elevata al di sopra della natura! Ben si ravvisa, o mio Dio, che voi ne siete l'autore, poichè voi sollevaste i suoi settatori ad un grado sì eminente di perfezione. Ecco il segnalato esempio

ch' io

ch'io vi propongo. Non è già più quello di Gesù Cristo moriente sopra la Croce, che prega pe' suoi Crocifissori, affinchè non crediate per avventura non potervi essere, fuorchè un Dio capace d'azione sì sorprendente. Si è l'esempio d'uomo impastato della stessa carne, suscettibile delle medesime inclinazioni di vendetta, e d'odio al pari di voi. Ascoltate o Cristiani vendicativi, cuori pieni d'amarezza, e di fiele, che fomentate odj immortali in un cuor mortale, e li lasciate persino in eredità a' figli vostri. *Le pietre intrise del sangue di S. Stefano faranno testimonianza contro di voi al giorno estremo.* All'orazione di Stefano va debitrice la Chiesa della conversione dell'Apostolo delle genti, *si Stephanus non orasset, Ecclesia Paulum non haberet*. Riguardate dunque questo gran Santo come il modello cui conformar vi dovete, e ravvisatelo coronato di gloria nel Cielo, che vi stende amorosamente le braccia.

PEL GIORNO DI S. STEFANO.

ORDITURA TERZA.

Configuratus morti ejus. Philip. 3.

La morte de' Martiri fu la base fondamentale della gloria loro, e quindi per tesser elogio ad un Santo, il quale essendo stato il primiero imitatore della morte di Gesù Cristo è divenuto l'esemplare di tutti quelli i quali morti sono per la gloria di Gesù Cristo, io m'arresto particolarmente al giorno della di lui morte, essendo stato il più bel giorno della sua vita. In questo giorno fece S. Stefano risplendere quelle virtù eroiche, che lo costituiscono nella Cristiana Chiesa uno de' fondatori primieri della Religione ed il Cielo spalancossi per dimostrargli la preparata immortal corona. La rassomiglianza della morte di Stefano con quella del Figliuol di Dio è fondata su tre ragguagli. 1. La morte di Gesù Cristo fu promossa dall' invidia de' Farisei quantunque ei fosse innocente, ma solo perchè operava de' miracoli, che la comune stima, e partito si procacciavano: *Sciebat, quod per invidiam tradidissent eum*. 2. Siccome egli era innocente, ed i Giudei nulla aveano da contrapporre alla sua dottrina, così sollevarono de falsi testimonj per accusarlo, e metterlo a morte. 3. Pregò Gesù Cristo il padre suo di perdonare agli autori della sua morte. S. Stefano suscita contro se de' malevoli, e de' nemici, perocchè egli predicava la verità. Ei fu accusato ingiustamente, perchè combatteva il vizio, ed orò pe' suoi persecutori. Ecco tre rapporti, i quali dimostrano una piena rassomiglianza tra la morte di Stefano, e quella di Gesù Cristo, l'uno, e l'altro si è un innocente odiato per aver predicata la verità, l'uno e l'altro ingiustamente perseguitato, perchè declamano contro il vizio, e l'uno, e l'altro impiega gli ultimi accenti, e respiri della sua vita per donar salute, a chi loro dava la morte.

Osserva S. Agostino nel Vangelo avere il Divin Redentore predicate verità di due generi, l'une prodigiose, l'altre istruttive. Le prime gli trassero l'ammirazione, e l'applauso de' popoli *nunquam sic locutus est homo*. Joan. 7. Le seconde gli procacciarono l'odio, e l'indignazione de' Farisei sino ad esprimersi essere necessario di dargli morte: *expedit ut unus homo moriatur*. Ed in vero, la verità questi due effetti produce, soggiunge il Santo Padre, cioè alletta quando riluce, e dispiace qualor corregge: *amant homines veritatem lucentem, oderunt redarguentem*. Ecco il motivo della morte di Gesù Cristo, contro di cui si sollevò l'invidia degli Scribi, e de' Farisei, perchè troppo lo vedeano ammirato, ed applaudito dal popolo per la di lui predicazione, e miracoli, e si risolsero di metterlo a morte quando egli parlò contro la loro superbia, ed ipocrisia. Divenne altresì S. Stefano odioso per tali ragioni, perchè operava strepitosi prodigj tra il popolo: *faciebat signa magna*. Egli parlava con tal energia, che nessuno potea rispondergli: *Non poterant resistere sapientiae ejus*. Act. 6. Ma osservate circostanza ammirabile. Siccome Gesù Cristo punto non difende sestesso in faccia al Giudice, ma bensì la verità, ch' egli predica, così Stefano si lascia

condannare senza prorompere in verun lamento, ed apre solo la bocca per confessar Gesù Cristo. Fu nel Redentore un ben degno spettacolo, e penetrante vederlo serbar silenzio in mezzo di quella masnada di furibondi satelliti, di testimonj subornati, di Giudici corrotti, di plebaglia insolentita, altri accusandolo per malizia, altri insultandolo per disprezzo, altri interrogandolo con orgoglio, e tra questa folla d'imposture, e d'ingiurie, di grida, di bestemmie il solo Gesù si tace: *Jesus autem tacebat*. S' egli apre la bocca, ciò non è già per difendere la sua vita, ch' egli abbandona al furore de' suoi Carnefici, ma solo per rendere testimonianza alla verità, e promulgarla in mezzo a' tormenti. Ecco, o Cristiani, il nostro Stefano modellato su quest' esemplare rimanersi mutolo, e cheto, nè pronunziare una mezza sillaba per conservare la vita, o per destar compassione ne' suoi Giudici, ma solo vuol loro muovere il cuore, e convertirli rinfacciandoli della loro durezza, ed ostinazione. Voi siete infedeli, lor dice in piena Sinagoga, ed io ciò v'assomigliate a' vostri maggiori. Vedete com' essi tradirono l'innocente Giuseppe, ch' era la figura del Messia, come trattarono Mosè loro Legislatore, ed anzi che attender da lui le Leggi si posero ad adorare un Vitello d' oro. Mosè avea promesso loro un Salvatore, ma non l'hanno riconosciuto. Qual Profeta vi fu di cui non tramasser la morte? Non mi stupisco io pertanto, che voi seguitiate l' esempio loro, ma quello che più m'accora si è l esser voi vie maggiormente colpevoli, mentre s'eglino uccisero i Profeti, voi toglieste al Dio de Profeti la vita, ed altresì perseguitate a morte que' che v' annunziano 'l già disceso Messia. Tal si è il discorso tenuto dal nostro Protomartire a' suoi accusatori, e niente sollecito di porre al sicuro la propria vita, ed innocenza, solo rivolge sua adesire allo zelo di verità, e di Religione, che lo raccende. Da' giusti rimproveri del Salvatore ingiustamente irritati i Farisei concepirono l'attentato di levarlo di vita avendo le azioni di lui portentose suscitata la loro invidia, e l'invidia attizzato il furore veggendo pubblicamente propalati, e riconosciuti i vizj loro nefandi. Da principio involgono sotto il velo di soave insidioso discorso le avvelenate lor frecce, giusta l'espression del Profeta: *Molliti sunt sermones ejus super oleum, & ipsi sunt jacula*. Ps. 54. Maestro, gli dissero, noi sappiamo, che appo voi non avvi distinzione di persone, e che insegnate la via del Signore, giusta i dettami di verità. Contuttociò allorchè gli parlano con tanto di rispetto in apparenza, l'intenzion loro si è di trarre dalle risposte di lui de' pretesti per accusarlo, e calunniarlo dinanzi al popolo. Ma accorgendosi dalla penetrazione di Gesù Cristo preoccupati rimanere le loro trame scaltrite, e che gli agguati a lui tesi solo costituivano a fare vie più risaltare gli oracoli luminosi di sua sapienza, ed a procacciargli maggior numero d'ammiratori, e di partigiani, non più osservan misure, ma ragunando assemblea risolvono di prenderlo, e d'ucciderlo sperando che la stessa sepolcro, che coprir dovea il di lui corpo, ne ricoprisse anche il nome, ed all' ignominie della Croce tutto lo splendore della sua gloria rimanesse oscurato, ed estinto. Ma la divina Sapienza rovesciò tutti i fallaci loro consigli.

Tal si è la condotta ch' usano contro di Stefano. Sembra da principio, che vogliano illuminarsi con entrar seco lui in arringo: *Surrexerunt disputantes*, ma veggendo di non poter contrapporre alla solidità delle ragioni di lui i cuori loro, di dispetto tutti si stracciano: *Dissecabantur cordibus*. Finalmente non potendo più resistere a di lui rimbrotti, fosipiuti sono da furibondo trasporto a togliersi dagli occhi un Censore de' loro vizj non men oculato, che pien di zelo, ed in tal modo la cagione della morte di Stefano fu conforme a quella della morte di G. C., avendo la feroce bestia dell' invidia divorato egualmente il Maestro, ed il Discepolo. *Fera pessima devoravit eum*. Gen. 37.

Ah che non si può da noi bastevolmente odiare una passione sì maligna, e sì funesta nelle sue conseguenze. Per verità la malizia entra in ogni peccato, ma se n'ha una particolare nell'invidia, che ne costituisce l' essenzial differenza, e più d' ogni altro vizio la rende esosa. Conciossiachè quel dispetto, che sentesi del bene altrui, quell' intima dispiacenza, che provasi qualora alcuno o riceve qualche lode, o lucra qualche vantaggio, e quelle segrete brame, che si concepiscono per distruggere la tela de' lor felici disegni, quegli artifizi e ripieghi, i quali s'adoprano per involar loro il frutto di lor fatiche, e per avvelenar le loro buone azioni, ed altresì le interpretazioni sinistre, che si attribuiscono alle lor parole, ed il silenzio freddo, e disdegnoso ch' osservasi in mezzo agli altrui pubblici applausi, tutto nasce da un fondo di malignità, la quale diffonde su tutti gli ogget-

ti

ti quel veleno perniziofo ed occulto, di cui ella turpemente fi pafce. L'indole degli altri peccati quantunque rea pienamente, non lafcia però d'aver per ifcopo il bene, ed i peccatori i più ftemperati cercano la felicità in quelle fteffe cofe, che vie più ne la allontanano. Anela un ambiziofo agli onori, un avaro alle dovizie, un voluttuofo a' piaceri, cofe tutte, che fono per beni, benchè fallaci e paffaggeri, l'ufo de' quali ben regolato dalla prudenza conferir può alla virtù. Non così l'invidiofo, il quale riguarda il bene con occhio bieco, e livido per coprirlo, corromperlo, annientarlo, od almeno per indebolirlo, e fcemarlo giufta fua poffa. Per altro qual diletto fperimenta egli in quella fegreta triftezza, che lo macera, e rode, che fi duol dell' altrui bene, come fuo proprio male, e dell'altrui mal fi compiace, come di proprio bene? Concepiamo adunque un giufto fdegno, ed orrore per vizio sì abbominevole, e per ciò farlo con maggior energia, ed agevolezza riflettafi, che fu effo la fonte rea della morte di Gesù Crifto, e dell' invitto noftro Eroe. Siccome il difegno concepito, ed il motivo della morte da' Giudei data al Maeftro, ed al Difcepolo fu lo fteffo, così del tutto eguale fi è la condotta, che adoprano ad efeguirlo.

II La verità è una luce, ed un raggio emanato dal Sole di giuftizia. Effa produce i fuoi effetti giufta la difpofizione del fubbietto, ed applicata ad uno fpirito retto e giufto lo dilatica, e lo rifchiara *praeceptum Domini lucidum illuminans oculos*. Pf. 18. Quando effa diffufa fia in cuor tenero, e docile fa dagli occhi di lui fgorgar vive lagrime *Flabit fpiritus ejus, & fluent aquae*. Ma in quella guifa, che la luce del Sole offende la virtù vifiva negli occhi deboli, e toglie loro il vedere, così la verità, la quale s' affaccia ad un intelletto ottenebrato dal fumo delle paffioni vie maggiormente lo accieca per la ragione, ch'egli non vuole ad effa aprire gli occhi, e fe viene efpofta ad un cuore indurato, vie più lo indura, merceechè effo altresì vi refifte. Ecco l'effetto originato dalla verità promulgata da Stefano a' Giudei. Eran eglino ciechi ed indurati, e perciò chiudono gli occhi alle verità lor predicate da Gesù Crifto, ed altresì da Stefano, e oppongon argine alle fante ifpirazioni non men che alle infinuati follecitazioni del Difcepolo. Quindi aggiungono il cumulo alla cecità, ed oftinazione loro, e dopo di aver data morte al Meffia, perchè loro efpone la verità, danno morte al Difcepolo, perchè loro predica il Meffia.

E d' uopo offervare, dice S. Agoftino, come il Figliuolo di Dio, e Stefano vengono condannati da' medefimi Giudici pegli fteffi capi d'accufa, nella maniera medefima. I miracoli operati da quello gli deftano la invidia de' Giudei, i quali lo incolpano pubblicamente d'aver beftemmiato contro Dio, e contro Mosè, afferendo l'aver lui detto di voler diftruggere il Tempio, ed abolire la Legge. L'una e l'altra accufa egualmente ingiufta, mentre Gesù Crifto proteftafi d'effer venuto dal Cielo non per abrogar la Legge, ma bensì per farla in ogni punto efeguire: *Non veni legem folvere, fed adimplere* Matth. 5. e pel Tempio intendea il Tempio del corpo fuo, cui fagrificar dovea alla morte, ed in capo a tre giorni riftabilirlo, mercè un gloriofo riforgimento: *Et triduo reaedificabo illud*. Matt. 26. S. Stefano anzi che beftemmiar Dio e Mosè, moftrava ne' fuoi ragionamenti una profonda conofcenza della dottrina di lui, fpiegandone con tal chiarezza gli oracoli, che i fuoi medefimi accufatori non hanno, che rifpondere, ficchè apparendo chiaramente la fua innocenza, effi fopraffaliti da furore digrignavano i denti contro di lui non potendo convincerlo d' alcun delitto: *Stridebant dentibus in eum*. Act. 7. Ma benchè venga riconofciuta la di lui innocenza rimproverando egli loro l'orribile attentato contro la perfona di Gesù Crifto, ed inculcando eziandio la neceffità di far penitenza d'un misfatto sì inefcufabile, condannano Stefano innocente, come Gesù Crifto avean fatto dianzi, e ne efeguifcono la fentenza con pari crudeltà, ed ingiuftizia. Stefano pieno di grazia fofferifce con eroica coftanza il martirio, e come la grazia è un frutto della croce, così ella tiene della natura dell' Albero, che la produce, ed è fuo iftinto e movimento di foffrire e' patimenti, ed alle mortificazioni, e quindi ebbe ad afferir Tertulliano la fede che riceviamo nel battefimo, impegnarci a foggiacere al martirio qualor fia d'uopo di foftenerla: *Fidem martyrii debitricem*. Stefano di grazia inveftito lieto corre alla morte, ben fapendo, che importava alla gloria di Dio, ed alla converfione de' Giudei, ch'ei figillaffe la da fe predicata fede col proprio fangue, e lafciaffe un fegnalato efempio a que' Martiri, che ricalcar doveano le fue gloriofe pedate, Gesù Crifto avea già

gia dato l'esempio agli uomini di morire per Dio, ma egli era Dio, e perciò era di mestieri, che un uomo fosse di esemplare agli uomini, onde rendessero testimonianza alla divinità di Lui, ch'era morto per gli uomini. Per tutti questi ragguagli somigliévole si rende la morte di Stefano a quella del Salvatore, ma la più luminosa rassomiglianza si è quell'eroica orazione da lui fatta pe' suoi Carnefici ad imitazione del Salvatore, ch'avea chiesto dal Padre a' suoi Crocifissori il perdono.

L'azione più maravigliosa di Gesù Cristo in vita, ed in morte fu quella di perdonare a' suoi nemici, e questo si è l'estremo carattere della divinità. Egli spirò dopo uno sì grande sforzo, come se nulla di più ammirabile far potesse. Quand'egli facea de' miracoli venia spacciato per un Elia, per un Giovanni Battista risorto, o per qualch'altro Profeta, ma avendolo udito a dire al Padre: *Pater ignosce illis*, tosto fu riconosciuto per Figliuolo di Dio: *Vere Filius Dei erat iste*. Matt. 27. Divide il nostro Protomartire tal gloria con Gesù Cristo, mentre prega in morendo: *Domine Jesu, ne statuas illis hoc peccatum*. Egli si vale di parole quanto più affettuose, altrettanto più efficaci: *Domine Jesu*. Chi dice Gesù, dice Salvatore. Ah se voi siete Salvatore non lasciate perir questi infelici, ma loro usate misericordia. Non bastò a Gesù Cristo di pregar il Genitore, ma adopra altresì la voce del sangue suo per lavar il delitto di coloro, che glielo fecer versare. Ecco quello che fa S. Stefano in pronunziando il nome di Gesù, spargendo ad un tempo stesso dal corpo suo tutto il suo sangue. Egli ne fa un'offerta a Gesù Cristo per attrarre la clemenza divina sopra coloro, che lo stanno lapidando. O qual forza, ed effetto non ebbe la voce del di lui sangue, mentre giunse ad ottenere la conversione di Saulo! Questo sangue fu la semente feconda d'un numero senza numero di Cristiani, mercè la conversione dell'Apostolo delle Genti, e l'esempio primiero lasciato a tanti Martiri e tanti.

Il perdono de' nemici sembraci malagevole, e lo era effettivamente. Ma tutte le cose possibili sono a colui, il quale sia veramente persuaso non avervi salute a sperarsi da colui, che ricusa di perdonare: *Omnia possibilia sunt credenti*. Raffiguriamoci al punto di morte, e tutte le difficultà sgombreransosi tostamente. Qual più orribile spettacolo, Dio buono! di quel d'un vendicativo, che vomitando, per così dire, col sangue l'anima non respira, che odio e vendetta? Allorchè vi rimane appena un momento estremo di vita, de' parenti interessati, e dolenti vi s'adunano intorno, chiamasi un Confessore in sull'ultime, ed insieme il nemico conosciuto. Si gnda all'agonizzante, che gli perdoni. Ei sofermasi con occhio moribondo a riguardare l'oggetto dell'odio suo inveterato, e con languida fioca voce, cui forse il cuore non s'accorda, pronunzia: gli perdono. Che s'ha a giudicare per vostra fè d'una somigliante riconciliazione? come ad un tratto svellersi può onninamente quel sentimento di nemicizia, che gittò sì profonde le sue radici? Adopriamoci dunque a tutto potere di non lasciare ne' nostri cuori alcun residuo di odiosità verso del prossimo nostro, e perdoniamo loro di buon grado in vita, se vogliamo che Dio ci perdoni clementemente alla morte.

Sentenze della Scrittura

Omnis qui in agone contendit, ab omnibus se abstinet, & illi quidem ut corruptibilem coronam accipiant, nos autem incorruptam. 1. Cor. 9.

Pretiosa est in conspectu Domini mors Sanctorum ejus. Psal. 15.

Vincenti dabo sedere super thronum meum; sicut & ego vici & sedi super thronum Patris mei. Apoc. 21.

Hi sunt, qui venerunt ex magna tribulatione, & qui laverunt stolas suas, & candidas eas fecerunt in sanguine Agni. Apoc. 14.

Sentenze de' SS. Padri.

Quamquam omnis piorum vita martyrio suo glorificat Deum & Filium ejus, nullum tamen est illustrius testimonium apud homines quam sanguinis, hoc est vitæ propter Deum contemptæ, & mortis fortiter toleratæ. Cyprian. de duplici Martyrio.

O beatam Ecclesiam nostram, quam sic honor divinæ dignationis illuminat! erat ante in operibus fratrum candida, nunc facta est in martyrum cruore purpurea, floribus ejus, nec lilia, nec rosæ desunt. Cyp. ad Martyres.

Pretiosa mors est, quæ emit immortalitatem. Cyp. ibidem.

Hoc est esse Confessorem Domini, hoc est esse martyrem Christi servare inviolatam circa omnia & solidam firmitatem. Cyp. Ep. 20.

PEL

PEL GIORNO DI S. GIOVANNI VANGELISTA.

ORDITURA PRIMA.

Hic est Discipulus ille quem diligebat Jesus. Joan. 21.

AVvi dissomiglianza somma fra l'amor di Dio, e quello degli uomini. Gli uomini aman sovente per capriccio, ed essendo l'affetto loro non di rado cieco, ingiusto, stemperato, o'avviene che le cose, che dovrebbono accenderli ad odio, ad amore li destano. Non così l'amor di Dio, il quale illuminatissimo essendo soltanto affezionasi a degni oggetti di sua compiacenza, e laddove gli amati dall'uomo non sono sempre i più amabili, i prediletti da Dio sono sempre i più perfetti. Non posseggono gli uomini bastante lume onde penetrare lo spirito, e scandagliere il cuore degli amati, e perciò batterzan un falso amico per vero. Iddio scrutatore delle reni e de' cuori legge nel fondo dell'anime, e se non vi scorge le perfezioni, che gli piacciono, e lui sta d'inserirle. O quanto si è vantaggioso a tali condizioni il divenire amico di Gesù Cristo! Che però l'accennare essere stato Giovanni il Discepolo da Gesù Cristo prediletto, si è lo stesso, che tessere un panegirico intero alle di lui sublimi doti e virtù.

Suole Iddio sempremai prevenire I cuori, quando vuol attrarli, e li preoccupa con benedizioni di dolcezza, amandoli sempre il primo. Ma egli esige altresì, che corrispondano le creature al suo amor verso loro, ond'egli s'addimanda Dio geloso, che non può sofferire dimezzamento d'offerte, e richiede, che questi si donino a lui senza riserva, come egli senza restrizione lor si comunica. Consiste la gloria adunque di Giovanni di essere stato in ispecial modo amato dal Salvatore, ed il suo merito risulta dall'aver lui pure in particolar maniera amato il suo Salvatore. Rappresentiamolo

Divisione.

1. Come il Discepolo più amato da Gesù Cristo. 2. Come il Discepolo il più amante di Gesù Cristo.

I. L'amore altro non è, che il passaggio del cuor che ama, nella persona amata, ed il suo più connatural movimento si è quello della comunicazione. Che se ciò è vero dell'amore in generale, lo è e più forte ragione dell'amor divino, e siccome il Sole il primo degli Astri contiene tutto ciò che v'ha nella aurora di più luminoso e brillante, così Gesù Cristo il primiero di tutti gli Amanti racchiuder dee nel suo amore le perfezioni tutte e le proprietà, le quali convengono all'amor delle Creature. La prima di queste proprietà si è quella di far del bene a chi s'ama. Il perchè il nostro Vangelo ci rappresenta il Salvatore trascorrere i paesi della Giudea lasciando per ogni dove l'orme impresse di sua divina beneficenza *pertransiit benefaciendo*. Act. 13. ond'egli venne chiamato da Tertulliano operatore di grazie *beneficiorum operarium*. Ma questo Salvatore benefico non diede attestati maggiori delle propensione del suo cuore quanto a Giovanni, ed avendolo amato ne' modi i più teneri non ebbe a circoscrivere da' limiti alcuni gli effetti del suo vivissimo affetto.

Gli Apostoli più degli altri Israeliti sperimentarono la bontà di Gesù Cristo il cuore del Messia era aperto per loro, mentre era esso come chiuso pe' Giudei, ed era loro talmente unito, che S. Cirillo l'Alessandrino non ebbe riguardo di chiamarli immedesimati con lui. *Apostoli Christo Domino incorporati*. Per vero i Giudei eran il suo popolo favorito avendoli costituiti depositari degli oracoli suoi, ed essendosi perfino espresso d'esser disceso dal Cielo per lor cagione *non veni nisi ad oves quae perierunt domus Israel* Matth. 12. Ma tra i Giudei egli elesse particolarmente gli Apostoli per comunicarsi a loro, e loro sviluppava a parte le verità, che sotto il velame delle parabole al popolo proponeva.

Ma nel Collegio Apostolico quegli, che in ispezialtà si procacciò la più tenera affezione di lui, e gli fu più intimamente unito, ed incorporato, si fu il glorioso Discepolo Giovanni: *Hic est Discipulus quem diligebat Jesus*. Joan. 21

Si è proprio carattere dell'amore lo trasformare in qualche modo l'amante nell'amato. L'amore di Gesù Cristo verso Giovanni fu sì tenero e forte, che operò questa trasformazione ammirabile per quanto era possibile fra il Maestro, e il Discepolo. Gesù Cristo in morendo lo sostituì a se medesimo lasciandolo per Figlio alla Madre propria; lo che s'appella da S. Bernardo un gran sagramento d'amore. *Magnum amoris sacramentum*. L'operazione di tal Sagramento fu di produrre nel Discepolo un'armonia conformità di pensieri, d'azioni, di movimenti con Gesù Cristo. Scongiurava un tempo la Sposa de' Cantici il suo sposo d'applicarle come un suggello sestesso nel cuore e nel braccio di lei *Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum*. Cant. 8. Tra i Santi alcuni furono applicati al braccio di Gesù Cristo ereditandone la potenza, e ricevendone il dono de' miracoli col donare la solidità all'acque, col pervertire le leggi del sepolcro, e col mettere sottosopra l'economia tutta dell'universo. Altri furono applicati al cuore di lui, e questi sono i favoriti, ed i prediletti da Gesù Cristo, fra' quali tiene il primo luogo il nostro Vangelista; avendo lui mercè di tale applicazione intima ricevute le più segrete comunicazioni del di lui affetto, e s'è, per così dire, fatta una traspirazione per cui tutto quello, che si trovava nel cuor di Gesù, passò in quel di Giovanni per quanto l'angustia del vaso contener potea l'effluvio dell'infinita sorgente. Quando un sigillo vien nella cera impresso, ne raccoglie tutti i lineamenti, e quindi il cuor di Gesù soprapposto a quel di Giovanni prender gli fece novella forma, ed elevandolo al di sopra dell'uomo lo riempì di ciò, che v'ha di più sublime nella divinità, ond'ebbe ad affermare S. Agostino, essere allor divenuto Giovanni come un'intelligenza celeste abile a penetrare i più ineffabili misteri, la cognizione de' quali non mai ebbe in mente d'uomo a cadere. Giacchè non è permesso all'uomo, dice il mentovato Dottore, di concepirli, come avvenne poi, che siavi pervenuta la mente, e la penna di S. Giovanni, se ciò non è, perchè sublimollo al di sopra dei limiti dell'umanità, allorchè gli disvelò queste sublimi cognizioni, ed il suo cuore pieno, e come inondato dai fiumi di vita, ch'egli avea attinti alla fonte vera, si estende e versa per una soprabbondevole piena? Ed in vero il Profeta Ezechiello ci rappresenta l'Aquila sopra de' quattro animali, da quali adombrati sono i Vangelisti, e per conseguenza al di sopra di se medesimo, essendo pur esso nel numero dei quattro, per additarci non solo esso star di sopra agli altri Vangelisti, ma eziandio di se medesimo, mentre non avrebbe potuto comprendere que' misteri, che ha poi compresi, se spiccando il volo oltre l'uman potere, partecipe non fosse stato di quella ammirabile trasformazione, che dall'amor di Gesù Cristo in lui derivò.

Adducono i Padri due cause di questo sì tenero affetto di Gesù per Giovanni. La prima si è l'alleanza, che passava tra il Maestro, e il Discepolo. La seconda la purità virginale sempre custodita da S. Giovanni. Questa sì amabile virtù, dicono S. Agostino, e S. Cirillo, affezionò talmente a lui il Salvatore, che l'uno non conversava, nè camminava se non coll'altro, e come due persone, che si vogliono vero bene si guardano, e riguardano con reciproco scambio, così il Maestro rimirava sestesso nel Discepolo, il Discepolo nel Maestro. Questi due Vergini contemplavano se medesimi vicendevolmente, dice S. Pier Damiani, in quella guisa, che due rilucenti specchi si mandano reciprocamente le immagini, *e per questo mutuo aspetto la virginità riceveva un doppio lume, l'uno dalla parte di Gesù Cristo in cui ella risedeva per essenza, e per necessità, l'altro dal canto di Giovanni in cui ritrovavasi per privilegio, e per grazia.* Eccovi il perchè quest'amico, s'adagia, ed addormentasi sul cuore dell'altro amico nel tempo, che questi istituisce il Sagramento augustissimo del Corpo, e del Sangue suo, ed era conveniente cosa, che nel mentre la carità di Gesù Cristo profondeva se stessa a pro degli uomini, operasse qualche cosa di straordinario a favore del suo diletto Discepolo, nè potendo impartirgli più prezioso dono, glielo impartisse con più affettuosa maniera, e con circostanze, le quali aggiungessero singolar pregio e peso ad un favore comune. In tal rincontro S. Giovanni ebbesi a riconoscere chiaramente per il prediletto. *Discipulus quem diligebat Jesus*.

II. Afferma S. Ambrogio aver Giovanni amato Gesù Cristo in tutti gli stati di sua vita, come Apostolo nelle sue pistole, come

Van-

Vangelista nella sua storia, come Profeta nell'Apocalissi, come Vescovo nella sua Chiesa, come Martire in Roma, ove gittato fu in una Caldaja d'olio bollente *amans Magistrum Apostolus in Epistolis, Evangelista in Evangelio, Propheta in Apocalypsi, Martyr Romæ in fervidam ollam præcipitatus*. Egli amò sul Taborre, ove fu testimonio della di lui gloria, amò nell'istituzion della Cena, ove fu ammesso alla confidenza de' suoi segreti, amò a' piedi della Croce, ove lo seguì per esser compartecipe de' patimenti di lui. Qual tenerezza non traluce dalle sue lettere? tutte le sue espressioni sono tratti di fiamma amorosa, ed appena vi si legge una linea in tutti gli scritti suoi, ove non si rincontri le parole d'amore, di dilezione, di carità, ed a ciò tutti si riducevano i suoi discorsi. Non pago d'amare Gesù Cristo in se stesso, lo amava eziandio ne' suoi membri predicando incessantemente l'amor del prossimo: e racconta S. Girolamo, che essendo egli oppresso dalla vecchiaja, nè potendo più reggersi, portar facevasi nell'Assemblee, nelle quali non restava giammai di pronunziare quelle tenere dolci parole: *Filioli, diligite invicem*, ed annojati di udire sempre la stessa cosa i suoi Discepoli gli chiesero, perchè ripetesse sempre lo stesso, a' quali rispose il santo Vecchio in una maniera ben degna di lui, ch'ei loro inculcava incessantemente l'amarsi per esser questo il gran precetto del Signore, e che bastava di praticarlo per adempiere onninamente la Legge: *quia præceptum Domini est, & si solum fiat, sufficit*. Quali non furono i trasporti del suo cuore per Gesù Cristo, allorchè egli riposovvi sì affettuosamente, o per meglio dire, vi si lasciò come cadere in soave deliquio, giusta la versione Siriaca, sul di lui petto adorabile? Che giocondo spettacolo non si è il rappresentarci questo avventuroso Discepolo in quest'estasi d'amore compensando co' movimenti raddoppiati di sua cordial tenerezza verso il suo Divino Maestro l'oltraggio sensibile, ch'ei riceveva per la nera perfidia dell'empio discepolo, che allor s'accingeva a tradirlo? ma vie maggiormente il di lui sorprendente affetto rilusse, quando nella temendo l'aspetto degl'imperversanti Carnefici, nè disanimato punto dalla fuga degli altri Apostoli segue il Salvatore fin sul Calvario. Io lascio raffigurarvi qual dolore inondasse nel di lui animo, allorchè condotto dalla sua intrepidezza amorosa a' piedi della Croce vi dimorò con indicibil fermezza per essere spettatore de' patimenti del suo Maestro, riverberandosi in lui tutti que' colpi d'ignominia, e di crudeltà esercitati contro di quella innocente vittima. L'anima di lui più nel cuor di Gesù, che nel proprio, provò il duro ambascie, che in one forza di dolore gli avrebbe recata la morte, se Iddio coll'ajuto di sua grazia non lo avesse corroborato riserbandolo alla gloria d'un Martirio reale dopo quello, cui soggiacer lo fece la veduta d'uno spettacolo sì crudele. Vedetelo là gittato in una Caldaja d'olio bollente, e poi relegato nell'Isola di Patmos per amore del suo Gesù, e da tutt'altro, che da lui ebbe a dipendere, ch'ei non esalasse lo spirito fra' tormenti, aggiungendo a tante e tali riprove dell'eccessivo amor suo verso il Salvatore anche quell'ultima, che, secondo il sentimento del Salvatore medesimo, si è la maggiore di tutte. In tal modo corrispose egli all'affezione portatagli da Gesù Cristo, nè v'ha luogo a maravigliarsi, poichè il suo cuore fu non men vergine del suo Corpo, che il suo affetto non mai fu stato diviso e smembrato fra le creature. Ah miseri di noi! come vogliamo lucrarci l'amor di Dio, mentre egli ci ravvisa tutti pieni di quel mondo cotanto maladetto dalle Sante Scritture? *Filii hominum, usquequo diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?* Ps. 4. O quanto bene vengono espresse colla parola di bugia tutte le felicità terrene! Elle millantano di render felici i loro possessori, ma mentono, poichè altro non sono, che spettri e larve di sognata felicità. Anima Cristiana, sei tu forse creata per anelare unicamente a questi vani aerei simolacri, che sfumano nel punto stesso, che ti studj di stringerli, ed abbracciarli? In occupazione sì frivola spendi quel prezioso tempo, che dovrebbe esser consegrato all'acquisto del tuo Dio, e sarai sì mentecatto d'odiar quello, che devi amare, e d'amar ciò, che dovresti abborrire. Iddio non si sdegna di chieder da noi quelle stesse affezioni da noi impiegate in cose da nulla, e noi non ci vergogniamo punto di negargliele? Amando il mondo, dice S. Agostino, noi nol possediamo, e possedendolo non possederemo già Dio. Ma se noi amiamo Dio veramente, noi lo possederemo, ed in possedendolo possederemo ad un tempo le cose tutte, perchè tutte le cose in lui eminentemente si racchiudono; e quindi in lui solo trovar si può il vero riposo e contentamento. Sinchè l'amor del mondo occuperà il

 mo-

nostro spirito, noi vivremo da un continuo torbine avvolti miserabile preda, e scherzo delle passioni, raggirandoci, giusta la espressione del Profeta, come miseri ciechi in un cerchio perpetuo di pensieri, e di disegni insorti a vicenda, fintanto che la morte scorgere ce ne faccia la vanità. *In circuitu impii ambulant*, Ps 11. sempre vagabondi, e fluttuanti fra il tumulto, e gl'imbarazzi del secolo, pascendoci follemente della speranza d'una chimerica pace, cui unicamente trovar si può in seno a Dio. E che cosa è finalmente questo mondaccio, che con tante attrattive ci sollecita, e a se ci tragge? Richiamate al pensiero, se il Ciel vi salvi, tutti i provati piaceri, e consolazioni, e rimembrate ad un tempo stesso le amarezze, che le avvelenano, le circostanze, le conseguenze penose, che le accompagnarono sempremai, sovvengavi il breve tempo di lor durata, le cure, e sollecitudini, che vi costarono, i rimorsi, che vi produssero, il pentimento, che v'han lasciato, e tutto ciò posto in bilancia coll'ombra del diletto sperimentato, confessate con buona fede, se gli adescamenti del mondo meritano pur uno de'vostri accesi sospiri. Ma che? rinunziar dovete al mondo, ma per amore di Gesù Cristo, mercecchè se nol disprezzate se non perchè in esso non trovasi che incostanza, vanità, ingratitudine, scontentezza, non siete da più d'un filosofo, e molti Pagani ciò han fatto prima di voi. Ma perchè il dispregio vostro sia occasione di merito per l'eternità, animatelo colle vedute sublimi della Fede, odiate il mondo, perchè fu odiato da Gesù Cristo, perchè S. Giovanni ci avverte a non rivolgere ad esso la nostra benevolenza, perchè nel battesimo faceste solenne promessa di rinunziare a tutte le sue vane pompe, perchè il distaccamento si è il contrassegno evidente del Cristianesimo. Lasciate pure, che fischino agli orecchi vostri i suoi inviti folleticanti, e che vi baleni sugli occhi il suo falso, ed effimero lume, affine che gli rendiate quegli omaggi, che solo siamo tenuti rendere al nostro Dio. Quando fia che la veduta di quello sfarzoso equipaggio in cui si strascina il vizio, come in trionfo, ed ove la vanità sembra calcar sotto piedi tutte le Cristiane virtù, e tutte le massime del Vangelo, e ciò, dice il Grisostomo, arrivi con volanti faville a riscaldar la mina de'nostri appetiti dispostissimi a prender fuoco, ricordatevi, soggiunge egli, del patto fatto con voi. Io sono Cristiano, io ho dato l'addio per sempre nel battesimo al mondo, ed alle lusinghevoli sue pompposità, nè v'ha a sperarsi punto di salute per me, se non amo Dio con tutta l'anima, con tutto il cuore, con tutte le forze mie. Questo si è il primo, ed il più indispensabile decreto. Chi non ama, finisco coll'espressione del nostro amorosissimo Vangelista, chi non ama è morto ostinatamente benchè sia vivo. *Qui non diligit manet in morte*, Joan. 1.4.

PEL GIORNO DI S. GIOVANNI VANGELISTA.

ORDITURA SECONDA.

Discipulus quem diligebat Jesus, Joan. 21.

L'Esser riamato dall'oggetto amato, e rendersi vicendevolmente l'un l'altro con fedele reciprocazione di tenerezze, e di affetti, egli è un effetto d'un'anima non men cordiale, che generosa. L'esser prediletto dal suo Principe, e sopra di se trarre non men i suoi sguardi, che la sua propensione, egli è un contrassegno non meno delle perfezioni distinte del suddito, che delle magnanime inclinazioni del Sovrano. Ma essere amato da Dio, divenire il suo favorito, e il caro, si è l'estremo della felicità ad un'anima Cristiana. Tutti i Giusti fruiscono di tal sorte, e ripone Gesù Cristo le sue delizie nel soggiornar seco loro, essendo le anime tutte esistenti in grazia di Dio oggetti di tenero intenso compiacimento agli occhi di lui. Ma ven'ha alcuna,

cor

cui egli ama in particolar modo, per elevarla ad un grado più sublime di perfezione, e fra tutte il nostro Santo Vangelista tiene il primo seggio, essendo stato in vita visibilmente sopra chicchessia da Gesù Cristo amato: sicchè ciò ebbe a formargli il carattere, e lo special distintivo: *Discipulus quem diligebat Jesus*.

Tutti gli Apostoli furono sopramodo cari, ed accetti al Redentore, il quale a guisa del Sole tutti li rischiarò coi vivi raggi della verità, ed arricchilli de' tesori di sua Sapienza. Ma sebbene il Sole sia Padre della Natura, e diffonda la sua luce pel mondo tutto, non è esso però egualmente liberale in tutte le parti dell'universo, avendoci delle regioni, e de' climi, a' quali esso trasmette lume più temperato, ed influenze più salutevoli. Non altrimenti Gesù Cristo, Sole di giustizia, illuminando tutto il mondo Cristiano de' suoi lumi celesti, e comunicando generalmente agli Apostoli i suoi più squisiti doni, li versò con profusione nel prediletto Discepolo. Chi ama daddovero, è sempre paratissimo nel impartire senza restrizione le sue beneficenze, mentre avendo di già donato il cuore, che si è il bene più prezioso, di che s'ha più a far riserva? Quindi la liberalità di Gesù Cristo verso il suo caro Discepolo è proporzionata alla grandezza dell'amor suo, ei gli dona il suo cuore, gli dona la sua Madre, gli dona la sua Croce. Il suo cuore racchiudeva tutti i tesori dell'amore, la Madre era un mare di perfezioni, la sua Croce una sorgente di tutte le grazie. Quale potea egli impartirgli cosa più grande, più eccellente, più preziosa?

Divisione.

1. Egli lo costituisce confidente de' segreti del suo cuore. 2. Figliuolo adottivo di sua Madre. 3. Compartecipe di sua Croce.

I. Non pago Gesù Cristo di donare a Giovanni tutto il suo affetto, donagli in qualche modo il seggio stesso dell'affetto, facendogli offerta del suo cuore medesimo, e quindi gliene fece prender il possesso nella ceremonia la più solenne, nell'ultima cena, che fu come il trionfo dell'affezione di lui verso la Chiesa, avendogli permesso d'adagiar mollemente il suo capo sul sagrosanto suo petto a vista di tutti gli altri Apostoli: *recubuit in cœna super pectus ejus*. Joan. 21. Io renderotti Padrone della terra ove tu dormi, disse un tempo a Giacobbe il Signore: *Terram, in qua dormis, dabo tibi*. Gen. 9. Sembrami che tali parole vengano per diretto a Giovanni: senti tu, o Giovanni, la palpitazione di quel cuore su cui t'appoggi, io te ne fo pieno dono: *terram, in qua dormis, dabo tibi*.

Si dona veramente il cuore quando si disvelano i propri segreti, che ne sono il tesoro più custodito, e prezioso, il perchè furono appellati il midollo del cuore: *medulla cordis*. Gesù Cristo rivelò a Giovanni questi segreti, e questi come in un libro aperto ebbe a leggere nel cuor di lui i più arcani misteri, gli avvenimenti più lontani, le rivoluzioni di tutti i secoli. A lui manifestò Gesù Cristo le verità immerse nell'abisso dell'eternità, a lui la sua eterna generazione, a lui le battaglie future, e i trionfi della sua Chiesa, onde lo ebbe a costituire il più illuminato de' Profeti, e de' Vangelisti.

Con ragione dunque chiamarono i Padri S. Giovanni il Teologo per eccellenza, mentre egli va a discoprire sin nel seno della Divinità il Figlio eguale al Padre, quel Verbo tanto antico quanto la bocca che lo pronunzia, quell'immagine perfetta oppiena, come l'originale lume di lume, vita della vita, eterno dell'eterno. O abissi! o misteri impenetrabili ad ognuno, fuor che al nostro Apostolo! A tutta equità egli chiamasi figlio del tuono *filius tonitrui*, mentre, siccome nel tuono osservansi due cose, il lume, e lo strepito che formasi nell'aria, così egli lampeggiò nella Chiesa pel lume di sua dottrina, e atterrì ad un tempo stesso col fragore di essa tutti gli oppugnatori delle massime della fede, ed ha, come nota S. Ambrogio, fulminate molt'eresie prima ancordio, che nascessero. E che altro sono le primiere parole del suo Vangelo, se non se tanti fulmini, che schiantano molti capi all'eresia ad un sol colpo? Nel principio era il Verbo; dunque Egli non cominciò ad essere; ed il Verbo era Dio, non è egli dunque una Creatura. Il Verbo era in Dio, le persone adunque sono distinte; questo Verbo s'è fatto carne; dunque egli s'è unito ipostaticamente alla natura umana prendendo un corpo simile al nostro, non già chimerico, e fantastico. Ecco ad ogni parola piantarsi un mistero, svellersi un errore, e dopo d'aversi stabilita la divinità del Verbo, se ne stabilisce l'umanità. Mostra il nostro Vangelista essere Gesù Cristo vero Figlio di Maria secondo l'umana carne, e Figlio dell'Eterno Padre secondo l'eſſen-

essenza divina, e come geloso della gloria di Maria, di cui era divenuto l'adottivo figliuolo, volle anticipatamente sostenere il di lei pregio contro chi dovea oppugnare la divina maternità di lei; onde si può affermare, essere il di lui Vangelo la faretra, da cui trae la Chiesa le forti vittrici frecce, onde trafiggere gloriosamente i nemici suoi.

Ma se noi vogliamo parlare de' misteri, e segreti rivelati da Gesù Cristo a S. Giovanni intorno alla sua Chiesa, quali maraviglie non si appresentano al nostro spirito? o chi varrebbe mai a comprendere la profonda scienza, gli arcani occulti, le rivelazioni oltramirabili contenute nell'Apocalissi, tutte le parole della quale come linee al centro, alla Chiesa si riferiscono? Egli stesso, che la scrisse, esser ne potrebbe l'unico interprete. S. Paolo sublimato fin al terzo Cielo prorompe in espressioni d'impotenza, d'impossibilità di narrare le maraviglie, delle quali ne fu testimonio, e si contenta di dire, nè occhio aver veduto, nè orecchio udito, nè intelletto concepito i beni ineffabili preparati agli eletti, nè esser permesso all'uomo di raccontarli: *non licet homini loqui*. 1. Cor. 12. Non così Giovanni, cui avendo rivelati Gesù Cristo i suoi più incomprensibili arcani, gli prescrisse ad un tempo stesso d'istruirne la Chiesa; il perchè soprassalito da santo trasporto sclamò. *Vidi civitatem sanctam Jerusalem*. Apoc. 21. Io l'ho veduta adornata qual leggiadra Sposa, e abbellita dal suo Sposo, e sono testimonio oculato delle maraviglie, che in se racchiude. Che dirò della descrizione eloquente ch'egli ci fa del Trono del Figlio di Dio, e di tutto ciò, che lo attornia? Egli ne rimase soprafatto talmente, che cadde boccone a' suoi piedi, reggere non potendo al soverchio lume che il circondava. *cecidi ad pedes ejus tanquam mortuus*. Apoc. 5. Che dirò delle sublimi rivelazioni riguardo alla Chiesa militante? Che non ne ha egli detto della Religione, de' misteri, del sagrifizio, sembrando ch'egli abbia compreso sotto il nome delle sette Chiese dell'Asia la Chiesa universale? Non ne ha egli predetti gli scismi, e l'eresie, i disordinamenti de' reprobi, la tiepidezza, e la viziosità della maggior parte de' Cristiani, come altresì il coraggio, ed il fervore de' giusti, i quali riporteranno trionfal corona, e nutrirannosi della celeste manna? *Vincenti dabo manna absconditum*. Apoc. 2. Ma qual viva, e terribil pittura non ha egli delineata del Giudizio estremo? Puossi legger senza sbigottimento que' segni formidabili, che nel precederanno sì divinamente descritti? In una parola nulla gli fu nascoso, ed avendogli Gesù Cristo donato il cuore, gli dicifrò altresì tutti i suoi più cupi impenetrabili arcani. Dobbiamo ammirare le sublimi di lui cognizioni, ma non peravventura pretenderne l'intelligenza, mentre l'anime nostre sono come nell'infanzia, e debbon pascersi solo di latte: *quibus lacte opus sit*; Hebr. 5. dicea l'Apostolo, e quand'elleno saranno separate dal corpo, avranno più di forza. Ma qual si è, dimanda S. Agostino, il latte di cui in questa vita nutricarci dobbiamo? si è il Verbo, e soggiunge, nella sua umanità, nella sua stalla, nella sua Croce. *Lac nostrum Christus humilis*. Ecco il nodrimento dell'anime nostre in questa vita, una meditazione assidua del Verbo fatto carne, d'un Dio annientito, del Re degli Angeli divenuto l'obbrobrio degli uomini, essendo mercè le sue umiliazioni divenuto un cibo proporzionato alla fralezza nostra, ed avendo rattemperato il lume fulgidissimo della sua gloria, per essere più da vicino fissamente guardato, e divenire il modello della nostra vita mortale. Protestasi l'illuminatissimo S. Paolo altro non sapere fuorchè Christo appeso alla Croce: *Nihil me arbitratus sum scire præter Jesum, & hunc crucifixum*. 1. Cor. 2. Quando sarem noi pervenuti all'età dell'uomo perfetto, cioè quando sarem giunti allo stato di gloria, lo stesso Verbo sarà nostro pascolo non già nel seno della Madre, ma in quello di Dio. Noi abbiamo veduto il Verbo fatto carne, affinchè nodriti, e fortificati dal latte di Gesù Incarnato, dice S. Agostino, noi possiamo un giorno mangiare il cibo de' Forti, e degli eletti: *cibus solidus perfectiorum*, cioè la verità increata, ch'è il pane degli Angeli: nel principio era il Verbo, e il Verbo era in Dio, e questo Verbo era Dio: *ut nutritus, & roboratus pervenias ad manducandum cibum, quod est, in principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum*. Fu privilegio di Giovanni di penetrare in questa vita i misteri della generazione eterna del Verbo, e Gesù Cristo in lui trasfuse queste sì elevate cognizioni, avendogli donato il suo cuore, ed altresì la propria Madre, costituendolo adottivo Figlio di lei.

II. Si è d'ordinario al punto di morte, che alle persone ornate si lasciano i doni più rari. Il Salvatore appeso alla Croce, spogliato d'ogni cosa, riserbata essendosi sol tan-

tanto la Madre, volle con intero sagrifizio cederla al suo diletto Discepolo, che lo avea seguito sin sul Calvario per essere spettatore de' suoi tormenti, e rivolti gli occhi languidi, e pieni di morte alla Madre, ecco le disse il tuo figlio, indi a Giovanni ecco le soggiunse la Madre tua: *Fili ecce Mater tua*. Joan. 9. Queste parole, non altrimenti, che quelle de' Sagramenti, operarono in un istante quello che significavano, essendo divenuta in quel punto Maria Madre di Giovanni, e Giovanni figlio di Maria, ed è lo stesso, giusta il riflesso d' Origine, che se le avesse detto: *ecce hic Jesus quem generavisti*. Donando Gesù Cristo il suo Favorito alla Madre, credette farle maggior presente, che se dato avessele il mondo intero. L'amore operativo di Gesù Cristo avea cangiato il pane in carne d'un Dio, ed il suo amor sofferente della Madre d'un Dio la costituì Madre d'un Uomo, e il Figlio d'una Donna lo fece figlio d'una Madre di Dio. La virginità di Giovanni fu quella, che qual fiore odorifero a se attrasse il cuor di Gesù, ed obbligollo a rinunziargli la Madre propria per Madre, affidando una Vergine ad un Vergine; *Matrem virginem virgini commendavit*. E qual più fedel custode trovar poteasi della purità di Maria di quello, che viserbato avea illesa in tutta la vita sì rara virtù, ed avrebbe versato mille volte il virginale suo sangue, che macchiare il candore assai più puro de' raggi stessi del Sole?

Fu fuor di dubbio un prezioso dono a Giovanni, ma questo Discepolo rappresentava allora la Chiesa, cui Gesù Cristo lasciò per Madre Maria, sicchè noi possiam vantarci (se siamo veri figliuoli della Chiesa) d'aver per Madre Maria. Voi mille, e mille volte lo ripeteste, o Cristiani, di porvi sotto la tutela di lei, quali ubbidienti, e divoti Figliuoli: *Monstra te esse Matrem*; ed ella ben contentasi di tal carattere, ma vi risponde: *Monstra te esse filium*; dimostratemi qualche lineamenta dell'immagine di Gesù Cristo, affinchè io vi ravvisi per suoi fratelli. Deh qual ragguaglio mai passa tra i vostri delitti, e le virtù di S. Giovanni? Volete voi forse ascrivere a Maria de' figli pieni d'impurità, e di malizia per un Figlio ricolmo di santità, e d'innocenza? Volete voi che Gesù Cristo abbiasi un giorno a lagnare, che i Figliuoli di sua Madre abbiano prese l'armi contro di lui, e ribellati si sieno alle sue leggi? *Filii matris meæ pugnaverunt contra me*. Cant. 1.

Ah se voi volete, che Maria siavi vera Madre, portatevi da docili sommessi figliuoli, ed imitate S. Giovanni nelle sue virtù, e sofferenze, le quali gli procacciarono il raro dono della Croce di Gesù Cristo, l'ultimo pegno del di lui acceso amore.

III. Non fu S. Giovanni affitto alla Croce, come il Redentore, ma seguillo coraggiosamente sin sul Calvario. Gli altri Apostoli dispersi furono a guisa di pecore smarrite quando vien battuto il Pastore, e lo stesso S. Pietro fu di tutti il più vile, mentre non fuggì solamente, ma alle parole d'una fantesca giunse a negarlo, dopo la promessa datagli d'essergli immutabilmente fedele. Giovanni solo si è quegli, cui la morte non può separare dalla Carità di Gesù Cristo, l'amore fece allora nel cuor di lui le veci di Tiranno, ed il dolore trasse dalle sue vene il più puro del suo sangue in quel martirio, che sofferir gli fece a piè della Croce. Martire infinitamente più glorioso, che un Martire di sangue, nè era giusto, che la mano del Carnefice lo facesse esalar l'anima fra' tormenti, mentre tutto avea egli trangugiato il Calice amarissimo del Salvatore. Contuttociò egli verrà perseguitato da' nemici del Cristianesimo, verrà rinserrato in un carcere, caricato di catene, e condannato da un crudele Imperatore ad esser gittato in una Caldaja d'olio bollente, affinchè egli effettivamente divenga martire ne' supplizj, come per l'innanzi era stato martire di carità sul Calvario. Venite dunque, o Martire invitto, ricevete il prezioso dono della Croce di Gesù Cristo, e ben avete mantenuta la data parola, qualor diceste, che potevate bere il calice, *possumus*. Matth. 28. Per verità se S. Giovanni non fosse stato amato distintamente da Gesù Cristo, non avrebbe giammai ricevuti favori sì segnalati, ma egli è vero, che s'ei non avesse amato oltremodo Gesù Cristo sopra gli altri Apostoli, non sarebbe stato prediletto siffattamente. Imperocchè ella è verità costante, l'amor, che Dio ci porta, essere proporzionato all'amor che gli professiamo. Ci previene sempre Dio colla sua grazia, ma vuole, che noi lo preoccupiamo coll'amor nostro. Egli ama, chi lo ama, ed odia que' peccatori, che da lui s'allontanano; e per conoscere i sentimenti di Dio verso noi, scandagliamo quali sieno i movimenti del nostro cuor verso lui. Noi non possiamo mutare il cuor di lui, dice Agostino, se prima non cangiamo il nostro. Che se al nostro Vangelista

non

non è da noi imitabile riguardo alla sua dottrina, dobbiamo almeno tenergli dietro nell'amore, di cui in tutte le sue opere ne ha diffuse vive penetranti fiamme, per ogni dove mandando ad esecuzione que' santi precetti di carità lasciatici, e risvegliandoci incessantemente all'amor di Dio collo sbarbicare l'amore sregolato verso noi stessi. Egli è connaturale, ragionevole, ed ezíandio da Cristiano l'amar se medesimo, ma però nel modo, che Dio ci prescrive, avendovi, come nota S. Agostino, un malvagio amor proprio, o per meglio dire, un vero odio, e pel contrario un santo odio di noi medesimi, il quale si è un vero amore. Chi tutto accorda alle sue passioni sembra amar sestesso più di colui, che tutto ad esse niega, ma egli è manifesto, che chi ad esse tutto niega per salvarsi, ama molto più sestesso di chi tutto loro concede senza timor di dannarsi. Così quegli, che porge ad un malato tutto ciò che gli nuoce, per la ragione che gli è aggradevole, lo ama assai meno di chi ricusa d'aderirgli per suo vantaggio. L'amor di sestesso consiste nel procurarsi i veri beni, e fuggire i veri mali, ma non possiamo formar giudizio de' veri mali, e dei veri beni se non dal fine cen cui ci conducono, sicchè i beni, che ci guidano al sommo male, sono mali, ed i mali, che ci scorgono al sommo bene, son essi beni. Quindi ne segue doversi da noi amare le cose, le quali giovano alla salute, a proporzione, che tengono maggior, o minor approssimamento a questa. Ah se fossimo noi appien convinti di questi due importanti principj della Religione Cristiana, noi saremmo più regolati, e prudanti ne' nostri effetti, nè nutriremmo attaccamenti sì colpevoli a cose non solo vane, ma ancor colpevoli! Sentendo destarsi nel nostro cuore qualche movimento di passione amorosa, esamineremmo seriamente dinanzi a Dio, se trar ne possiamo qualche vantaggio per nostra santificazione. Il tempo è breve, dice l'Apostolo, e però *chi possiede, sia come se non possedesse, e chi piange, come se non piangesse, mercecchè la figura del mondo sparisce e sfuma*. Se Gesù Cristo amò S. Giovanni, non pensate, che ciò addivenisse senza fondamento, mentre essendo l'amore di Gesù Cristo illuminatissimo, ben sapea trasceegliere chi fosse degno di lui. Questo prediletto Discepolo serbò inviolabile sempremai la fedeltà, e corrispondenza al suo Maestro, ed il suo cuore fu come un Tempio consagrato dalla grazia, ardendo d'amor reciproco verso Gesù Cristo, e niente d'impuro non macchiò giammai la di lui Santità. E che? potrebbe forse dirsi lo stesso del vostro cuore, e nello stato in cui trovasi, potreste lusingarvi non avervi niente di lordo, e secreto, e fosse qual consagrato Tempio, di modo che le vostre perfezioni degne fossero di attrarre gli sguardi favorevoli ed i pegni preziosi dell'affetto di Gesù? No no. Sarebbe un deludervi il pascervi di sì bella idea. Imperocchè potete voi peravventura vantarvi d'essere uno de' fidi Discepoli di Gesù Cristo, voi che riconosciuto appena gl'impegni, che v'astringono ad essergli fedeli, vi ribellate come un ingrato vassallo contro al Sovrano promoziando nel vostro cuore, e dichiarando coll'opere di non voler viver sommessi a' suoi ordini? Voi pur troppo vi scuoteste di dosso il giogo del Signore, e vi protestaste di non voler obbedire a' di lui precetti: *Confregisti jugum, dixisti, non serviam*. Jer. 2. Se il vostro cuore è un Tempio, potete voi forse lusingarvi, che sia esso dedicato a Gesù Cristo, mentre v'introduceste tutti gl'idoli del paganesimo colla sregolatezza degli stemperati vostri costumi? L'ambizione, l'avarizia, la libidine non regnano forse ne' vostri cuori, e non v'annodano quali schiavi gementi sotto il peso di quelle gravose catene, che non solo v'adoprate d'infragnere, ma eziandio con piacere, ed ostentazione dietro vi strascinate?

Potete forse vantarvi, che amate unicamente Gesù Cristo, mentre diviso, e smembrato tenete il cuore nelle volutta, e allettati dagli adescamenti del mondo riponete tutta la gloria in aderire ad esso perdutamente? Ma udo dirmi, che se il mondo ha dell'attrattive per voi, non per tanto vi prendete cura di riserbare una parte del vostro cuore a Gesù. Deh che diceste voi mai? voi vi chiamate la morte. *Divisum est cor eorum, nunc interibunt*. Osee 10. Addimanda, ed esige Gesù Cristo tutto l'affetto del cuor vostro senza divisione, potete voi niegarglielo senza commettere la più nera enorme ingiustizia? potete trovar nel mondo qualche cosa, che degna sia dell'amor vostro fuori di Gesù Cristo? potete darvi a' piaceri senz'averne l'animo guasto, e corrotto dall'avvelenata loro dolcezza, e senza rimanere stracciati da mille rimordimenti? potete affezionarvi alle ricchezze senza risentire le acute spine, che in se racchiudono? potete possedere i temporali beni senz' attaccamento, conservarli senz'

inque-

inquietudine, perdesli senza pena? Disprezzate adunque con eroica impertessità questo mondo, mentre ei sen fugge, grida Agostino, nè aspettate, che il tempo di disprezzarlo sen voli con esso lui.

PEL GIORNO DI S. GIOVANNI VANGELISTA.

ORDITURA TERZA.

Discipulus quem diligebat Jesus. Joan. 21.

SEbbene abbiavi uno stesso Spirito Santo, che governa la Chiesa, uno altresì che una sola anima, che muova, ed informi il corpo tutto, contuttociò lo Spirito Santo differentemente si comunica a' membri, i quali compongono il corpo mistico di Gesù Cristo dividendo loro le sue grazie, come ragiona l' Apostolo, ed appellandoli a varj ministeri: *divisiones gratiarum sunt, divisiones Ministrationum sunt*. 1. Cor. 12. La sapienza, e la scienza per comprendere i divini misteri si è il dono d'alcuni, d'altri lo spirito di profezia, d'altri il potere di far miracoli, d'altri la facoltà delle lingue, e nel modo, che Iddio ha impastato il corpo naturale di varie membra cadauna destinate a varie funzioni, così volle, che le membra del suo mistico corpo a diversi uffizj, ed operazioni fossero destinate. *Quel manto fregiato di diversi colori di cui va adorna la figlia del Re*, significa i differenti caratteri, i quali rilucono nella Chiesa. Ma eccovi un Santo in cui riunì Dio tutte le perfezioni negli altri diramate, e sparse. Noi ravvisiamo in S. Giovanni i lumi di Profeta, zelo d' Apostolo, e di Vangelista, la generosità d' un Confessore, la purità d' un Vergine, la carità d' un Martire, in una parola, lo Spirito Santo ammassò nell' anima di lui le virtù, e le grazie de' Santi, che nell' antico Testamento lo precedettero, e seguir lo doveano nel novello. Riduciamo nondimeno tutto ciò che concerne la gloria del nostro Santo a tre principali punti, di Vangelista, d'Apostolo, di Discepolo di Gesù Cristo.

Divisione.

1. Come Vangelista fu egli un oracolo di verità. 2. Come Apostolo fu un modello di fedeltà. 3. Come Discepolo di Gesù Cristo fu un esemplare di carità.

I. Sebbene in apparenza gli Apostoli nulla mostrassero di forza, e di grandezza, nondimeno erano internamente investiti dello Spirito del Signore, che tutti dirigeva i loro pensieri, e dettava lor le parole. Siccome un tempo volendo confonder Dio de' Madianiti l' orgoglio, si valse d' uno scarso numero di Soldati agguerriti soltanto di trombe, e di vasi di creta dentro a' quali portavano lucerne accese; così Gesù Cristo per atterrare l' impero del Demonio adoperò dodici materiali persone, ma che pure sotto il velo della semplicità celavano i lumi del Santo Spirito. Ma fra questi vasi di elezione riempiuti da Dio de' tesori della sua scienza, e sapienza, S. Giovanni fu il più illuminato, più profonda la sua dottrina, più sublimi i suoi pensieri, più estese le sue cognizioni. Gli disvelò Gesù Cristo tutti gli arcani concernenti alla sua Divinità, umanità, e Chiesa. E laddove agli altri Apostoli solo comunicate ne furono languide, e smorte idee, egli, qual Aquila mistica, destro io sull'ale a' erte sino al seno della Divinità, ne squarciò gli abbaglianti raggi, che la circondano, ed attignendone i più elevati misteri li recò sulla terra per istruirne gli uomini. Gli altri andarono in traccia di Dio per mezzo delle figure, e degli enimmi in dense nubi involti, ma S. Giovanni pervenne alle più segrete comunicazioni dell' essenza divina, e sorvolate le oscure ombre della fede vagheggiò quegli occulti misteri, i quali giammai occhio non vide, orecchio non udì, ed umano intelletto non penetrò.

S. Giovanni fu quegli, che c' insegnò la sublime dottrina della Triade augustissima, ed ha, dirò così, edificata la Chiesa con quelle parole *Tres sunt qui testimonium dant in Cælo*. Tre sono nel Cielo, i quali rendono incessantemente una mutua testimonianza all' eternità del loro essere, ed oltracciò il Verbo gli ebbe a dicifrare tutto ciò, che v'ha di più misterioso nell'incarnazione, la quale si è quella sorprendente unio-

unione di Dio insieme, ed Uomo, che tutta rendette estatica la natura. *In principio erat Verbum... & Verbum caro factum est.* Joan. 1. Ecco, com' egli in poche parole stabilisce l' eguaglianza del Figliuolo col Padre, la verità del Corpo di Gesù Cristo contro gli Eretici sentimenti, l'unione ipostatica di due nature in una sola persona. Di più si compiacque il Redentore d' istruire l' amico suo de' misteri spettanti alla morte sua, e mentre egli in presenza del Collegio Apostolico affermò esservi tra essi il traditore della sua vita, e gli altri Apostoli confusi, e sbigottiti l' un l' altro si riguardavano, S. Giovanni fu il primo, che discoperse il traditore, e nel seno di Gesù vide come in opposto specchio tutto quello, che tramavasi in cuor di Giuda, onde l'amoroso Discepolo fu da tale, e tanto cordoglio soprassalito alla veduta d' un attentato sì orribile, che svenne, e cadde, per così dire, abbandonato sul grembo del suo diletto Gesù. Egli era stato spettatore della gloria di G. C. sul Taborre prima d'essere testimonio delle sue sofferenze sul Calvario, e non ebbe meno di parte nel più lieto che nel più obbrobrioso de' suoi misteri. Ma quali segreti maravigliosi non gli furono disvelati intorno la Chiesa di Patmos nel tempo dell'esiglio? In questo luogo sollevandosi al di sopra dall' umana fiacchezza, destro in sull' ali della più sublime contemplazione, fortificato da una grazia speziale attinse dal seno di Dio que' vivi lumi, e quelle misteriose rivelazioni, le quali da noi si leggono nell' Apocalissi, e racchiudono una spiegazione oltremodo sensata di ciò, che riguarda la Chiesa universale.

II. Se fu S. Giovanni un Discepolo d' amore nel Cenacolo, ei fu altresì un modello di fedeltà sul Calvario, su del qual Santo Monte soggiacque al martirio di carità. Sebbene noi non veggiamo nè Giudice, che lo condanni, nè Carnefici, che lo tormentino, se penetriamo però al fondo del cuor di lui, noi vedremo esser l' amore il giudice, ed il carnefice, che lo strazia. Sembra che la Chiesa guidata dallo Spirito di Dio abbia voluto celebrare immediatamente dopo il nascimento di Gesù Cristo le Feste de' suoi due primieri Martiri: di S. Stefano primo Martire della Fede, e di S. Giovanni primo Martire dell' amore. Quegli fu il primo, ch' ebbe il suo corpo infranto per la causa del suo Maestro, e questi il primo ch' ebbe dilacerato il cuore pei tormenti del suo Gesù. Possiamo asserire altresì essere stato più crudele il Martirio di S. Giovanni, che di S. Stefano, mentre questi nel suo supplizio ebbe la consolazione di rimirare Gesù Cristo spettatore del suo combattimento, e rimuneratore del suo trionfo, laddove S. Giovanni sopporta il suo Martirio alla veduta di Gesù Cristo tormentato, di modo che quegli, che solo può consolare i Martiri, era egli stesso la causa del martirio di lui.

Allora fu che il nostro fido Discepolo verificò quella risposta coraggiosissima fatta al Redentore, allorchè questi chiese ai due figliuoli di Zebedeo Giovanni, e Giacomo, se avrebbon cuore di bere l' amaro calice suo: *potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum?* Marc. 10. 38. Ed eglino ripigliarono francamente, sì lo possiamo, *possumus*. Sì, o grand' Apostolo, voi avreste animo, e lena di soggiacere alle pene da Gesù Cristo sofferte, mentr'esse tutte riverberarono in voi. La lancia aperse pure il vostro costato, i suoi chiodi vi squarciarono mani, e piedi, il suo fiele vi abbeverò, la sua Croce v' oppresse col pesante suo incarico, sicchè sembra, che bevuta avendo Gesù Cristo la sua porzione, v' abbia appresentato il suo calice, onde ne tracannaste il rimanente sino alla feccia.

III. Tutte le persone, le quali furono presenti alla passione di Gesù Cristo ebbero a risentire i rigori del suo supplizio, e le stesse insensate creature diedero saggio del vivo loro dolore, ma fra tutti fuor d' ogni dubbio Maria, e Giovanni furono i più commossi, mercecchè più tenero amore nodrivano per Gesù. Rimane trafitta la Vergine da estrema ambascia, e crepacuore in vedere il proprio sangue barbaramente versato, e la propria sua carne con indicibile obbrobrio ad un patibolo appesa. Allora fu, è di S. Bernardo la riflessione, che tutti i dolori, che sopportar ella dovea nella stalla di Betelemme, trasportati furono al Calvario, e sostituiti furono alla morte del figlio quegli spasimi, ed angoscie le quali patir dovea nel darlo alla vita. Ma per quanto veementi stati sieno, si può asserire essere stato in qualche parte più violento il dolore di S. Giovanni, mentre quella già vi s' era preparata anticipatamente fin dal principio dell' incarnazione, e pel corso di molt' anni avea nell animo suo prevenuti, e pregustati tutti i tormenti del suo Unigenito, mercè una sommessione profonda a' decreti immutabili dell' Eterna Sapienza, laddove S. Giovanni venne ad apprendere questi dolorosi

losi misteri nel tempo stesso, che s'adempievano in sua presenza.

Per la sua fedeltà, e perseveranza in seguitar Gesù Cristo, meritò S. Giovanni il dono prezioso, ch' ei gli fece della propria Madre, ed avendo mirato Gesù Cristo nelle sue abbiezioni, fu degno di vagheggiarlo nella sua gloria in questa vita eziandio. Felice dunque colui, che persevera fino al fine! Tutte l' altre virtù combattono, ma la sola perseveranza trionfa, ed è riserbato a lei sola il guiderdone della vittoria. Quindi un Padre della Chiesa appellò acconciamente la perseveranza il ramo che porta il frutto. Gitta invano le radici nel campo della Chiesa un Cristiano mediante il battesimo, invano si nutrica del Celeste umore della grazia, e resta innaffiato dalle lagrime della penitenza, mentre s' ei non produce il ramo che germina il frutto della vita, se non persevera nella santità, egli rimane un albero soltanto opportuno ad esser bruciato eternamente. Contuttociò moltissimi incominciano, molti continuano, pochissimi persistono fino alla fine. Deh concepiamo ferme, e sode risoluzioni, le quali ci vagliano come di riparo, e d' argine per resistere al torrente impetuoso delle colpe, che d' ogni dove minaccia. *Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.* Matth. 10.

Sentenze della Scrittura.

Charitas operit multitudinem peccatorum. Pet. 4.

In charitate perpetua dilexi te. Ibid.

Charitas Dei diffusa est in nobis per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis. Rom. 8.

Quis ergo nos separabit a charitate Christi, tribulatio, an angustia, an fames, an nuditas, an periculum, an persecutio, an gladius? Rom. 8.

Certus sum quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque Virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque creatura ulla poterit nos separare a charitate Dei, quæ est in Christo Jesu Domino nostro. Rom. 8.

Sentenze de' SS. Padri.

Non tenentur et non solus possident. Bern.

Cor ferreum quod beneficiis molliri nequibat, flagellis eruditum ad gratiam liberantis liquescit. .. *amorem a nobis Deus exigit, cum aut beneficiis obruit, aut flagellis corripit, vel consiliis instruit, vel mandatis adstringit.* Richard. a Vict. 3. de grad. viol. char. [illegible]

Amor nomen difficultatis erubescit. Bern. tract. de dil. D.

Quia carnales sumus, & de carnis concupiscentia nascimur, necesse est amor noster a carne incipiat, qua si recto ordine dirigitur, quibusdam suis gradibus duce gratia proficiens spiritu tandem consummabitur. Bern. tom. 1. Ep. 11.

In primis diligit seipsum homo propter se, caro quippe est, & nihil sapere valet præter se, cumque se videt per se non posse subsistere, Deum sibi, quasi necessarium incipit per fidem inquirere, & diligere, diligit itaque in secundo gradu Deum, sed propter se, non propter ipsum; at vero cum ipsum cœperit occasione propriæ necessitatis colere, & frequentare, cogitando, legendo, orando, obediendo, quadam hujuscemodi familiaritate paulatim sensimque Deus innotescit, & sic gustato quam suavis est Dominus, transit ad tertium gradum ut diligat Deum non jam propter se, sed propter ipsum. S. Bern. ibid.

PEL GIORNO DI S. GENOVEFA.

ORDITURA PRIMA.

Virtus in infirmitate perficitur. Cor. 12.

Quel Dio, che nell' ordine della natura fece rilucere la sua onnipotenza nel trarre le cose tutte dal seno del nulla, manifesta la sua gloria, e la sua forza nell' ordine della grazia allorchè trasceglie i più deboli per atterrare i più forti, ed i più rozzi, e idioti per confondere i più abili, ed illuminati saggi del secolo *Quæ stulta sunt mundi elegit Deus, ut confundat sapientia ... infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia*. 1. Cor. 1. Non sempre impiegate vengono teste coronate, o Capitani soviti per trionfar de' nemici suoi. La di lui mano tutta possente va a cercare non un gigante, ma un pastorello per abbattere il superbo Golia, non un Re sul Trono, ma un Giuseppe nella prigione per costituirlo Salvator del suo popolo, non un Generale d' armata, ma una Giuditta per recidere il capo d' Oloferne, e finalmente va a rinvenire una Pastorella di Nanterra per farla la protettrice di Parigi, la Sovrana dei Re, e l' Avvocata la più autorevole del più florido Regno del Cristianesimo. *Virtus in infirmitate perficitur*.

Allorchè venne alla luce Genovefa era ancora la Francia infetta del Paganesimo, Parigi pieno di corruzione, l' eresia degli Ariani era succeduta in molti luoghi all' Idolatria, e fece Dio nascere questa Santa, onde contrapporre l' esempio di sua virtù al contagio di tanti disordini, ed a tal fine le comunicò tre prerogative ammirabili.

Divisione.

1. La rendette incorruttibile in mezzo alla corruzione del suo secolo. 2. La rendette presso che onnipotente nella fralezza del suo sesso. 3. La rendette sopramodo ricca, e magnifica nella povertà di sua condizione.

I. Di tre mezzi si vale Gesù Cristo per conservare la purità delle sue Spose, del ritiro, della mortificazione, dell' umiltà, e tutti gli ha posti in opera per guarentire la purità di Genovefa contro la corruzione del secolo. Egli nascer la fece di povera famiglia, ed occupandola a guardar armenti, la dilungò dalle funeste occasioni, le quali potevano essere lo scoglio di sua innocenza. Era la di lei compagnia il campo, il bosco, la greggia, ma in guardando le pecorelle innalzava lo spirito a Dio, e non pensava a piacere, fuorchè al celeste suo Sposo. Il cuore della femmina maritata è smembrato, dice l' Apostolo, *Nupta cogitat quomodo placeat viro*. 1. Cor. 7. Ma il cuor della Vergine è tutto di Gesù Cristo, e quello di Genovefa a lui solo aspirava nella solitudine. Non avendo essa attaccamento alcuno a' beni del mondo, ed essendo quella fontana sigillata, di cui favella il Savio, in cui nulla entrava di torbido, e l' anima di lei chiusa all' immagini del secolo non aprivasi, fuorchè a' pensieri del Cielo, così ella rimase più pura, ed intatta de' gigli nella solitudine campestre.

Due spezie di gigli rammenta la Scrittura. L' un giglio nasce di mezzo alle spine. *Lilium inter spinas*, Cantic. 2. l' altro giglio germina nelle valli. *Lilium convallium*, ibid. e ciò per additarci, che i due più maravigliosi spedienti di Dio, affine di conservare l' illibatezza delle Vergini figurata ne' gigli, si è la mortificazione, e l' umiltà, quella adombrata nelle spine, questa nelle valli. In tal modo la nostra Santa fu sempre monda, ed intatta nella corruttela del secolo, mercecchè sempre mortificata, ed umile si mantenne. Dice S. Bernardo, che il giglio, e le spine, fra le quali esso germoglia, si fanno vicendevoli favori: il giglio apporta fregio, e decoro alle spine. *Lilium honorat spinas*, e le spine lo attorniano, e lo difendono per impedire, che non ispicchisi dallo stelo, e se talora pungono, sortir ne fanno un aggradevole odore. *Spinæ cum lacerant flores, emittunt odorem*. Non altrimenti la Verginità riceve il pregio delle mortificazioni, nulla potendo riuscire più accetto a Dio quanto l' innocenza accoppiata

ta alla penitenza: e le mortificazioni custodiscono la Virginità, e vietano che questo eletto fiore non venga calpestato da' piè di immondi degli animali, e qualora la pungono co' digiuni, ed austerità, diffonder le fanno quell'odor edificante, con cui le Vergini mortificate profumano il giardino dello Sposo celeste. *Spinæ cum lacerant, emittunt odorem.* Per conservar l'angelica sua innocenza combatteva Genovefa il comune nemico coll' orazioni, ed astinenze, una santa diffidenza delle sue forze era alla porta del di lei cuore, a somiglianza di quell'Angelo posto da Dio con una spada di fuoco in mano per chiuder l'entrata del Paradiso terrestre. Dal terzo fino al quinto lustro condannò ella il suo corpo a prender due volte cibo alla settimana, e quasi che troppo ancora dolce, ed agiata le sembrasse tal vita, rinchiudevasi ogn'anno per più giorni in un Romitorio, ove vivea di Dio solo ad imitazione di Mosè, e d'Elia, aggiungendo altresì a tal rigorosa astinenza la disciplina, e il cilizio. In tal situazione allettano le Vergini il cuore dello Sposo divino, dice Tertulliano, e con tali ornamenti, ed abbigliature invitate vengono alle nozze dell' Agnello. *Taliter pigmentatæ Deum habebitis amatorem.*

Invano vissuta sarebbe Genovefa nel ritiro, e nelle mortificazioni, e la sua purità mantenuta non sarebbesi a dilungo, se l'umiltà non ne fosse stata la base. L'orgoglio, e l'impurità son due vizj presso che inseparabili, e quindi il Demonio spirito superbo è altresì spirito impuro. L'umiltà si è come l'olio, che conserva nelle lampane il fuoco di Carità, e perciò appella il Damasceno tal virtù la Virginità della Virginità stessa. *Virginitas virginitatis humilitas.* Perciò Gesù Cristo infuse a Genovefa la grazia d' un' umiltà profonda, e benchè comandasse ella agli elementi, e tenesse in sua mano il cuor dei Re, ed arrestasse l'intere armate, pure confessa d'essere la più miserabile di tutte le creature, e considerando il nulla da cui era tratta, e i peccati da' quali preservata, riguardava sestessa come un vaso fragile d'imperfezioni ripieno.

Con tali sentimenti ella soggiace alle prove rigorose, alle quali pose Dio la virtù di lei per la lebbra schifosa, che le ricoperse le membra; per le calunnie vibrate contro la di lei innocenza, per nomi ingiuriosi di Maga, e d'ipocrita attribuitili da' nemici, e per quanto innocente ella fosse, riguarda tutti gli oltraggi, come giuste punizioni de' suoi difetti, o come doni preziosi del suo Sposo, cui si stima avventurosa d'assomigliarsi partecipando delle sue umiliazioni, ed obbrobrj. In tal modo ella conserva la sua purezza colla solitudine, colle mortificazioni, coll' umiltà, che la rendettero incorruttibile nella corruzione del secolo.

II. Quel Dio, che scelse la debolezza per trionfar della forza, s'ebbe sovente a servire del fragil sesso per mandare ad effetto le più ardue intraprese. La bellezza d'Ester fu quella, che avendo addolcito il cuor d'Assuero rappresentatoci dalla Scrittura qual Leone, rivocar gli fece la sentenza di morte pronunziata contro i Giudei. Adoprò egli pure la Santa Vergine per ischiacciare la testa dell'infernale Dragone, e a dir breve, si valse di Genovefa per difendere una celebre Città, per distornare lo sdegno del Cielo pronto a scaricarsi su tutto il regno, e per attirare le celesti benedizioni sopra de' nostri Monarchi. Richiamate al pensiero il terrore, e la desolazione da Attila recato in ogni luogo del suo passaggio, ond'ebbe a procacciarsi meritamente il nome formidabile di flagello di Dio. Parigi in una generale costernazione aspettava tremante, che questo torrente impetuoso venisse a scaricarsi con tutta la piena di sua violenza contro di lei, e gli abitanti si preparavano a soggiacere all'inondazione comune in tante e tante provincie originata dal barbaro furore di lui. Che fece allora Genovefa? Ella innalzò, come Mosè, al Cielo le mani, girò gli sguardi suoi, come il Profeta, alle Montagne di Sion, donde unicamente potea sperarne soccorso, si rivestì di cilicio, orò, digiunò al pari di quella santa vedova, che fu un tempo la gloria d'Israello. Deh, o Signore, non lasciate, diceva, in preda a' vostri nemici quell' anime, le quali confessano il vostro santo nome, e colla disciplina spremeva intanto dalle sue carni il sangue, e finalmente soprassalita, come Giuditta, da un'ispirazione celeste, si fa aprire le porte della Città per comando del Re Childerico, e si va a presentare a quel barbaro Conquistatore, il quale, come Antioco, avea giurato di ridurre tutta Parigi in un vasto Cimitero. Mise Dio nelle di lei labbra una voce penetrante, la quale cader gli fece di mano l'armi, e l'obbligò a ritirarsi senza far danno.

Che

Che dirò poi, quando la stessa Città era minacciata dal fiume Senna, che orgoglioso meditava inondazione, e rovina? La nostra Santa Avvocata fece ritornare al proprio alveo l'acque soverchianti. Che, quando una malignità contagiosa diffusa per l'aria provar facea a tutti gli abitanti delle provincie il rigore di quel flagello non meno terribile al popolo, che a' Sovrani, ed essa, come Davide, arrestò la spada ultrice dell' Angelo sterminatore? Che, quando bruciata la terra per lunghissima aridità aprivasi in fenditure, quasi volesse chiedere al Cielo ristoro, ed essa fece scendere opportune copiose pioggie, ed altre volte all'opposto ne sospese lo smodato corso, allorchè le cateratte del Cielo aperte sembravan di nuovo minacciare alla terra un altro Diluvio?

Ciò non basta, ma inoltre le donò Dio il dono de' miracoli, onde potea d'essa ripetersi ciò che nel Vangelo viene attribuito al di lei Sposo *Virtus de illa exibat, & sanabat omnes*, ed oltracciò illuminando i ciechi infondea nel tempo stesso luce al loro intelletto, donando a' sordi l'udito lor facea udire la voce della grazia, scacciando i Demoni da' corpi disgombrava le colpe dall' anime, e restituendo la corporal vita ridonava la spirituale, mercè la grazia, che Iddio infondeva a' di lei divoti. Essa fu, che rovesciò gl'idoli, convertì gl'idolatri, fece scendere gigli dal Cielo per donarli a Clodoveo, il quale va debitore alla nostra Eroina della sua conversione, mentre essa ben sapendo la corruzione della Corte di Francia vi si porta sollecita, zelante vi predica, ed avventurosa pianta la bandiera di Gesù Cristo ove prima erano spiegate le insegne del Demonio.

III. Non senza ragione temono gli uomini la povertà, mentre essa seco adduce la vergogna, e la confusione, onde asserì il Savio *Dies pauperis mali sunt*, Prov. 15. e San Bernardo esser l'indigenza una spezie di martirio continuato *Est quoddam martyrii genus*. Contuttociò non volle Gesù Cristo accettare per suoi discepoli fuorchè quelli, i quali rinunziano che che posseggono *qui non renuntiaverit omnibus quæ possidet, non potest meus esse discipulus* Luc. 15. Vuol egli, che gli Apostoli abbandonino le reti, e che le sue Spose d'ogni qualunque cosa si spoglino. Non vi sorprenda però se Genovefa fu povera. Nel mondo tutto obbedisce alle ricchezze, ed elleno son le ministre delle passioni *Satellites voluptatum divitiæ*. Ma nel Regno di Gesù Cristo il tutto obbedisce alla povertà, ed a misura, che il cuore si vuota de' beni terreni, s'empie de' beni Celesti. Genovefa era povera di nascita, e di condizione, ma non già tal povertà forma il merito di lei, ma bensì quella del cuore, che la rende simile a Gesù Cristo divenuto povero per arricchirci. La vita rozza, e campestre reca disavvantaggio all'anime quantunque disposte, mercecchè mancando la natura di lume, e di penetrazione per ben discernere la virtù, e non essendo nodrita bastevolmente d'istruzioni, e corroborata d'esempj, i quali spronano alla pietà, si cade di leggieri in una stupidità insensata, ed in uno stupore milenso, in cui s'avvezza l'animo a conoscere Dio soltanto per la fiacca cognizione dell'opere di lui. Contuttociò nella rustica sua vita fu adunata a dovizia Genovefa di tutte le virtù, e siccome Gesù Cristo le comunicò tutte le ricchezze della grazia, così s'applicò ella durante sua vita a riffonderle sul prossimo. Essa ebbe a restituire a' ciechi la luce, la parola a' muti, l'udito a' sordi, il passo agli storpiati, la vita agli estinti, nè meno a' corpi loro, che agli animi recava la guarigione, come addivenne nella conversione di Clodoveo, e di gran parte de' suoi Vassalli. Ma se ne fece ella risplendere la magnificenza in vita, e che non fece dopo la morte. Il sepolcro di lei celebre si rendette non meno pegl' infermi risanati, che pei peccatori convertiti. Ma di quale e quanto possente soccorrimento, ed ajuto non le va debitrice questa Metropoli? Chi ridir potrebbe gli autentici contrassegni di sua protezione su tutto il Regno, sul Sovrano, e sopra de' popoli? Che però essendo stata favorita cotanto dal suo Sposo, non potrà mai bastevolmente essere onorata dalla Chiesa, ma il modo il più eccellente d'onorarla si è quello d'imitarla, non avendo essa avuto altra volontà, che quella di Gesù Cristo. Egli è un recarle oltraggio il chieder da lei cose opposte a quel Divino volere con essa fu sempre unita, ma in vece de' beni temporali dobbiamo dimandarle gli eterni, la purezza dello spirito, e del corpo necessaria in tutti gli stati, la pazienza nelle afflizioni, ed ingiurie, l'umiltà negli onori, la moderazione nelle ricchezze. In una parola conviene dimandare a Santa Genovefa le virtù di S. Genovefa.

PEL

PEL GIORNO DI S. GENOVEFA.

ORDITURA SECONDA.

Deus in medio ejus non commovebitur, adjuvabit eam Deus mane diluculo. Psal. 45.

SAn Gregorio Turonese chiama S. Genovefa l' esemplare dell' anime divote. La perfetta divozione richiede, che un' anima tutta a Dio si consagri dall' infanzia, e che vi si consagri di tutto cuore, e per sempre. Questi tre caratteri della vera divozione convengono pienamente a Genovefa, onde piantarne le tre basi del di lei Panegirico attenendosi altresì all' idea risvegliataci dalla Chiesa nell' uffizio recitato in oggi a suo onore: *Deus in medio ejus, non commovebitur, adjuvabit eam Deus mane diluculo.*

Divisione.

La divozione, è dottrina dell' Angelico, altro non è, che una pronta volontà di dedicare sestesso a Dio senz' indugio. Genovefa vi si è dedicata fin dalla puerizia, *mane diluculo*, si dee dedicare se medesimi onninamente a Dio. Genovefa vi si dedicò senza riserva, *in medio ejus*. Finalmente il carattere il più sicuro della divozione consiste in darsi a Dio senza termine. Genovefa si mantenne fedele, e costante fino alla morte *non commovebitur*. Eccovi la prontezza, la pienezza, la perseveranza della divozione della nostra Eroina.

I. Per quanto ciechi si fossero i Pagani non omettevano d'offerire a lor Dei le primizie de frutti per un segreto istinto, che tiene analogia coll' intimo sentimento de' Cristiani. Gli Ebrei pure per un espresso comando della Legge consagravano a Dio le primizie di ogni prodotto, e ciò soltanto per dichiarare per un atto di riconoscimento il tutto provenire da Dio. La natura gli dovea rendere omaggio, dice Filone, per le mani degli uomini, per additar loro, che doveano dedicare a Dio gli anni primi della lor vita, ed i primieri albori della ragione. Ed in vero lo stato il più approssimantesi all' originaria nostra innocenza, e che più ci rende somiglievoli a Gesù Cristo, l'anima di cui fu tosto che fu creata, unita al Padre, si è la prima età nostra. Noi riguardiamo con più di piacere ne' fanciulletti i primi lampi di virtù, che le azioni d'una pietà consumata ne provetti, e la grazia, che tiene le sue età differenti, non meno che la natura, cresce più amabile nella sua infanzia. La bellezza di questa grazia nascente, e dirò così bambinesca, traluccndo con pienezza d' attrattive in Genovefa in se rivolse l' ammirazione di due gran Vescovi della Francia S. Germano, e S. Lupo. Fur visti soggetti sì cospicui accarezzare l' innocenza della virtù nella persona d'una picciola Pastorella, e veggendola produrre azioni da maturo Cristiano presso che nella culla si dicevano scambievolmente quello, che da prodigj veduti al nascimento del Precursore ripetevano un tempo i circostanti *quis putas puer iste erit?* Che credete voi ch' abbia ad essere di quella fanciullina? D' anni sei fu investita dalla grazia con loro estremo sorprendimento, la quale prevenendo l' uso della ragione le ispirò il disegno di consagrare a Dio la sua virginità per tutta la vita, e donargli la libera padronanza de beni dell' anima in tempo ch' appena avea l' uso dei sensi. Ma quello che più sembra maraviglioso, nel tempo stesso, ch' ella appariva ripiena di tante grazie, e sembrava, che il battesimo avesse estinto in essa la concupiscenza, o che fosse ella interamente scevra da quella maligna inclinazione, la quale sospinge l' uomo dalla sua infanzia al peccato, come dice la Scrittura, essa non pertanto trattava il suo debole corpicello innocente con tanto di rigore, come se avesse avuto mestieri di tutta la mortificazione Evangelica, o per espiare le passate colpe, o per preoccupare le dannevoli conseguenze delle passioni. Felice colui, il quale accostumasi a portare il giogo del Signore dalla sua infanzia. La divozione si è per questi pargoli di Gesù Cristo, come un saporito latte, che

che li nodrica in ristorandoli, siccome avverte l'Apostolo; e lo Sposo loro Celeste semina nel giardino del Cielo morbidi fiori, onde corrano con lieto, ed agile piede le vie di lui, adescati dallo squisito olezzo de' suoi odori: *In odorem unguentorum suorum currimus, adolescentulæ dilexerunt te nimis*. Cant. 1. Laddove coloro, che una volta perdettero la grazia battesimale, conculcarono il sangue di Gesù Cristo, e prostituirono l'anima alle creature prima di darla a Dio, e senza riguardo alcuno alle promissioni del battesimo, la violarono con una colpevole apostasia menando la vita nella corruzione del secolo, e della carne; costoro, dissi, non frangono, fuorchè forzatamente, ed a stento estremo le catene del Demonio alle quali sono avvezzati, e gradita loro riesce la tirannide del peccato, col quale hanno contratta naturale dimestichezza, giusta l'espressione del Savio: *Naturalis est malitia eorum*. Sap. 9. Egli è presso che impossibil cosa che sieno rinnovellati alla penitenza, a sebbene conoscano la necessità di convertirsi, pure procrastinando di giorno in giorno, gli abiti loro cattivi si rinvigoriscono, e le piaghe diventano insensibilmente incurabili. Imperocchè se non poterono rialzarsi da principio col solo peso de' loro primieri falli, come lo saranno, allorchè saranno oppressi sotto il gravoso fardello di loro colpe, e detta del Profeta, sovrapposte sugli omeri loro? *Iniquitates meæ sicut onus grave gravatæ sunt super me*. Psal. 37. Qual maggiore acciecamento d'aspettare a vincere le abitudini, che omai acquistaron diritto di tiranneggiar l'animo loro, di sgombrare dallo spirito immagini omai profondamente impresse, e scolpire, e di estirpare dal cuore inclinazioni, che gittarono altamente le radici, e divennero una novella natura? Qual maggior inganno di quello di riserbare a Dio degli anni, i quali punto non sono in nostra mano, di contare su d'un avvenire incerto, cui la morte c'invola, e d'offerire a Dio il solo rifiuto della nostra intemperanza, ed il rimasuglio delle voluttà?

II. Allorchè Iddio regna in un'anima, la quale ad esso s'è dedicata senza riserva, ei ne regola i movimenti, le potenze, le operazioni, di modo che le menome azioni d'essa sono maestose, perchè discendono da un principio divino, avendo nel mezzo di se lo Spirito Santo, come uno surgente di meriti, la quale diffondesi su tutto ciò, ch'ella produce: *Deus in medio ejus, non commovebitur*. Ecco l'avventuroso stato, e situazione di Genovesa nel consagrarsi a Dio senza restrizione. Iddio era divenuto come l'anima di tutti i suoi sentimenti, ed azioni, animava colla sua grazia tutti i suoi pensieri, e desiderj, e siccome in alcuni climi l'erbe le più comunali germogliano odorose, così può dirsi, che nulla usciva dal cuore di Genovefa, che non sentisse dell'olezzo celeste della grazia diffusa in lei: *Deus in medio ejus*. Ed in vero quello che più ammirar dobbiamo in Genovefa, non è già la virginità, la pazienza, la mortificazione, ma piuttosto il cuor semplice, e tutto di Dio, da cui germogliavano tante quelle prerogative. Ella non assomigliavasi già a quelle Cortigiane interessate, le quali servendo al Principe vogliono, ch'ei diffonda so loro le sue beneficenze, ma fu anzi più fedele a Dio nel tempo dell'afflizione, che in quello della consolazione. Le malattie, che la afflissero, le calunnie suscitate da' nemici di sua virtù non furono, che le prove gloriose, che purificando l'anima sua la fortificarono; e siccome conosceva il prezzo delle sofferenze, così pregava Dio incessantemente di farlene provare oltre modo rigorose. Furono esauditi i suoi voti, ed eccola caduta in una paralisia, la quale ad un tratto fu per condurla al sepolcro. Ma che? l'anima di lei non ha punto di parte coll'insensibilità del suo corpo, e mentre questo è privo di azione, quella raddoppia i suoi movimenti, meditando senza intermissione i dolori del suo Dio appeso al patibolo, i quali in lei vivamente riverberano. Alla paralisia succedette la lebbra, ma essa la riguarda come un velo superfiziale del corpo suo, anzi come un possente mezzo di mondare l'anima sua dalle menome macchie della lebbra interiore del peccato; e riflettendo, che la sola Madre di Gesù Cristo, il diletto Discepolo, e la Maddalena lo seguirono al Calvario, apprende appieno, che i più segnalati favori, che Gesù Cristo compartisca in questa vita, racchiusi sono nella porzione, ch'egli ci porge dell'amaritudine del suo calice.

La prova la men sospetta, che un'anima siasi donata a Dio interamente si è la fedeltà, che gli osserva nelle tribolazioni, e chi abbandona la virtù quando ritrovasi fra le spine, ben dimostra, ch'ei non andava già in traccia di Dio, ma bensì delle sensibili dolcezze, e consolazioni.

III. Non basta il darci a Dio senza proroga, e senza riserva al pari di Genovefa, ma egli è d'uopo consagrarci inviolabilmente

al

al servizio divino con finale perseveranza, essendo da Dio rimunerato non il principio della virtù, ma il termine. Essendo la condizione degli uomini dissomigliante da quella degli Angeli, i quali in un momento meritarono l'eternità della beatitudine loro, egli è mestieri, che gli uomini compensino colla moltitudine dell'azioni ciò che acquistar non possono per l'eccellenza di esse, e che lucrino un'eternità di gloria, per valermi dell'espressione di S. Paolino, colla perpetuità dell'innocenza, e colla fermezza della penitenza loro. Quel pane d'ogni giorno cui dimandiamo a Dio, dice Tertulliano, altro non è che la grazia, la quale conserva la vita dell'anima, e quin di l'anima giusta dee crescere di giorno in giorno in perfezione, perciò rassomigliata dal Savio ad una luce nascente, la quale va progredendo assiduamente, fino che perviene alla pienezza d'un giorno perfetto. Avea studiata nel suo cuore tal Teologia la nostra Santa, nè solamente mantenne illesa la sua battesimale innocenza fino alla morte, ma non passò giorno alcuno nel corso di sua vita, in cui non aggiungesse qualche grado di virtù a quella che rilucewa nella sua infanzia, e verificò la predizione fatta a di lei vantaggio da S. Germano, quando s'espresse esser un'Aurora, che un giorno diverrebbe un Sole. Tutte le dense nebbie eccitate dal Demonio per adombrarne il vivo lume, solo valsero a farla vie maggiormente risplendere, e se talora s'attentò d'annerire con finte calunnie la di lei riputazione in faccia agli uomini, rimase scornato questo Spirito di menzogna, ed ebbe a tradir sestesso, mentre in seguito delle testimonianze attribuite a forza alla virtù di lei, ne le aggiungevan risalto più luminoso. La providenza espose talvolta la sua umiltà agli onori ricevuti nella Corte da' Monarchi della terra, ma le guardinghe circospezioni prese da lei per guarentirsi dagli scogli, che la circondano, trovar le fecero una via sicura in mezzo a' più cimentosi pericoli. La maggior parte delle divozioni, sono divozioni di soprassalto, e di bizzarria, ed i Cristiani del secol nostro s'assomigliano agl'Israeliti, i quali nel Deserto, ora si rivolgevano ad adorare il vero Dio, ora a sagrificare ad un Vitello d'oro, e dopo d'aver gustata la dolce manna agognavano le cipolle vilissime dell'Egitto, vincevano i lor nemici, e ne rimanevano vinti, benedicevano Mosè, e mormoravano contro d'esso. Ma ebbe Iddio a gastigare la loro incostanza, loro chiudendo l'adito alla terra promessa, e perciò avvi giusto motivo di temere, che cotesti Cristiani sempre smembrati tra Dio, ed il Mondo, sempre pronti a ripassare dalla grazia alla colpa, dalla virtù al vizio, perano interamente nel Deserto di questa vita, in cui vanno sì erroneamente aggirandosi, nè entrino giammai in quella terra felice abbondevole di latte, e di miele, di cui la terra agli Ebrei promessa erane la figura. Felici Cittadini, a' quali toccò in sorte Genovefa Avvocata al possente, deh piegatela ad ottenervi dal celeste sposo quella divozione pronta, intera, costante, la quale costituisce il di lei luminoso carattere. Solea dir S. Grisostomo, sembrargli la Città di Roma più avventurosa, perchè serbava le Reliquie di S. Paolo, che perchè comandava a tutta la terra. Parigi, tu tieni il vanto d'essere la residenza de nostri Sovrani, il teatro delle Scienze, l'ammirazione degli stranieri, la sorgente della pulitezza, la maraviglia dell'Universo, ma tutti questi vantaggi sono da postergarsi al sagro Deposito delle reliquie di Genovefa, le quali a somma ventura racchiudi, e serbi.

PEL GIORNO DI S. GENOVEFA.

ORDITURA TERZA.

Tu gloria Jerusalem, tu lætitia Israel, tu honorificentia populi nostri. Judith 15.

Queste sono le giulive parole colle quali accolsero gli abitatori di Betulia l'immortale Giuditta, allorchè seco recando il reciso capo del superbo Oloferne fra le pubbliche acclamazioni, ed applausi della rasserenata Città fece vittoriosa ritorno. Sembrami che tali parole nulla meno convengansi alla celebre Eroina, onor della Patria vostra, ed insieme Protettrice, Genovefa. Liberò Giuditta Betulia da un possente nemico, il quale ridotta aveala all'ultime estremità, ed arricchilla delle spoglie d'un tanto trionfo, e Genovefa sottrasse Parigi ad un formidabile Conquistatore, il quale minacciava di tutti mettere a fil di spada i suoi Cittadini, e fregiò quella Dominante di vittorie riportate sopra i più imperversati nemici di Dio. Si vanti Betulia d'aver data in luce, e nodrito la sua invitta liberatrice, e voi andate alteri di contener fra le vostre mura un tesoro sì prezioso, e raro, qual si è quello di S. Genovefa, essendo ella la vostra gloria, la vostra gioja, e la vostra felicità. *Tu gloria Jerusalem, tu lætitia Israel, tu honorificentia populi nostri.*

Io non m'accingo di già a racchiudere in questo elogio tutto ciò che v'ha di più singolare, ed ammirabile nella vita di Genovefa, ma m'atterrò a quel distinto prodigio da essa operato a pro de' nostri Padri, per cui obbligati si videro ad ergerle questo Tempio per intimo senso di divota riconoscenza. Vi dimostrerò

Divisione.

1. Le orazioni di Genovefa aver tranquillato lo sdegno di Dio irritato contro de' peccatori ostinati. 2. La pietà di Genovefa aver meritato, che Iddio sospendesse il rigoroso flagello, col quale ei puniva le stemperate dissolutezze de popoli.

I. Non evvi mezzo più valevole, ed efficace dell'orazione, mercecchè Dio stesso le obbedisce, per così dire, onde asserì S. Bonaventura, nulla esservi di più forzoso quanto si è un uomo che prega. *Nihil potentius homine orante*. La virtù dell'orazione di Genovefa a favor di Parigi n'è prova autentica. Attizzato Iddio dalle colpe loro, le quali alzavano un alto grido, come di quelle di Sodoma, gli avea colpiti con un gastigo non men severo, che giusto, facendo che un interno bruciante fuoco serpeggiasse nelle loro viscere, e cui non sarebbe stato possibile lo estinguere, se Genovefa postasi ad intercedere per que' colpevoli non facea risalire la sua fervida orazione al Trono di Dio sdegnato, mettendosi, qual altro Aronne, di mezzo fra i vivi, e i morti, ed afferendogli l'incenso gradito de' suoi supplici voti: *Et stans inter mortuos, & viventes, pro populo deprecata est, & plaga cessavit*. Numer. 16.

Il Figliuolo di Dio si è sempre il nostro Avvocato appresso l'Eterno Padre, e prega incessantemente per coloro, che lo perseguitano, e s'eglino rinnovellano colle lor colpe la sua crocifissione, egli altresì a loro pro ripete le parole dette su la Croce: *Pater, ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*. Per imitare il divino suo Sposo la nostra gloriosa Protettrice Genovefa s'adoperò sempre ad intercedere pe' colpevoli, ed altresì per quelli, che le facevan guerra, ed oltraggio tentando di macchiare la di lei rinomata riputazione. Se mi fosse lecito di tutte scandagliare le di lei luminosissime azioni, vi farei vedere, ch'ella non avea altro ricorso, che all'orazione, per arrestare il braccio della Giustizia, ed allungar quello della Misericordia di Dio. Mercè l'orazione interteneva un segreto commerzio col suo celeste Sposo, la quale s'ergeva sull'ali de' sospiri, e di gemiti raddoppiati, ed egli le corrispondeva col reciproco contraccambio delle sue grazie, e benedizioni, sicchè ben s'avverava in entrambi l'espressione della Cantica: *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Cant. 1.

Ad

Ad essa andate debitori non solo d'un' infinità di benefizj da Dio versati sopra di voi, ma eziandio d'innumerabili gastighi rimossi, co' quali la divina Giustizia v'avrebbe flagellati, se non vi si fosse frapposta l'orazione di tal Avvocata. Imperocchè se sperimentaste visibile l'intercessione di lei, allorchè fece cessare il fiero malanno di quelle fiamme ultrici, le quali vi divoravano, quanti altri effetti sconosciuti di sua protezione non avete sperimentati pel lungo intervallo di lustri da che essa vostra Mediatrice divenne presso l'Altissimo? E non è Ella forse il vostro sicuro asilo nell' afflizioni, nelle malattie, nelle aridità, che desolano, o nelle inondazioni, che allagano le vostre terre? Ma qual riconoscenza outresì per Essa? vi credete forse d'onorarla sacrificando le offerte con mani impure, e con il cuore lordo, e bruttato di colpe? Deh se vi preme il rendervi Genovefa propizia studiatevi a tutta possa di rendervi favorevole Gesù Cristo colla penitenza, mentre chi è nemico del di lei Sposo, lo è pur di lei.

II. Non avvi virtù, la quale più strettamente ci unisca a Dio, e che più ci doni di relazione con lui, quanto la Virginità, a detta dell Abate Ruperto *Virginitas cœleste consortium*. Per questa bella virtù meritò la gran Vergine d'aver un figlio comune coll' Eterno Padre. Questo prezioso tesoro ci fa entrare in augusta alleanza con Dio, e partecipare di sue ricchezze, e tutte le Vergini sono altrettante Spose di Gesù Cristo, le quali sono compartecipi de' di lui vantaggi. Ci assicura S. Giovanni nella sua Apocalisse, ch'el'eno vanno dietro all' Agnello. Genovefa fu una di queste, e ne componea una più nobil porzione di questo avventuroso seguito. Sin dall' infanzia avea conosciuto, che la Virginità fa, che si meni una vita angelica sulla terra, e che da tal risplendente virtù lume se ne dirama nell' altre tutte, onde risolvette di rinunziare alla corruttela del secolo, ed onninamente dedicarsi a Dio con un voto di perpetua castità inviolabilmente conservato. Gesù Cristo la ricevette per sua Sposa nel mentre essa lo sceglea per suo Sposo, e tale spirituale alleanza entrar la fece in tutti i diritti suoi, tirando seco, come riflette S. Bernardo, l'unione de' cuori la comunicazione de' beni, acquistò ella in qualche modo il potere di disporre delle grazie di Gesù Cristo. Quindi cessi la maraviglia s' egli gliene accorda sì gran numero, e se a di lei riguardo operò quello strepitoso miracolo ch'ebbe a guarire un popolo infermo, e languente nel fango putrido dell' impurità. La Virginità angelica di lei fecele trovar grazia al Tribunale di Dio sdegnato, e le donò il diritto di sospendere il corso di sua vendetta colla guarigione d'un numero senza numero d'infelici, che in pena delle fiamme della disonestà erano infestati da interne voraci fiamme, che gli struggevano; e perciò fabbricarono quell' augusto Tempio sotto il nome di S. Genovefa degl' ordenti. La di lei virginal purità, trionfò in quest' occasione dello spirito impuro, il quale richiedea, che tutte queste vittime sciagurate della concupiscenza infernale, abbandonate fossero alla balia del suo sdegno. L'impurità, quel vizio sì esecrabile agli occhi di Dio, avrebbe fatto scendere, come un tempo, pioggia di fuoco dal Cielo su d'un popolo macchiato d'abbominazione fino ad esterminarlo, se la purità della nostra gloriosa Avvocata non avesse arrestato il corso alle fiamme. Ed era conveniente, che si arrendesse Dio alle preghiere della sua Sposa, e dimostrasse in tal occasione il potere, che un' Amante di Gesù Cristo tiene sul Cielo, e sulla terra. Gran Città di Parigi, che saresti tu divenuta senza d'una sì possente Mediatrice? *Quasi Sodoma fuissemus, & Gomorrha similes facti essemus*. Rom. 9. Simili a' Sodomiti, ed a Gomorrei nella colpa lo saremmo divenuti pur nel castigo, e lo stesso fulmine piombato avrebbe su nostri capi, se la mediazione di Genovefa non ce ne avesse sottratti. *quasi Sodoma fuissemus*. Diciamole adunque con grato cuore, esser lei la nostra gloria, e allegrezza. *Tu gloria Jerusalem, tu lætitia Israel, tu honorificentia populi nostri*. Riconosciamo la nostra ventura di vivere sotto la protezione d'una Vergine sì possente appresso Dio, e che perennemente attinge da quell' inesausto fonte di grazie quelle beneficenze, le quali riceve, chi a lei divoto ricorre. Ma ci sovvenga il mezzo più acconcio ad acquistarci il suo Patrocinio esser l'imitare, giusta nostra possa, la bella virtù della purità a lei sì cara, e con questo vantaggio possiamo rendere a lei qualche sorta di compensazione per tanti favori, co' quali beneficà ci ricolma. Ma e dove ci verrà fatto di rinvenire in un secolo sì stemperato Vergini innocenti, e pure, sicchè meritino d'essere presentate a Gesù Cristo? Oimè! io lo dico piangendo,

come l'Apostolo : *nunc autem , & flens dico* , Philipp. 3. Questo turpissimo vizio della disonestà ha talmente deturpata la faccia del Cristianesimo, che quasi dir potrebbesi non avervi nel mondo più d'innocenza. Si giunge fino all'eccesso di battezzar per galanteria un peccato più d'ogn'altro aborrito da Dio, e punito da lui in questa vita con gastighi al pari di esso turpi, ed infami. Tutte l'altre passioni sono come le ministre, ed ancelle dell'impurità occupate incessantemente ad appagare i di lei desideri brutali, e presso che tutti i Cristiani bruciati sono da questo fuoco infernale, che sembra rinnovare nel mondo quel terribil flagello, di cui Genovefa sospese il corso. Nè s'abbiamo punto a stupire, mercecchè punisce Iddio l'impurità coll'impurità medesima, la quale da piaceri stessi prende fomento d'ingolfarsi nel lezzo de' piaceri, come pel contrario tanto più divien agevole la castità, quanto più con gelosa esattezza la si osserva, ricompensando l'Altissimo gli sforzi sostenuti, e vinti per rintuzzar le carnali tentazioni con una soave tranquillità, che ridondano. Egli è dovere, dice S. Agostino, che il peccatore punìscasi colle stesse cose, le quali furono gli stromenti della sua colpa: *Per quæ quis peccat , per hæc punietur*. Cotesto sventurato impudico presa avea la maledizione, come un vestimento di cui ei si lusingava potersi spogliare quando gliene venisse grado, e procurava di gustare soltanto un po' di miel avvelenato dalle voluttà, ma egli si sufferà in questo fecciosо sucidume, precipiterà d'abisso in abisso fino a sommergersi in una voragine, da cui non ne potrà sortir mai. *Peccator induet maledictionem sicut vestimentum, & intrabit sicut aqua in interiora ejus , & sicut oleum in ossibus ejus*.

Sentenze della Scrittura.

Quæ stulta sunt mundi elegit Deus , ut confundat sapientes, & infirma mundi elegit Deus , ut confundat fortia & ignobilia mundi , & contemptibilia elegit Deus, ut non glorietur omnis caro in conspectu ejus. 1. Cor. 1.

Beatus vir cum portaverit jugum ab adolescentia sua. Thren. 3.

Ego flos campi & lilium convallium ; sicut lilium inter spinas , sic amica mea inter filias. Cant. 2.

Quæ est ista quæ ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ & thuris. Cant. 2.

Sapientia filiis suis vitam inspirat , & suscipit inquirentes se , & præibit in via justitiæ. Eccli. 4.

Sentenze de' SS. Padri.

Sed si electionis opus est , id , inquiet , quomodo incipiens statim dixit non omnes capiunt, sed *quibus datum? ut singulare id certamen perdiscas , non ut forte datam necessitatem suspiceris. his enim datum est qui sponte id eligunt ; quod ideo dixit ut ostenderes superiore nobis auxilio esse opus, quod quidem omnibus illud expetentibus paratum est, si volumus in hac luctatione superiores evadere*. Chrys. in Matth. c. 19. v. 11.

In eo qui graviter peccavit , etsi amanda, non tamen admiranda humilitas. Et si quis innocentiam retinet , & nihilominus humilitatem jungit , nonne is tibi videtur geminum animæ possidere decorem? D. Bern. in Cant. serm. 45.

Actu innocens suscipit pœnitentis effectum , & quæ non habet unde pœniteat , habet tamen ut pœniteat. D. Bern. ibid.

Oculi tui columbarum , non ambulas in magnis neque in mirabilibus super te , sed instar simplicissimæ volucris , contenta ex simplicioribus, nidificans in foraminibus petræ, meis vulneribus immorans, & libenter ea quæ sunt de me , duntaxat incarnato & passo , oculo intuens columbino. D. Bern. ibid.

PEL

PEL GIORNO DI S. ANTONIO ABATE.

ORDITURA PRIMA.

Consepulti enim sumus cum illo per baptismum in morte. Rom. 6.

IL Battesimo si è come un sepolcro spirituale, in cui l'uomo del peccato è sepolto, ed in cui l'uomo della grazia è risuscitato, e quindi l'obbligazione primiera da tal sagramento imposta a' Cristiani si è quella di condurre una vita del tutto spirituale, staccata da sensi, ed conforme a quella di Gesù Cristo, poichè son eglino battezzati nel di lui sangue alla rassomiglianza della sua morte, per adoprar la frase dell'Apostolo delle genti. Ma questa generale obbligazione è stata la vocazione particolare di que' Cristiani tratti da Dio, per così dire, dalla massa degli altri uomini, affine di santificarli nella solitudine, ove morti al mondo, altra veduta non hanno, fuorchè il Cielo, non altro intertenimento, che l'orazione, non altro condimento, che la speranza della vita eterna, non altro testimonio dell'opere loro meritorie, se non se Dio, il quale essendone l'oggetto, ne dee altresì essere il guiderdone.

Di tal novero fu S. Antonio, cui nascose Iddio per quasi cent'anni nel segreto della sua faccia per donarlo a' secoli venturi per esemplare, ed immagine d'un innocenza mortificata, e penitente, un uomo, o per meglio dire, un Angelo, il quale si rendette come invisibile al rimanente degli uomini, e che fu riguardato come un prodigio della grazia, e come una viva immagine della verità della Cristiana Religione. Quindi ci cade in acconcio di ravvisarlo

Divisione.

1. Morto al mondo per un intero distaccamento dal secolo nella solitudine. 2. Vivente con Gesù Cristo per edificare il mondo.

I. Non avvi cosa la più consentanea alla legge divina, nè la più espressamente raccomandataci nelle sacre Lettere quanto la fuga del mondo: dileguatevi, fuggite, sclama Isaia: *Recedite, recedite, exite de medio ejus.* Isai. 52. S. Pietro elorta i Giudei novellamente convertiti a separarsi da coloro i quali s'ostinavano a dimorar nell'indurata lor cecità: *Salvamini a generatione ista prava.* Act. 11. Nel nascimento del Cristianesimo, e nell'età dell'oro della Chiesa, come la chiama Agostino, vantaggiosissima riusciva a' Cristiani la frequenza, e la comunicazione, mentre a gara s'accedevano, e rinfrancarono colla vita esemplare, e colle reciproche azioni di virtù, ed allora era di mestieri, che i malvagi solo si allontanassero: *Utinam* (così l'Apostolo Gal. 5.) *abscindantur qui nos perturbant!* Ma dopo, che il corpo del peccato s'ebbe a formare nel Cristianesimo, ed una corruzione universale presso che s'è diffusa per ogni dove, egli è d'uopo, che i buoni si sceverino da' cattivi per timore; che le purrade infette parti non guastino le sane. Ciò Iddio ben impresse nell'animo d'Antonio dalla sua più tenera infanzia, permise ch'ei fosse allevato da' parenti staccati eglino pure dal mondo, trovandosi come racchiuso in una Famiglia pia, santa, quieta, la che cospirò ad infondergli, e fomentargli l'inspirazione celeste, ond'ei dato l'addio all'umane lettere condannò se stesso ad un eterno silenzio, solo commerciando col Cielo. Egli entra in una Chiesa, ed ode quelle parole vive, e pressanti: *Si vis perfectus esse, vende omnia quae habes, & da pauperibus*, ed ecco tosto risolvesi d'adempiere a lettera un tal consiglio. Non stimò tal lettura a caso toccatagli, ma considerò come se Gesù Cristo medesimo a bocca gli favellasse, e fedele a tal interna voce vende il suo patrimonio, ed avendo abbandonato tutto ciò ch'ei possedeva nel mondo, abbandona il mondo medesimo per tutto dedicarsi a Dio nella solitudine.

Vorrei potervelo rappresentare rinchiuso per molti anni in una caverna, straniero a tutta la natura, non altro soccorso avendo, che quello d'un Sant'uomo, che recavagli di tempo in tempo con che sostener la sua vita, che nulla quasi differiva dalla morte. Voi, o Signore, il quale per consolare l'afflitta Agar nel Deserto, mentre stornava gli occhi dallo spirante suo Figlio, feste zampillar una fontana miracolosa, la quale amendue dissetò, voi che faceste piover dal Cielo saporiti cibi, e soavissima manna al vostro Popolo, che pe' Deserti avviavasi alla terra promessa, che per mezzo de' Corvi nodriste il Profeta Elia sul margine del torrente, ov'era rifugiato per involarsi allo sdegno di Gezabella, voi che multiplicaste i pani a vantaggio della turba, che vi seguiva adescata dall'attrattiva della divina vostra parola, e che per molti altri prodigi operati da' vostri Servi in simili congionture appariste il Padrone della Natura, attenta, e docile alle voci possenti del suo Creatore, voi, dissi, potevate rinnovare questi miracoli a favore del nostro Anacoreta, ma voleste alimentarlo col soccorso di quell'unico confidente del suo ritiro, affinchè fosse egli banditore di sue virtù, e quella lucerna nascosta sotto il moggio, tralucesse in mirabil modo agli occhi del mondo.

Qual ammirazione non concepiremmo per el gran Santo, se potessimo rappresentarci la vita angelica da lui menata per anni venti in un'oscura spelonca inaccessibile agli uomini non meno coll'animo, che col corpo dilungato appena dal mondo? Chi ridir potrebbe le sue estasi, e rapimenti? più ch'era ei vuoto del secolo, più era pieno di Dio, e diffondea a piena mano il Signore le ineffabili delizie, e contentezze, le quali formano il vero gaudio de' solitarj, e gustando sì squisiti piaceri lagnavasi della rapidità del tempo, il quale talora qualche parte gliene involava.

Il ritiro di Antonio non fu già di quelli forzati, a quali ricorresi non di rado per noja, e svogliatezza del Secolo, e per fuggire le amarezze, e i disgusti, i quali sovente nella società sogliono rincontrare, ritiri per altro ne' quali portasi il mondo tutto intero nell'immaginazione, e dopo qualch'ora data alle divozioni si scioglie lo spirito in intertenimenti poco uniforme alla vita solitaria, o che pure s'abbracciano talora per amor della singolarità, e per uno spirito di dominazione, appartandoci tra pochi amici, i quali incensino le nostre debolezze, con che ci vendichiamo delle maldicenze libere, e delle censure moleste, ed acri d'un mondo il qual ci abbandona, e dispregia. Visse Antonio nella solitudine spogliato d'ogni cosa, ed anche di se medesimo, mentre ei sapeva la vita d'un solitario esser la vita d'un uomo morto, e come dice S. Bernardo, d'un uomo crocifisso al mondo. Contemplazione delle celesti cose, intima unione con Dio sì è la vita del nostro Santo, o per meglio dire, la sua morte con Gesù Cristo. *Mortui sumus cum Christo*. Ove sono, o miei Fratelli, à solitarj, che di presente cerchino le boscaglie per santificare se medesimi, ed apprendere a santificare gli altri? Sostituendo al tumultuoso strepito delle Città la deliziosa quiete campestre, ed agli affari il ricreamento, si portano i mondani ai loro superbi Palagi non di rado fabbricati sulle rovine de' pupilli, e fra que' giardini, non men irrigati dall'artifiziose salite d'acqua, che dal pianto delle vedove oppresse, sen vanno, o per concertare i vasti disegni della loro ambizione, o per isfumare i neri vapori, e disgusti dal torbido dell'interne passioni necessariamente prodotti. Colà portasi il sensuale a taffarsi in un' oziosità del tutto inoperosa, e svogliata, ed a mettere in uso tutti i raffinamenti della volutta; colà l'empio impinguato della sostanza del Cielo, e della rugiada della terra, va a considerar un soggiorno come opera delle sue mani, e mandando gli occhi suoi con estremo compiacimento all'intorno de' suoi vasti poderi, ripete con quel superbo della Scrittura non avvi suorchè me sulla terra. Colà un crudele Acabbo, ed una prepotente Gezabella si portano a fruire con gioja della vigna d'un qualche sciaurato Nabot aggiunta all'entrate proprie, ed a coltivare fiori innocenti con mani lorde di rapine, e di sangue. Colà l'oppressore va a perdere la ricordanza delle sue passate ingiustizie fra ameni maravigliosi giardini, ove le spoglie de' poveri cangiate sono in istatue, ed in altri vani ornamenti, e tutto l'orrore di tali colpe celato sotto l'orpello d'apparenze che piacciono, ostenta agli occhi suoi un barbaro diletto di quello che forma una sorgente di lagrime per molt'altri. Colà un Cortigiano malavventurato *va a mangiare il pane di tribolazione, ed a bere un'acqua d'angoscia*, e riandando col pensiero agitato i suoi servigi perduti, si studia di lusingare tutta l'apparente sua conver-

versione a de' vani lamenti sulle rivoluzioni de' cuori, e sulla sconoscenza de' Grandi. Colà l'uomo onesto del secolo sen va a ridurre tutto il Cristianesimo ai doveri d'una probità morale, e perdendo la rimembranza della Religione, e de' suoi misteri si trastulla tra frivole occupazioni, letture profane, vani intertenimenti, ed accostumasi a conoscere Dio soltanto dalle bellezze della natura, ch'egli contempla; e così pure il Filosofo passa al ritiro per ragionare sulla virtù de' semplici, sulla proprietà della piante, e degli animali, ed invece d'adoperare le visibili cose di scala, onde risalire per gradi all'invisibili, ei s'arresta nell'ammirazione dell'Universo, e de' suoi naturali producimenti senza progredire alla prima Causa; e finalmente vi s'apparta il miscredente per rimuovere dagli occhi del mondo le sue detestabili impudicizie, onde non ne mormori, e nelle più solenni, e sacrosante festività egli scomunica se medesimo con un'assenza scandalosissima. Ecco, o Cristiani, a qual uso infelice s'adoperi la solitudine, in cui seppellì Antonio sestesso con Gesù Cristo.

II. Gesù Cristo, il modello di tutta la santità e di tutta la sapienza, come lo appella S. Clemente Alessandrino, menò una vita pubblica, ed una vita ritirata, ei volle conversare co' peccatori per erudire coloro dalla providenza impegnati nel commerzio del mondo, ad altresì viver volle disgiunto da' peccatori, affine di lasciare un'idea perfetta della vita solitaria a coloro, che la providenza chiama alla contemplazione. Il perchè si compiacque di esercitar nel Deserto, e nel ritiramento tutte le virtù necessarissime agli Eremiti, cioè una forza ammirabile per far argine alle tentazioni del Demonio: *Ductus est Jesus in desertum, ut tentaretur a diabolo*, Matth. 4. Una sorprendente umiltà, che fuggir fecegli tutti gli onori del mondo: *Cum cognovisset Jesus quia venturi erant ut caperent eum, & facerent regem, fugit statim in montem ipse solus*. Joan. 6. Un'infrancabile perseveranza nell'orazione: *Secessit in desertum & orabat*, Luc. 5. Finalmente una generosa risoluzione di sostenere gl'interessi del Padre, e di prepararsi come vittima alla morte: *Egressus ibat secundum consuetudinem in montem Olivarum*. Lucæ 22. Ecco ciò che Gesù Cristo operò nel Deserto, ed ecco altresì quel che fece Antonio ad imitazione di lui, onde ben si può affermare esser lui morto come Gesù Cristo, e che la sua vita fu al pari di quella di Gesù Cristo nascosta in Dio.

La solitudine mette bensì l'uomo al sicuro dal mondo, ma non al sicuro di se medesimo, e la natura ci segue per ogni dove, e in ogni luogo, e tempo sono preparate a spuntar le passioni. I veleni operano da lungi, qualora non possano agir da presso, e se il Demonio non può appresentare ad un Solitario gli oggetti, gliene risveglia le immagini. Qual genere di tentazioni non misero in uso cotesti spiriti rubelli per far soccombere il nostro Anacoreta, ora trasfigurando sestessi in Leone, ed ora in Serpente, rendendogli ictti visibili, ed invisibili, ed ora studiandosi di pervertirlo con impuri solleticanti fantasmi, ora con motivi d'ambizione, e di vanagloria, ed ora procurando di stordirlo con urli orribili, ed ora di opprimerlo con fieri colpi! Ma tutta la violenza della tentazione, e della persecuzione stava al di fuori, nè penetrava punto all'anima, la quale tranquilla, ed inalterabile tanto più intimamente univa al suo Dio, quanto più infestato ritrovavasi il corpo suo. Valevasi egli per rispignere il tentatore dell'armi stesse, delle quali si servì per vincerlo Gesù Cristo, condannatosi ad un digiuno superiore alle forze umane, spendendo frattanto l'intere notti, e giorni in orazioni, implora con vivi gemiti la celeste assistenza, e sfida e no ciunentoso coraggio tutte le schiere dello spirito assalitore. La di lui vita si era un ressoro di contemplazione, e di preghiere fino a sembrargli troppo corte le notti, onde allo spuntar del Sole con ammirabil trasporto non potea a meno di non esclamare: o Sole, o Sole, perchè vieni coll'importuna tua luce a turbare la beata contemplazione della luce in cui mi trovava!

Osserva S. Bernardo avervi una solitudine santa, ed aggradevole a Dio, ed altresì un' altra a lui esosa, e colpevole. Si vuol menare un nuovo genere di vita, ma si vuol essere il primo di tal genere, si vuol piantare una Compagnia, ma però divenirne il Capo. S. Antonio non nodrì tal sentimento giammai, e precauzionato dalla sua umiltà contro le tentazioni le più leggiere dell'amor proprio, lo nascondeva non solo agli altrui, ma eziandio agli occhi suoi proprj. Ei potea riguardar sestesso come il primo degli Anacoreti, mentr'egli con un nuovo carattere di vita avea popolati i Deserti, ed adempiuta la profetica espressione del Salmista: *pinguescent speciosa deserti*,

&

& exultatione colles accingentur, Psal. 64. le boscaglie sin allora inabitate s'allegreranno alla veduta di truppe angeliche di Solitarj, da' quali verran frequentate. Conciocciò avendo Dio rivelato ad Antonio, che Paolo Eremita era più santo, e più antico nel Deserto, non è che concepisse sentimento di gelosia, ed almeno di pia emulazione si risolvette d'andar in traccia di lui senza che la fralezza dell'età senile, o le molte sue occupazioni, o pensiero alcuno di vanagloria lo distornasse, e penetrando in luoghi inaccessibili trovato finalmente il tesoro, ch'ei ricercava, se gli prostrò umile a' piedi. Quale stima poscia non concepì per le nascose virtù di lui, con qual acceso zelo non lo scongiurò ad intercedergli appo Dio la remissione delle sue colpe, e qual luminosa testimonianza dipartendosi non rendette alla santità di lui? Io ho veduto, dicea a' suoi Discepoli, il Battista nel Deserto, io ho veduto Elia, ho veduto il grande inviato di Dio per popolare le solitudini, in paragone del quale ben poss'io asserir d'esser nulla.

Ecco che voglia dire vivere, e morire con Gesù Cristo. Il solo recitamento della vita, e della morte di S. Antonio produceva un'infinità di conversioni, e quando di questo grand' Anacoreta favellavasi, i peccatori lasciavano il peccato, i giusti raddoppiavano la mortificazione, i mercatanti abbandonavano il traffico, l'armi i soldati, i dotti i libri, i Monarchi le Reggie. E non avrà poi forza alcuna, ed influenza a staccarci dal mondo la storia della vita di lui? possibile che l'esempio di lui, e di moltissimi altri Santi, che sagrificarono tutto ciò, che v'ha nel secolo di più sfarzoso, e gradito, non vaglia a farci rompere quelle catene, che sì fattamente ci annodano al secolo? Non militano per noi forse i medesimi motivi, che animarono quelli? non siamo noi ajutati dalle medesime grazie? non abbiamo al pari di loro un Inferno a temere, ed un Paradiso a sperare?

PEL GIORNO DI S. ANTONIO ABATE.

ORDITURA SECONDA.

Si vis perfectus esse vende omnia quæ habes, & da pauperibus. Matth. 19.

Queste sono le parole pronunziate dal Salvatore a quel giovane, il quale dopo d'aver adempiuti i precetti gli chiedea per qual strada ei potesse elevarsi alla perfezione. Narra l'Evangelista, che tal risposta lo afflisse, e che sen partì malcontento, perocchè era ricco di possessioni, ed in tal incontro uscì di bocca a Gesù Cristo quella sentenza al nota, e formidabile a tutte le persone del mondo, esser più malagevole ad un dovizioso l'entrar in Cielo, che ad un Cammello ripassar pel forame tenue d'un ago.

Tali parole udite da Antonio, ed applicando a sestesso rigorosamente tal consiglio evangelico, si risolvette d'adempierlo onninamente, e senz'indugio volgendo al mondo le spalle per sempre, e spogliato eziandio dei desiderj, ed affezioni, si portò ne' Deserti i più inaccessibili. Con tal sì generosa, ed intera rinunzia egli avverte, ed ammaestra ad un tempo stesso quelli, che vivono nel commerzio del secolo, e quelli che da esso dipartonsi.

Divisione.

1. Insegna a que' che danno l'addio al mondo, la perfezione dello staccamento Vangelico. 2. Insegna a que' che rimangono nel mondo, la necessità di questo stesso vangelico staccamento.

I. Siccome la grandezza, la quale è a Dio essenziale consiste in una sovrana indipendenza, che lo mette al di sopra di tutte le necessità, le quali sono fuori di lui, ed in un perfetto compiacimento di se medesimo, che trovar gli fa nella sua propria natura la sua vita, e beatitudine, così la perfezione dell'uomo consiste nel distaccamento dalle cose create, le quali non meritano il suo cuore, ed affetto, ed in un' unione con Dio, il quale essendo la sorgente della di lui felicità, dee altresì esser l'on-

l'unico fine delle sue brame. Qual Santo fu giammai più vivamente penetrato di tal verità fondamentale, e meglio regolò su tal principio della Cristiana morale la propria vita, d'Antonio? Qual Santo ebbe minor parte ne' desiderj, e nelle sollecitudini del secolo? Qual Santo minor dipendenza dai bisogni, od urgenze della natura? Qual Santo finalmente si rendette più inaccessibile ai peccati, ed alle passioni umane? Perchè non so io dipingervelo vivo tutto sepolto in quella oscura caverna ove dimorò sconosciuto alla generazione degli uomini quattro lustri? Colà dopo ch' ei condannò sestesso ad una povertà volontaria, e sbarbicò fino dalle radici i tralci tutti della concupiscenza, e generosamente si rialzò al di sopra delle creature per tutto immergersi in grembo al Creatore, colà, dissi, ei non volle vivere, fuorchè per adorarlo, non pensare, che per meditarlo, non parlare, che per lodarlo, non sospirare, che per possederlo, non patire, che per meritarlo.

Sino a' tempi d'Antonio v' erano stati de' ritiri, ne' quali v' avea avuta maggior parte il timore, che la carità. Le continue persecuzioni ridotti aveano i Cristiani o divenir anzi fuggitivi, che solitarj. Gemeva la Chiesa sotto il peso delle tribolazioni, ed il regno dell'idolatria; la spada sguainata de' Tiranni altri immolavane, ed altri metteva in fuga. Coloro i quali ritrovavansi in Giudea si ricoveravano ai monti, giusta la predizione del Salvatore, ma i Cristiani non ben sapeano peranche cosa fosse il dilungarsi dal mondo per un principio di Religione, e per un santo timore di perdere fragli scandalosi esempj la bella stola dell' innocenza. Il ritiro d'Antonio fu del tutto libero, e volontario. Ei si dipartì nel modo prescritto da Dio per bocca d' un suo Profeta: *Non in tumultu exibitis, nec in fuga properabitis, praecedet enim vos Dominus, & congregabit vos Deus Israel.* Isai. 52. Non fu già una dipartenza precipitata, ma lo condusse Dio nella solitudine in tempo, che d'ogni parte s'ergevano al vero Dio sulle rovine degl' idoli augusti Templi, e la Croce per l' innanzi segno d'obbrobrio, e di scandalo, era divenuta stendardo della Religione trionfante, e la pace della Chiesa ragunava i dispersi suoi Discepoli, nè v' erano a temere altri Tiranni, che i vizj. O quanto pochi ritiri v' hanno, de' quali qualche motivo umano non ne corrompa, o diminuisca

il merito. Il dispetto, la convenienza, la vanità, la bizzarria ne sono non di rado il segreto principio. Si risolve d'appartarci dal mondo, quando s'accorgiamo, che il mondo non ci vuol più, e si prende anticipatamente il congedo per timore ch' esso non cel dia; s'abbandona la vanità della Corte, allorchè per l' età sfumarono le passioni, e la morte ci levò l'appoggio, e siamo inabili agli affari; si attende a qualche esercizio di divozione per distinguersi fra una sfera di persone uniformi al proprio stato, ed età, allorchè per le doti perdute, o per disavventure sopravvivate in altro modo non si può andar distinti.

Il nostro Santo in una florida età, in un pacifico possedimento d' un opulento patrimonio, allorchè tutto cospirava a solleticare le sue passioni e speranze, fugge dal mondo, e con lieto cuore si va a nascondere con Gesù Cristo in un Deserto. V' hanno due modi di separarsi dal mondo. Il primo si è il rimanervi senz' affezione, ed attacco, e di valersene, giusta l' espressione dell' Apostolo, come se non vi fossimo. *Utantur hoc mundo, tanquam non utantur.* 1. Cor. 7. Il secondo si è l'allontanarsene onninamente perdendo di vista la figura del secolo, il qual sen vola, e ricoprendo il lustro delle sue pompe col velo d'una vita tutta solinga, e penitente. Basta per altro per adempiere la legge di Dio al primo separamento morale, ma il secondo è d'indicibile giovamento spirituale, e staccandosi l'uomo non men coll' animo, che col corpo più perfettamente imita la vita solitaria, e nascosta di Gesù Cristo.

Tal si fu quella d'Antonio, che tutto intero col cuore, e col corpo sen dileguò. Ci muova il suo esempio, ma diasi principio dall' essenziale, cioè dallo staccamento del cuore, e tutto il resto ci arriverà facile. S'adoprano non leggieri sforzi nel dividersi da qualche compagnia, nel rinunziare a qualche piacere, e vanità, e se ciò da noi pur s' ottiene, ci lusinghiamo d'aver fatti passi di gigante nella strada della virtù, sebbene non di rado altro non si fa, che raffinare i suoi vizj, e spiritualizzare le sue passioni, traendo da tal preteso avanzamento nella pietà delle compiacenze tanto più dannevoli quanto più occultate. Studiamo dunque a porre la scure alla radice sbarbicando dal cuore l'amor del mondo, e tasto perderemo il gusto delle sue società, e passatempi. Conciossiachè

se una volta noi fossimo pienamente convinti del niente delle creature, anzi che fosse d'uopo d'esortarci a dispregiarle, dureremmo fatica a contenerci ne' limiti a noi dalla providenza prefissati.

Il Se il vostro occhio è semplice, dice Gesù Cristo, tutto il corpo sarà luminoso, ma tutto sarà questo di tenebre ricoperto, se sarà l'occhio vostro torto, ed obbliquo. *Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit, si autem oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum tenebrosum erit.* Lucæ 11. L'occhio dell'uom Cristiano si è il cuore, dice Agostino, e quindi chi è puro di cuore vagheggierà Dio: *beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.* Matth. 5. Se dunque l'occhio spirituale sia puro, e semplice, non già alterato dai fantasmi del mondo vano, nè ottenebrato dalla densa nebbia de' terreni tetri vapori, tutto il suo corpo, cioè la vita sarà monda, ed innocente, e sante nel suo principio le azioni sue. Ma quest'occhio rimarrà intorbidato, ed ingombro dall'illusioni del secolo, cioè il cuore occupato da un soverchio trasporto alle Creature in tutto il suo corpo, ed in tutta la vita, serpeggerà l'infausto contagio di quest infetta sorgente, e tutti i suoi passi saranno cadute. *totum corpus tuum tenebrosum erit.*

Que' Santi i quali ricalcarono l'orme impresse da Gesù Cristo confermarono co' loro esempj tali parole, e la lor vita fu un'irrefragabile testimonianza del Vangelo. Ma la necessità del distaccamento sì espressamente raccomandata nelle S. Scritture vien in particolar modo autenticata dalla vita de' Solitarj. L'esempio d'Antonio ammaestra non solo quelli, che fuggono dal mondo a dispregiarlo, ma dimostra altresì a chi pur in esso soggiorna, che, se non è alieno col cuore dalle pompe, e vanità del mondo, soggiacerà alle maledizioni, ed anatemi vibrati da Gesù Cristo nel suo Vangelo contro del secolo, e de' seguaci suoi. E per verità quando il nostro Eremito fu obbligato ad uscir dalla solitudine per opporsi agli Ariani ruppe il silenzio per tanti anni serbato, ed in Alessandria s'espose ad una spezie di martirio per difendere la divinità di Gesù Cristo contro gli ostinati nemici suoi. Allorchè nelle sue rare dotti entrò nelle Reggie de' Principi si acquistò la stima, e gli omaggi degl'imperatori, e confuse i sacrileghi Ariani più coll'operazione de' miracoli, che per la forza dell'eloquenza, e ben lungi d'aderire a qualche tentazione di vanagloria, e di compiacenza pel mondo divenne vie maggiormente umile, e distaccato non curando gli applausi degli uomini, e le testimonianze degli stessi Demoni, i quali pubblicavano altamente la mirabil santità di lui. Appena egli soddisfece all'impegno per cui avea lasciato il Deserto, posteggiata la gloria, che in lui ridondava dal lustro di sue virtù, e dal frutto degli operati miracoli, ritornò all'eremitica vita, anzi di più vi si nascose ad imitazione del Salvatore, che sen fuggì al Deserto per sottraggersi a coloro, che lo cercavano colla mira di eleggerlo proprio Re.

Senza un tal distaccamento dal mondo in mezzo al mondo stesso noi non siamo che spettri, e larve di Cristiani. La Circoncisione del cuore ha preso il luogo dell'abolita legale circoncisione, nè quella si è men necessaria nella legge di grazia, quanto lo si era questa nella legge Mosaica, perocchè non avvi punto di Cristianesimo, ove non v'ha carità, e dove regna l'amor del mondo, dice S. Agostino, egli è impossibile, che la carità si ritrovi. Noi non possiam da noi stessi far acquisto di quell'eccellente, e divina virtù; Iddio solo la produce immediatamente in noi, ma noi apportar vi possiamo qualche preparamento, e questo si è il distaccamento evangelico. A misura, che vuotasi il nostro cuore dell'affetto del mondo, esso si riempie d'amor di Dio, sicchè l'essere senz'alcun concupiscenza, soggiunge il sopraallegato Dottore, è lo stesso, che avere una carità perfetta. Dond'avviene, che le maggior parte delle conversioni altro non sono, che cangiamento di vizj, gittandosi dalla voluttà per l'ambizione, dall'ambizione per l'avarizia, e dall'agitazione d'una vita tutta mondana si passa all'oziosità d'una vita del tutto inutile, nè mai s'acquista vera pietà, appunto perchè non si va alla radice del male, e fra tanti esterni cangiamenti, il fondo del cuore non mai si muta, e lo stesso amor del mondo variamente modificato ognor ci predomina.

PEL

PEL GIORNO DI S. ANTONIO ABATE.

ORDITURA TERZA.

Qui me confitebitur coram hominibus, confitebor & ego eum coram Patre meo. Matth. 10.

CONfessar Gesù Cristo vuol dire rendergli testimonianza, portar con seco visibili contrassegni, che ci dimostrino suoi figliuoli, cambattee le massime del mondo osservando quelle del Vangelo, e contrapporre giusta ogni nostra possa la forza del buon esempio all' infetta pestilenza del secolo pervertito. Questo si è il debito indispensabile d'ogni Cristiano, ed è d'uopo, dice Tertulliano, ch'egli rechi impresso il Vangelo nella sua persona, e la vita di lui sia come una pubblica professione di fede *portitores Evangelii*. Ma chi soddisfece a al essenziale obbligazione con più estensione, e con più perfetto adempimento del nostro Antonio? Egli confessò altamente la Croce, ed il nome di Gesù Cristo colle sue austerità, e mortificazioni, e qual colombo, sostenuto in sull'ali della sua fede si elevò al di sopra del mondo per andar in traccia di una nuova terra tracciando de' calli appartati, e sconosciuti nelle boscaglie, onde insegnare agli uomini, come si convenga gemere, e piorare innanzi a Dio pelle proprie colpe, ed altrui. Quest'uomo fu quegli il quale protesse gl' impetj colle sue orazioni, sostenne la Chiesa colla sua fede, confuse la mondana sapienza colla sua semplicità, oppugnò gli Eretici de' suoi tempi colla forza delle sue parole, ed esempj, trionfò dell' Inferno coll'ammirabile sua costanza.

Divisione.

1. Egli confessò Gesù Cristo dinanzi agli uomini volgendo al mondo le spalle per nascondersi ne' deserti. 2. Egli confessò Gesù Cristo dinanzi ai Demoni da se colla fede gloriosamente sconfitti. 3. Egli confessò Gesù Cristo dinanzi agli Eretici uscendo dalla solitudine per sostenere contro gli Arriani la di lui divinità: *qui me confessus fuerit, &c.*

I. I Martiri confessarono Gesù Cristo morendo per difender la fede in mezzo a' tormenti, i Solitarj Vangelici lo confessano morendo alle vanità del secolo per andarsi a consagrare nella solitudine al suo servigio. La testimonianza renduta alla Religione da questa morte spirituale non è men meritoria dell'altra, perocchè nulla più vale a combattere altamente la corruzione del secolo, quanto il mostrare col proprio esempio nel dilungarsi dal commerzio de' peccatori quanto sieno diametralmente opposti lo spirito di G. C., e quello del mondo. Questa rinunzia si è come una pubblica dichiarazione della preferenza, che si dona alle massime della Religione sopra quelle del mondo, del mondo, dico, ove i costumi dal libertinaggio sono pervertiti, le verità diminuite dall'inganno, le virtù ammortite dagli scandali, i vizj autorizzati dalla consuetudine del mondo, ove non s'annida che maschera, e tradimento, ove il peccato s'insinua per un'infinità di modi, e le passioni da mille oggetti vengono risvegliate, e dove si ci trova in pericolo evidente d'offender Dio e tradire i proprj essenziali doveri, perchè non ritrovasi spesso che alcuno, che gli adempisca. Tutti i Santi andarono ricolmi di terrore alla veduta di tali danni, e mossi dalla brama della salute loro credettero, che fosse miglior partito l'allontanarsi dal mondo, che di soggiornare in luogo, ove la virtù è sì rara, e sì malagevole la vittoria. Il perchè atterrito Antonio da tali pericoli prima d'averli sperimentati, e disgustato de' piaceri prima d'averli assaporiti s'involò a quel commerzio, l'infezione di cui avrebbe di leggieri macchiata la sua innocenza, e non contento di lasciare il mondo, sembra ch'ei voglia dividersi da tutta la natura seppellendosi vivo in un'oscura inaccessibile spelonca, rinunziando alle necessità umane, non che ai mondani piaceri. Colà egli rischiarato da superno lume rimira come un niente gli Scettri, e i Diademi, e vede decrescere tutte quelle gran-

dez-

dezze, ed elevazioni mondane, che pur ci abbagliano, e ristringersi que' vasti spazj sì lungi estesi dall'ambizione. Egli ravvisa la feccia di quell'assemblee d'uomini stemperati, il fango delle ricchezze, il vuoto de' desiderj, la picciolezza degl'interessi. Ah che tutto è angusto nel mondo creato, quando riguardasi il Creatore, sclama Gregorio Santo. Un raggio solo di tal conoscenza bastò ad Antonio per dare un eterno addio a tutte le create cose. Ma quanto a noi, o Cristiani, egli è d'uopo, che un'infelice sperienza c'insegni per molti disgusti, ed amarezze tal verità, e che Dio ci faccia tutto sentare il peso del niente del mondo per istaccarcene. Talora l'amiamo ancora, benchè ci perseguita, o dispregia, od almeno riteniamo ilari, e lieti ad esso, se qualche tenue speranza ci balena agli occhi. La figura di questo mondo incantatore affascina agevolmente tutti coloro che la rimirano con occhio di compiacenza, ed il lustro di questa prostituita di Babilonia brillante di gemme, e di porpora ci abbaglia, e quindi afferriamo senza pensarvi il vaso delle sue impurità, che ci presenta per bere. Egli è d'uopo opporre alla sua funesta dolcezza il veleno che asconde, e nel mirarla assisa in quel superbo trono con sì pomposo apparato rivolger dobbiamo il pensiero alla caduta fatale di cui è minacciata, e però diluaghiamoci quanto più presto è possibile dal commercio del mondo, e confessiamo con un ritiro edificante, ed esemplare il nome di Gesù Cristo dinanzi agli uomini; mostriamo loro apertamente, che in volgendo le spalle alla lor società, ne condanniamo i falsi piaceri, e ciò vaglia loro, come di voce, che lor rammenti i doveri della Religione obbliata. Entriamo nel segreto de' nostri cuori quando non ci è dato di ritirarci ne' ripostigli di nostra casa, e là, come un passere solitario nel tetto, spargiamo gemiti richiamando al pensiero gli anni di nostra vita nell'amaritudine dell'anima. Ma che? la solitudine vi sgomenta, nè consentire potete adimenticarvi del mondo, ed essere dimenticato da lui. Vi sopraffà lì ce tetro vapor di malinconia, allorchè siete abbandonato a voi. Offerite dunque tal afflizione in espiazione de' piaceri colpevoli a' quali s'addiede il dissipato vostro spirito negli stravizzi, e gozzoviglie passate. O quanto si è gradito a Dio un penitente ritiro ove l'anima gusti la lettura, e l'orazione! ella sostenuta dalla sola fede sosferisce pazientemente la volontaria noja cui incontra scompagnandosi dalle conversazioni del secolo per emendare le commesse follie, e per prevenir le venture.

II. Non v'ha maggior difficoltà di quella di far argine a' Demonj, ed alle tentazioni, che ci risvegliano per combatterci a tutta possa: *Non est potestas quae comparetur ei*. Il tempo nulla vale ad indebolirne gli acciacchi, nè mai cotesti Spiriti di perdizione s'arrendono per fralezza, o per ignoranza; sono astuti oltremodo, ed insidiosi, e ci portano un odio irreconciliabile, ed essendo confermati nel peccato, loro diviene impossibile il cangiar di sentimenti, e d'inclinazione. Formidabili sono gli assalti loro rimescolando i nostri umori, accendendo le passioni, alle quali propongono oggetti di piacere, e se vincer non possono colla forza, raccomandano la propria vittoria agli scaltriti loro inganni. Se non sono giammai entrati in un cuore muovono ogni sorta di macchine per impadronirsene, e se impossessati se ne sono dicono con impudente temerità quello che risposero a Gesù Cristo, che a tutto potere entreranno nell'albergo da cui furono discacciati: *Revertar in domum*; Matth. 12. e se non si veggono abbastanza forti prendono seco altri Spiriti più malvagi: *Assumit septem alios spiritus nequiores se*.

Quindi impiegaron'eglino contro il nostro Anacoreta tutto il nerbo delle lor forze, ed il raffinamento de' loro artifizj facendogli crudel guerra, siccome la Storia ne parla. Ma con quale zelo, e coraggio non confessò egli Gesù Cristo per deludere le loro trame, ed opposizioni ad indurlo a mancar di fede al suo Dio? Siccome conosceva egli l'odio orribile de' Demonj contro del Salvatore riguardato da essi come il distruttore del loro impero, l'arma più forte, di cui si valse per atterrarlo, su un amore accesissimo per Gesù Cristo, di cui imitava la vita penitente colle sue inarrivabili mortificazioni. Credetemi, e' dicea a' suoi discepoli, il Demonio teme i digiuni, le veglie, le discipline, le orazioni, e sopratutto l'amore a Gesù Cristo, il di cui solo nome, e la Croce gli pone in fuga. Con tal fiducia generosa di resistere agli attacchi de' nemici suoi imperversati non solamente ei ne rispinse gli sforzi, e le tentazioni, ma gli costrinse a confessare pubblicamente la di lui eminente santità, ed altresì a confessare la onnipotente virtù della grazia di Gesù Cristo, in riconoscendo i suoi mirabili effetti nella virtù del servo di lui. Quindi apprendasi la fede in Gesù Cristo, la meditazione de'

de' suoi misteri, l'imitazione dell'austera, e dolorosa vita di lui essere l'armi spirituali, e vittoriose, che impugnar dobbiamo, dice l' Apostolo, per atterrare il principe delle tenebre, che ci assale. Si confessa Gesù Cristo dinanzi a' Demonj, ad esempio d'Antonio, quando si contrappone alle malvagie lor suggestioni un' inviolabile fedeltà alle leggi vangeliche, ed il modo il più acconcio a rispignerli si è il pronunziare con viva fede il nome adorabile di Gesù dinanzi a cui curvan non men l'inferno, che il cielo, e la terra le ginocchia. Il più sicuro asilo contro gl' infegnimenti del Leone infernale si è, insegna Agostino, rifugiarsi entro le piaghe del Salvatore, e ne' pertugi di quella misteriosa pietra, nè v' ha di più formidabile al comune nemico, quanto il segno di quella Croce, la quale rovesciò, e distrusse la di lui tirannica potenza.

III. La testimonianza più luminosa renduta da Antonio a Gesù Cristo fu qualora udite avendo nell'ermo suo nascondiglio le bestemmie degli Ariani uscì dalla solitudine, e separossi per qualche tempo da' suoi Discepoli per esporsi ad una spezie di martirio, ed andare in faccia di quegli Eretici a confessar la combattuta Divinità del suo Redentore. Allora si vide il trasporto, e l' attaccamento inalterabile, ch' ei nodriva per la verità della Fede, e rompendo il silenzio ad alta voce riconobbe, e sostenne il Verbo consustanziale al Padre. Allora fu che mostrando agli occhi del mondo la venerabil canizie d'un vecchio incanutito tra le austerità, e le discipline, ed accoppiando all' esemplare riputazione della sua santità miracoli sorprendenti da se operati, al suo zelo non men, che la penna de' più accreditati Dottori valse ad istabilire una verità sì fondamentale della Religione.

Tal esempio ci ammaestra quanto siamo tenuti a rendere a Gesù Cristo, ed alla fede tutto quel testimonio, ed autenticità, la quale per noi si può, col sostenere gagliardamente all' occasioni l' interesse del Cristianesimo, e il decoro della fede, col risarcire negli spiriti deboli le male impressioni dallo scandalo originate, col non discendere ad azioni indegne del carattere, che professiamo, e col riprendere i vizj altrui colla regolata direzione della nostra vita se non possiamo ciò fare colle parole. Il perchè le opere buone si chiamano opere edificanti, perchè edificano la fede nell' anime: e quindi, giusta la riflessione del Grisostomo, non rispose Gesù Cristo a' Discepoli del Battista se essere il Messia, ma invece di convincerli della sua divinità con parole, loro accenna i suoi miracoli, e le divine sue azioni: i muti parlano, i ciechi veggono, gli storpj camminano, risuscitano i morti, i poveri sono evangelizzati; affine d' ammaestrarci, che non con vani, e frivoli discorsi, ma con opere di soda pietà dobbiamo sostenere la fede nostra, e convincere i miscredenti.

Sentenze della Scrittura.

Tentatus per omnia absque peccato. Heb. 4.

Ductus est a Spiritu in desertum, ut tentaretur a Diabolo. Matth. 4.

Nemo militans Deo implicat se negotiis saecularibus. 2. Tim. 2.

Ecce in manu tua est, veruntamen animam illius serva. Job 4.

Datus est mihi stimulus carnis meae angelus satanae qui me colaphizet, 2. Cor. 12.

Sentenze de' SS. Padri.

Expedit esse nudum cum diabolo luctaturus, nudus enim Athleta fortius dimicat. Bern.

Miles non domos aedificat, non comparandis agrorum possessionibus vacat, non variis se quaestuosarum mercaturarum generibus immiscet, alimenta habet a Rege, nihil est quod in his sibi ipse exquirendis se occupet, nihil est quamobrem in extruendis aedificiis labores ipse ullos suscipiat, in plateis tabernaculum sibi ponit. Basil. praefat.

Dispensatio sanctae pietatis, hostem nostrum premit, & retinet, lassat, & refraenat, D. Gregor. lib. 2. Moral.

PELLA

PELLA CONVERSIONE DI S. PAOLO.

ORDITURA PRIMA.

Vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum. Act. 9.

Io vi leggo, Uditori, nel viso la compassione, che mi avete pel grave impegno, che in oggi mi sopprappone il mio ministero. Lodarvi S. Paolo, annunziarvi le maraviglie operate da Dio in questo Vaso di elezione, e ciò ch' egli ha operato con Dio, mostrarvelo tutto pieno, e ricolmo de' più doviziosi tesori dell' increata sapienza, diffondente poi questi con profusione su tutte le parti del mondo Cristiano, fino a farle ripassare agli ultimi secoli della Chiesa, ammassare in un ragionamento quello, che Gesù Cristo fece per Paolo, e Paolo per Gesù Cristo, quanto debba la Religione al coraggio, zelo, esempj, lumi di sì grand Apostolo, e tutto quello ch' ei dee alla misericordia del Signore, la quale lo scelse in mezzo a' suoi più imperversati errori per affidargli le più sublimi funzioni dell' Apostolato, e porgere agli uomini tutti l'esempio d' una perfetta conversione, qual maggior mole, ed incarico? Se non ristrignendo l' immensità della materia a dei limitati confini, considererò Paolo

Divisione.

1. Come l' opera la più ammirabile della grazia. 2. Come l' operatore il più fedele della grazia.

I. Sebbene le opere di Dio tutte sieno oltremodo maravigliose, nè v' abbiano creature per quanto insensate ci rassembrino, le quali non cospirino a pubblicare la gloria dell' eterno loro Fattore, nondimeno egli è d' uopo confessare, che quelle della grazia le oltre tutte a gran pezzo sorpassano. Ma questa grazia soprattutto riscuote la nostra ammirazione nella conversione de' peccatori, e fra questi peccatori non ve n' ha alcuno, che sia stato tratto dall' abisso dell' iniquità con più segnalate circostanze di Paolo. Conciossiachè s' ei fu un Vaso d' elezione, di cui si valse Dio per predicare il suo nome in faccia ai Re, e alle Nazioni, non lo fu soltanto nelle funzioni del suo Apostolico ministero, ma dal primo momento di sua conversione ei pubblicò altamente la divinità di Gesù Cristo, non essendovi fuorchè un Dio, il quale operar possa tali prodigi. O spettacolo pel Cielo! o esempio per la terra! sclama Agostino, in vedere un Saulo che cade peccatore, e rialzasi penitente. Quell' uomo cieco diventa un Apostolo, che trae gli altri uomini dalla cecità, ei muore al peccato, e risorge alla grazia in un istante: *Surrexit autem Saulus de terra.* Act. 9. Tal cangiamento non può provenir, che dall' onnipossente braccio dell' Altissimo: *Hæc mutatio dexteræ Excelsi.* Psal. 76.

Raffiguratevi un uomo vivo, intraprendente, focoso, gonfio della Legge, ostinatamente attaccato all' opinioni de' suoi Padri, e prevenuto dalle sue proprie, al quale senza disamina condanna ogni Dottrina, la quale è contrapposta alla sua cognizione, ed abbandonandosi ad un soprassalto di falso zelo precipita i suoi giudizj, e per principio di Religione guerreggia colla medesima Religione. Questi è Saulo persecutore della Chiesa di Gesù Cristo. La morte del Protomartire lapidato dalle mani de' manigoldi di lui non aveva ammorzato punto il suo sdegno, anzi sembrandogli Gerosalemme un angusto Teatro al suo furore contro i Cristiani, vuol lasciarne l' orme sanguinose impresse in tutte le Città della Giudea. Quindi risveglia, ed attizza lo sdegno de' Sacerdoti, e de' Pontefici, e divien ministro della crudeltà loro, ed ottien balìa di perseguitare impunemente la greggia nascente del Nazareno. Egli s' avvanzava di già verso Damasco tutto spirante vendetta, e strage: *Saulus adhuc spirans minarum & cædis*, Di già recideva coll' avvelenito pensiero le prime teste del Cristianesimo, e soffocava nella

nella culla la Religione bambina. Ah di qual eccesso non è capace la passione umana, qualora negli affari di Religione frammischiasi? Qual misericordia sperar potea un uomo, che non la usava co' suoi fratelli? e come assicurarsi, che il Lupo delle pecore si cangiasse in Pastore sì di repente? Contuttociò Iddio lo chiama, dice Agostino, lo rovescia, e lo solleva, lo acceca, e lo illumina, lo perde, e lo ricupera.

Iddio, soggiunge lo stesso Dottore, non passa, che per gradi d'ordinario da un' estremità all' altra ne' cangiamenti della grazia. Vag. d'un Persecutore ei fa un Agnello, ma non già un Pastore, d' uno straniero ne forma un figliuolo di famiglia, ma non già un Padre; d' un Giudeo un Cristiano, ma non un Apostolo; di chi visse nell' errore un Discepolo, e non un Maestro. Tal si è l' ordine naturale: *non si racchiude già il vino nuovo ne' vasi vecchi per timore, che non si spezzino*, dice il Redentore. Ma Iddio non attende già a tali misure riguardo a Saulo. D' un disertore il costituisce capitano, chi sul mattino divorava gli armenti, li nodrisce e guida la sera; non apparisce interruzione alcuna tra il suo Battesimo, e la pienezza del suo spirito, tra la sua conversione, e l'Apostolato; ei passa tutto ad un tratto dal peccato alla giustizia, dalla giustizia alla perfezione; appena egli è rilevato dalla sua caduta ei cammina a passi di gigante nella via del Signore, si porta ad Anania, il quale lo battezza, e lo fa Vescovo. Eccolo da Dio fatto passare senz' intervallo dal timore alla carità, dall' ignoranza alla dottrina, da un falso zelo pelle tradizioni de' suoi Padri ad un' inviolabile adesione al Vangelo. Egli perseguitava la Chiesa, e la edifica, spargeva il sangue de' fedeli, ed è pronto a versare il proprio, bestemmiava Gesù Cristo, ed ora lo predica nelle sinagoghe, e tal mutazione sorprendente succede in poche giornate. *Fuit cum Discipulis qui erant Damasci per dies aliquos, & continuo in Synagogis prædicabat Jesum.* Act. 9. 10.

Per ben ravvisare ciò che v' ha d'ammirabile in tal cangiamento, egli è d' uopo distinguere con S. Agostino due generi d'induramento nel peccatore: l' uno che proviene dall' intelletto, l' altro che procede dal cuore. Quando il cuore è corrotto dalle passioni egli' intorbida l' intelletto, e da esso, qual da paludoso terreno, s'innalzano densi tetri vapori ad ottenebrarne il lume, e dalle bragie della concupiscenza accesa nel cuore s' innalza un nero fumo che giunge ad offuscar la ragione. *Supercecidit ignis, & non viderunt solem.* Psal. 57. Ma lo spirito talvolta indura il cuore, i falsi sapienti, dice il nostro grand Apostolo, s' accecano ne' loro pensieri, e Iddio per punirli gli ha lasciati in preda al reprobo lor sentimento, e agli stemperati appetiti del loro cuore. Rom. 11. *Tradidit illos in reprobum sensum, & in desideria cordis eorum.* L' induramento originato dall' error dell' intelletto, ripiglia Agostino, si è incomparabilmente più malagevole a superarsi dell' induramento prodotto dalle passioni del cuore, mercecchè da queste indurito il peccatore sente talora onta, e vergogna delle sue sregolatezze, e vorrebbe uscire dall' infelice sogimento in cui trovasi, laddove il peccatore indurito dall' illusione dell' intelletto applaude a se medesimo nel suo segreto, ed altero degl' inganni suoi ascrive a coloro, che si studiano d'illuminarlo quell' ignoranza, in cui egli stesso è sepolto. La resistenza di tale spezie di peccatori alle grazie celesti di più aumentasi qualora l' illibatezza del costume, ed una tal qual rettitudine di condotta al loro accecamento s' accoppia. Saulo trovavasi in situazione sì sciagurata, e preoccupato da falso zelo per la Legge si credea di servire a Dio in perseguitando i fedeli. Ma, o prodigio incomprensibile della grazia! Questo peccatore ostinato, e cieco diviene non solo Apostolo, ma il più zelante ed illuminato degli altri tutti. Non avvi fuorchè Dio solo, che produr possa siffatto prodigio, e la conversione di Paolo si è la più maravigliosa operazione della sua grazia, di che egli stesso ben persuaso gli rendea ringraziamento, ed omaggio ben di sovente di tutto quello ch' egli era. *Gratia Dei sum id, quod sum.* 1 Cor. 15. Quantunque le opere della grazia sembrino men sensibili nelle conversioni ordinarie de' peccatori, egli è d'uopo nondimeno riconoscere con S. Paolo non avervi veridica conversione, di cui non ne sia il principio la grazia, mercecchè il fuggire, ed odiare ciò che dinanzi accesamente cercavasi, il rinunziare a de' legami, ed attacchi, che ci incantavano, e seducevano, l' uscir dal lezzo, e dal fango in cui eravamo profondamente sepolti, per aderire a massime diametralmente opposte non può proceder da noi, nè la natura può nel proprio fondo rinvenire onde combattere le sue sregolatezze, e se la fede ciò non ci dimostrasse, la ragione stessa convincerebbeci esser questo un effetto della grazia. Possiamo, egli è ve-

è vero, naturalmente concepire qualche passaggiero disgusto pel mondo; e qualche saggia riflessione sull'incostanza de' beni di terra; arrossirà in segreto di certe turpi, e biasimevoli colpe, poichè sebbene la grazia produca non di rado in noi tali movimenti, non lascia però di destarli pur la ragione sola. Ma affinchè essi sieno veri incominciamenti di conversione, che ci avvicinino a Dio, dice S. Agostino, egli è di mestieri, che direttamente scendano dal Padre, e dall'autore di nostre forze: *Accedendo ad Deum illuminatur ignorantia, & corroboratur infirmitas, data sibi intelligentia qua videat, & charitate qua ferveat*. Voi dunque che riconoscete nella vostra vita qualche indizio di vera conversione, e felicemente passaste dal peccato alla penitenza, riconoscete sovente, come il nostro Apostolo, la grazia grande, che Dio v'impartì, riguardate con santo timore i precipizj da' quali ei v'ha preservato con mano clemente, pensate quanto non si sarebbe aumentato il numero delle colpe vostre, se Iddio v'avesse alla vostra fralezza lasciati in preda, e ne' sentimenti di umiltà, e di riconoscenza a voi inspirati da tal riflesso sclamate: *Nisi Dominus reliquisset nobis semen, sicut Sodoma & Gomorrha fuissemus*. Isai. 2. Se il Signore non ci avesse lasciata una semente feconda, la quale germinasse nell'anime nostre frutti di penitenza, avremmo eguagliati i delitti de' Sodomiti, e de' Gomorrei, e perciò saremmo stati precipitati in fiamme vieppiù formidabili di quelle, che incendiarono quelle dissolute Città.

II. L'obbligo principale d'un peccatore si è di serbarsi, e coltivare quella semente celeste nel di lui cuore inserita dalla grazia con sì attenta sollecitudine, che ne germogli il frutto cui esige la divina misericordia. Conobbe Paolo di tal importante dovere travagliò tutta la vita, affinchè essa in lui non riuscisse sterile, e inoperosa, e se fu l'opera la più ammirabile della grazia, riuscì pure l'operatore il più fedele della grazia. Non istò io qui a rammemorarvi, come dopo la miracolosa visione in cui fu convertito da Gesù Cristo, dimorò tre giorni immobile raccolto nel segreto di sua coscienza, e come rannicchiato, e sepolto nel proprio niente, non come privato della veduta degli occhi era tutto occupato a riempiersi del tesoro di que' lumi che Dio diffondeva nello spirito di lui raccendendo il primo fuoco di quel suo nuovo zelo, le faville del quale poscia si estesero per tutta la terra, ed agognando di consagrarsi alla salute di tutte le Nazioni, offeriva anticipatamente sestesso in vittima al Salvatore di tutti gli uomini. Tantosto ei giunge al punto essenziale della sua conversione, ei si cangia di zelo, di costumi, d'abiti, d'opinioni; scrive nel suo cuore il Vangelo di Gesù Cristo in luogo della Legge, e dai trasporti d'un Persecutore fa passaggio alle funzioni d'Apostolo.

Qual si è l'incarico d'un Apostolo? dice Tertulliano, si è l'aprire il Vecchio Testamento, mostrarne le figure, le promesse, i misteri adempiuti alla venuta del Messia, convincere con miracoli, e luminose testimonianze Gesù Cristo essere il Figliuolo di Dio, e predicare ad alta voce la grandezza, e divinità di quest'adorabil Messia: *Apostolatum nullum est aliud negotium quam veteris testamenti reserandi, novi consignandi, & Dei jam in Christo concionandi*. E che? Forse S. Paolo non aperse l'antico Testamento, non ne diciferò i simboli della Legge, e la verità del Messia attesa sì lungo tempo, e che nel nuovo Testamento disvelò la grandezza del Verbo, l'utilità di sua Legge, la verità di sua dottrina, le operazioni della sua grazia? Non fu egli che promulgò per tutti gli angoli della terra la divinità di questo Dio Crocifisso, e l'ha fatto conoscere, ed adorare dalle nazioni? Ricevuta appena l'investitura dell'Apostolica sua missione entrò nelle Sinagoghe affine di predicarvi quel Dio ch'ei avea perseguitato in que' luoghi stessi ove regnano i suoi principali nemici: egli allega i Profeti per iscoprire la verità da essi col velo degli enimmi ricoperta. *In Synagogis prædicabat Jesum, quoniam hic est Filius Dei*, Act. 9. e di giorno in giorno il suo zelo nella predicazione vieppiù s'incalorisce, ed aumenta. *& convalescebat*.

Predetto avea agli Apostoli il Redentore, ch'eglino perseguitati sarebbero di Città in Città, e divenuti l'odio di tutti. *persequentur vos de civitate in civitatem*. Matth. 10. La Chiesa nata sul Calvario solo crescer potea, e nutricarsi tra i patimenti, e solo versando il proprio sangue poteano gli Apostoli erger quell'edifizio, che dal Sangue di Gesù Cristo tratta avea la sua base. Quindi Paolo appena entrà nel ministero Apostolico, di persecutore diventa perseguitato. Non fu egli trattato da Gesù Cristo qual tenero bambino nudricato col latte delle consolazioni spirituali, ed avvezzato gradatamente a portare il giogo della sua Croce;

ma

ma gli apre tosto una carriera di tribolazioni mostrandogli quant'ei patir debba per la gloria del suo santo nome, e squarciatogli il velo dell'avvenire gli appresenta un'immagine dolorosa delle future sue pene, e provar gli fa ad un tratto ciò cui sopportar dee a parte a parte, nè tal ammasso di sofferenze punto vale a disanimarlo, anzi tutto investito d'eroica costanza chiede a Gesù *Domine, quid me vis facere?* Act. 9.

E vaglia il vero, ei è convertito in Damasco, e tutta la Città sollevasi, ed ostinasi a chiedere il di lui sangue, entra in Tessalonica, e si trama una congiura contro la di lui vita per cospirazione d'alcuni falsi zelanti, e d'alcune divote femminuccie: *Turba facta concitaverunt civitatem*, Act. 17. Avviasi in Licaonia, e se gli scagliano sassi addosso come ad un nemico, e malfattore, passa ad Atene, e diviene lo scherzo de' Filosofi, entra in Gerosolima Città pur troppo rinomata nell'uccisione di tanti Profeti, e si vuole aggiongervi eziandio quella di Paolo, portasi a Roma, ed ivi finalmente corona tanti travagli con un'glorioso martirio.

Ma ovunque ei viene perseguitato per Gesù Cristo, ei fa trionfar Gesù Cristo. Qual popolo non rimane rischiarato dalla dottrina di lui? quali vive spiritose espressioni adeguar possono la rapidità dello zelo, e la celerità de' viaggi di Paolo? chi può esporre agli occhi altrui la pittura d'una vita, ogni giorno della quale viene contrassegnato o da Nazioni convertite, o da persecuzioni sofferte, o da miracoli operati? che dirò delle sue divine Pistole sorgente la più pura, la più profonda, la più inesausta d'una dottrina celeste, la più luminosa porzione de' tesori della scienza di Dio, il deposito il più sagro lasciato da Gesù Cristo alla Chiesa, dopo il Testamento della sua vita, e morte sua, il velo ad un tempo, e la spiegazione de' misteri i più augusti, ed impenetrabili della fede? Chi sia che attonito non ammiri le magnifiche profonde espressioni, le quali a guisa di nubi risplendenti ci fanno scorgere le verità eterne al di mezzo d'una sagra oscurità, che in occultandole le disvela, e riempiendo l'intelletto di lumi i più vivi di verità gl'infonde del pari sentimenti i più dimessi di Fede?

Prima del suo ravvedimento confessa d'esser stato Farisco di setta, persecutore di professione: *secundum legem, Pharisæus, secundum æmulationem, persequens Ecclesiam Dei.* Phil. 3. Ma dopo s'adoperò ad agire per la Chiesa quel che fatto avea e pro della Sinagoga, e dividendo il suo zelo per distruggere le due superstizioni, le quali in allora regnavano, ora rivolgesi a' Giudei, ed ora scrive a' Gentili. A quelli dimostra, che sebbene figli d'Abramo il lor nascimento è colpevole, inutile la Legge senza la grazia di Gesù Cristo, che dopo la venuta di questo sono cessate tutte le ceremonie, e che tutto consiste nell'adorare in ispirito, ed in verità quel Dio, ch'essi alla Croce confissero. Agli altri rappresenta tutte le Divinità adorate da loro esser false, e l'accecamento loro indurli a prestar venerazione e culto ai Demonj di gran lunga peggiori di tutti gli uomini. Ah! ch'egli ha ben operato di più a favor della Chiesa di quello che non gli fece di male mentre erale suo nemico, *e dove abbondò il delitto soprabbondò la pienezza della grazia.*

L'obbligazione di proporzionare al peccato la penitenza è ella indispensabile. O quanto v'è da temere per que' peccatori, i quali non lasciano d'ordinario e' piedi del Tribunale di Confessione, che la memoria, e il timorso delle lor colpe, e non sovrapponendo medicamento alcuno e delle piaghe ch'essi giudicano interamente rimarginate, le rendono incurabili! Chiedeva S. Giovanni dagli Ebrei frutti di penitenza, opere di soddisfazione proporzionate alla grandezza, ed al numero de' delitti: *Facite ergo fructus dignos pœnitentiæ.* Luc. 3. Non avvi genere di voluttà cui non vi siate abbandonati, e lo spirito vostro è divenuto lo schiavo delle passioni, anzi che egli stesso scoprirvene la sregolatezza vi ha soggettiti novelli modi d'offender Dio non conosciuti se non da voi, o forse dai Demoni, che ve gli hanno ispirati. Qual maniera di riparare tanti disordini, se non siete tanto mortificato quanto foste sensuale, e così ingegnoso ad espiare il peccato, come a commetterlo? Come risarcire quegli empj discorsi, e laidi per i quali divenne la vostra bocca un sepolcro aperto, donde un odor di morte, e di scandalo si diffuse per ogn' intorno? Come quegli sguardi impudici che strascinarono il vostro cuore a degli oggetti divorati dalla vostra concupiscenza, quegli occhi pieni d'adulterio, e di corruzione non interrotta, giusta l'espression di S. Pietro: *oculos plenos adulterii, & incessabilis delicti*, Petr. 2. come, dissi, volete emendar tutto ciò se la vostra vita non è tanto santa, ed edificante, quanto dianzi fu stemperata,

raca, e scandalosa? *quantum in deliciis fuit, tantum date illi tormentum & luctum.* Apoc. 18. Ecco propriamente cosa voglia dir penitenza, insegna l'Angelico, contrapporre alla sensualità la mortificazione, l'edificazione al mal esempio, il raccoglimento al dissipamento, la buona vita alla rea: *quantum studuit ad peccandum, tantum studeat ad bene agendum.*

PELLA CONVERSIONE DI S. PAOLO

ORDITURA SECONDA.

Christus Jesus venit in hunc mundum peccatores salvos facere, quorum primus ego sum. 1. Timoth. 1.

NOn avvi verità la più espressamente inculcataci nel Vangelo dal Salvatore quanto si è quella d'esser lui venuto a procurar la salute de' peccatori. *Non veni vocare justos, sed peccatores,* Luc. 15 Quelle che fruiscono della sanità non hanno d'uopo di medico: *Non est opus valentibus medico, sed male habentibus.* Matth. 9. Accorrete da me tutti voi cui grava il pesante fardello dell'iniquità, ed io vi alleggerirò: *Venite ad me omnes qui onerati estis, & ego reficiam vos.* Matth 11. Non pago di queste testimonianze, delle quali ne vanno piene le sagre pagine, volle altresì confermarle con luminosi esempj di sua misericordia verso di celebri peccatori, affine d'infonderne negli altri giusta fidanza. Saulo di Persecutore della Chiesa cangiato in Apostolo è fuor di dubbio uno degli esempj i più segnalati, che la misericordia di Dio stende le braccia amorose ai peccatori i più infelloniti, e Gesù Cristo mi convertì (così egli stesso s'esprime) per lasciare in me una riprova di sua pazienza, la quale giova a consolare i peccatori di tutti i secoli: *ut in me primo ostenderet Christus Jesus omnem patientiam.* Ei volle nel cominciamento della pubblicazione del Vangelo mostrare a tutti que' che lo abbracciavano, che il Padrone, cui andavano a sottoporsi, sarebbe sempre propenso, e pronto a perdonare a chiunque la sua ineffabile clemenza implorasse. Ma affinchè la confidenza sia giusta è di mestieri, che vera ella sia la penitenza. Ora la conversione di S. Paolo contiene in sestessa

Divisione.

1. Tutto quello, che opera Dio, affine di convertire i peccatori. 2 Tutto quello, che far debbono i peccatori per convertirsi a Dio.

1. Non perdiamo di veduta le circostanze di tal ammirabile conversione negli Atti degli Apostoli registrate. La prima si è la pienezza di luce, da cui ei fu attorniato nel cammino di Damasco: *Subito circumfulsit eum lux magna.* Proprietà del peccato si è quella di diffondere nell'anime nostre folte tenebre, che ci tolgono il vedere il bene; sicchè un peccatore da se è spoglio di lume, onde discoprire l'infelice sua situazione. Egli è cieco, riflette S. Gregorio, ma non s'accorge della sua cecità stimando d'essere ritchiarato in mezzo al bujo, ed in questa notte del peccato affidatamente immerso viverebbe, se la misericordia di Dio non gli ponesse innanzi agli occhi la grandezza di sua miseria, l'anima di lui di celeste lume investendo: *circumfulsit eum lux magna.* A questa luce s'accoppia una viva voce: *Saule, Saule, quid me persequeris?* Quindi Dio illuminando il peccatore lo chiama ad un tempo stesso con interne voci, e con segreti rimproveri gli rinfaccia le sue ingratitudini; gl'infonde orecchie Cristiane per udire le minacce terribili del Vangelo, sveglia il cuor di lui dal mortal sopimento colla voce onnipotente di sua grazia. Ei grida a Lazzaro nel sepolcro ch'egli esca della sua corruzione *Lazare, veni foras.* Joan. 11. Quante volte sul cammino di Damasco nel trasporto delle vostre passioni avete voi udita questa voce interiore: a che mi perseguite co' tuoi misfatti? perchè chiudi le viscere di misericordia verso que' poverelli, ch'io ti lasciai in nome mio? perchè così poco veneri i Sacerdoti, che sono la pupilla degli occhi miei? Quante volte altresì raggi di fede sfuggevoli non vi scoprirono nel fondo della coscienza l'impurità de' vostri piaceri, l'ingiustizia delle vostre vendette, la vanità delle vostre ambizioni?

zioni? Quante volte la di lui mano aggravatasi sopra di voi non vi fece sentire il peso di vostre colpe nella perdita degli amici, e nella rovina delle fortune? Questi colpi benefici della divina destra, la quale percuote, ed umilia i peccatori, si ravvisano pure nella caduta di Paolo. Iddio lo balza, e prosterne *Et cadens in terram*, e parlagli in questo stato d'umiliazione. Non altrimenti per farsi udire dai peccatori loro favella Iddio nel tempo delle tribolazioni. Se gl' invitasse a convertirsi nel mezzo a' loro sali diletti, non potrebbero riconoscerne l'amarezza di cui sono frammischiati, mentre soltanto la soavità ne assaporano. S'ei loro rappresentasse la fragilità dell'umane pompe, e grandezze nel corso della prosperità, abbagliati dall' ingannevol lume di quelle non potrebbero ravvisarne il fango, ed il nulla, tanto più non avendone sperimentata la falsità, e l'incostanza. Ma sceglie Dio i momenti i più acconci alle operazioni della grazia, e si prende cura di spargere questo prezioso seme in terre colte, e preparate alla fruttificazione, ed attende che questi cuori, ch'ei vuole attirare a sestesso abbiano sperimentata parte delle cose ch' ei loro vuole insegnare, e per le proprie loro riflessioni s'appianino il calle alle sante sue ispirazioni. Volendo trarci a se pei nostri propri movimenti, dice S. Agostino, e senza far violenza alle nostre propensioni, egli ha frammisse amarezze, e disgusti in tutti gli stati, onde insensibilmente staccaticene, e senza di ciò noi correremmo a pericolo di perdere il cammino per il termine, ed adescati dalle dolcezze del nostro terreno esiglio porremmo in non cale la vera patria nostra. *Ipsi vitæ male dulci miscet Deus amaritudines, ut alia, quæ salubriter dulcis est, requiratur.* Quindi il popolo Ebreo, il quale si dimenticava di Dio, allorchè ei di benedizioni lo ricolmava, ritornava a lui, allorchè ei co' giusti suoi flagelli lo percotea: *Cum occideret eos, quærebant eum.* Psalm. 77. Ma dopo che Gesù Cristo chiamò, rischiarò, e rovesciò a terra Saulo gli disse, che si rialzasse: *surge*; ed in comandandogli di rialzarsi ei stesso gliene ispirò il vigore. La debolezza de' peccatori è sì grande, che senza i soccorsi di questo stesso Dio da loro vilipeso non saprebbero pentirsi degli oltraggi a lui fatti, ed è d'uopo che Iddio stesso detti nel cuor nostro i sensi di contrizione, e che il suo primo s'intenerisca, affine di prevenire la durezza del nostro. *Deus meus, misericordia eius præveniet me.* Psalm. 58. Dopo d'averlo fatto rizzare in piedi comandò a Paolo d'entrare nella Città, e lo condusse nell' albergo d'Anania, il quale sovrapponendogli le mani si disse: *Saulo fratel mio, Gesù Signore v'apparve sulla via, e m'ha inviato a voi, affinchè ricuperiate la vista, e siate riempiuto dello Spirito Santo*, ed issofatto cadettero dagli occhi di lui come delle squame, e cominciò a vedere, e fu battezzato. In tutte queste circostanze ravvisasi quello ch'opera Dio verso de' peccatori, i predicatori ch'egli invia ad ammaestrarli, i Sagramenti, ch'ei loro appresenta per fortificarli, le consolazioni spirituali, ch'ei loro infonde per animarli, i nuovi lumi, co' quali ei gl'investe per loro far conoscere i vantaggi della virtù, e squarciare loro su gli occhi quel funesto velo, che loro celava le massime della Religione, e l'importanza della salute.

II. La conversione di Paolo non solamente è un'immagine di quello, che agisce Dio, affine di convertire i peccatori, ma altresì di quello che i peccatori far debbono per ritornare a Dio con sincero ravvedimento. Primieramente egli ascolta la voce di Dio, che lo appella, perocchè mosso da tal voce ei richiede: *Quis es, Domine?* Parla Dio al cuore coi rimorsi della coscienza, e colle riflessioni intorno alle conseguenze finali della vita peccaminosa; con morti improvvise, con predicazioni zelanti, con non previste disavventure, ma egli è di mestieri che i peccatori aprano l'orecchie alla voce di Dio, che s'adoprino a discernere, e a riconoscere quest' interna voce, che loro favella nel tumulto d'una vita tutta profana, e che ripetano coll' Apostolo: *quis es, Domine?* Chi siete voi, o Signore, che mi parlate? Ma oimè! invece d'ascoltare questa salutevol voce s'adopra ogni sforzo per soffocarla, e si perde il senso dell'udito, per così dire, per lo strepito, ed ondeggiamento del mondo, si dissipa lo spirito, si diparte da se medesimi per non ascoltar questa voce importuna, la quale viene a rubare la pace funesta che si vuol godere in mezzo alle sregolatezze, o se pur odesi questa voce addiviene a noi come ad un letargico, il quale ricade immantinente nel sopimento primiero, appena un po'mosso dalle grida sonore ch'assordarono l'inerti, e sorde sue orecchie. Il perchè ebbe ad asserire il Penitente Salmista, che nello stato della colpa ei ben sentiva qualche rimorso, e qualche voce che si destava ad inquietarlo,

lo, ma nel mezzo a' segreti torbidi, che un po' rimescolavano la di lui coscienza non intralasciava di ancor dormire, come se quelle leggere scosse non fossero idonee a scuoterlo dal profondo letargo dell'iniquità: *dormivit conturbatus*. Psal. 16.

Non solo udì Paolo la voce che gli parlò, ma questa stessa voce lo scosse, turbollo, impaurillo: *Et tremens ac stupens dixit*. Signore, sclamava il Profeta, trafiggete col vostro timore la carne mia, perocchè io impallidii al pensiero de' vostri giudizj: *Confige timore tuo carnes meas: a judiciis enim tuis timui*. Psal. 118. I turbamenti del timore ci guidano, dice Agostino, alla pace della carità. O quanto non costa questo parto dell'uomo nuovo al peccatore! Ripiglia il mentovato Dottore, questo generale rimescolamento originato dalla grazia in un' anima penitente, o quanto non v'introduce d'agitazione, e quante procelle non precedono quella serena calma, la quale accompagna una sincera, e veridica conversione! *Fit strepitus cum impietas evertitur. Non enim impius transit ad summam pacem, ubi summum silentium est, nisi magno strepitu cum vitiis suis belligeravit*. Trema Paolo, e tutto si scuote alla voce di Gesù Cristo, ed in mezzo alla perturbazione di questo salutevol timore prorompe in quelle significanti parole: *Domine, quid me vis facere?* Non basta il temere i giudizj di Dio, ma egli è d'uopo altresì tranquillare la di lui giustizia con un sincero preparamento a tutti i flagelli, co' quali a lei piacesse punirci, e ad abbracciare, ed eseguire tutte le opere buone necessarie all'espiazione delle commesse colpe: *Domine, quid me vis facere?* Fatemi conoscere o mio Dio ciò che esigete da me, che ad ogni costo son pronto ad ogni vostro giusto comando. E' egli mestieri di volger le spalle a quella pericolosa compagnia, restituire il mal tolto, ammorzare ogni favilla d'amor impudico, risarcire con una vita morigerata gli scandali antecedenti? *Domine, quid me vis facere?* Deh non reprimasi già quest'interna voce, la quale in fondo dell'anima ci dice, che non siamo peranche interamente ravveduti, cerchiamo attentamente ne' ripostigli della nostra coscienza, affine di rinvenire quel difetto essenziale di nostra conversione, che l'amor proprio ci cela, affine di togliere a se la pena di rimediarvi, e giacchè il peccatore soltanto convertesi in osservare la legge di Dio, siccome in violandola s'è pervertito, così diciamo a lui più coll'opere, che colle parole: *Domine, quid me vis facere?* Tal si è l'esempio lasciatoci da San Paolo, il quale puntualmente mette ad esecuzione quanto da Gesù Cristo gli vien prescritto, e tutto il rimanente di sua vita su soltanto una luminosa ammenda degli anni del suo accecamento, operando, patendo, predicando, e morendo finalmente da penitente e da Apostolo. Ei non si convertì già a metà, ma portar volle l'intera pena del suo peccato, e per adoperar la sua frase, volle con seco crocifiggere il suo peccato. S'egli adoperossi a perseguitare la Chiesa, lo contrista in piangendo, e stimasi indegno d'essere Apostolo, sollevasi la sinagoga contra di lui, riguarda egli questa persecuzione come la penitenza di quella, ch'ei provar fece alla Chiesa. Tutte le Potenze s'accoppieranno a suo danno, verrà afflitto in tutti i modi, diventerà l'oggetto dell' odio, e l'obbrobrio della Nazione, e sarà il martire di tutto il mondo dopo che sarà discepolo di Gesù Cristo, ma in questa schiera affollata di tribolazioni ei non per tanto fruirà di soprabbondevole immensa gioja: *Superabundo gaudio in omni tribulatione nostra*. 2. Cor. 7. Ei riguarda le sue Catene non solo come à contrassegni di sua penitenza, ma come una prova del Vangelo ch'ei annunzia, e confermasi nella fede da se predicata in veggendo avverarsi in sestesso la predizione del Salvatore a' Discepoli, che sarebber esosi a tutta la generazione degli uomini a motivo di lui, non ignorando che le di lui parole, quantunque stabilite con miracolo, debbono altresì essere sostenute colle sofferenze, e che la prova la più efficace della Croce si è la Croce medesima. Egli è giusto, sclama egli, che coloro i quali rattristarono lo Spirito Santo, ed hanno violato il Tempio di Dio sieno rigorosamente puniti, e che ci costi dolore il rientrare daddovero in grazia del Signore, senza di che la facilità d'ottenere il perdono di nostre colpe ad altro non giova, che ad autorizzare una funesta licenza di ricommetterne, e la malizia dell'uomo, ripiglia Agostino, non mancherebbe già di far servire il rimedio stituito per l'espiazione de' nostri peccati di pretesto d'abbandonarvici senza ritegno, e rimordimento. Non vi lusingate già, o miei fratelli, dice il nostro Apostolo, i corpi vostri, i quali vi servirono a peccare, hanno pure a servirvi ad espiarne il reato, e se ve ne faceste idoli di vanità, dovete renderli vittime di penitenza, se li sagrificaste al mondo col lusso soverchio, e colle stempe-

rate

ince sensualità, fatene olocausto all' Altissimo abbracciando tutte le mortificazioni ch' egline son bastevoli a sofferire, e rinunziando a tutte le soddisfazioni non meno colpevole, ma, se sia possibile, anche innocenti. Conciossiacchè noi dobbiamo, riflette S. Gregorio, vietarci le cose permesse con più di severità, che non avemmo per l'innanzi d'agevolezza a permetterci le vietate. In una parola ove non v' è austerità non avvi penitenza, e tutte le idee, che possiam formarci di tal virtù sono false, ingannevoli, quando ce la rappresentano sott'altro aspetto che di rigore. E' d' uopo che l' opere di soddisfacimento, le quali vengono appellate da S. Cipriano *redemptrices peccatorum*, tengano un manifesto ragguaglio alla passione di G. C, di cui elleno contribuiscono a compire l'opera.

PELLA CONVERSIONE DI S. PAOLO.

ORDITURA TERZA.

Surrexit autem Saulus de terra. Act. 9.

PUr troppo v'hanno persone, le quali dopo d' aver lungo tempo fatto cammino nella strada della giustizia cadono senza mai più rialzarsi. Sonovi di quelli, dice Agostino, i quali di presente lodano Dio per poscia oltraggiarlo empiamente: *laudant blasphematuri*, che sono casti, e diverranno impudici: *casti sunt, fornicaturi*, che vivono in sobrietà, e s' abbandoneranno all' intemperanza: *sobrii sunt, vino sepulturi*. Ma moltissimi si ritrovano altresì, i quali dal presente stato di colpa faran passaggio a quello di grazia per perseveravi, e benchè caduti solleverannosi senza mai più ricadere, *jacent surrecturi*. La conversione di Paolo n'è prova convincentissima. Ei cadde peccatore, e risorse convertito per non più tornare alla caduta primiera: *surrexit autem Saulus de terra*.

Tutto quello che dicono i Padri intorno tal Conversione riducesi a tre cangiamenti ammirabili operati nel cuore di quest' Apostolo dalla grazia. Saulo era un peccatore, un persecutore, un viaggiatore, la grazia passar fecelo dal peccato alla giustizia, dalla giustizia alla perfezione, dalla perfezione alla gloria.

Divisione.

1. D'un peccatore lo fece un un penitente. 2. D' un persecutore un Apostolo. 3 D'un viatore un Comprensore in questa vita ex nudio.

1. Che il Verbo di Dio, Dio egli stesso al Padre eguale, giusta gli adorabili decreti della sua giustizia, e misericordia, discesso sia dal Cielo a ricomperare il mondo perduto, e dopo d' aver parlato diversamente per le bocche de' suoi Profeti agli uomini, sia egli personalmente venuto a dispensar le grazie colle sue mani, e pubblicar la luce del vero colle sue labbra, ella è una cosa, che mi commuove, e sorprende. Ma pure v'era di sua dignità il manifestare le sue inarrivabili misericordie, trattavasi della comun salute di tutta l'umana natura, e quel gran Sagramento, come favella il nostro Apostolo, nascoso per la serie de' secoli sotto il denso velo d' un'impenetrabile eternità dovea essere rivelato nella pienezza de' tempi. Ma che quel medesimo Cristo dopo aver terminati i suoi travagli, e d'aversi assiso alla destra del Genitore interrompa, in qualche modo, l'eterno suo riposo per ritrovar un peccator, che l' offendo, e dipartasi, per così dire, dalla sua gloria, e ripreuda il sensibile ministero di già fornito, e compiuto, e faccia per un sol uomo quel che fece per tutta la generazione degli uomini, ciò mi riempie di smodato soprassacimento. Contuttociò allor ch'io considero non esser Paolo un'ordinaria conquista del Regno di Dio, e ch' ei debbe essere in G. C. il Padre delle Nazioni convertite alla fede, che in lui sta riposta la Chiesa de' Gentili, e che la conversione del mondo in gran parte si è effetto della sua, cessa il mio stupore non poco, e sembrami convenente, che G. C. glorioso mostrasse se medesimo a colui che doveva predicar G. C. Crocifisso, e che

pro-

provat facesse i più vivi effetti della divina grazia a chi esser doveane il banditore al più ravvedutato.

Saulo prima di sua conversione era reo d' un delitto comune a tutti i Giudei, ed era il nemico il più imperversato di Gesù Cristo entrato in disegno d' estinguere la di lui fede tenera peranche, e bambina, ed insieme di petre a morte tutti gl' infanti esistenti nel di lei materno grembo. Quindi ei risveglia una persecuzione atroce contro di loro, si fa capo de' Sacerdoti, e come un Leone che va aggirandosi famelico, e furibondo in cercar preda, imprimeva per ogni Città della Giudea sanguinosi vestigj di sua crudeltà: *rapiebat, vastabat, saeviebat*, dice Agostino. Come questo Lupo diventerà custode, e difensor dell armento, cui sì furibondamente divorò? Ma la voce del Signore udir si fa sull' acque di questo torrente, che nel suo passaggio allaga ogni vicinato: *vox Domini super aquas multas*, Psal. 28. e quel Dio che atterra la forza de' Leoni: *molas leonum confringet Dominus*, Psal. 57. stende il suo braccio, ed impiega tutta la sua possanza, affine di trionfare di questo peccatore, e costituirlo un modello di penitenza.

Il peccatore indurato vuol che la sua volontà sia la norma dell'azioni sue, ma un peccator convertito vuole che la volontà di Dio sia la regola delle sue. Il cuore di Saulo è cangiato in tal modo. *Domine, quid me vis facere?* Io bramo piuttosto purgare il mio delitto coll'opere, che colle lagrime; sostituisce, dice Agostino, il voler di Dio al proprio, ed appena ha Iddio toccato il suo cuore con un tratto di sua grazia, il pianto di penitenza sgorga dagli occhi suoi. *Missa est de caelo una sagitta, & in corde poenitens est.* Volete udire i termini co' quali e' confessa le colpe sue? *blasphemus, persecutor, inimicus fui*, ei lo dice a tutti i fedeli, e brama che quest'umile confessione ripassi a tutta la posterità, e lo dice in rimproverando sestesso, onde avvilirsi, e confondersi, come riflette il soprallegato Padre: *sibi poenitendo increpat*. Soggiunge il Grisostomo, che per lo spazio di cinque anni ei versò incessanti lagrime, e volle che gli occhi suoi fossero tramutati in vena indeficiente di pianto, a somiglianza del Re Profeta: *torrentes deduxerunt oculi mei*. Psal. 14. Nè già soltanto per sestesso di-ce Paolo di peccator ostinato penitente ravveduto, ma ancora ei ci assicura che l' esempio di sua conversione è diretto a tutti coloro che creder debbono in Dio. E' vero che Gesù Cristo non vi parla visibilmente, nè scende appostatamente dal Cielo ad esortarvi a cangiar vita, ma e non udite voi forse quello che nel fondo del cuore diceva la coscienza? e perchè persisti tu nella colpa? non t' ha forse Dio rovesciato, e abbattuto con quella malattia, che ti condusse agli orli di morte? allora non dicesti tu al Signore, che volete ch' io faccia? io m' usurpai i beni altrui, e li restituirò, fui miscredente, e voglio risarcire coll'opere, non men che colle parole, l' onor tolto alla Religione. Sa tali, e somiglianti proteste si te venire un Anania, un Confessore, il quale cader fece le squame dagli occhi tuoi, che t' ha scoperto il deplorabile accecamento in cui sei vissuto, ei sei rialzato penitente, casto, sobrio, ma hai tu perseverato in istato tale ad imitazione di Paolo? Tu forse avrai ricevuta la grazia stessa, ma non le fosti egualmente fedele, ei non più ebbe a ricadere, e tu quanto prima. Ah Signore, raddoppiate sopra di noi le influenze possenti di vostra grazia: *Multiplica super nos misericordiam tuam*. Psal. 35.

II. La persecuzione si è il retaggio della Chiesa, la quale in tutti i tempi ebbe de' Tiranni, e de' Martiri. S. Agostino la ravvisa da principio raccolta nella famiglia d' Adamo, in cui vi si trova tosto un persecutore, ed un martire in Caino, ed Abele: *A primordio justitiae unus patitur*. Volendo Dio, ei soggiunge, disporre gli uomini a soggiacere alla persecuzione permise, che cominciasse da un Fratello contro un Fratello; indi ritrovossi la Chiesa ridotta alla famiglia d' Isacco, ed i due popoli l' un buono, l'altro malvagio figurati da Esaù, e da Giacobbe, si fanno guerra nel ventre di Rebecca, e Giacobbe da Esaù fu perseguitato. La Chiesa considerata nella Sinagoga ebbe nascimento fra d' un acceso roveto fra le spine, e le fiamme, il che dinotava le punture e gli ardori della persecuzione. Questa medesima Chiesa è nata sul Calvario fra i chiodi che confissero i piedi, e le mani del Salvatore, e s'è fortificata fra le persecuzioni de' Tiranni. Siccome il popol di Dio erasi moltiplicato sotto il pesante giogo di Faraone, ora fra i suoi persecutori altri l'hanno assalita con odio aperto, altri con cieco zelo. Gl' idolatri furono nemici suoi dichia-

dichiarati, i Giudei ed i falsi Cristiani suoi nemici coperti tanto più dannevoli, quanto che si pensavano d'ordinario sostenere i propri interessi quando inferivano contro d'essa con odio attizzato, e irreconciliabile. Saulo fu di tal numero, il quale, come pur afferma il Grisologo, per un falso zelo della legge oppugnava la stessa legge: *Zelo legis impugnabat legem*, ed acceso sostenitore delle tradizioni: *Æmulator traditionum paternarum*, peccava contro Dio, nel mentre ei s'adoperava a render gli testimonianze dell'amor suo: *De amore in Deum peccabat*. Contuttociò Gesù Cristo lo rischiarava non già con debol languido lume, ma con piena effusione di raggi, e come d'un cerchio di soverchia luce che lo circonda: *circumfulsit eum lux magna*. Ei gli parla con autorità, ed efficacia, e qual Padrone, che personalmente portasi a comandare ad un servo suo: *audivit vocem*; egli dalla memoria di lui sgombra le idee tutte di vana scienza, ed altera, e gli dona occhi nuovi, e nuova intelligenza: *Apertis oculis videbat*. Ei gli strappa, e sbarbica quella volontà ribelle cui nè lo studio della legge, nè la veduta de' miracoli avean potuto sottomettere, e finalmente la virtù di Gesù Cristo, dice S. Bernardo, non ebbe ad apparire giammai con tal corredo di lume, nè la di lui misericordia con sì abbondevol magnificenza. Per il che ebbe ad affermare il Grisostomo, che Gesù Cristo tutto intero erasi dato a Paolo, ed avea a suo pro tutto esaurito il fondo di sua bontà: *Jesus totus in Paulo est consumptus*. Cambiò Gesù Cristo il Giudaico orgoglio di lui in una magnanimità Cristiana, il suo zelo strabocchevole in un santo ardore per le fatiche dell' Apostolato, e la di lui cieca adesione alle tradizioni de' suoi Padri in una fedeltà illuminata di grazia. Vedete l'eccellenza di sua vocazione. Ei non è già inviato da uomo mortale: *Paulus Apostolus non ab hominibus, neque per hominem*. Gal. 1. Ma fu una scelta del tutto speziale, ed una missione senz' esempio non dagli altri Apostoli, nè ricevuta da Gesù Cristo medesimo passibile, e mortale, ma immortale, e sedente alla dritta del Genitore, stabilito Giudice de' vivi, e de' morti, ed investito di tutta la possanza in Cielo, ed in terra: *Sed per Jesum Christum, & Deum Patrem*. Che però può asserirsi avervi qualche cosa di più nobile, e di più grande nell' Apostolato di Paolo, essendo egli come la generazione spirituale del Figlio di Dio regnante nel suo Celeste Reame, laddove la missione impartita fu agli altri Apostoli durante la di lui vita mortale.

III. Affermò S. Paolo di se stesso come di noi: *Peregrinamur a Domino*, 2. Cor. 5. che siamo raminghi e sbanditi da Dio, e camminanti nella folte caligine della fede: *Per fidem ambulamus*, 1. Cor. 5. e che la nostra vista pasca soltanto di mezzo ad ombre, e figure: *Nunc per speculum, & in ænigmate*. 1. Cor. 13. Noi combattiamo, e corriamo in questa vita, ma il prezzo della nostra pugna, e carriera si è riserbato nell' altra. Contuttociò può dirsi aver Iddio cangiato quest' ordine a favore di Paolo, il quale, lebbro viatore, fu elevato allo stato di comprensore, benchè ricoperto d'umana spoglia. Siccome dovea egli, come nuovo Apostolo, condurre un novello popolo alla terra promessa, così era di mestieri, che Dio veder facessegli quella terra. Dovendo Mosè esser il condottiero degl' Israeliti alla terra, di cui ne doveano eglino da Dio ricever l'investitura, mandò persone ad iscoprirnela, le quali narrando poscia la di lei ricca fecondità ne inanimiscono il popolo alla conquista. Saulo è l' Apostolo de' Gentili, ed ei dee scorgerli alla Celeste Gerusalemme, è d'uopo adunque che Iddio gliela mostri, affine ch' ei ne favelli con certezza, e rapito dalle bellezze in essa racchiuse, raccenda gli uomini a conseguirne il felice possedimento. Il riferire come ciò sia addivenuto, se l'anima di lui stata sia distaccata dal corpo, o se l' anima abbia sollevato il corpo di lui, l' Apostolo stesso l' ignora, ma seppe soltanto d'essere stato rapito fino al terzo Cielo, ove rimirò cose, che nè l' occhio vedere, nè orecchio udire, nè intelletto umano potè concepire giammai. Apostolo avventuroso! sclama Bernardo santo, qual indicibil grazia non fu la vostra mentre mortale, ed infermo v' ebbe a favoreggiare la maestà dell' empireo, gli Angeli attoniti di scorgere un uomo vivente fruire dell' anticipata loro beatitudine con soprabbondamento di gioja v' accolgono, e Dio stesso dalla luce inaccessibile che lo attornia, non vi rimosse. *O Paulum, quem infirmum habitantem corpus cælestis majestas non despexit, Angelica sublimitas non rejecit, charitas divina non repulit!* Deh perchè non rimanevi Paolo, poichè vi si ritrova? Iddio lo fece discendere per tirarvi dietro

lui

lui per convertir gli uomini a Dio egli dal Ciel s'allontana, e per poter predicando loro asserire, fratelli, io vi predico quel Dio ch'io vidi, e vi prometto e di lui nome quella gloria, di cui m'ha fatto ei gioire. Voi siete calunniati, voi siete poveri, voi siete malati, ma tutte queste tribolazioni sono un mero nulla a confronto di quella gloria che v'è promessa. *Non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam*. Rom. 15. V'hanno tanti anni che voi vi ritrovate in quella povertà, in quella afflizione, ma se rifletteste alla durata di quella beatitudine, la quale v'aspetta, vedreste, che tutte le avversità sono un lampo che ad un tratto dileguasi. *Momentaneum & leve tribulationis*. 2. Cor. 4. Oimè! Nè la vita, nè la morte, nè tormenti, nè lusinghe avrebbon potuto distaccar Paolo da Gesù Cristo, e pure quanto non ci vuole per separarci da Dio!

Sentenze della Scrittura.

Gratia Dei sum id quod sum, & gratia ejus in me vacua non fuit. 1. Cor. 15.

Benjamin lupus rapax mane comedet prædam, & vespere dividet spolia. Gen 49.

Sustinuit in multo patientia vasa iræ apta in interitum. Rom. 9.

Secundum autem duritiam tuam & impœnitens cor thesaurizas tibi iram in die iræ & revelationis justi judicii Dei. Rom. 2.

Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiæ, ut misericordiam consequamur. Ad Heb. 4.

Sentenze de' SS Padri.

Ubera omnium Ecclesiarum. Aug

Quis eum invocavit, nisi quem prior ipse vocavit. Aug

Cæcitate percutitur, ut intus illuminetur. Aug

Vas paulo ante perditionis, nunc Vas electionis. Bonav.

Lacrymæ doctæ mentiri. Bern.

Piget secundæ, imo jam ultimæ spei subtexere mentionem, ne spatium adhuc delinquendi demonstrare videamur. Tert lib de pœn.

PEL GIORNO DI S. FRANCESCO DI SALES.

ORDITURA PRIMA.

Nemo potest duobus Dominis servire, Matth. 6.

L'Uomo doppio ed incostante, dice lo Spirito Santo, in tutte le sue vie altro non fa che aggirarsi in un cerchio d'andirivieni secondo i differenti fini, che la doppiezza di sue intenzioni gli propone e appresenta. Di lì nascono tutte le luttuose cadute, le quali disonorano la divozione per l'infedeltà di coloro, che infedelmente l'abbracciano, e che ora camminando per calli angusti, ora per longhe vie si formano tortuosi obbliqui cammini ne' quali vanno sciauratamente smarriti. Conciossiachè nessuno può servir a due Padroni ad un tempo stesso trovandosi ridotto ad ogni tratto alla necessità d'essere sordo alle voci dell'uno, e di negligere i comandi dell'altro. Contuttociò sembra, che S. Francesco di Sales abbia ritrovato il segreto d'accoppiare il servizio di due Signori incompatibili, mentr' ei seppe piacere a Dio, ed al mondo, ed adempiere i precetti di quello senza dilungarsi dalle convenienze di questo. In tal modo

Divisione.

1. Avvi una santa maniera d'unire lo spirito di Dio con quello del mondo, lo che fu praticato da Francesco di Sales. 2. Avvi una maniera colpevole d'unire lo spirito del Vangelo collo spirito del mondo, lo che da Francesco di Sales fu condannato.

I. Pur troppo studiasi l'infelice ripiego d'accordare il mondo con Dio, e pur troppo veggonsi funeste alleanze di Baal con Gesù Cristo in quelle vite mostruose, le quali sono, per dir così, la metà vizio, e la metà virtù, e colla pratica di qualche opera buona d'apparenza credono d'acquistare il diritto di commettere colpe di realtà. Non così il Salesio congiunse il mondo con Dio, il quale benchè rassembri esser diviso fra i doveri della società, e quelli della Religione, non v'ebbe giammai scapposta divisione nel suo cuore esercitandosi nelle civili virtù per far amar le Cristiane, prendendo dalle costumanze del mondo quello che vi si trova d'innocente per combattere quello che di colpevole vi si ritrova, e temperando d'ognor l'amarezza della severità del Vangelo coll'unzione della Cristiana dolcezza, contentandosi di piagnere ove era dannevol la correzione. In tal guisa ei si procacciò l'affezione de' giusti, e de' peccatori, e meritò di essere stimato da coloro de' quali non potè vincere la durezza.

Lo prevenne Dio con queste benedizioni di dolcezza ch' ei talor si compiacque istillare nell'anime degli Eletti per attrarre col soave esempio loro gli uomini alla pietà. Quella piacevolezza d'animo, la quale è il frutto d'un felice nascimento, quegli avvertimenti di carità formati dalla grazia quand'alla ritrova un cuor docile, que' travagli nella Chiesa sofferti, quella fedeltà del suo ministero, quella pazienza nell'ingiurie, quello spirito di povertà nell'affluenza delle dovizie, quella purità nel commerzio degli uomini, quella sua umiltà fra la stima, ed applauso pubblico, quello staccamento dal mondo nel cuor del mondo germogliarono virtù non solamente solide, ma altresì luminose. Egli visse al pari degli antichi fedeli nell'esercizio delle sublimi virtù, ed ha insegnato a' Cristiani d'oggidì a vivere nella pratica delle virtù comuni paragonabile a' primi, ed imitabile da' secondi; ei s'è sublimato alla forza di quelli, e si è accomodato alla debolezza di questi, e mediante il soccorso di quel celeste Spirito, il quale opera differentemente ne' secoli diversi ci ha lasciata un' immagine d'una vita antica, e d'una vita novella, e dimostrò col suo esempio, che puossi vivere secondo le costumanze del secol presente, e

con-

conservare ad un tempo tutta la purezza, e perfezione de' primi tre secoli della Chiesa.

Qual non fu la perseveranza di lui nell'orazione, allorchè prosteso appiè degli Altari raccolto, ed immobile diffondevasi verso Dio ne' più teneri cordiali affetti, e condannava quell'infelice dissipamento di spirito, e quel disgusto dell'orazione, che d'ordinario regna ne' mondani? Qual non fu la sua compassione, e tenerezza verso de' poveri, allorchè in un'età nella quale non si ha punto di riflessione all'altrui miserie non avendone fatta sperienza, impiegava egli in limosine tutto quello le gli donava per divertirsi, e recideado molte volte del suo necessario per aver di che nutrire i membri di Gesù Cristo, e sovvenendoli, non dirò già del superfluo, o del comodo, ma d'una porzione della sua vita medesima? Qual castità non serbò egli, allorchè geloso il Demonio di quella bella virtù essendosi a tutta possa adoperato con astute trame d'involargliela, ei non per tanto malgrado tutte le di lui tentazioni, ed astuzie possedette la gloria della virginità mediante la grazia vittoriosa di Gesù Cristo, e le lunghe sue austerità? Qual non fu la Vangelica semplicità di lui per cui attento egli alla voce di Dio, e docile alla volontà di coloro ch'erano incaricati di sua direzione comparve tanto zelante per la verità, quanto nemico della finzione e menzogna? O sia ch'ei riguardisi nella casa di suo Padre, o nelle sue occupazioni, e negli apostolici impieghi, o nell'uso, e nel centro del mondo ritrovò questo gran Santo come una spezie di Santità universale, e risusse in lui lo spirito di penitente, di Religioso, d'Apostolo, sempre estraordinario nel comune ordine di sua vita, sempre perfetto in non aver affettata giammai alcuna particolar perfezione, sempre singolare nello sfuggire le singolarità, e nella condotta d'una vita comune praticar seppe le più distinte, e sublimi virtù. Molti, a dir vero, l'hanno uguagliato nella purità della vita sebbene abbia egli ognor conservata la battesimale innocenza, altresì lo pareggiarono nell'ardore, e zelo, sebbene egli abbia guadagnate a Dio anime innumerabili, altri nella pazienza quantunque ei soggiaciuto sia ad acerrime persecuzioni, altri nell'umiltà, sebbene abbia egli alla scienza d'un uomo [illegible] accoppiata la docilità d'un bambino [illegible] finalmente nella disinteressatezza [illegible]que egli abbia tutte a' poverelli dis[illegible]le sue sostanze, ma nessuno l'ebbe uguagliato giammai nell'esercizio costante, ed uniforme de' Cristiani doveri. Ei in mezzo al e continue occasioni d'essere distratto, e fiorente usò del secolo nel mezzo del secolo, come se non ne usasse, giusta l'espressione dell'Apostolo, ei fu nascosto nelle più luminose dignità, raccolto nell'occupazioni, interiormente, e spiritualmente solitario nelle conversazioni, e nelle compagnie, e fece ei tutto quello che facciam noi, ma altrimenti che noi.

Ecco il chiaro esempio lasciatoci dal Salesio. Se voi non siete in istato di seguirlo, se le valutà vi sollericano, gli oggetti profani vi adescano, gli affari temporali v'intertengono, i cattivi esempj vi seducono, dilungatevi dal mondo, giacchè non potete restarvi senza correre a pericolo d'andar dannati, la porta del chiostro, e della solitudine vi è aperta, ed il consiglio evangelico diviene una necessità di precetto per coloro, che dopo funesti sperimenti della loro fragilità sentono esser loro impossibile d'operar la propria salute in mezzo ad un secolo, la corruzione del quale li corrompe, e perverte. Gl'impegni del vostro stato, la dilicatezza della vostra complessione, altre ragioni indispensabili vi rattengono? Non v'esponete dunque a questo sdrucciolevole commercio del secolo se non per quanto vi sarete forzati a farlo, state in occhio, ed usate ogni più guardinga circospezione su' vostri passi, orecchie, lingua, pensieri, e temete incessantemente, che il cuor vostro preda non divenga degli occhi vostri sensuali, e impudici, fate passaggio dal dissipamento al ritiro, ed in mezzo alle profane conversazioni componetevi un'interna solitudine ove rinconcentrata l'anima vostra come in asilo prevenga gli assalti di quel Leone, che d'intorno ci rugge per ingojarci.

II. Avvi un'alleanza peccaminosa dello spirito del mondo collo spirito del Vangelo condannata dal nostro Santo nel tempo stesso ch'ei seppe rintracciar la maniera di congiungere la pratica delle massime del Vangelo a' doveri civili del mondo. Tutto il segreto di sua virtù docile, ed arrendevole consisteva nel riferire unicamente alla gloria di Dio tutto ciò ch'ei sembrava fare per non disgradire al mondo, laddove moltissimi riferiscono al mondo tutto quello ch'eglino sembran operare a gloria di Dio. Da questo principio ne derivava il benigno accoglimento, e la parsimonia ch'egli adoperava co' peccatori novellamente convertiti per loro far perdere a grado a

grado

grado il gusto del mondo, e de' piaceri, ed avvezzarli al giogo del Signore dopo d'averli tratti dalla schiavitù della colpa. Era sua massima di non prescriver loro da bel principio austere leggi, e di spogliarli ad un colpo degli ornamenti, e comparse, e di svellerli a forza da' piaceri, e compagnie del secolo, ben sapendo che una rigida direzione non di rado sgomenta i peccatori novellamente slartati dalle volutta, e che abbisognano di ritrovare qualche sensibil dolcezza nella divozione cui si vogliono dedicare, giusta la sentenza del Salvatore *non si congiunga una veste usata con una nuova per timore, che non si logori, nè i figli dello Sposo s'abbandonino al pianto fintanto che lo Sposo con essi loro soggiorna.* Soggiungeva altresì, esser inutile il recidere i tralci della concupiscenza, mentre rimanean vive le radici, che le conversioni delle Maddalene, de' Paoli, degli Agostini erano de' miracoli in ordine alla grazia, nè dover farsene legge, e finalmente, che siccome nell' infermità de' corpi, così in quelle dell' animo convien lentamente progredir ne' rimedj, in ispezieltà se quelle lunghe sono, e pericolose. Così con vivi colori dipingendo la soavità, e le attrattive della vera divozione ispirata avea a molte persone la risoluzione d'abbracciarla, nè egli accingeasi a comandar loro esteriori mortificazioni, ma a far perdere loro il diletto de' terreni diletti, ed a vietarne l'uso, e ad istillar loro le dolcezze della virtù, e l'amore di Dio, che rende soavi le più nojose difficoltà. In tal modo per quanto mite sembrasse la condotta del Salesio, era nondimeno nel fondo più rigorosa alla natura della severità apparente d'alcuni più rigidi Direttori, mentre s'avanzava a combatter la concupiscenza, e l'amor proprio fino alle più interne radici, laddove quelli se la prendono perloppiù contro certe apparenze malvagie soltanto nel lor principio.

Non però biasimava egli esteriori mortificazioni, anzi le riconoscea necessarie, secondo il Concilio di Trento, a compier l'opera della penitenza, ad umiliar il peccatore, ad insegnargli a non più offender Dio per le pene che merita, e sofferisce chi l'ha offeso, a conservar la grazia ricevuta, e non più ricadere, a rintuzzare i soprassalti della concupiscenza, ed a sigillar l'incostanza del cuor umano. Ma sapea egli però altresì, che la prudenza, non men che la giustizia, e la carità, dovea regolare le penitenze, e senza di ciò vengono esse non di rado suggerite dall'amor proprio, dalla superbia, e vana compiacenza, che vi si frammischia, e che si aderisce al proprio volere ne' digiuni, come favella il Profeta. Contuttociò nel mentre egli usava d'una somma dolcezza verso degli altri, praticava un inflessibil rigore con se medesimo, e ben lungi di spacciare in pubblico una stretta morale, e di farsela comoda in particolare, ricoprendo sotto apparenze austere effettive rilassatezze, ragioni le più legittime giammai non valsero a sospendere l'adempimento de' suoi doveri, nè la sua compiacenza pel mondo oprar fecegli cosa alcuna, la quale a Dio fosse opposta.

E d'onde procede, che la maggior parte delle nostre conversioni non sono che mascherate, nè altro si fa che ripassare da una passione, ad un'altra, nè potendo più spiccare e distinguerci per vantaggi, e prerogative perdute, affettiamo di comparire con luminose divozioni? Ciò deriva appunto perchè non l'amor di Dio ci guida, e scorge, ma il mondo si è il fine occulto di tutto quello, che facciamo apparentemente per Dio.

PEL GIORNO DI S. FRANCESCO DI SALES.

ORDITURA SECONDA.

Deriventur fontes tui foras, & in plateis aquas tuas divide. **Sap. 5.**

Questa si fu l'autentica testimonianza, che lo Spirito Santo rendette alla virtù di S. Francesco di Sales, allorchè venne questi sublimato al grado Episcopale, e dopo un rinomato esame, che si procacciò l'ammirazione del Collegio Apostolico, e del Pontefice Clemente VIII, questo Vicario di Cristo riposando su di lui, qual su d'un

d'una più ferma stabil colonna della Chiesa tolse a prestito dal savio questa espressione, che in se racchiude il più luminoso panegirico, che siasi giammai recitato ad onore di sì gran Vescovo: *Deriventur fontes tui foras, & in plateis aquas tuas divide*. Ciò fu come un dirgli: non tenete nascosi più lungo tempo que' tesori, de' quali il Cielo vi fece depositario; fate che balenino agli occhi degli uomini que' puri, e vivi lumi, che per loro istruzione, e vantaggio in voi furono trasfusi con piena effusione. Voi nato siete per isgombrare la densa caligine del loro accecamento, per ammendare i disordini, per riformare gli abusi, per confondere tutti gli errori, a dir brieve, per diffondere in ogni parte l'acque preziose e perenni, che in voi dall'eterna divina fonte ridondarono, ed irrigarne tutto il mondo Cristiano riparando la Chiesa da tutte quelle sozze brutture che la sfigurano, e rendendole quell'incontaminata purezza, che fu la sua più doviziosa dote ne' primi secoli.

Parliamo fuor di figura, e diciamo, che il nostro Santo documentò i libertini, gl' ipocriti, gli eretici, e tolse alla gente mondana quelle vane scuse, delle quali si vagliono per colorire i loro stemperati disordini, e levò alla virtù quell'austerità ributtante, sotto cui la si rappresenta, ond' afferrare un apparente pretesto di dilungarsene, strappò all'errore que' falsi mentiti colori, che prende esso a prestanza dalla verità per appagnarla colle sue proprie sembianze.

Divisione.

1. Egli ebbe a confondere il libertinaggio co' suoi esempj. 2. Ebbe a smascherare la falsa divozione colla sua soavità. 3. Ebbe a trionfar dell'eresia co' suoi travagli. Ecco a qual fine, e scopo fece la divina grazia sgorgar l'acque abbondevoli di sì salutevol sorgente. *Deriventur fontes tui foras, & in plateis aquas tuas divide*.

I. Costume si è delle persone del mondo di colorire le proprie colpe coll'ombre d'una pretesa necessità di commetterle, e qualora di proprio volere, e con intero conoscimento si danno in preda alle fregolate loro passioni, adducono a giustificazione, che la corruzione del secolo ve li trasse loro malgrado, nè possono all'impetuosa corrente del secolo procelloso far resistenza. Contuttociò ci ammaestra l'Apostolo, che coloro, i quali aman Dio, sanno da qualunque cosa ritrarne il bene, e ci assicura il Savio, che le ricchezze, delle quali s'abusano i peccatori come di stromenti d' iniquità, servono nelle mani de' giusti a fini santissimi. Noi vediamo nel Testamento antico, e nuovo persone di tutti gli stati santificate, ed il Salesio dimostraci col suo esempio l'onesta società, e la vera pietà esser piuttosto inseparabili alleate, che nemiche incompatibili.

Trae egli il suo nascimento da una delle più antiche, e cospicue famiglie della Savoja, ed a nulla avrebbe ei tenuta la sua originaria nobiltà, se insieme col sangue non gli fosse da' Genitori stato trasfuso un vero spirito di pietà. Siccome egli fin dall'infanzia s'era dedicato alla Chiesa, così volle, che le sue cognizioni corrispondessero alla sublime sua vocazione, e perciò nella rinomata Università di Padova condusse a termine l'opera in quella di Parigi incominciata. Colà egli accoppiando ad istancabile diligenza penetrantissimo ingegno fece sì presti, ed ammirabili progressi, che d'anni diecinove prendette la dottoral laurea, e nell'ingresso della gioventù diede saggi di scienza omai consumata.

Tali furono i principj della vita di lui, i progressi della quale esser doveano sì ammirabili. Ne' primi passi ch' ei muove nel mondo, io lo veggo alle prese con quel terribil nemico, che fece tremar S. Paolo nel corso delle più eminenti sue funzioni dell'Apostolato, ed una femmina apostata più formidabile ad un Santo d'un' intera legione di Demonj gli tende le più pericolose insidie, e con faville di fiamma impudica accesa all'infernal fuoco lo attornia; ma egli illeso conservasi, e colla modestia trionfa della sfacciataggine, e postergando ogni convenienza rispinge un assalto di abbominevole temerità con un trasporto di zelantissima verecondia, e vendica l'oltraggio che tenta di fargli Satanasso con un luminoso affronto che confonde, e disarma questo Spirito non men impuro, che altero.

Nemmen l'ambizion ha più di solletico nel cuor di lui di quel ch' ebbe la voluttà, nè le testimonianze vantaggiosissime de' Sommi Pontefici, nè i pubblici omaggi de' più qualificati Principi, nè le violenze d'Errico il grande per ridurlo in Francia colla speranza di maggiori dignità, nè la deferenza che a lui mostrarono i Prelati della Chiesa Gallicana, allorchè in un' assemblea avendo egli preso giusta il suo umil costume, l'ulti-

l' ottimo posto rimontar lo fecero al più elevato, nè la scelta che il Re di Spagna, e l'Arciduca d'Austria fecer di lui per mediatore in differenze di conseguenza, nè la confidenza che in lui riponeva il Duca di Savoja nella direzione degli affari i più rilevanti del proprio stato, nè la general approvazione delle persone le più accreditate del secolo, nè gli applausi, che si rendevano da' popoli alla divina di lui eloquenza ebber forza d' ispirargli una scintilla d' orgoglio, ma si dimostrò egli sempre mai modesto negli onori, come disinteressato nelle ricchezze.

Io riguardo con venerazione que' fedeli seguaci del Vangelo, i quali atterriti dalla spaventevol maledizione fulminata dal Salvatore contro alle ricchezze, e da quel carattere di riprovazione che lor sembra annesso, se ne spogliarono di buon grado per nulla aver fra' piedi che loro intralciasse il cammino della virtù. Ma senza derogare al merito loro, è d' uopo confessare, che le azioni le più luminose, qualor non costano che passaggieri sforzi, non sono la più autentica prova della virtù, ed un' anima la quale diffida delle proprie forze, tutte le chiama talora, e le riunisce per sottrarsi ad un tratto ad una folla di tentazioni, una delle quali le potrebbe giunger fatale, e la generosità de' volontarj suoi spogliamenti nascer può da una timidità prudente, e rischiarata, la quale cerca di risparmiarsi de' combattimenti ne' quali potrebbe rimaner vinta. Ma il conservare in mezzo alle ricchezze uno staccamento perfetto, e vero, il ritrovar nel fondo del cuore questa generale rinunzia, di cui gli altri soltanto una volta trionfano, servirsi a bene di cose, delle quali è sì agevole l' abusarsi, questo si è il contrassegno il più sublime della virtù, ed è ad un tempo stesso il privilegio di Francesco di Sales. Sembrava che le ricchezze perdessero tutto quello ch' avean d' impuro, e di contagioso in passando per le monde, e sante sue mani, ed ei le risparmiava come il depositario della providenza, e le distribuiva a mano aperta qual di lei limosiniere. Ei ne avea sempre di soverchio per se stesso, e sempre poco per gli altri, e ne affidava l' amministrazione ad altre mani per non interrompere le sue occupazioni, ma volea che si avesse cura sollecita e circospetta di risparmiarle, perchè non iscemasse il fondo de' poveri, e credea che il buon uso non fosse già meno meritevole del dispregio, e come addivien de' veleni, i quali essendo bene manipolati divengono eccellenti rimedj, così quanto al denaro credea egli bastar di servirsene rettamente per renderlo tanto utile quanto sembra pernizioso.

II. La dolcezza si è il frutto primario della grazia santificante, ed è talmente uniforme allo spirito di Dio, che n' è inseparabile. Non altrimenti ella è il segnale il più accertato della vendica divozione. La ragione si è, che la pienezza della legge consiste nella Carità, e la dolcezza dello Spirito è ciò che v'ha di più puro ed eccellente nella Carità. Quindi il Salvatore, l' esemplare di tutta la santità, ci propone in ispezieltà la sua dolcezza da imitarsi, e per acquistarci quella gloriosa rassomiglianza con lui, la quale, a detta dell' Appostolo, porta con seco ingiunta la nostra predestinazione. Perciò volle egli apparire sotto il simbolo d'una pecora, e d' un Agnello, il quale si lascia senza lamento condurre a morte, ed il Profeta Isaia gli ascrive il titolo di Profeta, e di pacifico, ed annoverandone le adorabili prerogative, s'attiene spezialmente a quella mitezza, la quale gli fu sì connaturale. Ed in vero, sebbene la vera divozione non abbia presso che alcun lineamento, cui l' ipocrisia non s'attenti di ricopiare, pure ha Dio permesso a consolazione de' servi suoi, che una esterna severità accompagnata da un segreto orgoglio fosse il contrassegno ordinario de' falsi divoti, come la dolcezza fondata sull' umiltà si è quella de' veri. Per quest'apparente austerità i Farisei ipocriti non men celebri, che abominevoli nel Vangelo, in se rivolsero lo sdegno, e l' odio del Redentore, e l' infinita sua dolcezza in ragguaglio agli altri peccatori tutti, sembrò cangiarsi tutta in fiele, ed amaritudine contro coloro, mercecchè erano diametralmente opposti a quello spirito di soavità, ch'ei lasciò in patrimonio agli eletti suoi.

Ma sebbene i Santi tutti siensi adoprati ad esprimere in se tal virtù di Gesù Cristo, nessuno però più del Salesio, e per tesser l' elogio di lui basterebbe l' affermare, che siccome del Salvatore, così di lui fu vero carattere la mansuetudine. Voi, o mio Dio, voi che penetrate il fondo de' cuori, voi ben sapete quanto costò al vostro servo il non dilungarsi giammai da tal virtù, e quante volte ei prevenne, od incatenò la focosa passione, i di cui movimenti sorprendono sì di sovente la ragione stessa nell' anime, le quali vegliano più gelosamente

sulla

sulla propria direzione; quante precauzioni non dovette egli prendere per ispogliare il fervido suo cuore da ogni sentimento d'inquietudine, e turbolenza, l'occasioni di cui sì di sovente s'affacciano a chi vive nel mondo civile, e molto più a Francesco, ch'ebbe a conversare con popoli non men incolti, che le montagne da loro abitate. E quando fu egli veduto mai combattere le altrui opinioni con trasporto, e difendere con calore le proprie? quando mai la serenità del volto di lui apparve oscurata da contrattempi improvvisi, o la pace del di lui cuore turbata da ostacoli, che s'attraversavano a' suoi disegni? In qual occasione ebbe egli ad abbandonarsi in segreto ad una collera rattenuta in pubblico? o quando per correzioni troppo accese, e vibrate lasciò sospetto, che l'obbligo di riprendere i vizj gli servisse di pretesto per evaporare un interno elacerbamento contro de' peccatori? No no, che la dolcezza del Salesio non ebbe giammai a smentir se stessa, e quand'io lo ravviso nelle funzioni diverse dell'Episcopato in mezzo ad Eretici, e Cortigiani, a giusti, e peccatori sempre placido, sempre bonario, attemperantesi a tutti gli umori, e condizioni, sembrami di scorgere la copia la più perfetta di Gesù Cristo in terra, il quale conversava co' Pubblicani, e colle Peccatrici, attraendosi affollatamente i popoli dietro per la dolcezza de' suoi discorsi, e diffondendo per ogni dove la sagra unzione della grazia, di cui racchiudevane la pienezza.

Deh perchè non poss' io descrivervi i saggi lodevoli artifizj, de' quali e' si valeva per appianare il primo ingresso alla divozione, che non di rado scoraggia, e disanima coloro, i quali incominciano a batterne la strada, attraendoli, giusta il linguaggio di S. Paolo, col latte degl' infanti, aspettando poscia che divenisser abili a ricevere il nodrimento de' forti? Perchè non poss' io darvi un' idea perfetta del suo particolar talento in assicurar la conversione de' peccatori ch' andavano a ripersi nelle braccia di lui, e per far loro produrre condegni frutti di penitenza togliendo la vergogna a quelli, che arrossavano delle commesse colpe, ed infondendola a coloro, che da se stessi non aveano concepita quella santa confusione, la quale, al dir d'Agostino, esser dee la primiera disposizione de' penitenti? Ei sgombrava i timori delle coscienze scrupolose, ed intorbidava la sicurezza dell' anime presontuose, spargendo lagrime per queste, mentre asciugava il pianto di quelle. Ei rimandava questi turbati alla veduta delle loro scelleratezze, ma sperando ancora di più nella virtù del Sagramento che ricevuto aveano, egualmente contriti, e consolati si ritiravano non già colla pace de' penitenti ingannati, i quali lasciano appiedi de' Tribunale di penitenza soltanto la memoria de' lor delitti, ma con quella felice tranquillità, che va dietro alle veridiche conversioni, e che la grazia seco introduce mai sempre nell' anime, nelle quali ella ricomincia a rinascere.

III. L' accecamento degli Eretici è degno di compassione, vantandosi eglino d'essere i sostenitori della verità, di cui sono i nemici, di riformar una Religione, ch' essi corrompono, di ristabilire la Chiesa, quando la rovesciano, ed invece di sforzarsi per diradare le folte tenebre che gli ottenebrano, s' applaudiscono in segreto, ed ascrivono agli altri quell' ignoranza, in cui sen giacciono sciauratamente sepolti. Quindi è che non si possono adoprare bastevoli precauzioni per loro far riconoscere il proprio errore, e ricondurre insensibilmente alla retta strada coloro, che si gloriano d'insegnarla agli altri, e perciò vi si richiede uno spirito del tutto particolare per accudire alla lor conversione, spirito di condiscendenza, e mitezza da contrapporsi allo spirito d' indocilità, e d' ostinazione inseparabil carattere dell' eresia.

Tal fu il nostro Santo, il quale persuaso, che l'effetto de' più solidi ragionamenti dipenda dalla disposizione colla quale essi si disaminano, meno applicavasi a cercar prove della verità che non mancan giammai, di quello che a preparare gl' intelletti; meno a considerar la fermezza di tali prove, ed a contrassegnar vivamente que' tratti divini, che rendono riconosciuta la vera Chiesa, di quello che a metterla in quel acconcio favorabil lume ch'ei la fa riconoscere appieno. Ei ben sapea, che l' intelletto resterebbe tosto illuminato, qualora il cuore gli permettesse d' illuminarsi, e se fosse una volta sgombrato l' accecamento dalla malizia non sussisterebbe lungo tempo la cecità della mente, e che la luce del vero da per se si diffonde tosto che squarciato si è il velo che lo ricopre. L'erudizione di lui rendeva presente agl' intelletti la luce, e la di lui soavità gli spiriti preparati alla luce.

Ma non era già ella una dolcezza artifiziosa, e concertata, la quale talora non men ch'una feroce libertà rissospinge, ed aliena,

ma

ma bensì una dolcezza semplice, naturale, e come una propensione, o tendenza d' un cuore, il quale tutto di carità ridondante si diffondeva al di fuori con piena effusione, e s' avvedeano gli eretici ch'ei volea convincerli senza confonderli, nè per altro cercava la stima loro, se non se quanto ei n' abbisognava per procacciarsi la loro fede, e tutto ascrivendo alla verità, la quale sola persuade, contava per nulla quella del raziocinio, che consuma e farla conoscere. Egli sapea l'arcano d' entrare ne' sensi loro per quanto gliel permettea l' interesse di Religione, onde ricondurli più agevolmente al senso della Chiesa, di rilasciar loro alcune pratiche poco rilevanti per rinvenirsi in punti essenziali, sbandendo dalle conferenze quello spirito d' ostentazione sì connaturale alle persone fra le scienze educate, e non offendendo quella superbia nascosa nel cuor dell'uomo, che sovente gli toglie il vedere quella verità, ch'altri si studia di disvelargli. Egli svestiva il raziocinio di quella forza imperiosa che vale non di rado a ribellare coloro che vuol assoggettire, ed appresentava semplicemente all' animo altrui quella verità ch'egli ama, lasciandogli la soddisfazione gradita di riceverla per suo proprio movimento, non frammischiando a' suoi colloquj altro ardore che quello d' un religioso zelo, sventando i motivi di controversia qualora degeneravano in contesa, e disacerbando opportunamente gli spiriti quando infiammati per l'opposizioni difendevano la verità con inservorimento d'arringa, o la combattevano con trasporto. Per sì ammirabil condotta ei lasciava farsi dagli Eretici questo riflesso sovente più energico degli argomenti tutti, cioè che una Religione, la quale nodriva de' partigiani sì saggi, e miti, esser dovea la veritiera, ed accoppiando a tutti i segreti d' un' ingegnosa carità la santità riconosciuta d' una vita, la quale non lasciava presa alcuna alla lor censura, atterrava co' suoi esempj coloro, ch' egli avea scossi co' suoi discorsi.

PEL GIORNO DI S. FRANCESCO DI SALES.

ORDITURA TERZA.

Fecit concordiam in sublimibus suis. Job 35.

La pietà, quand'ella è veridica, si riunisce cose le quali pajono incompatibili. Essa si è quella che rende la cura della famiglia più agevole, l' amor de' maritati più sincero, il servizio del Principe più fedele, la società più gradita. Queste sono parole a me prestate dal Santo Vescovo, ch' oggi a lodare imprendo. Questa pietà, e' soggiunge, scema alle mortificazioni ogni amarezza, alle consolazioni quel che racchiudono di pericoloso, addolcisce il rammarico de' poveri, raffrena la cupidigia de' doviziosi, toglie l' abbattimento nell' oppressione, l' alterigia nell' elevamento, la malinconia nella solitudine, il dissipamento nel commerzio del mondo, fa dirigerci nell' affluenza, e nell' angustia, rende al pari utile l' onor, che il dispregio, riceve il dolore, ed il piacer con indifferenza, e ci riempie in ogni tempo d' una pace meravigliosa. Tutti questi caratteri della vera virtù espressi sì vivamente dal Salesio nell' aureo incomparabil libro della sua Filatea comparvero più ammirabilmente nella vita di lui, poichè la sua particolar prerogativa si fu quella d'aver ricongiunte in se medesimo tutte queste qualità, le quali sembrano tanto opposte. *Fecit concordiam in sublimibus suis.* Ma io riduco quest' idea generale a due proposizioni.

Divisione.

1. Egli ha accoppiata la civil vita colla Cristiana. 2. Egli ha accoppiata la dolcezza colla severità Vangelica.

I. Dice lo Spirito Santo, che chiunque toccherà la pece ne rimarrà lordo e imbrattato, e che vivendo cogli empj non si può a meno di non restar pervertiti. *Cum perverso perverteris.* 2 Reg. 21. Contuttociò Francesco di Sales s'ebbe a trovare in mezzo alla corruzione del secolo senza risentirsene punto. Ei cercava de' santi artifizj per affratellare la povertà Vangelica colla Cristiana Carità; portava magnifiche vesti al

da

di fuori per sostener talora il lustro di sua dignità, ma ne avea sotto di semplici per appagare le brame di sua umiltà. Ei volle che al suo funerale si portassero tredici accesi lumi per onorar l'ecclesiastiche ceremonie, ma proibì ogni pompa, non fuggiva la Corte qualora il servizio del Principe, o la gloria di Dio lo esigesse, ma sentendosi sorpreso da un'improvvisa malattia nel corso di un viaggio scelse di morire nella casuccia d'un povero Giardiniere preferita a' più superbi Palagi, e coronò l'uso santo che avea egli fatto delle ricchezze con quest'ultimo atto di povertà volontaria.

Se sì fruttuosamente si prevalse de' vantaggi della fortuna, non fu già meno sollecito in far che servissero a gloria di Dio le qualità eccellenti che ricevute avea dalla natura. In lui si ravvisava un non so che, che lo rendea venerabile anche a coloro che si moveano a riguardarlo senza spirito di pietà, al lustro del sacro manto vi s'accoppiava una cert'aria di virtuosa grandezza, e dolcezza maestevole, i modi tutti i più amabili accompagnati da un tratto, e discorso pien d'attrattive, una riputazione che chiamava al pensiero di chi lo mirava la rimembranza d'innumerabili eroiche azioni, uno spirito che senza scemare del suo decoro nativo era con tutti rettagono, sicchè ad un tempo stesso nessuna persona era nè più grande di lui, nè più picciola; e tutte queste prerogative, alle quali accresceva Iddio un novello lume, come ei fece un tempo alla bellezza de Giuditta, talmente colpivano gli occhi altrui, se non giugneano al cuore, e quelli che non l'onoravano come un gran Servo di Dio, lo stimavano almeno come un uomo estraordinario. Lo si vedea nelle corti de' Principi condannare tutti i vizj, ed approvato da que' stessi ch'ei condannava, affrenava almeno colla presenza que' che la presenza non potea convertire, e la venerazione, che se gli portava, tenea luogo di Religione almanco finchè aveasi lui dinanzi agli occhi; ei sbandiva dalle conversazioni ove trovavasi, il libertinaggio, la maldicenza, l'inverecondia, e l'impressione ch' egli facea negli animi, rimaneva altresì dopo l'assenza di lui, ed il buon odore di sua virtù purgava per qualche tempo que' luoghi, pei quali e' facea passaggio, dall' aria contagiosa del vizio.

Aggiungete numero grande di peccatori tratti dall'abisso del disordine, di Cortigiani disingannati dal cieco favore della fortuna, di Donne spregiudicate dalla galanteria, e vanità, di persone distaccate dagli affari del secolo, mercecchè il commerzio con sì gran Santo rende i cattivi buoni, i buoni ottimi. In quelli ammorzava il fuoco della concupiscenza, in questi moderava il fasto nelle prosperità, in altri incoraggiva la costanza nelle disgrazie, e tutto a tutti, quivi operava una conversione, colà ne preparava un' altra. Se non ispirava l'amor della virtù, turbava almeno la pace del peccato, e se non lo sbarbicava interamente, ne recideva almeno qualche radice.

E oserai tu ancora, Mondo profano e corrotto, di ricoprirti con infausti pretesti de' quali tu ti servi per autorizzare le tue sregolatezze? Che si può immaginare di sì dannevole al secolo di Francesco, ch'ei non abbia rettificato co' suoi precetti, ed esempj? Ognor semplice nella direzione, sincero nelle parole, fedele ne' suoi sentimenti, umile negli onori, distaccato nelle ricchezze, casto nelle conversazioni, mortificato ne' piaceri, disinteressato nelle fatiche, in una parola, sempre religioso e sempre Cristiano ove perloppiù si reca a gloria di non professare nè Religione, nè Cristianesimo. Non è dunque malvagio il mondo, riflette Agostino, ma gli amatori stemperati del mondo, la malignità, e la corruzione non risiede negli onori, dovizie, grandezze, ma nel cuore che se ne abusa. E pretendere voi forse, fratelli miei, que' beni che conferiti vi furono dalla benefica divina mano abbiano a giustificare le colpe, che contro Dio commettete, e che le sue beneficenze servano di ragioni ad autenticare l'ingratitudine vostra? Credete voi forse, che la nascita, il credito, la bellezza, le ricchezze, il potere, il costume, l'esempio sieno scuse legittime innanzi a Dio per autorizzare il lusso, l'immodestia, la sensualità? Allorchè Gesù Cristo, gli Apostoli, i Padri gridano, ch'è di mestieri esser umili, semplici, casti, mortificati per lucrarsi il Cielo, non rivolgono essi le lor parole a cadauno in particolare? e tutte queste ragione frivole, per le quali pretendete di dispensarvi da queste obbligazioni generali, saranno forse ammesse da chi non ha eccettuazione di persone? E forse che v' hanno due diverse Religioni, l'una per quelli che vivono negl' impegni del secolo, e l' altra per chi ne esce?

II. Affine d'infonderví una vera idea della Cristiana dolcezza non pensate già, o miei fratelli, che sia ella una qualità di temperamento che con noi nasca, ma bensì una virtù di Religione, cui ognuno può

tac-

riacquistare. Per vero dire v' hanno persone naturalmente selvagge, le quali paiono esser nate con un fondo d'acrimonia la qual sembra diametralmente contrapporsi allo spirito di dolcezza. Contuttociò non v'ha dubbio che facendo violenza al temperamento si può col tempo dissiparlo, e mansuefarlo, e sebbene sia presso che impossibile ad onta d'ogni asforzata sollecitudine che non traspelino le tracce dell'austerità connaturale, il fondo dell' anima loro può non per tanto esser pieno d'una savia illuminata dolcezza, la quale essendo un' opera tutta pura della ragione, e della grazia riesce a Dio più gradita di quella che dal temperamento proviene. Cotesti spiriti rigidi addolciti dalla virtù rassomigliar si possono a que' frutti agri, e che poscia confettati, e canditi riescono più squisiti e pregiati degli altri. Questo si è forse il senso dell' enimma di Sansone a' Filistei proposto, che dal forte erane uscito il dolce, cioè nella bocca d'un Leone avea uno sciamo d' Api deposto il mele; il che ci signava quella bella virtù, la quale sta di mezzo fra una molle connivenza, ed una fiera severità, e che a poco a poco impadronendosi d' un' anima non lascia adito alcuno al turbamento, e allo sdegno, l'abito della quale formato ne' temperamenti pure che vi sembrano i più inclinati e propensi, esser non può che il frutto di raddoppiati combattimenti, e ripetute vittorie.

Tal si fu la mansuetudine del Salesio, cui seppe egli accoppiare ad una Vangelica severità, e nel mentre egli nodriva una dolcezza a tutte prove pegli altri, adoperava verso di se un inflessibil rigore, e lungi dallo spacciare una morale stretta in pubblica, e comporsene una comoda in particolare, di deplorare gli abusi del secolo, ed accrescerne il numero, di formar piani chimerici di riforma per ricoprirne le reali rilassatezze, di trovar contemperamenti a delle massime rigorose per avanzare gl' interessi particolari, d'eludere i precetti del Vangelo con raffinate interpretazioni, le ragioni le più legittime non poteano sospendere il compimento delle sue brame. Nel punto ch'ei accingeasi a predicare ad un affollato uditorio ei ricevette la novella della morte del suo Genitore, cui qual tenero Figlio amava; ma il cuor di lui tutto investito de' movimenti di carità non lascia luogo a' sentimenti della natura. Lasciate che i morti seppelliscano i morti suoi, ebbe a dire Gesù Cristo ad un giovane, che differir volea a seguitarlo sin tanto a che facesse i funerali all'estinto suo Padre. Adempì il Salesio più che a rigore un tal consiglio, e sospende persino il dolore che una piaga sì recente, e sensibile causar gli dovea per adempiere un ministero, che tutto esige lo spirito, ed il cuore, nè più rammenta d' esser figliuolo di lui ch'ode esser morto, ma sola riflette d'esser Padre d'un popolo ragunato ad ascoltarlo.

Da tal unione di soavità, e severità Vangelica era originata quella sempre eguale condotta che regolava le di lui azioni, quella pace interiore la quale regnava nel fondo del di lui cuore, quella ridente serenità che traluceva nel di lui viso, quella unzione che innamorava, e dietro si traeva gli animi o favellando, o scrivendo. Dagli ammirabili scritti di lui imparasi ad esercitar una virtù costante senz'affettazione, umile senza viltà, semplice, senz' imprudenza, zelante senza trasporto, severa senz' acrimonia, indulgente senza rilassamento, tranquilla senz'oziosità, operativa senza turbamento, precauzionata senza scrupolo, ilare senza dissipamento, mortificata senza fastidio.

Sentenze della Scrittura.

Charitas non æmulatur, charitas patiens est, benigna est. 1. Cor. 13.

Obsecro vos per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum. Rom. 12.

In tentatione inventus est fidelis, ideo jurejurando dedit illi Deus gloriam in gente sua, crescere illum quasi terræ cumulum, & ut stellas exaltare semen ejus. Eccli. 44.

Omnibus omnia factus sum, ut Christum lucrifacerem. 1. Cor. 9.

Discite a me quia mitis sum & humilis corde. Matth. 11.

Dulcia faucibus meis eloquia tua super mel. Psal. 118.

Sentenze de' SS. Padri.

Blandiores sunt, an ardentiores, luminosiores, an fæcundiores? Aug.

Antiquitas mundi juventus est mundi. Tyen.

Ubi severitatis arbitrio Judex non potest, quando reus non sustinet judicati. Salv.

Statum corporis plerumque sequitur pœnitentia, infirma in debili, in moriente moriens. Aug.

PEL GIORNO DELLA PURIFICAZIONE.

ORDITURA PRIMA.

Postquam impleti sunt dies Purgationis Mariæ secundum legem Moysis tulerunt Jesum in Jerusalem, ut sisterent eum Domino. Luc. 2.

TUtto si è grande, tutto istruttivo nel mistero di questo giorno, poichè i tre personaggi che vi concorrono, dotati sono d'una singolare eccellenza, ed i sentimenti che nutrono, esser non possono nè più elevati, nè più acconcj a promovere la nostra edificazione. Il Salvatore che affrettasi di cominciar le prime funzioni di Messia vien condotto al Tempio dal suo desiderio, e sulle braccia della Madre, e nel mentre ei viene offerito visibilmente all'Eterno Padre offerisce se medesimo a lui in segreto in una ineffabil maniera, e preparasi nel suo se ad obbedirgli in tutto sino alla morte, e morte di Croce. Una Madre Vergine, la quale dopo d'aver vedute tutte a suo vantaggio alterate le leggi della natura non lascia di sottomettersi a tutte le leggi della Religione, e mescolandosi col rimanente degli uomini, allorchè vien da Dio in modo sì speziale privilegiata adempie tutti i doveri della Legge senza pretesto, senz'eccezione, senza ritardamento. Un venerabil Vecchio di cui sono pieni i giorni, giusta la frase scritturale, il quale soddisfatto avendo con fedele esattezza a tutte le convenienze riceve finalmente il premio d'una gloriosa perfetta perseveranza. Ecco solide istruzioni ch'io riduco a tre principali punti, i quali spiegherannoci il mistero, e ad un tempo stesso ci suggeriranno le tre necessarie condizioni per mandare perfettamente la divina legge ad esecuzione:

Divisione.

1. Esser pronto ad osservare la legge di Dio in tutti i suoi punti ad esempio di Gesù Cristo. 2. Adempiere fedelmente la legge alle occasioni che si appresentano ad imitazion di Maria. 3 Perseverare costantemente sino alla fine nell'adempimento della legge di Dio al pari di Simeone.

I La prima disposizione che Iddio da noi esige in ragguaglio alla Legge si è una disposizione interna d'adempierla in tutt' i punti, della qual disposizione ce ne diede documento efficace il Salvatore nell'odierno mistero. Ma per cogliere tutto il frutto ci rilovvenga di quella legge per cui comandava Dio agli Israeliti di offerirgli tutti i lor primogeniti in riconoscenza del supremo di lui Dominio: *Sacrifica mihi omne primogenitum* Exod. 13. Questa legge stendeasi pure sugli Animali, ed i primi parti loro s'ammolavano in olocausto: ma non potendo essere gli uomini immolati, ed appartenendo essi pure a Dio come l'altre vittime, volle la Legge che presentati fosser nel Tempio, ed i primogeniti dedicati fossero al culto degli Altari sin dalla culla. Tal si è la Legge cui obbedì in quest' oggi Gesù, e per segreta ispirazione del Figlio lo recò la Madre alla porta del Tempio onde sagrificarlo all'Altissimo giusta la legge di Mosè *ut sisterent eum Domino, sicut scriptum erat in lege*. Luc. 2. Qualora dagli ordinarj Bambini praticavasi tal ceremonia era d'uopo che i loro Genitori sustituissero se medesimi per loro, e prestassero in qualche modo la propria volontà, e ragione a delle vittime innocenti, che non ne aveano per anche acquistato l'uso. Non così del nostro divino Infante presentato da Maria, e da Giuseppe, ma egli è insieme il Sacerdore, e la vittima, e mentre Maria lo offerisce esteriormente, egli interiormente accompagna l'oblazione in sorprendente maniera, e riconoscendo la somma possanza dell'Eterno Genitore sopra di se come suo

Fi-

Figliuolo vi si sottomette con quella perfezione con cui la conosce, e tra' suoi vagiti, onde ne risuona il Tempio, n'esce una voce *In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam, Deus meus, volui, & legem tuam in medio cordis mei.* Psal. 39.

Ecco l'esempio del Primogenito degli uomini ond'apprendasi a ondrire nel cuor nostro con nitido preparamento sincero d'osservar la divina legge in tutti gli articoli. Questo fu un publico omaggio ch'ei rende a nome di tutti i Vassalli del Re della gloria, e siccome ei non avea in se stesso se non ciò che egli avea da noi preso, che soggetto fosse alla legge, così noi abbiamo la primiera parte in questa solenne protesta di fedeltà ch'ei fece al Padre, e come tutte le volontà nostre racchiuse in quel d'Adamo furon complici della ribellione di lui, così egli è d'uopo, dice S. Ambrogio, che queste medesime volontà congiunte a quella del novello Adamo principio della nostra santificazione, come l'altro lo fu della corruzion nostra, partecipino del merito dell'obbedienza di lui; ed è mistieri che i nostri cuori ricongiunti in quello del nostro capo entrino in questo sagrifizio di oblazione fatta oggi nel Tempio, affine che da noi tutti formisi con lui quella pienezza di fede, e quell'unità di sentimenti, de' quali ei n'è il legame, e il principio. *Patri enim erat subjectus in nobis, cum fuerit in omnibus plenitudo fidei, & quedam devotionis unitas.* D. Ambros.

Ma quantunque abbiamo noi promesso a Dio di essere inviolabilmente fedeli alla Legge di lui pel ministero del Figlio suo, ed abbiamo altresì riconfermata questa general promessa coll'organo de' Padrini, dobbiamo nondimeno ratificare col proprio nostro volere l'impegno in cui siamo entrati mercè la volontà di Dio, e de' nostri Fratelli. Il perchè mette ogni giorno la Chiesa in bocca de' suoi ministri, i quali a Dio favellano a nome de' fedeli tutti, que' sagri Cantici del Profeta, i versetti de' quali non sono che una continuata ripetizione delle proteste di fedeltà a Dio. Ma egli asserisce la sua eredità esser l'adempimento della legge del Signore; ora assicurarci il suo spirito tutto esser occupato a meditare le giustificazioni sue, ora assevera che ne' più deplorabili traviamenti del cuore non obbliò giammai i suoi comandamenti, ch'egli ama più la sua Legge, che tutte le dovizie de' peccatori, ch'ei ne sospira con effusione di cuore l'osservanza; e ch'egli è paratissimo ed adempierla onninamente, niente sgomentato dal numero, e dal peso de l'obbligazioni annesse ed ingiunte. *Paratus sum, & non sum turbatus custodire mandata tua* Ps. 118.

II. Non basta l'esser internamente disposto all'osservanza della legge, ma altresì mandarla ad esecuzione a tutti gl'incontri. Tal si è l'esempio di Maria, la quale oggi ci ammaestra con effetiva grandezza, che ci dispensi da tutta l'estensione della legge, e benchè foss'ella degli Angeli più pura, pur in oggi si sottopone a tutte le circostanze d'una ceremonia ben umiliante. In qualunque condizione l'uom si ritrovi o per nascita, o per elezione non può dispensarsi dall'impero d'un infinità di legge, che molestano il nostro spirito di libertà. Avvi una legge naturale nel fondo del nostro cuore in cui erge suo Tribunale, e ci prescrive quello che debba da noi farsi, od evitarsi, e ci punisce con interni rimorsi di tutte le nostre disubbidienze. Questa natural legge è attaccata alla ragione, ed è glorioso privilegio dell'Anime immortali questo primo genere di scienza in cui le più alte cognizioni sono contenute, ed è un raggio della divinità, che ci fa portare impressi i suoi caratteri, e lineamenti. Ma siccome i principj della legge naturale non erano bastevolmente sviluppati da soli lumi di ragione, e dall'altra parte le tenebre, che il peccato d'Adamo avea introdotte negli animi, alteravano la purezza di quelle cognizioni primiere, Iddio, per così dire, spiegò la natural legge colla Legge Mosaica, ed affinchè rimanesse l'uomo interamente senza scusa allorchè ei verrebbe a violar la divina legge, l'Eterno Padre dopo d'averci dimostrato la maniera colla quale ei volea esser servito col mezzo de' Patriarchi, e Profeti, ci parlò in quest'ultimi tempi per bocca del suo Unigenito, il quale segnò cogli esempj ciò che aveaci insegnato colle parole. *Cœpit facere & docere* Act. 1.

Eccovi un'idea generale di quanto fece Dio per farci conoscere la sua legge di modo che la nostra puntualità in obbedirle dee corrispondere alle sollecitudini adoperate nello scolpirla ne' cuori nostri con indelebili caratteri, e di svelarcela ne' libri sagri. Oserai tu dunque, miserabile creatura, cotanto orgogliosa, di rivolgerti contro Dio, e d'opporti agli eterni decreti dell'immutabile, ed inflessibil voler di lui? Avanti che egli tal legge ti dasse sul Sinai, non t'avea egli prevenuto col dirti d'essere il tuo Sovrano? *Ego sum Dominus*; e per queste parole

non comincia egli, e termina tutti gli articoli del Levitico, ond insegnarti il tuo ossequio, ed obbedienza agli ordini del legittimo tuo Signore? i lampi, e i tuoni in mezzo a' quali egli pronunziò gl'irrevocabili suoi decreti, non dinotano forse la sommessione accompagnata dal timore, che loro devi; e perchè nel fondo del tuo cuore egli parla con meno di strepito, dee per avventura esser men imperioso il di lui comando? Quell'interna voce che incessantemente ti grida l'osservanza della legge, que' rimordimenti co' quali te ne rinfaccia la coscienza l'inosservanza; le minacce terribili di Dio annunziate per bocca de' Profeti a' trasgressori, non equivagliono, soggiunge Agostino, al tuono del precetto divino, che ti risuona, e fischia sul capo, e ti fa apprendere l'indispensabil obbligazione di sottometterviti senza ripugnanza ed indugio? *Divino intonante praecepto obediendum est, non disputandum*. Lagnavasi con Dio il S. Giobbe, ch'ei se la prendesse con lieve foglia, scherzo, e ludibrio del vento: *Contra folium, quod vento rapitur, ostendis potentiam tuam?* Job 13. Ma qual audacia non è pur d'una foglia di voler resistere alla possanza di Dio? Io, dice egli per bocca del suo Profeta Geremia, ho prescritti confini al mare in un granello di sabbia cui non mai sorpassa, e sebbene talora l'onde agitate si sollevino contro, pure si frangono colà congiunte, e rispettano quell'argine invisibile senza conoscerlo, ma l'uomo indocile istrutto della mia legge scuote baldanzoso il giogo da me impostogli, e si protesta di non voler servire al legittimo suo sovrano.

III. Non basta l'esser preparati ad adempier la legge ad imitazione di Gesù Cristo, o l'adempierla all'occasioni ad imitazione della gran Madre, ma egli è d'uopo perseverare con immutabil fermezza, come ce ne lasciò l'esempio il buon Vecchio Simeone in cui si ravvisa una perseveranza provata, e coronata anticipatamente colla consolazione ch'oggi in lui ne deriva attesa pel corso tutto della sua vita. Egli avea avuta risposta dallo Spirito Santo, il quale rendea gli oracoli, al dir d'Agostino, nel fondo del di lui cuore, come in un Tempio in cui soggiornava, mercè la grazia santificante, avea dissi, avuto risposta ch'ei non morrebbe prima di rimirare il Cristo del Signore. Contuttociò differì Dio l'effettuazione di sua promessa fino all'estrema di lui vecchiaja, e provò la fedeltà di lui con un lungo seguito d'anni, ond'in questo giorno amplamente ricompensarlo, accordandegli una grazia maggiore di quello ch'avengli promesso, mentre non solamente ebbe il piacere di rimirare il Messia, ma di stringerlo nelle sue braccia senili, e di scorger entro all'avvenire i più arcani misteri della vita e morte di lui, e morì nella pace col guiderdone d'un servo fedele. Dipende da noi il non vedere giungere il momento della morte, se prima non abbiam veduto Gesù Cristo formato negli animi nostri, ma quegli che aspira a questo segnalato favore aspettar dee altresì con Simeone il Cristo del Signore, dice S. Ambrogio, cioè il felice istante in cui verrà egli a rendere la mercede della nostra ubbidienza prestata alla legge: *Qui vult dimitti, expectet Christum Domini*, egli è di mestieri che prenda nelle sue braccia il Verbo di Dio, cioè che s'occupi seriamente nella meditazione della santa di lui parola, *Accipiet in manibus verbum Dei*, e s'attacchi indivisibilmente a lui, e lo porti in qualche modo tra le sue mani con una finale perseveranza nell'esercizio dell'opere sante: *Amplectitur operibus suis velut quibusdam fidei brachiis*. Avventuroso chiunque potrà un dì sclamar col Salmista: *Omnis consummationis vidi finem, latum mandatum tuum nimis*. Psal. 118. La rimembranza della fatica ci sembrerà agevole, larga la strada battuta, allorchè saremo per cogliere il degno frutto. Ora ci costa qualche violenza, ma allora svanirà, nè ci rimarranno delle prove della passata nostra fedeltà altro che il guiderdone, e la gloria. Ma in aspettando abbisogniam di pazienza, dice l'Apostolo, affine di conseguir le promesse: *Patientia opus est, ut reportemus promissiones*; Hebr. 10. Imperocchè siccome non possiam noi riconoscer la verità di queste promesse nella vita presente, riflette S. Cipriano, non essendo le cose presenti l'oggetto della fede, e cristiana speranza, così ci è d'uopo di coraggio, e di confidenza nel tempo per vedere il compimento delle speranze nostre nell'eternità, e mettendo a santa usura le opere buone ne' tesori della divina misericordia dobbiamo loro lasciar tempo di moltiplicarsi nelle mani di Dio fino al centuplo, ed egli con esatto conto cel renderà. Che se per noi si lasci sorpassare il tempo del merito senza trafficare, allorchè verrà il tempo della ricompensa nulla avremo a riscuotere, e perciò facciamo dal canto nostro tutto quel che da noi dipende senz imbrogliarci dell'avvenire, e riposando sulla fedel-

fedeltà delle divine promesse, le quali compieransi a tempo suo, attendiamo in questa vita soltanto a rendercene degni, mercè un' esatta osservanza della divina sua legge. Se siamo or mai entrati nella via de' suoi comandamenti, non siamo sì vili, a cedar di di rivolgerci addietro appena messa mano all' aratro; se egli è molto tempo che ne abbiamo imptelo il cammino, non ci arrestiamo alla metà del corso, e se siamo vicini alla meta, addoppiamo i passi per più presto giungere al termine sospirato.

PEL GIORNO DELLA PURIFICAZIONE.

ORDITURA SECONDA.

Secundum legem Moysis tulerunt puerum in Jerusalem, ut sisterent eum Domino. Luc. 2.

IL mistero di questo giorno si è uno di quelli che tiene l' intelletto umano sospeso, e diviso per le moltiplici maraviglie, e grandezze, che in se racchiude. Un Dio incarnato, il quale nelle braccia di sua Madre, che all' eterno Padre lo presenta, incomincia il sacrifizio ch' ei dee consumar sulla Croce. Una Madre Vergine, la quale si porta a purificarsi per aver partorito il Dio della purezza medesima, e che da' veli oscuri, ed umili, i quali ricoprono la grandezza di lei agli occhi degli uomini ne trae motivi d' abbassimento per rialzare il merito di sue prerogative dinanzi a Dio. Un vecchio venerabile, il quale allegrasi di morire per recar l' annunzio nel seno d' Abramo della venuta del Messia, e vede la sua perseveranza felicemente coronata colla grazia segnalatissima di recarsi in mano la salute d' Israelle, la gloria del suo Popolo, e soprafatto da' movimenti inesplicabili di giubilo pronunzia profezie, le quali soprafanno chiunque le ascolta. Una santa Profetessa consagrata agli Altari, la quale rinchiusa nel Tempio vede alfine il compimento de' voti accesi per rimirare il cotanto desiderato dalle Nazioni. Quanti motivi d' ammirazione, e d' edificazione non sono contenuti in questo mistero, e sue parti? Ma come sarebbe malagevole tutte riunirle in un sol discorso queste idee che ci risveglia l' odierno Vangelo, atteniamoci a due rilevanti lezioni fatteci da Maria.

Divisione.

1. In adempiendo la legge in tutti i suoi punti senza riserva c' insegna la scrupolosa esattezza, colla quale eseguir debbansi tutti i divini precetti. 2. In adempiendo la legge senza dispensamento, ella condanna tutti que' speciosi pretesti che addur si sogliono per eludere le obbligazioni le più indispensabili della legge. Disaminiamo queste due verità, e procuriamo d' istruirci fondatamente de' più essenziali doveri della Religion nostra.

I. Adempie Maria la legge in tutti i punti senza riserva. Essa s' avvia al Tempio nel giorno dalla legge prescritto, ne osserva le ceremonie precettate, fa le offerte per l' olocausto, e pel peccato dalla legge ordinate, e nulla neglige di tutto ciò che render può compiuta, ed intera la sua obbedienza. Con sì esatta, e rispettosa diligenza dobbiam noi pure render obbedita la divina legge, e per tutto penetrar la forza della nostra obbligazione egli è d' uopo, insegna il Concilio di Trento, appieno convincerci che Dio l' autor della Legge, e se saremo ben persuasi di tal verità fondamentale, noi lo saremo ad un tempo dell' equità, infallibilità, sovranità di tal legge, nè durerem fatica in adempierla.

Iddio sì, Iddio è l' autore di tal legge, e dal fondo dell' infinita sua sapienza egli ha tratti que' inalterabili principj dell' eterna sua giustizia scolpiti, come dice Geremia, a caratteri indelebili nel cuor nostro, ed espressi negli oracoli di sua santa parola. Il perchè il Salmista appella le proposizioni, le quali racchiudono gli articoli della legge, proposizioni fatte da principio: *Propositiones ab initio*, Ps. 77 testimonianze appoggiate su fondamenti eterni: *In aeternum fundasti ea*, antichi e fedeli pensamenti, come li dice Isaia. *Cogitationes antiquas & fideles*, Isai.

Isai. 25. decreti da Dio emanati, come afferma S. Ambrogio in faccia della terra, e del cielo: *Coram caelo & terra testibus*. Quindi il primiero Ministro di tal sovrano Legislatore prima d'annunziare agli uomini da parte del suo Padrone gl' irrevocabili suoi voleri, comincia con tali detti: Udite, o Cieli, e tu porgi l' orecchie, o terra, poichè ha parlato il Signore, prevedendo, ripiglia il sopraccennato Padre, che le Creature ragionevoli sorde diverrebbero al la voce di lui, si volge all'insensate, onde produrre un giorno la testimonianza loro a confusione di chi osato avrebbe di violare una legge sì santa ed equa.

Ma oltre l'esser Dio autore della legge, volle altresì che dall'osservanza, od omissione di questa ne dipendesse la nostra eterna felicità, o miseria, questo essendo l'irrevocabil patto da tutta l'eternità contratto da Dio cogli uomini *Foedus sempiternum*. Isai 11. E guai a colui che non starà alle condizioni di questo patto *Maledictus, qui non audierit verba pacti hujus* Jerem 24. Quest'obbidienza nostra accompagnata esser dee dalla fede in G. C., in ciò consistendo l'eterna vita *Haec est vita aeterna ut cognoscant te, & quem misisti Jesum Christum* Joan. 11. Noi però non possiamo sapere se in noi s'annidi tal conoscenza dalla Religione insegnataci, se non mandiamo ad esecuzione i divini comandamenti: *In hoc scimus quoniam cognovimus eum, si mandata ejus observamus*. Jo. 2. Che però dopo una sì autentica dichiarazione del divino volere, la sola osservanza d'essi animata dallo spirito di fede, e sommessione alla Chiesa sia il solo diritto cammino, che alla vita scorger ci può: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata*. Matth. 20.

Dio buono, se fossimo penetrati da sì importante pensiero d'infallibile verità si vedrebbe la nostra legge sì maltrattata da chi porta il nome di Cristiani? Se ne punisse Dio con presti visibili gastighi i trasgressori, siccome un tempo, se le femmine di castità sospetta esposte fossero alla prova dell' acque amarissime adoprate da' Giudei, le quali erano conseguitate da un'enfiatura, e fendimento di ventre, che morir facea l' adultera a vista del popol tutto, questo sì enorme fallo non più riguardato sarebbe come un intrattenimento d'oziosità, ed uno scherzo di libertinaggio. Contuttociò asserisce l'Apostolo, che se un trasgressore della Mosaica legge era punito senza misericordia sulla delazione di due, o tre testimonj, qual supplizio non si conviene a coloro, i quali calpestano il sangue del Figliuolo di Dio, come s'esprime l'Apostolo, ed adoprano i membri sacrati di Gesù Cristo, e del mistico di lui corpo nella prostituzione ed infamia? Un migliajo d'uomini Israeliti assaliti dalle truppe d' Antioco in dì di Sabbato scelsero anzi di andare a fil di spada, che d'evitare la morte colla difesa creduta non permessa loro in un giorno dedicato all'Altissimo. Ed ora i giorni santi sono quelli che si traseelgono per offendere il Signore. Chi porgerà agli occhi miei perenne vena di pianto, sclama Geremia, mercecchè gli uomini prevaricatori sono della legge, e la violano per un pugno d'orzo, ed un tozzo di pane? Quanti non sonovi, i quali fanno aperta professione di non conoscere altra legge, che quella delle passioni, e lasti nella via dell'iniquità non trovano nella colpa altro diletto, che quello di contravvenire al Decalogo, nè potendo cancellare dal cuor quella legge, che Dio profondamente vi ha cacciata, e scolpita, d'un ostacolo troppo debole si formano un incentivo fatale di trovar nelle colpe il solo compiacimento d'esser elleno vietate? Deh concepiscasi sentimenti di rispetto per la legge, e se pretendiamo d'essere sì puntualmente obbediti da quelli, a quali non di rado comandiamo illecite cose, perchè ricuseremo di prestar obbidienza a Dio, che soltanto impone ciò ch'è giusto? Non col dire, Signore, Signore, ci verrà aperto il Cielo, ma in adempiendo la legge, nè si santifica se medesimi coll'osservar un precetto, e trasgredirne un altro, ma con osservanza generale, che nessuno n'esclude, e chi pecca in un punto, diviene di tutti reo. Egli è mestieri, dice S. Agostino, che le dieci corde di quest' Arpa misteriosa del Decalogo si temprino, ed accordino insieme, onde formare l'armonico concerto d'una vita regolata, che diletta gli orecchi di Dio medesimo. Che però tutti i pretesti da noi escogitati per eluder le nostre obbligazioni non ci dispensano in modo alcuno.

II Questa si è la seconda lezione da Maria a noi fatta nel Tempio. E'la potea esimersi dalla legge della Purificazione, mercecchè la prodigiosa fecondità di lei solo avea servito ad aumentare il lustro della virginità. La proibizione d'entrare nel Tempio, e di non toccare le cose sagre per un determinato intervallo di giorni dopo il parto non avea luogo per una Vergine, il di cui

cui seno avea servito di Tempio al Verbo incarnato, e dopo d'aver portato per mesi nove il Santo de Santi nelle sue viscere lo portava ad ogn'ora nelle sue braccia. Ma se i privilegi della gloriosa di lei maternità la dispensavano da tal legge, l'obbligazione d'edificare i Giudei non istrutti del miracolo operato dal Paracleto in lei, e d'evitare lo scandalo, ch'avrebbe ingenerato ommettendo una ceremonia indispensabile a tutte le Donne, l'impegnava a purificarsi senza bisogno, siccome Gesù Cristo si volle circoncidere senza necessità. *Nobis ille circumciditur, & nobis purificatur*, dice S. Girolamo. Ella si frammischia coll'altre Donne per la stessa ragione, che il Salvatore volle confondersi col rimanente degli uomini, allorchè a Cesare pagò il tributo. Imperocchè sebbene il Re del Cielo, e della terra fosse più che immune dal rendere ad un Sovrano terreno il tributo, pure i Giudei non lo conoscevano per quello ch'egli era, e perciò avrebbe scandalezzati oltremodo gli Scribi, e Farisei sempre intenti ad afferrar motivi di censurarlo. Ei rende a Cesare quel ch'è di Cesare, e si crede tenuto a dar questo contrassegno di sommessione per l'esempio, siccome la di lui Madre in quest'oggi diede saggio di sua obbedienza per l'edificazione de' Giudei.

Quest'esempio luminoso ci discopre la falsità di que'pretesti in vigor de'quali s'esentiamo di leggieri da'doveri del Cristianesimo i più essenziali. E che? pensate per avventura, che la nascita, il credito, le ricchezze, il potere, il costume sieno legittime scuse dinanzi a Dio ond'autorizzare il vostro lusso, inverecondia, sensualità, ambizione, trasporto? Credete voi, o grandi del mondo, o Donne del Secolo, ch'approvi Dio le alterazioni, diminuzioni, negligenze, riserve della sua Legge, que'le trasgressioni palliate, que' disprezzi profani del Decalogo che voi pretendete orpellare o per una dilicatezza biasimevole, o per delle occupazioni ambiziose, o per cavilli chimerici? Coloro, dice, S. Agostino, ne' quali peranche rimane qualch'ombra di Religione ben sapendo esser la legge di Dio, la norma del voler loro, e siccome retta è la legge, così la volontà lo dee pur essere, acciò vadino entrambe all'unisono. Che però qualora questa volontà è curvata verso la terra egli è d'uopo raddrizzarla, e rimetterla nella situazione analoga alla legge. Ma che? Noi pel contrario procuriamo di far nella legge tutti que' cangiamenti, che dovremmo produrre nella volontà, ed anzi che recidere dall'inclinazioni ciò che si contrappone alla legge, recidiamo dalla legge tutto quello che si contrappone all'inclinazioni, e si studiamo di farle prendere tortuose obblique piegature uniformi, e consonanti alle nostre passioni, e diamo (come s'esprime un Padre) la tortura al Vangelo per fargli dire tutto quello, che ci va a grado. Contuttociò il Vangelo, e la legge rimangono inalterabili in mezzo a tanti raffinamenti, ed alterazioni che l'umano scaltrito ripiego s'argomenta d'introdurvi a tutta possa. Questa legge santa, questa verga di ferro, con cui visiterà Dio le nostre iniquità, è sempre diritta, ed inflessibile in se medesima, e ciò che da essa fu dichiarato peccaminoso lo sarà sempre. Iddio non parla, che una sola volta, ma i suoi oracoli sono eterni, perocchè immutabile si è la volontà di Dio.

Procuriamo adunque di diventare fedeli esecutori della legge, e sclamiamo col Salmista *Tempus faciendi, Domine, dissipaverunt legem tuam*. Ecco il tempo d'agire, gli empi son quelli, che fecero dileguare la legge vostra, o Signore. La superbia, e l'empietà trionfa in quest'età sciagurata, diceva il saggio Padre de' Maccabei a' suoi figliuoli, ed appena apparisce alcun vestigio di legge in faccia al barbaro Antioco: or sù dunque armatevi di coraggio, e spendete generosamente la vita a difesa del Testamento de' vostri Padri. Deh noi pure, o Cristiani, per l'interesse di nostra salute, e per la gloria del nostro Dio dimostriamo, che si trovan peranche fedeli, che tanto più adempion i divini precetti, quanto più li veggono conculcati dagli empj, e dal malvagio esempio solo ne traggono sensato motivo di raddoppiato zelo per oppugnarlo. Ora che d'ogni parte inonda l'iniquità senz'argine, e la legge vien posteregata per ogni canto, la Chiesa ripone la sua speranza in un piccol numero di figli, la fedeltà de' quali la deve racconsolar dell'apostasia, e sregolatezza degli altri, ed essa ripone il suo interesse, e decoro nelle mani nostre, ed a noi sta l'alleviar le sue perdite, e sostener la sua gloria dal pubblico esempio di scandalo danneggiata, e annerita. *Nunc confortata est superbia, & tempus eversionis; nunc ergo filii æmulatores estote legis, & date animas vestras pro testamento patrum vestrorum.* 1. Mach. 2.

Ma per agevolarci quest'esatta osservanza della legge, gli obblighi molti di cui possono sgo-

pel peccatori, e scibene uscito dal casto ventre d'una Vergine cui rendette con una gloriosa fecondità vieppiù pura, vuol ch' ella pure s' assogetti ad una Purificazione l' onta della quale non meno sulla Madre rifondesi che sul Figlio. Ciò s' aspetta alla Mosaica legge, ma circa la legge dal Padre impostagli nell'incaricarlo della Redenzione degli uomini, vi potea egli con più diligente accortezza obbedire? Udiamolo favellare per bocca dell' Apostolo nella sua Pistole agli Ebrei. Padre mio, voi non voleste già il sangue di Buoi, o di Capretti, voi mi organizzaste il corpo acconcio a' tormenti, ed alla morte, ed eccomi pronto a farvene sagrifizio. Io di già ne assaporai rigorose prove nel momento primiero della mia vita, ridotto all' estremità le più aspre, ho di già versato le primizie del sangue mio, cui debbo spargere fino all' ultima goccia, e di già in questo Tempio in cui a voi mi presento per la preparazione del mio spirito, e cuore ad offerirvi fino alla morte di Croce io incomincio quell'olocausto che debbo terminar sul Calvario: *Corpus autem aptasti mihi, tunc dixi, ecce venio.* Le parole del Vecchio Simeone sono come un corollario de' sentimenti del Salvatore, allorchè nunzia egli alla Vergine, che una spada di dolore le avrà a trapassar l' anima, lo Spirito del Signore di cui va pieno, veder gli fece il coltello spirituale da cui trafitto si è l' animo di Gesù, e mirando disposto il Figlio alla morte, vuol egli prepararvi eziandio la Madre. *Tuam ipsius Animam gladius doloris pertransibit.* Che però ebbe ad affermar S. Cipriano tal disposizione del Redentore a versare il proprio sangue nel Tempio non essere già meno efficace dell'effusione effettiva dello stesso sangue in sul Calvario, e quelle piaghe volontarie ch' ei si determina previemente a ricevere nel suo corpo adorabile, esigere l' anticipato prezzo della salute che dee egli meritare alla generazione degli uomini.

Il Esempio sì luminoso ammaestraci del sagrifizio che dobbiam fare delle volontà nostre a Gesù Cristo giurando eterna inviolabil rassegnazione al di lui santo Vangelo: *Juravi & statui custodire mandata tua*; nè solo dobbiamo esser pronti ad adempierlo all' occasioni, ma altresì sempre disposti ad eseguirlo quand' anche non s' appresentino l' occasioni, e questa preparazione di volontà rinchiude in qualche modo il frutto d' una reale obbedienza, ed è come una seconda sorgente di merito che diffondesi su tutte le azioni della vita. Il perchè eccitandoci il Profeta ad un sì eccellente disponimento, non solo bramava divenire un esatto osservator delle legge, ma desiderava un accesismente d'aver questo medesimo desiderio: *Concupivit desiderare justificationes tuas.* Tal eras pure il sentimento di lui, allorchè ei riponeva il volere del Giusto nella legge: *In lege Domini voluntas ejus*, Ps. 1. E talora mette la legge nel cuor del Giusto per additarci dover ella risiedere nel cuor nostro come in un seggio, da cui comanda tutti i movimenti dell' animo, e nello stesso tempo il di lui cuor nella legge, come nell oggetto dell' amor, suo per meditarne tutte le maraviglie.

Noi siamo di Dio per tutti i titoli d'un legittimo dominio. Egli è il Sovrano assoluto dell'anime nostre, de' corpi, e beni. Solo libera ei ci lascia la volontà. Ma procedendo tal libertà da Dio, egli dee pur esser il Padrone, e benchè sia essa indipendente nelle sue azioni, nondimeno è soggetta nel suo principio, benchè scuoter possa il giogo del Signore, pur vi debbe esser sommessa, tra il potere di obbedire o non obbedire, ma non può disobbedir senza colpa. La facoltà ricevuta dal Cielo d' uscire da' termini a lei presenti ad altro non dee valerle, che a render volontario il suo assoggettamento, e tutta la libertà di potersi rivolgere contro il nostro legittimo Re, altro non fa che cangiare la servitù in obbedienza. Imperocchè se ricusiamo di soggiacere alle leggi fatte pe' sudditi, dobbiam soggiacere a quelle costituite contro a' ribelli. Se in questa vita usciamo dal dominio di Dio, vi rientreremo nella ventura, e conserveremo con tutta la nostra indipendenza soltanto le disperate lamentazioni d'une ribelle incatenate volontà, e come schiacciata sotto il peso di quella potenza cui sdegnò riconoscere. In tal modo l'autorità di Dio non riceverà giammai oltraggio, e verrà sempre glorificata dalla forzata sommessione, o dalla libera obbedienza della creatura. Sottoponiamovici adunque volontarj, senz'attendere esserlo costretti. Da tal sincero preparamento d' aderire a Dio dipende il merito di cui siamo capaci, confermando con ciò tutti i titoli d'augusto dominio che Iddio tiene sopra di noi, e coll'offerirci aggiungiamo un novello grado a quella sovranità ch'ei tiene sulle cose create, e torniamo a riporre nel di lui dominio quella parte di noi ch'ei si compiacque sottrarre al suo potere in questa vita, per metterci in istato di

di divenir suoi colla scelta nostra. Noi in tal modo gli dimostriamo, che quando dipendesse da noi il non essere punto suoi vassalli, noi non vorremmo non pertanto altro Padrone che lui, e che si compiacciamo oltremodo di rendergli in tributo quel dono che ricevemmo da lui.

Tali principali motivi esigono il sagrifizio de' nostri voleri, da Gesù Cristo insegnatoci nel mistero di questo giorno, e da tal eccellente esercizio cominciar debbonsi tutti i giorni del viver nostro ad esempio del Profeta, il quale co' lanciamenti del suo cuore a Dio preoccupava l'Aurora. *Praevenerunt oculi mei diluculo.* Psal. 118. Non sapete voi forse, che le primizie del vostro cuore e lingua a Dio si debbono? dice Agostino: *Nescis, homo, quia primitias cordis tui vocis Deo debes?* Rammentate, e' soggiunge, che il Sole, il quale ogni mattina risorge sul capo vostro, vi porge esempio di fedeltà cui dovete imitare in aderendo alla legge di Dio, e nel tempo che gli occhi vostri vengono da' raggi Solari rischiarati, sia illuminato il cuor vostro dalla meditazione della divina legge. *Cum meditaris lux est.* In questi primi momenti del giorno intatti ancora, e non tocchi dalle faccende del secolo, preparatevi internamente ad una previa osservanza della Legge, e regolate le occupazioni sulle vedute di essa, e doppiamente rei diventate, se in luogo di tal santa disposizione sostituite allora de' pensieri mondani, e de' vani progetti di differenti passioni, che in voi s' annidano.

Ma e dove sono i Cristiani che mandino ad effettuazione un dovere della Religione sì essenziale ed indispensabile? Dove, o mio Dio, sono quelli, che vi tributino i primi loro pensieri, movimenti, parole, azioni primiere! Forse quella mondana femmina, la quale divide la metà de' suoi giorni tra una turpe infingardaggine, ed una togliere sollecitudine di abbellirsi, di comparire, e di darsi piacere? Forse quell' uomo di Foro, che allo suo svegliarsi allestisce tutte le macchine più scaltrite, onde soperchiare il pupillo, e la vedova? Forse quel libertino di cui cred' io s' arrossisca il Sole d' illuminare le infamie, o quel cortigiano, che pensa piuttosto curvar le ginocchia alla fortuna, che a Dio; o quel dotto, che talora si pone a scrivere, od a parlare di Dio senz avere pensato giammai a lui, o quell' artigiano finalmente, il quale comincia mondi indo le giornate stesse del Signore con un lavoro dalla legge interdetto? In tal modo la porzion migliore di nostra vita, e per così dire, il fior de' giorni, che dovremmo offerire a Dio, la dedichiamo all' avarizia, all' ambizione, alla voluttà, di modo che trattone alcune anime divote, ed assuefatte all' esercizio della meditazione, presso che tutti i Cristiani passano i giorni, i mesi, gli anni nel disegno di sagrificare la Religione all' interesse, e al piacere; diabolica disposizione che costituisce la vita loro, come una catena continuata di colpe, ed infonde a tutte le loro azioni un prevaricato carattere di ribellione, e disubbidienza, che rendeli colpevoli almen nel principio loro.

Udite udite le minacce intimate da Dio a' trasgressori della Legge nel Levitico, e considerate ne gastighi temporali annunziati agli Ebrei infedeli alla sua Legge l' immagine dell' eterne pene destinate all' ingratitudine vostra. Se non m' ascoltate, dice il Signore, se oltraggiate i miei giudizj, e le mie prescrizioni, se abrogate il patto, che con voi strinsi, manderò sulla terra aridità, che consumeranno le vostre biade, armi che saccheggieranno i vostri villaggi; vi darò in balia de' vostri nemici, fuggirete senza che persona vi corra dietro, solleverò la mia faccia contro di voi, conquiderò il vostro orgoglio, darovvi un Ciel di ferro, una terra di bronzo, riempirò le campagne vostre d' insetti, che renderanno inutili le fatiche vostre, sterili i vostri campi, e se tutti questi gastighi non vagliono a ritrarvi dalle vostre sregolatezze, io sguainerò sopra le vostre teste la spada vendicatrice del patto che avete infranto, manderò nelle Città vostre la peste, e la guerra a desolarle continuamente, attizzerò contro di voi stessi un furor contrario a quello che vi solleverà contro di me, vi farò cadere fralle rovine degl' idoli, vi percuoterò con fiere piaghe, v' ridurrò a mangiar le carni de' vostri Figli, sovvescierò le vostre Sinagoghe, e Tempj, diverrete un oggetto d' odio, e d' abbominazione negli occhi miei, vi renderò l' obbrobrio delle Nazioni, e vi disperderò come al vento la polvere in tutte le parti della terra. Tali sono le espressioni del Signore degli eserciti, del Dio d' Abramo, d' Isacco, di Giacobbe contro i violatori della sua Alleanza eterna stretta co' Santi suoi Patriarchi, rinnovellata co Cristiani, e suggellata col Sangue del proprio Unigenito. Queste formidabili parole, le quali perdono quasi tutta la forza loro nella mia bocca, ne conservano tuttavia bastevolmente per dichia-

dichiarare le pene dovute a' dispezzatori del Decalogo espresse sotto di tal figure. Riempieteci, Signore, di rispetto, e d' amore alla legge vostra, apriteci gli occhi co' lumi della vostra grazia, e discopriremo le maraviglie ch' ella racchiude. *Revela oculos meos, & considerabo mirabilia de lege tua*. Psal. 118. Mi raccontarono gli empj le loro vanie ma che hanno a fare colla legge vostra? *Narraverunt mihi iniqui fabulationes, sed non ut lex tua*. La pratica de' Santi vostri precetti si è una lampana luminosa, che mi scorge, e guida nel folto bujo della caliginosa notte per cui muovo i miei passi: *Præceptum Domini lucidum illuminans oculos*.

Sentenze della Scrittura.

Quidquid habueris masculini sexus, consecrabis Domino Exod. 13.

Cumque interrogaverit te filius tuus dicens, quid est hoc? respondebis ei: in manu forti eduxit nos de terra Ægypti, de domo servitutis: nam cum induratus esset Pharao, & nollet nos dimittere, occidit Dominus omne primogenitum in terra Ægypti, a primogenito hominis usque ad primogenitum jumentorum; idcirco immolo Domino omne quod aperit vulvam masculini sexus, & omnia primogenita filiorum meorum redimo, erit igitur quasi signum in manu tua, & quasi appensum quid ante oculos tuos, eo quod in manu forti eduxit nos Dominus de Ægypto. Exod 13.

Homo sensatus credit legi Dei, & lex illi fidelis. Eccles. 33.

Sentenze de' SS. Padri.

Virgo nascitur caro de nuptiis, in fructu reddens quod in radice perdiderat. Hier. de Virg. servanda.

Princeps dicitur esse solutus a lege quantum ad vim coactivam legis . . . sed quantum ad vim directivam subditur legi. D. Th. 1. 2. q. 96.

Ideo sacrificiorum varietates & purificationum differentiæ desitierunt: ideo mandatum circumcisionis, ciborum discretio, otium sabbati & paschalis agni cessavit ostio, quia lex per Moysen data est, gratia autem & veritas per Jesum Christum. Præcesserunt figuræ ut sequeretur effectus, & in adventu verum nunciatarum facta sunt officia nunciorum. D. Leo Serm. 18. de Pass. Dom.

Tunc læsis ultio suppetebat, nunc patientiæ tunc irascentibus lex ministra erat, tunc adversaria accusatori gladium porrigebat, nunc charitatem . . . videte quam breviter missus a Deo doctor cuncta moderatus sit, & intra unam perfectionem universa concluserit, non illicita solum interdicendo, sed etiam licita coarctando. Sal. ad Eccl. Cathol. lib. 2.

PEL GIORNO DI S. MATTIA.

ORDITURA PRIMA.

Cecidit sors super Mathiam. Act. 1.

EGli è d'uopo confessare esser incomprensibili i misteri della predestinazione, e riprovazione degli uomini, essere inintelligibile la direzione della providenza, ed i suoi profondi giudizj impenetrabili all'occhio umano. Qualora io considero la formidabil riprovazione di Giuda, l'elezione gloriosa di Mattia, veder sembrami que' due vasi di creta mostrati da Dio al Profeta l'uno de' quali rimase infranto, perchè non buono: *Dissipatum est vas quod ipse faciebat*, e l'altro intatto rimase, perocchè così apparve agli occhi del Vasajo, qual dovea riuscire. *Fecit vas alterum sicut placuerat oculis ejus*. Jerem. 18. Ed invero ci propone in questa dì Santa Chiesa due vasi, l'uno d'onore, l'altro d'obbrobrio. *Aliud vas in honorem, aliud in contumeliam*. L'infelice Giuda scelto a portare il nome del Signore alle Nazioni riprovato, sostituito in suo luogo Mattia per riempiere il misterioso numero degli Apostoli: quello simile ad un Vaso di terra, che si spezza in cadendo, e sotto a' piedi calpestasi; l'altro simile ad un ricco prezioso vaso, che si conserva nel santuario ad ornamento degli altari, e del Tabernacolo. Questi due riflessi m'invitano a favellarvi di quell'invisibile providenza, *Disponens omnia suaviter & fortiter*, Sap. 8. che permette tutto per la riprovazione de' peccatori, e tutto prepara e guida per la Santificazione de' Giusti.

Divisione.

1. La riprovazione di Giuda ci mostrerà avervi una Providenza severa, che veglia sugli empj, e li riprova con un giudizio occulto sì, ma pur giusto. 2. L'elezione di Mattia ci dichiarerà esservi una Providenza favorabile, che veglia su' giusti, e dee obbligargli a travagliare con fidanza all'opera della loro santificazione.

I. Se i peccatori colpiti fossero da qualche sensibil gastigo allorchè commetton la colpa, riconoscerebbono avervi un Dio vendicatore, ma rimanendo, in apparenza almeno, nello stato di prima, anzi per lo più producendo in loro il peccato de' cangiamenti aggradevoli, poichè le tenebre ch'esso diffonde negli animi loro, dice S. Agostino, lor ne ascende tutta l'orridezza, perciò prendono il silenzio di Dio per indifferenza, e dicono a lor medesimi *Peccavi, quid mihi accidit triste?* Eccl. 5. Iddio presso il Profeta, essi dicono, non si perturba di quel che da noi si opera, anzi sborna gli occhi, e lasciaci fare a nostra posta. *Non videt Deus, avertit faciem suam ne videat in finem.* Psl. 10. Posto tal detestabil principio frutsenno della pace in mezzo a' falsi diletti, riguardano il tempo loro da Dio concesso come una segreta permissione d'offenderlo, cangiano i tesori della pazienza, e misericordia di Dio in tesoro di sdegno accumulato, al dir dell'Apostolo, pel giorno delle vendette. *Thesaurizas tibi iram in die irae*. Rom. 2.

Contuttociò l'esempio dell'empio Giuda vale di prova di questa sensibile providenza, la quale veglia sugli empj, e per incognite vie adempie in loro il segreto giudizio della loro riprovazione. Questa da loro non curata, anzi oltraggiata providenza li punisce con tanto più di rigore, quanto men sembrava punirli, essendo l'ultimo grado dello sdegno di Dio l'abbandonare il peccatore. *Exacerbavit Dominum peccator, in ira sua non requiret* Psal. 10. Allora, come riflette Agostino, i giudizj di Dio celati sono a chi pecca. *Tunc auferuntur judicia Dei a facie ejus*, perocchè conoscendosi colpevoli, e non veggendosi gastigati, credono non esservi Giudice da temere. *Impius dum sibi videtur nullam poenam pati, credit quod Deus non judicet, & sic auferuntur judicia Dei a facie ejus*. Abbandonò Dio Giuda alla passione cieca insaziabile dell'avarizia, e questo fu il riprovarlo, perchè cagionò la di lui perdizione, caduto essendo di colpa in colpa nell'abisso d'iniquità. Questa abbominevol passione fu che sotto un finto pretesto di carità condannar gli fece lo zelo di Maddalena allor-

lorchè anticipando ella gli onori della sepoltura unse con balsami i piedi del Redentore, tal pensiero la legaito da una comunione sacrilega, la sacrilega comunione lo sospinse all'esecuzione dell'orribile macchinato tradimento, e da questa passò alla disperazione con cui terminò l'infame vita. Se combattuto avesse ne' principj quello spirito d'interesse, cui era propenso, non sarebbe precipitato in appresso in delitto sì enorme, ma perchè fomentava egli nell'animo tale sfrenata cupidigia, permise Dio per giusta pena ch'essa lo acciecasse interamente, e per gradi funesti lo strascinasse all'impenitenza. Quanti peccatori non v'hanno da Dio riprovati, dice Agostino, nel modo stesso con quelle tenebre vendicatrici ch'ei diffonde nell'ottenebrate lor menti? *Spargens pœnales cæcitates.* Quindi ei nella concupiscenza due gradi segnatamente ravvisa: il primo in cui il peccatore abbandona Dio, il secondo in cui Dio abbandona il peccatore, ed è questo come una pena dell'altro. Per verità i primi moti di concupiscenza possono vincersi senza fatica quando vi si resiste, ma a proporzione che lor si lascia la libertà ne sorgono di più violenti, i quali pure non essendo repressi vengono conseguitati da altri viepiù impetuosi, sicchè la concupiscenza si accende, ed infiamma in modo, che non si può estinguerla più. A questa concupiscenza presso che insuperabile abbandona Dio il peccatore, per vendicarsi d'aversi lui abbandonato a la stessa concupiscenza, cui agevolmente vincer potea: *Tradidit eos Deus in concupiscentiam cordis eorum.* Rom. 1. Il peccatore, dice il Profeta, avea presa la maledizione come un vestito di cui a suo grado ei potesse spogliarsi, ma essa fu come l'acqua che nelle di lui viscere s'insinuò, e s'inserì a guisa d'olio negli ossi suoi. *Induit maledictionem sicut vestimentum, & intravit sicut aqua in interiora ejus, & sicut oleum in ossibus ejus.* Psal. 108. Noi medicammo Babilonia, e non è punto guarita, volgansi a questa sciagurata le spalle, e lasciamo ch'ella invanisca del suo lume, si tuffi nell'infami sue delizie, e s'inebbrj del vino delle sue fornicazioni: *Curavimus Babylonem, & non est sanata, derelinquamus ergo eam.* Jer. 1. In tal modo riprova Dio non di rado i peccatori, de' quali Babilonia n'è il simbolo, lasciandoli prosperare nelle malnate loro vie. Cieco ambizioso, tu palesiai per tutti que' gradi d'onore da te sì smoderatamente sospirati, vedrai riuscirti tutti que' mezzi detestabili posti in uso per giugnere al colmo delle dignità, e grandezze; tutte le strade dell'iniquità s'apriranno dinanzi a' passi tuoi, tutti gli stromenti di tua possanza concorreranno ad effettuar i tuoi disegni, ma sappi che quella severa Providenza, la quale veglia sugli empj felici, quella li riprova, ella si è che prepara gli spiriti, che toglie gli ostacoli, che agevola i momenti, e regge quelle macchine, che i peccatori accorti muovono per arrivare alla meta ideata, ed aggiunge l'opera della loro riprovazione a quella ch'essi appellano di lor fortuna, di modo che gl'istessi passi che la sospingono a questa, la conducono a quella insensibilmente. Contuttociò non è già volere di Dio d'indurarli, ed acciecarli, poichè egli ci assicura in termini formali di non voler già la morte del peccatore, ma ch'ei si ravveda e viva, ed in qualunque modo ei s'esprima nelle sagre Pagine, egli è sempre vero esser il peccatore l'origine di sua perdita. Ma ciò non toglie punto, che Dio irritato contro il peccatore sovvertito, e corrotto nella prosperità non gli mandi talora delle dovizie, e degli onori, che lo seducono viemaggiormente, e lo rendono inemendabile. La prevaricazione, riflette Agostino, non esiste già in questi onori, ed in queste ricchezze, ma nel cuore de' peccatori, che se ne abusano, e compiono colla propria malizia il misterioso arcano del loro induramento, e riprovazione alla quale coopera Dio soltanto nel permetterla, laddove egli dispone, e prepara la predestinazione de' giusti.

II. Egli è di fede, che siccome avvi una Providenza rigida e severa, la quale veglia su gli empj, così ve n'abbia una benefica e favorabile, la quale regge su i Giusti, ed inanimite li dee ad accudire con santa fidanza all'opera premurosa di lor salute. Contuttociò, siccome egli è ordinario di temere senza motivo, quando si desidera con ardore, così avvien non di rado che i Giusti, i quali sperano nelle direzioni di questa amica Providenza, temano che non ve n'abbia, per esser ella invisibile. Non vedendo sovente apparire alcuna ricompensa delle faticose virtù da loro esercitate, e rimirando dall'altro canto felicitati de' peccatori, dicono in lor segreto: e che? gli empj nuotano nell'abbondanza, e nelle delizie, mentre noi languiamo nella miseria, e nell'obblivione, noi che pur camminiamo per le strade ardue, e malagevoli della virtù. *Ecce peccatores abundantes obtinuerunt*

in

in saecula divitias. Psal. 72. Invano adunque, soggiungono per bocca del Profeta, noi abbiam soggiaciuto a tanta pena in giustificarci agli occhi dell'Altissimo, ed in osservare aute severe leggi. *Ergo sine causa justificavi cor meum... propter verba labiorum tuorum custodivi vias duras*. Ps. 16. Conseguenza infelice, la qual si tira non di rado senz'avvedersene, perocchè sta ella racchiusa in quelle segrete lamentazioni che tratto tratto scappano a' Giusti contro la providenza, ma che mette talora tentazioni di fede in un'anima, e trovandosi sostentata dall'appoggio delle passioni sempre docili, e disposte a servir la ragione quand' ella autorizza il loro sregolamento, sospinge di frequente molte anime al precipizio.

Qual mezzo di prevenire queste dannevoli riflessioni se non se sollevandoci al di sopra degli oggetti presenti e visibili, ed avendo sempre dinanzi agli occhi quell'ultimo generale sviluppo, che cangiar dee l'aspetto di tutte le cose? Io rimasi conturbato, dice il Profeta, e non potendo accordare la giustizia di Dio coll'oppressione della virtù, ed il trionfo della colpa, io a vuoto mi dicervellai per intenderne il mistero, fino a tanto, che entrato sono nel santuario del Signore per apprendere i giudizj ch'io far dovea de' buoni, e de' malvagi dall'ultimo fine degli uni, e degli altri. *Labor fuit ante me, donec intrem in sanctuarium Domini, & intelligam in novissimis eorum*. Ps. 72. Non temete nulla, ei ripiglia, o Giusti, quando vi vien fatto di ammirare l'empio dovizioso e prospero, poichè quell'apparente grandezza non discenderà con lui nel sepolcro, ma inaridirassi in un attimo qual erba, che spunta sul tetto delle case di cui il mietitore non ne fa colta, ed è un fiore, che germina la mattina, e cade la sera. Vidi l'empio sollevato al di sopra de cedri del Libano, avanzai il passo, e rivoltomi più nol vidi, nè traccar seppi alcun vestigio onde poter dire qui fu. *Vidi impium superexaltatum super cedros Libani, & transivi, & ecce non erat, nec inventus est locus ejus*. Psal. 36.

Per verità, dice il Grisostomo, s'io vedessi in questo mondo i Giusti nell'elevazione dovuta alla lor virtù, ed i peccatori nell'abbassimento che a'loro vizj conviensi, io avrei motivo di dubitare, ch essendo gli uni, e gli altri puniti, e ricompensati in questa vita, nulla avessero a temere, od a sperare nell'altra. Ma qualora rimiro sublimato l'empio, depresso il giusto, io conchiudo non ritrovarsi le cose nello stato loro naturale, ed esser d'uopo necessariamente ch'esse cangino di faccia quanto prima, e si giustifichi la condotta di Dio riparando tale disordine. Conchiudo adunque, che i beni, ed i mali di questa vita non sono che beni e mali apparenti, ed avervi un tempo destinato per i veri tormenti, e per le vere ricompense; se gli empj stessi godono d'una felicità comune co'le fiere: *Homines & jumenta salvabis, Domine*. Ps. 35. I servi di Dio non hanno ad essere i soli sventurati: se il peccatore tuttochè ingrato non lascia di ricever beneficenze da la mano di Dio, il giusto che fedelmente lo serve nelle sue tribolazioni non può rimaner defraudato del frutto di sua pazienza, e s'ei nol coglie in vita, ciò soltanto addiviene perchè Dio gli destina ben altro di più che temporale, ed ei, per dir così, arrossirebbe in impartirgli doni disadatti all'infinita sua magnificenza e liberalità. Al lume di questi riflessi, o mio Dio, tutte si sgombrano le tenebre della mia dubbietà, ed in vece di scandalezzarmi della direzione vostra, sento rinfrancarsi la mia fede, e la mia speranza rinvigorirsi.

Ripolsatevi adunque, anime giuste, sol'e promesse di Dio, ed attendetene con fidanza l'esecuzione, considerato quello che fece Dio per voi per caparra di quello che far dee, riguardatelo moribonde su d'una Croce pella vostra salute, e poi dubitate di sua providenza, se vi dà il cuore. Providenza del mio Dio, e potrete voi esser chiamata in sospetto dagli uomini dopo aver loro date sì sorprendenti riprove della vostra carità? E forse cominciaste l'opera vostra per poi lasciarla imperfetta? Lascierete di perdere un'eredità, la quale vi costa sì cara? No no, dice Agostino, ei vuol salvarci al daddovero, come volle daddovero morire per noi, e se diede se stesso mortale a' mortali, si donerà immortale a degl'immortali. *Qui seipsum dedit mortalibus mortalem, seipsum dabit immortalibus immortalem!* Chiama S. Paolo la ricompensa, ch'ei al termine di sua carriera attende, una corona di giustizia. Che però, o anima Cristiana, ripiglierò col Profeta: *Expecta Dominum, viriliter age, confortetur cor tuum*, Psal. 26. risveglia la tua fede, corrobora la tua speranza, rinova le tue sante brame, e se la mercede da Dio promessa non apparisce ancora, si è perchè il tempo non è peranche arrivato, e la semina preceder dee la messe. Ricordiamoci d'essere in

que-

questa vita solo per faticare, nè abbiamo abbracciata la virtù per consolazioni passeggiere, o beni caduchi, e quella che da noi s'aspetta si è un'eternità avventurosa per lucrar la quale concessi vi sono questi pochi giorni di vita. Non tramutate dunque l'ordine de' tempi, nè cercate le dolcezze del termine, e della patria, quando ancora siete nell'esiglio, ed in mezzo al cammino.

PEL GIORNO DI S. MATTIA.

ORDITURA SECONDA.

Cecidit sors super Mathiam, & annumeratus est cum undecim Apostolis. Act. 1.

Qualora lascia Dio ricadere nel nulla primiero le create cose, e dalla lor corruzione ne forma di nuove, allor ch'ei fa salire in sul trono chi gemea fra' ceppi, e degrada i Sovrani per renderli schiavi altrui, egli è uno scherzo, ed un gioco di sua providenza, come dice il Savio: *Ludens in orbe terrarum.* Prov. 8. Ma allorchè fra gli uomini ricomperati col sangue suo ei riprova gli uni, e predestina gli altri, e preferisce coloro ch' hanno minori talenti a chi di più ne possiede, e lor affida gl'impieghi i più luminosi della Religione, egli è un mistero di quella sublime Sapienza di Dio, le vedute della quale sono tanto superiori alle nostre, quanto il Cielo alla terra. Tal profonda sapienza rilusse nella riprovazione di Giuda, e nell'elezione di Mattia, di cui oggidì vi favello, considerando

Divisione.

1. Nella vocazione di Mattia all'Apostolato quella terribile giustizia di Dio, che per ragioni incognite riprova l'uno, e predestina l'altro. 2. Esaminando le circostanze, le quali accompagnarono l'elezione di Mattia, e faranno pur acconcie non meno a nostra istruzione, che alla gloria di lui.

I. Il Figliuolo di Dio faticò sulla terra unicamente per la gloria del suo Genitore, e questi procurò impegnatamente la gloria del Figliuol suo. Quindi tutto quello che addivenne nell'antica Legge, dice S. Agostino, fu la figura di Gesù Cristo ne' differenti stati di sua vita, e ne' gradi diversi del suo ministero. *Quidquid in figuris exprimebatur, Christus excogitabatur in carne venturus.* Il suo nascimento rappresentato ci viene nella lunga successione de' Profeti, e Patriarchi da' quali e' discese, la sua forza e coraggio in Sansone, la sua purità in Giuseppe, la sua direzione in Giosuè, la sua sapienza in Salomone, la sua dolcezza e fedeltà in Davide, di modo che tutti gli uomini celebri dell'antico Testamento furono trincieri ad onorare il Messia di cui n'erano l'immagine. Quando venne Gesù Cristo sulla terra nella pienezza de' tempi inviò il Padre un Precursore anticipatamente celebre per la sua nascita, e pel genere straordinario di vita, affine di disporre gli uomini a riconoscerlo. Egli aggiunse la propria testimonianza a quella del Battista allorchè udir fè quella voce *Hic est Filius meus dilectus in quo mihi bene complacui, ipsum audite.* Matt. 3. Ei schierò squadre d'Angeli intorno la venerabil Persona di lui, acciò le servissero di fedeli guardiani, e costrinse tutte le Creature a render omaggio alla Divinità di lui quel giorno stesso ch'ei rimase come sepolto sotto gli obbrobrj da' quali fu ricoperta la di lui Umanità. Ma la cura sollecita dell'Eterno Padre di promuovere la di lui gloria apparve nell'avergli conceduti dodici fidi Discepoli, perchè fossero testimonj del di lui risorgimento da morte, e per promulgarne pel mondo tutto quella dottrina, gli arcani della quale erano loro stati svelati. Niente fu omesso da Gesù Cristo per ammaestrarli delle funzioni dell'Apostolato cui erano destinati, e li preservò colla virtù di sua grazia dagli assalti di Satanasso, che adoprò l'estremo di sua possa per sovvertirli. Uno solo ve n'ebbe Figlio di perdizione di cui oggi deploriamo la perdita, e detestiam la perfidia, il quale colla sua malizia, ed inflessibil durezza inutili rendette tutte le precauzioni prese dal Salvatore per ritenerlo sugli orli del precipizio.

Non

Non si ha a ricercare altra causa di sua sciagura, che la Giustizia di Dio, la quale col riprovarlo punì la sua infedeltà alla grazia, e sarebbe stato predestinato cogli Apostoli suoi compagni, co' quali ebbe comune la vocazione, s'ei fosse stato al pari di loro fedele. Imperocchè sebbene scelga, o rigetti Dio coloro ch'ei vuole, ed essendo la primiera superiore cagione del bene degli uni, e del male degli altri la sovrana di lui volontà, gli eterni decreti della quale regolano il destino degli uomini; nondimeno non v'ha reprobo che non debba alla propria malizia ascrivere la sua perdizione. Egli è d'uopo distinguer con S. Agostino due sorti di vocazioni, l'una generale, l'altra particolare. La generale estendesi a tutti gli uomini, poichè vuole Iddio che tutti vengano in chiaro della verità, ed egli illumina ogni uomo che nasce al mondo: *Illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*. Joan. 1. La vocazione particolare riguarda coloro che Iddio chiama in particolare, la vocazione de' quali è seguita dall'elezione. Questi sono pochi di numero, come ce ne assicura il Redentore. *Multi vocati, pauci vero electi*. Matth. 20. Egli chiama generalmente le nazioni tutte della terra, e le riduce in appresso ad un piccol numero composto di dodici Tribù, alle quali affida le sue leggi, e gli oracoli suoi. Fra queste Tribù egli trasceglie alcune Famiglie dalle quali ei uno prende sovente fuorchè una sola persona. Ecco la condotta sorprendente, ma non pertanto giusta di questo gran Dio, per cui fa egli vedere d'essere l'assoluto Padrone di tutte le creature, e ch'ei ne dispone, come gli piace, rigettando gli uni, e scegliendo gli altri: *Deus cujus vult miseretur*. Rom. 9. Contuttociò questa volontà superiore ed assoluta di Dio va d'accordo sempre mai colla giustizia, nè v'ha alcuno de' reprobi che non s'attiri la maledizione, di cui Dio lo aggrava, per la sua infedeltà alla grazia. Era Giuda della Famiglia del Salvatore, e ricevuta avea la stessa vocazione degli altri Apostoli, partecipe de' stessi vantaggi, sino all'operazion de' miracoli; ma per la mala corrispondenza dal canto suo indegno si rendette della ricompensa, e della corona cui avrebbe potuto sperare se fosse stato fedele. Ma che? Quanti Lupi non v'hanno nella greggia di Gesù Cristo, i quali diverranno Agnelli, e quanti Agnelli che tramuterannosi in Lupi? dice Agostino. Che però chi sono in piedi stieno in occhio di non cadere, *Qui modo stant, videant ne cadant*. Giuda era della greggia di Gesù Cristo, e ne venne escluso per la sua ingordigia di denaro; Mattia n'era fuori, e vi fu introdotto per riempiere il posto dall'altro lasciato vuoto. In tal modo la Giustizia di Dio nell'ordine della grazia come in quello della natura permette una continuata rivoluzione, e siccome la rovina, e il decadimento de' Giudei produsse il vantaggio de' Gentili, così la sciagura d'un reprobo, cagionò la felicità d'un eletto. O quanto si è grande e sorprendente il segreto di questa divina giustizia? Ciò ebbe a riempiere Mattia d'un santo spavento nel vedere che Dio che lo solleva lo può abbattere, ma ad un tempo stesso egli confida nella grazia di questo Dio misericordioso che lo chiama. Egli teme come Davide innalzato al Trono di Saule di non esser riprovato come questo infelice Monarca, ma egli spera ad un tempo stesso nella misericordia di colui che a posto sì eminente lo sublimò, e riflettendo che il suo sciaurato predecessore s'ebbe a perdere spezialmente pel tradimento del suo divino Maestro, si crede obbligato ad emendare il delitto di questo tradimento con un raddoppiamento di zelo e d'amore per Gesù Cristo, e veggendosi nel luogo d'uno scellerato che tradì il sangue d'un Dio innocente, e lo abbandonò alle mani de' manigoldi per dargli morte, egli va ad assalire i suoi nemici, predica la di lui dottrina, e fa riconoscere per Dio vero quello ch'era stato dal suo antecessore venduto come uno schiavo.

Imitiamo la direzione di quest'Apostolo, adoriamo i giudizj di questa divina providenza ch'altri rende vasi d'ignominia, altri d'onore, non chiediamo il perchè fra un sì gran numero di persone che ricevono la grazia battesimale ve n'abbiano sì poche che giungono alla finale perseveranza, e non potendo penetrar la causa di quest'incomprensibil mistero, invece d'inquietarci, dice Agostino, cerchiamo di riposare sull'ammirazione e stordimento. Imperocchè un ragionevole intelletto quando non può concepire una cosa, si sottomette, e rimane tranquillo ammirando soprassatto quel che non può penetrare. *Invenit requiem, quia invenit admirationem*. Atteniamoci dunque ad una tal riposo, quantunque ci sorprende la direzione inarrivabile di Dio in perder Giuda e scegliere Mattia, e soggiacendo volonterosamente a' decreti divini, temiamo la stessa disavventura che sopraggiunse a cotesto miserabil

rabil Discepolo. Egli è vero, aver lui tradito il suo Signore e Maestro, ma ei l'ha ardito, mentr' era avvolto nelle caduche mortali spoglie, e non conosceva forechè imperfettamente la divinità di lui, laddove noi che sappiamo esser il nostro Dio morto per noi, quante volte non gli usiamo de' tradimenti? quante volte non abbiamo oppresso il sangue del Cristo, calunniato l'innocente, violate le leggi le più sacrosante di Religione per soddisfare alla nostra avarizia, ambizione, sensualità?

II. Allorchè Gesù Cristo trascelse i suoi Apostoli da se medesimo, non ispese tempo in consultare, e riflettere sulla loro elezione, merceccchè il chiamarli a sì alto ministero, ed il renderneli idonei egli è per lui la cosa medesima. Ma allorchè per riempiere il luogo dello sciaurato Giuda ei si spiega nel Cielo per la voce, ed organo de' suoi Apostoli, ei fa loro nella scelta di chi succedere gli dovea osservare molte circostanze notabili, ed accennele ad ammaestrar noi. Imperciocchè sebbene fosser eglino pieni dello Spirito Santo, il quale illuminate avea le lor menti soprabbondevolmente, non vollero da per sestessi risolversi su d'un ponto di tanta conseguenza, e soltanto proposero duo soggetti che lor parevano adattati ad un impiego sì eminente, cioè Gioseffo detto Barsaba soprannominato il giusto, e Mattia su di cui cade la sorte avventurosa. L'umiltà loro non permise di determinarsi per alcuno de' due, ma aspettano che loro conoscer faccia la providenza con qualche sensibil riprova su di quale abbia essa rivolti gli occhi. E che? Forse con tali precauzioni entiasi nell' ecclesiastiche dignità? In voce d'aspettare gli ordini della Providenza, e seguirli, quanti e quanti, o prevengono i suoi disegni, o se le attraversano? Quanti ministri temerarj, avari, ambiziosi non entrano nell' Ovile di Cristo non come amorosi pastori, ma come sordidi mercenarj? cieche guide che traggono al precipizio degli altri ciechi. Gli Apostoli, i Capi della Chiesa, i primi Maestri del Cristianesimo aspettano per elegger degnamente che Dio loro abbia ispirato quello che debbon fare, la primitiva Chiesa regolandosi sulle massime de' suoi Fondatori, e su i principj della vocazione non sublimava persona alcuna al ministero senza prima aver consultato lo spirito di Dio, e contuttociò si mirano oggidì i primi posti della Religione come lasciati in preda all' avarizia, all' ambizione, alla cupidigia. Per quanto pure sieno le intenzioni di coloro, i quali dispensano i beni, e gl' impieghi destinati a' più degni, non possono talora far resistenza ai raggiri de' vogliosi, nè squarciare il velo di cui si vale l' ipocrito per sedurre la loro pietà e giustizia. Regnan' eglino e comandano, dice Dio, ma non per mio ordine: *Regnant, sed non ex me.* Son' eglino ladroni, i quali entrano per violenza, o per sorpresa nella Casa del Signore, che s'assidono da per loro nella cattedra di pestilenza, d'onde diffondono per ogni dove fetente odore della loro profana corrotta vita, ed accoppiano coll' unzione sagrata dell' eterno Sacerdozio d'Aronne caratteri di riprovazione, che lo sfregiano: *Caecos se exhibent, ut prae caeteris exhibeantur*, dice Tertulliano, *blandiunt, ut illis blandiantur, famulentur, ut praecedant.* Adulano per ritrovar adulatori, s'avviliscono al grado di schiavo per rialzarsi a quel di Padroni, mettono in opra tutte le macchine le più artifiziose e biasimevoli, nè s' arrossiscono di strappare per importunità, o per altuzia que' premj, i quali sono dovuti al merito, e alla virtù. Quanti essendo nell' indigenza non cercano nello stato Religioso un asilo alla lor miseria, la prima meta del loro Sacerdozio divenendo l' interesse, ed il lucro! Io non so come in altro modo mantenermi. Deh fratello, la providenza vede per voi, le di cui strade vi sono incognite. Perchè perdervi nelle tenebre d'un avvenire incerto per prevedere delle miserie che forse Dio non v' ingiungerà che per gastigarvi d'averle inutilmente prevedute? Vi gettate nel seno della Chiesa per menarvi una vita comoda e agiata, e la providenza permetterà che voi siate più angustiato che al Secolo. Felice se procurerete d' espiare con una volontaria accettazione di queste tribolazioni, il delitto di non aver seguita la vostra vocazione per un altro stato di vita!

Dopo che gli Apostoli ebber proposto Barsaba, e Mattia attendendo, che Dio lor facesse conoscere qual de' due meritava d'esser trascelto, gl' indirizzarono quell' affettuosa orazione: *Tu, Domine, qui corda nosti omnium, ostende quem elegeris ex his duobus unum accipere locum ministerii hujus.* Act. 1. Qual maggior tracotanza d' introdursi, o per meglio dire, intrudersi negl' impieghi i più luminosi della Religione senz' aver chiesta coll' orazione la grazia di conoscere se Dio vi ci chiama, ed il necessario soccorso per ben riempierli se la di lui Providenza vi ci destina? Come non si teme di soc-

combere sotto d'un peso che impauri i Santi più grandi, ed infonderebbe timore negli Angeli stessi? Come, dissi, non temesi di soccombere se non siamo sostenuti dalle grazie del Cielo a sì gravoso incarico proporzionate? Ma qual diritto di sperarle quando non ci studiamo d'impetrarle coll'orazione, cui va inseparabilmente annessa la grazia, e s'intraprende di reggere, ed istruir gli altri senz' alcun contrassegno di vocazione? A quanti ministri indegni non potrebbe indirizzar Dio quella giusta rampogna: *Quare assumis testamentum meum per os tuum?* Ps. 49. Entrò nell'Apostolato S. Mattia solo dopo conosciuto con visibili prove d'esserne chiamato da Dio: *Sors cecidit super Mathiam*. La sorte che cadde su di lui, riflette S. Dionigi, era un certo contrassegno della divinità, la quale dichiarò colui ene la Providenza avova trascelto. Dice S. Bonaventura che fu un raggio di lume che scese dal Cielo, e poggiando sopra del nostro Santo mostrò ch'era egli sostituito in luogo del perfido Giuda. Contuttociò per quanto ei fosse assicurato della scelta di Dio per un testimonio sì manifesto, questo modello, ed umile Discepolo accettò tremante questo sì eminente impiego. Dopo tal esempio sia che si ardisca ingerire nel ministero di Gesù Cristo, e degli Apostoli senza prima illuminarsi del volere di Dio? Ben è vero non doversi ora aspettare que' visibili esterni segni che apparivano ne' primieri tempi della Chiesa, e che talora Dio porge a qualch'anima privilegiata, ma adoprar si dee ogni sforzo per conoscere la divina volontà con serie letture, con frequenti meditazioni, con divoti ritiri.

PEL GIORNO DI S. MATTIA.

ORDITURA TERZA.

Sors cecidit super Mathiam. Act. 1.

Ingiunge lo Spirito Santo il nome di sorte all'elezione de' Santi, ed alla ricompensa di lor fatiche, come sta scritto nella Sapienza, cap. 3. *Sors eorum inter filios Dei computari*, e presso il Profeta al Salmo trigesimo, *In manibus tuis sortes meæ*, ed oggi nella scelta di Mattia per riempiere il luogo di Giuda prevaricatore sta scritto: *Sors cecidit super Mathiam*. Contuttociò non ci persuadiamo già per tali espressioni la predestinazione de' Santi essere un gioco del caso, ma se la riguardiamo nella sua origine, ella è un puro mero effetto della misericordia di Dio, e se nella sua esecuzione, si è ella ad un tempo un' opera di questa misericordia, e della fedele cooperazione dell'uomo alla grazia che lo predestina. Ma io ravviso due particolari caratteri in quella di Mattia, in cui fece risplender Dio due suoi principali attributi a' quali corrisponde quegli con due eccellenti virtù.

Divisione.

1. Dalla parte di Dio una giustizia che punisce, da quella di Mattia un santo timore alla veduta di questa giustizia. 2. Dal canto di Dio una misericordia che riempie un posto d'Apostolo, e da quello di Mattia una profonda umiltà nell'ascendere a quest'impiego.

I. Nulla v'ha di più comune nel mondo della vicissitudine, e del cangiamento. Quanti floridi Regni con s'estero sulle rovine d'altri, quanti favoriti de' Regi non si videro morti sul palco per dar luogo ad altri avventurosi successori? Ciò che nella politica, addiviene pur nella grazia. Sì grande è la bontà, sì ammirabile la providenza di Dio, che quando le persone da se sublimate s'abusano de' suoi doni, ei ne sostituisce dell'altre che ne fanno uso migliore. Io ti mando, e' disse a Geremia, alle nazioni, e ti dono il potere d'edificare, e di distruggere, di svellere, e di piantare: *Constitui te hodie super gentes, & regna, ut destruas, & ædifices, plantes, & evellas*. Jer. 1. Ma quando sbarbica Dio da un prato degli alberi che avean gittate radici, ed atterra degli edifizj di già eretti per riporne de' nuovi, non dobbiamo già figurarcelo come un torrente, od un turbine che desola senza riserva le campagne, e schianta egualmente le messi, e il loglio. Tali cadute,

dute, e rivoluzioni che ei sorprendono, sono effetti d'una giustizia risebiarata, la quale gastiga con non minor fondamento, che cognizione.

Per verità la riprovazione di Giuda fu un giusto gastigo della sua fellonia e sconoscenza. Voi avevate disegno, o Signore, di renderlo un Santo, ed ei divenne un dannato; voi lo preferiste ad un infinità d'uomini nel sublimarlo al grado d'Apostolo, ed egli delusi i vostri favoribili disegni colla più esecranda perfidia, voi accoppiaste alla general vocazione, che lo associò al drappello vostro altre grazie particolari, lo eleggeste il depositario delle elemosine di tutto il Collegio Apostolico, v'abbassaste fino a' suoi piedi nell'ultima Cena, gli faceste conoscere d'aver penetrato nell'intimo del cuor di lui, e d'aver rilevato l'empio attentato contro la vita vostra da lui conceputo, lo trattaste da amico quand'ei col detestabil bacio vi abbandonò alla masnada nemica. Qual cuor di bronzo avrebbe potuto resistere a tanti assalti della bontà divina? Contuttociò questo mostro d'infedeltà e sconoscenza s'abusò di tante grazie. Dunque non fu di dovere ch'ei fosse punito? Nulla può contrapporsi al mio disegno, nulla attraversarsi alla mia volontà, dice Dio. *Consilium meum stabit, & omnis voluntas mea fiet.* Il disegno di Dio fu di avere dodici seguaci, misterio rappresentato nelle dodici Tribù dell'antica Legge, nelle dodici fontane che dovevano diffonder l'acque del Vangelo pel mondo tutto, ne' dodici leoni che sostenevano il Trono di Salomone. Ma una di queste dodici Colonne della Chiesa, la quale è il Trono di Gesù Cristo, crollò per una non più udita apostasia. Ecco dunque una delle fontane inaridita, un leone prostrato, una Tribù senza Capo. Ma forse che l'infedeltà de l'uomo frapporrà ostacolo all'eterno decreto? *Numquid incredulitas evacuabit?* Rom. 3. Iddio non ritratta punto i doni suoi. *Dona Dei sunt sine pœnitentia.* La grazia dell'Apostolato è conceduta a dodici, uno se n'abusa, e si chiude colla sua disperazione l'udito alla misericordia, ma Dio ben saprà in altri collocar la sua grazia. *Vineam suam locabit aliis agricolis*, Matt. 21. La grazia di Giuda non sarà perduta, il disegno di Dio non cadrà a vuoto, Mattia verrà a succedere a Giuda, un predestinato ad un reprobo, ed un Apostolo prenderà il posto d'un apostata.

Ma se io veggo dal canto di Dio una giustizia, la qual punisce, da quello di Mattia io veggo un salutevol timore di quella giustizia, la quale talora abbandona il peccatore senza riparo, e paventa che quest' eminente seggio non gli divenga funesto per l'esempio d'apostasia, il quale annesso gli fu. Osserva S. Agostino tutto tremante che nelle famiglie le più rinomate per santità v'ebbero de' reprobi. V'ebbe un Abele, ed un Caino in quella d'Adamo, nell'Arca una Colomba simbolo de' predestinati, ed un Corvo figura de' reprobi, nella famiglia d'Abramo un Isacco, ed un Giacobbe, ma altresì un Esaù. Finalmente (o giudizj di Dio incomprensibili!) nella compagnia di Gesù stesso ebbevi un Giuda il quale tradì il suo Maestro, lo diede in preda a' suoi nemici, ed ei medesimo s'impiccò disperato.

Cosa vi ci chiedea di più per Mattia, onde riempierlo di santo orrore e sbigottimento in accettando l'Apostolato? Io era, o Signore, dicea Davide, un povero pastorello, ed ora sono un Monarca; ma siccome voi m'innalzaste, mi potete altresì far cadere, come Saule, con più maggior precipizio quanto più eminente è l'altezza cui sublimato mi trovo. *Ab altitudine diei timebo*, Psal. 55. Mattia pur ravvolgea seco stesso: qual fui, qual sono? d'un cieco mi rendette Gesù Cristo uno de' suoi Discepoli, dalla sfera di Discepolo mi ha sublimato a quella d'Apostolo, ma quanto più mi veggo ricolmo di beneficenze, tanto più temer deggio di non rendermene immeritevole. Io sono Apostolo, ma eralo pur Giuda, ed io posso seguirlo nella sua caduta, come sono succeduto al ministero di lui.

Temiam noi pure ad esempio di quest' Apostolo quella giustizia imperscrutabile, la quale dà la morte e la vita, conduce negli abissi e da quelli ci trae, ma paventiamo molto di più la funesta nostra incostanza nel bene, la qual in un tratto cangiar ci può di giusti in peccatori. Imperocchè, al dir d'Agostino, non abbandona Dio l'uomo giammai, se prima non è abbandonato. *Numquam Deus deserit hominem, nisi prius deseratur ab homine, ipse non facit occasum, nisi prius homo fecerit casum.* Di quegli eccessi d'empietà non è capace il giusto, allorchè con insensibil rilassatezza nell'adempimento de' suoi doveri cada in quella sciagurata tiepidezza che induce Dio a rigettarlo! *Declinantes in obligationes adducet Dominus cum operantibus iniquitatem.* Psal. 124. S. Pietro ebbesi a convertire per un solo sguardo, e Giuda non si ravvide nemmen

men per un bacio di Gesù Cristo, e per le tenere affettuose parole che gli disse. Ecco il motivo dello sbigottimento di Mattia di poter essere abbandonato dalla grazia, e di trarsi dietro colla sua infedeltà tal formidabil gastigo.

II. Apparisce la giustizia divina nel suo puro lume, allorchè essa osserva la proporzione tra le commesse colpe, ed i gastighi ingiunti; e pel contrario riluce tanto più la misericordia di Dio, quanto meno adegua le sue beneficenze a' meriti di quelli a' quali le dispensa. La giustizia di Dio non opererebbe punto, se determinata non fosse dalle colpe nostre, le quali l' obbligano a punirci qualora cel meritiamo; ma la di lui misericordia trae dal suo proprio fondo i motivi che la impegnano a farci del bene benchè non ravvisi in noi alcuna benemerenza. In tal modo Giuda fu proscritto, perocchè si avea tirato adosso meritamente tal pena, la quale fu effetto della divina Giustizia, ma fu sostituito in di lui luogo Mattia senz'aver meritato tal onore, e l' elezione di lui fu un effetto della divina Clemenza. L'Apostolato è una dignità sì eminente che le azioni le più grandi fatte nell' ordine della grazia non avrebbon potuto porre una vera proporzione fra un posto sì sublime, ed il merito di coloro che da Dio vi furono innalzati: e quindi pronunziò Gesù Cristo aver se eletti loro in Discepoli, non essi aver trascelto se stesso per lor Maestro. *Non vos me elegistis, sed ego elegi vos*. Joan 15. Non dee dunque Mattia la sua vocazione al suo merito, ma alla bontà di Dio, che lo antepose a Barsaba soprannomato il giusto, quantunque per questo titolo dovesse possedere tutte le virtù racchiuse nella giustizia Vangelica, e come parente del Salvatore potesse, e' sembra, aspirare legittimamente al fregio di divenire un suo Apostolo. Quindi i Discepoli i quali lo proposero con Barsaba, non chiedono già a Dio ch' ei lor disveli a qual de' due convengasi quest' onore, ma bensì qual de' due sia stato prescelto. *Ostende nobis quem elegeris*. Act. 1. Ed in vero non abbisogna Dio di risguardare le qualità di coloro ch' egli chiama all' incombenze della sua Religione, poichè in facendo la scelta de' suoi ministri, acconcj, ed idonei rendeli all' impiego che loro impone, e però chiamando Mattia all' Apostolato gl' infonde tutti i necessarj talenti per degnamente adempierne le funzioni, e volle che in esso traluceffero oltremodo la sua grazia e misericordia.

Ma se non potè Mattia guadagnarsi anticipatamente tal sublime dignità, s' adoprò di rendersene meritevole dopo che sublimato vi si trovò, e questo massimo contrassegno della misericordia divina ver lui gl' infuse vivissimi sentimenti di profonda umiltà per cui ridondò in lui dal Cielo una soprabbondevol affusione di nuove grazie, perocchè ella si è una virtù che chiama dal Cielo tutte le benedizioni su chi la esercita. S. Bernardo addottrinato su tal proposito dalla propria sperienza insegna non esservi un mezzo più efficace, e possente dell' umiltà per dischiudere i tesori immensi della misericordia di Dio, e per far meritare, conservare, ricuperare la grazia: *In veritate didici nihil æque efficax esse ad gratiam promerendam, retinendam, recuperandam, quam si omni tempore coram Deo inveniaris non altum sapere*. Mattia, il quale portava l' umiltà persino nel nome stesso, giusta la spiegazione che ne fanno gl' interpreti, l'ebbe a professare in modo distinto in tutta la vita. Il Cristianesimo è, insegna S. Agostino, un Albero che per ogni dove si estende. La modestia, la temperanza, la solitudine, la povertà, e tutte l' altre virtù Vangeliche sono i fiori, le foglie, i frutti di questa Pianta, ma l' umiltà n' è la radice che la sostiene e nutrica. Chi volesse ergere un grand' Albero, acconciargli de' rami, apporgli delle foglie, caricarlo di frutti, avrebbe un Albero, come in pittura, quando gli manchino le radici. I Farisei, ed i cattivi Giudei cercarono solo il di fuori dell' Albero, ed erano gente piena di se stessi, vuoti di Dio, e le loro virtù solo apparenza, e corteccia, ma quelle di Mattia furono tanto più massiccie quanto più accompagnate dall' umiltà. Questa virtù sì feconda nell' anime stender gli fece per tutta la terra i frutti di quest' Albero misterioso del Cristianesimo, e gli fece trovar piacere, e gloria nel soggiacere alla umiliante morte stessa del Salvatore, mentre, giusta l' opinione d'alcuni autori, morì egli appeso alla Croce. Allorchè S. Cipriano parla de' Martiri, ei li chiama Principi della fede, fondatori del Regno di Cristo, la di cui vita tutta fiammeggiante d' oro della carità, e la morte fu tinta della porpora del lor sangue. *Principes fidei, fundatores regni Christiani, quorum vita aurea, & mors purpurea*. E S. Agostino asserì esser la vita loro stata come una rappresentazione della Passione di Gesù Cristo. *Christi Passionis vicaria expressio*. Ma questi elogi convengono spezialmente

te agli Apostoli, i quali hanno predicata la vita, e la morte del Redentore, non tanto colle parole, quanto colle lor opere. Ammirar dobbiamo noi pure la vita di Mattia, la quale fu tutta aurea, polchè in essa rilussero le virtù tutte Cristiane, e la di lui morte purpurea, mentr' essa coronò le annoi d' una vita Apostolica cogli atti i più autentici d' una perfettissima umiliazione, d' un' accesissima carità, d' un' energia tutta eroica. *quorum vita aurea.*

Sentenze della Scrittura.

Servans semitas justitiæ, & viam sanctorum custodiens. ..tunc intelliges justitiam, & judicium, & æquitatem. Prov. 2.

Justorum autem semita quasi lux splendens procedit, & crescit usque ad perfectum diem. Via impiorum tenebrosæ, nesciunt ubi corruant. Prov. 4.

Ne declines ad dexteram, neque ad sinistram, averte pedes tuos a malo, vias enim, quæ a dextris sunt, novit Dominus, perversæ vero sunt, quæ a sinistris sunt, ipse autem rectos faciet cursus tuos, itinera autem tua in pace producet. Prov. 4.

Quid est quod debui ultra facere vineæ meæ & non feci ei? an quod expectavi ut faceret uvas, & fecit labruscas? & nunc ostendam vobis quid ego faciam vineæ meæ, auferam sepem ejus, & erit in direptionem, diruam maceriam ejus, & erit in conculcationem Isa. 5.

Ecce Deus Salvator meus, fiducialiter agam, & non timebo: quia fortitudo mea & laus mea Dominus, & factus est mihi in salutem. Isai. 2.

Altiora te ne quæsieris, & fortiora te ne scrutatus fueris. quæ præcepit tibi Deus, illa cogita semper, & in pluribus operibus ejus ne fueris curiosus. Eccles. 3.

Sentenze de' SS. Padri.

In *manibus tuis sortes meæ. Sortes dixit, quantum ego existimo, gratiam qua salvati sumus: quare sortis nomine appellat gratiam Dei: quia in sorte non est electio, sed voluntas Dei, nam ubi dicitur, iste facit, iste non facit, merita considerantur, & ubi merita considerantur, electio est, non sors. quando autem Deus nulla merita nostra invenit, sorte voluntatis suæ nos salvos fecit, quia voluit, non quia digni fumus: hæc est sors.* Aug. Psal. 30

Ista dixi ne expavesceremus, quod ait in manibus tuis sortes meæ. quæ sunt enim sortes hereditas Ecclesiæ, inter quos fines usque dabo tibi gentes hæreditatem & possessionem tuam terminos terræ.

Sors non aliquid mali est, sed res est in dubitatione humana divinam indicans voluntatem. Nam & sortes miserunt Apostoli quando Judas tradito Domino periit, & sicut scriptum est, abiit in locum suum, cœpit quæri quis in locum ejus ordinaretur: electi sunt duo judicio humano, & electus de duobus venit judicio divino, Aug. Psal. 30.

PEL GIORNO DI S. TOMMASO D' AQUINO.

ORDITURA PRIMA.

Sicut tenebræ ejus, ita & lumen ejus. Pfal. 138.

TUtti i fagri Oratori che teffono panegirico a S. Tommafo d' Aquino parlano di quella profondiffima fcienza, che fovra tutti gl' ingegni, che fecero onore a Chiefa Santa, lo fublimò; ma nondimeno per quanto ammirabile fiafi la fcienza poffeduta da lui, non fi può dire che nulla v abbia di più portentofo nella di lui vita; ma come nelle pitture non meno fi lodano l' ombre, che i colori ad effe contrappofti, così ei non merita men di lode per le cofe ch' egli ha ignorate, che per quelle ch' egli ha fapute: *ficut tenebræ ejus, ita & lumen ejus*. Non poffiamo giammai commendare baftevolmente un Dottore, il quale avanzate le fue cognizioni fino agli ultimi termini permeffi, feppe, per così efprimermi, rifpettar quella fagra linea colla quale pofe Dio confine alle verità, delle quali ci permette l' intelligenza, ed a quelle delle quali ce ne vieta la perquifizione. Il noftro Santo fempre faggio, e rifpettofo nelle più alte elevazioni, non divagò mai il penfiero in quelle curiofe ricerche dentro alle quali i falfi fapienti del fecolo cadero a fmarrirfi, e volle fempre rimaner cieco in quelle colpevoli fcienze inventate dall' umana malizia e fuperbia, e fi contentò di rimirar da lungi gli fcogli, ed i precipizj di quefti mari incogniti, e di ftender le braccia caritatevolmente a quelli, che urtato vi aveano imprudentemente, e profittando del loro efempio regge qualche volta preferire una volontaria ignoranza ad una fcienza vana, e cimentofa. Ecco l' idea, fotto di cui vi propongo il gran Tommafo.

Divifione.

1 Ammiriamo in lui un Dottore che nulla ha ignorato di quel che faper dovea. 2. Ammiriamo un Dottore che nulla ha voluto fapere di quel che dovea ignorare.

I. La fede, la quale è pofta al di fopra della ragione, non le è già oppofta, ma fi fervono l' una all' altra reciprocamente. La fede raddrizza la ragione quand' effa travia, e la ragione foftien la fede quand' ella vacilla. Allorchè forma Dio l' abito di quefta divina virtù negli animi noftri, v' aggiunge de' lumi fopranaturali tanto più eccellenti quanto più alto fi è il grado di perfezione cui deftina queft' anime. Ma quando quefti vivi lumi di fede fi trovano foftenuti dalle cognizioni d' un intelletto naturalmente elevato, fuor di dubbio producon' elleno vieppiù raffinate, e fublimi cognizioni di Dio. Quindi è che gl' ingegni i più rari dell' antichità fe ne fono abufati groffolanamente nell' idee che concepirono di Dio, per la ragione che guidati non erano dalla fede, ed al contrario ebbe la Chiefa de' Santi, i quali non penetrarono tanto addentro come gli altri negli arcani della divinità, perchè accoppiavano ad una fede più pura un intendimento più limitato. Ma effendo S. Tommafo proveduto d' un talento forprendentiffimo, ed avendo ricevuto dal Cielo l' abito della fede in un perfetto grado proporzionato alla fua fantità, giudicate voi da tal principio la profondità delle cognizioni di lui.

E chi mai più ftefa e vafta fcienza poffedette di lui? per tal ragione la principale delle di lui opere porta il nome di Somma, cioè Compendio, eftratto di tutte le fcienze in fobrio e prezio fo ftile dettato, mentre com' egli penfava molto, così era d' uopo ch' ei parlaffe poco fu di ogni materia per tutte poter trattarle. E pure feppe egli accordar infieme due pregi che malagevolmente congiunti fi trovano, vale dire una brevità concifa, ed una feconda fchiettezza, cui v' aggiunge novello pregio l' ordine ammirabile, onde difpofe un' infinita moltitudine di verità, di principj, di raziocinj

ziocinj, di quistioni, di conseguenze, di obbiezioni, di risposte concatenare con un legame sì naturale, che dall'ultimo articolo di quest'opera tutta divina si può risalire al primo. Ond'ebbe ad asserire Clemente V. che questo gran Santo ha scritto con un ordine meraviglioso sopra tutti gli argomenti che cader possono nell'umano pensiero.

Ma quello che rende più venerabile la dottrina di S. Tommaso, si è non poter ella essere più ortodossa, perocchè nella spiegazione delle Sagre Scritture non s'affidò giammai a' proprj lumi, ma camminò sempre col lume di quelle lampane ardenti della Chiesa che il precedettero, e pose ch'ei tutta abbia rivolta la sua applicazione a ben capire il sentimento de' Padri, come apparisce dalla preziosa catena ch'egli ha contessta delle loro più acconcie sentenze, e con cui ei volle, per così dire, cattivare il suo spirito sotto il giogo dell'autorità loro. Il perchè non accennava alcuna proposizione se non la copriva colla loro asserzione, ed appena si può rinvenire un solo articolo che non vada munito da tale scudo.

Aderendo a tali massime egli ha ripurgati i suoi scritti da qualsisia, benchè tenue macchia, ed io ricalcando l'orme del suo Maestro Agostino pose in ordinarj serie quell' ammonticchiato ammasso di ricchezze versate a piena mano negli scritti di questo gran Dottor della Chiesa, e sgombrò tutte le nubi che ombreggiar potevano la di lui santa dottrina, ed altresì ammettendo nell' opere sue tutte le spoglie de' Dottori Cattolici colle cognizioni tratte dal fonte inesausto del suo proprio sapere compose un de' più preziosi arredi delle nostre Biblioteche, e merita d'esser annoverato per quinta colonna della Religione. Quindi ei si meritò quell'innumerabil serie d'elogi co' quali i Sommi Pontefici, le Università, le Scuole onorarono la di lui memoria, a segno tale che le sue parole si cangiarono in Canoni, ed in Decreti de Concilj, e, per dir questo solo, la di lui dottrina è stata da Pio V. riconosciuta per regola la più infallibile della Fede.

Quanto non è egli degno d'ammirazione, allorchè inerendo su' vestigj de' Pagani Filosofi, scansa felicemente gli scogli ne' quali gli ha sospinti la gentile ignoranza, ed allorchè egli balli trascelti per duci e scorte li radrizza ne' loro errori, rettifica ne' principj di Religione ciò che v'ha di difettoso ne' principj delle scienze, ed insinua nella loro morale quelle luminose verità ch'egli ha chiaramente sviluppate nella sua Somma, e rendette la Filosofia un antecipamento della Fede, e l'abbozzo del Cristianesimo.

Dopo d'un tal esempio crederemo noi poterci scusare di quella grossolana ignoranza in cui siamo immersi intorno ad un'infinità di obbligazioni essenziali allo stato nostro! Ma oltre le cognizioni generali che il titolo di Cristiano esige da noi, vi hanno altresì certe professioni nella vita civile, le quali richiedono de' lumi, senza de' quali egli è impossibile operare la nostra salute. Voi siete il dispensatore de' tesori della Chiesa, aprite e chiudete quando vi pare que' sagri canali che in se contengono il prezzo della Redenzione degli uomini, e vi manca il necessario discernimento per una dispensa sì pericolosa, e versate indifferentemente il Sangue di Gesù Cristo su i veri, ed i falsi penitenti, rendetevi adunque idonei nel vostro stato, o rinunziate ad un impiego formidabile agli Angeli stessi. Voi siete il depositario dell'autorità del Principe, e l'arbitro del destino de' Popoli; le minime parole che escono dalle vostre labbra su que' Tribunali ne' quali decidete de' beni, della vita, dell'onore, hanno conseguenze irreparabili, e se voi v'addossate una tal incombenza senza la previa capacità delle scienze che sono requisite essenzialmente, se vi manca un discernimento scielto, retto, svegliato da scoprire il vero, ed il falso sotto l'ombre che lo nascondono; se vi persuadete che il millantato vostro buon senso v'abbia a tener luogo del possedimento perfetto delle leggi respettivamente necessarie, non v'ha pretesto che assicurar possa la vostra coscienza in uno stato in cui egli è impossibile moralmente, che voi non siate talvolta ingiusti senza volerlo pur essere, mentre, a vero dire, non è già meno essenziale la scienza della virtù per soddisfare non men all'incarico civile, che a' doveri di Religione. Ma questa scienza ell'esser dee sempre accompagnata dall'umiltà, ed alcuno non ignora la sentenza terribile dell'Apostolo, che dee riempiere di raccapriccio tutti gli addottrinati che non si premuniscono contro l'orgoglio, perocchè *Scientia inflat*. 1 Cor. 8. Cerchiamo dunque de motivi di lode forse men luminosi, ma senza dubbio più massicci per S. Tommaso, e se l'abbiamo esaltato per un Dottore che nulla ignorò di quello che dovea egli sapere, imitiamolo come un Santo che non volle sapere ciò ch'ei dovea ignorare.

II.

II. Non c'è cosa più connaturale all'uomo quanto la bramosia di sapere, e questo fu il punto, su di cui assalì il Demonio la prima Donna come il più debole del cuor di lei, e la speranza di tal chimerica scienza di cui si lusingò vanamente, la sospinse alla disubbidienza. Questo sregolato appetito del cuor umano si rinvigorì per la colpa de' protoparenti, nè dobbiamo maravigliare se s'aumentarono i vizj, allorchè si perdettero le virtù. Ed in vero siccome nelle dense tenebre nelle quali il peccato ci precipitò, ci è rimasto ancora qualche raggio de' primi lumi, così non v'ha verità sì occulta che noi non intraprendiamo di disvelare col mezzo di questi lumi presso che estinti, ed avendo voluto Dio che alcuni uomini raccogliessero, per dir così, i rimasugli della natura, loro donando un'intelligenza vieppiù perfetta che agli altri, addivenne che questi spiriti privilegiati abusandosi del ricevuto dono si perdettero in immaginazioni stravaganti, o s'insuperbirono delle cognizioni ricevute, o in pericolose ricerche traviarono, e l'animo rivolsero a dannevoli scienze. Basterebbe per S. Tommaso non esser inciampato in estremità sì viziose. Ma qual lode non se gli dee ascrivere per averle sempre combattute con virtù contrarie, contrapponendo un'abile ignoranza alla temerità di sospette indagazioni, un'ignoranza Cristiana all'amore di scienze colpevoli, una scienza umile all'orgoglio d'una vana gonfia dottrina?

Iddio, dice il Savio, abbandonò il mondo alla disputa degli uomini, ed è permesso a' Filosofi di seguire capricciose opinioni intorno ad argomenti, ne' quali non adduce l'errore alcuna conseguenza funesta. Non così delle divine cose. Siccome la fede ci ha segnato il calle per giugnere a Dio, così sta a noi il seguir passo passo quella luce, la quale di mezzo alle misteriose tenebre si scorge in questa vita mortale.

Voi che ben conoscete la solidità, la sapienza, la modestia di S. Tommaso, voi ben sapete quante volte s'oppose egli a degli spiriti vani e curiosi. Non vi fu Dottor della Chiesa che più interamente cattivasse la sua ragione sotto il giogo della fede, nè più veramente diffidasse de' proprj lumi, nè più sinceramente riconoscesse la debolezza dello spirito umano, nè più vendicamente rinunziasse al solletico della curiosità, nè passeggiasse più fedelmente sull' orme del Vangelo, e più inviolabilmente aderisse alle decisioni di Santa Chiesa. Che più? persino nelle quistioni, le quali lasciano aperto l'adito al raziocinio, nessuno si spiegò con maggior ritenutezza, precauzione, riserva di lui, e nelle materie indecise dalla autorità della Chiesa, o de' Padri era equilibrato il di lui assenso tra le prove, e le obbiezioni ch'ei faceva a sestesso. Egli usava ordinariamente il silenzio quando non potea parlar dopo agli altri, ed anzi che correr dietro a vane immaginazioni rimaneva in una svegliata ignoranza, la quale si è il frutto d'una scienza consumata.

Per verità, afferma egli stesso, quantunque la conoscenza del vero sia una cosa in sestessa eccellente, la brama smoderata di tal conoscenza non lascia di poter divenire estremamente colpevole in quelli che vi s'abbandonano. Quanti vani Spiriti non v'hanno, i quali ad imitazione di que', de' quali favella Geremia, acconciano la loro lingua a spacciare menzogne aggradevoli, e s'innoltrano in ricerche superiori alle proprie forze, d'onde ne proviene un tessuto di chimere, e d'illusioni? mercecchè molti ve n'hanno, dice il Savio, i quali vengono raggirati da lor sospetti, e ritenuti dall'amor proprio nella superba compiacenza de' lor sentimenti. Così ragionava l'Angelico, e regolava la sua direzione sugl'insegnamenti che ad altri e' porgeva.

Io non lodo già un Santo d'un carattere sì elevato, come S. Tommaso, di aver neglette scienze superstiziose, e diaboliche, le quali occuparono tanti empj dichiarati, s'ei da tal noncuranza potea trarne motivo di gloria; ma il fatto si è, che ciò non tolse ch'ei non le apparasse affine d'oppugnarle, e tutti questi spettri di scienze da' Demoni animate si dileguarono in faccia a quest' Angelo della luce.

Ma quello che più reca di gloria al nostro Santo, si è l'aver lui in qualche modo ignorata la propria scienza. Come era egli tutto immerso nella ricerca delle verità ch'ei si studiava di diciferare, non faceva presso che riflessione alcuna delle sviluppate, ed avrebbe desiderato di poter comunicare le cognizioni ch'avea acquistate senza trarne alcuna lode, ed oppugnò sempre l'ostentazione, il fasto, l'indocilità pur troppo famigliare a' sapienti collo scudo della modestia, della semplicità, e d'un'arrendevolezza, la quale non mai scemò.

S'avviene che un tracotante discepolo insegni un'opinione opposta alla sua, sebbene la venerazione che si professa ad un Maestro sì rinomato riguardar faccia quest' intra-

tra-

trapresa come un attentato scolastico biasimevolissimo, ondimeno ei risparmia al suo contradditore la vergogna di convincerlo in pubblico, e solo internandosi per la difesa del vero si contenta di disingannarlo in segreto senz' andar in traccia della gloria d' averlo convinto. Allorchè in mezzo d' un discorso pronunziato alla presenza d'un celebre oditorio un uom procace attizzato da' nemici dell' Ordine suo con inudita sfacciataggine gli vieta di proseguire, egli chiude tosto le labbra mentre il popolo allettato dall' eloquenza inveisce contro quel temerario, e per quanto si faccia per farlo ripigliare il sermone intralasciato, ei solo consente di predicare con quell' esempio d'ubbidienza, e d'umiliazione. Allorchè de' suoi condiscepoli battezzano per istupidità un silenzio originato dall'applicazione intorno a' principj delle scienze, ed o ben concupcere le lezioni del precettore ei soggiace di buon grado a quest onta, nè s'arrossisce quest'Angelo delle Scuole di venire spacciato per un Bue insensato e mutolo.

Ecco gli esempj ch' egli porge a' dotti, poichè quand' attendesi alle scienze ciò non è già per farne vana pompa, per acquistar titoli, per aprirsi il calle alle dovizie, e grandezze del mondo, per appagar l'insaziabile curiosità dello spirito umano, per divenir capi o partigiani primarj delle novità scandalose, le quali corrompono la purità dell' antica dottrina della Chiesa, per impegnarci in quistioni inutili che inaridiscono la pietà nella sua sorgente, e per limitarci ad una cognizione sterile, e vuota della verità, ma per conoscer Dio, e farlo più perfettamente conoscere agli altri, per amarlo, e far che gli altri più accesamente lo amino. Imperocchè chiunque spende i mesi e gli anni sopra i libri Santi con intenzioni profane non è men colpevole di coloro che menano la lor vita fra i vani intertenimenti del secolo, e tutte le scienze che non guidano alla cognizione di Dio, e le cognizioni, che non eccitano al di lui amore, sono del tutto infruttuose.

PEL GIORNO DI S. TOMMASO D' AQUINO.

ORDITURA SECONDA.

Mirabilis facta est scientia tua ex me. **Psal. 138.**

PEr infonderti un'alta idea della scienza di S. Tommaso io voglio farvelo considerare

Divisione.

1. Come un uomo fornito d' un singolarissimo ingegno. 2. Come un Cristiano illuminatissimo. 3. Come un Ministro di Dio alle più nobili incombenze della Religione sublimato, e se vi dimostrerò aver lui possedute le prerogative, e cognizioni tutte che questi tre stati di vita da lui esigevano, voi confesserete esser fuor di dubbio incomparabile la scienza di sì grande Dottore, e pervenuta al più eminente grado cui aspirar possa, non che giungere l' umano intendimento in questa vita mortale.

I. Siccome la primiera obbligazione d'una ragionevole Creatura si è quella di conoscere il suo Creatore, volle Iddio che tal cognizione na'cesse, per così dire, ad un parto con noi, e che il dovere più indispensabile fosse ad un tempo stesso il più naturale, ed agevole. Contuttociò non dobbiam andar contenti di quest' impressione confusa, e generale della divinità, che in noi portiamo scolpita. Noi siamo tenuti a svilupparla, a purificarla, a perfezionarla a proporzione de' lumi dell' intelletto nostro, e siccome chi troppo s'appressima alla Maestà di Dio è oppresso dal peso della gloria, così chi trascura di conoscerlo si rende indegno di possederlo. Quindi disseminò Dio nell' Universo tutto tracce, e raggi della sua divinità, le quali ci balenano agli occhi nostro malgrado, e tutte le creature alzano sensibil grido a parlarci delle di lui perfezioni, e grandezze a segno tale, che non avvi nella natura oggetto alcuno che di gradino non serva a quella scala che al Fattore si scorge. Il perchè eccitò Dio in ogni secolo de' rari spiriti, i quali penetrarono ne' più segreti nascondigli della

natura, e ci additarono ottime regole per dirigere le operazioni dell'intelletto, e ci additarono i principj di quelle scienze che formano il più nobile esercizio dell'intendimento umano non già per appagare la naturale curiosità, ma affinchè raziocinando sull'opere di Dio apprendessimo a ragionar più perfettamente, di Dio medesimo, e penetrati delle grandezze della divinità presentite dalla natura, fossimo ognor disposti a ricever le idee infallibili dalla Religione.

In questa santa occupazione spese S. Tommaso gli anni primieri di sua gioventù, e ben tosto si vide in lui la predizione avverata d'un celebre solitario pronunziata prima del suo nascimento, e quello che un santo Vecchio avea profetizzato, dover lui essere la lucerna della Chiesa, non tardò a comparir sulla terra. Nel rinomato Monastero di Monte Cassino, in cui i discepoli tornando all'orme del glorioso S. Benedetto loro Patriarca tracciate d'spendevano tutto il tempo, che loro dagli esercizj spirituali sopravanzava, all'educazione de' giovinetti, cola Tommaso dell' età di cinque anni fece risplendere que' contrassegni avventurosi, da' quali d'ordinario va accompagnata l'infanzia degli uomini celebri, ed investito da' lumi anticipati della grazia, chiedea sovente a que' buoni Monaci che fosse Dio, ed impaziente di conoscerlo adopiava la meditazione, e l'orazione in tutto quel tempo, di cui potea a suo grado disporre, e preferendo serie occupazioni a' trastulli fanciulleschi possedea, per così dire, il raccoglimento di Solitario allorchè gli altri appena hanno l'uso della ragione. Da Monte Cassino i suoi Genitori lo inviarono a Napoli, e da quella Scuola di pietà fece passaggio ad una famosa Accademia di Scienze, ove in breve tempo apparò la Rettorica, e la Filosofia sotto de' precettori ben degni d'un tal Discepolo.

E fino a qual grado non sospinse egli quella conoscenza di Dio, cui la ragione avvalorata dallo studio ci fa acquistare? Giudicatene da' que' tratti ammirabili di morale Filosofia ch' egli ci lasciò, frutto prezioso delle sue riflessioni, monumento eterno de' suoi studj, sorgente inesausta di dottrina, possente asilo di verità, sensate delizie dell'intelletto umano. In esse io riconosco veramente l'amore della sapienza, e voi che deplorate la disavventura di questa scienza gonfiata dall' ignoranza de' falsi sapienti, corrotta dall' ignoranza de' Pagani, mascherata da' raffinamenti dei Sofisti, sfumante in vane curiose questioni, ed avvilita dall' avarizia d'anime venali, consideratela negli scritti di questo gran Santo. Colà voi la ravviserete grande senza onfiatura, semplice senza viltà, curiosa senza vanità, sottile senza contraffacimento, seria senza nojosità; ed o sia che regoli egli i moti del cuore, o corregga le stemperatezze del costume, o disamini gli arcani della natura, o s' erga alle perfezioni del Creatore, ella è sempre la verità cui ricerca, e sempre vi comparisce Dio termine e meta de' suoi raziocinj, come egli stesso si è il principio, ed il fonte. Ma egli s'avanzò ancor più oltre ne' misteri della Religione, che ne' segreti della natura, e la scienza de' Santi si trovò in lui in più alto grado, che la scienza degli uomini.

II. Non v' aspettate per avventura che per farvi ammirare la scienza di S. Tommaso io m' estenda fino ad ascrivergli cognizioni illimitate. Iddio ha ristretto tra confini l' umano orgoglio non altrimenti che prescrisse lidi al mare impetuoso, e come i flutti di questo non ponno procedere oltre senza produrre immensi danni, e disordini sulla terra, così lo spirito umano non oltrepassa giammai il termine dal Creatore frappostogli senz' inciampare in funesti deplorabili traviamenti. Noi ben sappiamo quanto costi a' nostri Progenitori l'aver voluto aspirare ad un grado di scienza cui non doveano, ed ogni giorno deploriamo la caduta di tanti ingegni luminosissimi che si perdettero smarriti negl' immensi spazj ove non v' hanno che tenebre, e confondimento per lo spirito umano. Ma fra tutti i Dottori riempiuti di scienza da Dio non apparisce alcuno che posseduto abbia questo prezioso dono con maggiore pienezza, ed estensione, e l' abbia portato a più alto grado di elevatezza, senz' inciampare in inganno, come l' Angelico.

Cesserà ad un tratto in voi lo stupore se fia che riflettiate non aver lui atteso ad altra occupazione che allo studio, ed alla preghiera, e che i lumi ch' ei non potea acquistar colla scienza, conseguivali coll'orazione; a segno tale, che, per quanto umile ei fosse, fu astretto a confessare, che da quella vieppiù, che da tutt' i libri del mondo, era stato ammaestrato. Ed in vero non avendovi, fuorchè lo spirito ch' è nell' uomo, che penetrar possa ne' pensieri dell'uomo, dice l'Apostolo, non avvi fuorchè lo spirito di Dio, che possa insinuarsi ne' segreti di Dio, ed essendo S. Tommaso tutto

pie-

pieno di questo spirito, qual maraviglia, ch' egli abbia possedute tutte le cognizioni che vaaaogli nonesse? Chi stupirassi, soggiunge S. Antonino, che un uomo il quale soltanto cogli Angeli conversava, che fu tante volte veduto rapito in estasi, alcuna delle quali durò tre interi giorni, a cui gli Apostoli Pietro e Paolo non di rado la spiegazione dettavano delle proprie lor opere, il di cui intelletto non fu offuscato giammai da vani spettri del mondo, e delle pompe sue; chi, dissi, stupirassi aver un tal uomo fatto acquisto d'una scienza così profonda e sublime? Molto più se si considera che non si può ben conoscer Dio senza il soccorso di Dio, e che il fuoco della carità rischiara viemaggiormente, riflette S. Bernardo, che l' ardore della fatica, mentre la pietà, ei soggiunge, porta con seco una rettitudine di criterio, ed un'aggiustatezza di sentimento intorno alle divine cose, o sia in depurando l'uso di ragione, o in rendendolo idoneo, ed acconcio alle cose sopranaturali, di modo che asserir si può, che i Dottori sovente studiando la Teologia nel fondo dell' anima loro, ebbero a conoscere le operazioni di Dio, e della grazia dall'impressioni in loro stessi destate, ed appresero dalla sperienza la maggior parte delle verità, le quali si posero ad insegnarci. Da questa sorgente incorruttibile di verità attinse S. Tommaso que' divini lumi, de' quali i suoi scritti vanno ricolmi. Dannevole, ed ordinaria passione de' sapienti, frutto mortale avvelenato dall'orgoglio, fonte inessiccabile di menzogna, sciagurato amore di novità, voi sempre foste la più veemente avversione del nostro Santo. Egli portava incessantemente negli occhi dell'animo scolpito l'esempio di Tertulliano, ed Origene, i quali per aver troppo rilasciata la briglia alla forza dell'ingegno, scossero, e scandalezzaron la Chiesa dopo d'averla sostenuta, ed illuminata colla dottrina loro. Ben sapea egli esservi sempre da trovarsi nuovi tesori, senza ricercar calli ascosi, ed incogniti, nelle strade segnate da' Padri, e che per iscrivere utilmente cose di Dio, non bastava esser sapiente, ma egli era d'uopo altresì possedere un maggior fondo di pietà che di scienza, e che soltanto partiene a' Santi il trattar queste materie nelle quali si son eglino abilitati colla sperienza, che i veri Maestri di pietà sono que' che la studiano nel fondo del loro cuore, non già su' libri o nelle scuole, ove i pretesi lumi esser possono vani lampi sfuggevoli; che in vano da noi si ricorre alle Scritture, ed a' Padri, mentre l' intelletto umano può avvelenare per suo privato uso quelle sorgenti purissime in se stesse; e che alla fine la santità riconosciuta d'un Interprete del Vangelo dee preferirsi alla profonda erudizione del più illuminato profano. Tali riflessioni nel suo se concependo S. Tommaso, umiliandosi innanzi a Dio ne ritraeva la conoscenza di que' misteri, che Iddio nasconde agli altri, o disvela agli umili.

III. Qual serie di lodi non potrei ascrivergli se io volessi rappresentarvelo ripieno di lumi, e di talenti accessarj ad un maestro elevato a' più nobili luminosi impieghi della Religione, e m'accignessi ad encomiare l'infaticabile zelo con cui tutto applicavasi alle funzioni del suo stato, l'eloquenza piena d'unzione, e d'energia, colla quale promulgava le verità del Vangelo, quell' invincibil coraggio dimostrato nel sostenere gl'interessi del suo Ordine, quella forza insuperabile con cui tutte crollar fe l' eresie da' loro fondamenti, atterrandole con principj, che o le distruggono, o le prevengono? Roma, Parigi, Napoli, Bologna foste i teatri delle sue glorie, ed i testimonj de' suoi combattimenti, e serbate ancora in voi gl' immortali monumenti di sue vittorie. Solo accennar mi giova quella celebre confessione strappata dalla verità di bocca ad un nemico il più impervertato della Religione, quando veggendo arrestati gli sforzi suoi da quest'argine insormontabile, sclamò con espressione empia bensì, ma pur gloriosa al nostro Santo! *Tolle Thomam, & dissipabo Ecclesiam.*

In tal modo la scienza di Dio ammirabile si rendette in Tommaso. Ma quest'esempio è forse più acconcio a riempierci di maraviglia, che di confondimento, perocchè noi di leggieri ci persuadiamo la nostra ignoranza intorno a' primarj doveri della Religione poter meritare qualche scusa. Deh sappiate, che quando v'abusate di quel raro ingegno che il Ciel v'impartì, impiegandolo nell'acquisto di cognizioni non men vane che perniziose, che quando sotto il pretesto di non rapire la roba altrui siete della vostra sì avari o prodighi, quando soltanto intenti a sfuggir dalle colpe per le quali nodrite naturale avversione, vi fate lecite tutte quelle che non sono men esose a Dio, perchè sono meno disorrevoli innanzi agli uomini; quando vivendo senza raccoglimento, senz'orazione, senza spiritual lettura, senz'atti di fede, speranza, e carità, vi credete che una messa, una predica udita

per

per abito, e per costume vi tenga luogo di Religione, e di Cristianesimo, quando ri ponendo la virtù in un'esterior pratica d'alcuni doveri, non vi sentite al di dentro amor di Dio, nè del prossimo, senza di cui tutto il rimanente è inutile e vuoto, e que' scandali originati dalla vostra immodesta disattenzione, si battezzano da voi per giudizj temerarj, da' quali non potete guarentirvi, quando sicuro, e tranquillo ripo sate su quelle assoluzioni strappate da un Confessore, o indulgente, o politico, quando rilasciando agli occhi, alla lingua, al cuore ogni sorta di libertà, vi lusingate d'adempiere un precetto, l'osservanza del quale non è men dilicata, che malagevole, quando convinto essendo essere l'umiltà la radical base delle Cristiane virtù vivete in tregua, ed in pace con quell' interno orgoglio di cui siete ricolmo, quando quell'usure palliate vi pajono commerzj, e traffichi permessi, e legittimi, ed il dissipamento delle sostanze facoltose dispensatevi dalla providenza per sovvenimento de' poveri sembravi non solo lecito, ma decoroso, sappiate, dissi, che l'ignoranza non vi discolpa, mentre vi su agevole l'addottrinarvi, e però la negligenza, di cui effetto si è l'ignoranza, sarà un nuovo delitto d'aggiunta, e cumulo a' precedenti. Apprendiamo adunque dall'esempio di S. Tommaso a chieder a Dio ch' ei veder ci faccia e conoscere i nostri doveri, e che ingiungaci la grazia d'adempierli. Indirizziamogli sovente la preghiera del Profeta perdonate, o Signore, le ignoranze di mia giovinezza, conducetemi nelle vostre vie, additatemi i segreti sentieri della vostra giustizia, affinchè io cammini co' vostri lumi, dopo d'averli ravvisati, mercè la grazia, fate di me sperimento, e scandagliatemi il cuore, e rimirate, se mentre io mi lusingo di batter la strada della verità, non mi vado follemente aggirando per tortuosi obbliqui calli che vieppiù me ne dilungano. *Proba me, Domine, & scito cor meum, vide si via iniquitatis est in me, & deduc me in via æterna*. Psal. 138.

PEL GIORNO DI S. TOMMASO D' AQUINO.

ORDITURA TERZA.

Qui fecerit, & docuerit, hic magnus erit in Regno Cælorum. Matth. 5.

IL Salvatore del mondo chiamato da' Discepoli un Profeta grande in opere, ed in parole commenda coloro i quali a sua imitazione accoppiano a' precetti gli esempj, e lor promette i primi posti nel Regno de' Cieli, mercecchè sostengono l'utilità degl' insegnamenti coll'edificazione d'una santa vita. Se ad alcuno giammai convenne tal elogio questi fu S. Tommaso, mentre a tutto il mondo Cattolico si diffuse il suono di sua dottrina, ed il lume di sua virtù.

Divisione.

1. S. Tommaso fu possente in opere per la santità. 2. Fu possente in parole per la dottrina. Ma prima di tessergli encomio entriamo nello spirito che animar dee i Panegirici de' Santi, percciocchè guai a noi se una vana mondana curiosità copista a corrompere una delle più sante, ed indispensabili ceremonie della Religione. Persuadiamoci che tutti gli elogj de' Santi ci hanno ad insegnare a divenir tali, o rossore ci prenda di lodare in loro tutto il contrario di quel che in noi medesimi ravvisiamo.

I. Cominciò Gesù Cristo ad operare prima d'ammaestrare *Cœpit Jesus facere, & docere*. D'anni trentatre, che tanti ne visse, trenta ne spese nel ritiro, e nel corso di tre anni ch' ei consagrò alle funzioni del suo ministero, si portava sovente nel deserto per attendere all'orazione, e al digiuno. Egli dilungavasi dalla compagnia de' Discepoli per orare nella solitudine, adempieva con puntuale esattezza le obbligazioni della legge, ed il primo mandava ad esecuzione tutte le regole di quella divina morale, cui veniva ad insegnare all'umana generazione. Egli loro prescrisse il perdonar a' nemici, e sulla Croce pregò pe' suoi Crocifissori nell'atto stesso che d'ingiurie, ed'

oltrag-

oltraggi lo caricavano, ei loro precettò la sommessione a' Sovrani, ed alle Potenze stabilite dalla Providenza, e pagò a Cesare il tributo, predicava la mortificazione de' sensi, la rinunzia di se medesimo, l'amor dell'umiliazioni, ed egli visse nelle pene fin dalla sua giovinezza, e terminò sul Calvario le sofferte austerità per ammaestrarci, che la vita dee andar unisona colla dottrina, e che chi sa più, più è tenuto a render conto di se. S. Tommaso era di tal verità pienamente convinto, e per quanto sublime fosse il sapere, lo era di più la di lui santità. Sin dall'infanzia amò l'orazione, il raccoglimento, la lettura, la mortificazione, e gli altri esercizj di massiccia pietà. Egli era l'esemplare della gioventù ne Monasterj, e nelle Scuole, e mentre sopraffaceva i Maestri colle fondate risposte, edificava i condiscepoli colla modestia, di modo che non si può lodar il progresso di lui nelle scienze, senz'esaltare ad un tempo stesso il di lui avanzamento nella virtù, nè smembrar due cose che in lui furon mai sempre indivisibilmente congiunte. Ma non temiam punto di frammischiare il Cristiano col Filosofo, il Santo col Teologo, l'elogio di sua pietà con quello del suo sapere.

L'umiltà si è il fondamento delle Cristiane virtù, e l'edifizio che su di tal pietra non è piantato, crolla indispensabilmente, e rovina, ed è tal virtù tanto più necessaria a' letterati quanto più abbisognano di questo contrappeso contro a' movimenti di superbia che in lor destati vengono dalla scienza. Chi più umile di Tommaso? giudicatelo dal silenzio ch'ei serbò sì lungo tempo nelle scuole, ove potendo attraersi l'ammirazione mettendo in mostra quella scienza prodigiosa ch'ei veder fece in appresso, parlava sì di rado, che i suoi condiscepoli estimando stupidità la modestia, gli posero il nome di Bue, il che diede motivo per di asserire che quel Bue avrebbe messi ruggiti da riempire tutta la terra. Se si disamina seriamente questo punto, sarà agevole il giudicare del grado di sua virtù dalla misura di sua umiltà. Egli è facil cosa riposare tranquillamente su d'una riputazione ben radicata senza curarsi di nuovi testimonj, si tace senza pena dinanzi a coloro, i quali sono persuasi che soltanto da noi dipende parlar con approvazione di coloro i quali ci ascoltano, ed il silenzio in tali incontri da noi adoperato ci giunge tanto più vantaggioso quanto più lascia libertà a' circostanti per accrescere coll'immaginazione il pregio di quelle cose che dir potremmo, e l'aria di modestia, la quale accompagni un merito conosciuto, si è come l'ombra che fa viemaggiormente risaltarne il colore, ed il lume. Ma il conoscere d'aver un capitale di scienza, e d'ingegno acconcio a procacciarsi altissima rinomanza, senza prendersi cura non che inquietudine di produrlo, rimaner di buon grado colla turba frammisto, quando sarebbe sì facile il distinguersi, soffocare quel naturale appetito inserito nell'umane menti di elevarsi sovra degli altri quando si può, aspettar con pazienza, dice S. Bernardo, che il bacino si riempia, affinchè l'acque da sestesse non più caper potendo si riversino, ciò non può esser effetto, che d'un'anima eroica, e d'un'umiltà giunta al sommo.

Lo Spirito del Signore, e quello del mondo sono diametralmente opposti, ed a proporzione che si ha della contrarietà alle massime del secolo, siamo più o meno imbevuti di quelle del Vangelo. Era Tommaso siffattamente pieno delle cose di Dio, che punto non pensava alla terra. Se il Re S. Luigi invitalo alla sua mensa, egli è talmente alieno dalle cerimonie del mondo, che in presenza di tutta la Corte s'immerge, durando il banchetto in una profonda astrazione, sicchè con un soprassalto battendo colla mano alla tavola sclama: *Il Manicheo non saprebbe rispondere a tale argomento*. Se la chiarezza del lignaggio, la protezione dell'Imperadore, le doti del suo animo lo solleticano con adescanti speranze, egli ignora il dannevole lor linguaggio per solo udire la voce di Dio che alla Religione lo appella. Adopri pure la Madre tutte le tenerezze della natura per distornarlo da tale risoluzione, due Sorelle impieghino tutti gli artifizj del loro sesso per supplire all'inefficacia della Genitrice, due Fratelli tutti di gloria ripieni tornati dall'arme Imperiali, delle quali stati n'erano i conduttori, lo assaliscano colla forza, e colle minacce, non avendo potuto smoverlo colle carezze, e lusinghe, con una sacrilega violenza gli straccino in dosso l'abito sagro da lui più che le porpore, ed i diademi pregiato, con un'indegna crudeltà gemer lo lascino per ben due anni in oscura prigione, e con la più malvagia tentazion d'una sfacciata impudica femmina più terribile ad un Santo di tutte le legioni de Diavoli assaliscano le di lui virtù, egli ignora i sentimenti della natura, le propensioni del sangue, le debolezze del timore, l'attrattiva delle creature,

tore, gli occhi della carne, e fedele a' dettami del Vangelo lo osserva con piena esattezza in al pericolose occasioni, e si sposse alla virtù di tant'altri. Per queste virtù eroiche S. Tommaso si meritò dal Cielo que' lumi sorprendenti ne' misteri della fede da lui sì divinamente diciferati, essendo la vera sapienza il guiderdone d'una massiccia pietà. Questa divina sapienza si è quella che insegnaci a camminare nelle vie di Dio, cui noi dobbiamo a tutta possa studiarci d'acquistare in cambio di quell' inutile sfarzosa scienza che aggiungendo un po' di vano lustro allo spirito gonfia il cuore di vuoto orgoglio, anzi che nutricarlo di santa erudizione, e più alla scienza de' Demonj, che a quella de' Santi si rassomiglia. La prudenza del secolo s'acquista sol coll'età, e la troppo lunga sperienza cogl e perloppiù a' vecchi l'uso delle lezioni ch'essa lor fa, e muojono allorchè cominciano ad apprender come si viva. Ma la savièzza Cristiana rende ammaestrati ad un tratto i Discepoli suoi. Dicea Davide ch'egli era divenuto più intelligente de' decrepiti colla meditazione della divina legge. *Super senes intellexi, quia legem tuam meditatus sum*. Ps. 118. Io meditandola l'avea conosciuta, in conoscendola l'avea adempiuta, e nel meditare, conoscere, adempier la legge la sapienza tutta consiste. Il savio attento, e fido alle lezioni dello Spirito di Dio, che lo addottrina, aggiunge sempre novelli lumi a' primieri ch'egli ha ricevuti. *Il sentiero luminoso per cui cammina il giusto*, dice lo Spirito Santo, *tiene somiglianza coll'Aurora, la quale va gradatamente crescendo di lume, finchè perviene ad un giorno perfetto*. La sapienza è una luce feconda, la quale si moltiplica nell' anime da lei rischiarate. Noi andiamo a Dio, dice l'Apostolo, di fede in fede, cioè di luce in luce, mercecchè la certezza delle verità eterne in noi si corrobora a misura che perseveriamo nel bene. La nuvola della fede s'addensa sempre più sugli occhi degli empj, ma pel contrario diradasi, e rischiara gli occhi de' giusti, e le speranze della futura vita vengono a comparir finalmente in tale evidenza che sclamano col Profeta: Signore, le verità vostre sì manifeste m'appajono, e le testimonianze che ne fate sentire al di dentro di me sono sì possenti, ch'io non ho presso che merito a crederle: *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis*. Ps. 92. Adoperiamoci adunque a santificarci, e divenendo buoni diverremo illuminati, mercecchè tutta la scienza del Cristiano riduce a creder Gesù Cristo Crocifisso, ed a vivere uniformi agl' insegnamenti Vangelici. In tal modo fu Tommaso un perfetto Cristiano prima di divenire un sommo Dottore, e dopo d'esser lui stato Discepolo fedele del Salvatore, meritò d'essere uno de' più accreditati maestri del Cristianesimo.

II. Coloro i quali insegnano a molti la strada della giustizia, dice la Scrittura, fiammeggieranno a guisa d'Astri luminosi nel Firmamento pel corso d'eterni secoli. *Qui ad justitiam erudiunt multos, fulgebunt sicut stellae in perpetuas aeternitates*. Dan. 12. Da ciò inferir si può di quali raggi di gloria si è cinto nell' empireo l'Angelico, mentre sulla terra cotanto rilucono gli scritti suoi, e sono la sorgente inesiccabile da cui tanti altri Dottori attingono i più puri lumi. Io non m'arresto ad annoverarvi i libri immortali da lui composti, gli elogj estraordinarj che fatti gli vennero da' Pontefici, dall' Accademie, dall' Università, gli onori sommi che renduti gli furono ne' Concilj, i quali non di rado si valsero delle parole di lui nel comporre i loro Canoni; del soprannome d'Angelico Dottore che gli fu ascritto per unanime consentimento della Chiesa tutta. Io solamente m'arresto a quell' ordine ammirabile col quale ei dispose tutte le materie da se trattate. Que che sono versati nelle scienze ben sanno quanto vadano debitrici le scuole a lui per aver recisa quella moltitudine presso che infinita di quistioni, di principj, di conseguenze, ed avella tratta dal Caos in cui giaceva in certo modo confusa, e frammista. Egli su che aperse a' Teologi il cammino, e sull' orme di lui camminano presso che tutte le Scuole. La profonda erudizione d'ordinario va accompagnata da oscurità, e da aridità stucchevole, ma pregio si è dell' Angelico d'aver maneggiate le più sublimi Teologiche speculazioni con metodo che ne aliena l'oscurità, e con unzione, che l'aridezza ne toglie. Sembra che il lume del suo intelletto sia ripassato persin alle parole, e rassomigliano gli scritti suoi que' diamanti che tanto più risplendono quanto più solidi sono. Basta tenergli dietro passo passo per ben intenderlo, e si rimane mossi, ed edificati prima d'essere rischiarati dalla lettura. Per tutto vi si trova una manna ascosa, e non so qual segreta efficacia dello spirito di Dio diffusa in quelli che investiti sono dal suo lume, e scrivono per ispirazione di lui.

E chi

E chi sia al dì d'oggi sì tracotante, ed ingrato che s'afforzi di sminuire la gloria di sì gran Santo? Questi sapienti, le superbie de'quali umiliarsi dovrebbe al solo nome d'un Dottore universalmente riverito nella Chiesa, i quali avendo per loro patrimonio un solo ammasso di cognizioni sospette per la singolarità, od almeno inutile per l'uso scarso che se ne fa, possibil sia che s'adoprino a cercar macchie negli scritti di questo Santo più luminosi e puri del Sole stesso? Rimanghiamo piuttosto nella naturale nostra ignoranza, che acquistar un sapere che ad altro non giova che a renderci più colpevoli innanzi a Dio, se non è sostenuto da virtù che gli corrispondano. Voi io ispezialità il sesso, e la professione delle quali ci mal accordasi colle curiose ricerche che sì dolcemente lusingano la vanità del vostro spirito, che, come c'esprime l'Apostolo, sempre imparate, nè giammai alla scienza del vero vi viene fatto di pervenire, rimanete semplicemente in que'confini ristrette, che la Providenza prescrissevi. Sovvengavi incessantemente, che facendoci la Scrittura il ritratto della Donna Forte ce le rappresenta colla conocchia, e col fuso alla mano, e che avendovi la Chiesa vietate le scienze sublimi della Fede, e della Religione per ragioni delle quali nella sua Somma dettò l'Angelico partitamente un articolo, la semplicità, la rassegnazione, l'umiltà, il ritiro, la verecondia esser debbono il vostro retaggio. Lo stesso ridico a voi, spiriti presuntuosi, pronti e presti a scuoter il giogo della fede, a rigettar le ceremonie ecclesiastiche le più inveterate, a comporvi de'nuovi aerei sistemi di Religione, a recidere dalla moral del Vangelo tutto quello che si contrappone alle stemperate vostre passioni, a formarvi un riposo, e tranquillità di coscienza nelle più manifeste sregolatezze, a spacciare per nuove plausibili scoperte di verità sogni, e mere visioni. Quel buon senso, e quella natural forza di spirito così millantate, vi potreste ella forse da pensare, che mercè una lieve tintura di sapere, asperso di chimere, e di pregiudizj, possiate ragionar rettamente intorno a delle materie, sulle quali i più accreditati Dottori della Chiesa si spiegarono con sì oculata, e guardinga precauzione? Negli affari temporali si consultano quelli che si tengono per più idonei, e nell'affare della salute ci rimetteremo alle proprie appassionate nostre decisioni? Quanto non potrei inveire contro que' dotti sciaurati che usciti sono dalla scuola de Demonj, sì abili a sedurre l'anime semplici, a diffondere il veleno d'una raffinata maldicenza, a far insorgere equivoci che lasciano la vedova, ed il pupillo nell'oppressione, ed a dipingere con sì vaghi colori la menzogna, e l'iniquità? Temiamo queste scienze colpevoli anzi che andarne in traccia, e se non possiam far acquisto d'una scienza sì sublime, qual possedette S. Tommaso nelle cose di Dio, chiediamogli almeno ch'ei ottengaci un'avventurosa ignoranza, la quale ci vaglia di guida, e scorta alla Cristiana umiltà.

Sentenze della Scrittura.

Implevi eum Spiritu Dei, sapientia, & intelligentia, & scientia. Exodi 31.

Si sapientiam invocaveris, & inclinaveris cor tuum prudentiæ, si quæsieris eam quasi pecuniam, & sicut thesauros effoderis illam, tunc intelliges timorem Domini, & scientiam Dei invenies; quia Dominus dat sapientiam, & ex ore ejus prudentia & scientia. Prov. 2.

Lingua sapientis ornat scientiam. Prov. 15.

Semper discentes, & nunquam ad veritatis scientiam pervenientes. 2. Tim. 3.

Ponam in lumen scientiam illius. Sap. 6.

Sentenze de' SS. Padri.

Non per moras temporum, vel longa agnitione colligitur, sed compendio gratiæ maturantis oritur. Cypr.

Sit tibi oratio assidua vel lectio, nunc cum Deo loquere, nunc Deus tecum. Cypr.

Non clauditur codex eorum, non plicatur liber eorum, quia tu ipse illis es, Domine, & es in æternum. Aug. lib. 9. Confess.

Angeli castitas felicior, hominis fortior.

PEL

PEL GIORNO DI S. GIUSEPPE.

ORDITURA PRIMA.

Erit magnus coram Domino. Luc. 1.

1 LE grandezze della terra non possono sostenersi, e reggere all'umana veduta qualor da presso le mira da' lumi rischiarata della ragione, o della fede, ma ben tosto se ne discopre la vanità, sicchè per abbagliar gli occhi nostri, del falso splendore abbisognano, che la menzogna, e la concupiscenza da loro a prestito. Non così le grandezze fondate sulla virtù, e sulla grazia, e più che il nostro pensiero le disamina, più vi ritrova di prezzo, e di bellezza solida. Diciam di più. La santità esposta agli occhi di Dio non si scolora punto, e la Maestà del Signore, la quale fa svanire le grandezze profane, fa risaltare vie maggiormente il merito della santità anzi che ottenebrarlo. Quindi la sagra Scrittura per infonderci un'alta idea del Battista, dice dover lui esser grande non già agli occhi degli uomini, ma bensì a quelli di Dio *Erit magnus coram Domino*.

Quest' espressione adoprata a gloria del Precursore da Gesù Cristo può giustamente applicarsi allo *Sposo* della gran Vergine, e per quanto grande sia l'attinenza di S Giovanni col Salvatore, si è però maggiore quella di S. Giuseppe. Gesù Cristo soltanto una volta umiliossi dinanzi a Giovanni quand' e' fu battezzato, e fu sommesso in tutta la vita a Giuseppe. Giovanni preparò le vie del Signore, ma Giuseppe in qualche modo entrò a parte del mistero dell'Incarnazione, mistero altissimo, ed ineffabile, i modi, e l'effettuazione del quale conceputa ne' decreti eterni della Providenza non potea adempiersi senz'il concorso pur di Giuseppe.

Divisione.

La parte adunque ch'ebbe S. Giuseppe nel mistero dell'Incarnazione, e la gloria che dal mistero dell'Incarnazione ridondò in Giuseppe compongono i due punti del presente ragionamento

I Il più luminoso titolo di Giuseppe, ed a cui dee egli la parte comunicatagli da Dio nel mistero dell'Incarnazione si è d'essere stato Sposo di Maria. Quantunque sia di somma gloria per lui l'esser disceso dal sangue il più cospicuo della terra, l'annoverare fra suoi Antenati tanti Santi, e Patriarchi, ed Eroi, e Regi, nondimeno ei consente che si chiudano gli occhi al lustro della sua decorosissima nascita, per fissarli solamente nel pregio d'essere lui Sposo della Madre d'un Dio. Vadano adunque ad accattargli lode nella dolcezza di Davide, nella pazienza di Giobbe, nella sapienza di Salomone, nella fede d'Abramo, cerchino si da lui encomio nel recitamento dell'azioni eroiche di valorosissimi Capitani, lo considerino come il termine glorioso della lunga, e Reale Genealogia conchiusa dall' Evangelista col di lui nome, che quanto a me obblio tutto quel che precede queste parole: *Joseph virum Mariæ de qua natus est Jesus*. Matth. 1.

Tre qualità trar doveano il Verbo nel seno di Maria, la virginità, la fecondità, l'innocenza di lei. Ma la virginità esser dovea celata, la fecondità accompagnata, l'innocenza difesa. Scelse Dio Giuseppe fra tutti gli uomini per nascondere la virginità di Maria, per accompagnar la di lei fecondità, e difenderne l'innocenza. Era d'uopo che Gesù Cristo nascesse d'una Vergine per adempier le profezie, ma la virginità di Maria rimaner dovea celata, affinchè gli uomini alcun sospetto non concepissero oltraggioso al Figlio, e alla Madre. Il maritaggio di Giuseppe si è un sagro velo il quale adombra, e ricopre il mistero dell'Incarnazione, dice l'Angelico, ciaschedun vede Maria esser Madre, ma solo Giuseppe sa esser lei Vergine. Nell'antica legge era mestieri che una nuvola coprisse il Tempio prima che la Maestà dell'Altissimo v'albergasse *Nubes operuit Tabernaculum, & gloria Domini implevit illud* Exod 40. e così la gloria del Signore discesa non sarebbe nel seno di Maria se il maritaggio di Giuseppe non gli fosse valuto d'ombra, ed è ap-

è appunto la notte misteriosa, che toglie agli occhi degli uomini i miracoli nel mistero dell'incarnazione racchiusi. Dopo ch' ebbe Dio creato l'uomo primiero, vedendo che non riuscirebbegli di vantaggio l'esser lui solo, non trovandosi sulla terra cosa che fosse simile ad Adamo, ed essendo incapace di contrarre società con lui tutto ciò ch' era creato, trasse Dio dalle ossa di lui una futura di lui compagna, ed ausiliatrice: *Faciamus ei adjutorium simile sibi*. Gen. 2. Non altrimenti nell'incarnazione vedendo l'Eterno Padre, che la virginità di Maria esser dovea accompagnata, cercò fra gli uomini una Creatura che a tal sì nobile impiego servisse, nè ritrovandosi chi fosse appieno conforme a questa Vergine incomparabile, tutta la Trinità formò Giuseppe, il quale possedè una giustizia, un'umiltà, una grandezza d'animo, una carità del tutto corrispondente a quella della Vergine: *Faciamus ei adjutorium simile sibi*. Osservo con S. Tommaso, che il matrimonio di Giuseppe, e di Maria era d'una necessità indispensabile per guarentire di questa Vergine Madre l'innocenza, e l'onore del di lei divin Figlio dagli attacchi della calunnia. Potea, egli è vero, valersi Dio d'altri mezzi, ma nell'ordine di quelli stabiliti dalla sua providenza era d'uopo ch'un'onesta alleanza ponesse al sicuro la Madre, e il Figliuolo d'ogni sospetto. Iddio solo esser non potea lo Sposo visibile di Maria, ed un uomo solo non potea essere il principio fecondo dell'incarnazione, si dovea dunque a Maria un Dio per Isposo, affine di conservar la Verginità di lei, ed altresì un uomo, affine di preservarne la riputazione. Ebbe dunque Maria ad un tempo stesso due Sposi, lo Spirito Santo, e Giuseppe ambi Vergini, lo Spirito Santo Sposo internamente, Giuseppe esteriormente, lo Spirito Santo la protesse contro il Demonio, Giuseppe contro gli uomini la difese. Sembrami che questi due Sposi accennati vengano in que' due sigilli de' quali sta scritto ne' Cantici: *Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum*. Il sigillo del cuore allo Spirito Santo, quel del braccio a Giuseppe conviene. Lo Spirito Santo come un vivo sigillo chiuse il cuor di Maria, affin nulla d'impuro nel seno di lei mettersi potesse, e Giuseppe si è il sigillo del braccio, mentre imprimò col sigillo del matrimonio il mistero dell'Incarnazione, ed il divin Verbo il quale ha soltanto Dio per principio nella sua generazione temporale, come nell'eterna ebbe a passare nella mente degli uomini per Figlio di Giuseppe: *Nonne hic est Filius fabri?* Marc. 6. Avendo Dio scacciato dal terrestre Paradiso l'uomo primiero pose alla porta di quel soggiorno un Cherubino che imbrandita la spada ne vietava l'ingresso, nè permettea che uomini peccatori violassero un luogo serbato unicamente all'innocenza. Maria, come il terrestre Paradiso, porta nelle sue caste viscere il frutto della vita che dee riparare i disordini originati dal frutto della morte, ma egli è d'uopo che questo frutto prezioso rimanga qualche tempo sconosciuto agli occhi degli uomini, e che questa terra santa da ogni temerario sguardo non venga contaminata. Che fa Dio? egli mette all'entrata un Cherubino, arma il glorioso Giuseppe della spada della purità, e lo costituisce custode della virginità di Maria.

Tal si fu il ministero di Giuseppe, ed egli ha riempiuti fedelmente tutti i doveri ingiunti a quella parte che Dio gli volle accordare nella condotta dell'Incarnazione. Allorchè la Providenza destina gli uomini a qualche impegno, loro comparte, dice l'Angelico, grazie proporzionate allo stato cui sono chiamati, affinchè efficacemente tutte ne adempiano le obbligazioni. Avea Iddio scelto Giuseppe per farlo Sposo di Maria, e Padre di Gesù, ed egli fu fedele alle grazie di Dio, e si santificò in un modo adeguato a vocazione sì augusta. Imitate il di lui esempio, disaminate la vostra vocazione, giusta il consiglio dell'Apostolo, *videte vocationem vestram*. 1. Cor. 1. Giuseppe fu messo nella sagra Famiglia per adempierne le incombenze, e quando voi abbracciaste qualche stato di vita peculiare ehe vi siete posto in obbligazione d'eseguirne gli obblighi tutti. Grandi del secolo fra tutte le distinzioni, le quali millantate, la principale si è d'esser Cristiani, ed il vostro primiero debito si è di vivere da Cristiani, sicchè dovete ridurre l'altre tutte a questa. La natura venne formata per la grazia, e ciò ch'è temporale solo tende allo spirituale. Le creature, dice l'Apostolo Paolo, sono fatte per l'uomo, e l'uomo per Gesù Cristo, e perciò dovete riflettere d'essere nobili, doviziosi, potenti a solo fine d'adempiere le obbligazioni del Cristianesimo in ragguaglio a diversi stati che voi dovete santificare colle vedute della Religione.

II. Per ben giudicar della gloria che dal mistero dell'Incarnazione ridonda a Giuseppe

pe basta considerare il Figliuolo dell'Altissimo soggetto a lui, ed a Maria qual Figlio vero, e naturale. Tiene l'Eterno Padre due caratteri riguardo al Verbo, quello di Padre nell'eternità, e quello di Sovrano nel tempo. Il Padre Eterno non ha autorità sul Verbo nell'eternità, mentre il Figlio è eguale al Padre, ma nella pienezza del tempo ei comincia ad acquistare sul Verbo un potere cui non avea, mentre il Verbo prende una natura del tutto suddita a lui. Ma quest'autorità da Dio viene a Giuseppe comunicata. Nell'Eterno Padre avvi una generazione senz'autorità, ed in Giuseppe un'autorità senza generazione. In tal modo vi piacque, o grand'Iddio, di sollevare i figli dell'uomo fino alla propria vostra grandezza: *Secundum altitudinem tuam elevasti filios hominum*. In qual sublime situazione non è collocato il nostro Patriarca? Egli governa, Gesù è retto; Giuseppe comanda, Gesù obbedisce. Considerate quant'ei sia grande: *Intuemini quantus sit hic*. Riconobbe Abramo la superiorità di Melchisedecco in offerendogli in tributo, al dir dell'Apostolo, le decime di tutto quello ch'ei possedea: *Dedit ei decimas ex omnibus*. Gen. 14. Siccome tutti i fedeli racchiusi in questo Patriarca lor Padre, mercè la fede rendettero seco lui tal tributo al ministero di Melchisedecco, così tutti i Cristiani compresi in Gesù Cristo lor Capo rendono omaggio a S. Giuseppe col Salvatore. O Angeli, e uomini, riconoscete la grandezza di lui, e riflettete, che qualora Gesù Cristo a lui s'abbassa, mette la natura Angelica, ed umana a' suoi piedi. Ma lo Spirito Santo contribuisce dal canto suo alla gloria di Giuseppe, e come Maria di Vergine la rendette Madre, così di Giuseppe Vergine ne forma il Padre di Gesù Cristo. Parlate con franchezza, o Vangelisti, sclama Ruperto Abate, non più vi recate a difficoltà, e circospezione l'attribuire a Giuseppe il luminoso titolo di Padre di Gesù in nominandolo Sposo di Maria, e ponendolo il termine, ed il principio della genealogia del Messia: *Per illum ergo ascendant, & descendant generationes*. E perchè rimutargli un nome cui la stessa Vergine gli ascrive? *Pater & ego*. Luc. 2. Quanto più casto è Giuseppe, dice S. Agostino, tanto più egli è Padre di Gesù: *Tanto firmius parens, quanto castius conjux*. Lungi lungi dal pensiero nostro le idee materiali, e vili della carne, e del sangue. Gesù Cristo scese nel grembo di Maria qual rugiada sopra la terra, come la manna nel deserto, e la perla nella conchiglia: *Divino partum semine*. Lo Spirito Santo fu l'adorabile architetto del di lui Corpo, e pure ola pronunziare S. Agostino, che lo Spirito Santo in formando l'umanità del Verbo s'adoprò per Maria, e per Giuseppe ambi rendendoli Genitori: *Quod Spiritus Sanctus uni operatus est, utrique operatus est*. Il dritto d'imporre a' figliuoli il nome è proprio de' Padri, e volendo Dio comunicare ad Adamo la qualità di Padre dell'Universo, fece andare a' suoi piedi tutti gli animali a' quali esso diede il nome, ed in tal modo suggellò l'autorità dell'uomo sopra di loro. Il dritto di Padre è sì naturale, e sì nobile, che aperse Dio la bocca di Zaccheria onde fargli articolare il nome di Giovanni cui volea sovrapporre al suo Figlio. Il solo Padre eterno avea il dritto d'aggiungere il nome al Verbo Incarnato, e lo pronunziò da tutta l'eternità, e questo nome a cui il Cielo, la terra, gli abissi curvano le ginocchia, venne apportato da un Angelo, ma Maria non ne è la depositaria, ma bensì venne affidato a Giuseppe: *Vocabis nomen ejus Jesum*. Matth. 2.

Mentre il Patriarca Giacobbe fuggiva dallo sdegno del fratello, stanco dal cammino si pose su d'una pietra a sedere. Iddio che volea consolarlo nella sua afflizione gli aperse gli occhi, e vedere gli fece un'eminente scala che poggiando in terra perveniva fino al Cielo, su dalla quale ascendevano, e discendevano gli Angeli, e sull'ultimo gradino vi s'adagiava la divinità vestita di forma visibile. E che altro significa quella scala che dalla terra arriva al Cielo, se non la lunga serie di Regi, e di Patriarchi che prevennero il nascimento di Gesù Cristo, e che altro dinota l'ultimo gradino su cui vi si ferma la Divinità, se non Giuseppe, che si recò in braccio il Verbo fatto carne, lo condusse in Egitto, e nelle infermità dell'infanzia lo sostenne?

Ma tutta la gloria che dal mistero dell'Incarnazione deriva in Giuseppe gli proviene dal ministero di Maria. Eva rendette il primo uomo il più crudele di tutti i Padri, il più infelice di tutti gli Sposi, il più reo degli uomini tutti. Qual delitto non commise questo Padre sventurato ne' suoi figli, posterità senza numero tutta colpevole, oggetto continuo dell'ira di Dio! Sposo avventurato, tu godevi, dice Agostino, d'una profonda pace nell'assoggettamento perfetto delle tue passioni alla ragione, e come mai

quei

quella che Dio ti avea accoppiata per compagna della tua felicità, ebbe ad essere la cagione della tua perdita, spogliandoti della veste dell'innocenza, e discoprendoti a te stesso cader ti fece nella vergogna, nel tempo stesso che nel peccato? Ma destinata Maria ad emendare il fallo della prima Donna, procura maggiori vantaggi a Giuseppe che non avea apportati mali Eva ad Adamo, e lo rende il più fortunato de' Padri, il più casto degli Sposi, il più santo degli uomini. Rendette Maria, è dottrina di San Bernardo, Giuseppe purissimo nella virginità, profondissimo nell'umiltà, accesissimo nella carità: *Castissimum in virginitate, profundissimum in humilitate, ardentissimum in charitate*. Ci assicura San Girolamo dover Giuseppe a Maria la gloria d'esser rimaso Vergine. E per verità se talora s'è sperimentato che la veduta delle vergini persone ispirò l'amore di tal virtù in chiunque loro appressavasi, giudicate dell'impressioni che dalla purità di Maria diffondere si doveano nel cuor di Giuseppe, il quale soggiornava assiduamente con essa lei. O lume! o grazia! o purità di Maria comunicata a Giuseppe! Ben potevate allora, Vergine Immacolata, ripetere colla Sposa de' Cantici: *Ego dilecto meo*, io sono tutta occupata a mondare, ed abbellire il mio Consorte degli ornamenti della castità. Considerando S. Agostino la felicità della Chiesa cui venne Gesù Cristo ad isposar sulla terra, sclama; Sposa felice che ti mariti ad un Re, e ad un Dio: *Regi nubis & Deo*: tu eri senza grazia, malata e povera, egli ti adornò, ti guarì, ti rendette doviziosa: *Ab illo sanata, ab illo dotata, ab illo decorata*. Trasfusa Maria in Giuseppe le medesime beneficenze che Gesù Cristo nella Chiesa: lo guarì dagli ardori della concupiscenza, arricchillo de' tesori della virtù, e fregiollo dalle bellezze della grazia. *Ab illa sanatus, ab illa dotatus, ab illa decoratus*. Contuttociò in mezzo a tanta gloria vuole Giuseppe morire com'era vissuto, cioè sconosciuto alla terra tutta. Egli muore fra le braccia di Gesù, e gli è ben gradito di riporre il suo spirito nelle mani di lui, che l'ha creato, ma ad un tempo stesso gli è dispiacevole d'abbandonare Gesù. Ei lasciò la terra per andarsene nel seno d'Abramo, ma questa terra sosteneva Gesù, v'erano in quel luogo tanti e tanti Patriarchi, ma Gesù non v'era disceso ancora. L'anima viene infusa nel corpo dal fiato di Dio: *Inspiravit in faciem hominis spiraculum vitæ*, Gen. 2, e basta soltanto che ritragga Dio questo soffio, perchè l'uomo cessi di vivere, ma la morte de' giusti si è un bacio del Signore. In questo avventuroso bacio morì Giuseppe, come un tempo Mosè, ed il Verbo fatto uomo accolse l'anima di lui. Speriamo noi forse di morire in tal guisa? morremo noi nel bacio, e nella pace di Gesù, noi che tremiamo alla veduta del Confessore, che temiamo i Sagramenti come presagi funesti, e all'udire le preci istituite da Chiesa santa per i moribondi si raccapriccieremo, come se fossero preghiere micidiali? La Croce di Gesù Cristo, la quale esser dovrebbe per noi un motivo di speranza, diviene un oggetto di terrore, e per tutte le disposizioni che si premettano da noi alla morte, quando siamo nel punto ch'ella si approssima, appena avvi alcuno che osi avvertirci che siam mortali. Moriamo noi forse nella pace del Signore, mentre l'abbiam tante volte negata agli uomini? Dimandiamo per intercessione di S. Giuseppe una santa vita per poscia ottenere una morte avventurosa.

PEL GIORNO DI S. GIUSEPPE.

ORDITURA SECONDA.

Quis, putas, est fidelis servus & prudens, quem constituit Dominus super Familiam suam? Matth. 24.

Felice l'uomo che serve a Dio qualora fido, ed esatto adempie que' doveri, che Dio gl'ingiunge, più felice l'uomo di cui servesi Dio quand'egli è saggio, ed illuminato nel ministero cui Dio lo appella; ma felicissimo quegli che accoppiando alla semplicità della fede i lumi d'una prudenza evangelica sa obbedire o comandare, esporsi

el pubblico o nascondersi, secondo gli ordini della Providenza ch' egli adempie da se, o fa ch'altri adempiano. Ma qual si è mai quest' uomo fedele e prudente, il quale rappresentato ci viene dal Vangelo, come servo, e come Maestro, che riceve gli ordini, e li dona, che riposa sulla bontà del Signore, ed il Signore sulla di lui corrispondenza vicendevolmente? *Quis, putas, est fidelis servus & prudens?* Tal si è Giuseppe Padre di Gesù Cristo, Sposo di Maria, tutore dell' infanzia del Figlio, protettore, e testimonio della Virginità della Madre, capo della sagra augusta Famiglia: *Quem constituit Dominus super familiam suam.*

V' hanno degli uomini misericordiosi sublimati da Dio più per gli altri, che per se stessi, destinati ad essere pubblici benefattori alzati ad eminente grado, a sollievo, e soccorrimento de' miserabili. *Isti sunt viri misericordiarum.* V' hanno degli uomini potenti a' quali comunicò Dio, per dir così, tutta la forza del suo braccio, i quali co' loro prodigj sregolano la natura, ed operando per virtù dell' Altissimo adorar fanno la di lui grandezza, seguire la volontà, e temere la giustizia di lui. V' ebbero altresì degli uomini, i quali furono dalla providenza associati a' disegni suoi, condotti a grado a grado nelle sue vie, ed alli quali ha inserito un cuor retto, uno spirito semplice per conoscere i suoi voleri, e farli eseguire nel mondo.

Tal si è il carattere di S. Giuseppe.

Divisione.

1. Egli è un uomo che confida in Dio, ed in cui pure Iddio confida, ed è il soggetto, e ministro de' suoi augusti disegni. 2. Giuseppe fu sempre nelle mani della Providenza di Dio nella sua direzione particolare, e la providenza di Dio si trovò nelle mani di Giuseppe per la direzione di Maria, di Gesù Cristo, e de' suoi misteri. Ecco i due punti del suo elogio, e del mio sermone.

I. Se il temer Dio, ed osservare i suoi precetti si è la giustizia degli uomini, se vivere della fede, e rinunziare a' proprj lumi si è la giustizia del Cristiano, se temere la di lui grandezza, ed incomprensibile maestà si è la giustizia particolare di chi più da presso a lui s' avvicina, è d' uopo di confessare essere la giustizia, e la santità il particolar patrimonio di S. Giuseppe. Egli a Dio tutte le sue azioni, e disegni consagra, consiste la di lui condotta in una perfetta dipendenza dagli ordini della Providenza divina, volendo soltanto ciò, che da lei si vuole, e nulla intraprendendo da se. Quando l' Angelo l' avvertì che era d' uopo ricoverarsi in Egitto, la curiosità non lo stimola già a rintracciarne le cause, nè rimane sorpreso di vedere obbligato a salvar la vita del Bambino, quantunque gli fosse stato rivelato dall' Angelo ch' era quegli nato per salvar tutto il mondo, non consulta già come potrà egli stesso andar sicuro in un paese idolatra, non proroga punto, non iscema il merito dell' ubbidienza, non dimanda com' abbia a mantenersi, ma interamente abbandonasi in braccio alla providenza sì staccato dal suo proprio giudizio e volere che bastagli una rivelazione per tutto quello che ha ad intraprendere. Ed ecco altresì una nuova prova di questo abbandonamento, e rassegnazione, mentr' ei non provò giammai il menomo dispiacimento della sua condizione, quantunque oscura, e negletta, sebbene egli annoverasse de' Monarchi fra' suoi Antenati, e poco gli calse di essere spacciato per un misero Artigianello della feccia del popolo, nè importunò il Cielo giammai, ond' uscire dalle strade sulle quali lo avea posto la Providenza.

Deh che non si opera nel mondo per rialzare una Famiglia decaduta? Si tenta ogni mezzo, senza riflettere se giusto, ed ingiusto; si abbracciano alla cieca cariche, e impieghi senza possederne l' abilità; si vendono ad usura gl' incarichi acquistati; non si ha riguardo di restar corrotti dal denaro nell' amministrazione della giustizia; s' adesce all' altrui fortuna per migliorare la propria con vili colpevoli compiacenze; si destina un cadetto alla Chiesa non per servirla con uno spirito di venerazione, di cui non se ne sa il nome appena, ma per arricchirsi del patrimonio del Crocifisso, o dell' eredità de' Poveri. Ma S. Giuseppe contento, e pago della sua abbietta povera vita non vuol uscire dai limiti dalla Providenza prescrittigli riponendo nella sua viltà la sua gloria, nella sua povertà la sua consolazione, nell' obbedienza la grandezza sua. Siccome egli era stato trascelto pel governo del Figliuolo di Dio ne' teneri anni di lui, così era mestieri che ne imitasse la mendicità, ed il distaccamento dal mondo, ed altresì menar dovea in ignobile, ed oscura condizione i suoi giorni, mercecchè destinato alla cura d' un Dio velato, e nascosto,

scosto. In tal modo furono tra Dio, e Giuseppe scompartite le funzioni: Giuseppe è sterile, ed ha fatto voto di castità, e lo Spirito Santo colla fecondità sua supplisce alla sterilità di Giuseppe, nascer facendo un Dio-Uomo; ma dovendosi celare, e ricoprire questo divin mistero, questo si è l'incarico di Giuseppe eletto a mettere al sicuro la riputazione del Figlio, lo Spirito Santo n'è il cooperatore, Giuseppe il Protettore, e l'Economo, nascondendo questo sagro deposito alla di lui circospetta, ed oculata custodia affidato.

Qual maggior gloria quanto il vedersi sublimato ad un impiego sì luminoso, e d'essere trascelto fra tutti gli uomini per la direzione d'un sì arcano geloso mistero! Io dissi trascelto, perocchè non dobbiam pensare ch'ei l'abbia chiesto, mentre era egli ben lontano dal conoscersi degno d'un ministero sì augusto, ma s'ei non l'era da se, Dio degno lo rendette in eleggerlo. *Idoneos nos fecit ministros.* Per esserne degno eragli d'uopo un cuore pieno di carità onde accudire al sostentamento del Figlio, e della Madre; in una condizione sì povera abbisognava d'una fede eroica, onde sostenere l'infinita distanza fra la sua bassezza, e la divina grandezza di Gesù Cristo, e d'un coraggio invincibile ond'abbracciare alla cieca tutte le difficoltà che da tal direzione ne provenivano, siccome allorchè ei fu obbligato a rifugiarsi in paese estero, ed idolatra. Ben sapea che di se non potea cotanto promettersi, ma l'intero abbandonamento alla condotta della providenza, tutto gli fece sperare dalla misericordia divina, che lo avea destinato ad un' incombenza sì grande con una vocazione del tutto estraordinaria.

Deh perchè non poss' io confondere alla veduta di sì grand' esempio tanti ministri indegni, i quali s'introdono nel Sacerdozio non per l'attrattiva d'alcuna celeste chiamata, ma dalle vedute della carne, e del sangue, da fini umani, e politici, e pel solo motivo d'ambizione, e d'interesse? Si prende questo partito per salvarsi dal pericolo d'una famiglia naufragata ricoverandosi a questo porto, per fomentare un ozio onesto sotto lo specioso pretesto della condizione cui s'abbraccia, e per menare una vita del tutto profana sotto d'un abito sagro. Si mette sossopra il Cielo, e la terra per mantener i suoi diritti in ciò che concerne l'orgoglio, ed il lucro, ma si depone per quanto si può dalle spalle il gravoso peso che sen va annesso. Non così Giuseppe, ch' entra tremante nelle funzioni del suo ministero, e sebbene ei non vi si sia intruso da se medesimo, ma bensì chiamato in modo particolare, egli incessantemente vive in tanto timore in vedendosi elevato ad incombenze sì sublimi, quali erano quelle ch' esigea la sagra Famiglia. Con qual guardinga circonspezione non diportossi egli prima del nascimento del Figlio, allorchè ravvisò la Vergine incinta in un tempo, che eragli ignoto il mistero dell' Incarnazione sospendendo i suoi giudizj in un fatto che lo sorpassa, nè discendendo ad alcun sospetto oltraggioso alla virtù perfetta di lei, di cui era di già prevenuto? Egli si rimane in un rispettoso silenzio, temendo di offendere la verità, e la castità, non le accenna le sue interne inquietudini per non risvegliare il di lei santo pudore, ma per quanto ne tenta brama, solo si determina a separarsi tacitamente di lei, aspettandone i celesti lumi: *Voluit occulte dimittere eam*; e mentre ravvolge tai sensi nell' animo gli apparisce un Angelo che tal mistero disvelagli. Egli si porta colla stessa sensata cautela dopo il nascimento del Bambino, ed un Angelo di nuovo lo avverte da parte dell'Eterno Padre a prender seco il Figliuolino, e la Madre per sottrarsi all' ira insidiosa d'Erode. S' ei avesse aderito a' propri lumi potea egli di leggieri opporre difficoltà ad un ordine, che sembrar dovegli soprassedere, ma egli è ben alieno dal ragionare intorno agli ordini di Dio, ma gli basta per lui d'esser fedele, ed ubbidiente, e sopportar con pazienza tutto il peso, e l'incarco dell'incombenza gravosa che gli sovrasta. Non entra nella discussione degli interessi di stato d'un Re alla nascita di questo Bambino, non richiede dall' Angelo che lo invia in Egitto quanto tempo v' avea a soggiornare, e docile ascolta il precetto di non partirsi di là sino ad ordine nuovo: *Et esto ibi usque dum dicam tibi.*

Ecco un chiaro esempio a tutti i Cristiani, i quali lasciar si debbono guidare dalla Providenza nell'esecuzione de disegni ch'ei tiene sopra cadauno in particolare. La sapienza dell' uomo, dice il Savio, consiste in conoscer le strade che Dio gli addita: *Sapientia hominis est cognoscere viam suam.* Per mantenersi in questa sapienza non si dee uscir dai confini del suo stato, in essi contenersi, e racchiudersi, e nondimeno vuole ognuno divenir l'arbitro della sua condotta, nè andar circoscritto da' limiti a lui dalla

Pro-

Providenza prescritti *Unusquisque*, dice S. Paolo, *in ea vocatione, in qua vocatus est permaneat*. 1. Cor. Riformate la vostra direzione sulla fedele docilità di Giuseppe che sempre abbandonossi alla Providenza come vi dimostrai, ed ora m'accingo a farvi vedere, come la Providenza riposò su di lui nel governo di Gesù, e di Maria.

II. Sebbene non abbisogna Dio della prudenza umana per condurre a termine i suoi disegni, essendo egli la Sapienza stessa, nè del loro ajuto, essendo l' Onnipotenza per essenza sua, non isdegna però per onorarli di chiamarli talora in parte, affinchè divengano suoi cooperatori nell' esecuzione delle sue più nobili intraprese, e perciò elesse Giuseppe per guida, economo, protettore di sua Famiglia, e lo prese come un servo su le cui spalle imporre que' pesi, e cure che l' essere suo divino non gli permettea di prender da se *Laboris, quem ipse ferre non poterat, Josephum pignorat*, dice Ruperto, e per renderlo degno di sì importante incombenza gli ebbe a donare una triplice providenza: la prima di protezione riguardo alla Madre, per consolarla, la seconda d' amore propenso verso del Figlio, affine di nodrirlo, ed allevarlo; la terza di direzione.

Io dico 1. che fu d' uopo a Giuseppe d' una providenza di protezione per la Madre, ma per concepire di tal proposizione la verità, egli è mestieri supporre, che sebbene il Salvatore del mondo dovette nascere d' una Vergine, stimò opportuno la Sapienza divina ch' ei nascesse sotto il velo del matrimonio per isgombrare ogni sospetto della gravidanza della Madre, e guarentire il Figliuolo dalle maldicenze d' un popolo grossolano, che non era capace di conoscere un sì rilevato mistero. Era d' uopo che nascesse d' una Vergine, perchè nel seguito di tempo la Verginità della Madre esser dovea uno de' più convincenti argomenti della divinità del Figlio. Ma quand io asserisco stato essere necessario il maritaggio per la condotta di sì gran mistero, lungi dal pensier vostro i fantasmi di carne, e di sangue, che non han parte, ed adito al Regno de' Cieli, parlo d' un maritaggio non per essere un principio dell' Incarnazione, ma solamente per esserne il manto da ricoprirla, d' un maritaggio consumare, non per la unione de' corpi, ma per quella del cuore, e che solo ispirar dovea puri pensieri, e sceveri dalla materia. Poste tali precauzioni, io dico esser d' uopo rinvenire uno Sposo per Maria, ma uno Sposo Vergine a par di lei per mandare a compimento tale mistero, ed esigendo il matrimonio una perfetta uniformità, era necessario che lo Sposo, per quanto mai si potea, fosse somigliante nella purità, e nell' altre virtù alla Sposa, il che forma la prima, e l' essenzial condizione, che Dio stesso volesse di porre nel matrimonio: *Faciamus ei adjutorium simile sibi*.

Ciò dovrebbesi ritrovare in tutti i maritaggi, ma al giorno d'oggi ciò si considera il meno. L'informazione vien fatta perloppiù dall' alterigia, e dall' interesse, s' egli è ricco, e ha carico decoroso, se tiene belle possessioni, se aspetta qualche pinguo eredità; e delle virtù e costumi, o poco o nulla si prende cura. Quindi si rinviene un inferno, quando si figurava un picciolo Paradiso, il marito non nutre affetto per la Moglie, e la Moglie solo nutrica avversione pel Marito. Non così da' nostri due santi Sposi, i quali essendo stati congiunti insieme da Dio, egli stesso li conserva, e li riempie di benedizioni, solo in essi regna la pace, e la concordia, non hanno che un solo cuore, ed un solo spirito, del tutto uniformi nella vocazione, e nello stato di vita. Maria tutta ripiena di stima per Giuseppe, Giuseppe tutto ricolmo di venerazione per Maria; cospirano perfettamente d'accordo a tutto quello che può servire a Gesù principio, e scopo del lor maritaggio, sono animati dalle stesse affezioni, dai stessi rimovi, dall' afflizioni stesse in ragguaglio al lor figliuolo, come ben raccoglier si può dalla sollecita ansiosa cura ch' ambi si presero nell' andare in traccia di lui dolenti, e smaniosi, quand' ei s' era smarrito, e trovavasi nel mezzo a' Dottori *Quid fecisti nobis sic? ego & pater tuus dolentes &c.*

Chiamasi dal Savio felice l' uomo cui il Cielo diè in sorte una prudente virtuosa Donna: *Mulieris bonæ beatus vir*. Eccli 26. E per ragion del contrario sciaurato ben tre volte colui cui ne toccò una mondana, e superba, mentre essa serve di tentazione, di tormento, di scandalo al suo Consorte. Felicissimo Giuseppe, il quale potè perfezionarsi, e consumarsi nella virtù, mercè la sua Sposa, e unendosi a Dio per di lei mezzo, ed imitando tutte le sue rare virtù sempre nuovi progressi ebbe a far nella santità.

Vediamo altresì come il Padre Eterno abbia trasfusa in Giuseppe una providenza d' inclinazione amorosa verso Gesù Cristo, men-

mentre avendolo rivestito l'eterno Genitore di carne mortale, e passibile, parteneva alla di lui sapienza provvederlo di tutto ciò di che abbisogna la vita, e perciò gli scelse un governatore, e una guida cui ispirò un tenero affetto, e compassione per Gesù Cristo, ed un'amorosa sollecitudine proporzionata alla natura de' beni che procurargli dovea. Tutte queste qualità comprese sono in quella di Padre, dalla Scrittura non solo attribuita a Giuseppe, ma eziandio alla Vergine. *Ego & pater tuus dolentes &c.* Ma ebbe Giuseppe a mettet in opra tal carattere di Padre per l'assidua assistenza, e la sollecitudine tenera ch'egli dimostrò a Gesù Cristo. Ei lo seguitò per tutto indivisibilmente nelle persecuzioni, nell'esiglio, nelle sofferenze, ma non volle giammai entrare a parte di sua gloria nelle comparse pubbliche, e luminose, nè giammai dimostrò brama alcuna di partecipar degli applausi che il Figliuolo riportava co' suoi miracoli, e solo s'attenne ad una providenza laboriosa entrando a parte de' suoi disagi e miserie, non già della fama e riputazione.

Ma che dirò poi dell'ubbidienza sommessa, ed intera che prestogli Gesù Cristo? Il Cielo, e la terra debbono rimaner sopraffatti dallo stupore in veder lui che in quanto Dio è eguale all'eterno Padre, non isdegnar di sottoporsi umilmente ad un uomo e dipender onninamente da lui. *Et erat subditus illis.*

La terza providenza di Giuseppe fu di discrezione e di silenzio. Il mistero dell' Incarnazione non dovea essere agli uomini disvelato, e questo sagramento, come si esprime l'Apostolo, conceputo nel silenzio dell'eternità dalla taciturnità di Giuseppe rimaner dovea ricoperto. V'ha una vocazione di tacere, come ve n'ha del favellare. La missione degli Apostoli fu di promulgare il mistero dell'Incarnazione, e la missione di Giuseppe fu di tenerlo celato. Questi vi sovrappose il velo, quelli lo alzarono, e la muta direzione di Giuseppe dovea nelle tenebre e nel silenzio preparare la causa della nostra Redenzione.

Conchiudiamo, e procuriamo d'inanimirci, e raccendere le nostre virtù, ad esempio di quelle di S. Giuseppe. Egli obbedisce a' decreti eterni con viva rassegnatissima fede, con insuperabil animosità, per cui sorvince tutte le difficoltà che se gli attraversano ne' pericoli, e nelle fatiche della vita. E perchè dunque restiamo noi immersi turpemente nell'obblivione de' nostri doveri quando si tratta di camminar nella strada di penitenza? Giuseppe ha un cuor da Padre per Gesù Cristo, e gli sacrifica le sue veglie e sudori, e noi perchè siamo cotanto insensibili alla sua grazia? Adempiè Giuseppe il suo ministero con fedele docilità, o comandasse, od ubbidisse, e perchè noi tanto proviamo di renitenza nel sottometterci, e tanto diventiamo superbi nel comandare?

PEL GIORNO DI S. GIUSEPPE.

ORDITURA TERZA.

Joseph vir ejus cum esset justus, Matth. 1.

I Fidi esatti osservatori della Religione vengono appellati giusti, e tutte le buone opere, di qualunque natura sien elleno, ci vengono additate col vocabolo di giustizia in più luoghi delle sagre Lettere. *Videte ne justitiam vestram faciatis coram hominibus. Justitia ejus manet in saeculum saeculi, &c.* La giustizia di cui quivi favella lo Spirito Santo, non è soltanto una delle morali virtù cui particolarmente possedere si può, ma ella è una virtù universale che tutte l'altre racchiude, di modo che chiunque è giusto nel senso del sagro Testo, si è altresì casto, temperante, umile, mortificato, semplice, dolce, paziente, caritatevole, fedele, ed in tal significato vien detto giusto Giuseppe. *Joseph autem cum esset vir justus.*

Divisione.

1. Ei fu veramente giusto, poichè perfettamente adempiè tutti i doveri verso Dio. 2. Verso il prossimo. 3. Verso se medesimo.

I. In qualunque stato io considero il nostro

Patriarca, ei rinunz'a a tutto ciò che potrebbe dividere il suo cuore per appigliarsi soltanto a tutto ciò che sembra contribuire a condurlo più direttamente a Dio. S'egli è sortito dalla reale famiglia di Davide, dalla sua nobiltà solo ne trae la successione d'una virtù ereditaria, s'ei prende una Sposa, ciò lo fa ad unico oggetto di serbarne illeso il candor suo verginale, se trasceglie un impiego, esso è de' più vili e spregevoli, se viaggi intraprende, lo fa per ubbidire a' comandi del Cielo, se entra ne' disegni della Providenza, ciò vale a rendernelo lo stromento ed il velo. In una parola, che che ei faccia, risolva, dica, o gli sopravvivi, tutto è indirizzato da lui a cercar Dio, al quale scopo unicamente si dedica, prevalendosi di tutte le congiunture, e riferendo tutti i diversi sentimenti dagli stati differenti di vita prodotti alla sua veduta della propria santificazione, cui fa che contribuiscano egualmente le sue elevazioni ed abbassamenti, le sue pene e consolazioni, le rivelazioni divine, le diffidenze umane, le persecuzioni degli uomini, le visite degli Angeli, la povertà, la virginità, il matrimonio, l'inquietudine, il riposo, la natura, la grazia.

Il passo primiero d'un'anima che cerca Dio, si è di credere alla di lui parola, e la fede tant'è più perfetta quant'è più semplice, ed è tanto più semplice quanto più ciecamente appoggiata sul testimonio di Dio, nè la ragione, o la sperienza entrano punto a parte di sostener l'autorità della rivelazione, e non essendo l'intelletto convinto dalle prove, o dagli effetti, non va prigioniere sotto il giogo della fede, se non se pel semplice motivo dell'obbedienza, e sommessione dovuta all'infallibilità delle divine parole.

La fede di Giuseppe fu di tal tempra, e per andarne convinti, basta il rappresentarcelo nella gelosissima congiuntura di quel sospetto assai autorizzato dalla forza dell'apparenze, allorchè prendendo la risoluzione d'abbandonare una Sposa, la quale gli sembrava colpevole agli occhi suoi, vide tutti ad un tratto dileguati i suoi diffidenti timori alla visione dell'Angelo, che gli dicesse i prodigj operati nella persona di Maria, la santità del Bambino, che di lei dovea nascere, il nome che doveagli imporre, e tutto l'arcano di quell'ammirabil condotta che lo riempie di soprassaccente scompiglio. Qual non fu la docilità, e l'arrendevolezza della fede di Giuseppe in tale occasione? Se gli svelano misteri incomprensibili all'intelletto umano, lo si assicura dell'innocenza dell'incinta Sposa, se gli manifestano segreti, de' quali non ne udì parola da quella stessa che vi si trovava distintamente interessata, tutto ciò intende per visione, la quale forse non potè essere appieno chiara e distinta, e poi la riceve in sogno, non se gli dà prova alcuna, non pegno alcuno di tutto ciò, e nondimeno ei tosto crede senza perplessità, e l'impressione della grazia annessa alle parole dell'Angelo resistenza alcuna non trova in lui.

La subita punizione di Zaccheria incredulo rafferma la di lui fede, e navigarsi quella d'Elisabetta. Maria stessa, sebbene il maggior encomio di Giuseppe sia l'essere stato Sposo di lei, se non dubitò dell'incarnazione del Verbo nel suo seno, almeno s'avanzò a chiedere in qual maniera ciò potesse effettuarsi senz'il concorrimento dell'uomo, e per quanto fos'ella disposta a credere ciò che le venia detto a nome di Dio su la semplice autorità di sua parola, non omise non pertanto l'Angelo d'allegarle l'esempio d'Elisabetta pur gravida per additarle che la virginità di lei non frapporrebbe ostacolo a' disegni di Dio sopra di lei, siccome la vecchiaja, e la sterilità della Cognata non lo avea frapposto. Ma una rivelazione del tutto semplice non sostenuta da alcuna testimonianza cattivo incontanente l'animo di Giuseppe, nè la forza d'una disavvantaggiosa prevenzione, la quale potea essersi impossessata del cuor di lui, nè la malignità d'una passione diffidente, la quale d'ordinario non ascolta veruna giustificazione su certi punti, nè la novità di un sì inudito mistero accompagnato da tante circostanze estraordinarie, e presso che inconcepibili non valse a farlo titubare un momento a prestarvi intera credenza. Sembrami di mirarlo prostrato a' piedi di Maria emendare con atti d'estraordinaria venerazione i sospetti oltraggiosi conceputi dianzi di sua virtù, adorare con profondo ossequio il Bambino che nel di lei seno si conteneva, rendere sommi ringraziamenti a Dio d'avergli voluto attribuir qualche parte in sì grand'opera della sua misericordia, promettere a Gesù, ed a Maria tutte le cure, tenerezze, sollecitudini d'un Padre e d'uno Sposo, e dedicarsi onninamente a tutti gli obblighi a due sì augusti nomi sì indispensabilmente annessi.

Profittate di quest'esempio voi ch'avete l'animo pieno, ed ingombro di dubbj, ed in-

incertezze sugli articoli della fede i più solidamente stabiliti, nè vi lusingate sollemente di porre in calma l'intelletto con de' lumi pericolosi, i quali ad altro non giovano, che a vieppiù intorbidarvi, e rendervi vacillanti. Gli Agostini, gli Ambrogi, i Grisostomi, i Tommasi, e tant altri illuminati Pastori non vi sembrano eglino sufficienti mallevadori della Religion vostra senza dilamionarla di vantaggio? Camminate dunque sicuramente dietro sì saggie scorte, e persuadetevi che sarà tanto più perfetta la fede vostra, quanto sarà più semplice e sommessa, mentre se noi conosciamo Gesù Cristo solo secondo la carne, noi non lo conosciamo, dice l'Apostolo: *Si cognovimus Christum secundum carnem, non cognovimus*, 2. Cor. 5. mentre le cognizioni che trar possiamo dal fondo nostro non entrano già nella sostanza della fede, mentre la fede si è quella, e non già la ragione, che forma i Cristiani.

Non fu meno esatto Giuseppe ad adempiere quello che Dio gli prescrive, che a credere ciò che gli rivela, e la di lui prontezza attiva, e ubbidiente comparve in ispezieltà, allorchè l'Angelo lo venne ad avvertire a nome dell'Eterno Padre ch'ei prendesse la Madre, e Gesù per salvarsi seco loro in Egitto. S'ei abbandonato si fosse a'lumi del suo proprio discernimento, avrebbe potuto innestare difficoltà intorno ad un comando che potea sembrargli soprasfacente, e dire all'eterno Padre: Signore, giacchè voi stringete nelle mani vostre il cuore de' Regi, e li guidate ovunque v'è a grado, perchè non impedite ad un Tiranno il perseguitare il vostro Figlio divino? S'ei viene al mondo a recar la pace, perchè tollerate che sin nella culla a lui s'intimi la guerra? Alieno Giuseppe dal ragionare sugli ordini di Dio si contenta di dimostrarsi docile esecutore, e di soffrir con pazienza il peso della tribolazione aggiunta al suo ministero. Si sottomette interamente alla providenza che lo conduce senza ch'ei ragioni, differisca, ed esamine ciò che a nome di Dio intimato gli viene. Ei poco si cura della paura che tiene il Tiranno Erode d'avere un successore, calca tutti i pregiudizj d'un popolo carnale, e grossolano, che aspettando un Messia solo pensa di vederlo attorniato di luminosa, e di Dio degna Maestà, non chiede all'Angelo che lo manda in Egitto, quanto tempo v'avrà a dimorare, e gli basta udir da lui: *Esto ibi usque dum dicam tibi*. La sua curiosità non lo sospinge nè a dimandare il termine del ritorno, nè il come avrà a mantenersi, ma bastagli d'ubbidire, e seco conduce Gesù e Maria nell'Egitto, e con loro la semente tutta della Religione, e della Chiesa.

II. Fu un uomo giusto Giuseppe nel rendere a Dio ciò ch'egli è dovuto, ma ebbe ad adempiere altresì il secondo dovere in ragguaglio al prossimo con non minore accuratezza. L'amore verso del prossimo da noi esige due cose, di risparmiargli il male che far gli potremmo, e di fargli il bene di cui siamo capaci. E' facile a giudicare come il nostro Santo sia stato esente da quella naturale malignità di cui va d'ordinario ripieno il cuore degli uomini dal modo con cui diportossi nella dilicata congiuntura in cui ritrovossi in veggendo incinta Maria, ed anzi che darsi in preda a' sinistri sospetti in tempo che non peranche sapeva il mistero dell'Incarnazione, difese la sua Sposa nel suo segreto. Accuserà egli Maria d'aver commesso delitto? ma egli è testimonio della di lei innocenza. Dirà che gli fu infedele? ma egli è il difensore della virginità di lei. Sorpreso da tale novità inaspettata subodorando qualche miracolo ch'ei pur non riconosceva sotto il velo che appresentavasi agli occhi suoi, solo consulta la carità che lo regge, e guida in un incontro, in cui tanti altri presa avrebbono per loro scorta una maligna, e cieca passione. Risolve di ritirarsi, e profitta dall'esempio di Mosè: vede al pari di lui un roveto ardente, ma che non è consumato, scorge Maria incinta, ma sa che la virginità di lei essere alterata non può: non è sì temerario d'approssimarsele, e si reputa indegno di penetrare tal maraviglia, s'allontana da tal sagra montagna, ed adorando i segreti del Cielo non si cimenta di metterli a discussione. Atto eroico, ed ammirabile di quella sensata carità, la quale è la sorgente della pace, e della tranquillità de' maritaggi, la quale ci ammaestra a giudicare con innocenza in mezzo alle più forti congetture, ed allorchè le azioni del prossimo tengan due prospetti, ci obbliga, avverte S. Girolamo, a riguardarle dalla buona faccia, non dalla cattiva.

Ma se lo considero questo Santo nelle funzioni d'una carità offiziosa, ed attiva, quale elogio non gli è dovuto? Concepite tutti gli amori i più sensibili, le tenerezze d'un Padre, i trasporti d'una Madre, l'affezione d'un fratello, le amorevolezze d'un

un amico, l'applicazione d'un servo, e poscia unite insieme queste tenerezze, trasporti, affezioni, amorevolezze, applicazioni, ed avrete compreso qualche parte dell'amor di Giuseppe verso Maria, ma riflettete che Giuseppe si è quegli che ama, e perciò non vi cada in animo di supporre in tutto quest'affetto imperfezione verana, mentre si è una tenerezza senza viltà, un trasporto senz'inquietudine, un'affezione senza debolezza, un'applicazione senza alteramento, una corrispondenza senz'infedeltà. Io osservo che ne' Vangeli non mai s'accenna che Giuseppe abbia parlato, nè mi stupisco. Era egli scelto per operare, ed effettuare gli obblighi ingiuntigli verso Gesù, e Maria con una perfetta Carità di Sposo, e di Padre, e dalla povera sua condizione invitato alla fatica, vi si occupa incessantemente per alimentar co' sudori della sua fronte quella celeste Famiglia da se riputata il più prezioso tesoro. Egli intraprende un lungo penoso viaggio per salvare la Madre e il Figlio dalla persecuzione, e porta nelle sue braccia un Dio Bambino in una terra, ch'era stata al suo popolo sì fatale, cammina di notte per luoghi incogniti senza guida, nel rigor del verno, e seco adduce il Pargoletto Gesù per deserti, e solitudini, onde tracciar l'orme a tanti Anacoreti che colà si doveano rifugiar, come in sagrato asilo contro la corruzione del mondo, non meno dannosa all'innocenza, ed alla santità, di quello che fosse la persecuzione e la tirannia. Si è Giuseppe che insegna le prime parole all'Eterno Verbo, che slega la di lui lingua, o quell'organo per cui s'aprirà quella sorgente, da cui usciranno le salutari acque, che debbono dissetare l'arsiccia terra. E vero che il Bambino da lui allevato si è l'increata Sapienza, ma egli è vero altresì che questa Sapienza increata volle esser allevata da Giuseppe per lasciare nella Persona di lui un vivo esemplare de' doveri de' quali in riguardo a' loe Figli mancanti vengono i Genitori.

Deh, o Cristiani, apprendono da voi forse i nati da voi le parole, e le azioni d'eterna vita dalle vostre azioni e parole, o Dio non voglia, gli strascinate voi piuttosto al precipizio co' rei esempj? Non vi basta d'aver in loro inserito l'originale peccato senza che raccendiate gli ardori del fuoco infernale nell'anime lora infestando co' vostri perniziosi scandali le tenere, e purtroppo pieghevoli loro menti? Li portaste voi forse all'acque battesimali, per poi sommergere, e cancellare Gesù Cristo nel loro cuore colla malvagia educazione? Dopo d'averli fatti rinascere mercè la grazia del sagramento non gli avete fatti rinunziare alle pompe, e vanità del mondo? Perchè dunque altro loro non infondete che le massime corrotte del mondo?

III. Quella parte di giustizia, la quale riguarda ciò che noi dobbiamo a noi stessi, e che si riduce tutta intera alla cura della nostra santificazione si è l'unica occupazione di S. Giuseppe, poichè tutta la sua vita non fu che un'applicazione continua ad abbellir l'anima sua degli ornamenti della virtù, e della grazia. Egli tenea dinanzi agli occhi il principio della sua Santità, il quale venuto essendo a comunicarsi agli uomini si versava con sovrabbondanza nel seno di sua famiglia. Appena Maria lo concepì che tosto va a santificare tutta la Casa di Zaccheria, appena lo diede in luce, che lo offerisce a' Pastori, lo presenta al Re Magi, e lo ripone nelle mani del Santo Vecchio Simeone, ma poichè pervenne Gesù al dodicesimo anno, fino al trentesimo si trattiene con lui nella solitudine, e nel ritiro per santificarsi, e Giuseppe con lei, e lo rende il più perfetto, come il primiero Discepolo di Gesù. Che ci rimane, fuorchè d'imitar Gesù, e dà sottomettersi a Giuseppe, come un tempo il Monarca d'Egitto mandava i Vassalli suoi al Patriarca Giuseppe, figura del nostro Santo. *Ite ad Joseph?* Ricorriamo a lui nelle nostre indigenze, essendo egli Padre di tutti gli stati non men eminente che ottenti, e coloro i quali vivono nel matrimonio, e quelli che s'attengono al celibato debbono in lui riporre una particolar confidenza, poichè egli tutte e due queste condizioni sperimentò.

Sentenze della Scrittura.

Super multa te constituam. Mat. 25.

Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adjutor. Psal. 10.

Obediente Deo voci hominis. Josue 10.

Pater tuus & ego dolentes quærebamus te. Luc. 2.

Ego dilecto meo, & ad me conversio ejus. Cant. Cant. 7.

Sapientia callidi est cognoscere viam suam. Prov. 14.

Unusquisque in ea vocatione, qua vocatus est, perseveret. 1. Cor. 7.

Fa-

Faciamus ei adjutorium simile sibi. Gen. 2.

Mulieris bonæ beatus vir est. Eccli. 26.

Sentenze de' SS. Padri.

Ad omnes labores, quos Deus ferre non poterat, Josephum pignorat Rupert.

Trepidue moderatur imperium Origen. in Matth.

Non dominandi cupiditate, sed officio consulendi; non principandi superbia, sed providendi misericordia. Aug.

Providetur ergo Mariæ sponsus, providetur Christo pater, ne mors præceps quod nostræ salutis venerat, auferat. Chrysost. de fug. Christ. in Ægypt.

Tota spes nostræ salutis occidisset, si se parvulum permisisset occidi. Ibid.

Misericordia Dei cum ad reparandum humanum genus ineffabiliter et multa suppeterent, hanc potissimum consulendi viam elegit. D. Leo Serm. de Nat. Dom. secunda post Domin. Sedecim. ter.

PEL GIORNO DI S. BENEDETTO.

ORDITURA PRIMA.

Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor ejus. Osee 2.

Vibra il Savio la sua maledizione al solitario, e veggendo Dio che non era vantaggioso all'uomo di starsene solo nel Paradiso, trasse dall'ossa di lui la Donna per renderla sua compagna. Contuttociò egli stesso sclama per bocca del suo Profeta *uscite di Babilonia*, intima al Padre de' fedeli d'abbandonar Patria e Famiglia per avviarsi ad abitare una terra deserta accennatagli, e ci attesta espressamente, che nella solitudine egli conversa coll'anima.

V'hanno due generi di solitudini ben diversi, l'uno in cui ci conduce lo spirito Tentatore, ed ove si va errando ne' torti sentieri dell'iniquità, l'altro in cui Dio ci guida per farci camminare nelle strade della giustizia, e farci udir la sua voce. *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor ejus.*

S. Benedetto il Padre de' Solitarj è troppo riconosciuto per tal luminoso carattere nella Chiesa, onde non posso a meno di tale rappresentarvelo. A quest'illustre Patriarca ascrive la Chiesa i primi fondamenti della vita monastica e religiosa, ed è egli stato come il germe divino da cui sorsero tanti Anacoreti che popolarono il mondo Cristiano.

Divisione.

Non lo considerate dunque per un Solitario tanto inutile agli uomini quanto essi foron' gli sconosciuti, ma un Solitario attivo per la santificazione degli uomini, e per la propria, per un imitatore della vita nascosta, e della pubblica del Salvatore, che predicò ne' tetti le verità che gli furono disvelate agli orecchi, ed ha fatte servire all'istruzione del mondo le salutevoli lezioni, che lo Spirito Santo gli comunicò nella solitudine. *Ducam in solitudinem &c.*

I. Siccome quell'edifizio che non è piantato sulla pietra angolare qual'è Gesù Cristo, crolla e rovina, nè poi altra base possiam noi, se non se Gesù Cristo, come ragiona l'Apostolo, così su questo fondamento appoggiar si dee l'elogio di Benedetto, il di cui primiero carattere si è d'un Solitario Cristiano, ed Evangelico, e d'un vero imitatore dell'oscura celata vita del Redentore. V'ebbero bensì de' solitarj fra Pagani, i quali si separavano dal commercio degli uomini per loro ascondere più agevolmente que' difetti, il conoscimento de' quali era incompatibile coll'ammirazione, cui di procacciarsi s'adoperavano, e spacciando, come dice Agostino, colle lor bocche gonfie d'orgoglio i dogmi fastosi della vana loro scienza, aspettavano che lo strepito delle lodi, e degli applausi pervenisse loro sin nel profondo ritiro ove s'erano ricoverati a solleticarli, e dell'apparente tranquillità di cui godeano, formavansi un velo specioso, onde ricoprire l'insaziabil accesa passione di gloria che li rodeva. Per motivi ben diversi entrò Benedetto nella solitudine. Uscito d'una delle più nobili famiglie d'Italia, ed inviato a Roma da' Genitori, perchè accoppiasse i lumi dell'umane scienze a quelli che ricevuti avea da una civile educazione, fu segretamente illuminato dall'alto, ed invece d'applicarsi a' profani studj ne apprese uno del tutto celeste, ed appieno capì il senso delle parole di Gesù Cristo. Non v'ha di necessario che una sola cura. Che giova all'uomo far acquisto dell'intero mondo e far getto dell'anima? Chi porta al Padre, ed alla Madre maggior affezione che a me, è di me indegno. Chi desidera di venire perfetto rinunzj a se stesso, si rechi sugli omeri la sua Croce, e segua le mie pedate. Commosso da tali verità non volle più leggere, che il solo Vangelo, nè ascoltar altro Maestro che il Salvatore, ed interrompendo la carriera degli studj diede l'addio ad ogni scienza, fuorchè a quella che insegna Gesù Crocifisso, e seguendo gli adorabili suoi contrassegni, troncò ogni commerzio col mondo per seppellirsi vivente in un eremo inaccessibile.

Qui s'offre a noi uno spettacolo degno dell'ammirazione degli Angeli, e degli uomi-

mini. Ecco passa Benedetto dal soggiorno delizioso di Roma ad una selvaggia inabitevole spelonca conversando solo col Cielo, sconosciuto sulla terra a tutti i viventi, fuorchè ad un Santo Monaco, di cui si valse la providenza non meno per conservare la vita del suo servo con qualche alimento, che per prolungare il corso delle sue austerità, e trionfando con una resistenza del tutto eroica delle più fiere tentazioni attizzate dal Demonio nella carne, tutto nudo si scaglia in mezzo ad un roveto spinoso, fintanto che da tutto il corpo spruzzando il sangue potè estinguere le impudiche fiamme accese nella di lui concupiscibile dal comune invidioso nemico.

Egli è un ordine inalterabile della Providenza che nessuno entrar può nella gloria senza passar per la via delle sofferenze. Osserva fedelmente Tobia in una terra estranea la legge del Signore, innocente e giusto soggiace all'iniquità de suoi padri, i quali peccato aveano, nell'esiglio dalla sua Patria, e sotto il giogo di crudel servitù non teme d'espor o ripentaglio la vita per dar sepultura al suo Prossimo nelle pubbliche strade, ed obbliando le regole della convenienza per adempire i doveri della sua carità instancabile lascia un'assemblea d'amici invitati ad un modesto convito per andar a seppellire un Israelita. Contuttociò Dio che volealo costituire per modello di pazienza agli eletti suoi, gli lascia una tribolazione, cui ogn'altra virtù che la sua avrebbe dovuto soccombere. Dopo d'averlo afflitto colla cecità, lo abbandona a rimbrotti della moglie, la quale arditamente insultandolo gli rinfaccia, Ecco il frutto delle tue limosine, ecco il guiderdone d'aver data sepultura agli estinti. Prova difficile, e pericolosa per qualunque armato della più raffinata tolleranza, ma di cui l'Angelo del Signore gli discoperse la cagione dicendogli, ch'era necessario, ch'ei posto fusse a tal vaglio, e provato come servo di Dio per ravvisare se vera, od apparente si fusse la di lui virtù.

Era destinato Benedetto ad un grado altissimo fra gli eletti, onde doveasi in lui ravvisare de' luminosissimi contrassegni, ed era d'uopo che i caratteri d'un Dio crocifisso fossero scolpiti profondamente in d'un Discepolo sì fedele ad imitarlo. Richiamate al pensiero la crudele sconoscenza di que' Monaci, i quali avendolo tratto dalla caverna per farlo lor Capo, si pentirono tostamente d'aver scelto un Abate un sì severo censore de' loro vizj, non potendo sostenere nelle saggie correzioni di lui l'uso dell'autorità a lui conferita, e riguardando l'esempio della vita di lui del tutto ammirabile, come una voce importuna, la quale rimproverava loro incessantemente la sregolatezza, cangiarono la venerazion in isdegno, e volendo togliersi dinanzi questo rigido osservatore d'una disciplina, cui non poteano aderire, gli mescolano nel vino mortal veleno. Ma quel Dio che mette la sua destra dinanzi a quelli ch'egli protegge per impedir che in cadendo non rimangano offesi, e li serba illesi fra l'unghie de Leoni, e passeggiar li fa arditamente sul dorso degli Aspidi, e de' Serpenti, ed ha loro promesso che se appressereno le labbra a' veleni non ne riceveran danno alcuno, quel Dio, dissi, confuse con un miracolo sorprendente i nemici del suo servo, ed il bicchiero fatale giunto nelle di lui mani s' infranse al legno della santa Croce, ed il loro empio tradimento scoperse. Disperando però di convertire que' barbari discepoli indegni di sì buon Maestro gli abbandona per tosto divenire il Duce d'un numero innumerabile di Solitarj, i quali mercè la docile loro rassegnazione a seguire i suoi esempj, e precetti risarcirono abbondevolmente l'ingratitudine de primieri.

Per tali gradi Benedetto s'innalzò al più sublime grado della perfezione, e della gloria. Cristiani che mi udite, non vi sentite punto da tal esempio commossi? Sento che avrei cose grandi a ridirvi, e vorrei sollevarmi al di sopra della mia debolezza per favellarvi con apostolico zelo. Figliuoli degli uomini, sino a quando i curvi vostri cuori strisceranno qual vermini vili miseramente sul fango delle terrene cose? Sino a quando amerete la vanità, e andrete in traccia della menzogna? Fratelli, senza tanti discorsi, la prima lezione della morale Cristiana non vi pone ella il nostro ultimo fine dinanzi agli occhi? possiamo noi udire a pronunziarsi il nome d'un Santo che ha meritato il Cielo senza risovvenirci d'aver noi pure un diritto comune a questa inestimabile eredità seguendo l'orme da lor segnate? Dedichiamoci interamente a Dio, trionfiamo delle tentazioni che ci assaltano, e delle tribolazioni che ci attorniano, mercè la fede in Gesù Cristo, e la sommessione alla Chiesa, e dopo che avrem pugnato come Benedetto, saremo a par di lui coronati.

Noi l'abbiamo considerato come un Solitario in azione per santificarsi, ammiriamolo ora

ora come un Solitario tutto intelo alla santificazione del prossimo.

II. Iddio sempre ammirabile ne' suoi Santi sovente li prepara col ritiro alle funzioni dell' Apostolato, e quando vede de' solitarj la virtù giunta ad un grado di elevazione e di forza che lo mette al di sopra degli esempj contagiosi del secolo, lo rende al mondo talora, perchè ne combatta le sregolatezze, e gli scandali, e dopo d'averli addottrinati nell' eremo, come in una scuola celeste, e addestrati ai combattimenti della Religione, la Providenza deluderido l'umiltà de suoi servi sempre amici dell' oscurità, e del silenzio loro risveglia dell' orrazioni d'ammettere in uso la scienza nella quale son divenuti Maestri. Fra tutti gli artefici, ed opre dell' Altissimo non avvene alcuno più acconcio, ed idoneo alla conversione de' popoli quanto que' celebri personaggi, i quali vissuti ne' più solinghi, e sconosciuti deserti compariscono qual novell' Astro tutto ad un tratto come miracolosamente inviati dal Cielo per additare agli uomini la strada vera della salute.

Tal si fu l' immortal Benedetto. Quel Dio che detto aver di costituirlo un accesa lucerna della sua Chiesa, lo ricoperse per qualche tempo di oscure e dense nubi, affinchè non ne traluceffe il vivo lume, ma non dovendo questo tesoro starsene lungo tempo sepolto sulla terra, e questo fiore de' campi si fè vedere, e sentire da se in mezzo alle folte spine che lo attraversavano, mercè il grato odore ch' esso tramandava al d'intorno, e que' Pastori che da principio lo presero per un selvaggio, in appresso lo veneravano come un Santo. La fama di sua pietà vola persino a Roma, dodici Monasteri s' ergono tosto sotto gli auspizj suoi, e chiunque vuol camminare per la via angusta, e sicura, lo scelgono per iscorta. Sembrami di vedere un altro Precursore, il quale condotto dalla culla, sto per dire, al deserto, affine di prepararsi alla sua sublime incombenza attrae il popolo a fruire al beatissimo di penitenza ch' ei loro predica. Appena cominciò Benedetto a comparire come una lampana accesa e risplendente, ch' ei tosto illumina coloro che sedono nelle tenebre, e nell' ombra vera di morte. Risvegliasi tutta Italia al suono di questa tromba evangelica, la quale dalle rive del Tebro viene intesa nella Città, e nella Corti, ed ha tanta autorità su de' popoli quest' uomo uscito dalla spelonca, che sen corrono a gara per ascoltarlo. Egli ammaestra i giovani Discepoli, a lui affidati da' Genitori a portare fin dall' infanzia il giogo del Signore, ed accoppia Dio alla santità della di lui vita l'energia, e l'efficacia de' suoi discorsi, ed il dono singolare de' miracoli, e della profezia. Questo vaso d' elezione scelto a portare il nome del Signore dinanzi a' popoli, ed a' Monarchi, viene arricchito di tutto quello che può renderlo pregevole e venerato, e lo stesso celebre Totila viene ad ammirare a' piedi del nostro Santo una virtù, la quale sorpassa tutto il lustro dell' armi sue vittoriose.

Voi in questo nome riconoscete il terribile stromento delle vendette di Dio su di Roma Pagana, la quale soggiacque vicendevolmente a quel giogo che avea messo in collo a tante da se vinte nazioni. Tal si è la serie delle punizioni esercitate da Dio nella rivoluzion degl' imperj gli uni agli altri sagrificando. Ei gastigò i ribelli Giudei, ed indocili alle sue leggi sottomettendoli al dominio dell' orgogliosa Nabucco scelto, benchè empio, qual suo ministro ad effettuare i disegni di sue vendette, ma in appresso punisce Nabucco medesimo sottoponendolo a Ciro, e facendo cader ne' ceppi colui ch' avea dinanzi stretto il suo popolo fra catene. Egli si vale d' un Romano Imperatore per adempiere sopra Gerusalemme ostinata l' ultima sua vendetta predettale dal Salvatore piangente sopra di lei, mentre considerando egli la magnificenza del Tempio assicurò gli Apostoli suoi che di quel non ne rimarrebbe pietra sopra di pietra. E quella Gerusalemme cotanto sorda, ed infedele alla voce di Dio che s' imbrattò tante volte le mani nel Sangue de' Profeti, e se le bruttò finalmente con quello del Messia, ripurgò il proprio sangue fin dalla bocca, come parla la Scrittura, ed espio con un inaudito gastigo un attentato non più commesso. Marchiamò poscia Dio dall' estremità della terra una nazione sconosciuta per punir Roma non men orgogliosa, che Gerusalemme ostinata, e quella prostituita, la quale mediante un commerzio d' idolatria tenuto co' Re della terra s' era data in preda ad ogni genere di fornicazioni, fu manomessa come l' adultera, la quale violando la giurata fede al legittimo suo Sposo, frammischiate avea le superstizioni, degli stranieri suoi amanti colle ceremonie del vero culto, perocchè gli occhi del Signore, dice Isaia, vegliano intenti sul Regno che pecca. Predisse Benedetto tale strepitoso cangiamento al Conquistatore che Iddio avea

frel

fatto per dargli gloria, il qual Totila benchè da sì immortali vittorie invanito, non isdegnò di visitare il nostro Santo, e di rendere alla di lui virtù quell' omaggio, ch' ella riceveva dall' intero mondo. Invano per farne prova un Cortigiano vestito di porpora, e di tutti gli ornamenti Reali fregiato s'appresentò al novello nostro Eliseo rischiarato dallo Spirito del Signore, il quale ben discerner seppe il servo dal Padrone. Egli disvelò a quel Monarca la sua cattura, e morte con tutte quelle circostanze, le quali conseguitarono, e furono le sue parole tenute in luogo d'oracoli giustificate dall' avvenimento.

Qual predominio non dovea avere sugli animi l' esempio d' una vita Angelica appoggiata a de' testimonj sì chiari? Con questo rispetto e sommessione non ascoltavansi le massime della prudenza evangelica annunziata da un Santo cui erano stati rivelati i tempi, e i momenti, che l' eterno Padre ha riposti nella sua possanza, o quanto non era agevole di venerare, come un Apostolo colui che dalle predizioni avverate era dichiarato per un Profeta?

In tal modo Benedetto dopo d' aver santificato sestesso nella solitudine seppe accudire efficacemente all' altrui santificazione. Imitiamolo; fuggiamo dal mondo onde preservarci dalla corruttele; mostriamoci al mondo solo per oppugnarne gli scandali; nel mondo anelliamo alla solitudine, nel ritiramento attendiamo alle virtù nostra, nelle compagnie a quella del nostro prossimo col nostro esempio. non cangiamo già la vita appartata in una rea ozziosità, nè la vita civile in un profano dissipamento. Pensate a Dio in tutti i passi che movete, avverte il Savio: *In omnibus viis tuis cogita Dominum, & ipse deriget gressus tuos. Proverb. 3.* Nulla da noi s' intraprenda, nulla si operi, o dica che non contribuisca alla salute del prossimo, od alla nostra. Quanto non è di tempo che siamo titubanti, e perplessi circa il consagrarci interamente a Dio? Non conosciamo noi per anche il nulla delle create cose, o non siamo ancor persuasi dell' importanza unica di salvar l' anima? Non abbiamo udito a dirci più e più volte che al punto di morte, la qual s' affretta, tutto sarà passato per noi, e dileguatosi, trattone le buone e le ree azioni che verranno seco noi all' altra vita? Ora è il tempo di operare. Che giova spender la vita in riflessioni vuote e sterili, e consumare in disegni di far penitenza quel prezioso tempo, che conceduto ci viene per far daddovero la penitenza?

PEL GIORNO DI S. BENEDETTO.

ORDITURA SECONDA.

Faciam te in gentem magnum, & benedicam tibi, & magnificabo nomen tuum, erisque benedictus. Gen. 12.

Queste parole un tempo da Dio dette al Patriarca Abramo più acconciamente si adattano a S. Benedetto, mentre questi dopo d' aversi meritata la terra promessa agli eletti, lasciò dietro se una ben lunga gloriosa posterità, la quale compone uno de' più singolari ornamenti della Cattolica Chiesa. La Regola di lui del tutto ammirabile sussiste ancora nel suo pieno vigore dopo più d' undici secoli, e ritrova ancora per ogni dove Discepoli d' ambi i sessi, il numero de' quali di giorno in giorno moltiplicando santifico le Città e le solitudini, e se giusta la sentenza del Salvatore si dee giudicar della pianta da' frutti ch' essa produce, fra tutti gli Alberi fruttiferi piantati dal Padre Celeste nel campo della Chiesa, non avvi il più pregiato di S. Benedetto, mentre altro finora non ne apparve che con più felice e costante fecondità abbia arricchito il fertil terreno del Padre di Famiglia. Che però per ispirarvi una vera idea di sì gran Patriarca, io vel propongo

Divisione.

1. Come il Padre de' Solitarj. 2. Come l' esemplare de' Solitarj. Diffondete, o Santo Spirito, sul mio sermone quella segreta unzione, senza cui tutto il frutto de' Panegirici svanisce sovente col suono delle parole

role che li compongono. La prudenza evangelica, e l'umana fralezza non più consentono di riposare su quell'ispirazioni miracolose, le quali aprirono un tempo le labbra agli Apostoli, ed agli altri primieri banditori del Vangelo dinanzi ai Re della terra. La santità della vostra Parola esige tutta la possibile nostra applicazione ond' annunziarla a' popoli con quella dignità e gravità che se le conviene. Ma noi siamo però persuasi che le nostre veglie e fatiche cadranno a vuoto, se voi non porgete l'accrescimento alle piante asperse da' nostri sudori, le quali da noi si coltivano indarno senza la cooperazione dell'efficacissima grazia vostra.

I. Ne' primi secoli del Cristianesimo erano fioriti non pochi celebri imitatori della vita nascosta del Salvatore, e se n'era moltiplicato ne' seguenti secoli il numero per le persecuzioni, le quali turbando il riposo della Chiesa costringevano i fedeli a ritornarsi nelle spelonche, e ricoverarsi ne deserti ad esempio di Gesù Cristo, e degli Apostoli. Così que' prudenti fuggitivi divennero santissimi Anacoreti, e le grotte entro, alle quali appiattatonsi, divennero i primi Monasteri; ma siccome essi ad ogn'ora si preparavano a confessar Gesù Cristo, e viveano aspettando i manigoldi che sovente andavano a trarli fuora per istrascinarli al supplizio, così non era loro permesso l'unirsi, come fecer dappoi, e cantare insieme le lodi del Signore, od indurre nella vita monastica quella regolar forma che poscia ne introdussero. Allora la Chiesa in pace vide i suoi figli a trionfare con una vittoriosa fuga di que' Tiranni lusinghieri, ed accarezzanti, i quali succedettero a' Tiranni barbari e sanguinarj, ed allor fu che i deserti, ne' quali si leggevano ancora le tracce di tanti gloriosi Confessori di Gesù Cristo, popolati furono da' Solitarj, i quali unendosi in corpo sotto d' un degno Capo esatti osservatori d'una regolata disciplina non valsero punto meno ad estender la fede cogli esempj di pietà, di quello che i martiri a sigillarla col loro zelante coraggio.

Ma in ispezieltà Benedetto perfezionò l' opera da' Paoli, e dagli Antonj abbozzata. Accoppiò la Providenza in questo Patriarca tutte le prerogative ad un Superiore essenziale per renderlo Duce d'un ordine, da cui tant'altri, come tralci da radice, pullularono rigogliosi. Ei ben sapea accommodare al giogo della regola Monastica all'indole de' Discepoli per attrarli proporzionatamente alle disposizioni in essi dalla grazia risvegliate a quel grado di particolar perfezione, cui si sentivan chiamati, affratellando sempremai la prudenza vangelica del Serpente alla candida semplicità della Colomba, e rattemperando il rigore dell' obbedienza colla saggia circospezione del comando, ben alieno dal costume di que' Farisei severi, e soperchiatori, i quali imponevano sugli omeri altrui insopportabil fardello, il quale essi non appressavano nemmeno le dita. Ei toglica al giogo della disciplina tutto quel che v'ha di gravoso portandola egli stesso nel pieno suo peso, ed addolcendola, giusta sua possa, agli altri.

Tal fu il gran Benedetto, il di cui carattere ben si può sensatamente ravvisare in quella Regola del tutto divina venerata dalla Chiesa come un monumento immortale di sì gran Santo, come uno de' più doviziosi tesori della monastica vita, e come la più preziosa eredità che lasciar possa un Padre a suoi Figli. Regola veramente ammirabile, cui riguardar debbono per modello tutti quelli a' quali affida Dio la direzione degli uomini; Regola austera ad un tempo e dolce, compensante coll' austerità dello spirito quel che talora toglie ad alcuno de' suoi seguaci della mortificazione del corpo; santificando gli uni cogli esercizj del ritiro, gli altri colle funzioni apostoliche, e riducendo all'uniformità dello spirito evangelico che vi regna, quella moltiplicità presso che infinita di varie Faccie sotto le quali si dimostra agli uomini la virtù; Regola visibilmente dettata dalla sapienza Eterna, perocchè in essa vi si ravvisa quella varietà di caratteri che Salomone le attribuisce. Quindi o ragione Benedetto, era sì rinomato e distinto pel numero e santità de' seguaci: quindi la moltitudine de' monasteri, le venerabili rovine di molti de' quali pubblicano ancora la più magnificenza de' lor Fondatori; quindi le prodigiose liberalità de' fedeli, i quali animati dal zelo de' primieri Cristiani apportavano parte delle lor entrate e dovizie a' piedi del nostro Santo e de' Successori suoi, non potendo consagrarle più santamente, quanto coll' eternare le lodi dell' Altissimo nelle bocche de' Monaci a sì celeste esercizio destinati; quindi la durata di questo Ordine ad onta delle rivoluzioni, che mettono ognor sossopra le umane cose, il che dimostra che la sua origine non potè scendere che dal Cielo, il quale senz aver perduto punto del suo primiero splendore

ed è-

edifica coll'esattezza della professata disciplina, quanto sorprende coll'antichità della sua fondazione. D'esso ne provennero que' lumi splendidissimi della Chiesa, que' Sommi Pontefici, que' Prelati, que' Dottori, e que tanti Eremiti che il Cielo e la terra dee a Benedetto, di modo che non solo egli ha addottrinato il mondo nella vita, ma il suo spirito vive ancora ne' figli suoi, e come una causa seconda influisca nella salute di tutti quelli che l'opereranno in seguendo la di lor Regola.

Questo vantaggio è comune a tutti i Fondatori d'ordine, e non senza ragione loro rende la Chiesa onori particolari nelle solennità ad essi consagrate: poichè detestando oltremodo la memoria degli Eresiarchi, e di tutte quelle cieche Guide, le quali uscendo dal suo grembo traggono nello stesso maloato errore, e precipitano tutti i lor partigiani, così non può mai abbastanza commendare quegli Eroi che per la Santità dell' Istituto l'asilo aprendo de' Chiostri a tante anime, le quali andrebbon perdute di mezzo agli scandali che inondano la faccia della terra, sono come il mezzo a cui la Provvidenza ingiunge la predestinazione de' lor Discepoli. Ora più che i rami di tal Pianta s'allungano, più che s'estendono gli osservatori della lor Disciplina, più che invecchia l'antichità dell'origin loro, più che utili sono i frutti che recano alla vigna del Signore, vieppiù il Padre di famiglia lor tiensi debitore. Su tal principio quali elogj non sono dovuti a Benedetto? Quanti Santi non annovera l'Ordin suo messi in tal possessione, o per celebri canonizzazioni, o registrati in autentici Annali? Quanti non santificarono sestessi in oscure celle, od in rimoti inaccessibili deserti senza altro testimonio che Dio, e che celati in vita nel secreto della faccia del Signore compariranno alla luce della rivelazione? Quanti pure oggidì non si santificano in un' infinità di Monasteri ove la regola Benedettina rifiorisce, e quante anime non lodano e loderanno Dio in sempiterno, le quali si sarebbon dannate se l'istituto di tal santissimo Fondatore lor non avesse additata, ed appianata la via dritta che si scorge e guida al termine avventurato di gloria? Voi dunque adempiuta avete, o Signore, nella persona di Benedetto la solenne promessa data ad Abramo, voi moltiplicaste la di lui famiglia sopra le stelle del firmamento, e le arene del mare, voi v'introduceste de' Principi, e de' Monarchi: e la discendenza del Padre de' Solitarj è divenuta non men numerosa del Padre de' Fedeli. Che però s'è vero che quelli che operarono, ed insegnarono fiammeggieranno come stelle nell'Empireo, di quali raggi d'immensa gloria non andrà cinto nel Cielo il nostro Patriarca, mentre tutti i predestinati del suo Ordine gli stanno al d'intorno, come raggi rilucenti, ed entrano a ressergli quella corona immortale che la giusta saga gli ha preparata? Ma non meno egli è il *Padre*, che l'esemplare de' Solitarj.

II Il gran principio della Cristiana morale sì sovente rammemorato nelle Pistole di S. Paolo si è quello d'indirizzare ogni nostra operazione in veduta di Gesù Cristo, poichè avendo determinato Dio da tutta l'eternità che alcuno de' suoi eletti non entrerebbe nella gloria, se non mediante Gesù Cristo, ci è impossibile produrre azione alcuna meritoria, s'egli non ne è il principio, ed il termine. Quindi tutte le ceremonie esteriori dell'antica Legge, i sagrifizj, gli olocausti, l'offerte trassero la principale loro virtù dalla segreta aspettazione del Messia, di cui perloppiù n'erano la figura, e nella speranza del quale vivean tutti gl'Israeliti, la qual era come l'anima della Religione Giudaica. Perciò il mistero dell'Incarnazione del Verbo, la sorgente degli altri tutti, fu non solo rivelata a tutti i Patriarchi innanzi la scritta Legge, ma ne fu data contezza eziandio a tutti que' che si santificarono nella legge naturale, affinchè la loro fede in Gesù Cristo entrasse almeno confusamente nel culto loro, e gliene comunicasse una sopranaturale virtù, mercecchè era decretato che tutti quelli che fossero scritti nel libro della vita, impresso porterebbono il segno dell' Agnello, e che nessuno entrerebbe nel Regno de' Cieli, che per mezzo di colui, il qual è la via, la verità, e la vita.

Che però il primo esempio che Benedetto, il modello de' Solitarj, loro porse, si fu di cercare la solitudine per ritrovarvi Gesù Cristo. V'hanno de' solitarj rustici, malcontenti, voluttuosi, selvaggi, ambiziosi, nemici dell'umana generazione presso che insopportabili a se medesimi, e simili a quello sciaurato Demonio del Vangelo, il quale s'aggirava d'intorno a' luoghi aridi e disabitati, o ne' sepolcri abitava. V'hanno pel contrario de' Solitarj mansueti, tranquilli, mortificati, umili, attivi, e ricolmi di quell'interno gaudio, che loro ispira e porta con seco la grazia. Bramano egli-

o sempre con fervido zelo la salute de' fratelli, o faticano per la propria, e solo si dilungano dal commercio degli uomini per menare una vita d'Angeli. A questi Discepoli di Gesù Cristo nel deserto parla Dio, a questi perfetti imitatori della occulta sua vita ei si comunica, a questi cuori scevri delle passioni, ed affetti del secolo o' quali non resta orma alcuna d'agitamento, e di tumulto la voce del Cielo si fa sentire. Fu di tal numero Benedetto, allorchè ei lasciò il soggiorno di Roma nel fior della giovinezza non sospinto da veruu motivo, che non di rado sprona i cuori degli uomini ad abbandonare il mondo, non disgustato da alcun rovesciamento di fortuna, non da noja sdegnosa accozzato per qualche passione defraudata del suo desiderio, non persuaso da certa dilicatezza schizzinosa d'umor tetro, che fugge la società per risparmiarsi le contraddizioni insopportabili all'amor proprio e all'orgoglio, non per affronto ricevuto, non per impotenza di soddisfare ad una segreta ambizione, mentre nessuno di tali motivi concorse alla conversione di Benedetto, ma puro e senza macchia fa il sagrifizio. Ben sapea esser le vittime degli empj abbominevoli a Dio, perocchè il loro cuore è lordato, come dice il Savio, e che gli Animali immondi, i quali entrarono con Noè nell'Arca non furono poi ammessi nel sagrifizio, che questo Santo Patriarca offerse al Signore cessate l'acque. Ben sapea, che rigettò Dio le oblazioni di Caino avvelenate dall'interna invidia nodrita contro il fratello, ch'ei ricusò i fastosi doni del Fariseo superbo, ed aggradì la scarsa limosina della semplice vedovella, e perciò fece Benedetto un generale divorzio col mondo per andar su traccia di Gesù Cristo ne' luoghi appartati, e solinghi.

Chiunque brama di dedicarsi interamente a Dio dee disporsi alla necessaria inevitabil prova delle tentazioni. Il Demonio della carne che seguita gli Anacoreti persin nel cupo fondo delle rinserrate spelonche attaccò con tal veemenza il nostro Santo, che solo libera gli rimane la superior parte della volontà, la quale nello scompiglio e disordine di tutti i sensi che s'arrendon, nega il suo consentimento, o lo dà. Ma temendo di non poter difendersi lungo tempo ritrova nella solitudine un'arma più possente delle discipline, e de' cilicj contro il nemico che gagliardamente lo investe, e ne trionfa con un nuovo genere di vittoria nudo ravvolgendosi su sulle spine, ed aprendo mille ferite alla carne, perchè la sua purità alcuna non ne riceva.

Ma quest'oro non peranche era bastevolmente depurato, ed ecco una fornace di tribolazioni raccendersi per farne di lui gloriosa prova. L'invidia, quell'irreconciliabil nemica della virtù, lo assalì, ed entrò nell'anima d'un Sacerdote, il quale ricoprendo il Lupo sotto la pelle d'Agnello era un crudel mercenario invece d'un amoroso Pastore. Gli onori pubblici che d'ogni parte si procacciava la virtù di S. Benedetto bastarono a renderlo di lui mortale avversario. Di che non è capace, o Signore, l'uomo alla passione abbandonato, e che per l'ostinata sua renitenza alla grazia meritò d'esser da voi lasciato al reprobo senso in preda? Pose Satanasso nel cuore di quest'empio ministro d'inviare al nostro Santo un pane avvelenato in elemosina, ma un Corvo addottrinato dalla Providenza a seguire gli ordini del suo Servo fedele raggirandosi d'intorno a questo fatal dono con lugubri gracidamenti accennò di scoprire l'odor di morte che ne esalava, e i disegni del malvagio ricaddero a di lui scorno. Ma in quali eccessi non si lasciò trasportare quest'anima inceppata dai lacci dell'iniquità ora tessendo calunnie atroci, ora adoprando iniqui raffinamenti, ed artifizj per infestar Benedetto, e i di lui seguaci dell'immagini le più impure della voluttà? Ma quegli che soggiogato avea il Demonio della lussuria nel deserto, chiuse gli occhi de' suoi Monaci alle danze impudiche, ed alle schiere delle prostitute infami che gli attorniavano, lo Spirito Infernale che soffiava il fuoco della concupiscenza dai quattro angoli del Monastero, e sembrava di minacciare tutto lo spirituale edifizio d'un inevitabile incendio, vinto e confuso si dileguò; il Padre, ed i Figli ne uscirono senza ricevere danno alcuno da tal formidabile assalto, ed il loro persecutore, dopo d'aver servito di stromento a' disegni di Dio, il quale pur volea il suo servo alla prova, oppresso dalle rovine della sua casa ne ricevette ben tosto di sue colpe il dovuto gastigo. Mostravano compiacenza i Discepoli di vedere l'empio punito, ma Benedetto piangea la morte del peccatore impenitente, ed imitando il caritevol Pastore che abbandona tutta la greggia per andar in cerca della pecorella smarritasi, sceglie d'esser novellamente preda, e scopo delle persecuzioni del suo nemico che di vedersene preservato con una punizione che gli toglie tutta la speranza di convertirlo.

Rassi-

Raffiguratevi col pensiero un Solitario arricchito di tutte le virtù, raffiguratevelo inaccessibile alle più sottili sofistiche impressioni dell' invidia, al di sopra de' più raffinati sentimenti dell' ambizione; insensibile alle più solleticanti attrattive della voluttà, esente dalle menome macchie dell'avarizia, impenetrabile a' più subitanei soprassalti dello sdegno; uno spirito sempre tranquillo nelle dolcezze della contemplazione, e sempre vigilante negl' impieghi della carità, un cuore diviso fra i trasporti d'amor verso Dio, ed i movimenti del suo zelo verso del prossimo, un corpo ch'era lo strumento d'un' instancabile carità, e la vittima d'un' indefessa penitenza, gli occhi chiusi a tutte le pompe del secolo, una bocca piena delle lodi di Dio, le mani sempre aperte al soccorrimento de' poverelli. Mettete sotto i suoi piedi il mondo vinto, la carne debellata, il Demonio confuso; considerate in mezzo ad un S. Mauro suo diletto Discepolo cui va cotanto debitrice la Francia, e ad una S. Scolastica sua degna Sorella, e fregio del debol sesso, d' una schiera di Santi formati dagli esempj suoi, d' un ammasso d' Idoli spezzati, ed infranti, di cento e cento Monasteri elevati dalla di lui pietà; accoppiate al ritratto d' una vita del tutto santa, i vivi colori d'una morte del tutto Angelica accompagnata e seguita da circostanze che render posson la memoria d'un uomo venerabile a tutti i secoli. Ecco l' immagine dell' immortal Benedetto esemplare perfetto de' Solitarj.

PEL GIORNO DI S. BENEDETTO.

ORDITURA TERZA.

Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui ... & benedicam tibi. Gen. 12.

La condotta ordinaria di Dio rapporto a coloro ch' ei trasceglie, o per difender la verità, o per ristabilire la ecclesiastica disciplina, o per riformar il costume de' popoli, si è di nasconderli, e di produrli. Ei gli occulta, ed onora secondo le leggi eterne del suo amore, e le regole immutabili di sua Sapienza, vuole che nel ritiro, e nel silenzio facciano acquisto delle virtù che li guarentiscono dalle impressioni contagiose del secolo, ma il tempo ch' egli ha trascelto pe' suoi disegni essendo sopraarrivato solleva su quella base invisibile di virtù una santità di luce, e di rinomanza proporzionata al bisogno che tiene, o di riformar la virtù, o di correggere il vizio. Ei fa uscire di sua famiglia Benedetto per condurlo nella solitudine, e di quella lo richiama al mondo, e si vale del di lui zelo, ed esempio per la conversione degli uomini.

Divisione.

1. Iddio lo ritrae dal commercio del secolo per porre al sicuro la nascente di lui virtù. 2. Lo corrobora nella virtù facendogli riportar trionfo de' più terribili assalti di tentazione. 3. Lo presenta al mondo per ispecchio, e spettacolo per le luminose vittorie, che gli fa ottenere sopra il Demonio. Cristiani, che m'udite, non vi pensate peravventura che il mio Discorso solo si riferisca a quell' anime privilegiate alle quali Iddio nel ritiro comunica se medesimo, ma se docili mi presterete Cristiane orecchie, apprenderete che negli stati i più imbarazzati del secolo voi abbisognate d' un'interior solitudine in cui tutta intera l' anima si raccolga per emendare l' inevitabil dissipamento originato da temporali interessi, e forse sarete da timore soprassaliti quando convincerovvi che le stesse virtù che santificano i Solitarj ne' Chiostri, e ne' deserti, sono necessarie indispensabilmente nel tumulto del mondo, che ne rende più malagevole l' esercizio.

I. Nacque Benedetto d' una delle più cospicue Famiglie Italiche, ed annoverava tra' suoi Antenati de' Senatori, e de' Romani Consoli. Fu mandato a Roma in verd' anni, in quella Città proveduta e ricca di tutte le grandezze Ecclesiastiche, e secolari, che colà fiorivano. La voluttà le si appresentò la primiera, fiancheggiata dall' in-

elinazione arrendevole dell' età, e dall' esempio pubblico autorizzata. Pensa Benedetto a porre in salvo l'anima da tal pericolosa corruzione. *Salva animam, vam in monte*. Ei segue la voce di Dio che lo invita, e disingannato del mondo prima ancor di conoscerlo, disgustato de' piaceri prima d' assaporarli scampa dal commercio di cui era generale la corruttela, ed inevitabile l'infezione, e dotto senza studio, e saggio nell'ignoranza si va a nascondere in un' erma grotta privandosi non solo delle consolazioni, ma eziandio dell' umane necessità.

Giudicate del merito di questo Sagrifizio. Esso fu pronto, puro, intero, non sagrifizio della sera, ma del mattino. Offerisce a Dio Benedetto le primizie degli anni suoi, e prendendo in mano la falce evangelica miete in sul fiore tutte le speranze d' un' avventurosa gioventù, e ben diverso da chi soltanto immola al Signore vittime presso che moribonde, rifiutate omai dal mondo nel tempo che potea esser tutto accettevole a questo, si consagra onninamente a quello. Puro fu altresì il suo sagrifizio, mentre Dio non considera se non il cuore, ch' è il principio di nostre azioni, ed un'intenzione sinistra si è l'occhio torto che rende tenebroso il corpo tutto. Per poco che v'entri di lievito farisaico nella massa, tutta è bastante a guastarla, nè può aggradire a Dio il maggiore de' sagrifizj quand' esso depurato non sia da ogni riguardo, e veduta umana. Tal fu quello di Benedetto, il quale abbandonò il mondo non qual pagano Filosofo, ma qual avveduto Cristiano: ei volle tutto perdere per lucrar Gesù Cristo, e dopo ch' ebbe egli scoperta la preziosa pietra del Vangelo, tutto vendette per comperarla: nè solo fu puro, e senza macchia il suo sagrifizio, ma altresì intero, e senza riserva.

Quando si rinunzia alle pompe del secolo per seguir Gesù Cristo nella vita solitaria, e Religiosa egli è d' uopo che sia perfetta, e general la rinunzia, poichè Dio geloso non può patir divisione nell'offerte che ie gli fanno. Meritossi Saule lo sdegno del Signore, ed i pubblici rimproveri del Profeta, per aversi riserbato il Re Agabbo, e qualche porzione degli armenti Filistei nel sagrifizio che delle loro spoglie a Dio fece. Anania e Saffira poteano, dice S. Pietro, ritenersi tutto il prezzo del campo ch'avean venduto, ma venendo a recarlo appiè degli Apostoli cogli altri Fedeli, rei si rendettero per averne ritenuta la metà, e la morte improvvisa, da cui rimaser entrambi colpiti, fu il giusto punimento della lor falsa asserzione. La moglie di Lot cangiata in simolacro di sale è un esempio segnalato a tutti coloro, i quali tornano a rivolgere gli occhi a *Sodoma* da cui sen fuggono, e Gesù Cristo rispose a colui, che prima di seguitarlo volea far ritorno alla paterna casa per farvi rinunzia dell'eredità che gli perveniva: Chiunque appressa la mano all' aratro e rimanda addietro gli occhi, non sia degno d' entrare nel celeste Regno. Pieno di queste sante massime Benedetto, che lo Spirito del Signore gl' impresse in un momento nell' animo, non lasciò punto al mondo il cuor suo entrando nella solitudine, ma appose la scure alla radice dell' albero, e recise ad un colpo tutti i tralci della concupiscenza. S' allegrò il Cielo e la terra di tal conversione, e l'odore di soavità che si sollevò da un sagrifizio sì pronto, sì puro, ed intero, piacque oltremodo all' Altissimo. L' Angelo del Signore avviluppato nell' olocausto consomato dal divin fuoco ne portò il fumo fin dinanzi all' Agnello, ed il miracolo operato da Benedetto ne' primi giorni del suo ritiro fu come un visibil segno con cui dimostrava un tempo Dio l'accettamento delle oblazioni che gli giungeano gradite, ed accettevoli.

II. La solitudine mette l'uomo al coperto del mondo, ma non già di se stesso. La natura si ritrova per tutto, le passioni fermentano in ogni luogo e tempo, e neppure il paradiso terrestre potè vietare che non vi s' insinuasse il nemico serpente. Il mondo s' sforza di vendicarsi di chi lo fugge, il suo veleno opera di lontano quando da presso non può, e si vale de' fantasmi dell' immaginazione per sedurre il cuore, quando lontano è lo spettacolo visibil degli occhi. Ma grazie a Gesù Cristo vien preservato Benedetto dall' illusioni ch' aveano messa in iscompiglio, e rimescolanza la di lui anima. Ei trionfa con eroica virtù delle più gagliarde e veementi tentazioni. Richiamate al pensiero quell' assalto estraordinario del Demonio d' impurità ch'altro non fece ch'apprestar nuova materia di gloria al nostro Eremita. Avvi una tentazione, la quale sperimentar dovette l'Apostolo delle genti, onde contrappesare l' altezza delle rivelazioni, che d' un Re, secondo il cuor di Dio, ne fece un adultero, e un omicida, che precipitò il più sapiente de' Monarchi nell' eccesso della turpitudine, e dell' Idolatria, un vizio contro cui le ferrate de

Gio-

Chiostri non sono che deboli ripari; che in mancanza de' vivi oggetti, i quali a se sottrae una generosa fuga, sostituisce pensieri, ed immagini lubriche, le quali perseguitavano lo stesso Girolamo nel corso delle penitenze le più rigide, ed istancabili, e che componendo una parte di noi medesimi segue indivisibilmente i Solitarj coll' acceso fuoco della concupiscenza fitta ne' membri loro. Questo Angelo ribelle, cui sembra Dio lasciar in preda i più gran Santi, onde formare in essi il contrapponimento dell' umiltà contro gli assalti della superbia, cui l'eminenza della virtù loro di leggieri gli espone, mosse guerra a Benedetto. Da' sensi di lui, come da densa nebbia sollevossi una torbida esalazione di tetti carnali vapori, che offuscaron la di lui mente, e tutto pieno d' una pericolosa bellezza ch' egli avea rimirata in Roma si destò in lui un desiderio, e da questo desiderio un annojamento della solitudine, e permise Dio che questi acciacchi segreti gli facessero la sua debolezza, ed il bisogno che ei teneva della sua grazia. Mosso dalle sue segrete ispirazioni, geme, digiuna, piange, veglia, si voltoggia sulle spine che il deserto pur troppo abbondevolmente produceva, per ajutare la sua pietà, e versando d' ogni fibra il sangue cui non avean potuto appieno spremer le discipline, rinforza la virtù vacillante ne' rimasugli della mortificata sua carne. Deh, o Signore, mettete nelle mie labbra quella parola più pura dell' argento disaminata dal fuoco, e ben sette volte purgata nella fornace, affinchè io inveisca senza timore su d' un vizio, il quale con di rado diffonde il mortifero suo veleno persin su quelli che s' approssiman per combatterlo. Ah, fratelli, ci conviene tremare quando siamo astretti a favellarvene, e voi osate cotanto addimesticarvi con sì terribil nemico? Leggete nel Vangelo la turpe sconcia pittura del Demonio d' impurità per concepirne abborrimento. Ora esso nel fuoco, ora nell' acqua soggiorna, ora abbrustolito dagli ardori della concupiscenza, ora sommerso ne' flutti della voluttà, ferendosi la carne con punte d'acuti sassi, stracciato dalle passioni inseparabili dall' amor impuro, seppellito nel maresdume, come un morto, che più non sente il fetido odore dello scandalo che tramanda, e da un interno verme rosicato, abitante i luoghi aridi e selvaggi lungi dagli occhi del mondo per abbandonarsi in preda alla brutalità de' sozzi suoi desiderj senz alcun testimonio. Ecco quel mostro che vi lusinga con una vita dilettosa, molle ed agiata, in luogo di mortificarvi colla penitenza, e coll' orazione. Voi vi vergognate talora, e vi dolete delle tentazioni lorde e schifose che vi soprarrivano, ma quali sforzi adoperate per liberarvene? Vedete con qual violenza cotesto Demonio spumante e furibondo uscì dal corpo di quel giovane liberato da Gesù Cristo? ne uscì, narra il Vangelo, stracciandolo: *Discerpens eum*; di modo che lasciò il dinanzi invaso senza moto, e semimorto, e dovette il Salvatore stendergli la mano per rialzarlo, e renderlo a' Genitori. Figura di quel che ci costa per isvellere dal cuor nostro il vizio d'impurità cui una volta ci saremo abbandonati. Ah! se S. Benedetto non avesse fatto uno sforzo del tutto eroico per rispingere l' assalto di questo Spirito colla sua formidabile tentazione, il Demonio impuro sarebbe rientrato nel suo albergo con altri sette compagni di se peggiori; e questo vaso d' elezione forse sarebbe diventato un precito, e quell' era il momento decisivo di sua salute. Coronò Dio la sua resistenza prevenendola colle benedizioni di dolcezza, la castità non più gli riuscì una virtù malagevole, ma rinfrancatasi la vittoriosa virtù d' un cimento sì pericoloso, terminò di purificarsi, e rinvigorirsi nelle tribolazioni, onde poter comparire nel pieno lume agli occhi del mondo.

III. S' egli è vero che sublima Dio gli eletti suoi a misura ch' essi s' abbassano, e più gli onora quanto più si studian essi di star nascosi, qual Santo più di Benedetto meritò d' essere elevato, e di raccogliere tutti i frutti d' onore, e di gloria ch' egli ha veduti a maturarsi nel numero de' seguaci suoi, e nella santità del suo Istituto? S' io qui volessi porre in luce tutta la di lui gloria, potrei dire, che al pari di Mosè nel mezzo de' deserti alpestri, ed aridi trasse dalle rupi acque limpide e fresche, ch' ei mandò pane a' suoi compagni per opera degli Augelli, che rendette a' figli estinti la vita, e alle lor Madri la consolazione, che rendette solida, e consistente l' acqua sotto a' piedi de' suoi discepoli, che l' avvenire previde, e che fu ripieno dello spirito de' Patriarchi e de' Profeti. Ma io cerco la sua vera grandezza piuttosto nella virtù che ne' miracoli di lui, e per vie maggiormente appresentarvelo degno d' ammirazione, narrasi una famosa vittoria ch' ei riportò sul Demonio, non men utile alla Chiesa che decorosissima a lui. Ma per conoscerne tutto

to il pregio è d'uopo riflettere che trovavasi allora il Cristianesimo in quello stato di pace, che dopo la guerra de' Tiranni cominciava a godere, mercè il gran Costantino, ed il popolo di Dio, il quale erasi moltiplicato sotto la spada de' persecutori, come l'Israelitico sotto il giogo di Faraone, varcati i flutti del rosso mare. S' incamminava tranquillamente verso la terra promessa sotto la condotta di Mosè, ed Aronne col Signore alla testa. Contuttociò i Templi del Demonio, non erano talmente aboliti, che i rimasugli dell' idolatria non sopravvivessero sulla terra. Il Demonio, il quale dalli primi anni del mondo erasi impossessato di questi luoghi romiti e solitarj vi si tratteneva ancora come nell' ultimo asilo, e tutti i monti, foreste, e fiumi erano infestati da' Demonj campestri, e rusticani.

Monte Cassino, luogo divenuto celebre nella Chiesa, come il primo Monastero di S. Benedetto, era divenuto il rifugio del Demonio, il quale scacciato di Roma ove avea Templi innalzati, riceveva sotto la statua d' Apollo il culto che gli prestavano gli ultimi avanzi de' partigiani del Paganesimo. Non potè lungo tempo soffrir Benedetto questo scandalo d' intorno al suo ritiro, e come un novello Elia, raguna il popolo, e chiedegli: fino a quando voi rimarrete perplessi e divisi tra due strade? Se il Signore è il vero Dio, lui solo adorate. Quegli che tiene il cuor degli uomini in suo potere li rendette dolcemente pieghevoli alle voci del servo suo. Invano i Sacerdoti d' Apollo s' adoprarono di salvarne la statua, invano con delle contorsioni e figure superstiziose s' attentarono di chiamare a lor favore il chimerico Nume, mentr' essa sorda alle lor grida cadde infranta per le mani di Benedetto in faccia del popolo congregato. Sparve il Simolacro d' abbominazione co' ciechi suoi adoratori dispersi o convertiti, e sotto le sue rovine ricoperte da un edifizio Cristiano s'alzò ben tosto un eterno monumento della riportata vittoria, e la fama di quest' azione, e di tutta la vita celeste del Santo si disseminò per ogni luogo. Insegnano le virtù di lui, il di lui rinunziamento al mondo corregga il soverchio trasporto per i falsi piaceri, la non intermessa attenzione su di lui stesso ci ammaestri a riconoscer le nostre debolezze per liberarcene, le nostre colpe per farne penitenza, i doveri nostri per soddisfarli, le nostre entrate per ispenderle in opere pie. Alla veduta del suo zelo la nostra tiepidezza raccendasi, la sua carità sia norma, e correzione alla freddezza de' nostri cuori, la di lui virtù agli stemperati nostri costumi, il suo fervore alla dappocaggine nostra.

Sentenze della Scrittura.

Sedebit Solitarius, & tacebit. Thren. 3.

Ecce elongavi fugiens, & mansi in solitudine. Psal. 54.

Similis factus sum pellicano solitudinis, factus sum sicut nicticorax in domicilio. Psal. 101.

Hic est qui fuit in Ecclesia, in solitudine cum Angelo qui loquebatur ei. Apoc. 7.

Consepulti sumus in Christo per Baptismum in mortem, ut quomodo surrexit a mortuis, ita in novitate vitæ ambulemus. Rom. 6.

Sentenze de' SS. Padri.

A mundi hujus inquieta concupiscentia se penitus subtrahit, terrenarum actionum strepitum deserit, & per quietis studium abjicit, quæ exterius implicant, studiose submovetur. Hier. in lam. Jer.

Martyres vivi. Greg. Naz.

Sancti viri qui nihil mundi hujus appetunt, nullis in corde tumultibus premuntur, omnes inordinatos desideriorum motus a cubili cordis ejiciunt, & quia transitoria cuncta despiciunt, & nulla hujus mundi diligunt, magna mentis tranquillitate perfruuntur. Greg. l. 4. Moral.

Solus es si communia non cogites, si præsentia non affectes, si quod multi desiderant, fastidias. Solus es, si jurgia devites, si damna non sentias, si injuriarum non recorderis. Bern. in Cant.

Lubrica spes est quæ inter fomenta peccati salvari se sperat, incerta victoria est inter hostilia arma pugnare: in hac parte expedit plus bene timere, quam male fidere. Cyp. l. de sing. Cler.

PEL

PEL GIORNO DELL' ANNUNZIAZIONE.

ORDITURA PRIMA.

Missus est Angelus Gabriel a Deo in civitatem Galilææ, cui nomen Nazareth, ad Virginem desponsatam viro, cui nomen erat Joseph, & nomen Virginis, Maria. Luc. 1.

NOn senza ragione ci rammemora sì di sovente la Chiesa quel che addivenne un tempo fra l'Angelo Gabriello e Maria, e non paga di solennegiarne ogni anno la rimembranza con una festa particolare, vuol ch'ogni giorno v'abbiano alcune ore determinate a richiamare alla memoria un mistero ch'è il fondamento degli altri, e che in se racchiude un fondo inesausto di maraviglia, d'amore, di gaudio, di riconoscenza pegli uomini. Io non so in questo augusto mistero se debbasi più fissar lo sguardo nelle grandezze di Maria, o nelle umiliazioni del Verbo, o nella felicità degli uomini. Bensì vi mostrerò Maria fregiata del più luminoso di tutti i titoli, ed innalzata al grado estremo di Madre di Dio, vi rappresenterò il Verbo abissato nel centro dell'umiliazioni, ed annientito fino all' umana miseria, veder farovvi l'uomo ricolmato di gioja, e di felicità alla veduta de' primi albori di sua salute. Una Donzella che diventa Madre d'un Dio, un Dio che diviene Figlio dell' uomo, gli uomini che si tramutano in figli di Dio, qual maggior grandezza? qual annientamento maggiore?

Divisione

Arrestiamoci a considerare gli esempj che ci porge Maria, disaminiamo le parole dell' Angelo, e le risposte della Vergine, e vi ritroveremo il fondamento della di lei gloria, ed il motivo della nostra edificazione.

Fra tutti i misteri celebrati ad onor di Maria dalla Chiesa non avvene alcuno più glorioso per lei, e più istruttivo per noi, quanto quello dell' Annunziazione, mentre la sublima al posto di Madre di Dio, ch'è la base di tutta la sua grandezza, e contiene precetti, ed esempj vantaggiosissimi per la santificazione dell'anime nostre. La prima cosa osservata da' Padri in questo mistero si è il raccoglimento, ed il ritiro di Maria, allorchè scese l'Angelo. Ella è tanto occulta alla terra, quanto manifesta al Cielo, benedetta fra tutte le Donne, quand' appena si sa, che sia ella di questo numero. Riconoscere, dice S. Ambrogio, in lei il perfetto esemplare delle Vergini. Ritirata nel segreto ripostiglio della casa, sola senza seguito, e compagnia, mette al sicuro la sua verecondia da tutto ciò che potrebbe offenderla, senza sapere d'essere stata da Dio prescelta per Madre, le basta d'aver fatto voto d'esser sua Sposa per non andar in traccia d'altra compagnia che della sua, e come se riputasse di dicadere dalla nobiltà del suo essere conversando ancora cogli uomini, riceve soltanto le visite, e gli omaggi degli Angeli. *Sola in penetralibus, sola sine teste, sine comite, ne quo degenere depravaretur affatu, ab Angelo salutatur.* Apprendete, o Vergini Cristiane, ad opporvi alla connaturral bramosia di comparire, e di propalare agli occhi del mondo quelle prerogative sì perniziose d'ordinario a chi le ravvisa, e sappiate, soggiunge S. Ambrogio, esser proprietà d'una Vergine d'impallidire alla vista degli uomini. *Trepidare Virginum est.* Se amaste daddovero quella virtù, la quale esser dee il principal vostro fregio la esporreste voi sì di leggieri a' pericoli di scemarla, o di perderla in voi stesse, o negli altri in quelle profane ragunanze, ove il veleno dell'adulazione sì agevolmente s'impossessa del cuore, ove la volontà tende più insidiosa le sue reti, ed il lezio comparisce colle sue più raffinate artifiziose attrattive? Forse in que' teatrali spetta-

tacoli ove le passioni sono con sì vivi graditi colori dipinte, ove la colpa apparisce sotto velami che ne condiscono l'adescamento, ove il cuore in contentezza, ed i sensi in sorprendimento restan senza difesa, forse cola, dissi, apprenderete a conservare questo prezioso tesoro, cui la fuga dell'occasioni, l'allontanamento dagli oggetti, l'austerità de' Chiostri, il fervor dell'orazione, il rigore delle penitenze, e tutte le più guardinghe, e circospette precauzioni appena sanno mantener illibato e sicuro? Ma il ritiro di Maria ci offre altresì più massicce, ed esemplari riflessioni.

Ella è sola per accogliere più intensamente i lumi, e le ispirazioni del Cielo, ed essendo l'orecchia del cuore quella cui favella lo Spirito Santo, teme di non esser mai basterolmente attenta per udir distintamente quell'interior voce che non di rado si perde nel tumulto strepitoso del mondo, e conoscendo ella il prezzo inestimabile delle celesti grazie, si studia a tutto potere di ritenerle con un profondo raccoglimento non men che di attrarle con indefessa orazione. Osserviamo nella sua direzione il visibil condannamento della nostra Ove sono i Cristiani che orino, e meditino? quanti non si trovano che mettono in derisione questi esercizj di pietà che pur sono il pascolo della vita Cristiana, senza cui egli è moralmente impossibile il mantenersi lungo tempo in grazia? Voi lasciate, dite voi, l'orazione, e la meditazione a' Religiosi, ed è d'uopo confessare che quantunque essi lontani sieno dall'occasioni, nelle quali voi vi trovate, pur quest'armi spirituali lor vagliono di necessaria difesa or come dunque pretenderete d'esimervene, mentre ad ogni momento obbligati siete a combattere, mentre la professione del vostro stato vi sospinge in una turba d'inevitabili tentazioni, e la naturale fragilità abbisogna d'un continuato rinnovamento di buoni desiderj e proponimenti per sostenersi? Chi si prenderà maraviglia che soccombiate sì agevolmente a' primieri assalti, mentre deboli e fiacchi con nemici possenti e formidabili alle spalle v'azzardate senza precauzioni e riserve? E che? forse mentre il cuor vostro trovasi in rivolta, ed in preda alle passioni che van fluttuando con agitata rimescolanza in mezzo al solletico de' piaceri, agl' inviti dell'avarizia, a' soprassalti della collera, al dissipamento dell'allegrezza, alle prepotenze dell'ambizione, a' furori dell' amore, alle grida, e trasporti della vendetta, v'immaginate forse d'ascoltar quella segreta voce, la quale sfugge non di rado agli orecchi d'anime le più raccolte e tranquille? Il Demonio, la scimia, ed il contraffacitore di Dio, dicono i Padri, lo imita con sì sottile desterità, che i Direttori i più svegliati, i più elevati contemplativi duran fatica nel riconoscerlo. Maria stessa la più illuminata di tutte le creature teme di rimanerne delusa, e voi millantate un sì raro discernimento tutti pieni dello spirito del mondo senza sapere che voglia dire vegliare su di voi stessi? E non sapete esser Dio un mero spirito, invisibile, dice S. Agostino, agli occhi di carne, ed offuscati da' fantasmi torbidi del secolo? *Anima multiplici cogitatione detenta simplex bonum videre non sinitur.* Il tempo delle visite di Dio ci è incognito. *Spiritus ubi vult spirat.* Sta dunque a noi di non uscir giammai da noi stessi, e di soggiornare sempre nel ritiro segreto del nostro cuore *Intra in cubiculum tuum*, affine di ricevere le preziose visite dello Spirito del Signore. Imperocchè se sia ch'ei sopraggiri talvolta a picchiare alla porta del cuor nostro mentre noi saremo alienati nell'occupazion tumultuose del mondo, ci si ritirerà tostamente La Sposa de' Cantici va dicendo *Ego dormio, & cor meum vigilat; vox dilecti mei pulsantis*, per addıtarci che nell'esterior dissipamento degli affari temporali dobbiamo assiduamente star raccolti, ed attenti. Ma che? anzi noi s'afforziamo di sempre più distrarsi, e di non abitare con noi medesimi, e gl'impegni, le applicazioni, gli studj, le compagnie, e gli spettacoli, le conversazioni, il giuoco, gl'intertenimenti tendono come linee al centro per toglierci al nostro pensiero, e rubarci a quelle importune riflessioni che ci disturbano e annojano soprammodo. L'esempio della gran Vergine c'ispiri desiderio d'imitazione, la quale appartata e solitaria nella sua Camera segreta, s'offende alla veduta d'un Angelo vestito d'umane spoglie, che con profondo ossequio la saluta, e l'appella ricolma di grazia, e fra tutte le Donne benedetta. Solo la vera e soda virtù di Maria era bastevole a ricevere lodi sì straordinarie, ed omaggio sì singolare senza provarne solleticante compiacimento, mentre anzi che rimaner soprafatta da vano giubilo, resta soprassalita da confusione, ed agitamento: *Turbata est in sermone ejus.* La profonda umiltà di lei ricoprendole agli occhi suoi tutte quelle virtù alle quali odito avea farsi sì grand'encomio fa che ansiosa ricerchi in se

la

la cagione d'un onore di cui reputavasi appiena immeritevole. *Cogitabat*, S. Bernardo, *qualis esset hæc salutatio, qua se reputabat indignam.* Fu sì intenso il di lei turbamento che secondo il parere di S. Ambrogio non pensò punto a rispondere al saluto, ma rimase avvolta in un silenzio mentr' ode d'esser lodata. *Hæc volvens animo, nullum responsum reddit cum esset humilis.* Questa direzione visibilmente condanna que' complimenti avvelenati d'adulazione, quegli elogi ricercati, ed ambiti con artifiziosi ripieghi, que' rifiuti apparenti della lode per procacciarcene maggiormente. Apprendasi a chiuder la bocca all'adulatrici lusinghe, e con un rigoroso modesto silenzio contrapponiamo nel nostro segreto que' difetti e macchie che la coscienza ci rinfaccia alle lodi che ascritte ci vengono, mentre saremmo pur troppo dispregievoli, se quelle fossero conosciute, vergogna ci prenda di apparir degni di stima dinanzi agli occhi del mondo, mentre siamo forse oggetto di disprezzo, e d'odio agli occhi di Dio, e ripetiamo col Re Salmista: *Avertantur statim erubescentes qui dicunt mihi, Euge, Euge.* Psal. 39. Imperciocchè egli è d'uopo confessare esser questa una delle più insidiose trame del maligno nemico per irretire l'anime giuste, questo fummo aggradevole offende lor tosto il capo, e le espone ad errori, ed abbagliamenti deplorabili. Dopo che il tentatore ha adoprata ogni sua possa per attraversare i loro santi disegni, l'ultimo suo scaltrito artifizio si è d'ispirar loro vano compiacimento, e d'impiegar la gloria che dalla lor virtù ne ridonda per farne lor perdere tutto il merito. Il perchè ebbe ad affermare S. Agostino, la bocca degli adulatori essere somigliévole ad un' accesa fornace in cui l'oro della virtù si depura, e mondifica, nè avervi prova più assicurata della solida pietà quanto il vaglio della lode. *Vir probatur per os laudantium.* Ei s'avanza fino ad asserire esser ciò una spezie di persecuzione, tanto più dannosa, quanto più gradita, nè esser minor cimento il resister alle carezze degli encomiatori, che alle minacce de' Tiranni. Voi che siete sì prodighi di lodi, sapete che le non le riserite a Dio, commettete una spezie d'idolatria, non men colpevole essendo l'offerir l'incenso agl'idoli che agli uomini? Non sapete che quel che rassembravi una convenienza, una pulizia, un dovere della società, è una manifesta usurpazione d'un diritto rubato a Dio per ascriverlo alla creatura, mentre tanto è a Dio dovuta la lode, quanto l'adorazione, poichè come principio d'ogni bene non men colle adorazioni, ma colle lodi eziandio merita d'esser glorificato egli solo? *Laudate Dominum quoniam bonus.* Il mondo stesso conviene su tal verità, mentre prende e spaccia per sinonimi il lodare, ed il porger incenso, come se alle persone alle quali lodi s'attribuiscono s'offerisca eziandio, come a Divinità, l'incenso per renderceli propizj. Contuttociò non si reca a scrupolo l'adulare, e sotto l'ombra che d'ordinario non v'è alcuna sincerità nelle nostre lodi crediamo che accolte vengano forse con quello spirito con cui vengono date; ma il veleno penetra insensibilmente fino al fondo dell'anima, e per qualunque cognizione tengasi della vanità delle lodi, in generale sempre si trova onde giustificarle e renderle veridiche ragguaglio a noi stessi, e si va ripetendo nel fondo del cuore quello che gli altri cantano agli orecchi, e s'aggiunge alle lor parole spremute solo dalle labbra la sincerità che lor manca, ed invece d'accorgersi che oltrepassano la misura gliene allarghiamo i confini. Questo sottile penetrante contagio serpe, e s'intrude talora a' piedi del Santuario, ed infetta non men gl'impieghi sagri che i profani, nè si rista di tributare a' ministri Apostolici le stesse ricompense d'applauso che agli operaj dell' iniquità. Il silenzio di Maria umile nelle lodi ben ci somministra documenti del tutto opposti.

I Padri non pertanto rintracciarono una novella cagione di tal silenzio non meno istruttivo. Non rispose alle parole dell' Angelo, perchè non ben ravvisa s'ei un Angelo sia della luce, o pur delle tenebre, e l'omaggio rendutole, veridico o menzognero. *Cogitabat qualis esset ista salutatio, sincera, an dolosa*, dice S. Ambrogio. Perplessa, ei soggiunge, tra la leggerezza di que' che credono senza disaminare la verità, e l'ostinazione di que' che mai non s'arrendono, ella è docile e pronta a credere tutto ciò che da parte di Dio le verrà annunziato, ed a rigettare ciò che d'altronde proviene. *Non credere Maria, neque tum temere usurpare voluit.* Util lezione d'evitare due scogli egualmente fatali: cioè o di troppo discuter la Religione, o di non mai condannarne le maraviglie, perocchè l'esser Cristiano per la stessa ragione che saremmo Maomettani se nati fossimo al Bosforo Tracio, ella è piuttosto una stupida ostinazione che una fede sommessa, come altresì il ra-

ziocinare, e l'argomentare incessantemente sugli articoli della fede si è anzi una dannosa curiosità che una fede illuminata. Conciosiachè per quanta sommessione di spirito entri per ingrediente nella fede, Iddio non la esigerebbe se non venisse ella in certo modo autorizzata dalla ragione; la fede sottomette l'intelletto egli è vero, ma prima di sottoporlo egli è d'uopo risapere se Dio si è quegli che cel'impone, ed allora obbedir deesi senza stento, non essendovi la più ragionevol cosa quanto si è quella di creder tutto ciò che Iddio di rivelar si compiacque, poichè non possiamo immaginarci Dio senza supporlo ad un tempo stesso infallibile. Che però tutte le volte che Dio parlò, accoppiò gli oracoli suoi a de' segni esterni che lor servivan d'appoggio. Adamo scacciato dal terrestre Paradiso, il sagrifizio d'Abele preferito a quel di Caino, la famiglia di Noè preservata dall'universale Diluvio, quella di Lot dall'incendio di Sodoma, le frequenti miracolose apparizioni di Dio a' Patriarchi, prodigi co' quali autenticò la Missione di Mosè, e de Profeti, quelle innumerabili maraviglie operate a pro degli Ebrei, l'adempimento visibile delle profezie successivamente avverate sono contrassegni de' quali si valse Iddio quand'egli ha parlato per indurre gli uomini a creder la verità delle sue parole, ed ora ei si tace, nè più rinnova i miracoli, mentre per noi esser dee tutt'uno l'averli uditi da' testimonj irrefragabili, ed averli veduti cogli occhi propri. La legge, dice l'Apostolo, si è quel pedagogo che ci ammaestrò nella fede, ed ora che possediamo tal fede non più di precettore abbiam d'uopo potendo da per noi stessi battere quel cammino che ci fu additato: *Lex pædagogus noster fuit in Christo ut ex fide justificemur; at ubi venit fides, jam non sumus sub pædagogo.* Contuttociò la providenza che regna nell'ordine della grazia, non manca di porger a cadauno prove che lo convincano, accomodandosi alla disposizione dell'intelletto di lui, agli uni lo stabilimento prodigioso della Religione, agli altri la sua conservazione e durata, a quelli il consenso ammirabile di tutte le parti sue, a quelli l'unanime testimonianza di tanti Martiri morti per sostenerla. I Discepoli i quali s'avviavano ad Emaus riconobbero il Salvatore nell'infragnimento del pane, Maddalena s'avvide che Gesù Cristo le favellava sotto la figura di Giardiniere, quand'ei chiamolla per nome, ed allo stesso contrassegno riconobbe Maria l'Angelo del Signore, dicono i Padri, quand'ei gli disse: *Ne timeas Maria.* Dal punto che s'avvisò, che l'Angelo da parte di Dio le rendea l'ambasciata, non più titubò a credere tutto quello che venale asserito. Imitiamo l'esempio della sua fede, della sua umiltà, del suo ritiramento.

PEL GIORNO DELL' ANNUNZIAZIONE.

ORDITURA SECONDA.

Verbum caro factum est. Joan. 1.

Siccome l'uomo s'avea procacciata rovina col voler rendersi a Dio somigliante, così un Dio rendesi eguale all'uomo per salvarlo, e discende il Verbo a noi, perchè noi ci solleviamo persino a lui. Sublimati quanto t'aggrada, sclama S. Agostino, uomo superbo, che Iddio sempre si solleverà più alto di te, non vi ci giungerai giammai per tal via, e sempre vi avrà un'infinita distanza tra la grandezza di lui, e la tua bassezza, umiliati, entra nell'abisso del tuo niente, vi ritroverai il tuo Dio. Et non solamente s'è fatto uomo, ma egli ha altresì assunto tutte le infermità della tua natura, e queste due parole: *Verbum caro*; dimostrano l'unione di ciò che v'ha di più sublime e possente, con ciò che avvi di più angusto e spossato. Riguarda Tertulliano questa carne cui Dio s'è accoppiato, come un abisso in cui egli profondasi. *Verbum humanatur & cadit.* Ma quanti gradi v'hanno di profondità per abbassare il Verbo, ve ne sono altrettanti d'elevazione per innalzare gli uomini, e questi sono i due riflessi che dal mistero dell'Incarnazione io ne traggo.

Divisione.

1. Non v'ha il più umile per Dio.

2. Non

2. Non v' ha il più glorioso per l' uomo.

I. Non è men difficile favellar dell' annientamento del Verbo Incarnato, che delle grandezze del Verbo increato, e come le tenebre ci offuscano gli occhi non men che la luce soverchia gli abbagli, così non possiamo penetrare le ombre della generazione temporale del Verbo, come non sapremmo sostenerne gl' immensi raggi della generazione eterna, onde ben può asserirsi abitar lui non notte non men che una luce inaccessibile, *Sicut tenebræ ejus, ita & lumen ejus*. Pf. 138 Solo lo stesso Dio Incarnato, concepir può l'infinita umiliazione in sì gran mistero racchiusa. Se avvi maggior distanza fra Dio e l' uomo, che fra il nulla e l'essere, come ci accertano i Filosofi, egli è dunque molto più passare dalla Divinità all' umanità che dall'esistenza al niente, e però l'espressione dell' Apostolo, il quale non teme affermare, che il Figliuolo di Dio s'è annientato in prendendo la figura di Schiavo, per quanto avanzata ci sembri, è ancora una figura troppo smorta e fiacca per esprimer ciò che comprendere non possiamo: *Exinanivit se formam servi accipiens*, Ad Philip. 2, 7.

La fralezza di nostra natura è per noi vantaggiosa, allor quando l' uso di nostra ragione sospendendo nel seno delle nostre Madri ci risparmia la conoscenza, ed il sentimento d' uno stato sì misero, ed abbietto, ma essendo stata la ragione del Salvatore illuminata sin dal primo istante del suo concepimento vedere gli fece, sentire, e penetrare tutte le miserie che a noi cela la propria ignoranza, onde quel raro privilegio di cui fu arricchita l'anima di lui, solo gli servì a fargli più vivamente ravvisare le infermità di quella carne di cui erasi ricoperto. Ben so che quello che sembrava il cumolo degli annientamenti del Redentore non ne era che il primo grado, ma convien confessare ch' ei camminò a passi di Gigante nella via delle umiliazioni *Exultavit ut gigas ad currendam viam*. Pfal. 18. Non bastava rimirarlo a nascere in una mangiatoja, e morir su d' un patibolo per raffigurarcelo nello stato il più oltraggioso di quello in cui ce 'l rappresenta l' Incarnazione? Fu egli, è vero, la Croce come il centro degli annientamenti del Salvatore, e sul Calvario divenne effettivamente *Opprobrium hominum & abjectio plebis*, Pfal. 21. Ma nel momento della sua Incarnazione sagrificò sestesso anticipatamente a tutte le ignominie della morte, accettò dalle mani dell'eterno Genitore il Calice amaro cui ber sino alla feccia dovea, e rivolì in questo volontario accettamento tutto il merito delle azioni che lo seguirono, ed in tal modo può affermarsi che tutto il peso delle differenti umiliazioni cui soggiacer Gesù Cristo in vita e in morte dovea, ed alle quali in nascendo sestesso dispose e sottomise, fu compreso nell' Incarnazione, come i frutti dell' Albero son contenuti nella virtù feconda della radice. Per quanto celato fosse il Verbo conversando cogli uomini, ne traluceva nondimeno, dice S. Ambrogio, qualche lampo di divinità fuori dell' ombre oscure dell' umanità che lo ricopriva. Ne' più umili atti della sua vita non cessò la terra, ed il Cielo di porgere testimonj, che contemporavano l' oscurità delle sue depressioni. Nel nascimento vennero dall' Oriente Regi a rendergli adorazioni; quand' ei fu battezzato nel Giordano s' udì voce dal Cielo per cui l' eterno Padre suo diletto Figlio lo dichiarava, e lo Spirito Santo sotto figura di Colomba posossì sul Capo di lui. Sulla Croce s' eclissò il Sole, si squarciò il velo del Tempio, risorsero i morti, i peccatori si convertirono. Ma nell' Incarnazione io soltanto ravviso abbassamenti puri, ed interi senz' alcuna mescolanza d' onore, nè solamente la divinità è celata sotto l' ombre dell' umanità, ma l' umanità stessa non comparisce, i veli sono ricoperti da nuovi veli, e l' umiltà del Figlio è sostenata da quella della Madre. Negli altri misteri opera egli miracoli per discoprirsi, ma in questo ne opera sol per nascondersi: tutta la maestà d' un Dio annientato sta sepolta nel seno Verginale d' onde prende carne, ed il tutto sen giace avvolto in tenebre, ed in silenzio. Sola Maria conosceva le operazioni portentose dello Spirito Santo in lei, lo stesso Giuseppe n' era all' oscuro, onde può dirsi dell' Incarnazione ciò, ch' affermò S. Bernardo della natività, esser quella con più ragione una scuola d' umiltà, ed un compendio di tutto quello che patì qui in terra il Redentore per darci esempio. *Humilitatis officina, patientiæ massa*. Apprendiamo adunque che lo Spirito della nostra Religione è tutto umiltà, semplicità, mortificazione, disprezzo di noi medesimi, e se non sentiamo in noi parte di questo Spirito tutta la pietà nostra non è che un vano fantasma, e spettro. L' eterna Sapienza si fece Carne per rendersi intelligibile agli uomini di carne, è riflessione di S. Bernardo. *Ecce tibi in carne exhibetur sapientia*. Il silenzio del

Verbo Incarnato ci dice tutto quello che ci ha predicato nel Vangelo, ed in esso tutte sono comprese le vie del Cielo, le massime della virtù, le regole della salute, come parla il Profeta: *Adinvenit omnem viam disciplinae*. Baruc 3.

II. Quanto v'ha di bassezza nell'Incarnazione riguardo al Verbo, altrettanto avvi di gloria in ragguaglio all'uomo, mentre s'è fatto uomo un Dio, dice S. Agostino, per somministrarci in qualche modo il mezzo di divenir Dei: *Deus homo factus est, ut homo fieret Deus*. Il principio dell'abbassamento del Verbo si è quello della nostra elevazione, e la sproporzione che passa fra Dio e l'uomo si è la misura dell'umiliazione dell'uno, e dell'esaltamento dell'altro. *Unde ille humiliatus, inde iste glorificatus*. Imperocchè sebbene non siasi il Verbo congiunto ipostaticamente a tutti gli uomini, basta ch' uno di essi abbia tal onor ricevuto, affinchè tutti gli ne divengano compartecipi, a un di presso come un Principe non può prender moglie d'oscuro lignaggio senz'illustrare non solo la Consorte, ma ezandio tutti della Famiglia ond'ella discende. Riconoscete, o uomini, la gloria infinita che sovvi comunicata per tal alleanza, esclama S. Leone, rammentate d'esser fratelli di Gesù Cristo, il quale, a detta dell'Apostolo, tiene soltanto sopra di voi il diritto di Maggioranza: *Primogenitus in multis fratribus*. Egli è il capo, e voi le membra, egli il natural Figlio, voi gli adottivi, egli l'erede legittimo, e voi i coeredi. *Si filii, ergo & haeredes, cohaeredes autem Christi*. Rom. 8.

Rinnovella lo Spirito Santo in qualche modo il mistero dell'Incarnazione nell'anime nelle quali ei soggiorna per la grazia santificante. Questa grazia, a dir vero, non è già Dio stesso, ma la presenza di Dio, non il Sole, ma la luce, non l'incenso, ma l'odore, ond'asserir si può che Dio ci rischiara, ci profuma, ci riempie di sua divinità per la grazia, ed in tal maniera diveniamo come Dei. *Ego dixi, dii estis*. Psal. 81. Per mezzo adunque di questa spirituale Incarnazione, di quest'unione della grazia di Dio con noi, possiamo acquistarci questa somiglianza gloriosa, che tener dobbiamo necessariamente con Gesù Cristo, perocchè v'hanno due generi di rassomiglianza con Dio, come c'insegna Agostino.

La prima la quale colpevoli, ed infelici ci rende, consiste nell'adoperar vani sforzi per sottraggerci alla possanza di lui, e renderci arbitri di noi stessi, ed in tal modo rovinò il primo Angelo, ed il primo uomo, i quali sforzaronsi di volersi rendere eguali a Dio col separarsi da lui, e colla scuotere il giogo delle sue Leggi e dominio. In tal modo pure perdonsi tutti i peccatori, i quali s'allontanano dalla sommessione a Dio debita, e dipender vogliono da se come preferendo una superba padronanza ad una noiosa servitù, e cancellano in loro l'immagine della divinità nel tempo che s'adoprano di scolpirne le tinte. *Imaginem ipsorum ad nihilum rediges*. Ps. 72. Insensati! che solo avendo la tracotanza d'una volontà ribelle per sostener l'indipendenza cui corrono, non s'accorgono che lo sforzo medesimo che li separa dal principal e solo appoggio della lor vera grandezza li distrugge e precipita. E' noto l'esemplar gastigo di quell'ambizioso Principe, di cui si ragiona negli Atti degli Apostoli, il quale acciecato di se stesso nel recitare un discorso tutto gonfio di orgogliosa eloquenza fino a soffrire che il popolo adulatore battendo palma a palma esclamasse. Non è già un uomo, ma un Dio, che parla, fu d'improvviso percosso da un Angelo nel mezzo di quell'empie acclamazioni, e si vide consumato da' vermi nel momento ch'egli era ebbro oltremodo di vanagloria.

La seconda maniera di rassomigliarsi a Dio, nel che consiste tutta la gloria, e la beatitudine dell'uomo, si è d'unirsi indivisibilmente a lui per più da presso ricevere la piena effusione della di lui divinità, il che addiviene mercè la grazia santificante, la quale non è che quell'intimo congiungimento dell'anima col suo Dio. Questa grazia fa che da noi si gusti tal diletto nel dipender da Dio, che l'anima a lui attaccandosi con tutti i possibili legami, ne riceve le più vive impressioni della divinità, a un di presso nel modo che nella molle cera tanto più validamente s'imprime l'impronto del sigillo, quanto più vigorosa n'è la calcatura nell'applicarvelo. *Quisquis vult esse similis Deo, non ab illo recedat, et inhaerendo fientur tanquam annulo cera, illi affixus habeat imaginem ejus*. In tal modo ragiona il soprallegato incomparabil Dottore spiegando le parole del Profeta: *Domine quis similis tibi?* Dal che inferire possiamo quanto sia necessario d'unirci strettamente a Dio, mentre da tal unione dipende tutto il rapporto che tener seco lui dobbiamo, e da questa uniformità la nostra predestinazione ne ridonda, come ci ammaestra l'Apostolo: *Quos ele-*

elegit, hos prædestinavit conformes fieri imaginis Filii sui. Rom. 8. Questa conformità si è come il sigillo della nostra predestinazione, e chi più vi s'approssima, occuperà nel Cielo posto primiero, il quale ha ad essere proporzionato al grado della rassomiglianza degli Eletti con Gesù Cristo. Ben so che i Santi stessi più luminosi non ne saranno che rozze abbozzate immagini, e che con tutti i nostri sforzi passerà ognora un'infinita sproporzione fra le copie, e l'originale, ma se sia che ei non ravvisi in noi alcuno de' suoi colori e lineamenti, e qualche ombra almeno di conformità, ci rigetterà fuor di dubbio affermando di non conoscerci *Non novi vos*. Or ecco ciò che tende il mistero dell'Incarnazione infinitamente glorioso all'uomo, mentre ci porge un agevol mezzo d'acquistar tal similitudine con Gesù Cristo, cui va annessa la nostra predestinazione. Conciossiacchè egli è d'uopo ravvisare due originali, giusta i quali formati sono gli uomini, il vecchio, ed il nuovo Adamo; il corruttore, ed il riparatore dell'umana natura; il primo creato di terra, e per ciò tutto terreno, il secondo sceso dal Cielo, e per conseguenza tutto celeste *Primus homo de terra terrenus, secundus homo de cælo cælestis.* Siccome gli uomini tutti secondo la carne rassomigliano al primo uomo carnale, così tutti gli uomini secondo lo spirito uniformarsi debbono al secondo uomo spirituale, e portar l'immagine del secondo per la grazia, come portata abbiamo quella del primo per il peccato. E che non mise egli in opera per agevolarci tal uniformità? Non solo ei s'è vestito d'umana carne, ma è diventato un uomo povero, abbietto, passibile, mortale al pari di noi. Imperciocchè considerate la vostra vocazione, grida l'Apostolo: alcuni non v'hanno fra voi che sien nobili, ricchi, saggi, secondo la carne, di modo che se avesse voluto il Salvatore nascer dotato di questi vantaggi, pochi potuto avrebbero rassomigliarsi a lui, e divenire eletti suoi. Che però non solamente ei volle assumere una natura comune agli uomini tutti, ma si compiacque altresì di mettersi in uno stato in cui ciaduno potesse trovarsi, o per disposizione dell'animo o per condizione della natura; di modo che se voi siete poveri, abbandonati, perseguitati, dovete reputarvi felici, mentre con una volontaria accettazione di questi mali soltanto in apparenza divenite senz'altri sforzi simili al vostro Dio. Che se per avventura siete grandi, nobili, doviziosi nel mondo, sta a voi lo staccare il cuore da queste grandezze e dovizie, affine che se non potete esser somiglianti a Gesù Cristo di stato e di condizione, lo siate almen d'intenzione e d'affetto, e se non portate sulla persona impresse le sue stimmate, come ci esorta l'Apostolo, le portiate almeno nell'anima con una pronta sincera disposizione a soggiacere a tutte le sofferenze, ed umiliazioni che vi possono sopraggiungere.

Adopriamoci a tutto potere di svellere da noi tutto quello che incontriamo opposto a Gesù Cristo, perocchè l'Eterno Padre, dice l'Apostolo, non riformerà il mortal nostro corpo sul corpo glorioso del suo Figliuolo, se non in quanto noi riformato avremo il corpo nostro superbo, e sensuale sull'umile mortificato corpo di Gesù Cristo, ed imprimerà i lineamenti della sua gloria soltanto su quelli i quali avranno a se applicati i caratteri dell'umiltà e della pazienza di lui: *Reformabit corpus humilitatis nostræ configuratum corpori claritatis suæ*. Philip. 3. A questa avventurosa conformità tutte riduconsi le regole della morale Cristiana. Studiamo in questo vivo animato libro tutte le verità che dobbiamo credere, e tutti gli obblighi che dobbiamo esercitare, aggiungiamo, recidiamo incessantemente, sin tanto che Gesù Cristo perfettamente delineato rimanga nell'anime nostre: *Donec Christus formetur in nobis*, Galat. 4. 19.

PEL

ORDITURA TERZA.

Exinanivit semetipsum formam servi accipiens. Phil. 2. 7.

Conviene credere che l'umiltà sia una virtù d'un singolar pregio agli occhi di Dio, mentre egli è disceso sulla terra per darne l'esempio agli uomini, o s'è in qualche modo annientato per insegnare agli uomini d'abbassarsi. L'uomo non peranche erasi obbliato nella miseria esser lui una nobile Creatura formata ad immagine di Dio, e la nobiltà di sua origine imprimeagli nell'animo un sentimento d'animosa arditezza che lo sospingeva elevarsi persino a Dio, da cui è disceso. Contuttociò il volere imitar Dio nelle sue grandezze era un punto sì pericoloso e dannevole, che l'uomo erasi perduto solo per aver osato di assomigliarsi all'Altissimo. Che però essendo di necessità che l'uomo imitasse Dio, ed essendo dall'altra parte dal desiderio di assomigliarsi originata la perdita dell'uomo, il Verbo si è annientato prendendo carne, affinchè l'uomo seguendo, in questo nulla vi ritrovasse quella gloria, cui avea smarrita nell'andar in traccia della sua elevazione.

Incarnandosi G. C. ebbe ad appagoare tre generi d'orgoglio. L'orgoglio de' peccatori in generale, i quali ricusano di sottomettersi alla sua Legge; l'orgoglio della maggior parte degli uomini, i quali ispirar vorrebbono a tutti gli altri l'opinion vantaggiosa che nutrono di se stessi; l'orgoglio de' mondani, i quali accecati dal lustro esteriore, di cui sono ornati, punto non pensano d'esser peccatori e mortali, e che queste due umilianti imperfezioni li riducono alla sfera degli altri uomini, da' quali si pensano andar distinti.

Divisione.

1. Un Dio obbediente ad un Dio, insegnaci a rintuzzare quella superbia irreligiosa che c'induce a scuotere il giogo della divina legge. 2. Un Dio che ricopre dell'immagine del peccato il lume della sua Santità, ci ammaestra a vincer quel compiacimento, il quale sempre ci occupa e riempie di noi stessi, e cui vorremmo ispirare agli altri. 3. Un Dio annientito che rifiuta tutta la gloria d'un Impero temporale ci ammaestra a trar dalla nostra nascita quel solo onor legittimo, il quale ci viene aggiunto dalla mano di Dio.

I. Iddio può esser considerato, dice S. Atanasio, come Padre e come Signore, come Padre ci produce un termine di lui degno, come Signore produce un termine che non tiene proporzione alcuna con lui. Come Padre ei genera il Verbo, *Deum de Deo*: come Signore da l'essere alle Creature, che non tengono alcun rapporto coll'essenza di lui, che son elleno finite, egli infinito. Ma il mistero dell'Incarnazione eguaglia queste due qualità di Dio e di Padre. L'eterno Padre trova in G. C. un Figliuolo, ed un suddito degno di se, poichè a lui eguale, mercè la divina natura, gli diventa inferiore mercè l'umana, e come uomo diviene schiavo di quel Padre cui va del pari come Dio: *Exinanivit semetipsum, formam servi accipiens*. Avanti l'incarnazione del Verbo l'impero dell'eterno Padre s'esercitava soltanto sopra le Creature, le quali contribuire non gli potevano omaggi a lui proporzionati. Imperocchè e cosa sono gli esseri i più eccellenti e perfetti dinanzi a Dio? e cosa è la luce del Sole, la ragione dell'uomo? tutte queste cose sono un mero nulla rispetto a Dio: *Tanquam nihilum ante te*. Ma in questo giorno il Padre eterno ha un Vassallo di cui ben può dir con ragione: *Servus meus es tu, & in te glorior*, e s'egli è infinitamente adorabile, egli è adorato infinitamente.

Ma l'uomo altero prende per esaltarsi la stessa strada che il Verbo per abbassarsi: il Verbo eguale a Dio si rende inferiore incarnandosi, e l'uomo infinitamente inferiore a Dio s'argomenta di rendersegli uguale peccando. Un Dio indipendente diviene sommesso e suddito; l'uomo schiavo ambisce il dominio e l'indipendenza, violando la legge divina, e scuotendo quel giogo d'obbedienza cui portar dee. Lo spiega divinamente S. Bernardo. Satanasso, e' dice, è il sovrano di tutti i superbi, e questi infelici

camminano baldanzosi sull' orme da lui segnate, e con lui van ripetendo: io mi innalzerò, e renderò somigliante all' Altissimo. Egli non solo affettano la eguaglianza con Dio, ma in qualche modo la superiorità. Vuol Dio che vada adempiuta la sua volontà, ed il superbo pur vuol eseguita la sua. *Vult enim Deus fieri voluntatem suam, & superbus vult fieri suam*. Osservate per altro il vantaggio che pretende sopra Dio il peccatore, mentre non esige Dio che adempiasi il di lui volere che nelle ragionevoli cose, ed il Peccatore vuol essere obbedito ciecamente con ragione, e senza ragione. *Superbus vero & cum ratione, & extra rationem*. Questa tracotanza comune a tutti i peccatori è compresa in tutte le trasgressioni della Legge, e può Dio a chiunque l'offende indirizzar questo rimprovero: tu hai scosso il mio giogo, ed hai conculcata sotto de' piedi la mia legge, e dicesti: non sia vero ch' io servir voglia. *Projecisti jugum meum, dixisti, non serviam*. Ma spezialmente sono rei di tal colpa i grandi del mondo. S' io mi rivolgo, dice Geremia, dal popolo ai potenti io veggo ch' hanno essi spezzati i miei legami con indicibil ardimento. *Ibo ad optimates, & ecce magis simul confregerunt jugum, ruperunt vincula*. Jerem. 5. Nelle corti, nelle Reggie, sotto i baldacchini e le porpore l'orgoglio ergeun trofeo vittorioso del giogo infranto, e delle manomesse sue leggi, e su queste reliquie funeste innalzano un trono, su cui obbedir si fanno a torto e a diritto. Ricordatevi, o Grandi, dell'espressione del Centurione: *Homo sum habens sub me milites*. Matth. 8. Io tengo posto considerabil fra gli uomini, ma se ho gente che a me sen vive soggetta, ho altresì chi sta sopra di me: *Homo sum sub potestate constitutus*. Ibid. Io ho un Dio contro cui i miei soldati non tengono alcuna forza, presso il quale il bell' ingegno non vale d'apologia, e che tutte le raffinate sottigliezze politiche de' Magistrati non possano soprafare. Se il rimanente degli uomini è tenuto render conto d'una parola oziosa, io gli debbo altresì esser mallevadore della vita di tutti i miei sudditi: *Homo sum sub potestate constitutus, & habens sub me milites*. Egli è d'uopo che la medesima giustizia che da' loro soggetti esigono, prestino i Grandi a Dio. Gli altri uomini s'abbassano secondo la lor condizione coll'umiltà, colle sofferenze, colla fuga degli onori, ma come l'elevazione de' Grandi lor non permette tal sorta d'umiliazione, loro impone la Religione l'obbligo di sottoporsi alla legge di Dio di cui sono veri vassalli. Voi troverete, o Grandi, degli spiriti irreligiosi, i quali prenderannosi a gabbo tutto ciò che prescrive la legge di Dio da voi, ad imitazione di Micol che disprezzò Davide dentro il suo cuore, allorchè lo vide trammischiarsi al popolo e danzar innanzi all' Arca soprafatto da santo zelo, voi scorgerete de' politici, i quali v' affermeranno l'osservanza del Decalogo essere soltanto ingiunta a' plebei, ma lor rispondete come Davide a Micol: io ho danzato in un col popolo innanzi all' Arca, mentre il Signore è Dio mio, non men che della plebe: non mi vergogno di tal pubblico contrassegno della Religione ch' io mostri, nè vi sarà occasione alcuna d' abbassarmi ch' io di buon grado non l'afferri. *& ludam, & vilior fiam*. Reg. 2.

Il Rappresentaci S. Bernardo a maraviglia i caratteri della superbia sotto la figura di Golia. Costui osò sfidare il popol di Dio: ed era un gigante. Se noi avessimo a dipingere l'orgoglio, non avremmo a farlo un gigante che riguardasse dall' alto al basso tutta la generazione degli uomini, che sol levasse al Cielo la testa altera, ond' esporla alla vista della terra tutta? Golia era illegittimo Figlio, e l'orgoglio nasce nel cuor nostro dall' illegittima mescolanza di due cose, le quali andar debbono disgiunte, cioè le prerogative d'animo, di corpo, della fortuna unite colla riflessione che ci provengon da Dio, producono la riconoscenza, e dalla riconoscenza per legittima produzione si genera l' umiltà; ma quando esse s'accoppiano col nostro amor proprio, e pretendiamo esser da noi discesi que' vantaggi che ci distinguono, e ripetiamo con Nabucco: *Ego feci meipsum*: io mi fabbricai il merito, la riputazione, la fortuna colla propria mia abilità e sapere; allora nasce da tal vano compiacenza, quale spurio parto, l'orgoglio. Or come potrem noi scuoterelo di dosso? Il simbolo rappresentato cel viene nel combattimento di Davide, con Golia. Nessuno di que' prodi Capitani del campo di Saule osò d' accettar la tenzone, e solo il meschinol pastarello Davide, la di cui famiglia era affatto sconosciuta, il nome incognito, abbraccia la sfida, e si promette il trionfo. Grandi e luminose virtù, voi siete d' ordinario più acconcie a nodrir l' alterigia che a distruggerla, una picciola virtù, oscu-

cura, sconsolata fino a' tempi del Cristianesimo attacca il mostro della Superbia. L'umiltà si è quella che lo sconfigge, ma con quali arme? S'apprestano a Davide quelle di Saule, ma in vece di coadiuvarlo lo avviluppano, ed imbarazzano, e gli basta una pietruzza presa dal fondo d'un ruscelletto. Ciò vuol dire, che non le filosofiche meditazioni, le quali sono, come l'armi affilate, e lucide di Saule, sono atte a vincer la superbia, ma umili riflessioni sulla nostra miseria, considerando tutto essere un assiduo flusso, e riflusso, la bellezza, la nobiltà, l'eloquenza, un fior del campo che presto appassisce, e che nel fondo del limpido ruscello della mondana gloria altro non si ritrova che arena e fango. Se non bastano tali considerazioni per distruggerla e sbarbicarla onninamente, e se dalle ceneri della vanità se ne produce altra nuova vanità, imitate la direzione di Davide, il quale veggendo che la pietra colla quale avea colpito il gigante, non bastava a recargli morte, gli prese dal fianco la spada, e con essa troncogli il capo. Umiliatevi voi pure perchè fra tanti motivi che avete d'esser umili siete pur anche superbi, e valetevi di questa medesima ostinata vanità, cui non potete deporre, come d'un possente motivo per oppugnarla. *De ea ipsa, quæ te appetit, vanitate, perimens vanitatem*, ma piuttosto valetevi di quella piccola pietra del deserto, di quella pietra, la quale si spiccò dal monte senza la mano d'uomini: *Lapis abscissus sine manibus*, cioè, contrapponete l'esempio del Verbo Incarnato per opera dello Spirito Santo, di un Dio annientito agl' insulti di questo fiero protervo gigante dell'alterigia.

E come mai un Cristiano che adora un Dio nato in una stalla, e morto su d'una Croce, può montare in superbia? Gesù Cristo esser dovea l'oracolo di tutti i Sapienti, ei dovea attrarsi la venerazione de' più pervetsi, e la riconoscenza di tutti gli uomini, come unito alla divinità dovea risplender sempre con que' vividissimi raggi che sul Taborre, nella veduta delle sue perfezioni egli ritrovava il fondamento della più giusta compiacenza che ispirar possa la virtù. Contuttociò ei nascondesi nel seno d'una Vergine, ricopre la sua serena col velo dell'ignoranza, e non potendo contrarre il peccato ne assume la figura. Egli al corpo suo solo dona un momento di luce per lasciarlo tutta la vita nell'oscurità, nè giammai sperimentò alcun compiacimento delle divine qualità che possedeva soprabbondevolmente, come afferma l'Apostolo: *Christus non sibi placuit*. Rom. 15. 3.

III. Se Gesù Cristo avesse voluto, Erode gli avria dovuto cedere il Regno della Giudea, ed Augusto tutto l'impero del mondo. Tutte le nazioni erano vassalle di lui per suo sovrano diritto, ed oltre che egli potea detruder dal Trono Erode che n'era usurpatore, l'eterno Padre gli avea lasciato in balia il governo, e dominio di tutta la terra: *Postula a me, & dabo tibi gentes hæreditatem tuam*. Psal. 2. 8. Contuttociò egli rinunzia al diritto legittimo di questa gloria temperale per divenir suddito d'Augusto cui non ricusa di offerire il tributo. Apprendete, o Grandi, da tal esempio che voi siete impastati del fango stesso degli altri uomini. Deh perchè, o creta vile, cotanto t' attenti di grandeggiare su d'altra creta? *Quid adversus alium pulverem pulvis ipse superbis?* Rammentate che non dovete amare nella vostra gloria, e nell'autorità vostra altro che i mezzi di servir all'onore di Dio, al sostenimento della sua Chiesa, alla difesa degl' innocenti, alla ricompensa del merito, alla punizion della colpa, e non già ad una vana sfarzosa ostentazione, la quale non di rado inducevi a porre maggiore differenza tra voi, ed il rimanente degli uomini, di quello che fra gli uomini e le bestie.

Sentenze della Scrittura.

Fiat mihi secundum verbum tuum. Luc. 1.

Cantate Domino canticum novum, quia mirabilia fecit . . . Psal. 97.

Recordatus est misericordiæ suæ, & veritatis suæ domui Israel.

Viderunt omnes fines terræ salutare Dei nostri.

Jubilate Deo omnis terra, & plenitudo ejus, orbis terrarum, & qui habitant in eo, quoniam venit judicare terram.

Judicabit orbem terrarum in justitia, & populos in æquitate.

Sentenze de' SS. Padri.

Jam ergo uterum tuum, Domine, velut sacratissimum Dei vivi Templum totus mundus veneratur, quia in eo salus mundi initiata est, ac prædestinata a sæculo nuptias

ptias Virgo cum Virgine præbhavit, ibi ruptus est paries inimicitiarum, quem inter cælum & terram protoplastorum inobedientia construxerat; ibi confœderata sunt terrenis cælestia, & obviaverunt sibi in osculo pacis, quando in unam eandemque personam concurrerunt divinitas & humanitas. Bernard. ad Virg. Deipar. serm. paneg.

Pavet cælum, tremunt Angeli, creatura non sustinet, natura non sufficit: puella tamen sic Deum in sui pectoris capit hospitio, ut pacem, Deique cum carne commercium pro ipsius uteri mercede conquirat. Chrysolog.

Opus est mediatrice ad mediatorem ipsum, nec ulla nobis utilior quam Maria. Bernard. serm de Deipara Virg.

Intra corpusculum vagientis infantia latet, cui parva putatur universitas. Volus. ad Aug.

PEL GIORNO DI S. FRANCESCO DI PAOLA.

ORDITURA PRIMA.

Hic est vere Israelita, in quo dolus non est. Joan. 1.

SU di queste parole pronunziate da Gesù Cristo ad onore di Natanaele io piantar voglio la base dell' elogio di Francesco di Paola, e penso di non poterlo commendare più validamente quanto col rappresentarvelo come un uomo, la virtù di cui fu tanto sincera quanto luminosa. Non v' ha cosa più soggetta all'inganno della pietà, ed avvi un' ipocrisia sottile, e raffinata, la quale ci si nasconde a noi stessi, come avvene una grossolana che agli altri pur si discopre. Ma fra tutte le virtù non ce n'è alcuna più sottoposta ad esser falsificata dell' umiltà; la superbia si ravviluppa sovente nelle pieghe del cuore sì profonde, ed impenetrabili che Dio solo, cui nulla è celato, può ravvisarla.

Divisione.

I Direttori i più illuminati duran fatica a squarciarne il velo: riconoscer si può se alcuno sia temperante, casto, giusto, ma s' ignora s' egli sia umile, e quando si crede di possedere l'umiltà, si comincia a perderla.

L' umiltà cui professò durante la sua vita Francesco di Paola, e lasciò a' suoi seguaci in retaggio che ne costituisce il particolar carattere del suo Ordine, è nota a tutti, ma non basta il dire ch' egli fu umile se non v'aggiungiamo che l'umiltà di lui fu senz' illusione dinanzi a Dio, e senza maschera dinanzi agli uomini. Egli fu umile di fondo, ed umile al di fuori. L'umiltà interiore, ed esterna di Francesco costituiranno i due punti del suo panegirico.

I. Se bene abbia Cristo praticate, e commendate egualmente tutte le virtù evangeliche, ven'hanno non per tanto, che più rilassero in lui, e che furono raccomandate a noi con più gelosa sollecitudine dell' altre, o sia perchè esse racchiudono i principj dell' altre virtù, o sia perchè più propriamente sono virtù Cristiane. Tal si è l'umiltà che il Figliuolo di Dio ci obbliga di riguardare come il compendio di sua dottrina, ed il frutto de' suoi esempj: *Discite a me quia mitis sum & humilis corde.* Matth 11. L' umiltà però non può esser veridica se non è interiore, e le virtù tutte esser debbono formate al di dentro prima di risplendere al di fuori, perocchè il generale lor fine essendo di piacere a Dio, il quale non può restar dall'apparenze deluso, che gioverebbe loro regolare l'esterna faccia del Cristiano, mentre l'interno di lui rimane disordinato? Quindi ci raccomanda sì espressamente il Redentor nel Vangelo di fuggire la presenza degli uomini quando facciamo opere buone, e di cercare Dio solo testimonio delle virtù, ed aver Dio solo per termine e per oggetto *Attendite ne justitiam vestram faciatis coram hominibus* Matth. 6 Che se ciò è vero delle virtù tutte in generale, con più efficace ragione lo è dell' umiltà; e però con qual sollecita cura non dobbiamo nascondere a nascondere il fondamento della vita Cristiana, mentre noi dobbiamo celarne l' edifizio, e quanto interna, e spirituale esser debbe una virtù per cui l'altre tutte tali esser debbono?

L' umiltà di Francesco di Paola non fu riposta nell'apparenze, ma il suo animo ne fu penetrato prima che l'esteriorità ne rappresentasse i contrassegni: il suo cuore, il suo spirito, la sua nascita, il suo ordine, il suo nome tutto spira umiltà. La vita umile, e mortificata della sua Genitrice, il voto che fece del suo Figlio a S. Francesco d'Assisi modello della vita umile e penitente, furono di vantaggio a questo fedel Discepolo di Gesù Cristo, umile, ed annientito, e per ispirargli sin dall' infanzia tal virtù, volle Dio che ad imitazione di Samuele fosse educato nella casa del Signore, in cui bramava il Profeta di tener l' ultimo luogo, piuttosto che il primo ne' palagi

gi de' peccatori. La providenza lo dilungò dalle Università che in quel secolo di confusione e di torbolenza erano delette, od inaccessibili, perchè allevato ei fosse non già nelle scienze che gonfiano, ma nel timore che edifica, ed impiegasse nell'acquisto delle Cristiane virtù quel tempo che si dedica ne' profani e sterili studj che fanno gemere la ragione sotto il torchio di mille vane spinose quistioni che non essendo indiritte a Dio, altro non fanno che rimescolare il vero colla menzogna. Ei fu condotto a Monte Cassino per ivi riverire i più perfetti esemplari della vita umile e nascosta in Dio, venerati pur dalla Chiesa. Colà calcando l' orme tracciate da quegli uomini evangelici raccolse la traspirazione del loro spirito, e colà pure rassodossi nell' idea concepita di morire al mondo e di seppellirsi con Gesù Cristo perfezionandosi in quella profonda umiliazione di cui ce ne lasciò egli esempj sì rilucenti. In quel deserto rimoto e sollingo in cui spese sei anni interi in un'angelica vita, gittò i fondamenti d' un Ordine tanto più altamente radicato, e fermo, quanto che egli è piantato sulla base dell' umiltà del Fondatore e de' Figli.

Ma allorchè la rinomanza della virtù di lui per ogni dove diffusa lo costrinse ad abbandonare la solitudine e gli attrasse numerosissima schiera di discepoli che voleano segnare i vestigj suoi nelle vie di Dio, allora più interna e profonda divenne la sua umiltà, e simile ad una pianta che tanto più immerge nell' ima terra le sue radici quanto più alte solleva al Cielo le ramose sue braccia, tanto più egli s' abbassa dinanzi a Dio, quanto più dagli uomini si vede esaltato. Ciò giudicar si può dal rifiuto sì costante fatto degli Ordini sagri, de' quali ei credettesi sempre indegno, sebbene qual bocca fu mai più degna di consagrare della sua, sempre intenta a lodar l' Altissimo? Quali mani più acconcie e pure a maneggiare il Santo de' Santi, mentre d' ognora impiegate in opere di misericordia? Contuttociò ei riguarda la dignità di Sacerdote con tremore, e teme di rimaner soccombente sotto ad un peso formidabile persino agli Angeli. Qual più efficace lezione per que' colpevoli profanatori del Sangue di Gesù Cristo che dopo d' aver menata una vita del tutto profana nello stato secolaresco, ne menano una del tutto sacrilega nel sacerdozio?

Ma permise Dio che l' umiliazione di sì gran Santo fosse esposta a maggiori prove; lo rimove dal suo ritiro in tempo che le potenze Ecclesiastiche e secolari abbisognano dell' ajuto di lui, ma l'umiltà non si scossù giammai da lui negli applausi, e ne' luminosi impieghi. Quanto non rendesi egli meritevole d' ammirazione, allorchè ora appare al fianco d' un Sommo Pontefice, il quale accoglie come oracoli le sue decisioni, or nella corte di possenti Monarchi che lo riguardano come l'arbitro della vita e della morte, ora in mezzo d'un' affollata schiera di popolo che nelle sue più pressanti necessità ricorrono all'efficace intercessione di lui, ora circondato dalla gloria d' innumerabili miracoli che dimostrano la natura soggetta al suo cenno, e nondimeno la sua umiltà vittoriosa di tante tentazioni dell'amor proprio ne riporta tanto più glorioso trionfo quant' è più violento l' assalto? Ei rimirava sestesso in tal cumolo d'esaltazione come un di que' vili stromenti, ed organi, de' quali si vale Dio talora per operar le cose più grandi, e seguendo il consiglio di S. Gregorio racchiudeva le sue intenzioni nel secreto del cuore con più di circospezione quanto più risplendevano l'opere agli occhi del mondo. *Sic autem sit opus in publico, ut intentio semper maneat in secreto.*

II. L'umiltà è falsa quand è soltanto esteriore, ma ella è imperfetta quand è solamente interna. E' d'uopo che trapelino i segnali dell' umiltà rinserrata nell' anima non per farne pompa agli occhi del mondo, il che sarebbe una grossolana ipocrisia, ma si dee scoprirla senza cercar di farlo, e avviene, per così dire, che investito lo spirito, ed il cuore di tali sentimenti, ne imprima i caratteri sensibili sul corpo, e come traboccante per troppa pienezza soi si versi e diffonda. Egli è lo stesso a un di presso che de' balsami, i quali non possono esser giammai sì diligentemente sigillati che non ne evapori l'odore, e si fanno sentire senz'esser veduti. Le nostre virtù, e spezialmente l'umiltà non possono mai esser otturate bastevolmente per timore che non ne traspiri una segreta sottil vanità che il merito ne corrompa, ma per quanto sieno rinserrate, il buon odor loro si diffonde, e conviene sembrar modesti quantunque nulla meno si studj che di parer tali. Il perchè asserì l' Apostolo *Christi bonus odor sumus in omni loco* 2. Cor. 2.

Convinto Francesco di tal obbligazione non fu pago di quest' umiltà appiattata al di dentro, so di cui ripiano tanti Cristiani ingannati, i quali arrossendo in segreto delle lor miserie e difetti, si fanno lecito tutto

il lusso e lo sfarzo di vanità, simili a Saule, il quale tollerati avrebbe i rimproveri del Profeta in particolare, purchè stato ei fosse onorato dinanzi agli uomini. La direzione del nostro Santo, il vestito, l'intertenimento e tutta l'esteriorità spirava soltanto disprezzo di se medesimo. Per lasciar nella Chiesa un eterno esempio volle che il suo Ordine dagli altri si distinguesse per una distinta professione dell'umiltà, e che i suoi Figli portassero un nome che lor rammentasse assiduamente la propria obbligazione, ed insieme ad un tempo la modestia del Fondatore. Nel mentre che s'ambiscono vani superbi titoli nel mondo, Francesco solo s'adopra a combatter la vanità del secolo, e lascia in eredità a' seguaci suoi un nome, che contrassegna l'ultimo grado della lor picciolezza, ed avverato rende nella sua persona e nell'Ordin suo ciò che dicea Gedeone: *Familia mea infima est in Manasse, & ego minimus in Domo Patris mei* Judic. 6. 15. Tal si era il desiderio acceso di praticar le opere esteriori dell'umiltà che gli facea riguardare gl'impieghi i più oscuri, come i più luminosi, e determinavalo a servire con giubilo non dirò già i primi, ma gli ultimi dell'Ordine suo ne' ministeri più abbietti e vili. Specchiatevi in tal esempio, o superbi del mondo, che riducete l'obbligazione indispensabile di rinunziar alle vanità, ad inutili riflessioni sul niente del mondo, delle quali il vostro amor proprio si pasce, e s'abusa per non rimaner interbidito nel possedimento tranquillo di quel lustro esteriore che v'abbaglia e seduce, accecamento tanto più reo, quanto più volontario, e che accompagnato essendo da tutti i lumi che dissipar lo potrebbono, non v'ha che una soverchia concupiscenza ch'esser ne possa il principio, mentre alla fine il pretesto che da noi si debba piacere a Dio nel cuore spezialmente e nell'intelletto, il riporre la modestia Cristiana in una segreta persuasione del cuor convinto delle vanità del mondo, ed in sentimenti, che non traspaiono al di fuori, il trarre da questo punto essenziale della morale di Gesù Cristo conseguenze per autorizzare il proprio lusso, ed immodestia, perchè tutto ciò non punto riguarda l'interno dell'uom Cristiano, ella è una massiccia illusione, perocchè lo stesso Vangelo che ci raccomanda il segreto e il silenzio nelle buone azioni per timore che non vi si mescoli, ed intruda la vanagloria, ci precetta espressamente di recare alla mano lampane rilucenti: *Sint lucernæ ardentes in manibus vestris*; Luc. 12. Cioè esercitate opere di pietà, le quali affacciandosi agli occhi degli uomini rendano gloria a Dio, ed apportino edificazione a' fedeli: *Luceat lux vestra coram hominibus*. Quindi noi dobbiamo esser umili per piacere a Dio che solo riguarda il cuore, e parer tali dinanzi agli uomini per dar buon esempio: dobbiamo produrre i frutti e le foglie, e possedere la radice e la corteccia della virtù. Che però quelli che a Dio si consagrano ne' Monasteri, appariscono con vestimenti non solo spregevoli, ma eziandio sebisi e presso che ridicoli al mondo, e le persone che fanno professione particolare di virtù si spogliano de' vani ornamenti, ed abbigliature, onde indicare manifestamente la rinunzia del secolo cui volgon le spalle. Imperocchè e chi prenderà mai per un Discepolo d'un Dio Crocifisso un Cristiano tutto attorniato di sfarzosa pompa e di bizzarra ostentazione? Come giustificare quegli equipaggi magnifici, ne' quali la vanità tratta come in cocchio trionfale sembra sotto a' piedi calpestare la Cristiana umiltà, quelle superbe solitudini edificate da' Grandi, per adoprar la frase della Scrittura, arredare di tanti preziosi mobili che vengono dalla polvere, e da' vermi logorati, nel mentre che tanti e tanti poverelli vanno a stento accattandosi di giorno in giorno a prezzo di sospirose preghiere un po' di luogo da difendersi dall'intemperie dell'aria nella bruna notte, quel numero soprabbondante di servi inutili, i quali scialacquano il rimanente di quelle smodate mense che potrebbono servir d'alimento a tante famiglie vergognose, e a tanti Figliuoli che chiedendo pane, nè essendovene da porgerne loro, affliggon se stessi e le dolenti lor madri; quelle affettazioni ordinarie de' Grandi di rendersi o invisibili o inaccessibili per innalzar l'idea di lor grandezza nello spirito de' popoli, mentre tanti miserabili, che non sanno l'arte d'insinuarsi di mezzo ad una folla importuna che lor fa cerchio, soffocano nel silenzio que' gridi lamentevoli, i quali forse non giugnerebbon al loro cuore quand' anche pervenissero ai loro orecchi, i membri di Gesù Cristo turpemente spogliati, nel mentre che l'oro e l'argento brilla su pietre e legni insensibili?

PEL

PEL GIORNO DI S. FRANCESCO DI PAOLA.

ORDITURA SECONDA.

Estote Sancti quia ego Sanctus sum. Levit. 11. 44.

PEr quanto eminente sia il grado di perfezione, cui l'uomo giunger può, avvi sempre un'infinita distanza tra lui e Dio. Contuttociò volendo Dio sublimarci persino a lui, abbassò se medesimo fino a noi, ed inviò il suo Unigenito sulla terra, affinchè potesse egli essere l'esemplare di Santità su cui tutti gli uomini potessero modellarsi, ed acquistare per questo mezzo una santità uniforme alla sua ch'ei da loro esige. *Sint ergo Sancti quia & ego Sanctus sum.* Levit. 21. 8. Dopo d'averci spiegati i suoi voleri per mezzo de' Profeti, e d'averci parlato a bocca negli ultimi tempi pel ministero del suo Figliuolo, dice l'Apostolo, propose sestesso come un visibil modello cui imitar dobbiamo fissimente, ond'apprendere tutto quello che dobbiam sapere, ed agire. Questa rassomiglianza con Gesù Cristo si è come il sigillo della nostra Predestinazione, e questa io stabilisco l'elogio di Francesco di Paola, e ravviso in quello comun fondamento della gloria di tutti i Santi de' lineamenti e ragguagli particolari che ne costituiscono il distinto di lui carattere.

Divisione.

1. Egli ebbe contrassegni di Santità corrispondenti alla santità di Gesù Cristo. 2. La di lui santità ricevette de' doni e privilegi uniformi a quelli di Gesù Cristo.

I. Siccome discese Gesù Cristo in terra per rialzar l'uomo il quale era precipitato in un abisso di maloti per la sua superbia, così era d'uopo, al dir d'Agostino, ch'ei lo ricomperasse coll'umiltà, affinchè quegli che s'era perduto per la presunzione ispirategli da un Angelo superbo, si riavesse mercè la grazia d'un Dio umiliato. Quindi il Salvatore perfetto esemplare di santità ci propose soprattutto l'originale di sua umiltà da ricopiare come il mezzo il più acconcio per acquistare quella gloriosa rassomiglianza con lui, alla quale per asserzione di S. Paolo Apostolo la nostra predestinazione va annessa. *Quos elegit hos prædestinavit conformes fieri imagin Filii sui.* Rom. 8.

E vaglia il vero, quantunque la vera santità non abbia colori, e tracce cui l'ipocrisia non s'attenti di simulare, pure permise Dio a consolazione de' servi suoi, che un segreto orgoglio accompagnato da un'esteriore severità fosse il contrassegno ordinario de' falsi divoti, siccome l'umiltà alla dolcezza accoppiata si è quello dei veri. Per tal segreta superbia i Farisei ipocriti non men che celebri nel Vangelo si procacciarono l'odio e lo sdegno del Salvatore; e l'inalterabile dolcezza di lui verso gli altri peccatori sembrava tutta cangiarsi in fiele contro coloro, perocchè più diametralmente opposti a quello spirito d'umiliazione e di soavità lasciato in eredità a' suoi Discepoli.

Ma quantunque i Santi tutti si sieno oltremodo adoprati d'imitare tal divina virtù di Gesù Cristo, nessuno ignora quanto essa fosse propria e prediletta del nostro Francesco di Paola, di modo che per tessergli l'intero elogio basterebbe l'asserire che l'umiltà fu il proprio di lui carattere, come lo fu pure di Gesù Cristo. Egli fu un uomo senza nobiltà, senza letteratura, lungo tempo nascoso in un deserto, ravvolto nelle sue proprie virtù, annientato in se medesimo, e figlio di Genitori de' quali l'unico pregio erasi la pietà. Egli allevato su nella semplicità e nell'innocenza, non s'impegnò punto in vana ricerca di scienza per emendare collo studio, e co' vantaggi dello spirito l'oscurità de' natali, nè si propose per esemplari coloro che con rari talenti, con sollecita industria coltivati pervennero alle dignità più cospicue, ma sin dall'infanzia tutto applicossi alla scienza di Gesù Cristo abbassato fino alla morte di Croce,

nella

nella quale tutte limitava le sue cognizioni l'Apostolo delle genti.

Il mezzo più accertato per discernere quelli che sono adorni d'una veridica santità da quelli che soltanto ne tengono una superficiale, si è di giudicar da' frutti che producono. *A fructibus eorum cognoscetis eos* Matt. 7. perocchè nè un buon Albero germoglia cattivi frutti, nè un cattivo buoni, nè dalle spine giammai si colgono fichi o grappoli. *Non potest arbor mala bonos fructus facere . . . neque colligunt ex tribulis ficus* Ibid. Quindi per ben conoscere il fondo d'umiltà del nostro Santo, giudicarne è d'uopo da' frutti, de' quali questa pianta feconda arricchì la Chiesa. Quel rinomato Ordine che lo riconosce per suo Fondatore sì santo nella sua origine, sì edificante ne' suoi esempj, sì austero nel suo genere di vita, sì esatto nell'osservanza della sua Regola, sì necessario al prossimo per l'utilità delle sue occupazioni, è singolarmente commendabile per l'umiltà, la quale n'è l'anima che lo informa, e ne costituisce la speciale divisa. Affermano i Naturalisti che se imprimasi qualche carattere sul seme d'una Pianta ne vanno soprassegnati tutti i frutti. Verificò tal osservazione il nostro Francesco nell'ordine spirituale, mentre tutti i frutti di quest'Albero i di cui rami felici per tutto il Cristiano mondo s'estesero, portano scolpite le visibili tracce segnate nel cuor del loro Istitutore che n'è il germe e la radice, essendo sì bella virtù il patrimonio de' Figli, come lo fu del Padre.

A tal segnale divenuto glorioso per l'esempio di Gesù Cristo converrebbe ravvisarsi non solamente i seguaci di Francesco di Paola, ma generalmente tutti i Cristiani. Tutti gli altri contrassegni esser ponno sospetti. Si videro de' Pagani giusti, pazienti, casti, temperanti, ma non se n'è trovato alcuno che fosse umile veramente, e gli Annali loro non ne adducono fuorchè esempj falsi e corrotti. L'umiltà esser dovrebbe la virtù propria de' Cristiani, ed eglino si dovrebber conoscere a tal impronta, come Gesù Cristo, di cui dice S. Agostino. *Signum ejus humilitas ejus*, ed essi esser dee decorosissima a' loro quanto più tiene di ragguaglio e di rassembranza col Capo di cui si pregiano d'esser membri.

Fra' Gentili quelli ch'erano d'una setta si distinguevano dagli altri con un diverso sistema di vita, ed uno Stoico avea l'esteriore da Stoico, il Cinico da Cinico, ed il Cristiano non avrà alcun carattere di Cristiano che lo qualifichi? Egli ha ricevuto nel Battesimo un invisibil suggello per cui è tenuto a rinunziare alle pompe di Satanasso, ma ad esso dee corrispondere un sensibile estrinseco soprassegno, e la solenne rinunzia fatta delle vanità del Secolo esser dee sostenuta da una pubblica professione di umiltà, la qual le vada all'unisono.

II. I due più luminosi fregi della santità della vita sono il dono di profezia, e de' miracoli, e questi due privilegj rilussero sopra ogni modo in Gesù Cristo, che fu un vero Profeta possente in opere, ed in parole. Ma fra tutti i Santi a' quali furon essi comunicati, occupa Francesco di Paola uno de' primi posti. Richiamate al pensiero il pericolo evidente cui corse l'Italia, quando fu per cadere in potere di Maometto, e delle sue barbare squadre. Questo Sovrano non men ambizioso che crudele soggiogato avendo l'impero de' Greci intraprese di distruggere il Reame di Gesù Cristo nella sua Capital sede, e stimando che il segreto fosse necessario per condurre a fine il suo attentato, s'infinge di rivolgere lo sforzo dell'arme contro a' vicini per più agevolmente sedurre i lontani, e copre i preparativi di guerra allestiti contro a' Romani sotto il velo d'un trattato di pace con essi loro. Ma o quanto sono ammirabili i giudizj vostri, o Signore, che ben sapete confondere e rovesciare quando vi piace, i disegni più raffinati degli uomini! Francesco di Paola appartato in un Deserto ignorando ogni novella mondana, ed appieno ignaro degl' interessi de' Principi, penetra nel fondo del suo ritiro l'empie trame di questo sleale Politico, e rischiarato da lume superno disvela una macchina sconosciuta all'umano accorgimento. Egl'interrompe il corso delle sue contemplazioni, esorta i Principi ad una vigorosa difesa, i popoli alla penitenza, i Sacerdoti all'orazione, e raddoppia egli pure le sue austerità per disarmare lo sdegno irritato di Dio. Ma questi che gastigar volea il suo popolo permise che non gli fosse prestata fede, e venissero spacciate per sogni di visionario le sue profetiche predizioni. L'avvenimento giustificò la verità, e la Città di Trento manomessa dall' Esercito Ottomano infuse terrore in tutto il mondo Cristiano in veggendo la Tracia Luna inalberata, ove prima stava eretto lo stendardo della Croce. Ma sembrami di vedere tutto l'agitamento e la tempesta d'un mar furibondo spezzarsi ad un grano d'arena. *Huc usque venies, & non procedes am-*

amplius, & hic confringes tumentes fluctus tuos. Job. 38. 11. Non la possanza dell'armi, non la legge de' Principi, non il valor de' Soldati arresteranno i progressi di questo formidabil Conquistatore, ma bensì i digiuni e le preci d'un povero Eremita faranno argine ad un torrente che tutta inondar doveva l'Italia. Paolo esce come un altro Mosè dal Deserto per liberare il popolo di Dio dalla schiavitudine di Faraone, fa succedere la fidanza allo sbigottimento, mette nelle mani del Generale un Cereo benedetto pegno sicuro della sconfitta de' nemici, e la Chiesa credette esser dovuta alle orazioni di lui una vittoria delle maggiori che l'armate Cristiane abbiano riportate.

Fu egli eziandio ammirabilissimo pel dono de' miracoli, e fu uno di quegli uomini straordinarj suscitati da Dio di tempo in tempo per isvegliare il fervore nella gente dabbene, e per confondere l'empietà con prodigi che sorpassano le forze della natura. Sembrava che Dio tutto gli avesse trasfuso il braccio del suo potere. Gli elementi cambiano di qualità alla sua voce, si vede zampillare ruscello d'acqua viva da alpestre rupe al suo cenno come a quel di Mosè, le fiamme divise e senz'attività, allorchè quest'Angelo discende nella fornace, i monti trasportati da un luogo ad un altro per la sua rotteosa sede, avverandosi a lettera l'espressione del Salvatore, e tutta la natura insensibile sembra animarsi per venerare la virtù di Santo sì grande. Non sono io già oratore che amplifichi, ma storico che narra. Ei fu veduto elevato nell'aria nel fervore della contemplazione; fu veduto camminar sull'acque divenute ferme e stabili sotto al suo corpo, fu veduto trar dal sepolcro persone che per incurabili infermità vi s'avviavano, e trassi l'ammirazione di tutto il popolo per dono della guarigione che adoprava egli come Gesù Cristo in tutti i luoghi pe' quali facea passaggio: *Pertransiit benefaciendo, & sanando omnes*. Act. 10.

Non c'è cosa più acconcia a convincere gl'intelletti, quanto i miracoli, e tal privilegio fu perciò ingiunto sempre alla Missione di quegli uomini straordinariamente inviati dal Cielo per l'altrui conversione. Il perchè disse Gesù Cristo a' Farisei, se io in nome di Dio metto in fuga i Demonj, il Regno di Dio a voi s'approssima: *Si in digito Dei ejicio dæmonia, ergò pervenit ad vos regnum Dei*. Luc. 11. 20. Come se detto avesse, voi dovete ricever la mia dottrina, poichè essa discende dal Cielo, e vi dee essere manifesto che l'origine n'è celeste, mentre Dio non m'infonderebbe il potere di operar que' prodigi che rimirate per confermare una dottrina che da lui non procedesse, e se non fossi inviato da lui, ei dovrebbe riempiermi di vergogna anzi che d'onore dinanzi agli uomini. Perciò lo stesso Salvatore assicuraci nel Vangelo che i Giudei non sarebbero colpevoli di non avergli creduto, s'ei non avesse operate maraviglie agli occhi loro non più per l'innanzi uscite, delle quali stati essendo eglino testimonj oculati non poteano addurre scusa alcuna della loro ostinata incredulità. Ciò ci viene ratificato dalla bella risposta del Cieco nato a' Farisei, i quali non sapeano donde venisse colui che avegli renduto il vedere. Ciò è sorprendente, ei soggiunse rischiarato non meno d'animo che di corpo, che non sappiate donde ei derivi, e contuttociò egli è certo che m'ha aperti gli occhi. Allorchè diede Dio il primo Legislatore al suo Popolo in mano posegli quella verga portentosa con cui fece tanti prodigi, e lasciò progredire la durezza di Faraone fino ad un grado che vi sorprende, affine di vincerlo con que' portenti, i quali stabiliscono la fede d'Israelo su fondamenti inconcussi. Io t'ho scelto, ei disse a quel Re sciaurato, per far conoscere la mia possanza per la tua empietà, e perchè celebrato sia il mio nome per tutta la terra. Solennizzate ogni anno questa festività in tutte le generazioni, dicea Mosè, mangiate la Pasqua del Signore cinti le reni, in piedi, col bastone alla mano, osservatene con gelosa esattezza tutte le ceremonie, ed i Padri le insegnino a' lor Figliuoli, ed allorchè sia che chiedano qual sia di questa Religione l'origine, narrerete loro le mirabili cose operate da Dio per gittarne la base, ed edificarne la credenza. I miracoli di Mosè, di Gesù Cristo, degli Apostoli, e de' Santi ci debbono parere sì evidentemente veri come se gli avessimo veduti cogli occhi propri. La storia dell'Antico Testamento, la quale rende testimonianza a sestessa pel carattere sempre venerabile del suo stile, autentica que' di Mosè, i quattro Evangelisti, i quali ci raccontano quelli di Gesù Cristo, gli Atti degli Apostoli, e gli Annali Ecclesiastici, ne' quali si contengono quelli de' Santi, sonoci mallevadori sicurissimi. Ben so avervi una certa credenza superstiziosa, la quale spaccia troppo agevolmente per miracoli quegli effetti che non sono o molto incontrastabili,

o mol-

a molto portentosi per meritarsi tal appellazione, ma non dubito altresì che non sia maggior debolezza che forza di spirito, non accogliere per veritieri quelli che tutte ne tengono le riprove. Apprendano questi spiriti, cui rende forti soltanto la tracotanza, apprendano non essersi accorciato il braccio di Dio, e che Dio protestasi che chiunque sarà animato da viva fede, sarà idoneo ad operar maggiori miracoli degli operati da lui. Se voi scorgeste i sepolti uscir dalla tomba, il Sole fermarsi a mezzo corso, voi credereste, mi dite, credete dunque, poichè queste maraviglie, le quali hanno assodata la Religione nella sua origine, debbono essere così indubitate per voi, come se ne foste testimonj oculari. Ma fatemi ragione, anime miscredenti, e non è egli vero che que' Cristiani indotati che niegan fede e' miracoli di Cristo e de' Santi descrittici, non crederebbon nemmeno a questi stessi se li vedessero? Gli empj nella sapienza chiedono un testimonio di quel che addiviene nell'altra vita: Ritorni egli per parlarci, par tutto dì ripetono i Libertini. Il ricco Epulone nell'inferno scongiura Lazzaro di pregar Dio che lo lasci ritornare al mondo per avvertire i fratelli dell'infelice stato cui la sensual vita l'avea ridotto, ond'istrutti eglino dal suo esempio funesto non cadano nella stessa miseria, ma gli vien risposto che i suoi fratelli hanno nella Legge e ne Profeti lumi bastevoli per convertirsi se vogliono; e che s'ei ritenasse al mondo sarebbero sordi alla sua voce, non men che a quella de' lor Profeti.

PEL GIORNO DI S. FRANCESCO DI PAOLA.

ORDITURA TERZA.

Qui humiliatus fuerit, erit in gloria. Job. 22.

NUlla v'ha di più nascoso e di più aperto ad un tempo stesso di Dio. Dice il Profeta che le tenebre che lo ricoprono vanno del pari colla luce che lo manifesta: *Sicut tenebræ ejus, ita & lumen ejus.* Io non vi posso conoscere, o Dio mio, ed ignorar non vi posso. Tutte le Creature sono come gradini che mi alzano alla vostra conoscenza, quand'io poggiato su questa scala giungo sono sino alla divinità vostra, io mi perdo, io m'abisso in quel lume inaccessibile cui abitate, e mi sento oppresso sotto il peso della vostra gloria e maestà.

I Santi, i quali sono le immagini le più perfette di Dio agevolmente a tal contrassegno ravvisansi. La lor vita d'ordinario è mescolata d'oscurità e di splendore; Iddio li nasconde per santificarli, e poi li produce per santificar gli altri col loro esempio, e sorprassà tutto ad un colpo gli uomini colla manifestazione di quelle virtù ch'ei tenea chiuse sotto il sigillo della umiltà, e questa virtù, la quale a guisa di densa nube tutto ricopriva il chiaro lume di questi Astri ecclissati per un tempo, diviene essa pure tanto luminosa e sfavillante, quanto i raggi medesimi a' quali dinanzi servia di velo. Tal si fu la condotta di Dio riguardo a Francesco di Paola. Quest'uomo che tutta avea impiegata la sua vita in ascondersi, che avea messo se stesso sotto a' piedi degli altri uomini, che non trovava deserto tanto oscuro, posto tanto ignobile, che corrisponder potesse all'intensa brama che nudriva d'abbassarsi, e d'annientarsi, videsi ripieno di onore e di gloria in sul teatro del mondo. Sotto tal idea voglio dimostrarvelo di presente

Divisione.

1. Egli s'è umiliato. 2. Egli fu sublimato. Il suo abbassamento, e la sua elevazione: *Qui humiliatus fuerit, &c.*

I. Quello che rende sì pregiabile l'umiltà fra tutte le Cristiane virtù si è l'esser ella un principio generale donde elleno ne diramano. Imperocchè siccome la superbia è un peccato Capitale che entra in tutti gli altri, così l'umiltà è una virtù universa-

versale che in tutte l'altre tien parte, e senza cui sono quelle ombre lustrato e lar-ve. Ella si è che cattiva l'intelletto sotto il giogo di fede, che lo rattiene dall' aggirarsi pericolosamente in que' vani curiosi raziocinj che sovente aprono l'adito alla miscredenza. Ella tiene l'anima in un giusto equilibrio di speranza e di timore ispirandogli una sensata fiducia, e distogliendo una presunzione soverchia. Ella discopre all'uomo le sue miserie, il niente e la fragilità delle grandezze, e lo riempie d'una santa ambizione per sollevarlo al di sopra del mondo, e farlo ascendere in grembo a Dio. Ella si è quella che esiliando dalla società que' litigj che vengono ognor fomentati fra superbi a detta del Savio: *Inter superbos semper sunt jurgia*, Prov. 13. intertiene l'unione che ci dee allacciare col prossimo, e fa che con timore e tremore operiamo la nostra salute.

Cessi dunque lo stupore se Francesco di Paola essendo stato di sì profonda umiltà, ebbe a possedere tutte l'altre virtù in un sì alto grado di perfezione, e se l'altezza dell' edifizio fu proporzionata alla solidità della base. Per esser umile non lasciò d'assoggettarsi incessantemente alle più dure, ed aspre mortificazioni ad onta dell'innocente purità di sua vita, solo a se permettendo un po' di sonno fra i cocci e gli spinaj, affine d' impedirne la sonnolenza in tempo che l'animo vegliava, e riguardava, anzi trattava sestesso come il più reo di tutti i peccatori del mondo. Per esser umile temea sempre di perder la divina grazia, e perciò ebbe la grazia di conservar fino alla morte la battesimale innocenza. Per esser umile visse sempre in un pieno distaccamento dalle terrene cose, e ricusò come un altro Elia doni considerabili offertigli a nome de' Monarchi in riconoscenza de' servigi rilevantissimi ricevuti dal nostro Santo. Per esser umile invece di trattar aspramente i peccatori, della qual severità n'è principio l' orgoglio, riguardavali a guisa di Gesù Cristo, con occhio di compassione e di misericordia, e ben lungi d'abbandonarsi a pungenti rampogne, ed invettive contra i loro disordini, profondeva lagrime e gemiti sulla miseria loro. Per esser umile la sua fede era sì viva, ed accesa che gli bastava per trasferir le montagne da luogo a luogo, e per operar quella innumerabil moltitudine de' miracoli che lo rendettero il vivo miracolo del suo secolo. Per esser umile visse in una sì estrema povertà che non possedea se non se una veste di ruvida lana, una corda che cingeagli il corpo, ed un cilicio che di continuo gli stracciava la carne. Per esser umile finalmente ei conservò la modestia Cristiana, ed evangelica ne' maggiori, e più ardui cimenti.

Tutto quello che può indurre tentazione ad un'umiltà profonda assalse quella di Francesco, ma il più pericoloso attacco fu l'applauso e l'amore de' popoli. L'umiltà non è già oltremodo malagevole ad esercitarsi nella solitudine e nell'oscurità d'una vita, la quale non abbia per testimonj delle virtù sue se non che Dio e la coscienza. La vanità non ha maniera ond'afferrar coloro che non hanno nè merito, nè rinomanza, e non trovano al di dentro, e al di fuori di lor medesimi se non se lezioni d'abbassamento. Ma allorchè l'oscurità d'una vita celata si vede condotta per un merito estraordinario agli onori, ed a' posti eminenti, egli è assai difficile che il grande splendore dell'umana gloria non ci abbagli, e che la soave ebbrezza della vanità non sopraffaccia un'anima, e non risenta aggiramento, e vertigine il capo in una sì improvvisa eminentissima elevazione. Ma non rimanea punto per Francesco di Paola fortificato dalla sua radicata modestia in questo cimento, cui gli altri soccombono di leggieri. Allorchè egli venne dalla Sicilia chiamato in Francia, entravvi come un Conquistatore che avea fatta preda di tutti i cuori, fra il rimbombo degli applausi del popolo affollato al suo passaggio, ma egli aggiunse tanti gradi alla sua umiltà quanti n'erano stati aggiunti alla sua elevazione. Loda S. Bernardo ingegnosamente la Vergine dicendo che la di lei umiltà fu raffinata, allorchè discendendo nel suo nulla s'elevò fino al Trono di Dio, cui non avrebbe potuto aspirare col sollevarsi. *Subtilis humilitate sua.* Francesco di Paola veggendosi lodato, ed applaudito dal Popolo, oppose ad esempio della gran Vergine un aumento di depressione ad un raddoppiamento di gloria, e mentre che tutto il mondo sclama esser lui grande e famoso fra gli uomini per le sue rare virtù, egli risponde nel suo segreto: *Ego sum minimus minimorum*. Ei non si contenta di dire con Francesco d'Assisi d' esser picciolo, ma aggiunge d'esser fra tutti i piccioli il minimo. Non resiste già meno alle carezze dei Re, e dei Grandi del mondo: il Collegio de' Cardinali lo accoglie in Roma come un Santo: Sisto IV. lo tratta come un uomo inviato da Dio;

Lodovico XI. s'umilia con tutta la sua Corte alla sua presenza, ma Francesco considera soltanto dentro di se il nulla, ed il peccato, e nella grandezza e pomposità che la circonda, la sua miseria e fragilità. Scrive mirabilmente Salviano, essere l'umiltà feconda nelle sue produzioni: *Fertiles humilitatis partus*. L'umiltà fu avventurosamente feconda nel seno di Maria, poichè le fece concepire un Dio; ma di quanti figli non ebbe ella ad arricchire la Chiesa pel ministero di Francesco d'Assisi, e quanto non crebbe questa nella santa e gloriosa posterità di Francesco di Paola?

Ammaestraci la Scrittura esser la gloria il patrimonio degli umili di spirito: *Humiles spiritu suscipiet gloria*, ed assicuraci il Salvator del mondo l'elevazione esser come un effetto, ed un guiderdone di que che s'abbassano. Ma questa ricompensa d'innalzamento non apparì tanto visibilmente giammai quanto nel nostro Santo. Lo trasse Dio dal niente della sua umiltà per rivestirlo di sua forza, e riempierlo di sua sapienza. Fu egli un di quegli uomini rari che di tratto in tratto suol egli mandare al mondo per far ammirare in essi le meraviglie di sua possanza e misericordia. E che Dio l'abbia costituito depositario di tutti i doni che conferir poteano al soccorrimento de' miserabili, ei si mira nel Deserto, ove accorrono d'ogni parte coloro che sono infestati da gravi morbi, indi trapasser tutta la Sicilia diffondendo per ogni angolo i benefici influssi del suo amore e possanza. Qui rende ad una Madre afflitta il morto Bambino, colà fa ringiovenire un corpo dall'età e dalle malattie manomesso, s'apron le tombe, e risuscitano gli estinti al suo cenno. Ma egli è altresì più degno delle nostre ammirazioni, allorchè Dio lo sublima al di sopra de' Principi della terra, e gl'imprime in fronte il diamante, ed il bronzo per fargli annunziare con apostolica intrepidezza le verità del Vangelo. E che? non rappresentò egli forse a Ferdinando la miseria de' suoi Sudditi, che gemevano sotto il gravoso incarco de' tributi, e non lo rimbrottò egli con sensato zelo che non dovea impiegare i beni de Vassalli ad isfogare le sue passioni, ma risparmiarli a vantaggio dello stato, a sollevamento de' poveri, ed a sua propria santificazione? Non fece egli uscire da una moneta vivo sangue spremendolo in sua presenza per avverare con tal prodigio la minaccia formidabile di Dio: io dimanderò conto alle vostre mani del sangue de' poverelli di cui van piene: *Sanguinem pauperum de manu vestra requiram?* Ma con qual santo coraggio non annunziò a Lodovico XI. Re di Francia l'annunzio della sua morte? Questo Monarca celebre nell'arte del dissimulare, sempre inteso a sorprendere gli altri, e timoroso d'esser sorpreso; egli stesso strascinava in una noiosa vecchiaja i rimasugli d'una vita ch'ei s'adoprava a tutto potere di prolungare, ora ricorrendo a' divozioni superstiziose, ora ad inutili rimedj, e finalmente tentati tutti gli umani provedimenti ripose l'ultima sua speranza nella virtù di Francesco, e come la fama de' suoi miracoli era disseminata per ogni dove, così si lusingò d'ottenere, mercè le di lui orazioni, una guarigione miracolosa. Tanto egli è vero esser la morte amara a coloro che fruiscono, come dice la Scrittura, d'una pace sensuale in mezzo alle delizie, ed all'affluenza. Un uomo d'una pietà men solida di Francesco avrebbe dato luogo a qualche sentimento di compiacenza, e s'avrebbe recato a vantaggio di losingare la passione d'un Re che lo chiamava per prolungare il corso alla fuggitiva sua vita, e non potendo rendergli la sanità, lo avrebbe almeno adescato con qualche lampo di gioconda speranza: ma egli predicegli francamente la morte: *Morieris, & non vives*. Egli non mette punto in opra que' preparativi che s'impiegano per disacerbare questa funesta parola, mentre appena s'osa di dire ai Monarchi che sono eglino mortali quando si trovano moribondi. Ma questo Profeta inviato da Dio non va così misurato, ma rappresenta a questo Principe l'aperto sepolcro, e fa succedere nell'anima di lui ai vani terrori di morte un salutevol timore del Giudizio di Dio, e condannando la crudele compassione de' falsi amici, che lasciano perir l'anima per sollevare il corpo, credette di recar maggior vantaggio a cotesto Sovrano facendogli impiegare alcuni momenti in far penitenza prima de la morte, che aggiungendogli un lungo corso d'anni alla di lui vita.

Sentenze della Scrittura.

Contritionem præcedit superbia, & ante ruinam exaltatur spiritus. Melius est humiliari cum mitibus, quam dividere spolia cum superbis. Prov. 16.

Humilia valde spiritum tuum, quoniam vindicta carnis impii ignis & vermis. Eccles. 7.

Hu-

Humiliare Deo, & expecta manus ejus. Eccl. 13.

Est qui nequiter humiliat se, & interiora ejus plena sunt dolo. Eccl. 19.

Oratio humiliantis se nubes penetrabit. Ibid.

Quanto magnus es, humilia te in omnibus, & coram Deo invenies gratiam, quoniam magna potentia Dei solius, & ab humilibus honoratur. Eccl. 35.

Sicut abominatio est superbo humilitas, sic execratio divitis pauper, dives commotus confirmatur ab amicis suis, humilis autem cum ciderit, expelletur a notis. Eccles. 13.

Abominatio Domini est omnis arrogans, etiamsi manus ad manum fuerit non est innocens. Prov. 16.

Ubi fuerit superbia, ibi erit & contumelia, ubi autem est humilitas, ibi & sapientia. Eccl. 11.

Sentenze de' SS. Padri.

Noli ergo timere quasi honorem tuum humiliare amittens, nunquam enim tantum poteris humilitatis ostendere, quantum pro te Dominus suscepit, cujus defensus & alios erexit & gloriam ejus manifestavit, nam antequam homo factus esset, ab Angelis solum cognoscebatur, postquam autem hominem assumpsit & crucis patibulum ascendit, non solum gloriam illam non amisit, verum etiam hanc atquisivit, quæ a cognitione orbis resultat. Chrys. in Matth. 30.

Si magnus vis fieri, ultimum ordinem eligito, & tunc primum obtinebis locum, quã cum sibi plurimum arrogat, is vere humilis, & abiectus est, qui vero humilis ad veræ sublimitatis fastigium volavit, quæ appellatione solum hoc nomine, sed re ipsa sublimitas est & externa quidem celsitudo necessitatis atque timoris est, hæc vero interior atque nostra celsitudini divinæ similis esse cognoscitur. Quare qui apud nos magnus est, etiam si nemo ipsum hujusmodi esse dicat, vere tamen magnus est, sicut contra superbus, quem omnes admirantur & colunt, & omnium vere humillimus reperitur. Ibid.

Superbus cum laudem ab hominibus quærat, spernit eos atque contemnit, quæ res adeo expers rationis est ut ænigmatis simillima sit, quos enim despuit, ab his hominibus gloriam quasi debitam flagitat. Ibid.

PEL GIORNO DEL CORPUS DOMINI.

ORDITURA PRIMA.

Probet autem seipsum homo. 1. Cor. 11.

Con tali parole conchiude l'Apostolo quel terribil ragionamento tenuto a que' di Corinto, allorchè dopo d'aver loro dimostrata la sciagura d'un'anima, la quale si comunica indegnamente, e d'aver asserito che questo Pane di vita reca la morte a chi senza disposizione s'accosta a cibarsene, e reo lo rende del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, conchiude, dissi, così *Probet autem seipsum*: disamini l'uomo seriamente se stesso per conoscere s'egli è puro bastevolmente per accostarsi al Dio della purità, e giudichi severamente se medesimo nel Tribunale di sua Coscienza per timore di non avessi a bere, od a mangiare il giudizio con un'indegna, e sacrilega Comunione. Io indirizzo a voi, o Cristiani, le stesse parole, e per farvene penetrare tutto il senso mi propongo di favellarvi delle disposizioni necessarie per degnamente approssimarsi all'Eucaristia, e per tutta sentirne la virtù, e l'efficacia.

Divisione.

Queste disposizioni si riducono all'imitazione della carità, e dell'umiltà che riluce nel Salvatore nell'istituire tal Sagramento. Umiltà e carità risieder den nel cuore di chi si comunica, ma però in un grado proporzionato a' gradi differenti della virtù da ciascheduno posseduta.

Io ravviso tre generi di comunicanti. 1. Di peccatori ricantrati bensì in grazia di Dio, mercè il Sagramento di Penitenza da cui ritornano, ma pieni ancora d'affezioni alla colpa, e di quel funesto languore che rimane nell'anime come un effetto di lunghe e gravose malattie. 2. Di peccatori, i quali sono felicemente usciti dal lezzo di que' disordini, ne' quali vissero avvolti, e perseverano nella virtù dopo ben lungo tempo. 3. De' giusti i quali conservata avendo l'innocenza battesimale salsero di virtù in virtù fino alla perfezione, o de' peccatori, i quali dopo d'esser passati per tutti i gradi della penitenza Cristiana sembran essere stati peccatori solo per divenire perfetti penitenti. Io ravviso nel Vangelo tre segnalati esempj, i quali ci additano le diverse disposizioni colle quali questi tre generi di persone accostar debbonsi al santo Altare.

Il primo esempio si è quello del Centurione di cui il Salvatore ammirò che riconoscendosi immeritevole della grazia che venivagli conferita, pronunziò quell'auree parole poste in bocca dalla Chiesa a tutti i suoi figli mentr'essi si comunicano *Domine, non sum dignus ut intres sub tectum meum*. Matth. 8. Il secondo si è Maddalena prostesa a' piedi del Salvatore alla mensa del Fariseo che lavali colle lagrime, li terge col crine, profumali co' balsami. Il terzo si è Giovanni il Vangelista che s'adagia, e dorme nelle braccia di Gesù Cristo dopo d'averlo ricevuto.

I. L'esempio del Centurione ci dimostra una profonda umiltà accompagnata da un'intera fiducia nella possanza di cui s'implora il soccorrimento. Tale esser dee la preparazione de' peccatori, i quali dopo un'esatta confessione delle testè commesse colpe dilungate da se l'occasioni prossime s'approssimano all'Eucaristia come ad un efficace rimedio per guarire d'una lunga invecchiata infermità dell'anima, o per uscire di qualche peccaminoso commercio sotto il di cui gravoso giogo gemono oppressi, o per isbarbicare dal fondo del cuore una passione predominante, o per discacciare dal pensiero quegl'impuri fantasmi tracciati nella lor fantasia nel corso delle loro stemperate dissolutezze, e che vi rimangono in appresso come semi funestamente fecondi di ricadute. Guai a noi se rimoviamo da noi l'uso del rimedio il più possente pe' nostri spirituali malori, mentre soltanto può star lungi dal medi-

medico chi di perfetta non interrotta salute fruisce: *Non est opus valentibus Medico.* Matth. 9. Appressatevi a me voi tutti che siete tormentati da infermità, o curvi sotto il peso della malizia: *Venite ad me omnes qui laboratis & onerati estis.* Matth. 11. Mettetevi a guisa della Cananea nel ruolo de' Cani, a' quali non porgesi il pane degl' infanti, ma contentatevi di giacere appiè della mensa del Signore per coglierne le cadenti miche, ed i rimasugli. Confondetevi rimembrando le passate iniquità e sconoscenze approssimandovi all' Eucaristico pane, ma tal confondimento non vi trattenga dall' accostarvivi; concepite un sagro orrore per le macchie dell' immonda lebbra del peccato di cui siete ricoperti, ma ad un tempo stesso risvegliate una santa fidanza, attesa la misericordia di lui che con un sol detto guarire nominatamente vi può. Mostrate ad imitazione di Pietro ripugnanza a lasciarvi lavare alla veduta della vostra miseria, ma rimanga vinta la ritrosa modestia dall' accesa brama di consentirvi, attesa l' indispensabil necessità in cui vi trovate. *In recusando vehemens*, mi suggerisce Agostino le parole, *in permittendo vehementior*. Considerate quel Dio annientito che spogliasi de' vestimenti della sua gloria, maestà, divinità, e persino dell' umanità stessa che lo ricopriva. *Deposuit vestimenta sua.* Joan. 13. Miratelo cinto di panno lino, col catino alle mani disposto a lavarvi i piedi, ed a tergerne con una santa compunzione tutto il lezzo e lucidume lasciato nell' anima vostra dagli abiti lordi del peccato, ed in tal vista, sclamate pur coll' Apostolo: *Domine, tu mihi lavas pedes?* Ibid. Con quelle mani, o Signore, che trasser dal nulla la terra, e il Cielo, che rendettero a tanti ciechi il vedere, a tanti muti la parola, a tanti estinti la vita, volete lavare i piedi insucidati ancora delle sporcizie della barca, e della sozzura delle sue colpe? *Domine, tu mihi lavas pedes?* Voi, mio Dio, la purità stessa, laverete questa lingua sì immodesta, quest' immaginazione sì impura, questo cuor sì fracido, quest' anima sì sensuale? *Domine, tu mihi lavas pedes?* Ma, o Pietro, s' io non ti astergo non avrai luogo nel regno mio. *Non habebis partem mecum.* Se ciò è, tergetemi non solo i piedi, ma le mani eziandio, il capo, ed il corpo tutto: *non solum pedes, sed manus & caput.* Di tali sentimenti animati slanciatevi con santa fiducia accompagnata da Cristiana umiltà in quell' adorabil presenza, porgete i piedi, gli affetti, i desiderj, le potenze tutte dell' anima vostra a Dio misericordioso che di nettarle si compiaccia, e nel mentre che lo vedete abbassarsi ad un ministero sì vile, abbissatevi voi pure nel vostro nulla, e lasciate che le sue divine operazioni agiscano nel cuor vostro senz' osare d' alzare gli occhi a lui. Voi non comprendete forse di presente il vantaggio che ne trarrete, ma lo proverete ben tosto, mentre se vi comunicate con tali sentimenti quand' anche estremamente malato, come il servo del Centurione, in un istante vi sopravverrà il guarimento: *Et puer sanatus est in illa hora.* Matth. 8.

II. Il secondo esempio di Maddalena prostrata a' piedi di Gesù Cristo in casa del Fariseo c' insegna l' umiltà e la carità talmente accoppiate nel cuor di lei, che tutte le circostanze di tal celebre azione apertamente dimostrano quanto sieno necessarie amendue per degnamente ricevere l' Eucaristico cibo. La carità la sospinse ad andare ansiosamente in traccia del Salvatore, a chiaro giorno, in pubblico convito, ma la sua umiltà fa ch' ella non osa nemmen parlargli, la carità la induce a baciargli i piedi, l' umiltà la rattiene dal presentarsegli innanzi: *Stans retro secus pedes ejus.* Luc. 7. La carità le persuade ungere di balsami odorosi i piedi, l' umiltà ad asciugarli co' suoi capelli, la carità la conduce in mezzo ad un' assemblea, ove non è conosciuta che per una scandalosa peccatrice, l' umiltà le fa soffrire con paziente rassegnazione i rimproveri del Fariseo, il quale si scandalezza del Salvatore che consente d' esser tocco da lei.

Anime felicemente convertite a Dio che per l' abbondanza delle lagrime, e l' amaritudine della contrizione supplite a' rigori d' una lunga penitenza, come Maddalena, o che perseverate dopo un tempo considerabile negli esercizj della Cristiana mortificazione, ecco il modello ch' io vi propongo. quand' anche stati foste pietra di scandalo ad una Città, ad una provincia intera, se animati siete dallo spirito di veridica penitenza, non temete di venire a cercar Gesù Cristo in faccia degli Angeli, e degli uomini in quel celeste convito ch' ei vi prepara, ma venite accesi di viva carità, e di sincera umiliazione, d' umiliazione in rammentando le vostre ingratitudini, di carità mercè un intenso sentimento di riconoscenza per chi v' ha perdonato, merecchè non v' è cosa più atta a destare queste due virtù in un cuor penitente quanto la bontà infinita d' un

d'un Dio che dopo d'avervi col Sangue suo lavati nella Confessione, vuol pascervi dell' immacolate sue Carni nell' Eucaristia. Baciategli amorosamente i piedi, e riflettete di non esser degno di baciar la sua bocca; aspergetelo degli odoriferi unguenti della carità, e bagnatelo delle lagrime della vostra contrizione; chiedetegli nuove grazie per servirlo con esattezza maggiore, ma preghino per voi i gemiti del cuor vostro, mentre muta esser dee la preghiera de' penitenti, e solo adoprar dee il pianto, dice Agostino *Lacrymosa deprecatio poenitentium*. Prostrato in spirito dinanzi a Dio aspettate ch'ei nel fondo dell'anima risuonar vi faccia quella felice espressione: *Remittuntur ei peccata multa, quia dilexit multum*. Luc. 7. Cercate quel Dio che v' invita con tanta convenienza alla sua mensa, mentre se ricusate d'andarvi sareste rei di negligenza e d'oltraggio, ma non comparite alla sua presenza giammai senza rilevarvi d'essere stato del numero de' suoi nemici, rinnovategli in tutte le Comunioni il sagrifizio di tutto quello che fu lo stromento o la materia di vostre colpe, ed arrossitevi d'esservi serviti ad offenderlo di ciò che dovevate impiegare a servirlo, secondate i movimenti della vostra carità che vi sprona a comunicarvi sovente, ma tollerate ad un tempo stesso con vera umiltà le dicerie del mondo che forse si formalizza della frequenza delle vostre Comunioni, mentre se vi condannano gli uomini, vi difenderà Dio, e la sincerità della vostra conversione un giorno comparirà in faccia di tutta la terra, come l' azione della Maddalena fu decantata in tutti i secoli, giusta la predizione del Salvatore.

III. Il terzo esempio di S. Giovanni che riposa sul petto del Salvatore, dopo che l' ebbe ricevuto nell' istituzione della Cena, ammaestraci qual fosse l' accesissima carità di quell' Apostolo di cui costituì il principale carattere. Questo si è l' origine delle vostre Comunioni, Anime giuste, mercecchè sebbene questo Discepolo non fosse men umile nel fondo che gli altri, ed il suo ossequioso rispetto nulla cedesse al loro, pure in tal occasione parve dimenticarsene per aderire al soprassalto dell' intensissimo affetto che lo cacciava. Ne adducono i Padri tre principali ragioni. La prima che Gesù Cristo nodriva per esso una singolare predilezione, la seconda ch'egli era Vergine, la terza che giusta l' opinione comune non avea giammai perduta la Stola dell' Innocenza con qualche colpa mortale. Questi tre privilegi competono d'ordinario all'anime Religiose, poichè Dio le onora in modo speziale ritraendole dal mondo per condurle all' asilo della Religione, poichè sono le Vergini sagre e le caste Spose dell' Agnello che lo van seguendo dovunque ei vada, e finalmente, perchè la vita loro raccolta e mortificata, d' ordinario è innocente, e perciò si comunicano con quelle stesse disposizioni del Discepolo prediletto. Quanto a' peccatori ripieni tuttavia di passioni e di vanità, l'Eucaristia è un rimedio cui prender debbono con uno spirito d'umiltà, pei peccatori che risentono ancora della convalescenza rimasa in loro dalle antiche malattie del peccato, essa è un cibo che cercar debbono con trasporto per corroborare le fievoli e languide forze loro. Ma per l'anime, le quali da lungo tempo perseverano nella virtù, essa è un delizioso banchetto cui debbono con giubbilo avvicinarsi. L' amor solo si è quello che dee regnar in voi, Anime divote, nell' accostarvi all' Altare, riposate con fiducia sul petto del Salvatore che tutto a voi si dona, chiudete nelle di lui braccia tutte le fluttuanti vostre passioni, ricevi da' terreni diletti gustate le spirituali dolcezze nella lor propria sorgente, fatevi di questo Sagramento come un rifugio, ed un ritiro interno dell' anima inaccessibile a tutte le agitazioni del mondo, e dilungati dagl' imbarazzi tumultuosi della vita profana seguite tranquillamente sulle tracce del vostro Sposo la via che vi scorge alla perfezione, svelategli con sommessa sicurtà tutti i bisogni dell' anima. Que' dolci affettuosi colloquj tra lo Sposo e la Sposa de' Cantici con sì vivi teneri colori descritti dallo Spirito Santo non sono che un' immagine fedele degl' intertenimenti d' un' anima giustificata con Gesù Cristo dopo la Comunione. Soprattutto non fia giammai che il tedio, lo scrupolo, od un falso rispetto vi tengano lontani dalla sagra Mensa. Se siete liberi da peccato mortale, e dall' affetto al veniale, non dovete rattenervi, mentre indosso vi trovate la nuzial veste indispensabile per intervenire a questo sagro convito, e sta a voi il compensare la rea tiepidezza di tanti Cristiani che lasciano la mensa del vostro Sposo deserta, abbandonata, che lo veggono esposto sugli Altari colle braccia stese, ed aperte ad accoglierli, nè vogliono rendergli ossequio e culto come se ne lagna egli stesso per bocca del suo Profeta, o pure adempiono un tal dovere con tal freddezza, che non ne colgono alcun vantaggio.

PEI.

PEL GIORNO DEL CORPUS DOMINI.

ORDITURA SECONDA.

Sic autem comedetis illum; renes vestros accingetis, tenentes baculos in manibus. Est enim Phase (idest transitus) Domini. Exod. 12.

Ci assicurano i Padri che il principal fine per cui l'Eucaristia, di cui l'Agnello Pasquale avane la figura, fu istituita, è stato per infondarci vigore e forza di passar dal Paese d'Egitto alla terra promessa. Afferma l'Apostolo che noi siamo in viaggio per giungere a Dio. *Peregrinamur a Domino*, 2. Cor. 5. Ma tre intoppi, ed intralciamenti impediscono un Viandante di pervenire al termine. Il 1. allorchè dipartendosi con dispiacimento dal luogo cui lascia, s'arretra in vece di progredire. Il 2. allorchè egli si smarrisce malavventuratamente in qualche passo difficile che gli conviene di nuovo tornare addietro. Il 3. allorchè dopo lungo viaggio trovasi sì stanco e spossato che s'arresta in qualche luogo aggradevole che se gli appresenta. Ecco quello che avviene alla maggior parte de' Cristiani, ch'abbracciano vita divota, lor rincrescendo i piaceri del mondo lasciati, ritornano all'orme prime, assaliti dalle tentazioni soccombono, stanchi dalla pena del cammino angusto si perdono di coraggio, e adescati da qualche ingannevol incentivo di piacere dal Demonio loro proposto, depongono la determinazione di portarsi a Dio. L'Eucaristia in noi produce questi tre effetti che prevengono que' tre ostacoli, i quali s'attraversano alla nostra santificazione.

Divisione.

Essa c'ispira disgusto degli umani diletti, ci sostiene negli urti di tentazione, ci fortifica nelle afflizioni che ci sopravvivano, e con questi tre mezzi ci conduce alla finale perseveranza.

I. Il cuor dell'uomo non può viver senza piaceri, abbandonato da que' del mondo esser dee sostenuto dalle divine consolazioni, e se queste mancano egli ritorna ben tosto a' mondani diletti.

Il primo effetto dell'Eucaristia si è d'ispirarci noia e fastidio di tutti i falsi contenti del secolo, e di farci trovare negli esercizj di divozione una dolcezza che ci fa persistere nella grazia. Gesù Cristo nell'Eucaristia è quella pietra d'onde scaturiscono rivi di dolce miele: *Petra autem erat Christus*, 1. Cor. 10. E da questa pietra deriva e sgorga quell'acqua misteriosa che seda ne' nostri cuori la sete insaziabile della concupiscenza, che rimonta sina all'eterna vita, e ce ne fa assaporare anticipatamente le delizie, ed è quella pietra, la quale sbattutasi sulla Croce, fece, dice S. Prospero, uscirne l'acqua, ed il Sangue di cui ne andiamo felicemente ebrj nella Comunione, in cui l'anime divote perdono la rimembranza delle lor afflizioni, e mutando quella leggera porzione del Calice amaro della Croce nelle dolcezze ineffabili del Calice consolatore dell'Eucaristia, sclamano col Profeta *Calix meus inebrians quam praeclarus est!* Psal. 21.

Forse voi non avete ancor fatte sì dolci prove, voi che v'accostate a questo Pane Angelico tutto pieno di mondani pensieri, ma spogliatevene, ed apparecchiatevi colla compiuta preparazione, e parravvi il mondo amarezza e miseria, e tutto soavità il Signore. *Gustate & videte, quoniam suavis est Dominus.* Psal. 33. La Confessione cancella il peccato, ma persiste in noi pure l'affezione al peccato, la quale destandosi in noi, alla primiera occasione ci sospinge alla ricaduta. L'Eucaristia debilita in noi tal propensione malnata, disgusto infondendoci de' peccaminosi diletti, mercè la dolcezza che gustar ci fa nelle cose di Dio. Questo si è quello che ci addita il Redentore colle parole da lui proferite nell'ultima cena agli Apostoli, che chiunque è mondo non d'altro ha d'uopo che di tergersi i piedi: *Qui mundus est non indiget, nisi ut pedes lavet.* Joan. 13. Ed i piedi, a parere di tutti gl'interpreti, significano le affezio-

fezioni, mentre di esse l'anima si vale, al dir d'Agostino, come di piedi per incamminarsi ove le va a grado. Gli Apostoli erano netti di colpa prima della Cena, come lo asserma il Redentore *Vos mundi estis*, ma non già interamente purgati dall'inclinazione, mondo eran le anime non i piedi, e perciò Gesù Cristo lavolli, e quel che operò esternamente col panno lino di cui era cinto, dice S. Agostino, non fu che l'immagine di quello ch'ei far dovea colla carne di cui era vestito, i piedi da lui lavati erano le affezioni al peccato, perocchè, soggiunge S. Ambrogio, era di mestieri che il rimedio fosse particolarmente applicato alla parte ch'essendo rimasta più dannevolmente offesa dal Serpente nel Paradiso terrestre, era altresì più esposta alle di lui insidiose trame. Avea bensì avvelenate esso tutte le potenze dell'anima dell'uomo, ma il veleno erasi in ispezieltà appiccato a'piedi, alla volontà, agli appetiti, e s'avea ingombrato l'intelletto di tenebre, vi avea per altro lasciate delle confuse cognizioni del sommo bene, laddove nella volontà vi avea posto un fermento e rimescolanza di debolezza, di disordinamento, di ribellione sempre attizzati e strascinarci al male, e ad impedirci d'agire il bene. Questa parte la più afflitta e sbattuta più abbisognava del rimedio divino dell'Eucaristia *Quia Adam supplantatus est a diabolo, & venenum ei supra pedes effusum est, ideo lavat pedes, ut in ea parte, in qua insidiatus est diabolus, subsidium santificationis accedat*. Quindi n'avviene che la Comunione, dice S. Cirillo, rattempra gli ardori della concupiscibile, fa che ristagnino i fervidi soprassalti delle passioni, sbarbica quella propensione alla colpa che contraesi vivendo co' peccatori, e questo fango attaccato a'piedi nel camminare sulla terra, dice Agostino. Ricordati, o fratello, di quella Comunione fervente che tu facesti in quella fortunata occasione, rimembra la noja del mondo, e de'vani tuoi intertenimenti in te risvegliata. Allora se la voluttà colle sue più sollecitanti attrattive fosse venuta ad assalire il tuo cuore, tu in que' momenti solo avresti conceputo orrore degli artifiziosi suoi adescamenti. Ma in appresso ripresero a grado a grado il pristino impero le tue passioni, ed un certo incatenamento d'occasioni nelle quali obbliasti le promesse a Dio fatte, un' impercettibile rilassatezza nell'adempimento de'tuoi desiderj tornarono ad allacciarti nelle colpe prima detestate appiè degli Altari, ed eccoti più che mai ravvolto in quel fecciose sucidume che ti recava orrore. Ciò fu perchè non ti prendesti cura di ricorrer sovente a questo salutevol rimedio di cui nell'animo gli effetti contagiosi ne avevi sperimentati, nè avendoti presa sollecitudine di munirti delle forze necessarie per guarentirti dalle tentazioni, dovesti cedere ai loro assalti.

II. Il secondo effetto dell'Eucaristia si è di farci perseverare nella grazia, e di trattenerci dal soccombere alle tentazioni. Mio Dio, sclamava il Profeta, quand io camminassi nel folto bujo dell'ombre di morte, e tutti i nemici di mia salute affollatamente congiurassero contro di me, la Mensa che m'apprestaste mi servirebbe d'argine per resistere ai loro attentati *Parasti in conspectu meo mensam adversus eos qui tribulant me*. Psal. 22. Ed in vero tutti i Sagramenti oltre la generale virtù che racchiudono per la nostra santificazione, contengono cadauno in ispezieltà grazie particolari che tengono una proporzione immediata col fine per cui furono istituiti. Che però essendo l'Eucaristia una vivanda celeste, la qual ci venne conceduta per tenere in vita l'anime nostre, egli è agevole di conchiudere che il suo principale effetto si è di preservarci dalle tentazioni che ci potrebbono recar morte. Io sono il Pane di vita disceso dal Cielo, afferma il Salvatore, chi ciberassi di questo pane non morrà giammai, i vostri Padri mangiarono la manna, e sono morti, ma chi si nudrirà del Corpo, e del Sangue mio, conseguirà una vita interminabile. Come se lor detto avesse purchè cura vi prenda ricevere il possente preservativo ch'io vi lascio colle necessarie precauzioni, il veleno del peccato non s'introdurrà giammai nell'anime vostre, ed io ne'vostri corpi sarò un seme immortale di vita, che si conserverà nella cenere e nella corruzione per risuscitare alla fine de' secoli. Che se non venne a voi fatto di sperimentar l'effetto di quest'infallibile espressione, e dopo comunicato le tentazioni v'apportarono danno e morte, a che attribuir dovete tale sciagura, fuorchè alla scarsa disattenta cura di rinnovellare quest'efficace antidoto negligendone l'uso e profanandone la santità? Imperocchè, ciò detratto, la promessa di Dio avverata sarebbesi in voi, e voi fuor di dubbio conservati avreste la vita che in tal celeste Pane contienesi *Ego sum Panis vitae qui de Caelo descendi*. Joan. 6. D'onde ero originato il fervore de' primitivi Cristiani, di cui ormai a' dì nostri non ne ravvisiamo,

(o va-

(o vitupero del secol nostro!) se non se ne' libri che ce ne parlano? dice Salviano. Donde, dissi, era originato se non se dall'uso frequente dell' Eucaristia? *Erant perseverantes in dottrina Apostolorum, & in fractione Panis* Act. 2. Muniti e corroborati da questo cibo de' forti volavano quali Atleti al martirio non solo senza timore, ma ancor con gioja, e quella carne sagrosanta formata, per così dire, e nodrita ne' tormenti per la crudel prova estrema fattane in sulla Croce, infondeva loro forza e coraggio in mezzo a' manigoldi, e la carità di cui erano investiti, tutti riunendo i membri ne costituiva un solo corpo, perocchè si pascevano del medesimo Pane, e viveano d'un medesimo spirito. Quale spettacolo della Chiesa nascente in vedere i suoi Figliuoli ragunati a celebrar in segreto i sagrosanti misteri, sacrificare il Corpo di Gesù Cristo sulle tombe tutte sanguinose de' Martiri, i quali colle aperte lor piaghe, come con altrettante bocche eloquenti, gl' incoraggivano a calcar i loro vestigi, ed animarsi al martirio per la virtù del Sagramento cui riceveano, e dell' esempio che appresentavasi agli occhi loro? Egli è vero che noi non più viviamo in que' tempi d'agitazione e scompiglio, quando d' ordinario non rimaneva altro mezzo cui appigliarsi fra il martirio, e l'apostasia, ma sebbene non più v'abbiano nella Chiesa persecuzioni visibili, ciascun di noi provane alcuna invisibile, e ci assicura S. Paolo che tutti ne sono molestati qualora vogliano santamente vivere in Gesù Cristo. *Omnes qui pie volunt vivere in Christo, persecutionem patientur* 2. Tim. 3. Il Demonio era un tempo un furibondo Leone per la violenza, dice S. Agostino, e di presente egli è un danoevol Dragone per l' insidiose sue trame. *Leo in impetu, draco in insidiis*. Tutte le maligne sue suggestioni sono come tanti occulti Tiranni che ci stringono a porgere sagrifizj alla vanità, alle dovizie, al piacere. Dobbiamo dunque stare in occhio, e prepararci alle tentazioni, come i primieri Cristiani ai supplizj, con frequenti fervide Comunioni. Imperocchè il credere di perseverare nella virtù senza il soccorso dell' Eucaristia riposando su qualche presa risoluzione d'evitare le gravi colpe permettendosi l'altre, ed immaginandoci di non oltrepassar giammai certi limitati confini nel peccato, e con tale lusinghiera speranza approssimarci all' Altare, egli è un ingannarsi a partito. Imperocchè se ciò era possibile, invano avrebbe la provvidenza instituito tal adorabile Sagramento, mentre l'effetto suo principale si è di difenderci dalle tentazioni che ci assediano d'ogni intorno, e senza quest' efficace soccorrimento lasciato per conservare la grazia potrebbe il peccatore ritrovare qualche pretesto al Tribunal vostro, o mio Dio, e più degno renderebbesi della vostra compassione che dello sdegno, qualor vi dicesse: e come potea io andar immune dal peccato in una carne sì fragile, con uno spirito sì superbo, con un cuore sì stemperato, con sì ribelli passioni, in mezzo ad un mondo sì pervertito, con una concupiscenza sì accesa, ed investito dagli urti di tanti oggetti atti a vie maggiormente infiammarla? Ma e che risponderà il peccatore quando diragli Dio: sciaurato io t'avea messo alla prova delle tentazioni per aver riprova della tua fedeltà, ma io ti avea altresì impartito un possente efficace soccorso per assicurarti della vittoria; ti avea lasciato in pericolo di morire ad ogni momento, ma altresì lasciato io t'avea un indubitato preservativo per guarentirti dalla morte, se tu avessi voluto servirtene; io feci quanto occorreva per tua salute, ma la tua negligenza se n'è abusata. Deh facciamo una pubblica riparazione e risarcimento alla misericordia, ed alla giustizia del nostro Dio, cui non di rado ingiuriamo cogli ordinarj lamenti delle difficoltà e pericoli che ci attorniano, mercecchè la Providenza non volendo salvarci senza noi, che più far potea, quanto d'istituire a pro nostro i due sovrani rimedj della Confessione e della Comunione, l'uno per rialzarci dalle cadute, l'altro per impedirci di ricadere; l'uno per guarirci da tutti i malori dell' anima, l'altro per prevenirli; l'uno per ricuperar la vita subito dopo perduta, l'altro per sempremai conservarla?

III. Il terzo effetto dell' Eucaristia si è di sostenerci nell' afflizioni, ed abbattimenti presso che inevitabili dalla vita spirituale. L'uom si stanca spesse fiate nella via della virtù: invisibili essendo le ricompense di lei, vengono insensibilmente a parerci incerte, e mentre la nostra vera felicità, troppo spazio rimane da noi discosta, l'amor proprio appresentaci ombre, ed immagini che noi stoltamente afferriamo per lei medesima. Annojati e lassi della lunghezza del nostro esiglio dormiamo tranquilli in grembo alle Creature, e perdiamo in tal sonno funesto la rimembranza di Dio e della Pace nostra, ultimo perniziosissimo sforzo del Demonio per trarre in agguato l'anime giuste, e che gli torna a bene, allorchè il nostro

 sfinar-

smarrimento perviene fino a dilungarci dall' Eucaristia, instituita da Dio, dice S. Ambrogio, affine che languidi e spossati pel disastroso cammino troviamo un Pane di forza che ci rinvigorisca: *Ut de via lassis, & de hujus vitæ anfractibus fatigatis, Panis refectionis deesse non possit.* Che se risvegliando la nostra animosità per riaverci dell'abbattimento, ci avviamo a fortificare la nostra fede e speranza in questa a noi dischiusa sorgente di vita; se ad esempio d'Elia dormigliosi per l'affannosa lassitudine prendiamo questo pane degli Angeli per isvegliarci, seguiremo felicemente l'intrapreso cammino, e perveniremo robusti fino alla sommità del monte. Ciò sta a noi di provare se nelle tribolazioni, in vece di cercar sollievo nelle Creature, lo cercheremo nell'Eucaristia, ed invece di scaricare l'inquieto cuor nostro con amici perloppiù sleali, andremo ad aprire l'anima nostra dinanzi a Dio, ed a racconsolarci col dolce colloquio di Gesù Cristo medesimo. Allora ateigheranonsi le nostre lagrime, e ritornera il pristino bel sereno ne' nostri cuori.

PEL GIORNO DEL CORPUS DOMINI.

ORDITURA TERZA.

Memoriam fecit mirabilium suorum misericors & miserator Dominus, escam dedit timentibus se. Psal. 110.

SE ritrae Dio il popolo Ebreo dalla schiavitudine dell'Egitto, loro prescrive per un monumento di lor libertà, e per riconoscenza d'un favore sì segnalato di mangiarsi il Pasquale Agnello, se li nodrisce nel Deserto d'acqua e cibo miracoloso, lor ne propone la rimembranza nella festa de' Tabernacoli, se loro porge sul Sinai le Tavole della Legge con apparato oltremodo maestevole e luminoso, esige la celebrazione della solennità della Pentecoste annualmente. Tutte queste Feste, ceremonie, sagrifizj erano la memoria de benefizj di Dio nella Legge; ma avendo Dio impartite a' Cristiani grazie di gran lunga maggiori, loro ne ha lasciata una ricordanza vieppiù squisita e magnifica. E qual esser dovea la memoria delle grazie dell'incarnazione, della vita, sofferenze, morte, risurrezione, gloria di Gesù Cristo, della Redenzion nostra, della discesa del Santo Spirito, e della Legge di grazia ch'ei diffondè, mercè la carità negli animi nostri? E non dovea forse essere la memoria di tante maraviglie altrettanto eccellente e liberale quanto le grazie delle quali erane la figura? Soltanto nell'Eucaristia adunque potea Gesù Cristo esser un monumento degno dell'azioni divine, e delle grazie infinite dello stesso Gesù Cristo. Questo Sagrifizio de' nostri fu surrogato a tutti i Sagrifizj del Popolo Ebreo, ed è un Compendio di tutta la Religione. Gesù Cristo l'ha istituito

Divisione.

1. Come una memoria di tutti i passati misterj. 2. Come una memoria delle sue cure presenti, e della sua providenza. 3. Come una memoria delle sue misericordie e de' futuri giudizj. *Memoriam fecit mirabilium &c.*

I. Nulla v'ha di più venerabile, ed augusto della Pasqual Comunione nella sua figura. L'istituzione n'è racchiusa in quel precetto di Dio agl'Israeliti: Voi prenderete in cadauna Famiglia un Agnello d'un anno senza macchia, ne mangerete la carne arrostita con pane azimo, lattughe selvaggie; e questa era la Pasqua e la ceremonia rinnovellavasi ogni anno per richiamare al pensiero la grata ricordanza del miracoloso loro tragitto, e la Festa degli azzimi da cui ne portava il nome, era la solennità maggiore d'Israele, nè aveavi Legge alcuna più sagrosanta, ed indispensabile nella Mosaica Religione, e chiunque non la osservava era smembrato e reciso dal Popolo. Essa fu preceduta dagl'inauditi prodigi operati per opera di Mosè dal Signore, meno per vincere l'ostinata protervia di Faraone, che per disporre gl'Israeliti sopraffatti da sì straordinarie maraviglie a venerar le Leggi ch'ei loro volea prescrivere.

All'

All'Agnello mangiato aggiungevasi l'ariete immolato, e la notte in cui tutto il popolo si santificava con questo misterioso convito era la stessa in cui il Dio d'Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe impiegando il suo braccio onnipossente liberò tutta la posterità de' Santi suoi Patriarchi da un duro intollerabil servaggio, ed uscir le fece d'Egitto carco di spoglie de' suoi nemici. Ecco qual si è l'istituzione dell'Eucaristia nel suo simbolo; ora consideriamola in realtà.

La istituì Gesù Cristo dopo trascorsi tutti i luoghi, e le Sinagoghe della Giudea risanando ogni genere di mali, ed operando prodigj d'ogni ragione non tanto per vincere l'indurate menti de Farisei, quanto per convincere i suoi Discepoli con prove le più accertate di sua Divinità, di cui essi ne doveano i banditori. Diede agli uomini l'immacolata sua Carne in cibo, nel mentre s'affrettava a sagrificarla per loro salute in vittima all'Eterno Genitore, ed il Sangue che loro porge a bere, si è quel Sangue che dee comporre il sigillo della loro predestinazione, ed arrestar dee l'Angelo del Signore pronto a versare le sette fiale dell'ira celeste, rattenendolo dal nuocere al mare e alla terra fin tanto che la fronte degli eletti rimanga impressa dell'adorabil suggello. La stessa notte, in cui Gesù Cristo imparte agli uomini dono al impareggiabile, si è quella in cui quegli sciagurati schiavi del Demonio partecipano del trionfo del Redentore, che usciti gli fa di schiavitù, che li carica di spoglie del vinto peccato, e lor apre al par l'innanzi chiuso adito alla celeste Patria. Ravvisate, o fedeli, in questi precisi rapporti tra la figura e l'originale, ravvisate, dissi, nell'Eucaristia un'eterna memoria de' maggiori prodigi ch'abbia Dio operati nell'antica Legge, e de' più sublimi misterj della nuova, i quali per farceli rimembrare, Gesù Cristo che non era già venuto per abolire, ma per perfezionare la legge, celebrò la Pasqua co' Discepoli riunendo l'ombra col corpo, il simbolo colla cosa. Nella stessa ceremonia ei mangia il Pasquale Agnello de' Giudei, ed istituisce la Cena de' Cristiani; a prima rappresenta ciò che va a fare, indi fa quel ch'ha rappresentato; passa insensibilmente dall'immagine alla sostanza, e come una pietra angolare s'attiene a due parti dell'edifizio ch'ei ricongiunge, e fa entrare nella Pasqua Evangelica tutto quello che v'ebbe di grande, e di misterioso nell'istituzione della Giudaica.

Ei di tutti questi visibili maravigliosi prodigi ch'accompagnata aveano la prima, ne forma la prova di tutti i miracoli occulti, ed invisibili racchiusi nella seconda, e richiamando il nostro intelletto all'origine di questo ammirabile Sagramento, nel tempo stesso ch'ei fa sperimento di nostra fede con ciò che la realità contiene di semplice, la fortifica con tutto quel che la figura contiene di portentoso.

Noi non possiamo rivolgere il pensiero a Gesù Cristo nell'Eucaristia senza riguardarlo come Redentore, nè possiamo riguardarlo come Redentore, senza riconoscerlo come Riparatore della nostra Natura, Restitutore della nostra eredità, e senza risovvenirci della perdita da noi fatta della corruzione della nostra natura, e della nostra condannazione, e ad un punto stesso rimembrare lo stato di felicità, e d'innocenza che precedette le nostre colpe, in cui avea Dio creato l'uomo primiero. Che però l'Eucaristia non solo è una rammemorazione delle grandezze di Dio, e delle sue beneficenze, ma un epilogo altresì delle più rilevanti, e luminose verità della Religione. Il Verbo s'è fatto carne, dice S. Giovanni, Iddio s'è unito alla nostra natura in Gesù Cristo, lo che è un benefizio infinito. Ma tutta la grandezza di tal mistero non è ella raccolta coll'Incarnato Verbo nell'Eucaristia, nella quale unendoci Dio a noi stende in qualche modo fino a noi il mistero, ed i frutti della sua Incarnazione? *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in eo.* Joan. 6. Siccome la divinità, dice un antico Padre, era celata sotto le spoglie dell'umanità di Gesù Cristo, così divennei invisibile come la divinità anche la medesima umanità nell'Eucaristia sotto le spezie del pane e del vino, onde fosse alla un articolo della fede de' Cristiani, merceccchè la fede sta nell'invisibili cose, per sentenza dell'Apostolo. *Fides enim est argumentum rerum non apparentium.* Hebr. 11. Se Gesù Cristo vien prodotto su' nostri Altari dalle parole del Sacerdote, ciò addiviene per farci sovvenire dell'eterna sua nascita, e ch'ei nasce come Verbo, e Parola del Padre suo; s'ei si è ridotto sotto apparenze sì abbiette e vili, ciò si è per simboleggiarci la povertà, e le umiliazioni della spirituale sua nascita, se a noi porge se stesso celato nel pane senza lievito, ciò vale a lasciarci memoria della purezza del suo nascimento, e della Verginità di sua

Madre. Ma questa divina Eucaristia fu istituita principalmente per essere a' Cristiani una ricordanza della morte, e Passione di Gesù Cristo, e delle sue vittorie sopra il Demonio: *Hoc facite in meam commemorationem*. Vi rimembri, o Discepoli, nel cibarvi del Corpo mio, e nel bere il mio Sangue, la morte e passione per voi dolorosamente sofferta. La salute de' Cristiani è talmente annessa alla fede, ed alla ricordanza di questa passione che chiunque non mangierà di questo pane, nè appresserà le labbra a questo Calice, non sortirà dell'eterna vita. *Nisi manducaveritis carnem filii hominis, & biberitis ejus sanguinem*, &c. Joan. 6. In tal modo benchè l'Eucaristia sia un Sagrifizio reale, ella è Sagrifizio solo in ragguaglio al Sagrifizio originale della Croce, e nel Sagrifizio dell'Altare viene immolato Gesù Cristo, come Isacco, dalla pietà, ed obbedienza de' suoi ministri. Così egli è come sull Altare degli olocausti, e sul rogo che lo dee consumare. Contuttociò egli non vi muore, nè fa effusione alcuna di sangue, e le menome parti del Sagrifizio dell'Eucaristia sono rappresentazioni de misterj di Gesù Cristo. *Unigeniti Filii Dei mortem & ex mortuis resurrectionem enuntiantes, ejusque ascensionem in cælum profitentes incruentum in Ecclesia cultum obimus*, dice il Concilio Efesino.

II. Il pane ed il vino Eucaristico, quello composto di varj grani di frumento triti, e sottoposti al fuoco, e questo di diversi grani d'uva spremuta ci destano immagine dell anime de' fedeli che la fede, il Sangue del Salvatore, ed il fuoco della Carità insieme accoppiano. *Unus panis*, dice S. Paolo, *& unum corpus multi sumus, omnes, qui de uno Pane & de uno Calice participamus*. 1. Cor. 10. Tutti i Sagramenti della Chiesa si consumano, come riflette S. Dionigi, nell'Eucaristia. *Omnia Sagramenta in Eucharistia consummantur*. In questo secolo d'esiglio, e di tenebre, se talora c'insorgono dubbj della Providenza divina. *Dum dicitur mihi quotidie, ubi est Deus tuus?* Psal. 41. questo divin Sagramento sgombra queste torbide nubi, ed agitazioni. *Hæc recordatus sum*, ripiglia il Profeta, *& effudi in me animam meam*. Appena mi reco in mente questo inestimabile benefizio, che l'anima mia riprende i lumi suoi, la forza, la tranquillità. Se m' offre Dio in questo celeste cibo il suo Corpo, Anima, e Divinità, come poi mi niegherà l'assistenze della sua vegliantissima providenza? La sua salita al Cielo non gli ha fatto punto obbliar la sua Chiesa, ma le dispensa dall'alto le sue grazie invisibili; con quel Sangue che ha versato per lei, discende Gesù Cristo su nostri Altari, e vuol soggiornare in ogni luogo con noi fino alla fine de' giorni. *Vobiscum sum usque ad consummationem sæculi*. Matth. 28.

III. I corpi nostri ridotti in cenere riassumer debbono le lor membra colla lor vita alla fine de' secoli, e l'Eucaristia si è che lascia ne' corpi nostri questa semente di risurrezione, e germoglio d'immortalità. Se le anime si purificano nelle fiamme dell' altra vita, l'Eucaristia, la quale comunica a questa Chiesa purgante le sue grazie, ed i meriti suoi, non è ella una memoria delle lor sofferenze? se nostro Signore giudicar dee i vivi, ed i morti, non ci vien forse impartita l'Eucaristia affine di prepararci a quest' ultimo avvenimento? *Donec Filius hominis veniat*. Matth. 10. E perchè addimandasi ella pure viatico, se non perchè ci guida e scorge alla fruizione di Dio? Il Cielo stesso dischiudesi a questo Sagrifizio, afferma S. Gregorio, discende l'eterna gloria, gli Angeli adorano insieme cogli uomini, e la terra al Paradiso per onorar Gesù Cristo in mirabil modo s' accoppia: *Quis fidelium dubium habere possit, in ipsa hora immolationis cælum aperiri & in illo ministerio Christi Angelorum adesse choros, summa & ima sociari!* O misterj ineffabili della Cristiana Religione! o eminenza della Carità di Cristo! o eccellenza de doni suoi! o Divina Eucaristia, monumento immortale, immagine rilucentissima delle verità, grazie, e promissioni di lui! Il nostro Dio ha istituito al Sagramento dell'Altare per destarci la ricordanza di tutti i misterj di nostra fede, Incarnazione, morte, risorgimento, gloria eterna, affinchè presenti essendoci in chiaro lume, ed amabil compatia in questo Sagramento c'infiammassero d amor verso Dio, e di disprezzo pel mondo. L'Eucaristia si è agli uomini quello che le cicatrici delle piaghe del Figliuolo di Dio sono al Padre: ella si è la memoria della sua morte, per cui tutti consagra i fedeli suoi, quand' ei mostra all'Eterno Genitore le piaghe, questi nulla gli niega. Deh non trascuriamo noi la nostra credenza, ed affetto a tal rimembranza di sua Passione: *O duri & indurati corde, quos non emollit tanta benignitas, tanta flamma, tam ingens ardor amoris!* Quel che produce qua-

questa colpevole insensibilità si è che la maggior parte de' Cristiani non apportano a questo divin Sagramento se non alcune corporali disposizioni, alcune preci spremute sol dalle labbra, ed una soltanto esterior compostezza.

Sentenze della Scrittura.

Aruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum. Pf. 101.

Dignus est Agnus qui occisus est, accipere virtutem, & divinitatem, & gloriam, & honorem, & benedictionem. Apoc. 5.

Unum corpus sumus omnes, qui de uno Pane, & de uno Calice participamus. 1. Cor. 10.

Cognoverunt eum in fractione panis. Luc. 24.

Habebitis autem hunc diem in monumentum, & celebrabitis eum solemnem Domino in generationibus vestris cultu sempiterno... septem diebus azyma comedetis, in die primo non erit fermentum in domibus vestris. Exod. 12.

Sentenze de' SS. Padri.

Panis iste supersubstantialis & Calix benedictione solemni sacratus ad totius hominis vitam salutemque proficit, simul medicamentum & holocaustum ad sanandas infirmitates, & purgandas iniquitates existens. Cyp. de Cœna Dom.

Panis iste quem Dominus Discipulis porrigebat, non effigie, sed natura mutatus, omnipotentia Dei factus est caro, & sicut in persona Christi humanitas videbatur, & latebat divinitas, ita Sacramento visibili ineffabiliter divina se infundit essentia. Cyp. de Cœn. Dom.

Sicut panis communis quem quotidie edimus, vita est corporis, ita Panis iste supersubstantialis vita est animæ & sanitas mentis. Panem Angelorum sub Sacramento manducamus in terris, eundem sine Sacramento edemus in cælis. Cyp. ibid.

Quam præclarus est Calix iste, quem religiosa est hujus potus ebrietas, per quam excedimus non habentes sensum hujus mundi, sed divitis purpurati delicias contemnentes, cruci hæremus, Sanguinem sugimus & intra ipsa Redemptoris nostri vulnera figimus linguam. Cyp. de Cœn. Dom.

Panis iste Angelorum omne delectamentum habens virtute mirifica omnibus qui digne & devote sumunt, secundum suum desiderium sapit, & amplius quam manna illud eremi implet, & satiat edentium appetitus, & omnia carnalium saporum irritamenta, & omnium exsuperat dulcedinum voluptates. Cyp. ibid.

Si templum Spiritus sancti violas, si intra te sacrarium Dei deturbas & fœdas, si cum Calice Christi de calice dæmoniorum communicas, contumelia est, non religio, injuria, non devotio, idolorum servitus & horrenda abominatio velle simul Baal famulari & Christo. Cyp. ibid.

PEL

PEL GIORNO DI S. GIOVANNI BATTISTA.

ORDITURA PRIMA.

Ego sum vox clamantis in deserto. Matth. 1.

ERa il Battista veracemente una voce, perocchè in lui tutto parlava e predicava. Un uomo vestito d'una pelle di Cammello, che nodrivasi di locuste, e di miele silvestre, che avea menata tutta la sua vita nel deserto, non era egli piuttosto l'immagine della penitenza stessa, che la figura d'un uomo inviato dal Cielo per predicare? Ma la principal funzione di quest'uomo straordinario non è già di annonziare il battesimo di penitenza per cui debbano prepararsi al Battesimo di Gesù Cristo, ma egli è trascelto da tutta l'eternità per rendere testimonianza al Figliuolo di Dio: *Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Joannes, hic venit in testimonium, ut testimonium perhiberet de lumine* Joan. 1. Per esercitare tal augusta incombenza egli nasce, vive, muore, parla, opera, si nasconde, si mostra, minaccia, esorta: a dir breve, non è altro che voce, che agli uomini promulga il Verbo fatto carne: *Vox clamantis in deserto*. Tre cose però sono necessarie per aggiungere ad un testimonio peso, ed autorità. Esser dee egli disinteressato, irreprensibile, costante. Questi tre vantaggiosi caratteri rilussero in pieno lume nel testimonio di Giovanni per Gesù Cristo.

Divisione

1. La profonda umiltà di Giovanni rende la testimonianza di lui disinteressata. 2. Il genere estraordinario di sua vita rende irreprensibile la sua testimonianza. 3. La gloria di sua morte rende la sua testimonianza costante.

I. Nulla v'ha di più glorioso pel Battista quanto il essere stato necessario al Salvatore per servirgli di testimonio, onde tutto il mondo credesse in lui: *Ut omnes crederent in illum*. Era d'uopo che la credenza d'un Dio fatto uomo stabilita fosse dalla predicazione del Battista, ed il Salvatore dimostra d'averne avuto in qualche modo bisogno, allorchè favellando a' Farisei dice: se io fossi testimonio di me medesimo non mi verrebbe prestata fede, mentre non si crede a chi parla di se medesimo: ma voi conoscete colui che v'ha detto qual io mi sia, nè potete revocare in dubbio la di lui assicurazione: *Est alius qui testimonium perhibet de me*. Niente però più giova ad autorizzare tale testimonianza, quanto la disinteressatezza che le si accoppia, e che visibilmente apparisce nella profonda umiltà di lui verso Gesù Cristo. Mandano i Giudei Ambasciatori a lui per chiedergli chi sia egli: *Miserunt Judaei Sacerdotes & Levitas, ut interrogarent eum, Tu quis es?* Joan. 1. 19. Son eglino parati a riconoscerlo non solo per Elia, o per altro Profeta, ma per lo stesso Messia se ne vuol prendere il titolo, ed è disposta la Sinagoga ad accoglierlo per suo Re, per suo liberatore, e ad onorarlo di tutti que' nomi luminosi che in quel dì Messia si racchiudono, e per tutto ciò conseguire basta ch'ei una sola parola pronunzi. Giammai non fu posta l'umiltà a sì pericoloso cimento. Ma questo testimonio disinteressato soltanto riguarda la gloria del Figliuolo di Dio. Non sono, non son io il Figlio di Dio, loro ei rispose, ma si è un altro che sta nel mezzo di voi, e che non pertanto non è da voi conosciuto: *Medius vestrum stetit quem vos nescitis*. Quanto a me altro non sono che una voce, che sclama nel Deserto per indurvi a conoscer lui. Egli abbassa sestesso quanto più può per vie maggiormente innalzar Gesù Cristo, e vuole che tutto il lume di sua vita s'oscuri, ed ecclissi in faccia ad un Astro sì luminoso: *Hunc oportet crescere, me autem minui*: e ben lungi dal ricevere gli onori che gli dovuti gli sono, confessa di non esser degno di porsi a' suoi piedi a prestargli il più vile, ed abbietto uffizio: *Cujus non sum dignus solvere corrigiam calceamenti*. Ah che que-

sta

ſta profondiſſima umiltà di Giovanni per cui sottraevasi dall'eſſere spacciato per Meſſia era oltremodo acconcia ad indur negli altrui animi perſuaſione ch'ei daddovero lo foſſe, mentre il più viſibil carattere del Salvatore era la di lui umiltà predetta da tutti i Profeti. La prima coſa che operò egli venendo al mondo fu quella d'annientirſi, al dir di S. Paolo, *exinanivit ſemetipſum*. Philip. 2. Il Precurſore annientò ſe medeſimo ad eſempio di lui, allorchè alle diverſe interrogazioni de' Giudei diede per unica riſpoſta, *Non ſum*, ſon tutt'altro da quello che vi penſate. Potea egli arrogarſi qualche qualità, potea aſſerire d'eſſere il maggiore di tutti gli uomini, il legame dell'antica, e novella Legge, ma per rendere teſtimonianza alla divinità di colui, *qui eſt*, ſoltanto riſponde, *non ſum*, e veggendoſi finalmente aſtretto dalle preſſanti iſtanze de' Giudei, ſi determina a darſi qualche nome, e s'aſcrive quello della coſa la più ſiottima al nulla, *Ego ſum vox*. Qual più credibil teſtimonianza, e degna di fede quanto di lui che ſagrifica la ſua gloria per confeſſare la verità? La ſola grazia di G. C. eſtingue nel cuor di Giovanni l'innata bramoſia d'eſſere onorato, e tutto lo dedica all'impiego di Precurſor del Meſſia col moſtrargli, che come la voce non è niente per ſe medeſima, ma tutto per que' che l'aſcoltano; così egli è un niente riguardo a lui, e che tutto quello ch'egli è, riguarda la perſona del Figliuolo di Dio ch'ei viene ad annunziare agli uomini.

II. Quando ſi fanno ſerie riflesſioni ſulle miracoloſe circoſtanze che accompagnarono il naſcimento di Giovanni, e la fama delle quali per tutta Giudea ſi diffuſe, egli è agevole di vedere che la Providenza di Dio ſolo le permiſe, affine che foſſero neceſſarie per riempiere lo ſpirito de' Giudei d'una grande venerazione per queſto prodigioſo bambino, affinchè queglino pieni dell'alta idea concepita, foſſero propenſi a ricever l'atteſtazione della venuta del Meſſia dalla di lui voce. Per tal motivo lo Spirito del Signore ritandolo dal ſeno di ſua Famiglia, e celandolo al mondo lo conduſſe dall'infanzia nel deſerto, e lo rendette oltremodo diſſomigliante dal rimanente degli uomini pel genere eſtraordinario di vita che queſto gran Santo menò nella ſolitudine, affinchè tutto ciò che v'avea di ſingolare nella naſcita, ritiro, veſtimento, cibo, ed in tutta la perſona di lui, più aggiugneſſe d'energica forza alle ſue parole.

Ed in vero allorchè queſta voce ſorprendentiſſima, la quale gridava *Fate penitenza, perocchè il Regno de Cieli s'approſſima*; venne col ſuo tuono poſſente ad echeggiar ſulle rive del Giordano, e tutta Geruſalemme deſtoſſi al rimbombo di queſta tromba Evangelica, e ſi venne a riſapere che queſt'uomo sì ritirato, sì rigido, sì ſelvaggio era quegli ſteſſo, il naſcimento di cui da tanti prodigj era ſtato contraſſegnato, l'educazione n'era ſtata sì ſingolare, sì ſopraffacente la vita, e moſſi da queſti indizj ſoli ſen vanno i Sacerdoti, ed i Leviti a tributargli omaggio a nome di tutta la Sinagoga, tutti accorrono affollatamente a queſto batteſimo di penitenza loro annunziato, ed egli con irreſtagabil teſtimonio loro addita il Meſſia, nè i Giudei poteano non preſtargli aſſenſo. Imperocchè coſa dovean riſpondere, allorchè loro diceva il Salvatore: Giovanni è venuto, e voi lo riputaſte un Profeta, ed un inviato di Dio, e contuttociò quand' egli parlò, e manifeſtò me, ricuſaſte di preſtargli orecchio? Voi eravate appieno diſpoſti a riconoſcerlo per Meſſia, s'egli aveſſe acconſentito, ma quando lo rigettò per aſcrivere a me tal giuſto titolo, non gli avete creduto. Quale più ſtrano accecamento? S'egli aſſerito aveſſe a ſuo vantaggio aſſumendo un carattere che non ſe gli conveniva, avrebbe riſcoſſa credenza, e non l'ottenne quand'egli confeſsò la verità dicendovi qual io mi foſſi, quantunque, giuſta i voſtri ſteſſi principj, più degno è di fede un uomo che ſerve ad altrui, che a ſe ſteſſo di teſtimonio. Rimanevano i Giudei convinti e moſſi lor malgrado, ed aſſentivano che del Battiſta l'atteſtazione circa il Meſſia era ſenza riſerva, mentre di già conoſciuto l'aveano per irreprenſibile ne' ſuoi detti, mercè la pubblica dichiarazione di ſtima da loro fattagli.

La teſtimonianza di Giovanni tanto più dee avere di forza quanto che dobbiamo a lui quaſi tutto quel che ſappiamo del Figliuolo di Dio. Egli cel fece conoſcere come Dio, come uomo, come Redentore, come autor della grazie, e de' Sagramenti, come rimuneratore de' giuſti, come vendicatore degli empj, e i diſcorſi ch'egli tenne a' Giudei, i quali ſi portavano ad aſcoltarlo in ſulle rive del Giordano ſono come un Compendio del Vangelo. Ei riconobbe la divinità del Meſſia in dicendo che quegli che viene dopo di lui, era ſtato prima di lui. *Qui poſt me venit, ante me*

fa-

factus est. Egli stabilisce il mistero della Redenzione ammaestrando i Giudei, che il da loro aspettato a por termine alle temporali loro miserie viene per ricomperare i peccati degli uomini; egli insegna la Dottrina de' Sagramenti, dicendo che il Battesimo di G. C. racchiuderebbe altra efficacia che il suo, che n'era soltanto l'ombra, e ch'egli battezzerebbe in virtù dello Spirito Santo *Baptizabit vos in Spiritu Sancto*. Egli lo rappresenta pronto a scevrare il grano dal loglio, i buoni da' malvagi, e con ciò accenna le ricompense che gli uni sperar debbono, ed i gastighi che gli altri debbon temere, e così più ch'egli è istrutto di tutto ciò che riguarda la dottrina del Salvatore, più il testimonio che gliene fa è irrefragabile. Tanto era di zelo acceso per la verità che annunziava, che tutta la sua applicazione era rivolta a far riconoscere G. C. per quel ch'egli era, che non contento di additarlo, *Ecce Agnus Dei*, tutto s'adoperò a procacciargli seguaci, e quando mandò a G. C. per richiedergli s'ei fosse il *Messia*, ciò non fu già perchè punto ne dubitasse, ma per vie maggiormente convincerne i suoi Discepoli, ed allettarli a seguirlo. Andate, ei disse loro, io più non sono il vostro Maestro, egli ha parole d'eterna vita, e vi persuaderà co' prodigi. O quanto non risplende in tal sensata direzione il fervido zelo di Giovanni per G. C.! Dopo d'essersi egli faticato ben lungo tempo per addottrinare i suoi Discepoli, anzi che volersegli attaccare con una vanità sì ordinaria a tutti i capi di setta, altro non cerca che di procacciare la felicità loro, ed a licenziarli, allorchè discopre un più vivo lume, e più atto ad illuminarli.

III. Non aspettò già il Precursore il tempo della pubblica predicazione di G. C. per riconoscerlo, ma ciò fece sin nel seno della Madre con quel maraviglioso rimescolamento dentro d'Elisabetta sentito all'accostarsegli dell'Incarnato Verbo che la Vergine portava nel casto suo grembo. *Ut facta est vox tua in auribus meis, exultavit infans in utero meo*. Luc. 1. Ciò fece dire a Sant'Ambrogio che la grazia avea prevenuta la natura in questo prodigioso infante, perchè esercitasse il ministero di Precursore prima di ricevere il lume di ragione. Su tal pensiero ebbe ad esprimere il Grisologo le seguenti parole *Ante coepit nuntiare Christum, quam nasci, & qua tardabat corpus maternis inclusum visceribus, solo spiritu fecit Evangelizantis officium*. E soggiugne che egli consagrato avea il primiero uso della vita alla gloria del suo Dio, mentre non per anche avea ricevuta la vita propria. *Ante coepit vivere Deo quam sibi*. Tutta la di lui vita altro non fu in appresso che un tessuto di testimonianze rendute al Messia cui dianzi avea di già riconosciuto in una maniera sì portentosa, e coronò tutto quello che fatto avea col testimonio il più autentico di ogni altro, qual è il martirio. Dopo ch'ebbe sì altamente pubblicata la divinità di G. C., sostenne con intrepido coraggio la santità delle sue leggi, condannando le ingiustizie e gl'incesti d'un Re scandaloso, di modo che il testimonio di lui non potè essere più costante, poichè lo cominciò prima del nascere, lo continuò durante sua vita con opere e con parole, e lo sigillò con una morte gloriosa di cui il suo zelo per la Legge di G. C. ne fu la principal causa, e se prestiam fede a S. Ambrogio, lo portò sin di là dal sepolcro, mentre il suo santo capo presentato ad Erode in mezzo ad un convito sacrilego gli rimproverava, benchè muto, ed esanime, la sua impudicizia, e sembravano gli occhi suoi più chiudersi per l'orrore dell'infamia di lui, che per rigore della sua morte.

Apprendiamo da quest'esempio che noi pure esser dobbiam testimonj di Gesù Cristo, mentre il nome di Cristiano contiene l'obbligazione di confessare la nostra fede così pubblicamente co' detti, e coll'azioni, come la professiamo col titolo luminoso che ne portiamo in fronte scolpito. Il perchè ebbe ad asserir Tertulliano che la professione di questa fede portava con seco un impegno indispensabile di soggiacere al martirio, quando ne fosse d'uopo per conservarla: *Fides martyrii debitrix*. Un Cristiano si è un uomo, il quale ha ricevuto da Dio un carattere particolare per confessare il Figliuolo di Dio, ciò adempierono gli Apostoli col loro zelo e travagli, i Martiri col loro sangue, i Confessori colla santa mortificata lor vita, ed è impossibile esser del novero degli eletti, se non ci appigliamo ad uno di questi tre stati. Voi non siete chiamato alle funzioni dell'Apostolato, la felice tranquillità della Chiesa ci toglie le occasioni del martirio, non v'hanno più visibili persecutori a temersi, e solo restaci di confessare G. C. coll'integrità de' costumi, e la santità della vita. Ciascheduno entri in sestesso, e dica fra se, la mia vita serve ella d'autorevole testimonio alla legge e Religione di Gesù Cristo? Forse che la mia con-

condotta non si contrappone diametralmente alla mia credenza? non lascio io luogo a credere che la fede d'un Dio umile e Crocifisso non sia che una mera illusione professando il Cristianesimo soltanto in idea? Quella bramosia smodata delle ricchezze, quell' appetito stemperato de' piaceri, quell' ingorda avidità degli onori, sono forse i lineamenti ricopiati da Gesù povero, umile, mortificato? Non debbo arrossirmi di essere un membro dilicato e sensuale d'un capo coronato di dure spine?

PEL GIORNO DI S. GIOVANNI BATTISTA.

ORDITURA SECONDA.

***Non erat ille lux, sed ut testimonium perhiberet de lumine.* Ioan. 1.**

NUlla v' ha di più bello nella natura quanto la luce, la quale diletica gli occhi nostri, ma molto più bella si è la luce della grazia che rischiara le nostre anime. Non era il Battista già questa luce, ma bensì trascelto a farne testimonianza. Egli apparve nel mondo con virtù, qualità, e contrassegni sì luminosi, che questo raggio del Sole di giustizia venne preso per l'Astro medesimo cui dovea annunziare alla terra, e fu d'uopo che s'appigliasse a delle precauzioni ispirategli dallo Spirito del Signore per rattenere gli uomini di confondere il Precursor col Messia, dicendo se non esser la luce *non erat ille lux*. Nulla v' ha di più onorifico pel Battista quanto un tale elogio, ed è mestieri che sia molto eccellente la copia, quando siamo obbligati a confessare che non è essa l'originale. Che il Battista sia stato Profeta, che sia stato egli Elia e più grande d'Elia, e di tutti i Profeti non aggiunge a gran pezza alla lode contenuta in queste parole *Non erat ille lux*. Molto eccellenti rassomiglianze aver dunque ei dovette col Redentore, mentre dovea farlo altrui riconoscere colla sua testimonianza, ma era d'uopo ad un tempo stesso che fra tali rassomiglianze vi fossero delle differenze essenziali che il distinguessero. Queste rassomiglianze, e queste differenze serviranomi d'argomento, e considereremo le ragioni per le quali il Precursore potè venir preso in iscambio per G. C., e le tracce e segni diversi che distinguevano l'uno dall'altro

Divisione.

1. Nel lor nascimento. 2. Nel corso della lor vita. 3. Nella lor morte, e vedremo dai lineamenti di distinzione, e d'uniformità reciproca non essere stato Giovanni la luce, ma bensì chi dovea servir di testimonio alla luce. *Non erat ille lux*.

I. I raggagli tra Gesù Cristo, e Giovanni circa la nascita sono sì visibili che s' affacciano agli occhi da lor medesimi per ogni poco che vi si rifletta. Dopo che la Sinagoga ebbe per molti secoli atteso il Messia, essendo arrivato il termine de' giorni, compiute le settimane di Daniele, traslatato lo Scettro di Giuda in Erode Ascalonita, solo restava che il Messia comparisse, e perciò riguardava attentamente la Sinagoga da qual lato apparisse quell' Astro. Quindi è che non più si videro tanti seduttori quanto nel tempo della venuta di Gesù Cristo, mercecchè era quello il tempo del predetto Messia, sicchè uscendo alla luce il Battista in tal congiuntura era agevole il caratterizzarlo pel Messia, e di confonder il nascimento dell' uno con quel dell' altro. Ma entriamo nel Tempio in cui la nascita del Battista fu promessa, ascoltiamo le parole dette dall' Angelo a Zaccheria: la tua orazione venne esaudita, tua moglie Elisabetta partorirà un Figlio. Non è questo forse il modo in cui dovea predirsi la nascita del Messia, e non sembra che accetti Dio i voti di tutta la Sinagoga che gli parla a bocca del suo Profeta? Il subitaneo gastigo di Zaccheria che rimase mutolo per non aver prestata fede alla promissione dell' Angelo non dimostrava esso la preparazione e l'adempimento del gran mistero dell' Incarnazione? Aggiugnete al silenzio di Zaccheria ch' esce dal Tempio, la sterilità d'Elisabetta divenuta prodigiosamente feconda. Questa sterilità era celebre in tutta la Giudea, e le rughe della di lei fronte accennavano gli anni, e l'età non più acconcia a figliare. Ora

succe-

siccome tutte le femmine illustri dell'Antico Testamento ch'erano divenute incinte dopo una lunga sterilità produssero gli uomini i più rinomati fra gli Ebrei, come Sara Isacco, Anna Samuele, quella il Padre delle dodici Tribù, questo il riparatore della gloria d'Israele, così v'era motivo da credersi che la sterilità sì vantaggiosa all'Ebraismo in avergli dato un Padre, e un Riparatore, gli darebbe finalmente un Messia. Aggiungete la fama che per tutta Giudea si diffuse della nascita del Battista, e delle maraviglie che l'accompagnarono, il modo miracoloso con cui riebbe Zaccheria la perduta favella, e l'allegrezza universale che il nascimento di quell'ammirabil Bambino destò ne cuori, onde avverarsi la predizione dell'Angelo *In nativitate ejus multi gaudebunt*. Luc. 1. Tutte queste ragioni unite non lasciavan forse luogo a pensare a' Giudei che il loro Messia e Liberatore fosse venuto? Contuttociò non era il Battista la luce: *Non erat ille lux, sed ut testimonium perhiberet de lumine*.

Ed in vero Egli sin dall'infanzia si nasconde in un Deserto, e si toglie agli occhi umani, e se comparisce, egli assomigliasi ad una lampana che solo risplende per manifestare il Messia. Gesù Cristo era la luce, ma una luce ecclissata, e sepolta sotto le nubi dell'umanità, nè potea esser rimirato quest'Astro ascoso e coperto senza l'ajuto d'altro lume che il rischiarasse. Era egli quella celata preziosa perla del Vangelo cui non potè la Sinagoga discoprire senz'il lume di quest'accesa risplendente lucerna che il Padre eterno fece rilucere, mercè la nascita del Battista: *Paravi lucernam Christo meo*. Psal. 131.

II. Se le circostanze, le quali accompagnarono il nascimento del Battista gli poteano attribuire la qualità di Messia, i luminosi contrassegni della sua vita cospiravano a vie maggiormente decorarlo di simil fregio. La principale funzione del Salvatore era d'evangelizzare, e d'esortare gli uomini alla penitenza, ed alla virtù negli esempj e parole sue. A quest'impiego del tutto divino non si dedicò egli forse sin dalla culla, mentre entrato appena nel mondo da esso sen fugge? *Mira rerum conversio*, così Pier Damiani, *hominem vix in mundum ingressum, mundi fugere gloriam!* S'egli esce dal Deserto lo fa per ammaestrare i peccatori che s'avvicina il Regno de' Cieli, e primo Apostolo della grazia predica agli uomini la penitenza, come l'unico mezzo per evitare i gastighi, e lucrare le ricompense, ed afferma a' Giudei il ferro esser di già appressato alla radice dell'Albero, e che se non prevengono lo sdegno del loro Giudice, presto verrà a piombare su' capi loro. Dice S. Bernardo che S. Giovanni predicò nel deserto cogli esempj, che mostrò a dito il Redentore, ed annunziò la di lui dottrina colle parole: *Iudit exemplo, digito, & verbo*. La predicazione de' suoi esempj destò a penitenza i colpevoli, quella del dito accennò loro chi dovea coronare la lor penitenza, e quella delle parole fece conoscere ad essi la necessità della penitenza. Appena ebbe egli ricevuta la vita che sembra volerla distruggere con un digiuno il più austero che siasi udito giammai, si ricopre d'una pelle, la quale è piuttosto supplizio che vestimento del suo corpo, ond'a ragione in lui ammirò San Bernardo una forma di penitenza del tutto nuova in un uomo del tutto estraordinario: *Novum in novo homine pœnitentiæ miraro fervorem*. Il Salvatore cel rappresenta sotto l'idea d'un uomo, il quale non mangiava, nè bevea: *Venit Joannes, neque manducans, neque bibens*. Matth. 11. Un bambino che tiene la purità, e l'innocenza d'un Angelo condanna se stesso a delle austerità valevoli ad espiare i delitti i più enormi, e siccome vuol lasciare al mondo l'esempio di tutte le virtù, così s'attiene a quella in ispezieltà che n'è la nodrice, al dire di S. Bernardo: *Pœnitentia nutrix virtutum*. Imperocchè se non era egli peccatore, sapea però di non essere impeccabile, e se non avea colpe da purgare, ne avea pur troppo da prevenire. Oltreacciò, al dir del Grisologo, questo maestro di Penitenza, che ne predicava il Battesimo, dovea portarne impressi i più visibili contrassegni: *Talis magister pœnitentiæ, debet indui vestimento*, e quindi tutto colpira in lui a predicar tal severa virtù, soggiunge il soprammentovato Padre, il cibo che ei prende, il luogo ov'abita, la veste di cui ricopresi, il letto su cui riposa: *Joannes victu, vestitu, cubitu, loco pœnitens*.

E che? Forse è da maravigliarsi, che menando il Battista una vita sì santa, ed insolita in un tempo in cui tutti que' ch'erano illuminati dalla Legge stavano in aspettazione del Messia, fosse preso per la luce di cui soltanto era venuto a fare testimonianza? Osserva Agostino che passava tale rapporto tra G. C. e S. Giovanni, che sovente su l'un per l'altro preso in iscambio. Leggiamo in S. Marco, che quando

do si raccontarono ad Erode i celebri miracoli operati da Gesù Cristo, ei credette che il Battista fosse risorto, ed in S. Luca, allorchè il Salvatore chiese a' suoi Discepoli cosa di lui sentissero gli uomini, gli rispose S. Pietro che nell' opinione di molti veniva egli spacciato per Giovanni Battista. Ma per quanto sublime fosse il merito del Precursore, bensì era egli, le non essere che una voce che annunziava quel Messia stesso per cui si volea riconoscere, ed umilmente confessa che quanto in lui appariva di merito e di virtù, tutto proviene da quella sorgente ridondante di Santità, la pienezza di cui sopra di tutti universalmente diffondesi. *De plenitudine ejus omnes accepimus*. Joan. 1. Ci ammaestra S. Agostino d' aver ricevuto lui più d' onore in rifiutando il titolo di Messia che se accettato lo avesse, e che la vittoriosa sua fedeltà d'una sì malagevol prova, era più ammirabile di ogni qualunque più luminosa azione della vita di lui. Per un vivo sentimento d' umiltà ei stette ascoso e celato fino all' età di trent' anni nel Deserto per timor che la Sinagoga non gli aderisse troppo, a scapito del Messia legittimo e vero. Per la stessa ragione non operò miracolo alcuno per non favoreggiare l' error de' Giudei che alla veduta della divina sua vita erano oltremodo disposti e propensi a riconoscerlo per Gesù Cristo, ei parlava del Figliuolo di Dio con ampiezza d' elogio, e di se stesso con termini di sommessione indicibile, affinchè dal suo abbassamento ne ridondasse nel Redentore maggior esaltamento e grandezza *Illum oportet crescere, me autem minui*. In tal modo egli esercitò pienamente il suo ministero, mostrò agli uomini l' Agnello che dovea togliere le loro colpe, preparò le vie del Signore, e dispose i Giudei colla penitenza a ricever la grazia apportata lor dal Messia, e dopo di ciò non più comparisce, e mette fine alla pubblica sua predicazione per dar luogo a quella del Salvatore, lascia le turbe ch' egli avea tratte sotto la direzione del venerabile loro Capo, e nel mentre che Gesù Cristo fa risuonar sovra il monte i sagri oracoli del suo Vangelo, egli s' avvia a sostener le sue leggi nella Corte d'un Re incestuoso, che con iscandalo le trasgrediva. Sembra che questa lucerna non essendo più necessaria al mondo vada ad ecclissarsi nel carcere in cui Erode lo serra, e finalmente s' estingue nel sangue di lui, o per meglio dire, riprende nuovo vigore e lume per terminar l' illustre funzione di Precursore col più glorioso testimonio, ed aprendo la sanguinosa carriera del Martirio a quella schiera innumerabil d' Eroi che seguitarono il di lui esempio col morire a difesa della Legge e della Fede.

O quanti non v'hanno fra' Cristiani, i quali invece d' umiliarsi, e di riferire a Dio tutta la gloria loro, riguardano se medesimi come i fabbri della propria fortuna, ascrivendo all' innata loro, abilità i posti a' quali son pervenuti e le accumulate dovizie? Io, van dicendo follemente, ho formato me stesso, e la nostra mano, e non quella del Signore ha create le cose. Ben lungi di valersi di lor grandezza, e possanza per far che s'onori Dio, vorrebbono essere riguardati, serviti, adorati, come se fossero gli Dei della terra, si fabbricano della loro elevazione un idolo cui eglino porgono incenso i primieri, e dinanzi a cui pretendono che ciascheduno s' umilii. Nabucco gonfio delle sue prosperità e vittorie, contemplando le muraglie della vastissima Babilonia, opera delle sue mani, e teatro della sua gloria, arrivò ad un eccesso d'alterigia sì trasmodata che diede comando, che non altro nume, fuorchè Nabucco s' adorasse in tutto l' impero, e fece accendere una fornace, nella quale la fiamma sollevavasi fino a quarantanove cubiti per far in essa rinchiudere chi avesse ricusato di curvar le ginocchia dinanzi a quella statua sacrilega. Deplorabile acciecamento! Ma in cui pur cadono senza rifletterevi gli empj floridi e felici, allorchè rilasciano la briglia all' orgoglio nel corso sdrucciolevole della prosperità. Essi rendono a se stessi venerazioni, ed omaggio, che poscia dagli altri esigono, e se fosse in loro potere, a somiglianza di questo superbo Monarca sforzerebbono gli uomini a piegar le ginocchia dinanzi all' idolo altero del loro favore, ed autorità.

PEL GIORNO DI S. GIOVANNI BATTISTA.

ORDITURA TERZA.

Erit magnus coram Domino. Luc. 1.

IL dire che il Battista sarà grande dinanzi al Signore, egli è un dir tutto, perocchè la vera grandezza da Dio proviene, ed a Dio tutta si riferisce. L'esser grande dinanzi agli uomini egli è poca cosa, merceccchè non tengon' essi, fuorchè un'immaginaria grandezza, ma esser grande dinanzi a Dio egli è esserla veramente nell'idea di quello, ed in ragguaglio a quello, che solo si è la regola e norma della vera e soda grandezza. Tal si fu il Battista, mentre il Figliuolo di Dio, ch'è la stessa verità, e non conosce esagerazione, gli ha ascritto il più luminoso di tutti gli elogi che tutte racchiude le lodi, le quali possono immaginarsi, asserendo che fra tutti i figliuoli d'uomini non avvene alcuno che non ceda al Battista *Inter natos mulierum non surrexit major Joanne Baptista*. Matth. 11.

Dimandasi qual de'due sia stato più decoroso vantaggio col Precursore, se l'aver lui renduta testimonianza a Gesù Cristo, o l'avergliela Gesù Cristo medesimo a lui renduta. Io rispondo quello che disse S. Agostino, allorchè egli paragona S Pietro, e S. Giovanni. S. Pietro amò più, e S. Giovanni fu amato più, Pietro sorpassa Giovanni in merito, Giovanni Pietro in corrispondenza. Non altrimenti la testimonianza che rendette al Salvatore il Battista fu la base del merito di lui, e quella che il Salvatore al Battista rendette fu il fondamento della sua gloria, quella lo costituì più virtuoso, e questa più grande. *Hic magnus erit coram Domino*. Luc. 1. Il Messia fece triplice testimonianza del Precursore.

Divisione.

1. Della santità della di lui vita. 2. Della qualità del suo ministero. 3. Dell'utilità del suo Battesimo.

I. Nessuno fu giammai più lodato universalmente del Battista. Gli Angeli e gli uomini a gara cessarono ad onorarlo. Un Angelo scende dal Cielo per additare agli uomini ch' ei sarà grande dinanzi a Dio, perocchè la mano di Dio si è con lui, e gli uomini non trovando adeguate espressioni per significare il loro sorprendimento alla veduta de' prodigj del nascimento di lui, vicendevolmente s'interrogano *Quis, putas, puer iste erit?* Qual pensate ch'abbia a divenir questo bambino nel corso di sua vita, se così prodigioso se ne ravvisa il cominciamento? Se nel suo nascere slega la lingua ammutolita del Genitore, rende profeti i suoi parenti, e se nel ventre di sua Madre egli adora e riconosce il Verbo fatto carne, qual sarà pervenuto all'età perfetta? *Quis, putas, puer iste erit?*

Ma tutto quello che gli uomini e gli Angeli hanno potuto dire a gloria del Precursore si è nulla in comparazione della testimonianza che rendette il Figlio di Dio all' innocenza de' suoi costumi, ed alla sorprendente austerità della penitente sua vita. Qual uomo siete usciti a vedere, disse egli al Popolo tratto dalla fama delle virtù e della predicazione di lui? *Quid existis in desertum videre?* Matth. 11. Forse una fragil canna, un leggiero spirito, scherzo delle passioni umane, ed aggirato dal menomo soffio delle tentazioni? Non già, non è tale il carattere del Battista, ma egli è un cuor fermo, incapace d' alcun umano rispetto, e di qualunque sconvenevole compiacenza. *Quid existis in desertum videre? arundinem vento agitatam?* forse vi credeste di rimirare un uomo sensuale dedito agli agi, e alla voluttà? *Hominem mollibus vestitum?* Voi veduto avrete un uomo di rigida penitenza, nemico dichiarato della carne propria. Quanto reca d'onore questa asserzione di Gesù Cristo a S. Giovanni, altrettanto essa vale a riempiere i Cristiani di confusione. Il Battista che pur era santificato nel seno della Madre, ebbe a crocifiggere incessantemente l'innocente sua carne, mentre noi che siamo tutti impastati di colpe stiamo idolatrando una carne peccaminosa e corrotta. Donne Cristiane sempre affaccendate

date in orare l' idolo del secolo, apprendete da tali parole di Gesù Cristo quanto si contrapponga al Vangelo il vostro lusso eccessivo, mentre se il Precursore meritò il grande elogio per essersi vestito di rozze pelli, fuor di dubbio la pomposità e delicatezza degli abiti vostri tanto sarà condannabile quanto meritoria si è la negligenza, e la ruvidezza. Io non esigo questa da voi, ma solo che in modi scandalosi non v'abbigliate, nè siate pubblico solletico all'impurità, nodrendo con turpe pascolo la concupiscenza degli occhi sensuali, ed adulteri. Se la ritenutezza e la moderazione in ciò che riguarda allo sfarzo non fosse assolutamente necessaria alla vostra salute, credete voi che S. Paolo, e dopo lui tutti i Santi Padri ve la raccomandarebbono con sì energici termini, ed espressivi? Sappiate che Dio esigerà da voi un rigoroso conto di tante anime da voi collo scandalo pervertite.

II. Il carattere di Precursore era sì eccellente che gli uomini non ne avrebbero concepita condegna idea, se colla sua testimonianza non ne avesse Gesù Cristo additato agli uomini il pregio e l' elevazione. Veniva tenuto il Battista per un Profeta, ma il Figliuolo di Dio afferma esser lui più che Profeta, mentre gli antichi Profeti predicevano soltanto il venturo Messia, ed ei avealo mostrato a dito presente; quelli esercitato aveano il lor ministero durante lor vita, ma questi fu investito dello spirito del Signore prima di nascere, giusta l'espressione dell'Angelo *Replebitur Spiritu sancto adhuc in utero matris suae*, Luc. 1. ed era effettivamente più che Profeta, perocchè Dio gli ascrive il nome d'Angelo da se inviato *Ecce ego mitto Angelum meum* per significarci che se il ministero degli Angeli spetta agli uomini, quello del Battista riguarda il Verbo Incarnato. L' Angelo Gabriele altro non fece che annunziare alla Vergine il mistero dell'Incarnazione, ma il Precursore lo predicò alla Sinagoga, ed a tutto il popolo; Gabriele trovò Maria disposta alla credenza, ed al compimento di tal mistero, ma dovette il Battista preparare i Giudei a ricever la grazia di Gesù Cristo mediante la penitenza *Ut pararet Domino plebem perfectam*. Tal si era l'ordinario argomento delle sue predicazioni esortando gli uomini a render diritte le strade del Signore, ed a non frapporre ostacolo all' impressioni salutevoli della grazia, e perciò asserì di lui gloriosamente il Redentore ch' era egli venuto pien dello spirito, e della virtù d'Elia a promulgare le verità eterne *Ille venit in spiritu, & in virtute Heliae*. Ed in vero possedea egli le due prerogative oltremodo essenziali ad un Predicatore Evangelico, giusta il riflesso di S. Bernardo, mentre era egli tutto zelo per accendere, e tutto luce per illuminare, era al dire di Gesù Cristo una lucerna ardente e luminosa: ardente per discioglière il ghiaccio de' cuori, luminosa per isgombrar le dense tenebre dell' intelletto.

III. Di tutte le testimonianze rendute dal Salvatore a Giovanni la maggior si è quella d'aver altamente approvato il di lui battesimo, mentre altri lo riguardavano come proveniente da Dio, altri lo spacciavano per invenzione puramente umana. Non potea Gesù Cristo trasfondere più decorosa sublimità nel Battesimo del Precursore, quanto col venire egli stesso in persona dalla Galilea sulle rive del Giordano a riceverlo, accoppiando all' esempio d'un' umiltà prodigiosa una sì autentica dichiarazione della Santità del Battesimo ricevuto. Lo ricevette Gesù Cristo in figura di penitente, quand' era egli la santificazione del mondo tutto. Signore, diceagli il Battista, debbo io ricevere il vostro Battesimo, non voi il mio. E che? Non temete voi che quest'eccessiva umiliazione non interessi la vostra grandezza, e non comparisca disdicevole al carattere di Messia? L' eterno Padre prende cura di prevenire le vantaggiose idee che un sì profondo abbassamento potea imprimere del suo Figliuolo, e fece echeggiare sull' acque del Giordano quelle maestose dolci parole: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*, Matth. 3. Non è già Battista il mio Figlio, ma quegli che giace a' di lui piedi prostrato, ed egli si è l'oggetto dell'eterne mie compiacenze. Ma il Salvatore ad altro non pensa dal canto suo che a soddisfare a tutti i diritti della giustizia, ed a passare per tutti i gradi dell' umiltà, di cui ce ne diede l' esempio: *Oportet nos implere omnem justitiam*, Matth. 3. Come s' egli dicesse, voi avete renduta di me testimonianza, ed io la voglio render di voi, e benchè io non abbia alcuna macchia a lavare, non pertanto voglio al vostro Battesimo sottomettermi.

Il Battesimo del Precursore, il quale era un preparamento al Battesimo di Gesù Cristo, c' istruisce d'una delle principali obbligazioni del Cristianesimo, cioè di disporci a ricevere la virtù del Sagramento della Confessione praticando gli esercizj di penitenza.

Alle-

Allestite con doppia anticipata cura il maggese, dice Dio per bocca del suo Profeta, nè vogliate gittar il seme sovra le spine. *Novate vobis novale, & nolite serere super spinas*. Jerem. 4. 3. V'ha sopratutto certa spezie di peccati, i quali a guisa di fuoco distruggitore, tutta consumano la virtù dell'uomo, e sbarbicano tutti i tralci della pietà. *Ignis est usque ad perditionem devorans, & omnia eradicans genimina*. Job 31. 12. Quando si hanno commessi è d'uopo ricominciare il Cristiano edifizio dalla base della fede. *Rursus inchoandum est a fundamento fidei*. Egli è un inganno massiccio il riposare su d'alcune penitenze precipitate, sulle quali la coscienza si scarica del duro peso delle sue colpe, ed è d'uopo lasciar che i frutti di penitenza a maturità si riducano.

Sentenze della Scrittura.

Vox clamantis in deserto. Parate viam Domini, rectas facite in solitudine semitas Dei nostri. Omnis vallis exaltabitur, & omnis mons & collis humiliabitur, & erunt prava in directa, & aspera in vias planas, & revelabitur gloria Domini, & videbit omnis caro pariter quod os Domini locutum est. Isai. 4.

Quid existis in desertum videre? arundinem vento agitatam? sed quid existis in desertum videre? hominem mollibus vestitum? ecce qui mollibus vestiuntur, in domibus Regum sunt. Sed quid existis in desertum videre? Prophetam? etiam dico vobis, & plusquam Prophetam; hic est enim de quo scriptum est: Ecce ego mitto Angelum meum ante faciem tuam, qui præparabit viam tuam ante te. Amen dico vobis, non surrexit inter natos mulierum major Joanne Baptista. Matth. 11.

A diebus Joannis Baptistæ, regnum cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud. Ibid.

Ipse autem Joannes habebat vestimentum de pilis camelorum ... videns autem multos Pharisæorum & Sadducæorum venientes ad baptismum suum, dixit eis: Progenies viperarum, quis demonstravit vobis fugere a ventura ira? Facite ergo fructum dignum pœnitentiæ. Matth. 3.

Sentenze de' SS. Padri.

Erunt prava in directa, & aspera in vias planas. His verbis ostendit humiles sublimandos, & ex diverso sublimes humiliandos: appellatione pravorum, omnem corruptam vitam, vitiosamque signavit. Chrys. hom. 11. in c. 3. Matth.

Facite fructus dignos pœnitentiæ ... Aliena rapuisti, incipe jam donare propria: deliciis ante & temulentia diffluebas, jejunio & aquæ potu utrumque compensa. Chrys. ibid.

Joannes loquens ad Judæos, utebatur libertate & severitate verborum vitæ rigori convenienti, horum itaque severitate verborum & Publicanos terruit, & multorum corda tremere fecit, non in desperationem. Ibid.

Vidisti impudicis oculis alienum decorem; jam omnino non videas, majore factus cautione post vulnera. Ibid.

Sicut multi sunt solliciti de carnalibus divitiis & pretiosis vestimentis, ut honorabiliores cæteris videantur: ita vos sollicitiores estote de spiritualibus divitiis & vestimentis, quia sicut anima melior est carne, ita divitiæ spiritales meliores sunt quam carnales, & multo melius est animam ornare virtutibus, quam corpus pretiosis induere vestibus. Ambr.

Vestimentum de pilis camelorum habuit, ut habitu quoque ipso mundi contemptum doceret. Chrys. hom. 11. in cap. 3. Matth.

PEI

PEL GIORNO DI S. PIETRO.

ORDITURA PRIMA.*

Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi non prævalebunt adversus eam. Matth. 16.

Queste parole dette da G. C. a S. Pietro racchiudono in compendio tutte le grandezze, ed i privilegi di questo Principe degli Apostoli, e tutti gli elogi escogitabili nulla aggiungere potrebbero a quello con cui rappresentato egli ci viene come la pietra fondamentale su di cui sta piantata e ferma la Chiesa. Io riconosco con S. Agostino solo G. C. esser quella pietra su di cui tutto è stabilito l'edifizio Cristiano, nè potersi fuori di lui porre altro fondamento, giusta l'espression dell'Apostolo: *Nemo potest ponere aliud fundamentum præter id, quod positum est, Christus Jesus*. Cor. 1. 3. Ma se G. C. è il Capo invisibile che sostiene e governa la Chiesa, ciò lo fa mediante il ministero d'un Capo visibile cui fece egli il depositario di tutta la sua autorità, del qual luminoso titolo donò a Pietro l'investitura qualor gli disse: *Tu es Petrus &c.* sicchè non si può a verun patto negare a quell'Apostolo il testimonio renduto da S. Bernardo ad uno de' successori di lui; cioè esser lui il gran Sacerdote della Chiesa uguale ad Abele nel suo primato, a Noè nel suo governo, ad Abramo nel suo Patriarcato, a Melchisedecco nel suo ordine, a Mosè nel suo potere, a Samuele nella sua giudicatura, e dir breve, eguale in qualche modo a G. C. stesso, mercè la sagra unzione che lo costituisce partecipe del carattere di lui. *Etiam unctione Christus*. Che però questo Capo della Chiesa esser dee investito d'una Fede inconcussa, e costante per far trionfar la Chiesa di G. C., d'un' instancabile carità per nudrire la greggia da G. C. alla di lui sollecita cura affidata, d'una bontà orrendevole, ed indulgente per compatire le infermità e le mancanze di coloro che sarebbon soggetti alla di lui direzione. Tali virtù in eminente grado furono possedute da S. Pietro. Rilusse la fermezza della sua fede nella Confessione ch'ei fece della divinità di G. C. alla presenza degli Apostoli: *Tu es Christus Filius Dei vivi*. Apparì l'ardor della carità di lui quando due volte chiesto dal Salvatore s'egli lo amasse, alla terza gli rispose soprassalito da un acceso trasporto di carità: *Domine, scis quia amo te*. Finalmente permise Dio che quest'Apostolo cadesse nel peccato, affinchè umiliato dalla rimembranza della sua colpa concepisse una bontà indulgente e pietosa verso de' peccatori, a' quali dovea infondere forza e risoluzione, coll'esempio del suo proprio ravvedimento: *Et tu aliquando conversus confirma fratres tuos*. Quindi costituendolo Gesù C. Capo di sua Chiesa, gl'ingiunse tre differenti impieghi riuniti in questo glorioso titolo in ragguaglio a tre eccellenti virtù.

Divisione.

1. Lo stabilì qual pietra fondamentale della sua Chiesa dopo la Confessione di fede da lui fatta: *Tu es Petrus, & super hanc petram &c.* 2. Lo incaricò di pascere la sua greggia dopo le raddoppiate manifestazioni della di lui carità: *Pasce oves meas*. 3. Lo trascelse per fortificare i suoi fratelli infermi e peccatori alla veduta della di lui fedeltà e penitenza. *Et tu aliquando conversus &c.*

I. Quantunque sia la fede una virtù a tutti i Cristiani comune, essendo la base, e l'anima della vita Cristiana: *Justus ex fide vivit*, Hebr. 10. nondimeno egli è certo, lei essere in ispezialità necessaria a' Pastori, e che G. C. da loro esige una più viva e ferma fede che dagli altri. Imperocchè siccome ei li destina a far passare tal virtù dall'anima loro in quella de' fedeli, e li stabilisce nella sua Chiesa per istruire, ed edificare, così egli è dovere che da lor si possegga con soprabbondanza ciò che agli altri comunicar debbono con profusione, e che s'assomiglino a quelle pubbliche fontane, l'acque delle quali bastano ad estinguer la sete de' popoli rimanendo allora non pertanto sempre ricolme. S. Pietro esser dovea il

Pasto-

Pastore universal della Chiesa, ed il Capo altresì degli stessi Pastori, e per ciò in lui richiedevasi maggior fede che in tutti quelli che sottomessi sarebbero all'autorità e direzione di lui. Perciò volle il Salvatore prima di sublimarlo a sì eminente dignità sopra gli Apostoli ch'ei si sollevasse al di sopra di loro colla sua fede, e come s'ei disegnato avesse di giustificare la sua condotta, ed elezione innanzi agli uomini, trasse dalla bocca di S. Pietro una confessione di sua divinità, la qual fu, al dir d'Agostino, come la prova per cui dovea passar egli prima di pervenire all'estremo grado di elevazione sì luminosa *Confitendo probatur*.

Ed in vero voi sapete che dopo che ebbe G. C. interrogati i suoi Discepoli sul sentimento che tenevasi di sua Persona, altri risposero che lo si prendea per Battista, altri per Elia, altri per Geremia, altri per un altro Profeta. La verità intanto dimorava occulta, e di tutte queste testimonianze non ce n'era alcuna che fosse degna della grandezza del Salvatore. Fu d'uopo aspettar che S. Pietro parlasse egli per consolidare la fede di tutta la Chiesa rinunziando all'idee della carne e del sangue per riconoscere per celeste rivelazione la divinità di G. C. Allora fu che questo Principe degli Apostoli dischiudendo la sua bocca purificata dall'acceso carbone della fede fece risuonar la sua voce pronunziando quell'oracolo, il quale racchiude in compendio tutta la credenza della Religione *Tu es Christus Filius Dei vivi*. Soltanto v'ebbe S. Pietro, riflette S. Girolamo, il quale investito da spirito di fede più ardente, ed illuminata degli altri *Tanquam ferventioris fidei quam reliqui*, che spiegandosi a nome di tutto il Collegio Apostolico qual interprete comune: *Tanquam os Apostolorum*, come lo chiama il Grisostomo, e parlando qual oracolo indubitato della Chiesa, come il denomina S. Cirillo: *Tanquam summus Ecclesiæ præco*, soltanto, dissi, v'ebbe Pietro che disvelò la divinità di Gesù Cristo di mezzo all'ombre della di lui umanità, e sostenne l'onor dell'Apostolato con tal ammirabilissima confessione di fede *Tu es Christus Filius Dei vivi*.

Allora fu che veggendo G. C. il vantaggio che da tal virtù ne ridondava in San Pietro sopra gli altri, credette di dovergli assegnare la preferenza nella direzione della sua Chiesa *Beatus es Simon Barjona, quia caro & sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus qui in cælis est*. Matth. 16 Riconosci la tua felicità, o Simone, e ringrazia il Padre celeste, il quale ti ha discoperta questa grande verità, cui tu sì altamente confessi, e non già la carne, ed il sangue, e giacchè la fede, la quale è il fondamento del Regno di Dio ch'io vengo a piantare in te, sì viva riluce, ed inconcussa, sopra di essa come su d'immobil rupe io ergo l'edifizio della mia Chiesa: *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi non prævalebunt adversus eam*, sintantochè tu non mancherai di fede, non iscemerai d'autorità, io t'affiderò le chiavi del mio Regno, nè senza la tua permissione potrà veruno aver adito nella Chiesa, o nel Cielo. *Tibi dabo claves regni cælorum*. Le tue decisioni precederanno le mie, e tutte le grazie che accorderai sulla terra, verranno nel Cielo ratificate dal Padre mio *Quodcumque solveris super terram, erit solutum & in Cælis*.

II. Ci ammaestra il Vangelo che un buon Pastore espone generosamente la propria vita per la salute delle sue pecore, e che a tal contrassegno deesi riconoscere qual sia il disinteressato, quale il mercenario Pastore, il perchè commise la cura della sua greggia il Salvatore a S. Pietro dopo d'aver ravvisato il cuore di lui tutto pieno di quella carità sì necessaria al buon Pastore, mercè quella protesta d'amore sì appassionata che gli fece in quelle parole *Tu scis, Domine, quia amo te*. Osservate altresì che dopo la sua confessione di fede non fu già attualmente da G. C. trascelto per Capo della Chiesa, ma soltanto gli promise tal dignità *Ædificabo, tibi dabo*. Ma tosto che fece egli al suo Maestro una dichiarazione aperta del suo amore, e con tre confessioni amorose espiò le tre bestemmie proferte la notte antecedente alla morte del Salvatore, e che questi gli fece esprimere col suono delle parole quegl'intimi sentimenti ch'ei per leggea nel di lui cuore, non ei volle di più per eleggerlo Pastore universale, e metterlo in attual possesso di sì luminosa incombenza: *Pasce agnos meos, pasce oves meas*. Ora siccome tutta la grandezza, ed autorità di Pietro e de' Successori suoi sta fondata su tali parole, permettetemi ch'io ve ne discopra i misteri tutti, e vi faccia riconoscere l'assoluta possanza del Capo della Chiesa sì chiaramente stabilita, contro la quale invano s'adoprano tutti gli attentati degli eretici impervertiti. 1 In tal occasione distinse il Salvatore S. Pietro fra gli altri Discepoli, mercè tutti i nomi che poteano caratterizzarlo

zarlo partitamente. Simon Pietro figliuol di Giovanni: *Dicit Simoni Petro, Simon Joannis &c.*; poscia chiedendogli per ben tre volte di seguito s'egli lo ama, non era egli agevole il vedere ch'ei destinavalo a qualche dignità che non sarebbegli comune cogli altri, e per cui abbisognava d'una carità del tutto straordinaria? *Diligis me plus his?* Egli da lui richiede più d'amore, perchè attribuire gli vuole autorità maggiore, e convinto rimanendo d'esser amato da lui sopra caduno de' suoi Discepoli, gli ordina di pascere il suo gregge, di reggerlo, di difenderlo. *Pasce oves meas, pasce agnos meos*; nel che egli scevera chiaramente le pecore dagli Agnelli, per dinotare ch'egli affida egualmente a S. Pietro l'autorità sopra i Pastori accennati nelle pecore, e sopra i semplici fedeli circonscritti negli Agnelli. In tal modo insegna ad un tempo stesso ai Vescovi che debban eglino aver la tenerezza delle Madri, ed ai fedeli che debbono avere la docilità de' bambini, di modo che da tali parole del Redentore siamo indotti a credere non avervi una pecora, nè un Agnello di cui Pietro non sia il Pastore. Osserviamolo nelle funzioni di sua dignità, e vediamo come questo Sacro Apostolo giustifichi la scelta di G. C., con qual fervido zelo pasca la greggia affidatagli annunziandole le evangeliche verità. Se gli vieta di predicare in Gerusalemme il nome di G. C., ed egli risponde di voler ubbidire a Dio, e di non curarsi de' comandi degli uomini, se gli chiede con qual virtù operi tanti miracoli, ed ei dice che G. C. n'è l'autore, se gli prescrive di non più insegnare, ed ei ripiglia di non poter a meno di promulgare la verità, di cui erane oculato, ed autentico testimonio. Erode per far a' Giudei cosa grata lo fa incarcerare, ma egli stimasi avventuroso in vedersi caricato di catene per Gesù Cristo, e riposa tranquillamente nella prigione sin tanto che un Angelo scende a liberarnelo miracolosamente.

S. Agostino dice, che la carità d'un Pastore senza cangiar d'indole diramasi in differenti esercizj secondo le diverse indigenze del gregge, e che rimanendo invariabilmente la stessa, essa moltiplica gl' impieghi suoi a proporzione delle necessità alle quali recar dee sovvenimento. Essa è sempre occupata nella direzione de' fedeli, partorisce gli uni, compassiona gli altri, s'umilia dinanzi a questi, si solleva contro di quelli, mite con molti, severa con pochi, e Madre universale di tutti. *Eadem semper charitas, alios parturit, cum aliis infirmatur, ad alios se inclinat, ad alios se erigit, aliis blanda, severa aliis, omnibus mater*. Ora se la carità di S. Pietro gli ha fatti riempiere tutti questi differenti doveri nella condotta della Chiesa; a chi con più di ragione che a lui competeva questo titolo d'universale Pastore? La carità di lui fu feconda, ed appena lo Spirito Santo scese a riempierlo di sua grazia che partorì tre mila uomini alla Chiesa. *Alios parturit.* Fu compassionevole la sua carità verso il suo prossimo, e quando la povertà lo rattenne dal soccorrere un Paralitico, operò un miracolo per guarirlo. *Cum aliis infirmatur.* La sua carità fu umile, ed allorchè S. Paolo che gli era inferiore sembrò dimenticarsi in qualche modo ch'ei fosse il capo della Chiesa, ne sofferte la correzione. *Ad alios se inclinat.* La sua carità fu generosa e costante opponendosi all'attentato di Simone il Mago, insegnando a tutti i Vescovi che se talora s'abbassano, è d'uopo che ciò addivenga senza abbassar quel Dio cui rappresentano. *Ad alios se erigit.* La sua carità fu talvolta severa, allorchè cogliendo marito e moglie in bugia cader feceli entrambi morti a' suoi piedi. *Aliis severa.* La sua carità fu mite, e connivente in verso de' peccatori, e rammentando d'esserlo stato egli pure, non potea negar loro quel perdono, che da G. C. eragli stato clementemente accordato. Finalmente la sua carità fu la Madre de' Fedeli, fondando la Chiesa di giorno in giorno, pascendo col suo proprio sangue quella greggia ch'egli avea retta con sì sollecita vigilanza, ed adempiendo appuntino il dovere di buon Pastore che consagra alla salute delle dilette pecore la sua vita.

III. Dice S. Agostino che le colpe degli Eletti entran pur elleno nell'ordine della loro predestinazione, e che Dio soltanto permette il male da lor commesso per trarne il bene della lor penitenza. Imperocchè dovendo le grandi virtù star appoggiate sulla base d'una profonda umiltà, egli è sovente necessario che la confusione originata dal peccato c'infonda veri sensi d'abbassamento che forse non s'avrebber sempre nodriti nel corso non interrotto dell'innocenza. Ma se ciò è vero de' peccati di tutti gli Eletti, lo è particolarmente di quello di S. Pietro, il quale essendo destinato il Capo della Chiesa per essere in tal qualità il sovrano Giudice de' peccatori, abbisognava d'un fondo grande d'umiltà non solamente per se stesso, ma eziandio in ragguaglio a' fedeli

fedeli alla di lui giurisdizione commessi. Per tal oggetto permise Dio ch' ei cadesse in un gravissimo fallo, affinchè la rimembranza della sua infedeltà presente d'ognora alla memoria di lui, lo facesse propendere allo spirito di clemenza e di mansuetudine nelle funzioni del supremo suo Ministero, quando però non fosse del tutto necessaria la severità.

Non so' quand' ei confessa la divinità di G. C., e raddoppia con sì acceso ardore le proteslazioni dell' amor suo, od allorchè egli con indicibile santo coraggio passeggia sul fiume a fior d'acqua volle Gesù Cristo disporlo alla dignità di Sovrano Pastore, ma se noi il seguitiamo pure nel Pretorio di Caifa, troviamo ond ammirare la saggia providenza di Dio che per vie sconosciute alla prudenza degli uomini procede all'esecuzione degli eterni decreti suoi, e permette che questa Colonna della fede si scuota e crolli per rialzarla colla penitenza e vie maggiormente consolidarla, e lo scandalo di sua caduta fosse gloriosamente ricompensato dall' esempio della luminosa sua conversione. Si può asserire del peccato di S. Pietro quello che dice la Chiesa della colpa d' Adamo, cioè essere stata felice e necessaria, mentre il nostro Apostolo la emendò con larga usura, al dir di S. Agostino, e la Providenza vantaggi infiniti ne trasse. Lo zelo di coloro che credono diminuirsi la gloria di San Pietro quando si rammemora il da lui commesso delitto, è simile a quello d'Oza che veggendo l'Arca piegar da un lato, stese la mano per sostenerla, non riflettendo (è di S. Gregorio Magno il pensiero) che l' Arca erasi smossa per vieppiù rassodarsi. *Inclinatio illa fortitudinis erat, & casus videbatur superitis.* Non altrimenti chi vede questa pietra fondamental della Chiesa dar crollo, non si persuade già ch'ella sia interamente roveiciata per la caduta, perocchè Dio la sostiene mentr'essa cade, e permette negli altissimi fini suoi che sia ella abbattuta per un momento, perchè se ne rimanga inconcussa fino alla fine de' secoli. G. C. era stato messo alla prova e tentato in tutto senza peccato, dice l' Apostolo, mercecchè il peccato era incompatibile con lui, era d'uopo che quest'umiliazione, la quale non potè convenire al Capo invisibile della Chiesa, si ritrovasse nel visibile di lei Capo, affinchè noi avessimo un Pontefice che compatir potesse senz' eccezione tutte le nostre miserie, ed infermità, e persino quella del peccato per la prova che n avea fatto egli stesso. In tal modo pianse S. Pietro il suo delitto appena l' ebbe commesso, e sembra che sia rimasto peccatore tanto di tempo, quanto ne abbisognava per mandare ad esecuzione gli imperscrutabili disegni della Providenza.

PEL GIORNO DI S. PIETRO.

ORDITURA SECONDA.

***Et conversus Dominus respexit Petrum*, Luc. 22.**

NUlla v'ha di più avventuroso e grande, quanto gli sguardi della bontà di Dio, mentre compongon' essi nel Cielo le beatitudine de' Comprensori. Nulla v' ha di più terribile e tormentoso degli sguardi della giustizia di Dio, poschè essi formano nell' inferno il più fiero ed insopportabil supplizio de' dannati. Ma nulla v' ha di più favorabile degli sguardi della misericordia di Dio, mentr' essi nella terra producono la conversione de' peccatori. L' aver G. C. girato lo sguardo a Pietro, e l' aver Pietro riconosciuto il commesso delitto, fu un punto solo. *Et recordatus est Petrus verbi Domini, sicut dixerat, quia prius quam gallus cantet, ter me negabis.*

Io ravviso tre sguardi propizj di Gesù Cristo a Pietro, i quali originarono tre differente impressioni su quest' Apostolo.

Divisione.

1. Uno sguardo di vocazione. 2. Uno sguardo di compassione. 3. Uno sguardo d' elezione. Il primo di questi sguardi formò di Pietro il più zelante Apostolo, il secondo lo costituì il più contrito de' Penitenti: el terzo lo rendette il più glorioso de' Martiri.

I. Le grazie colle quali previene Dio que' ch'egli appella al suo servigio, sono le occhiate salutari della sua misericordia verso

di

di loro. Tal fu quella di Gesù Cristo a S. Pietro, che di pescatore di pesci lo cangiò in pescatore d'uomini. Quest'occhiata portava con seco la vocazione all'Apostolato. Ne sentì Pietro tutta la forza, e lasciò issofatto le reti e la barca per attaccarsi al Salvatore, e docile alla grazia ricevuta divenne il più fervido e zelante di tutti gli altri Discepoli in ciò che riguardava la gloria, e la persona del suo Maestro. Per tal ragione fu egli il primo che affermò a Gesù Cristo d'aver eglino tutto lasciato per essere suoi seguaci. *Ecce nos reliquimus omnia.* Sembra che dica Pietro con tali parole assai poco per essere un uomo senza fortune, le di cui possessioni solo consistevano in una rete, ed in una barchetta, ma quegli lascia molto, riflette S. Gregorio, che abbandona persin la stessa brama di possedere, perocchè anche il più mendico di beni non lo è già di speranze, anzi una smodata cupidigia d'ordinario va affratellata con un'estrema indigenza. S. Pietro rinunziò dadduvero a tutte le cose per Gesù Cristo, mentre si spogliò con un perfetto generale distaccamento di tutti i desiderj ch'ei poteva nudrire nel suo se, e siccome le condizioni le più abbiette contengono in un co'disagi il contrappeso di qualche comodità, e può ognuno compursi una felicità proporzionata al suo stato, forse talora non men deliziosa di quella che accompagna le fortune le più luminose, così chiunque si priva volontariamente di questi piaceri, e rompe tutti que' legami segreti, co' quali la carne, ed il sangue attaccano il cuore alla terra, forse fa egli uno sforzo al pari grande, ed aggradevole agli occhi di Dio, di chi depone il diadema e lo scettro. Tal sagrifizio di Pietro fu intero e senza riserva, avendo rinunziato persino al diritto di sperare i temporali beni promessi da Dio a' Giudei in ricompensa de' lor servizj, e mettendosi a seguire il Maestro che non avendo nulla, nulla avea a donare, ed essendosi dichiarato che il suo regno non era di questo mondo, solo lasciava a' suoi Discepoli il rivolger la mira a celesti beni.

Fu per verità comune a tutti gli Apostoli il merito di tal rinunzia, ma se si considerano le circostanze particolari della vita di S. Pietro, i soprassalti impetuosi del di lui zelo per Gesù Cristo, le parole amorose infocate, delle quali e' si valse per ratificare l'interno suo affetto, e tutte quelle tracce ammirabili additateci dagli Evangelisti non si potrà niegargli la gloria d'essere lui stato fra tutti i Discepoli il più zelante. Chi non lo ammira con sorprendimento qualora investito d'acceso amore per Gesù Cristo si scaglia in sul mare per girsene a lui, rendendo, per così dire, sodo quell'instabile elemento, mercè la fermezza della sua fede, la quale fu sì viva e grande in tal occasione che giunge ad asserir S. Girolamo che essa piuttosto che il corpo di Pietro galleggiava in sull'acque? *Audeo dicere, super aquas non Petri corpus ambulare, sed fidem.* Egli è vero che nel mezzo del suo corso cominciò a dubitare, e si trovò in pericolo di rimanere sommerso. Ma se titubò la di lui fede, la costanza, e santa animosità di lui si raccese, dice S. Massimo, mentre sclamò nel periglio: Salvatemi, o Signore, e dimostrò che la sua diffidenza, cadea non sulla potenza del Salvatore, ma sulle sue proprie forze. *De se diffisus est, non de Domino dubitavit.* Qual non fu lo zelo di lui, allorchè veggendolo abbandonato da molti de' Discepoli, i quali s'erano scandalezzati in udendolo a dire che se non avesser mangiata la carne, e bevuto il Sangue del figliuolo dell'uomo non avrebbero vita in loro, egli adorando la sublimità d'un mistero, cui non potea per anco comprendere, s'attaccò con più forte adesione a Gesù Cristo, mentre gli altri si dipartivano, ed ammendò gloriosamente la vita di questi con quella rispostà piena di fede, e di carità: e dove men'andrò, o Signore, se voi avete le parole di vita? *Verba vitæ habes.* Quando il Salvatore assicurò i suoi Apostoli che sugglacerebbono allo scandalo, la notte antecedente alla morte sua, e che percosso il Pastore andrebbon disperse tutte le pecore, S. Pietro si protestò ad alta voce, che quand'anche lo mirasse tradito, ed abbandonato da ognuno, gli rimarrebbe sempre inalterabilmente fedele. In vero il coraggio di lui venne smentito da un turpe fallo, ma oltre che la confusione che trasse dal suo delitto raddoppiò la sua adesione a Gesù Cristo, non si può dubitare che l'asserzione di fedeltà che fatta gli avea non provenisse piuttosto da un generoso veemente zelo, che da una presunzione temeraria e tracotante. Rivolse questa perciò in se una seconda occhiata del Salvatore sopra S. Pietro, che lo rendette fra' penitenti il più contrito e dolente.

II. Se vuol Gesù Cristo convertire la Maddalena, ei predica, se la Samaritana,

ei si trattiene in lungo colloquio seco lei, se Matteo, aggiunse alla veduta la parola, *vidit sedentem in telonio*, e gli disse, *Sequere me*, se S. Paolo, gli parla con una risuonante voce nell'aria *Saule*, *Saule*, *quid me persequeris?* Ma quand'ei vuol convertire S. Pietro, altro non fa che guardarlo, e solo gli favella cogli occhi per adoprar l'espressione di S. Gregorio *Vocem emisit per oculos*. Ma se voi ammirate, soggiunge il Grisostomo, la forza della grazia che invita quest'Apostolo a penitenza, apprendete la docilità, e l'obbedienza di lui che viene invitato *Videte virtutem vocantis*, *discite obedientiam vocati*. Tosto che fu Pietro tocco, ed illuminato dall'efficacissimo sguardo di Gesù Cristo uscì immantenente fuori a dar libero il varco ad un dirottissimo pianto *Egressus foras*, *flevit amare*. Egli punto non parla, poichè la veduta del suo peccato tanto gl'infonde di confusione che perdette l'uso della parola. I dolori lievi e mediocri sono eloquenti, ma gli eccessivi mutoli riescono e istupiditi. Noi non troviamo, riflette S. Ambrogio quello che Pietro abbia detto, ma bensì quello ch'ha fatto. *Non invenio quid dixerit*, *invenio quid fecerit*. Appena egli riconobbe il suo fallo, s'abbandonò alle lagrime *Prorupit ad lacrymas*, non volle valersi delle parole che di leggieri ingannevoli esser possono, ma delle lagrime che non entrano in sospetto d'inganno *Sermo in precando forte fallit*, *lacryma non fallit*. Benchè non parli il pianto, manda però fuori una segreta voce che si fa udire dal Cielo, lo che obbligava il Profeta a pregar Dio che ascoltasse la voce delle sue lagrime *Exaudi vocem fletus mei*. Ei non dimanda già il perdono delle sue colpe, ma il suo pianto lo ottiene, ed elegge piuttosto di piagnere la sua causa che di perorarla, dice S. Ambrogio *Maluit causam flere*, *quam dicere*; perocchè giudicando che le più energiche espressioni non avrebbon potuto testificare tutto il suo dolore, stimò di dover ricorrere al discorso abbreviato delle lagrime che gli terrebbon luogo di difesa appresso il suo Giudice. Tal si è la riflessione che a lui attribuisce S. Ambrogio *Utiliores mihi lacrymarum preces quam sermonum*, *sermo interdum non totum profert negotium*, *lacryma semper totum prodit affectum*. Ed in vero nulla di più possente a cancellare i peccati, e ad atterrire la divina misericordia, quanto il pianto di penitenza. Afferma S. Gregorio

esser esso una sorgente di grazie, che monda e terge tutti i peccatori, e che a questo fonte la Maddalena e Pietro lavarono le colpe loro *In hoc fonte omnibus aperto lavit Petrus quod negaverat*, *dum flevit amare*. Ma egli è d'uopo che la grazia e la carità destino queste lagrime, e che queste sgorghino dal fondo del cuore per avere tal divina virtù, mercecchè la giustificazione dell'anima è un effetto soprannaturale che non può esser originato che da una causa soprannaturale, ed oltresì formandosi il peccato nel cuore, non può esser distrutto che nel luogo ov'ebbe nascimento. Egli è d'uopo eziandio che le lagrime che il cancellano siano amare, sicchè il peccato ch'entrò nel cuore pel piacere, non ne esca che pel dolore. Tali erano le lagrime di S. Pietro. La grazia, l'odio al peccato, l'amor di Dio cambiarono gli occhi di lui in due perenni fonti di lagrime, ed ei rinnovellò la sua vita. Tutto quello ch'ebbe a dire il Re Profeta dell'abbondanza del suo pianto, cioè che esso era il frammeschiamento della sua bevanda, che ne umettava il letto tutta la notte, sono deboli, e smorte immagini delle lagrime del nostro Penitente. Egli non mai apriva gli occhi a rimirare il Cielo, che non piangesse d'aver negato colui che gliene avea donato le chiavi; se riguardava il mare, piangea d'aver negato colui che tratto l'avea dalla logora sua barchetta per costituirlo supremo Piloto della nave della diletta sua Chiesa, non mai udiva voce di Gallo, che tosto non si sciogliesse in amarissimo pianto, a segno tale che ci narra la tradizione che le guancie di lui erano in picciol alveo scavate dal non interrotto corso delle lagrime. Egli era ben persuaso che bastasse l'aver commesso un solo peccato, dice Ugone di S. Vittore, per piangere eternamente *Satis est semel peccasse*, *ad fletus aeternos*. Ben si può raccogliere quanto esser debba gagliardo e forte il dolore d'aver peccato, dai nomi di compunzione e di contrizione che la Scrittura gli attribuisce, per dinotarci, dicon gl'interpreti, che il cuore del penitente esser dee trafitto e conquiso dal dolore, a un di presso come un vaso quando si spezza, ed un'ulcera quando si punge n'esce ciò che vi si racchiudeva d'impuro, come se le lagrime, le quali escono dal cuore, portassero seco tutta la corruzione del peccato che le fa spargere. Sciagurato! sclama Agostino, tu plori il corpo dell'amico, da cui si scompagnò

pagnò l'anima, e rattieni il pianto, mentre dall'anima tua s'è allontanato il tuo Dio? *Luges corpus, a quo recessit anima, non luges animam, a qua recessit Deus.* Peccò Pietro una volta, e pianse sempre, soggiunge lo stesso Dottore, noi pecchiamo sempre, e non piagniamo una volta sola: *Semel negavit, semper flevit; sæpe negavimus, nunquam flemus.* Ben possiamo dar qualche tregua al nostro pianto, ripiglia S. Bernardo, ma non mai all'odio che dobbiam perpetuo nodrire verso il peccato: *Si non potes semper flere peccatum, saltem debes semper odisse.*

III. Il carattere il più glorioso nella Chiesa si è quel di Martire, e S. Cipriano non dubita di preporlo a quello d'Apostolo. La ragione si è, che nel Cristianesimo nulla v'ha di più grande della carità, e l'atto il più eroico della Carità si è il martirio, giusta l'espressione di Gesù Cristo. *Majorem charitatem nemo habet, quam ut animam suam ponat quis pro amicis suis.* Lo stesso S. Cipriano chiama i Martiri i Principi della Fede, i Fondatori della Religione Cristiana, ed ebbe ad asserir Tertulliano esser cresciuta la Chiesa fra le persecuzioni, ed essere stata coronata da' Martiri de' suoi Figliuoli. *Ecclesia persecutionibus crevit, Martyrus coronata est.* Questa gloriosa corona cui la Chiesa ricevette dal suo Sposo non dovea mancare a quello ch'era stato prescelto il Capo, e così sembra che Gesù Cristo abbia voluto coronare tutti i titoli de' quali avea fregiato S. Pietro con quello di Martire. Imperocchè egli è da notarsi, come non promisegli il Salvatore il martirio, se non dopo d'avergli affidata la sua Chiesa, ed avendolo messo al possedimento mediante queste parole: *Pasce oves meas;* gli fece sperar l'altro dicendogli, *Cum autem senueris, extendes manus tuas, & alius te cinget & ducet quo tu non vis:* di modo che lo sguardo di elezione mandato da Gesù Cristo su Pietro non solo lo rendette il Supremo Capo e Pastore, ma uno de' più luminosi Martiri della sua Chiesa ch'egli ha fondata col proprio sangue. Questa gloria, a dir vero, non conviene propriamente che a Gesù Cristo, ma pur ci assicura S. Ambrogio che tutti gli Apostoli v'ebbero qualche parte, ed una santa emulazione la fece entrare a parte sofferendo al martirio della gloria, di cui Gesù Cristo erasi rivestito nella sua Passione: *Crux Apostolorum æmula divinæ Passionis.* Siccome Gesù Cristo piantò la Chiesa universale colla sua morte, così gli Apostoli fondarono molte Chiese particolari pel loro martirio, ma gli è d'uopo confessare che quello di Pietro partecipò vieppiù di tutti d'un tal vantaggio, mercè la fondazione della Chiesa Romana, chiamata da S. Cipriano la radice delle Chiese tutte del mondo. Avea Pietro sorpresa Roma co' suoi miracoli, convertita colle sue prediche, edificata col suo esempio, ma compiè questo grand'edifizio colla sua morte. O quanto non sono dissomiglianti i trionfi di Roma Cristiana da que' di Roma Pagana! Egli è uno spettacolo acconcio a fortificare la nostra fede il vedere una testa troncata che comanda a tutta la terra, ed il vincitore forzato a cedere. Pietro crocifisso da Nerone scacciò quest'Imperator dal suo Trono, ed entrò co' suoi Successori in possesso dell'impero spirituale, il quale ha distrutto il temporale impero.

PEL GIORNO DI S. PIETRO APOSTOLO.

ORDITURA TERZA.

Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam. Matth. 16.

C'insegna il Salvatore nel suo Vangelo che quegli il qual brama erigere una Casa la dee piantare su d'una pietra stabile e ferma, affinchè resister possa sicura agli urti de' venti, ed all'inondazioni de' fiumi. Che però quand'egli edificar volle la sua Chiesa, egli l'ha stabilita su d'una solida immobil Pietra, affinchè possa far fronte alle procelle della persecuzione, agli allagamenti dell'empietà, agli assalti dell'eresia,

erena, e persistere validamente fino alla fine de' giorni. Questa pietra misteriosa si è il medesimo Salvatore, di modo che convien discernere in queste parole, ch'egli indirizza a S. Pietro, ciò che riguarda la santità di quest'Apostolo ch'ei vuol ricompensare, e la dignità, di cui vuol egli fregiarlo. *Tu es Petrus*, ecco ciò che riguarda la santità di lui, *& super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*, ecco ciò che si riferisce alla di lui dignità.

Divisione.

1. I Caratteri della Santità di S. Pietro.
2. I privilegi della dignità di lui.

I. Siccome era destinato S. Pietro ad essere il Principe degli Apostoli, ed il Capo della Chiesa, così Gesù Cristo gl'imparte più abbondevoli grazie degli altri Discepoli, merceccchè Iddio proporziona le grazie al fine cui sceglie gli uomini. Corrispose Pietro a queste grazie estraordinarie con una santità eminente, e per convincervi basta ch'io vi dimostri in qual grado di perfezione pratirò egli le due principali virtù evangeliche, le quali costituiscono l'anima della Religione Cristiana, la carità e l'umiliazione.

Sebbene l'amor di Pietro verso Gesù Cristo fosse manifestato in molti incontri, risplendette soprammodo nella risposta ch'ei rendette alla terza interrogazione di Gesù Cristo. *Petre amas me?* Signore, a voi nulla sta celato, e penetrate fino al più profondo del cuore, e leggendo in esso quello che è, non ignorate ch'io v'amo. *Tu scis, Domine, quia amo te*. Cercando S. Agostino la ragione, per cui Gesù Cristo gli abbia fatta per ben tre volte una tal dimanda, ne raccoglie finalmente che volle che con tre atti replicati di fede, e d'amore emendasse le tre bestemmie, nelle quali era incorso quando il negò. *Ut trinæ negationi trina confessio responderet*. Afferma S. Bernardo ch'ei volle insegnargli ch'ei dovea amar Gesù Cristo più che i beni, più che i suoi congiunti, più che la propria vita. *Plusquam sua, plusquam suos, plusquam se*. Imperocchè siccome dovea il nostro Apostolo, al dire di S. Bernardo, essere il modello de' Penitenti, l'originale de' Pastori Ecclesiastici, l'esemplare de' Martiri, così in lui richiedeasi una carità perfetta, senza di cui egli è impossibile di far penitenza vera, di governare la Chiesa, di versare il sangue a gloria di Dio. Questa divina virtù fu il principio di quanto v'ebbe di grande e di meritorio nella vita di Pietro, essa somministrò lagrime agli occhi suoi per piangere il commesso peccato, essa lo sostenne nelle fatiche Apostoliche, e lo coronò con una morte gloriosa. Se fu il più acceso di carità, fu altresì il più penetrato d'umiltà fra gli Apostoli, e questo ben apparì qualor volendo il Salvatore lavargli i piedi convenne che questi lo minacciasse di escluderlo dal suo Regno celeste per indurlo ad acconsentire alla profonda umiltà del Salvatore, cui di far ricusava l'estrema umiltà di lui. In un altro incontro non ebbe egli forse a dire al Redentore tutto pieno di sentimenti i più dimessi, e più giusti della sua bassezza e della grandezza di Dio. *Recede a me, quia homo peccator sum?* Questa massiccia umiltà lo accompagnò fino alla morte, poichè riflettendo che fosse troppo glorioso il soggiacere allo stesso genere di supplizio che Gesù Cristo sostenne, volle che si rovesciasse la Croce, su cui dovea egli spirare, e la sua morte del tutto simile a quella di Gesù Cristo fosse differente nella positura soltanto, e quant'ebbe di generosità nel soffrire i tormenti del suo Martirio, altrettanto ebbe egli d'umiliazione in non voler eguagliarne il trionfo. *Voluit ferre pœnam, noluit æquare triumphum*.

II. Allorchè disse il Redentore a Pietro *Tu es Petrus*, con ei volle assicurarci, dice S. Agostino, che le porte d'Inferno non potrebbono prevalere non solamente contro la Chiesa, ma eziandio contro la pietra che n'è la base. *Neque adversus Petram, super quam Christus ædificavit Ecclesiam, neque adversus Ecclesiam portæ inferi prævalebunt*. Egli è d'uopo riflettere col soprammentovato Dottore avervi tre porte differenti dalle quali uscirono tutti i nemici che si scagliarono furibondi contro la Dignità di S. Pietro. La prima porta si è quella dell'errore; la seconda quella dell'empietà; la terza quella della persecuzione. Gli eretici attaccarono la sede di S. Pietro; gli empj hanno oppugnata la potenza di lui; i Tiranni tramarono contro la di lui vita, ma tutte queste porte dell'Inferno non superarono questa pietra fondamental della Chiesa. *Portæ inferi non prævalebunt adversus eam*. Qui mi s'aprirebbe largo campo di rappresentarvi tutte le gloriose azioni per le quali trionfò de' nemici suoi il Principe degli Apostoli come Capo, come Pastore, e come sovrano Giudice

stabi-

stabilito de Gesù Cristo a riempiere il luogo suo. Portatevi in ispirito a que luoghi sagri ne' quali ebbe nascimento la Chiesa per rimirarvi i trofei del nostro Apostolo, e colà vedrete la Santa Gerusalemme ove combattè egli contro l'empietà di coloro che ascrivevano ad effetto di ubbriachezza la scienza divina degli Apostoli tutti pieni di Dio. Qui lo vedrete esercitare l'autorità di Giudice contro d'Anania e di Saffira, i quali fece cadere estinti a' suoi piedi col vigor della sua parola, onde gastigarli della menzogna proferta contro lo Spirito Santo. Ivi lo ammirerete accudire al ministero di Pastore fondando la Sedia Apostolica in quella celebre Città, in cui cominciarono i fedeli a portare l'augusto nome di Cristiano, vedrete il luogo in cui esercitò l'autorità di Capo della Chiesa nel Concilio degli Apostoli terminando le insorte differenze tra i Gentili, e gl' Infedeli, voi apprenderete come s' ebbe egli a valere del suo supreme potere per recidere dal corpo mistico di Gesù Cristo quello sciaurato che vender volea lo Spirito Santo. Raffiguratevi poscia la superba Roma, la quale essendo allora la Capitale dell' universo, era ad un tempo stesso il centro dell' empietà e dell' idolatria, ed avea, al dire di S. Leone, fatto un innesto di tutti gli errori e di tutte le superstizioni de' popoli de' quali era divenuta Reina. *Dum omnibus dominaretur gentibus, omnium gentium serviebat erroribus*. Colà si portò Pietro a stabilire il Trono di sua possanza, dopo d'aver sottomessa all'impero di Gesù Cristo Antiochia, il Ponto, la Galazia, la Cappadocia, l' Asia, la Bitinia, e riportò tosto un glorioso trionfo di Simon Mago adorato da' Romani qual nuovo Dio, Il quale essendosi sollevato nell'aria pe' suoi artifizj e sortilegj, fu precipitato dall' alto a vista di tutto il popolo, mercè l' orazioni di S. Pietro, e si fiaccolò le braccia, ed i piedi nella cadata, di modo che chi s' attentava di ergersi a volo al Cielo, si trovò inabile a camminar sulla terra. *Qui in cælum volare tentaverat, in terris ambulare non potuit*. Al romore di tal strodoso tutta si commosse Roma, ed altri furono soprassaliti da spavento, altri di sdegno atterriti, e macchinarono dargli morte, ed un semplice Pescatore su bastante a mettere in abbattimento tutta quella superba Città. Finalmente rovesciò egli da se, e col mezzo de' successori suoi questa Babilonia per renderla una nuova Gerusalemme, e le fece porre in obblivione tutte le superstizioni dell' idolatria, la vana sapienza del secolo, il culto abbominevole de' Demonj, ed essa, mercè le sante sollecitudini di lui, divenne la Madre e la Maestra di tutte le Chiese, il centro dell' unità, la sorgente della fede, l'oracolo della verità, la depositaria di tutti i celesti tesori. Alla santità e dignità di S. Pietro va ella debitrice della purezza di sua dottrina, dell' integrità di sua fede conservata fino a questo giorno senz' alcuna macchia, e scemamento. Si vide la Chiesa d' Alessandria da S. Marco fondata, di sovente governata dagli Ariani, e dagli Eutichiani; quella di Costantinopoli che tenea fra le Patriarcali il secondo seggio, retta più volte dagli Eunomiani, e Macedoniani, quella d' Antiochia divenir la sede di Paolo Samosateno che per l' Oriente tutto diffuse il pestifero veleno di sua Eresia, quella di Gerusalemme che riconosce S. Jacopo per Fondatore infestata da Monoteliti, dagli Ariani, dagli Origeniani. S. Pietro solo comunicò alla sua Chiesa di Roma la purità inalterabile della fede conservata immutabilmente pel corso di mille settecento anni in mezzo a' tumulti, ed alle rivoluzioni senza che gli scismi, le persecuzioni, le guerre, e le potenze tutte dell' inferno recar le potessero il menomo detrimento. *In Cathedra Petri nunquam potuit fides sentire defectum*. A quest' Apostolo dee la Romana Chiesa l' autorità spirituale che di presente ella esercita su di tutte le Chiese, ch' egli avea ricevuta da Gesù Cristo. O quanto non è degno d' ammirazione il riflettere collo spirito di fede Roma la profana sepolta sotto di Roma Santa, la sede Imperiale decaduta a misura che la Pontificeal sede si stabilisce, come se la gloria di Roma idolatra ad altro non avesse servito, fuorchè a preparare la Maestà di Roma Cristiana!

Sentenze della Scrittura.

Non enim doctas fabulas secuti notam fecimus vobis Domini nostri Jesu Christi virtutem & præsentiam, sed speculatores facti illius magnitudinis: accipiens enim a Deo Patre honorem & gloriam, voce delapsa ad eum hujuscemodi a magnifico gloria, hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsum audite, & hanc vocem nos audivimus de cælo allatam cum essemus cum ipso in monte sancto, & habemus firmiorem propheticum sermonem, cui benefacitis attendentes quasi lucernæ lucenti in caliginoso loco, donec dies elucescat. 2. Pet. 1.

De-

Deponentes igitur omnem malitiam, & omnem dolum, & simulationes, sicut modo geniti infantes, rationabiles sine dolo lac concupiscite, ut in eo crescatis in salutem. 1. Pet. 2.

Renati non ex semine corruptibili, sed incorruptibili per verbum Dei vivi & permanentis in æternum, quia omnis caro fœnum, & omnis gloria ejus tanquam flos fœni, verbum autem Domini manet in æternum, hoc est autem verbum quod evangelizatum est in vos. 1. Pet. 1.

Sentenze de' SS. Padri.

Solus Petrus inter Apostolos meruit audire: amen dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, dignus certe qui ædificandis in domo Dei populis, lapis esset ad fundamentum, columna ad sustentaculum, clavis ad regnum. D. Aug. ex ferm. 28. de Sanct.

O beatus cæli janitor, cujus arbitrio claves æterni aditus traduntur, cujus terrestre judicium præjudicata auctoritas sit in cælo, ut quæ in terris aut ligata sint, aut soluta statuti ejusdem conditionis obtineant & in cælo. D. Hil. Comm. in Matth. 5.

Hic conculcandæ philosophiæ opiniones, hic dissolvendæ erant terrenæ sapientiæ vanitates, hic confutandi dæmonum cultus, hic omnium sacrilegiorum impietas destruenda, ubi diligentissima superstitione habebatur collectum quidquid usquam fuerat vanis erroribus institutum. Ad hanc ergo urbem tu, beatissime Petre Apostole, venire non metuis, & consorte gloriæ tuæ Paulo Apostolo aliarum adhuc Ecclesiarum ordinationibus occupato, silvam istam frementium bestiarum & turbulentissimæ profunditatis oceanum constantior, quam cum supra mare graderetis, ingrederis. D. Leo serm. de sanct. Apost. Pet. & Paul.

PEL

PEL GIORNO DELLA VISITAZIONE.

ORDITURA PRIMA.

Exurgens Maria abiit in Montana cum festinatione in civitatem Juda, & intravit in domum Zachariæ, & salutavit Elisabeth. Luc. 1.

Due principali motivi indussero Maria a visitare Elisabetta. Il primo per seco lei congratularsi che l'obbrobrio della sua primiera sterilità non solo fosse levato, ma avesse altresì conceputo un figlio, il quale esser doveva il più grande di tutti gli uomini. Il secondo per offerirle quegli ajuti de' quali potea ella abbisognare nello stato, in cui ritrovavasi, e per renderle tutti quegli offiziosi doveri che il sangue e la Religione da lei esigevano. La visita della Vergine considerata come una visita di convenienza ad un tempo stesso, e di carità ci varrà d'un perfetto esemplare per regolarci in tutte le visite che gl'impegni della società, e gli obblighi della Religione ci determinano ad esercitare.

Divisione

1. Voi che vivete nel commerzio del mondo ritroverete nella visita di Maria regole per sodisfare i doveri della civil proprietà. 2. Voi che negligete gli esercizj di carità apprenderete dalla visita di Maria ragione per confondere il freddo vostro insensibile zelo.

I. Non v'ha obbligazione più indispensabile nella civil vita quanto quella di farci scambievoli visite, poichè ciò alimenta l'unione fra le Famiglie, fra' concittadini la pace, corrobora i legami della carità, raccende il fervor della divozione, ed animandoci a vicenda con virtuosi uffizj, e discorsi edificanti adempiamo il consiglio sovente datoci dall'Apostolo. *Unusquisque vestrum proximo placeat in bonum ad ædificandum.* Non vi pensate già, dice il Grisostomo che trasandar si possino cotali convenevolezze senza renderci rei, mentre da tali negligenze insorgono tanti raffreddamenti e odiosità fra' Cristiani, e condimento colla Cristiana carità oltremodo incompatibili. Quindi l'Apostolo nelle sue Pistole raccomandaci di salutarci affettuosamente l'un l'altro, ed egli stesso incaricato del peso di tutte le Chiese con estrema esattezza a tutti gli obblighi di urbana convenienza soddisfaceva. Imitiamolo dunque in ciò, e studiamoci di nobilitare le mentovate cose che da noi si praticano colle vedute sublimi della fede, santificando le obbligazioni del nostro stato che sembrano le più mondane con intenzioni le più sante, e recidendo dalle visite nostre quel che lo spirito del mondo, e la corrotta costumanza del secolo d'ordinario vi mescola di colpevole e di profano. Esaminiamo perciò le circostanze che accompagnarono la visita di Maria ad Elisabetta, entriamo ne' sentimenti di queste due Madri, ascoltiamo l'esemplar loro colloquio, ed impariamo ad imitazione della loro virtù la direzione cui dobbiamo attenerci in somiglievoli congiunture.

Primamente io ravviso nella condotta di Maria una profonda umiltà, la quale facendole chiuder gli occhi a tutti i riguardi che la poteano trattenere, la determina a prevenire Elisabetta, di cui va in traccia per alpestri scoscesi monti. *Abiit in montana cum festinatione.* Non v'aspettate già che l'ineffabil grandezza della Dignità, cui poc'anzi era stata sublimata, prender le faccia precauzioni e misure per sostenerne il decoro, o che tema ella d'esporre la Madre d'un Dio alle fatiche e disagi d'un lungo difficil viaggio. Vani e frivoli pretesti, co' quali la prudenza della carne s'argomenta di colorire l'innato orgoglio, voi non ritrovaste entrata nell'anima di Maria. Disputino pure raffinatamente gli uomini del secolo fo-

sopra i posti e le anzianità, orpellino cogli speziosi titoli di carattere e di diritto i magri soderini della vanità, e comparendo d'ognora agli occhi degli uomini nel pieno lustro di che sollecita il loro orgoglio, procurino d'ingrossare l'idea della grandezza loro col rendersi pressochè inaccessibili. Tali sono le stravaganti massime del mondo. Altri motivi muovon Maria, e le ragioni che pajono dovería arrestare l'affrettano a partire, ed anzi che aspettare dalla Cognata le congratulazioni come Madre di Dio, per tal carattere accelera la sua gita, e la Madre del Salvatore previene la Madre del Precursore per visitarla con quello stesso Spirito con cui Gesù Cristo prevenira S. Giovanni per essere battezzato. L'adempimento de' voti conceputi in favore d'Elisabetta la riempie d'estrema gioja, dice S. Ambrogio, e la gioja raddoppia il trasporto della sua carità, e la carità efficiosa aumenta l'ardore del fervido di lei zelo. Parte senz'indugio, cammina senza timore, arriva senza stanchezza, entra in casa d'Elisabetta e la saluta con non minor affetto che umiltà, riempiendo il figlio e la Madre di sorprendimento e di giubilo. Ognun sa l'effetto maraviglioso prodotto dalla presenza del Verbo Incarnato in quel pargoletto che dovea essere il suo Precursore, e come l'anima di questa illuminata prodigiosamente abbia anticipate le funzioni d'un sì augusto ministero; in qual modo il raggio penetrante della grazia ripassando ad un tratto dal figlio alla Madre penetrar le fece i sublimi misterj operati dallo Spirito Santo in Maria; e come d'improvviso ispirata dalla grazia pronunziò quelle divine parole scelte dalla Chiesa per terminare l'elogio di Maria incominciato dall'Arcangelo Gabriello, e che in compendio racchiudono tutte le grandezze di questa Vergine incomparabile: *Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui.*

Non pensaste già che la conversazione loro sia uno di que' commerci biasimevoli di lodi e di adulazioni, le quali per lo più avvelenano le visite mondane, e che l'una e l'altra traendo argomento di superbia da' sublimi misteri pel compimento de' quali le avea Iddio elette, s'infondessero reciprocamente dei sentimenti d'un interna compiacenza con vane congratulazioni. Pel contrario sembrano andare a gara qual più s'umilj riconoscendosi indegna l'una d'esser visitata dalla Genitrice di Dio, e l'altra non altro trovando in se che possa aver attratto il Verbo nel suo seno, fuorchè il suo nulla. Il trattenimento loro altro non è che una comunicazione di grazie, e di virtù delle quali vanno ricolme, e Maria per quanto sublimata ella trovisi sopra d'Elisabetta d'altro vantaggio non va in traccia, fuorchè di quello d'essere la più umile.

Quanto non è dissomigliante la vostra direzione da questa, uomini del secolo? Voi che lasciandovi abbagliare dal lume degli onori attributivi ne traete motivi di segreta alterigia, e di ridicola vanità, e trovando nel fondo del vostro amor proprio con che giustificate i pregi che ascritti vi vengono, prendete non di rado per tributi che si rendano al vostro merito gl'incensi che si porgono alla vostra fortuna, e vi studiate a tutto potere di soffocare nel tumulto degli applausi mendicati i segreti rimbrotti dell'inquieta vostra coscienza. E che v'ha di più comune fra gli uomini quanto d'ingannarsi scambievolmente con alcuni contrassegni esterni di stima, che non tengono alcun fondamento nel cuore? Avvi forse la menoma sincerità nelle lodi che attribuisconsi da uni agli altri, e negli apparenti onori di quelle che a noi si danno? I sentimenti che esprimiamo a favore altrui sono infetti di simulazione; le testimonianze d'amistà che rendiamo a noi stessi piene di contraffacimento. D'ordinario non si stimano quegli che si lodano, ne si lodano quegli che si stimano, si lodano quelli per vanità, per interesse, per adulazione, per prevenzione, per ceremonia, non si lodano questi per astio, per malignità, per invidia, per ignoranza. Noi sappiamo pur troppo ciò, e la sperienza ci convince, e pure, o debolezza dello spirito umano! quanto non meriti d'esser compianta? il sommo ci piace, tutto quel che ci lusinga sembraci vero, e senza dar tempo alla ragione d'esaminarne la falsità, l'amor proprio abbraccia avidamente tutto ciò che d'aggradevole vi ritrova.

II. Noi ricaviamo dagli Atti degli Apostoli, e dalle testimonianze della Storia Ecclesiastica che in ogni tempo v'ebber Donne virtuose, e sante vedove nella Chiesa, le quali non men qualificate pel nobil legnaggio che per la virtù si dedicarono onninamente negli esercizj della Carità Cristiana. Per loro mezzo sovente la Providenza porgea soccorso alle pressanti necessità de' fedeli, i quali sforzati a cercare nelle caverne un asilo contro il furore delle persecuzioni v'avrebbono ritrovato, senza l'aju-

to loro, una morte più crudele di que' tormenti da' quali procuravano di sottrarsi. Le generose aperte lor mani raddolcivano le amarezze di que' lunghi esigli co' quali s' attentavano i Tiranni di stancar la costanza di quelli ne' quali passaggieri tormenti inserir non poteano terrore, nè v' era luogo sì dilungato ed inaccessibile ove la carità loro non men ingegnosa che prodiga non giugnesse. Alla sollecita loro cura va debitrice la Chiesa delle Reliquie preziose di tanti Martiri de' quali andavano ansiose raccogliendo le stracciate e sanguinose membra nelle tenebre della notte amica, e le sagre ossa di quegli Eroi ch' or formano l' oggetto della venerazione de' fedeli, sarebbono state uno spettacolo d'obbrobrio, senza dell' opera loro, presso coloro, nello spirito de' quali la Croce di Gesù Cristo veniva spacciata per una follia.

Voi che calcate l'orme di queste illustri Donne, le quali sempremai faranno l'ornamento del vostro sesso, riconoscete la sublimità del ministero vostro dalla santità di sua origine, e sostenetene la pietà mediante i motivi e le intenzioni che gli corrispondono. Rendute sieno lodi a Dio che una pratica sì edificante sussista ancor nella Chiesa, ma permetterete ch'io deplori il numero scarso di queste persone zelanti e caritevoli, il quale meno vale ad alleviar la moltitudine soprabbondante de' poveri che si trovano per ogni dove, che a confondere la durezza di coloro che si mostrano alla miseria loro insensibili. Io qui non favello degli obblighi della carità in generale, ma soltanto mi ristringo alle visite, le quali tenuti siamo a fare a coloro che ne abbisognano, di che Maria in oggi ce ne porge segnalato esempio, obbligo sì necessario che non teme d' affermare S. Jacopo che la Religione pura, e senza macchia dinanzi a Dio s'adopra in andare a trovar gli orfanelli, e le vedove nelle loro indigenze. *Religio munda & immaculata apud Deum est visitare pupillos & viduas in tribulatione*. E che? se tocchi da compassion passaggiera alla vista d'un mendico di cui il caso vi affaccia agli occhi la nudità, voi gli porgete qualche leggiera elemosina, o gli dite qualche parola di consolazione, pensate voi forse, soggiunge l'Apostolo sopralìegato, d'aver soddisfatto al precetto di carità? La Providenza avea a tal incontro riserbato il vostro fratello per procurargli col mezzo vostro l'essenziale soccorso nella deplorabil calamità cui soggiace, la grazia avea mosso il cuor vostro per lui, e dai sensi di pietà gittati nelle vostre viscere aspettava veri frutti di penitenza per voi, e di sollievo per quell'infelice. Ma poichè restarono oppressi in voi tali sentimenti caritatevoli appena conceputi, ed in vece di rimproverare voi stesso di crudeltà v'applaudite forse in segreto della fattagli elemosina, e cercando di sgombrare da voi quell' importuno senso di compassione in voi dall' idea di quel meschino destato, ne sgombrate tosto la tetra immagine nel commerzio del mondo profano, non isperaste che una carità sì mal sostenuta sia di grand'efficacia per la vostra salute, e che l' anima vostra ne tragga più di vantaggio di quello che il vostro prossimo n' abbia tratto d' alleviamento. *Si autem frater & soror nudi sunt, & indigeant victu quotidiano, dicat autem aliquis ex vobis, vade, non dederit autem quae necessaria sunt, quid proderit?*

Ma quand'anche la vostra carità si estendesse più oltre riguardo a' poveri che il caso v' appresenta, non avvi forse un' infinità d' altri simili a quel Paralitico di 38. anni i quali gemono sotto il peso delle miserie, mentre non potendo da se cercare sovvenimento, non ritrovano una mano benefica che gli ajuti? *Hominem non habeo.* Quante oneste famiglie non sono ridotte all'estrema indigenza, o perchè ignorano il modo d'accattar limosine, o perchè la vergogna ne le trattiene? quante vedove abbandonate non bagnano il pane col pianto loro rimirando quel poco de' beni che lor rimane in preda all' avarizia e alla prepotenza, perchè mancano di consiglio per maneggiarsi, o di denaro per ritrovar difensori? Quanti malati confitti in un letticciuolo, privi pure non sono della mesta consolazione di muovere a compassione il lor prossimo colla veduta delle lor sofferenze, nè aspettar possono quelle visite misericordiose delle quali ora v'inculco l' obbligazione?

Mi direte peravventura di non conoscere que' miserabili, de' quali io vi ragiono. Appunto vi rende colpevoli lo stesso non conoscerli, ciò dinotando il vostro obblio, ed insensibilità verso de' poveri, poichè anzi che visitarli, e soccorrerli non vi prendete nemmen pensiero di riceverne informazione. E che? In qualunque luogo vi troviate, assicuratevi che giammai non mancano bisognosi, malati, ed oppressi, e tal generale conoscenza vi basta per indurvi ad informarvi delle loro indigenze con diligenza, ed a rimediarvi con benignità. Se voi foste un vero membro della Chiesa, dice l' Apostolo,

patireste delle pene degli altri membri afflitti; udireste uscir dal fondo dell' oscure carceri i gemiti e le bestemmie di quegli sciaurati, i quali detestano una vita che la vostra inflessibilità lor rende più aspra, ed odiosa della morte che li minaccia, rimarreste intenerito dalle grida dolorose di que' Bambini, che chieggon pane, nè la Madre ha con che satollarli. Ma l'esser voi nudi di carità, vi rende altresì sordi alle preghiere, ed alle lagrime, e fate di tutto per distornare il pensiero da tali funesti incontri che potrebber ispirarvi de' sentimenti, i quali non possono andar in lega con quella terrena pace cui anelate, ed ingolfati ne' piaceri, nelle dovizie, negli onori appena possono richiamar al pensiero che v' abbiano de' miserabili in sulla terra. Quell' apparato di grandezza e di magnificenza che per ogni luogo gli accompagna riempiendo l'immaginazione loro soltanto d'idee liete, e di fantasmi esalati dalla vanità del mondo, loro rende come inaccessibile la rimembranza della povertà e del disagio, e quand' anche questa loro s' appresenti al pensiero, tostamente ne viene sgombrata dall' agitamento, e tumulto del secolo, sicchè non hanno tempo di far passaggio alcuno, e d' imprimervi forte traccia.

PEL GIORNO DELLA VISITAZIONE.

ORDITURA SECONDA,

Ut audivit salutationem Mariæ Elisabeth, exultavit Infans in utero ejus. Luc. 1.

Dice S. Ambrogio che Gesù Cristo visitò S. Giovanni nel tempo stesso che Maria visitò Elisabetta. S. Giovanni abbisognava di Gesù, Elisabetta di Maria, ma in qual modo due pargoletti rinchiusi nel ventre delle loro Madri potranno trovarsi insieme, o come due Donne incinte separate l'una dall' altra per l'intervallo d'alpestre, montuoso cammino potranno mai ricongiungersi? Voi lo sapete, o Cristiani. Gesù Cristo ispirò segretamente a Maria di portarsi ad Elisabetta, la grandezza della nuova sua dignità, la lunghezza e disagio del cammino non l'arrestano, ed il peso prezioso del ventre anzi che gravarla, l'allevia, dice S. Agostino. Sostenuta dal segreto movimento della grazia che la conduce, ella sormonta tutti gli ostacoli, vi giunge, la presenza di Gesù fa balzar di gioja S. Giovanni nel seno di sua Madre, Elisabetta va ripiena dello Spirito del Signore alla veduta di Maria, il gaudio, l'umiltà, la riconoscenza rilucono in un modo del tutto divino, ed in quel Cantico ammirabile che questa pronunzia in risposta alle benedizioni d'Elisabetta, amendue dice S. Ambrogio, interiormente animate dallo spirito de loro infanti, articolano tanti oracoli quante parole *utraque prophetizat spiritu parvulorum*.

Ma lasciando d'occhio tanti misteri contenuti nella narrazione dell'odierno Vangelo, attenghiamoci principalmente a ciò che ci si para dinanzi di più acconcio per l'edificazione dell' anime nostre. La visita che Gesù Cristo rende a S. Giovanni c' insegnerà che Dio ci previene e visita colla sua grazia, quando da noi stessi noi non possiamo portarci a lui. Il miracoloso giubilo di S. Giovanni il quale esulta alla presenza di Gesù Cristo, ci farà vedere le operazioni divine della grazia nell' anime nostre, allorchè le faremo docili e fidi.

Divisione.

1. Disamineremo ciò che opera la grazia per convertire il peccatore. 2. Quello che far dee il peccatore per corrispondere alla grazia.

I. Può considerarsi il peccatore o come attualmente nello stato del peccato senza riflettere a convertirsi, o come uscito effettivamente dal peccato mediante una veridica conversione, o come combattente con generosa fermezza gli effetti del peccato, mercè una rigida penitenza. Non vi maravigliare se asserisco che la sublime santità del Battista non ci trattiene di considerarlo

come

come la figura del peccatore in questi tre differenti stati ch'io v'accennai. Primieramente dopo il momento di sua concezione fino a quello in cui fu egli miracolosamente santificato nel seno di sua Madre colla visita di Gesù Cristo, concepito come gli altri in peccato, e nell'impotenza d'uscirne da se, non ci può egli rappresentar la figura d'un peccatore sepolto nella sua colpa che non può far ritorno a Dio, se questi colla sua grazia non gli va incontro? Nell'avventuroso istante in cui le segrete impressioni della grazia cancellarono l'originale peccato nell'anima di Giovanni, e con esterni contrassegni dimostrar gli fecero l'interno soprassacimento di gioja in lui destata dalla presenza del Messia, non è egli l'immagine d'un'anima colpevole, la quale frangendo col soccorso della grazia i legami che l'annodano al peccato, risente un vivo segreto giubilo in vedersi sottratta ad una sì rigida servitù? Finalmente la vita da lui menata dal punto del suo nascimento fino alla morte fra le più severe austerità non è forse un perfetto esemplare a' peccatori, i quali seriamente accudiscono a distruggere in se medesimi gl'infelici rimasugli del peccato co' penosi esercizj d'una Cristiana penitenza? Ora tutto quello che si opera dal Cristiano in questi differenti stati, ei lo ha ad ascrivere alla grazia che lo previene prima ch'egli operi, lo accompagna, mentre egli opera, lo fortifica ne' combattimenti a' quali è tenuto a soggiacere per riportare una compiuta vittoria sopra il peccato.

Per verità la grazia punto non opera senza il nostro consentimento, ma per quanto sia libero il nostro consentimento, non è però che non derivi dalla grazia, la quale muove segretamente la volontà, e la determina ad acconsentire all'ispirazioni ch'essa gl'infonde, di modo che se la volontà resiste, la sua resistenza non può provenire che da lei sola, laddove s'ella condiscende ciò non men nasce dall'interno movimento che la scuote, che dal movimento ch'ella stessa in se produce e risveglia. Addiviene a un di presso lo stesso nella risurrezione dell'animo come in quella de' corpi, ed avendo i Padri considerato Lazzaro risuscitato da Gesù Cristo come la figura del peccatore convertito dalla grazia, noi ravvisar possiamo nel risorgimento corporale l'immagine dello spirituale. Allorchè comanda Gesù Cristo a Lazzaro di alzarsi, e di sortir dalla tomba: *Lazare veni foras*, Lazzaro tosto ubbidisce, ma per obbedire era d'uopo ch'ei di già avesse ricevuto l'udito per ascoltar la voce che di ciò far gl'imponea, e che fosse egli risorto nel sepolcro prima che uscir ne potesse. Questa virtù d'uscir dal sepolcro in Lazzaro fu un puro effetto della possanza del Salvatore, ma l'effettiva uscita fu non men opera di Gesù Cristo che di Lazzaro, mercecchè quegli avevagli infuso il potere di rialzarsi, e questi si valse di tal potere a lui impartito da Gesù Cristo. Non altrimenti allorchè Dio vuol convertire un peccatore, la prima cosa si è discoprirgli l'infame giogo di servitù sotto cui geme per infondergli un vivo sentimento di santa confusione, come avverte S. Agostino. *Oportet ut videant se, & displiceant sibi*. Spettiene a lui aprir le orecchie, perchè ascoltino le terribili minacce del suo Vangelo, a lui il raccendere la fede languida e quasi morta di lui, a lui il risvegliare la volontà dal sopimento mortale colla voce possente della sua grazia. Ma sebbene questo cominciamento di conversione, il quale agisce nel fondo del cuore, questo improvviso lume dell'intelletto, questa primiera scossa della volontà ancora indeterminata, questo germe di vita che sta in nostra balìa di coltivarlo o d'estinguerlo al di dentro di noi, sia un'opera mera della grazia cui l'arbitrio nostro non tiene parte, contuttociò affinchè questi semi di conversione germoglino frutti, e questa risurrezione di già cominciata si perfezioni, ed adempia, è di mestieri che la volontà vada all'unisono colla grazia, e prevalendosi l'anima del peccatore di questa aura di vita divina che comincia a nutricarla, la comunichi a tutte le sue potenze, e rimirando l'orrore del suo sepolcro coll'ajuto di questo raggio di luce che balena nella sua mente, adopri uno sforzo generoso per uscir dalla corruzione, e col soccorso di tal forza interiore che la sostiene e rinnova, spezzi le catene che l'annodavano, squarci la benda che ingombravale gli occhi, e si spogli di tutti que' contrassegni di servitù, e di quegli apparati funesti di morte che la circondano, e tutto ciò da lei facciasi per quel principio di vita ch'ella ricevette nella tomba, e nella stessa cattività, ricè fin d'allora che ritrovavasi nell'atterramento, e nel disordine avviluppata. Dio buono! e che cosa è l'uomo che di lui vi degniate di sovvenirvi, e che cosa in lui ritrovasi di meritevole che v'attragga a visitarlo nella sua profonda miseria? *Quid est homo quod memor es ejus*,

aut

aut filius hominis quoniam visitas eum? Una miserabile creatura che tante volte ha profanate le vostre ispirazioni, e con innumerabili ricadute s'è demeritata la vostra misericordia, ed essendosi data in preda al peccato a fronte di tante illustrazioni che potevano ritenerla, non può allegar pretesto, od ignoranza per iscusarsi, può ella da voi attendere beneficenze non che perdono? Ella è infelice, egli è vero, ma soltanto perchè è colpevole; abbisogna del vostro soccorso, ma solo perchè se n'è turpemente abusata, le piaghe mortali dell'anima sua sono le tracce degli oltraggi a voi fatti, e quello che può destare la vostra compassione verso lei, dee altresì vieppiù irritare la vostra giustizia. Ma questi sono gli oggetti propri a muovere la misericordia di Dio, che trae dal suo proprio fondo i motivi di bontà infinita che nutre pel peccatore. D'una pubblica Peccatrice, scandalo d'una Provincia, non che d'una Città, vuol formare una perfetta Penitente. D'un fierissimo Persecutore della nascente sua Chiesa, vuol trarne un Vaso d'elezione, ad un Discepolo infedele che lo niega sì vilmente alla voce d'un'ignobil fantesca, consegnar vuole le chiavi della sua Chiesa, ad un malato paralitico che langui sce dopo trent'anni nel letto delle volutta, cui sta avvinto con legami che rendono l'anima di lui come paralitica, e senza moto pel Cielo, indirizza queste parole di conforto e di consolazione ripiene: *Confide, fili, remittuntur tibi peccata tua.*

II. Le divine operazioni della grazia sul peccatore esigono ch'ei corrisponda con un'intera fiducia nella misericordia di Dio, con una profonda umiltà alla veduta di sua impotenza, con una perfetta riconoscenza, e con un'inalterabile fedeltà alle ispirazioni celesti. Anime tiepide, che contate per nulla le vostre negligenze, ed infedeltà, sappiate che son elleno talora di pessime conseguenza negli effetti loro, ed il veleno del peccato appena introdotto nel cuore diffondesi a corrompere il corpo tutto, e quelle accidiose omissioni de' vostri doveri ci strascinano per gradi con coloro che fanno aperta professione d'iniquità: *Declinantes autem in obligationes adducet Dominus cum operantibus iniquitatem.* Voi che vivete allacciati nella colpa, e riposando sulla misericordia di quel Signore, di cui avete stancata omai la pazienza, vi promettete pronte grazie per convertirvi in un tempo immaginario; ravvisate l'inganno di tal chimerica speranza, camminate, finchè la luce v'apre agli occhi, e non già quando sorgeranno dense tenebre ad ingombrarveli, *Ambulate dum lucem habetis*, egli è tempo d'uscir di questo letargico sopimento. *Hora est de somno surgere.* Prevaletevi de' movimenti che Dio vi lascia mentr'egli è pronto a toglierveli se li trascurate, e forse ei non aspetta fuorchè il primo rifiuto che ne farete per volgergli interamente le spalle. Il primo peccato cui commetterete, forse sarà l'ultimo che suggellerà il cumolo de' precedenti, e renderà fissata la vostra riprovazione. E forse i rimorsi ch'ora sentite sono gli estremi che in voi desta la divina clemenza per poscia abbandonarvi a quella sciaurata pace che non più verrà conturbata che da' terrori e soprassalti di morte, ed allora tutta ad un tratto risvegliandosi la vostra coscienza, vi farà pagare ben cara quell'infelice tranquillità ch'or vi lascia, e sentirete i primi assalti di quel verme rosicatore che per tutta la eternità non avrà a ristare giammai: *Vermis eorum non moritur.* Preoccupiamo tale disavventura profittando delle visite prezinse della grazia, e ricordiamoci che Gesù Cristo pianse sopra di Gerosolima, perchè non avea questa conosciuto il tempo, in cui la misericordia del Signore la visitò, dal che tutta derivonne la sua deplorabile estrema rovina: *Et non relinquent in te lapidem super lapidem, eo quod non cognoveris tempus visitationis tuæ.*

PEL

PEL GIORNO DELLA VISITAZIONE.

ORDITURA TERZA.

Ut audivit salutationem Mariæ Elisabeth, exultavit Infans in utero ejus. Luc. 1.

LE operazioni della grazia di cui il Figliuolo di Dio n'è la cagion principale non procedono già sempre immediatamente da lui medesimo, ma si vale egli d'organi e di stromenti, quando gli è a grado, per produrne gli effetti maravigliosi. A' nostri Sagramenti infuse egli l'efficace virtù d'originar la grazia, e quando l'acqua lava esteriormente i nostri corpi, si mondano l'anima appena mondi. *Caro abluitur*, Tertulliano, *ut anima emaculetur*. Quando il nostro corpo riceve un'unzione sensibile, l'anima nostra rimane consagrata spiritualmente. *Caro ungitur, & anima consecratur*, e quando riceviamo corporalmente e sagramentalmente il Corpo, ed il Sangue di G. C., restiamo in un tal modo nodriti, ed impinguati di Dio medesimo. *Caro corpore & sanguine vescitur, ut anima de Deo saginetur*. Non gli bastò di consagrare pegli usi nostri questi stromenti inanimati della nostra santificazione, ma oggi si vale di Maria, perchè porti nella Casa di Zaccheria la pienezza delle celesti benedizioni. Esce ella fuori di se medesima, e per un trasporto di carità va a trasfondere le participazioni delle sue grazie alla sua diletta Congiunta.

Divisione.

1. Ella comunica la sua persona ad Elisabetta. 2. Ella comunica il suo Figliuolo a S. Giovanni.

I. V'ha tre generi di società. L'una connaturale all'inclinazione dell'uomo; l'altra morale che perfeziona ciò che vi si trova di naturale, la terza che ha per principio la carità, la quale si solleva sulla natura e la rende spirituale. La visita di Maria comprende questi tre caratteri riuniti nella Carità, che n'è la radice. Ella si porta ad Elisabetta per un movimento naturale, essendo sua Parente; la visita per una massima morale che obbliga gli amici a comunicarsi reciprocamente i beni che lor sopraarrivano; vuole ch'Elisabetta prenda parte nell'allegrezza da se provata nel concepire l'Eterno Verbo; ma la carità è il principio che la fa agire. Va in traccia della parente, affine di renderla compartecipe delle singolari grazie da Dio a lei conferite, e per usarle tutte quelle uffiziose attenzioni delle quali essa abbisognava. O profonda umiltà! Era stata Maria appena trascelta Madre del Figliuolo di Dio che tosto si rende serva d'una Creatura; quel corpo consagrato dalla presenza reale del Verbo incarnato s'abbassa a' più vili impieghi della casa, e quella testa che meritava di portar il diadema di tutto l'Universo, si piega e curva per assistere e servire una Donna. Maravigliavasi un tempo S. Bernardo che gli Angeli s'occupassero al servizio degli uomini, ed un intelligenza celeste e pura vegliasse alla custodia d'uomini materiali e celesti. Ma ben cosa più ammirabile avrebbe veduta in Casa di Zaccheria, ove la Regina del Cielo, e Madre del Re degli Angeli non solo s'impiega a custodire un uomo, ma discende sino alle più abbiette occupazioni. Se non che nulla riesce vile, ed abbietto alla carità, la quale ha la virtù di sublimare le cose le più basse e disprezzevoli. Ella imita quel grand'esempio d'umiltà sperimentato nel Verbo che presa avea carne nelle di lei viscere, e parmi che le si possano acconciamente applicare quelle parole: *Humiliatio tua in medio tui*, in un senso ben differente da quello del Profeta, il quale vuol insegnare agli uomini che per insuperbirsi avviene che sen'escano fuori di lor medesimi, e per umiliarsi che rientrino in loro stessi, mentre nella lor natura non v'ha che peccato, nella sua vita che miseria, nella sua morte che corruzione. Ma in voi risiede al di dentro, o Vergine incomparabile, la vostra umiltà in un modo del tutto opposto, e so

noi

noi ci abbassiamo pel motivo del nostro nulla, voi v' umiliate pel motivo della propria grandezza, e nulla riesce di troppo vile alla vostra umiltà, e di troppo penoso alla vostra carità, e ben vi si possono ascrivere le parole dell'Apostolo *Charitas Christi urget nos*.

II. Siccome Gesù Cristo ha posseduta la grazia con una pienezza di eccellenza per esser lui Santo d'una Santità la più perfetta, ed in virtù di tal pienezza ha fatte altresì profusioni della sua grazia per essere il Capo, il Padre, ed il Santo de Santi, così a proporzione la Vergine ha ricevuta tal pienezza di grazia, onde divenir santa in una maniera la più distinta, eccettuatone soltanto Gesù Cristo, e lo Spirito Santo che se la trascelse in Isposa, non solo per la generazione di Gesù Cristo, ma eziandio per la rigenerazione de Figliuoli di Dio la sublimò al di sopra della natura per renderla di se degna. *Elegit eam & perfecit eam Spiritus Sanctus rapuit illam*, dice il Venerabil Beda. Egli non solamente l'ha riempiuta di grazie per sestessa, affinchè fosse la più Santa di tutte le creature, ma l'ha ricolmata per tutti i Santi, affinchè ne fosse la Madre per grazia. E siccome il seno di Maria fu riempiuto della virtù dello Spirito Santo per produrre il Figlio unico di Dio, il quale è *Primogenitus in multis fratribus*, come lo chiama l'Apostolo, così il cuore di lei fu ricolmato dello stesso Spirito, per generare alla grazia tutti i figliuoli di Dio. In quest'ordine di generazione S. Giovanni fu il primo Figlio di Maria cui ella comunicò le primizie dello Spirito di grazia in lei poco innanzi disceso, e lo costituì il maggiore di tutti i Santi. Egli era sepolto nella massa comune di corruzione da cui tutti gli uomini tratti sono, nulla lo distingueva dagli altri figli infelici d'Adamo prevaricatore, e potea dire come gli altri d'aver trovata la morte nel seno stesso in cui avea ricevuta la vita *Ecce in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea*. Ma tosto che Maria salutò Elisabetta, e giunse la di lei voce agli orecchi di questa, incontanente sentì il pargoletto Giovanni l'impressione della grazia, e fu soprassalito da un maraviglioso trasporto di giubilo: *Ut facta est vox salutationis tuae in auribus meis, exultavit infans in utero meo*. Egli non è più un peccatore ravvolto nel Caos della natura per soggiacere alla pena del peccato dell'Uom primiero, ma egli è un Santo che assapora anticipatamente la soavità della gioja beatifica, comunicatagli da Maria con que lumi amorosi che in lei promove lo Spirito Santo: *Emissiones tuae paradisus*, Cant. 4. 13. Non più egli si è uno schiavo infelice che geme nella servitù del peccato, ma un avventuroso che gode della libertà de Figliuoli di Dio. Maria s'assomiglia alle cause universali, le quali sono piene, doviziose, e feconde solo per diffondersi in altri, ed è essa una fontana di grazie dopo l'Incarnazione del Verbo che comparte l'acque sue d'ogni parte, un astro luminoso che i suoi benefici raggi per ogni dove trasfonde. Fu S. Giovanni il primo recipiente della di lei comunicazione, il primo impiego della sua carità, il primo vassallo favorito ed ecco un nuovo battesimo che lava e santifica quell'Infante, lo Spirito di Gesù, di cui va ripieno il cuor di Maria, e che passa nel cuore d'Elisabetta, dilata ed intenerisce i cuori di queste due Madri, e ne' casti abbracciamenti dal Santo Amore in loro destati contener non possono le lagrime. *Flabit spiritus ejus, & fluent aquae*, in modo che la parola di Maria accoppiandosi alla virtù delle sue sante ocne. forma il Sagramento che produsse la santificazione del Battista, al dir del Grisologo. *Accedit verbum ad elementum, & fit Sacramentum per vocem Virginis, & hic facta est sanctificatio Praecursoris*. Si può dire che siccome i primi Israeliti furono battezzati in figura dalla nuvola che nel deserto li ricopriva, come ci addita l'Apostolo *Omnes in nube baptizati sunt*, così il Battista, il quale è il legame della legge della Chiesa sia stato battezzato dalla nuvola misteriosa della presenza di Maria, e da una pioggia salutare di grazie, le quali passando da G. C. in S. Giovanni, lo rendettero Santo in modo singolare e perfetto.

Sentenze della Scrittura.

Ante mortem benefac amico tuo, & secundum vires tuas exporrigens da pauperi. Eccles. 16.

Quid facietis in die visitationis & calamitatis de longe venientis, ad cujus confugietis auxilium, & ubi relinquetis gloriam vestram? Isai. 10.

Venient dies in te, & circumdabunt te inimici tui vallo, & coangustabunt te undique, & ad terram prosternent te, & filios tuos qui in te sunt, & non relin-

relinquent in te lapidem super lapidem, eo quod non cognoveris tempus visitationis tuæ. Luc. 19.

Conversationem vestram inter gentes habentes bonam, ut in eo quod detrectant de vobis, tanquam de malefactoribus, ex bonis operibus vos considerantes, glorificent Deum in die visitationis. 1 Pet. 2.

Ne avertas faciem tuam a proximo tuo. Eccles. 41.

Venerunt dies visitationis, venerunt dies retributionis. Osee 9.

Venite benedicti Patris mei possidete paratum vobis Regnum a constitutione mundi: esurivi enim, & dedistis mihi manducare; sitivi, & dedistis mihi bibere .... infirmus fui, & visitastis me, in carcere eram, & venistis ad me. Matth. 25.

Sentenze de' SS. Padri.

Vocem prior Elisabeth audivit, sed Joannes prior gratiam sensit, illa Mariæ, iste Domini sensit adventum, istæ gratiam loquuntur, illi intus operantur, duplicique miraculo prophetant matres spiritu parvulorum. D. Amb. comment. in Luc. 1.

Quis putas in nobis est a Deo vigilans, & observans tempus visitationis suæ, sponsumque adventantem, ita per singula ejus momenta diligenter explorans, ut cum venerit & pulsaverit, confestim aperiat ei? S. Bern. in cant. Serm. 57.

Si quis nostrum integre & perfecte, juxta verbum Sapientiæ, cor suum tradat ad vigilandum diluculo, ad Dominum qui fecit illum, & in conspectu Altissimi deprecetur, simulque votis omnibus studeat parare viae Domini, & rectas facere semitas Dei sui.. hic visitabitur profecto frequenter, nec unquam ignorabit tempus visitationis suæ, quantumlibet is qui in Spiritu visitat, clandestinus veniat, & furtivus. Ibid.

Si igitur admonitus fuero, vel foris ab homine, vel intus a Spiritu de tuenda justitia, hujusmodi salutaris suasio erit mihi profecto prænuntia imminentis adventus sponsi, & præparatio quædam ad digne suscipiendum supernum visitatorem. Ibid.

PEL GIORNO DI S. MARIA MADDALENA.

ORDITURA PRIMA.

Dimissa sunt ei peccata multa, quia dilexit multum. Luc. 7.

NOn è difficile il rinunziare al mondo e l'abbracciar la virtù, allorchè il mondo stesso per cui nutriamo accesa adesione, c'infastidisce ed annoja, mentre cessando il solletico dell'amor proprio siamo facilmente disposti a scuotere il giogo d'un pesante e gravoso servaggio. Ma quando il mondo ci è favorevole, e colle sue dolci attrattive lusinga il troppo arrendevole nostro cuore; quando gli occhi sono abbagliati dal lustro degli onori, i sensi adescati dal fascino de' piaceri, qual forza non dobbiam noi fare a noi stessi per trionfare d'un nemico tanto più formidabile quanto più soave ci si dimostra? Che però assicuraci S. Agostino fra tutti i combattimenti che dobbiam sostenere, il più malagevole ad uscirne con vittoria esser quello che viene a noi intimato dalla voluttà. *Inter præcipua Christianorum, duriora sunt prælia carnis.* Quali lodi adunque attribuir non si debbono all'incomparabil Maddalena per aver infrante le dolci, ma pur funeste catene che l'allacciavano con sì stretti nodi alle creature, e d'aver fatti succedere gli ardori i più vivi dell'amor divino alle più cocenti fiamme dell'amore profano? Appena conobbe ella G. C., *Ut cognovit*, appena balenò al di lei intelletto il lume della grazia, ella amò fortemente, ed unicamente: fortemente, perocchè trionfò di tutti gli ostacoli che s'opponeano al suo amore; unicamente, mentre con altri oggetti non divise le sue affezioni. Ma giacchè l'amore di Maddalena è inseparabile dalla di lei penitenza, non ismembriamo queste due cose che l'una non può andar disgiunta dall'altra nel tesserle elogio.

Divisione.

1. Diciamo che molti peccati le furono perdonati, perchè amò molto. 2. Aggiungiamo ch'ella amò molto, perchè molti peccati perdonati le furono. *Multa peccata dimissa sunt ei, quia multum dilexit.*

I. Avverte S. Agostino che tutte le passioni altro non sono, che un amor mascherato, il quale assume varj aspetti secondo i movimenti diversi; che il timore non è che la fuga del male cui l'amor teme, il desiderio un amore che va dietro al bene cui anela, l'allegrezza un amor soddisfatto, il dolore un amor afflitto. Ma soggiunge poi che l'amore che tutte produce le passioni, ingenera altresì tutti i vizj e tutte le virtù, quando è regolato cangia in virtù le passioni, quando è disordinato le passioni tutte in vizj tramuta. Che però l'amore in Maddalena fu che originò i vizj e le virtù, la causa delle sue colpe ne divenne l'espiazione, con un santo amore soddisfece alle sregolatezze dell'amore profano, il che addusse il Salvatore a dire che le erano state rimesse molte colpe, perchè avea amato molto. La fonte de' disordini di Maddalena fu un amore sregolato di se medesima. L'uomo può amar se stesso senza difetto, purchè il suo amore i dovuti limiti non sorpassi. Che però ebbe ad asserire S. Agostino, che chi non ama se stesso non ha conoscenza di se medesimo. *Si se non diligat mens humana, non se cognoscit.* Ma avendovi in noi l'opera di Dio e quella del Demonio, il vecchio, ed il nuovo Adamo, così è d'uopo odiar l'uno, amar l'altro, distruggere l'uomo secondo la carne, per istabilir l'uomo secondo lo spirito. Ma il nostro amor proprio è d'ordinario cieco e sregolato, perocchè s'attacca all'uomo animale, ed abbandona l'uomo spirituale. L'uomo in vece d'amar se stesso in Dio, e per Dio, s'ama in se stesso, e per se stesso, sopratutto allorchè ritrova al di dentro di se, o fuori cose che lo pascono e dileticano. Tal fu lo stato di Maddalena nata col corredo di molte doti della natura e della fortuna, dal che ne

trasse

traffe funesta sorgente d'un colpevole compiacimento, d'onde sedotto ne rimase il troppo arrendevole di lei cuore. Gli uomini saranno predominati dall'amor proprio, è dottrina dell'Apostolo. *Erunt homines sui amatores*, 1 Timot. 3. e questo sciaurato amore li renderà schiavi dell'avarizia, dell'orgoglio, della maldicenza, della volutta *Erunt cupidi, maledici, impudici*. Tali furono gli effetti infelici dell'amor della nostra Penitente, ma in ispezieltà v'ebbe luogo l'impudicizia, vizio chiamato dall'Angelico quel che fra tutti più fortemente s'appiglia al cuore, e questo non solo erasi impossessato di tutte le sue potenze, ma eziandio gli altri tutti tratti avea seco, mentre ci avverte il Vangelo, che Gesù Cristo avea scacciati sette Demonj, ed il numero di sette nello stile della Scrittura dinota l'universalità. Il peccato d'impudicizia non potrebbe dimorar lungo tempo in un'anima senza corromperla enormemente, e da questo fondo di corruzione interiore esce un odor di morte che gli altri infetta. Maddalena non solo era peccatrice, ma era riconosciuta per tale in tutta Gerosolima, mentre sotto tal nome ce la rammenta il Vangelo, la fama delle di lei stemperate dissolutezze s'era d'ogni intorno disseminata, ed il Demonio di cui ella era schiava, si valea della bellezza di lei per allacciare con turpi catene quella schiera di ciechi adoratori, che si portavano a porgere incenso a quest'Idolo. Narra la Scrittura che veggendosi Balaam pressato dal Re de' Moabiti a suggerirgli qualche mezzo di trionfare del popolo d'Israele, gl'insegnò lo strano stratagemma d'inviare nell'esercito nemico le più avvenenti Donne, mercecchè nulla v'era che più disponesse gli animi umani all'Idolatria, quanto la corruzione e l'impurità, nè essi temer poteano altro nemico che il loro Dio che gli abbandonerebbe quando li vedesse ad altri Numi piegar le ginocchia. Prestò assenso il Re a questo detestabil consiglio, e le Donne Moabiti ben tosto cagionarono in Israele que' funesti effetti da Balaamo predetti. In tal modo Maddalena pervertita valse di stromento al Demonio di pervertire un numero innumerabile di persone non solo coll'infezione dello scandalo, ma eziandio col diffondere per ogni dove fiamme impudiche, sicchè dal Grisologo viene appellata non solo la peccatrice, ma eziandio il peccato della Città. *Non solum peccatrix in civitate, sed etiam totius civitatis facta est peccatum*. Ah che qui sclamar debbo coll'Apostolo: quanto incomprensibili sono i giudizj vostri, o Signore, e le vostre direzioni superiori alla vista umana! Chi avrebbe giammai creduto, che Maddalena precipitata nel profondo abisso dell'iniquità fosse stato prescelta ne' vostri eterni Decreti per una delle maggiori Sante della vostra Chiesa, e per ricolmarla più che alcun'altra del di lei sesso (a riserva della Santissima Madre vostra) di grazie e favori? Contuttociò, o mio Dio, voi siete giusto, anzi la stessa equità, e rendete a cadauno in ragguaglio all'opere sue, e però Maddalena predestinata dalla vostra grazia ad essere un Vase d'Elezione non avendo potuto meritarsi questo clementissimo sguardo di misericordia sopra di se, meritò non pertanto colla violenza dell'amor suo penitente il perdono delle sue colpe: *Multa peccata dimissa sunt ei, quia dilexit multum*.

Non avvi vera conversione, la quale non sia un effetto dell'amor di Dio. Il timore di Dio è il principio della sapienza, e viene chiamato dallo Spirito Santo fonte di vita: *Timor Domini fons vitae*. Ma questo timore è senza merito se non va accompagnato dalla carità, od almeno se non serve di preparamento all'amor di Dio che lo sgombra dal cuore quando una volta v'è sottentrato, il che obbliga S. Agostino a rassomigliarlo all'agugia che ad altro non vale che a far passar i accia e la seta, poichè il timore soltanto giova all'introducimento della carità. Ma quest'ordine che si ravvisa nelle conversioni comuni non si scopre in quella di Maddalena, l'amor di Dio non comincia da tenue scintilla, ma da principio forma un incendio, ed alla prima entrata in lei della grazia, divenne il suo cuore pieno di fuoco, la sua mente piena di luce. Vide ella tosto l'enormità de' suoi eccessi, ed incontanente infranse tutti i ceppi che poteano tenerla allacciata al mondo, calcò sotto i piedi tutte le convenienze, le massime, i riguardi umani, e sostituendo, al dir di S. Gregorio, una esuta arditezza di penitente alla sfrontata audacia di peccatrice, sen vola a' piedi di Gesù Cristo in casa del Fariseo, glieli lava colle sue lagrime, glieli asciuga co' suoi capelli, ed accompagna questo primo passo di sua conversione con tutte quelle mirabili circostanze che somministrano feconda materia di zelante eloquenza a' predicatori Vangelici. Ma osservate in tutta la di lei condotta gli effetti d'un amore penitente, il suo prostrarsi, il suo pianto, la sua umiltà, il suo si-

lenzio frammischiati col trasporto, e colla violenza del dolore accoppiato all'impetuosità dell'amore. *Ut cognovit quod Jesus esset &c.* Voi ben lo diceste, o Signore, per bocca del Profeta, che un'anima afflitta era un accettevole sacrifizio agli occhi vostri, e che non rigettereste giammai un cuor compunto e dolente. Maddalena immersa nel pianto dell'amore, e della penitenza vi chiede grazia, e l'attiene, ed ode uscire di vostra bocca quell'espressione consolatoria oltremodo. *Multa peccata dimissa sunt illi, quia dilexit multum.* Ben fu ricompensata l'accesa di lei carità, ma dovette essere sopammodo fervida, mentre Gesù Cristo stesso afferma che *multum dilexit*. Avea ella peccato in tutta sua vita, e non ha ancora amato un momento, e quest' amore ad un tratto lancio intpassa tutti i peccati della menata vita, mercecchè tutto quel fondo d'affezione e di tenerezza di cui era capace, e che da lei era stato dramato e diviso in molti differenti oggetti, dianzi non valse a lei che ad amar Gesù Cristo, e praticar le fece ogni genere di virtù. La fede in riconoscere il Salvatore non solo per Profeta, ma per Dio, essa le ispira un'intera fidanza nella sua misericordia, la adora con profonda umiliazione, è disposta soggiacere alla morte se sia d'uopo per l'espiazione de suoi peccati, ma ne trionfa più gloriosamente, mercè il suo amore. O quanto non è dolce questa vittoria, dice S. Cipriano, sopra la culpa, quanda la cagione del pieno trionfo n'è il solo amore. *Tenera militia, debeat consiliis solo amore de cunctis criminibus reportare victoriam.*

II. Se l'amore di Maddalena verso il Salvatore fu sommo per meritarle il perdono, egli è facile il concepire quanto siasi in lei aumentato per la riconoscenza di cui la misericordia del suo Giudice la riempiette, e che se molti peccati le furon rimessi, perchè amò molto, ella in appresso amò molto, perchè rimessi le furon molti peccati. Ben sapea che l'essenzial parte della penitenza consisteva nell'umiltà dello spirito risvegliata dalla rimembranza de' commessi disordini, di modo che se il peccatore se li sovviene, Dio gli obblia, e se quegli l'obblia, Dio se li sovviene. In tal modo la bontà del Salvatore sì pronta a perdonarle le sue colpe, anzi che destare in lei una prosontuosa sicurezza, altro non fa che raddoppiare il risentimento d'aver offeso un Dio sì clemente. Ella tiene dinanzi agli occhi l'esempio di quel Re penitente, il quale benchè assicurato del perdono del suo adulterio, ed omicidio, tiene sempre fitto negli occhi l'uno e l'altro misfatto: *Peccatum meum contra me est semper*. Psal. 50. Signore, ella le dice, voi m'avete lavata da tante, e tali sozzure, ma tergetemi vie maggiormente, ond'io divenga più candida della neve, che sorpassi, mercè il fervor della penitenza, il candore dell' innocenza medesima. *Amplius lava me ab iniquitate mea.... & super nivem dealbabor.* Qual sentimento di gioja, d'amore, di confidenza non giunse a penetrarla, allorchè udì il Salvatore prender le di lei difese contro le mormorazioni del Fariseo, e che in vece di rinfacciarle i suoi delitti con acre severità, le manifesta che per tutto ove sarebbe predicato il Vangelo, la conversione ammirabil di lei verrebbe proposta a tutti i peccatori per esemplare? Quali ringraziamenti non gli avrà ella renduti per averla cercata per pura misericordia di mezzo all'ombre di morte, ed alla notte tenebrosa del peccato? Mi par udirla tutta sopraffatta d'amore, e di gratitudine indirizzare a Gesù Cristo quelle parole, che un celebre Santo Penitente poscia adoprò per testificare a Dio i sentimenti del contrito suo spirito. *Sero te cognovi, Bonitas antiqua, sero te amavi.* Ah che sedotta dall'ingannevole mondo, e da' suoi turpi piaceri io m'ero a lui data in preda, e tutto ciò che m'era salutevole, mi giungea insopportabile, trovando diletto in quelle cose soltanto che mi davano morte, e quindi qual motivo, o mio Dio, non è per me di confusione di non potere mandar lo sguardo sul passato, senza rimirare mille tracce d'infedeltà, e d'ingratitudine. Pur voi, bontà infinita, me le perdonaste, ma quanto più fiete indulgente nell'obbliarle, altrettanto io diverrò più ansiosa a sollecita per espiarle. Per riparare il tempo sì sciauratamente perduto in abbandonarsi all'affetto delle creature, ella risparmiava gelosamente i momenti preziosi della presenza del Salvatore, ed in vece di dissiparsi e diffondersi in cure inutili, rimanevo a' piedi di Gesù Cristo attenta a raccoglier le di lui parole, e lasciando a Marta la cura delle faccende dimestiche. Ma chi potrebbe giammai descrivere il dolore da cui fu trafitta questa divina Amante in veggendo il suo Diletto inchiodarsi alla Croce? Ben è vero che il coltello del dolore trapassò pur l'anima della di lui Santissima Madre alla veduta di sì sanguinoso spettacolo, ma questa nell'abisso del suo tormento avea almeno la consolazione di riflettere di non es-

lei

fer rea di alcuno de' peccati pe' quali l'adorabile suo Figliuolo soggiaceva a sì acerbe morte. Ma Maddalena in veggendolo coronato d'acute spine, traforato da duri chiodi considerava i suoi peccati, come i di lui carnefici, e sembravale udire dalla bocca di lui abbeverata di fiele dolorose rampogne, che le dicessero per espiare le tue voluttà, e stemperatezze dissolutezze io trovomi in questo stato. Nulla v'ha di più barbaro ad un cuor tenero e generoso, quanto di conoscersi il principio e la cagione delle pene cui sofferisce la persona amata. Indirizzò Gesù Cristo qualche parola sulla Croce alla Madre, ed al Discepolo prediletto, ma lasciò Maddalena abbandonata alla tristezza. Ben potea ella dirgli in tale occasione *Sponsus sanguinum mihi es*. Il mio amore è crocifisso, deh si crocifigga me pur con lui. *Amor meus crucifixus est*. Ma e perchè non poss'io descriverti le sollecite ansiose cure di Maddalena in ricercare il corpo del suo Maestro nel sepolcro e le sue tenere amorose inquietudini quando non avendol trovato si mise a chiederne a quanti se le affacciavan per via? *Tulerunt Dominum meum*, sclama ella. Ma quando l'ebbe trovato, e la prima ebbe a vederlo risorto gloriosamente, chi può immaginarsi, non che ridire i trasporti del di lei giubilo? Essa fu che riaccese il fuoco dell'amore presso che spento nel cuor degli Apostoli, essa loro annunzia la risurrezione del lor Maestro, onde non solamente lo amò essa, ma fece pure che gli altri lo amassero. Più veemente passione non nodrì ella durante sua vita, quanto di far nascere l'amore del Salvatore in tutti i cuori, ed ancora dopo la sua morte l'esempio lasciatoci di penitenza, e di carità sollecita, e sprona i peccatori a ravvedersi, ed i giusti a vieppiù infervorarsi nell'amore di Gesù Cristo.

PEL GIORNO DI S. MADDALENA.

ORDITURA SECONDA.

Vides hanc mulierem? Luc. 7.

NOn solamente al Fariseo propose il Figliuol di Dio Maddalena, ma eziandio a Cristiani, ed a' peccatori di tutti i secoli a' quali mette dinanzi gli occhi il raro spettacolo d'una Femmina peccatrice cangiata in un momento nella più rinomata penitente, e li rende attenti a tutte le circostanze di questa conversione miracolosa per insegnar loro che la riguardino come un esemplare luminoso che servir dovea di norma e di specchio a tutti i fedeli. Io rivolgo a voi le stesse parole *Vides hanc mulierem?* Vedete voi questa Donna che compone oggi l'ammirazione del Cielo, la consolazione de' peccatori, la gioia universale di tutto il mondo Cristiano? Questa Donna si screditata pe' suoi disordini, ma che in appresso è divenuta sì celebre per le sue virtù, questa Donna ch'essendo stata un tempo lo scandalo, e l'obbrobrio della Giudea, ora è la gloria delle figlie di Sion, ed il soggetto di tante lodi. *Vides hanc mulierem?* Peccatori, qualunque voi siate, per voi la Chiesa ubbidiente al comando espresso del suo Sposo che volle per tutto, ove si promulga il suo Vangelo sia fatta menzione di sì illustre Eroina, oggi vi favella di tal argomento, ed io per soddisfare alla doppia obbligazione del mio ministero

Divisione.

1 Dimostrerovvi Maddalena come un prodigio di penitenza che attrar dee la vostra ammirazione. 2 Ve la farò considerare come un esemplare di penitenza che richiede la vostra imitazione.

I. Osserva il Grisostomo che Maddalena fu la prima persona che cercò il Salvator sulla terra per chiedergli dell'anima il guarimento. I ciechi, i leprosi, i sordi, i paralitici andarono di lui in traccia per riacquistare la sanità corporale, e benchè Gesù Cristo in guarendoli operasse un doppio miracolo liberandoli dall'infermità spirituali, delle quali le malattie del corpo n'erano le figure, la sua misericordia non pertanto preveniva le loro indigenze, e loro accordava tal grazia prima che eglino la chiedessero. La sola Maddalena andò a ritrovar-

trovarsi presso il Fariseo con gravata d'alcun corporeo malore, ma solo per purificarsi dall'immonda lebbra dell'iniquità, di cui al di dentro era tutta miseramente ricoperta.

La prima e più essenzial qualità della penitenza si è un'intera fiducia nella misericordia di Gesù Cristo. Questo sovrano rimedio agisce sull'anime a misura che confidano queste nella virtù di lei, e tal fiducia esigeva Gesù Cristo in tutti que' malati che le gli conducevano e ch'erano come altrettanti simboli de' differenti generi di peccatori. Loro dimandava il Salvatore se credeano fermamente ch'egli potesse guarirli, e nel rimandarli loro soggiungea che la lor fede loro era tornata a salute: *Fides tua te salvam fecit.* Luc. 7. Tal confidenza io ravviso primieramente nella penitenza di Maddalena, la quale intimamente persuasa che Gesù Cristo potea guarirla, gli svela la mortali piaghe dell'anima propria, nè già dimandone il risanamento, ma lo aspetta con umil fidanza in colui ch'era sceso in terra a chiamar non i giusti, ma i peccatori. Signore, se volete, gli dicea nel fondo del cuore, potete rendermi monda: ben lo diceste che chi era sano non abbisognava del medico, voi invitaste a voi tutti quelli che sono carichi del gravoso fardello dell'iniquità, ed eccomi a' piedi vostri oppressa dal peso delle mie colpe, esercitate la vostra misericordia sopra di me: questa piaga universale d'iniquità diffusa sulla mia anima, questa vita ch'altro non è che un tessuto di laidezze, e d'abbominazioni, è un'ampia materia della clemenza vostra, ed opportuna a far risaltare l'efficacia del rimedio della grazia vostra infinita, ed un infermo disperato qual io mi sono, può servire a rendere celebre, e accreditato il medico che lo cura: *Domine, si vis, potes me mundare.* Luc. 5. Peccatore, che m'ascoltate, per quanto invecchiate, ed insistolite sieno le piaghe dell'anima vostra, ricordatevi che la migliore disposizione colla quale possiate a Dio appressimarvi, si è la confidenza nella clemenza divina, e rammentate le parole di consolazione ripiene, proferte da Dio per bocca di Geremia: se questa Nazione si pentirà del male contro di me commesso, io pure mi pentirò del male ch'avea disegnato di rendere. Purificate i vostri cuori, dice il Signore, toglietemi dinanzi agli occhi i nequitosi vostri pensieri, cominciate adoperate il bene, desistete dal male, e quando i peccati vostri fossero della porpora più vermigli, io li renderò più candidi della neve. Isaia 1. Ma egli è d'uopo che la confidenza del peccatore sia ben fondata, il che non può avvenire, se veritiera non è la penitenza. Quindi è che Maddalena accoppiò alla sua fiducia tutte le necessarie precauzioni, affinchè non degenerasse per avventura in sicurezza e presunzione, e mentre spera il perdono delle sue colpe dalla bontà del Salvatore, nulla omette per meritarselo, mercè una sincera perfetta penitenza. L'umiltà dell'anima è il più eccellente disponimento del peccatore per disarmare lo sdegno del Giudice, l'umiltà ch'è il fondamento di tutte le Cristiane virtù, lo è in ispezieltà della penitenza. Imperocchè siccome la superbia è un peccato Capitale ch'entra per ingrediente in tutti i peccati, così l'umiltà è una virtù generale che per le virtù tutte diffondesi, e dee aver parte in tutte le espiazioni del peccato. Che però umiliasi al profondamente Maddalena che a' piedi di Gesù Cristo si prostra, e stando di dietro non osa nemmeno alzare il viso per rimirarla: *Stans retro secus pedes ejus.* Luc. 7. Essa non osa parlargli, nè chiedergli il perdono, ma solo impiega la voce delle sue lagrime. Nulla dico dell'eccesso dell'amore e dolor di lei. Il dolore originato dall'amore è quel che v'ha di più efficace nella penitenza, non essendo questa, a detta de' Teologi, altro che una compensazion del peccato, e siccome escono dal cuore immediatamente tutti i peccati, dice Gesù Cristo, così dal dolore, il quale direttamente dal cuor sen' esce, esser debbono purgati, ed il piacere provato in commetterli esser dee rifarcito dall'increscimento d'averli commessi. Se alcun'anima penitente diede vivissimi contrassegni di dolor vero, tal si fu Maddalena, e basta rivolger lo sguardo a quel torrente di lagrime col quale innettò i piedi del Salvatore: *Lacrymis rigabat pedes ejus.* A quest'avventuroso pianto si può ascrivere l'espressione d'Agostino: *Lacrymæ Passionis Christi vicariæ.* Esse prevannero in lei gli effetti della Passione del Redentore, ella sarà bagnata, è vero, del Sangue di Gesù Cristo sul Calvario, ma quello Sangue prezioso avrà anticipatamente mescolata tutta la sua virtù col pianto di Maddalena per renderla dilavata, e pura. Non furono già le sue lagrime un torrente passaggero che presto disseccasi, ma una perenne sorgente che finì colla di lei vita, ed ebbe a trascorrere sì abbondevole, che formò come un mare, in cui tutto il popolo de' peccati, al dire di S. Ambrogio, rimase sommerso. *Lacryma*

pepu-

populum peccatorum demersit. Le sue vanità e scandali fecero infelice naufragio in quest' acque amare e profonde. Che dirò del rigore della soddisfazione ch'ella a sestessa impose? Comincia da principio col sagrifizio che fa di tutte le cose ch'aveano cooperato alla colpa come strumenti. Ella condanna gli occhi suoi ch'aveano mandati tanti sguardi peccaminosi e tinti del fuoco dell' impudicizia a perpetuo dirotto pianto; i suoi capelli che erano stati lacci per irretire l' incauta gioventù nell'insidie amorose, ai più basso e vile di tutti gli usi, i suoi balsami destinati ad intertenere il suo lusso e sensualità, ad esser versati a'piedi del Nazareno spezzando persino il vaso che racchiudevali, e riempiendo la casa tutta del Fariseo dell' odore, e dell'edificazione di sua penitenza; il suo corpo di cui avea eretto un Idolo, ed a cui avea renduti primiera gli omaggi, che poscia esigeva dagli altri, ad esser la vittima della mortificazione Evangelica. Sarebbe stata pronta ad immolarlo con quello di Gesù Cristo in sulla Croce, ma non potendo rendergli questa testimonianza dell'acceso suo amore, lo sagrifica a poco a poco ad un lungo penoso martirio che sofferir gli fece fino alla morte. L'obbligazione la più essenziale d'un peccatore pubblico si è di riparare lo scandalo, e tal dovere a perfezione mandò ad adempimento la nostra Eroina, e sì fu celebre peccatrice fu più celebre penitente. La penitenza d'un uomo daddovero ravveduto persister dee fino alla morte che n'è la consumazione, ed i Padri rassomigliano la penitenza ad una tavola salutare su cui salvasi nel naufragio. *Secunda post naufragium tabula*. Ma siccome un uomo in pericolo d'annegarsi non abbandona punto la tavola afferrata se prima non giunge in porto, così un peccatore che dopo il naufragio de'suoi peccati tra i flutti delle passioni ricorre alla penitenza, la dee abbracciare strettamente e non istaccarsene, se prima non si trova fuor di pericolo di nuovamente sommergersi. Ciò fece Maddalena, e la sua vita fu una serie non interrotta d'austerità, e ci basti di prova que'sagri preziosi monumenti di sua mortificazione impressi nella rupe, ne' quali venererà la Chiesa fino alla fine de' secoli, i vestigi, ed i caratteri indelebili della di lei penitenza.

II. Non solo fu Maddalena, come vi dimostrai, un prodigio di penitenza, ma ne fu eziandio un esemplare, come ur vi farò vedere. Peccatore, in lei rivolgete lo sguardo. *Vides hanc mulierem?* ella è un modello rappresentatovi da Gesù Cristo, e da tutti i predicatori Evangelici. Se non fate penitenza al pari di questa peccatrice, voi perirete: *Nisi pœnitentiam egeritis, omnes simul peribitis*. Luc. 13. Ma e che? forse ho io da spendere tutto il rimanente de' giorni miei nelle lagrime e nel dolore? Ah, fratelli miei, io coll' Apostolo mi consolerei, non già di vedervi afflitti, ma di vedervi afflitti di pentimento: *Gaudeo non quod contristati estis, sed quod contristati estis ad pœnitentiam*. 2. Cor. 7. Noi dovremmo riputarci felici se con que' pochi anni, i quali ci restano di vita spesi in opere di penitenza, possiamo evitare un'eternità di tormenti che ci soprastanno, e ricomperare il tempo da noi sì malamente perduto. Ma la penitenza di Maddalena dee infonderci allegrezza anzi che mestizia, e lo Spirito del Signore m'addita i mezzi d'uniformarsi ad original sì perfetto in modo che nessuno possa dispensarsi dall' imitarlo. La penitenza di lei fu rigorosa, fu perseverante, fu proporzionata alla grandezza de' falli suoi: tre caratteri, i quali se vi sgomentano, e voi riconoscete la vostra fralezza, ed arrestatevi all'ingresso di questa strada scabrosa e malagevola che diffidate poter seguire. La vostra delicatezza non impedirà che la vostra penitenza non sia rigida senz'austerità, purchè accettiate con uno spirito d'espiazione tutte le pene a voi inviate dalla Providenza divina; nè la vostra incostanza osterà che perseverante negli esercizj di penitenza, se avrete cura di guarentirvi da quelle cose che furono, e potrebbon essere per voi occasioni di ricaduta e di scandalo, nè la grandezza de' vostri reati vi terrà di fare una penitenza loro adeguata, se vi studierete d'umiliarvi altrettanto profondamente dinanzi a Dio, quanto gravemente l'avete offeso.

Tutte le pene di questa vita sono penitenze ingiunteci da Dio, che servir possono ad emendare le nostre colpe se le riceviamo con tal veduta. Con tal riflessione ricevattero i fratelli di Giuseppe le prove che l' innocente rigore del lor fratello lor sostener fece in Egitto. *Merito hæc mala patimur*, Gen. 42. Così Davide in tutti i disastri che gli sopravvivavano sempre richiamava al pensiero il commesso delitto. *Cogitabo pro peccato meo*, ed in vece di lagnarsi de' colpi della destra di Dio, era sempre pronto a sostenere i flagelli i più pesanti della giustizia di lui. *Ecce ego in flagella paratus sum*. Psal. 37. Tal genere di penitenza è la più sicura e perfetta, mentre non di rado de' digiuni e de' l

dell'austerità è compartecipe il nostro volere, come osserva il Profeta *In die jejunii inventur voluntas vestra*; Isai. 58. e non ha parte nelle tribolazioni da Dio mandateci, e sono queste una penitenza acconcia, ed opportuna che Iddio ci trasceglie. Quel sensuale non dura fatica a far elemosina, ma non può risolversi all'astinenza; quel superbo s' assoggetta a delle rigidezze senza sforzo, ma non può sofferire un menomo disprezzamento. Mandi Dio a quel voluttuoso una malattia, una confusione a quell' orgoglioso, e sta a loro l accettar con sommessione tale gastigo essendo un rimedio che la mano di Dio applica immadiatamente sulla piaga della superbia, e dell'impudicizia. Queste pene sono inevitabili, voi non fate altro cha addolcirle accettandole, e quest accettare tanto rende la nostra penitenza senza grandi sforzi, sara costante ad onta della nostra fragilità, se noi prendiamo cura di preservarci dalle cause ordinarie delle nostre cadute Sopratutto se v' ha qualche occasion prossima di peccato allontanatevi da tale pericolosissimo scoglio. Questo si è l occhio cui v' intima Gesù Cristo trarvi di fronte, questa la mano, ed il piede che vi comanda di recidere, i rimedj dolci sono inutili quand'è mestieri porre in opra il ferro, ed il fuoco. E' difficile, io lo concedo, tale precauzione, ma egli è però più agevole praticarla, che l' uscir vittorioso da tutti gli assalti a' quali v esponete nel non osservarla, ed oltreciò ella è sentenza di Gesù Cristo pur troppo verificata tutto giorno da una funesta esperienza, che chi ama il pericolo perirà in esso. Voi non potete resistere alla tentazione di rimirar la persona amata: come dunque farete resistenza alle tentazioni che la funesta di lei presenza in voi desterà? Cercate la vostra salute in quella fuga vittoriosa che i Padri vi consigliano in tal incontro, e questo sforzo sarà seguito da un'estrema consolazione. Quest'attenzione, e veglia sopra de' passi vostri sarà ad un tempo espiazione delle passate colpe, ed un preservativo per le future, e sigillerà la vostra penitenza malgrado la volubilità del cuor vostro. Sarà ella altresì proporzionata alla grandezza delle vostra colpe, se v umiliate dinanzi a Dio tanto profondamente quanto gravemente l'avete oltraggiato. E' d' uopo, dice S. Agostino, che i peccatori rimirino sa stessi, e dispiacciano a lor medesimi *Oportet ut videant se, & displiceant sibi* Quest'assidua rimembranza delle colpe loro li ritiene in uno stato d' umiliazione che si è la perfetta disposizione che Dio da essi esige, e nel tempo stesso la più facile e naturale, mentre lo scorno delle loro mancanze vale soprammodo ad infonder loro sentimenti d'umiltà, de' quali abbisognano per cancellarle. Imperocchè e come si può pensare d'esser rei della morte e dalla passione d' un Dio-uomo, e che senza la divina misericordia noi saremmo nell' eterne fiamme precipitati senz'annientirsi, a misura che ci riconosciamo colpevoli? Che però siccome non avvi allo spirito umano superbo di sua natura nulla di più contrapposto dell'umiltà, così nalla pratica di tal virtù mortificante consiste il principal rigore di penitenza.

PEL GIORNO DI S. MADDALENA.

ORDITURA TERZA.

Ordinavit in me charitatem. Cantic. 2.

TUtti i peccati, e tutte le virtù provengono, al dir d'Agostino, dal buono o reo uso dell' amore. L'amor regolato in un' anima la santifica. L' amor disordinato la corrompe, e quindi le parole della Sposa de' Cantici mi sembrano oltremodo acconcie a rappresentarvi i due stati di Maddalena, quello del peccato, e quello della penitenza di lei. S era ella precipitata in un abisso di disordini, mercè un amore sregolato verso le creature, e s' è ella elevata al colmo della santità per l' ardante amore che portò a Gesù Cristo L' amor di lei uscito dall'ordine coi avegli prescritto Dio, l'avea stravolta nell'oblique strade dell' iniquità, e questo stesso amore rientrato nell' ordine l'ha condotta ne felici sentieri della virtù per farla giungere alla gloria in compagnia del diletto suo Sposo *Ordinavit in me charitatem*. V'hanno tre gradi e tre ordini

dini nella carità; il cominciamento, il progresso, la perfezione. Nel cominciamento della carità s'attende alla distruzione del peccato, nel progresso si accudisce al bene, ed alla virtù, nella perfezione si adesisca unicamente a Dio. Si può rappresentar Maddalena in questi tre stati. Prostesa a' piedi del Salvatore in casa del Fariseo ella s'occupa a cancellare il peccato; attenta a' discorsi del Redentore intanto che Marta si studia a servirlo, ella si fortifica nella virtù, diffondendo i suoi profumi sul capo di Gesù Cristo in Betania ella s'attacca a Dio unicamente. Consideriamo i gradi e gli avanzamenti della di lei carità.

Divisione.

1. Ella è prostrata in casa del Fariseo a' piedi del Redentore. 2. In casa di Marta tutta è rivolta ad udire i suoi divini ragionamenti. 3. In Betania ella versa degli odoriferi profumi sulla di lui testa.

I. Ella è una verità stabilita manifestamente nelle Scritture, ed il fondamento della morale Evangelica, avervi nell'uomo due uomini differenti, l'esteriore, e l'interiore. L'uom primo si corrompe e distrugge di giorno in giorno per legge della natura, il secondo si rinnovella e perfeziona insensibilmente per la virtù della grazia se noi le siamo fedeli: *Licet qui foris est corrumpatur naturaliter homo, tamen qui intra est, de die in diem renovatur.* Il peccato distrutto avea l'uomo interiore e spirituale di Maddalena, ma la sua carità lo rinnova in un momento: ella non è più la peccatrice, ma la penitente, ed il Fariseo che non ravvisa in lei il cangiamento della grazia, la tiene ancora per una prostituta, ed un'impudica, ma il Salvatore redarguisce le di lui mormoratrici rampogne con parole che appieno dimostrano che la femmina accusata era tutt'altra da quella ch'ei si credea: *Osculum non dedisti mihi, haec autem non cessat osculari pedes meos: aquam pedibus meis non dedisti, haec autem non cessat lacrymis irrigare pedes meos: oleo caput meum non unxisti, haec autem oleo unxit caput meum.* Io ravviso in queste parole tre contrassegni del cangiamento o della conversione di Maddalena. Bagna ella i piedi del Salvator col suo pianto, li bacia, gli unge di balsami, e con ciò gli dimostra essersi interamente mutata ne' sensi, nel cuore, nello spirito. Dice Tertulliano, che l'opera della nostra redenzione è tanto più ammirabile, quanto che Gesù Cristo per consumarla s'è vestito di quella stessa carne e natura cui volea egli redimere: *Haec est Dei virtus, in pari substantia perficere salutem.* Così pur Maddalena per emendare i suoi falli si vale di quelle cose che adoperate avea per commetterli: degli occhi che lanciati aveano tanti lascivi sguardi, ne formarne due rivi di pianto, santifica la sua bocca, profanata per tanti baci impudici, co' casti baci che imprime ne' piedi di Gesù Cristo, ed il cuore che dianzi, come una rupe, era insensibile a' movimenti della grazia, tocco dal vero Mosè si converte in fonte d'acque di penitenza colle quali asperge ella il suo letto, ed immola il suo pane ad imitazione del Re Profeta. Sembrami in lei veder rinnovellato il prodigioso miracolo dell'acque del Giordano, che divennero ammonticchiate e sospese tosto che i Sacerdoti impressero lor sopra i piedi: *Jam aquae pedibus Sacerdotum admotae, ad instar montis intumescentes apparebant*, Josue 3. e come quell'acque docili si ritirarono da una parte, e sollevatesi a guisa d'una montagna dall'altra, così le lagrime di Maddalena si disseccarono per il mondo, e tutte s'unirono in torrente per iscorrere per Gesù Cristo. Maddalena con una mano occupata a distruggere la sua colpa, e coll'altra intesa all'opera della sua santificazione, sembrami una viva immagine ricopiata da' que' valorosi Israeliti, i quali nella erezione del Tempio con una mano tenevan l'armi contro i loro nemici, e coll'altra gli stromenti per fabbricare. Ella spezza gl'idoli di vanità adorati da prima, ed erge un Altare a Gesù Cristo, su di cui sagrifica sestessa in vittima, e benchè appena nato l'amor di lei, pure è sì grande, che il Salvator medesimo l'assicura che *dilexit multum*.

II. Egli è certo che preferendo Gesù Cristo Maddalena attenta a' suoi discorsi a' dimestici affari di Marta impiegata negli uffizj di convenienza, e d'ospitalità, ha anteposta la vita contemplativa all'attiva. Adduce S. Agostino una ragione ingegnosa di tal preferenza, dicendo che Marta s'era attaccata a Gesù Cristo come ad uomo, e Maddalena a lui come a Dio: *Verbum caro factum est, ecce cui Martha ministrabat: in principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum, ecce quem Maria audiebat.* Deh non chiedete, o Marta, che la Sorella entri a parte con voi delle famigliari faccende, non la tur-

bate dal sonno misterioso in cui ella giace sopita, che lo vieta lo Sposo: *Ne evigiletis, neque suscitare faciatis dilectam donec ipsa velit*. Cant. 2. 7. Ella s'è appigliata all'unico necessario, ha cancellato il peccato presso il Fariseo colla più perfetta penitenza, ella si fortifica nella virtù coll'attenzione prestata a' discorsi di colui che pronunzia parole di vita. Io qui dimando, o Cristiani, la vostra ammirazione piuttosto che la vostra imitazione. Maddalena del tutto assorta nella contemplazione non è già un modello per tutti, molti camminano sicuramente nelle valli e nelle pianure che sarebbono in pericolo di cadere sugli alti monti. Ma nulla ostante non avvi alcuno che tenuto non sia a raccogliersi di tempo in tempo, di separare il suo cuore da pensieri del secolo, e dagli affari del mondo per pensar seriamente alla sua salute; l'adesion nostra alle cose di terra forma una densa nuvola che ci toglie la veduta del Cielo, le passioni che ci rimescolano, sono come simili, a detta di S. Gregorio, all'acque d'un rivo, che smosse essendo e turbate non più ci possono rappresentare gli oggetti. E perchè mai tante sollecitudini? Che cosa guadagnar possiam se perdiamo l'anima nostra?

III. Dopo d'aver Gesù Cristo difesa la Maddalena dal Fariseo, il quale si scandalezza di Marta, la qual si pente e ravvede, la difende altresì dai Discepoli, i quali la rimbrottavano per aver versato un vaso d'odorifero unguento sul di lui capo. Non gli basta di giustificarla, ma la loda eziandio, e vuol, che tal azione sia in tutti i tempi per ogni dove rammemerato. Questo vaso di balsamo versato ci dimostra l'altro grado di carità che dopo d'aver corroborata l'anima nella virtù, la rende pienamente perfetta. Ella avea diffuso l'odor di morte, ed ora sparge l'odor di vita coll'edificazione che porge altrui. L'unguento con cui unti avea i piedi del Salvatore accenna la di lei contrizione, al dire di S. Bernardo, e quello che spande sul di lui capo dinota la di lei divozione: *Unguentum pedis contritionem denotat; unguentum capitis devotionem.*

Sentenze della Scrittura.

Charitas operit multitudinem peccatorum. 1 Pet. 4.

Pro eo quod elevatæ sunt filiæ Sion, & ambulaverunt extento collo, & nutibus oculorum ibant, & plaudebant, ambulabant pedibus suis, & composito gradu incedebant, decalvabit Dominus verticem filiarum, & Dominus crinem earum nudabit. Isai. 3.

Amen dico vobis quia publicani & meretrices præcedent vos in regnum Dei: venit enim ad vos Joannes in via justitiæ, & non credidistis ei. Publicani autem & meretrices crediderunt ei, vos autem videntes nec pœnitentiam habuistis postea ut crederetis ei. Matth. 21.

In die illa auferet Dominus ornamentum calceamentorum, & lunulas, & torques, & monilia, & armillas..... & erit pro suavi odore fœtor, & pro zona funiculus, & pro crispanti crine calvitium, & pro fascia pectorali cilicium. Isai. 3.

Sentenze de' SS. Padri.

Nemo ergo qui male vixit, desperet, nemo qui virtutem colit, confidat ac dormitet, ne meretrix quæpiam eum anteverat. Ille autem non desperet, ut dixi, cum ante primos possit volitare. Chrys. hom. 67. in Matth.

Quando pœnitentiam agimus, qui longo tempore ab eo absurrimus, exprobrat: sed si solum, ut decet, convertamur, ac ei valde inhæreamus, & carnes nostras timore suo configamus, confestim nos amplectitur, fovet, & præcipua charitate prosequitur. Chrysost. ibid.

Mulier illa quæ erat in civitate, Maria nomine, quam fœtida erat, quando accessit ad pedes Jesu in domo Simonis Leprosi, quarum ipsi fœtebat Simon, qui præsentiæ ejus non sustinuit horrorem portare! Et ecce jam in toto mundo & pœnitentiæ, & dilectionis, & gratiæ quam reportavit, spargitur odor. D. Bern. in Cant. serm. 33.

Nihil animum fidelem sic delectet quam integra immaculati pudoris conscientia, voluptatem vicisse voluptas est maxima, nec ulla major est victoria, quam ea quæ de cupiditatibus refertur. Cypr. de B. pudicitiæ.

PEL

PEL GIORNO DI S. GIACOMO MAGGIORE.

ORDITURA PRIMA.

Imposuit eis nomina Boanerges quod est filius tonitrui. Marc. 3.

I Titoli luminosi co' quali lusingar soglio-no gli uomini la vanità dei simili a lo-ro, nulla contengono di solidità. Molti, al dir del Grisostomo, portano il nome de' Santi, de' quali non ne hanno il merito, e le sfarzose appellazioni che alcuni millan-tano, di rado racchiudono que' pregi, e van-taggi che pur dinotano. Solo sta a Dio l' ascrivere nomi massicci, come gli appella S. Basilio, *nomina plena*, i quali operano quel che significano, e riempiono l'estension tutta del senso che in se contengono. Ne abbiamo un esempio nell'Apostolo Giacomo, cui appena fu attribuito da Gesù Cristo il nome di Figlio del tuono che gl'impartì ad un tempo stesso tutte le qualità delle quali abbisognava egli per sostener tutto il lustro di sì magnifica appellazione.

V' ha tre generi di fulmine, dice l'Angelico, un fulmine che penetra, un fulmi-ne che opera, un fulmine che risplende. Io nella vita di Giacomo ravviso tre rap-porti col fulmine.

Divisione.

1. Egli è il primo degli Apostoli che pel rimbombo della sua predicazione trionfa dell' ostinazione degl'idolatri, e squarcia le te-nebre del paganesimo. 2. Egli è il primo di tutti che per la costanza del suo Marti-rio disasprisce la durezza de Giudei, ed u-milia l'orgoglio della Sinagoga. 3. Egli so-lo dopo la sua morte attraendo da tutte le parti Cristiani al suo sepolcro, s'è dichia-rato difensor visibile della Chiesa.

I. Non senza ragione vien denominato il tuono voce di Dio da S. Agostino, mentre Dio si valse un tempo di tal voce sul Sina, quando volle dichiarare i suoi voleri agli uomini. Allor s'udirono rimbombare i tuoni sul monte, e tutta la vetta sembrò accesa del fuoco de' lampi, e de' folgori, al narrare della Scrittura. Allorchè volle Gesù Cristo istruire le Nazioni, e far udir la legge Vangelica adoperò la voce degli Apostoli, a quali comunicò nell'ordine della grazia le stesse qualità che al tuono nell'ordine della natura, *I suoi lampi*, disse il Profeta, *rilussero, frisciarono i suoi folgori su tut-ta la faccia della terra.* E donde uscirono questi folgori? *Unde fulgura?* dimanda S. Agostino. Dal seno delle nubi: *De nubibus*. E quali sono, ei ripiglia, queste nuvole di Dio, queste voci tonanti della divinità: *Quæ sunt nubes Dei?* Sono gli Apostoli, ed i banditori dell'eterne verità: *Prædicatores veritatis*. Per mezzo di queste nuvole tuona Iddio, rischiara, irriga: tuona per le mi-nacce evangeliche, rischiara pei lumi che lampeggiano dai lor discorsi, irriga per una pioggia salutare di grazia, colla quale ac-compagna le lor parole: *Sonat per nubes, coruscat per nubes, irrigat per pluviam.* Risplendettero gli Apostoli per miracoli, soggiunge S. Gregorio, ed hanno fatta di-scendere un abbondevol rugiada di grazie, e di benedizione pe'loro ragionamenti: *Mi-raculis coruscant, pluunt verbis.*

Il primiero fra gli Apostoli che abbia varcato i mari, come un lampo, ed un fulmine penetrante, per recare la luce del Vangelo alle remote Nazioni, fu S. Giaco-mo, simile al tuono, che dopo d'essersi formato nella nube che lo ritiene, la squar-cia per iscoppiar fuori. Non è pago d'aver predicato Gesù Cristo a' suoi vicini, ma si strugge di bramosia di procacciargli nuovi a-doratori, lascia Gerusalemme, e la Sama-ria, tragitta tutto il Mediterraneo, ed ap-prodando nella Spagna impiega con frutto tutte le forze del suo fervido zelo a sgom-brare le tenebre del Paganesimo, ed a vin-cere l'ostinata indocilità di que popoli rozzi e selvaggi.

Innanzi d'esser chiamato all'Apostolato

non era S. Giacomo che un po' d'acqua, e di terra, come il fulmine pria che si formi, era formato di terra come gli altri uomini, ed era un povero pescatore. Ma quando Gesù Cristo, Sole di giustizia, ebbe in lui riflessi i suoi raggi, quel leggiero vapore si sollevò sulle nubi, e divenne una tonante lucida nube. Pronto e docile alla voce di Gesù Cristo, lasciò l'acqua e la terra. *Relictis retibus secuti sunt eum.* Matt. 4. Vola come una nuvola spinta dal soffio del Santo Spirito, *Sicut nubes volant*, e va a diffondere per tutto l'universo la pioggia preziosa del Sangue di Gesù Cristo, che in se racchiude: *In aspersionem Sanguinis Christi.* 1. Petr. 1. Ei passa dalla Giudea alla Spagna, picciol teatro essendo Gerusalemme al di lui fervorosissimo zelo, vassene a Compostella, ed ivi rovescia Tempj, abbatte Idoli, ed eleva Chiese a Gesù Cristo, ed alla di lui Madre, combatte l'empietà, e il politeismo, e fulmina il vizio, e l'inganno. L'infedeltà è illuminata dalla luce della sua predicazione, l'ostinazione domata dalla forza de' suoi discorsi, i cedri del Libano sono infranti, smosse le rupi del deserto, le montagne strutte come la cera, la possanza de' Tiranni abbassata, ammansata de' popoli la barbarie. Fu detto d'un antico oratore, che quand' ei perorava da' rostri, *non orare, sed tonare videbatur*, ma con più ragione tal frase appropriar debbesi al nostro Apostolo, la di cui lingua era un tuono, ed un fulmine che atterriva de' più impervertiti, e le sue parole tanti lampi che rischiaravano i più accecati. *A voce tonitrui tui formidabunt.* Psal. 10.

E chi avrebbe creduto che un uomo solo senz'arme, senza soldati, senz'umano soccorso alcuno avesse potuto soggiogare nello spazio di dodici mesi, ed acquistare a Gesù Cristo un Regno, cui i Pompei, ed i Cesari per molti lustri non aveano potuto interamente sottomettere alla Romana Repubblica? Una nazione per naturale istinto fiera, e ribelle, giusta la testimonianza d' un celebre Storico (Liv. l. 34.) divenne docile, ed obbediente alla voce d'un semplice pescatore. O providenza di Dio! il quale sceglie gli stromenti i più deboli per vincere i più forti. Parla S. Giacomo, predica un Dio Crocifisso, un Evangelo rigoroso, e la sua parola, come un fulmine, dirompe, ed abbatte tutto quello che vi resiste. Io cerco un idolatra nella Spagna, e nol trovo. *Quaero paganum, & non invenio*, mercecchè la parola del nostro Santo, come spada a due tagli, diede morte a' Pagani, e li fece risorger Cristiani, dice S. Agostino; *Quomodo Pagani occiduntur, nisi cum Christiani fiunt?* Que' popoli non sono più quelli ch' erano, ma sono creature onninamente morte a lestesse, e risorte a Gesù Cristo. *Occisus est Paganus in se, & resurrexit in Christo.* Ecco i trofei eretti a gloria della Religione da S. Giacomo; ma quanto non sarebbe oltresì da desiderarsi che questo fulmine penetrante del Vangelo trionfasse ancora dell' idolatria spirituale nel mondo disseminata! La Teologia non riconosce Atei di spirito, mercecchè ogn'anima ragionevole è forzata a riconoscere l'esistenza di Dio, e questa verità tracciata, ed impressa nelle menti con sigillo indelebile è superiore agli acciecchi della miscredenza e del libertinaggio. Ma gli artifizj del cuore pur troppo sono comuni, e l'empio brama sovente che non v'abbia Dio, perchè gli tornerebbe a grado ch' ei non vi fosse. *Deum non esse cuperit, quia Deum non esse expedit.* Quindi non v'hanno più Idolatri conosciuti, o dichiarati fra noi, e tutti veneriamo un Dio vivente. Ma quanti non ven'hanno mascherati che distruggono l'unità di Dio collo smembramento de' loro affetti? Ami tu la vanità, o Donna mondana! ecco il tuo Dio. Ami tu la voluttà, o sensuale? ecco il tuo Dio. Ami tu la vendetta, o feroce! ecco il tuo Dio. La infedeltà de' Cristiani, sclama il Grisostomo, conserva tuttora l'idolatria, il che ottener non potè tutta la crudeltà de' Tiranni. Che importa che non si adori in un Tempio Marte furibondo, o Mercurio ladrone, se si ha il cuore tutto spirante vendetta, e le mani tutte lorde di estorsioni e rapine? Quanti non si trovano Cristiani impudici, i quali a somiglianza di quell' empio Imperatore collocano ancora la statua di Venere sulla Croce di Gesù Cristo, e col tergo rivolto sfacciatamente all'altare non s'arrossiscono di porgere incenso sacrilego ad una vil creatura?

II. Spiegando S. Gregorio il passo di Giobbe *Fulgura ibunt & revertentur*, l'applica a' predicatori, ed agli Apostoli. Vanno eglino, ei dice, a guisa di fulmini, allorchè durante lor vita operano de' miracoli, e fendono il cuor de' popoli, ritornano come fulmini, allorchè all'ora della morte ritornando a chi li creò per la sua gloria gli rendono il vassallaggio di tutte le conquiste, che han fatte, di tutte le virtù acquistate, di tutte l'anime convertite. Quel che dice egli in generale di tutti gli Apostoli conviene in ispezieltà a S. Giacomo, il quale

le dopo d'esser passato dalla Giudea in Ispagna, ripassa dalla Spagna nella Giudea per consagrar la sua morte, non men che la sua vita, a sostentamento della fede, e fu il primo fra gli Apostoli, dice S. Bonaventura, che rendette amor per amore, e vita per vita al suo diletto Maestro.

Siccome il folgore veder fa la sua forza in piombando, mentre sfracella la sommità de' monti e rovescia le più alte torri, e gli alberi i più sublimi, così in morendo fece S. Giacomo un'infinità di conquiste, e dimostrò nel suo martirio il suo invitto coraggio e stritolò cadendo la testa dell'idolatria, e trionfò dell'orgoglio della Sinagoga. Avvi questa differenza tra il trionfo de Santi, e quello de' Principi della terra, che questi non possono riportar vittoria senza il disfacimento de' lor nemici, laddove i Santi trionfano come G. C. colla lor cadûta e morte. Egli è proprio della Chiesa di vincere ne' suoi figli, allorchè sembra prostrata per la loro caduta, riflette S. Ambrogio. *Proprium est Ecclesiae tunc superare, cum putatur superari.* Fra gli elogj attribuiti da S. Cipriano a' Martiri afferma non esservi il più bello spettacolo, quanto di miradli in mezzo a' Carnefici servirsi degli stessi supplizj come d'armi e stromenti per vincere i loro persecutori. Gloriose S. Giacomo, foste voi un'augusta prova di tal verità, e mentre i Giudei si affaccendano ad opprimervi, voi più v'affaticate a salvarli. Le ferventi predicazioni di quest' Apostolo innanzi di morire sono come lampi spesseggianti che precedono il fulmine, ed ella più fe' sibilare agli orecchi loro il tuono dell' Evangeliche verità, poichè era vicino a scuotere il seno della densa nube che il racchiudeva. In morendo guarì un paralitico, perdonò a' suoi carnefici, pregò pe' suoi nemici, donò la vita dell'anima a chi gli levava quella del corpo, avendo convertito persino colui che lo avea dato in mano d'Erode. Questo si è riportar vero trionfo dell' ostinazione de' Giudei, mentre il sangue versato divienè il principio della lor conversione, ed è una delle cause che affrettarono la rovina e l'eccidio della Sinagoga.

Ella è massima del Vangelo, che la desolazione del popol Giudaico sia stata il punimento non solo della morte di G. C., ma eziandio di quella de' Profeti, e degli altri servi, ed amici dell' Uomo Dio. Sciaurata Gerosolima, che metti a morte i Profeti, il giorno s'approssima che in te non rimarrà pietra sopra pietra, nè più si potrà accennare il luogo ove innalzavasi il sagro famoso Tempio. Se dunque i Santi uccisi da Giudei accoppiarono la voce del loro sangue al sangue di G. C., e del vapore di tal sangue versato s'è formato il fulmine che diroccò la Città, e il Tempio, chi dubita che la morte di Giacomo procurata da Erode per compiacere la crudele lor brama non abbia in particolar modo contribuito alla lor rovina? Gloria dunque non lieve del nostro Apostolo d'essere non solo stato il primiero ad imitare i tormenti del suo Maestro, ma eziandio d'aver vendicata colla propria morte la morte di questo, e d'aver non solo il primo appressate le labbra al calice di sua passione, ma d'averne diffusa tutta l'amarezza sopra coloro che glielo porsero a bere. Apprendete a morire, ed a colpire, dicea un Romano Conquistatore ad ogni soldato ch'egli arrolava alle sue bandiere. *Disce ferire, disce mori.* Ben apprò tal lezione il nostro Apostolo in morendo il primo fra gli altri compagni dopo di Gesù Cristo, ed avendo fulminata, al pari di lui, la posterità de' Giudei d'un eterno anatema per la distruzione della lor Sinagoga.

Racconta Eusebio ch'uno de' più inveleniti persecutori de' Cristiani avendo mossa una possente armata per seppellire l'augusto lor nome nella notte d'un eterno obblio incalzò con tal furore una generosa truppa di Cristiani soldati che prese avean l'armi a difesa della loro Religione, che li cinse finalmente, ed investì in un luogo ove si erano ritirati sprovveduti d'ogni soccorso, bruciati da' cocenti raggi del Sole, e vicini a morir tutti ad un tratto per una sete crudele cui non poteano in modo alcuno alleviare. In tal infelice situazione ricorrere all' orazioni, ed ecco il Cielo venne a rinfrescarli con dolce pioggia, e nel tempo stesso ad impaurire con un formidabil folgore l'esercito nemico che si diede alla fuga; dal che acquistò quella generosa schiera il nome di fulminatrice: *Legio fulminatrix.* E non è questa la figura di quanto addivenne nella persecuzione d'Erode contro la nascente Chiesa nella persona del primo Vescovo di Gerusalemme S. Giacomo? *Apposuit Herodes Rex, ut affligeret quosdam de Ecclesia.* Act. 12. Questi fidi Soldati di G. C. veggendosi costretti ad appiattarsi in luoghi dilungati, ed ascosi senza soccorso, ricorsero all' orazione, *erant perseverantes in oratione.* Act. 1. Ed ecco il Cielo versò sopra di loro una pioggia soprabbondante di gra-

grazie ch'ei versò ne' lor cuori, e dall'altra parte fece scoppiar la folgore, cioè la voce di S. Giacomo figlio del tuono, il di cui sangue sparso grida più altamente dalla terra di quel d'Abele, per confondere l'infedeltà de' Giudei, e la perfidia d'Erode. I miracoli accompagnano la sua morte, come lampi ch'annunziano il colpo del fulmine. *Illuxerunt coruscationes orbi terrae*, Psal. 76. e tutta la terra bagnata, ed intrisa del sangue di lui si smuove e crolla: *Commota est & contremuit terra*, ibid. e la Sinagoga è messa a soqquadro.

III. Siccome lascia talvolta il fulmine dopo se alcune scintille di fiamme, le quali dopo d'essersi conservate qualche giorno senz'apparire, si raccendono poscia e fomentano degl'incendj: così S. Giacomo fulmine del Vangelo lasciò dietro di se alcuni rimasugli di quell'amor divino che gli avvampava nel cuore, i quali tradiero d'ogni luogo popoli al suo sepolcro, ed hanno formata un'infinità di Cavalieri Cristiani arrolati con ispezial impegno alla milizia di G. C. sotto l'insegne del nostro Apostolo. Due cose soprattutto appassionatamente cercavano: l'una d'abbandonare il loro paese per annunziare agl'Idolatri la Cattolica Fede; l'altra di morire per distruggere i nemici della Fede. Secondò la Providenza i disegni loro, e rinascendo dalle Ceneri il di lui zelo gli diede de' compagni de' viaggi, e degl'imitatori de' combattimenti di lui. Quanti zelanti pellegrini non abbandonarono i loro beni, case, parenti ad esempio suo per venir ad onorar G. C. nel suo Apostolo? Quanti Monarchi non abbassarono la lor Corona al di lui sepolcro? S'egli chiama Pellegrini in Ispagna, invita altresì, e forma Cavalieri nella Chiesa, e se S. Michele chiamasi la forza di Dio nel Cielo, S. Giacomo può dirsi la forza di G. C. sulla terra. Se quell'Arcangelo ebbe a difendere il Trono di Dio contro la violenza di Lucifero che volea temerariamente salirvi, S. Giacomo protesse la Chiesa di G. C. contro la violenza de' Saraceni, e de' Mori che la voleano profanare, comparendo egli visibilmente alla testa dell'armi Cristiane, ed atterrando in una sola volta colla spada dell'Angelo sterminatore settantamila nemici del nome Cristiano; e siccome quegli è il Capitano della milizia celeste, così questi è il capo d'un ordine di Cavalieri che combattono sotto le sue bandiere a pro della Religione. La Spagna non è già la sola a posseder quest'onore, mentre gli Ordini di nostra Donna del monte Carmelo, e di S. Lazzaro si recano a spezial fregio di riconoscere questo grand'Apostolo per lor auspice, e Protettore. S. Luigi, quel gran Re di Francia, divenne vittorioso di tutti i nemici di quel Reame sì florido, e portò le sue conquiste fino alla Terra santa sotto gli stendardi di S. Giacomo cui andava congiunta la Croce, come ci attestan le storie antiche. Allorchè questo Santo Conquistatore si trovò esposto a' pericoli della guerra facendo ad un tempo stesso l'uffizio di Giosuè combattente contro l'Amalecita, e quello di Mosè orante sulla Montagna, egli alzava le regie sue mani a questo Santo Apostolo, il quale pugnava invisibilmente per lui, nel mentre che questi trionfava apertamente per di lui soccorso. La divozione de' Francesi verso tal Santo perseverò ducent'anni dopo la morte di S. Luigi, ed aveano il costume di portare l'immagine di lui dipinta nelle militari bandiere per dimostrare che dalla possente mano di lui aspettavano la vittoria. Ammirate, o Cristiani, i pregi di sì gran Santo, il primo Apostolo de' Gentili, il primo Martire degli Apostoli, il primo Generale degli Apostoli e de' Martiri. Raccendete ne' cuori vostri la divozione verso di lui dalla corruttela del nostro secolo che estinta, e preghiamolo a dimostrarsi sempre più valido Protettore della Spagna, e della Francia, unendo l'un Regno all'altro coi più forte e perpetuo vincol di pace e d'amistà cui nulla vaglia a discingliere in tempo alcuno. Ma dopo aver pacificati gl'imperj, insegnateci, o grand'Apostolo, a convertir noi medesimi, ed a vincere l'Idolatria de' nostri cuori, a ben morire alle nostre passioni, ed a distruggere in morendo l'Impero del peccato nelle nostre anime.

PEL

PEL GIORNO DI S. GIACOMO MAGGIORE.

ORDITURA SECONDA.

Vidit duos fratres, Jacobum Zebedæi, & Joannem fratrem ejus, & vocavit eos. illi autem relictis retibus, & Patre, secuti sunt eum. Matth. 4.

FRa tutte le maraviglie operate dal Figliuol di Dio sulla terra per far conoscere agli uomini la sua possanza e divinità, una delle maggiori mi sembra la vocazione degli Apostoli. Quand' io lo veggo comandare al mare come assoluto Padrone, e che di questo superbo elemento la furia insana cede all'efficacia di sua parola, io riconosco la sua autorità, i morti cui rende la vita, i ciechi, gl'infermi, a' quali ridona la vista, e la sanità, mi dichiarano in lui l'Autore della natura, ed il dispotico sovrano della vita e della morte. Ma quando per la virtù occulta d'un solo sguardo fa morti egli un uomo al mondo, rompe tutte le catene de' di lui più teneri affetti, lo rende suo appassionato fido seguace senz'attraerlo colla speranza degli onori, e delle ricchezze, ma colla sola interna efficacia della sua grazia senza nemmena adoprar la voce, tal maraviglia mi sembra l'altre tutte sopravanzare.

La vocazione di S Giacomo all' Apostolato è una prova convincentissima di tal verità. Era egli attualmente occupato col suo fratello Giovanni a racconciar le sdrucite reti sotto gli occhi del Padre, allorchè passando G C sul lido del mare di Galilea li riguardò non solo esteriormente, ma fin al di dentro del cuore, come dice il Grisostomo, e lor comandò di seguirlo, e tostamente questi due fratelli senz'esitanza abbandonarono le lor reti ed il Padre, per seguitar Gesù Cristo indivisibilmente.

Benchè l'adesione di S. Giacomo a Gesù Cristo siagli comune con tutti gli Apostoli, pure io ravviso tre differenze luminose che lo distinguono oltremodo, perocchè egli s'attaccò al Redentore per la natura, per la grazia, e nella gloria con singolari vantaggi.

Divisione.

1. Per la natura, poichè la carne, ed il sangue gli hanno uniti insieme. 2. Per la grazia, poichè fu ammesso a parte de' segreti che il Salvatore non disvelò agli altri Discepoli. 3. Finalmente fu unito più strettamente a Gesù Cristo nella gloria, mentre il primo degli altri ricevette la corona del martirio.

I Io condanno coll' Apostolo Paolo lo studio di coloro, i quali rimontano a delle *genealogie senza fine* più acconcie a sollecitar l'ambizione, ed a pascere una vana curiosità che a mostrar la virtù di coloro de' quali s'intraprende l'elogio. Ma io non credo già di tradir oggi il mio ministero, allorchè imprendo di commendare il nostro Apostolo per l'alleanza gloriosa di lui col Salvatore del mondo, mentre eragli ancor più congiunto per l'imitazione della virtù che pei legami del sangue.

La gloria maggiore da Dio conferita a' Patriarchi, ed a' Regi dell'antico Testamento per onorare le lor virtù si fu quella di fregiare la posterità loro della parentela immensissima del Messia venturo. Io discerno in S. Giacomo tutte quelle virtù, per le quali que' grandi uomini meritarono il nobil vanto d'essere gli Avi di G C Abramo che ricevute avea le promesse della venuta del Messia, fra tutte le ricchezze temporali, delle quali Dio lo ricolma, solo gode della speranza che un giorno da' suoi posteri avrebbe a nascere il Messia, e l'aspettazione di tal felice ventura tutto lo riempiette d'indicibil consolazione, come ce ne assicura il Vangelo. *Abraham pater vester exultavit ut videret diem meum; vidit, & gavisus est.* Joan 8 Il giorno del Salvatore si è il giorno di sua Incarnazione, ed avendo questo Santo Patriarca concepito questo grande mistero, desiderò

sopram-

sopramodo di mirarne il compimento, e d'abbracciar quel divino Messia, il quale uscir dovea di sua Famiglia, al dir di S. Ireneo: *Concupivit eum videre diem, ut & ipse complecteretur Christum in semine suo.* Ci assicura San Paolo che la fede d'Abramo gli procacciò tal vantaggio. Ma non fu già minore la fede di S. Giacomo, e però la cognazione di questo con Gesù Cristo non gli fu men decorosa di quello che stata sia a quel celebre Patriarca.

Spiccò la fede d'Abramo, allorchè abbandonò questi la Patria per obbedire alla voce di Dio che gl'impose di portarsi ad abitare una terra incognita. Tocco S. Giacomo da uno sguardo di Gesù Cristo abbandonò tutto ciò ch'ei possedea per seguirlo. Rilasse la fede d'Abramo, allorchè soggiornò in una terra straniera senza stabile domicilio aspettando che Dio gli concedesse una ferma abitazione su de' solidi fondamenti: *Fide demoratus est in terra repromissionis, expectans firmam habere civitatem.* S. Giacomo per obbedire al comando di Gesù Cristo soggi in Samaria, come in estranea terra, rigettato da tutti gli abitatori, colla speranza però che presto pianterebbe in quella regione i fondamenti della Chiesa, il che s'avverò qualche tempo dopo la Risurrezione. Finalmente la fede d'Abramo comparve in pieno lume, allorchè egli offerse a Dio in vittima il suo Figliuolo: *Fide obtulit Isaac*, e il nostro Apostolo fedele alla vocazione non si offerse egli a bere l'amaro Calice della passione, anzi non lo bevette effettivamente nel martirio? Il Sagrifizio d'Abramo fu accolto, e l'Ostia intatta rimase, dice S. Agostino: *Intacta est hostia, & acceptum est sacrificium.* Ma il sagrifizio di S. Giacomo fu consumato, e la vittima veramente immolata colla morte. La gloria d'esser uno degli avoli del Messia fu parimenti promessa ad Isacco, allorchè questi diede a Giacobbe la rinomata benedizione, e dileticato dalla fragranza delle vesti di lui sclamò: *Ecce odor filii mei sicut odor agri pleni.* Genes. 27. Gesù Cristo era quegli che questo Patriarca prendea allor di mira, anzi che Giacobbe, e l'odore delle sue vesti era il simbolo dell'olezzo soavissimo delle virtù e grazie, che il Salvatore dovea diffondere sulla terra. Ma ci assicurano i Padri che meritò questo Patriarca d'entrar in consanguinità con Gesù Cristo allorchè volle rendersi obbediente fino alla morte, ed abbassò il capo sotto la destra alzata d'Abramo aspettando il colpo che lo immolasse. L'obbedienza di S. Giacomo non fu già men meritoria, allorchè senza vacillare un momento lasciò i beni, ed il Padre, per gir dietro al Redentore: *Relictis retibus & Patre.* Gli altri Apostoli non avean Padre a lasciarsi, od almeno non se ne fa menzion nel Vangelo, e per ciò tal circostanza aggiunge nuovo grado di merito al nostro Apostolo. Isacco fu a Dio offerto dal Genitore, e S. Giacomo offerto a G. Cristo da sua Madre aggiungendo questa all'oblazione atti d'adorazione: *Accessit adorans.* Quegli sagrificando il Figlio dono quel che avea di più caro, questa pure a Gesù Cristo diede quel che più amava, poichè avendo due Figliuoli soltanto, ambi glieli consagra senza riserva: *Dic ut sedeant duo filii mei.* Matth. 20.

Trovo che la gloria d'entrare in alleanza con G. C. fu promessa a Giuda, ed a Davidde. Giuda ricevette tal onore, giusta il parere d'alcuni Interpreti, perchè con generoso ardimento difendette l'innocenza del fratello Giuseppe, o secondo la sentenza d'altri, perchè quelli della tribù di Giuda i primi entrarono nel mar Rosso, e furono i primieri possessori della terra promessa. La promessa del Messia fu particolarmente rinnovellata a Davidde per aver avuta la generosa virtù di perdonare a Saule suo nemico, e detta dell'Abate Ruperto, non meritando meno questo Re col risparmiare il suo avversario, che Abramo non risparmiando il suo stesso unigenito: *Non minus est ipsi pepercisse Sauli propter Dominum, quam illi non pepercisse unigenito propter Dominum.* S. Giacomo ne fu degno per tutti questi titoli. Egli imitò l'animosità da Giuda dimostrata nella difesa dell'innocente Giuseppe, allorchè volle far dal Cielo scendere il fuoco sopra i Samaritani che trattato aveano crudelmente colui di cui Giuseppe soltanto n'era l'immagine e la figura. Entrò il primo degli Apostoli nel mar Rosso, poichè fu il primo a versare il sangue per Gesù Cristo, e per tal ragione il primo entrò nella terra di promissione. Egli ha ereditata la dolcezza del Re Davidde verso de' suoi nemici, perocchè perdonò con tenerezza a Josia che sollevata avea la Città tutta contro di lui, e dato l'avea in preda a' Giudei non men crudele verso di sè di quel, che Saule verso Davidde.

Non avvi alcuno fra noi che non si riputasse

putasse felicissimo di trovarsi congiunto di sangue con G. C. Ma non potendo noi più aspirare a tal fregio, procuriamo d'acquistarci una nuova unione con lui adempiendo i santi comandi suoi: *Qui facit voluntatem Patris mei, ille mater mea, frater meus, & soror mea est.* Matth. 12. Ci assicura S. Agostino che la qualità di Madre del Salvatore stata sarebbe inutile a Maria, se non lo avesse conceputo più avventurosamente nel suo cuore, mediante la fede, che nel suo seno per opera del divin Paracleto: *Materna propinquitas nihil Mariæ profuisset, nisi Christum felicius corde quam carne gestasset.* Anelamo dunque a questa cognazione di spirito, per cui diveniamo figli di Dio, se mandiamo ad esecuzione i suoi precetti: *Dedit eis potestatem filios Dei fieri.* Joan. 1.

II. I lumi che Iddio comunicò a' suoi Apostoli nella Legge di grazia sono più abbondanti di quelli ch'ei comparti a' giusti dell'antico Testamento. Ei gli assicura nel Vangelo d'aver loro svelato tutto ciò che avea appreso dall' Eterno suo Genitore: *Quæcumque audivi a Patre, nota feci vobis.* V' ebbe però qualche arcano ch' ei si serbò da manifestare a qua' discepoli che più gli erano accetti e cari; fra' quali fu il nostro Santo. Il mistero della Trasfigurazione n' è una chiara prova, nel qual mistero egli tutta discoperse la propria gloria, ma non furono trascelti per testimonj che Giacomo, Giovanni, e Pietro. Gli altri Apostoli erano troppo attaccati al sangue e alla carne, dice Pier Blesense, e loro non manifestavasi che sotto il velo d'una carne mortale: *Aliis carnalibus se totum in forma passibilis carnis exhibuit*, laddove essendo questi sollevati coll' ali della carità alla più sublime contemplazione s' erano renduti degni di veder la gloria che la divinità di Gesù Cristo infondeva nel di lui corpo: *Illis vero contemplatione suspensis, veritatem glorificatæ carnis ostendit.* Per verità sembra che S. Giovanni fosse ammesso sopra qualunque alla confidenza di Gesù Cristo, ma ci attestano i Padri esser passata un' intera uniformità tra S. Giacomo, ed il Discepolo prediletto, ed essendo eglino gemelli, la grazia avegli uniti sì bene che la natura. Anzi eta osa asserire che Gesù Cristo non dispensò favore ad uno, che all' altro pure non l' accordasse: *Nihil uni concedens quam alteri, illi omnino æquales*; e come furon eglino figli d' un Padre stesso chiamato Zebedeo, così furono tutti due appellati ad un tempo stesso dallo stesso Messia: *Ambo eodem patre Zebedæo geniti, & Deo electi.* Erano sì somiglianti che un Astro ad un altro Astro non l' è di più, cosicchè parea, che una sola anima abitasse in due corpi: *Tanquam una anima, & duplici corpore uterentur.* di modo che essendo riconosciuto S. Giovanni per l' intimo confidente di Gesù Cristo, convien credere che vanti S. Giacomo come gli altri vantaggi tutti, così ancor questo con lui comune.

III. Il martirio, dice S. Tommaso, è un' azione di carità, di fede, di forza, e gli Apostoli erano in ispezialtà tenuti a sostenerlo, mentre dovendo render testimonianza al Vangelo, non ven' ha alcuna la più autentica dell' effusione del proprio sangue. Il Salvatore ch' avea destinato il nostro Apostolo ad essere il primo martire fra' suoi fratelli avea di già fatta prova del coraggio, ed intrepidezza di lui, quando gli chiese insieme con S. Giovanni, s' avrebbe lor dato il cuore di bere l' amaro calice della Passione: alla qual dimanda con santo ardimento unitamente risposero: *Possumus.* Matth. 20. Ma S. Giacomo più fedele ancor dimostrossi alla promessa data, mentre non solo la eseguì il primo, ma consumò eziandio il suo martirio colla morte, e così bevette tutta l' amarezza del calice, laddove il fratello S. Giovanni assaporollo ne' tormenti, non essendogli toccata la sorte di dar la vita, come il bramava. Non si può meglio aspirare, o Cristiani, alla protezione di sì gran Santo, che coll' imitare le sue virtù, senza di che quegli ch' ora prendete per vostro difensore, diverrà un giorno l' accusatore vostro dinanzi a Dio, e ripeter a voi potrassi ciò che disse un tempo Gesù Cristo a' Giudei, i quali la lor fiducia in Mosè riponevano: *Accusat vos Moyses in quo speratis.* Joan. 5. Ed in vero quegli che sparse il suo sangue a favor della fede, come non condannerà coloro che vivono come se non avesser punto di fede, che s' immergono nel lezzo d' una vita molle e sensuale, ed hanno presa risoluzione, al dir del Profeta, di tener sempre fitti gli occhi alla terra? *Statuerunt oculos suos declinare super terram.* Psal. 16.

PEL GIORNO DI S. GIACOMO MAGGIORE.

ORDITURA TERZA.

Potestis bibere Calicem quem ego bibiturus sum? Matth. 20.

Ella è verità riconosciuta nella Religione non avervi altra via di giungere al Cielo, che quella delle tribolazioni, nè potea più divinamente farcelo intendere il Salvatore, quanto col rispondere a quella Madre ambiziosa che gli appresentò i suoi figliuoli dicendogli, che all'uno il destro, all'altro il sinistro seggio apprestasse nel suo Reame: *Dic ut hi sedeant*.

Gesù Cristo voltandosi a questi due giovani dimandò loro, se potrebbero bere il calice della sua passione. *Potestis bibere calicem?* Ciò fu un dir loro: voi aspirate a' posti più sublimi nella mia gloria, ma egli è impossibile di regnar meco nel Cielo, se meco non sofferite io sulla terra, nè sarete giammai abbeverati del torrente de' piaceri ch'io riserbo a' fidi miei servi, se non siete a parte del fiele, ed aceto ch'io assaporar debbo nel mondo: *Potestis bibere calicem?* L'uno di questi figli era il glorioso San Giacomo, il quale rispose unitamente con santa arditezza col fratello: *Possumus*.

Divisione.

1. Egli eseguì il suo impegno, nè soltanto ebbe a bere quell'amaro calice, ma lo bevette eziandio con avidità, come il Salvatore. 2 Lo bevette nella piena sua amarezza, come il Salvatore. 3 E come il Salvatore lo bevette anticipatamente, e lungo tempo innanzi alla morte.

I. Nulla v'ha che Gesù Cristo abbia più veementemente bramato durante sua vita, quanto il dar la vita per gli uomini, e perciò trattenevasi sovente co' Discepoli a favellare di quello cui dovea in Gerosolima soggiacere. In mezzo alla gloria della sua Trasfigurazione ei ragionava con Elia, e con Mosè degli obbrobrj della sua morte: *Dicebant excessum eius*. Luc. 9. Quindi essendo prossimo ad istituire l'eterna memoria della sua morte nell'Eucaristia, asserì agli Apostoli ch'egli avea accesamente bramato di mangiar tal Pasqua con loro: *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum*. Luc. 22. Ma egli bramar non potea di mangiare tal Pasqua, se non bramava a un tempo stesso il sagrifizio dell'Agnello che le andava congiunto. Egli testificò tal sollecita cupidità di morire ne' suoi maggiori tormenti, allorchè ad alta voce io sulla Croce gridò: *Sitio*. La sete che lo coceva altro non era che quella di consumare il suo olocausto, la quale s'addoppiò, come sempre addiviene, allorchè fu pronto ad adempierlo, e la parola, che succedette al *Sitio*, fu *Consummatum est*. Matth. 28.

Essendo tutti gli Apostoli destinati a ratificare collo spargimento del proprio sangue, la testimonianza che render doveano alla divinità di Gesù Cristo, agognarono il martirio, ed andarono ansiosi in traccia dell'occasioni di patire predicando il Vangelo in faccia a' Tiranni, ed a' Popoli nemici del Cristianesimo. Ma il glorioso privilegio di San Giacomo fu d'aver mostrata una sete più ardente della morte, e d'aver tracannato con più avida impazienza degli altri Discepoli l'amaro calice della passione del Redentore. Poichè fu il primo sagrificato al furor de' Giudei, ed il suo sangue versato da Erode in Gerusalemme si frammischiò, per così dire, con quello di Gesù Cristo, e di que' Profeti che in quella disavventurata Città sparso dianzi l'aveano. Se lo consideriamo nella Spagna carico delle spoglie dell'idolatria, si crederebbe che un uomo che donò a tanti infedeli la vita della fede, non dovesse morir per la fede. Ma o quanto sono da' suoi dissimili i nostri pensieri! si muora, ei dice, per adempiere quello che manca alla passione di G. C., ritorni in Gerusalemme, ove prevegго la persecuzione che dovrà sollevarsi contro di me, ed io sono pronto a spargere fino all'estrema goccia tutto dalle vene il mio sangue a gloria del mio divino Maestro, cui mi sono impegnato quando mi posi a servirlo: egli me ne diede in sulla Croce l'esempio, a me sta il seguitarlo, sembrami di vederlo tener in mano il ca-

calice e presentarmelo, perchè io v'appressi le labbra, conviene che m'affretti per mantenere la già data parola. Con tali sentimenti dopo d'aver egli predicato il Vangelo a' popoli selvaggi, che pur aveano rispettata la virtù di lui, ritornò a Gerusalemme con santa inquietudine di finire con una morte gloriosa le sue fatiche. Il Salvatore gli avea asserito, come al di lui fratello il nome di figlio del tuono, per dinotare ch'esser doveano i più generosi degli Apostoli contro a' Tiranni, e due fulmini della Cristiana milizia. Quindi l'uno fu il primiero Martire fra gli Apostoli, e l'altro l'ultima persecuzione sofferse dell'Imperadore Trajano, come se avesse voluto Dio imitar la direzione di que' Generali che pongono alla testa, e alla coda del battaglione i più prodi soldati, quelli perchè attacchino con veemenza, e questi perchè tintorino l'esercito, se fia che rimanga sbaragliato dall'oste nemica.

II. V'hanno più ragioni per le quali attribuì Gesù Cristo alla sua passione il nome di calice. Vuole il Grisostomo, che ciò fosse per accennare l'acceso sete che lo cuoceva di spender la vita a pro del genere umano. Soggiunge Teofilato che ciò fu perchè dormì il sonno di morte dopo d'aver bevuto il calice della passione, e dalla misteriosa sua ebrietà si riscosse risorgendo dal sepolcro carico delle spoglie della morte e del peccato, alludendo alle parole del Profeta: *Sicut potens crapulatus a vino* Psal. 77. Ma ne adduce una bella ragione S. Ambrogio, cioè che siccome ne' conviti regnava il costume di prender la coppa, e porgerla a tutti i figliuoli, perchè ne assaporassero la bevanda, lo che testificava ch'avrebbero avuta parte della di lui eredità, così Gesù Cristo denominò Calice la sua passione, per additarci che tutti ne volea compartecipi i figli suoi. Ed in vero tutti i Santi furono ammessi a tal beveraggio, non essendovi stato alcuno che non fosse assoggettato a qualche porzione de' patimenti di Gesù Cristo, ma in ispezieltà ne toccò a Martiri l'assaggiarne i sorsi più amari. Questi son quelli, che lavarono le veste loro nel sangue dell'Agnello, e s'inebriarono di questo sagro vino spremuto da' torcoli delle persecuzioni nella Chiesa, come afferma S. Agostino. V'ha fra questi Martiri chi soggiacque a delle circostanze più approssimantisi alla passione del Figliuolo di Dio, e perciò bebbero il calice viepiù contemperato di fiele. S. Giacomo è di tal numero, il quale, come Gesù Cristo, fu consagrato in Gerusalemme allo sdegno inviperito de' sacerdoti, e de' Giudei, per aderire a' quali lo condannò Erode a morte, come Pilato Gesù Cristo. Perdonò egli pure a' suoi nemici, e pregò pe' carnefici, e ad imitazione pure del suo divino Maestro io morendo operò de' miracoli. Sembra ch'altri Martiri abbiano sofferti più lunghi e crucciosi tormenti. Ma che? la sanguinosa strada del martirio era di già appianata, e l'orme del Salvatore, e di quelli che primi aveano ricalcati i di lui vestigi aveano in certo modo allargato l'arduo, e stretto sentiero della Croce. Si vedea sulla sommità del sagro monte Gesù Cristo accompagnato da una schiera di que' generosi soldati, i quali imporporati del loro sangue, e tenendo le palme vittoriose in mano incoraggiavano coloro che veneano loro dietro in questa strada spinosa, e sembravano assicurarli anticipatamente, e porger loro fidato pegno della vittoria. Ma il nostro Apostolo non avea potuto essere animato, che dal solo esempio dell'invitto Levita Stefano, e ricevere, per così dire, immediatamente dalle mani del Salvatore il calice della morte, la di cui amarezza non era per anche disacerbata, e disasprita dal numero senza numero di Martiri che poscia lo seguitarono.

III. Sebbene abbia Gesù Cristo sofferta la morte soltanto nell'anno trigesimo terzo di sua età, contuttociò avendola sempre avuta dinanzi agli occhi, nè avendo preso carne passibile che per rendersi vittima in sul Calvario, ben potea asserir egli d'aver bevuto sin da' primieri momenti del nascere il calice di passione. Udiamolo su di ciò esprimersi per bocca dell'Apostolo nella pistola agli Ebrei: Voi ricusaste, Eterno Padre, il sangue degli arieti, e de' tori, ma mi formaste un corpo adatto, ed acconcio ad esser immolato alla vostra giustizia: ecco ch'io son pronto e disposto ad abbandonar la mia carne a' chiodi, alle percosse, alle spine, e omai mi vi offerisco per la preparazione del mio cuore, e del mio spirito determinato sino alla morte, e morte di Croce, e comincio nascendo quel sagrifizio che consumar debbo col mio morire. *Holocausta noluisti, corpus autem aptasti mihi. Tunc dixi: ecce venio.* E non si può affermar forse a gloria di S. Giacomo, ch'egli abbia assaporato l'amaro calice anticipatamente ad esempio del Salvatore, mentre a tal condizione gli fu destinata la glo-

ria, ed avendo data autentica promessa d'adempierla, allorchè col fratello avea proferito intrepidamente il *Possumus*, e che tal obbligazione sia stata presente d'ognora allo spirito di loi finchè col martirio vi soddisfece?

Egli è certo che molti e molti vantaggi dalla morte de' Santi ridondarono nella Chiesa, mentre ella s'è sostenuta fra le persecuzioni, s'è moltiplicata nell'eccidio de' suoi membri, e coronata nel lor martirio: *Persecutionibus stetit, martyrio coronata est*, e nel tempo stesso che fu fregiata della porpora del lor sangue, venne arricchita de' loro meriti. Ma se la Santità loro compone la di lei gloria, essa altresì serve di confusione e di scorno a certi vili, e codardi Cristiani che sono tutt'altro che imitatori di sì valorosi Campioni. Ah, fratelli miei, finchè e' annideranno in voi le passioni, gli appetiti, la carne, ed esisterà il Regno de' piaceri, vi si appresenteranno sempre martirj da sostenere, ed ecco le vostre parte di calice, cui tutti i peccatori debbono appressar le labbra: *Bibent ex eo omnes peccatores terræ*.

Sentenze della Scrittura.

Omne gaudium existimate, fratres mei, cum in tentationes varias incideritis, scientes quod probatio fidei vestræ patientiam operatur. Jacob. 1.

Si quis autem vestrum indiget sapientia, postulet a Deo qui dat omnibus affluenter & non improperat, & dabitur ei. Postulet autem in fide nihil hæsitans, qui enim hæsitat, similis est fluctui maris, qui a vento movetur & circumfertur: non ergo æstimet homo ille quod accipiet aliquid a Domino. Jacob. 1.

Estote ergo factores verbi, & non auditores tantum, quia si quis auditor est verbi & non factor, hic comparabitur viro consideranti vultum nativitatis suæ in speculo; consideravit enim se & abiit, & statim oblitus est qualis fuerit. Jacob. 1.

Si quis in verbo non offendit, hic est perfectus vir, potest etiam fræno circumducere totum corpus. Si autem equis fræna in ora mittimus ad consentiendum nobis, & omne corpus illorum circumferimus. Ecce naves cum magnæ sint & a ventis validis minentur, circumferuntur a modico gubernaculo ubi impetus dirigentis voluerit. Ita & lingua modicum quidem membrum est, &c. Jacob. 3.

Sentenze de' SS. Padri.

Potestis bibere calicem quem ego bibiturus sum? Perspice qualiter ipsa interrogatione modo & hortatur & allicit, non enim dicit: potestis vestrum effundere sanguinem; sed, quonam pacto potestis bibere calicem? deinde alliciens inquit, quem ego bibiturus sum? ut communicatione laborum cum ipso promptiores redderentur. Baptismum deinde idipsum appellavit magnam orbi futuram expiationem, hinc significans &c. Chryf. Serm. 65. in Matth. 20.

Quid igitur ait Christus? propter me quidem, ac prædicationis meæ gratia morieminí, & meæ passionis participes eritis; sed non est id satis ad primum locum atque ordinem obtinendum: nam si quis postea veniet martyrio, & aliorum omnium numero virtutum ita decoratus, ut non parum excedere vos videatur, nolite credere quia vos amo, cæterisque antepono, idcirco eo qui majoribus inter operibus repulso, vobis primum locum me daturum. Chryf. Ibid.

Perspicis quomodo imperfectiores adhuc omnes erant: verum post adventum Spiritus Sancti eos considera, & videbis omnibus his superiores. Chryf. Ibid.

PEL

PEL GIORNO DI S. IGNAZIO.

ORDITURA PRIMA.

Beatus qui invenit sapientiam, & qui affluit prudentia. Prov. 1.

AVvi una Sapienza, la quale non è che una mera follia agli occhi di Dio, essendo ella soltanto uno spettro di Pietà, ed una vana corteccia del mondo, il quale adopra con guardingo scaltrimento le apparenze della Religione, quando possono servire all'esecuzione de' suoi disegni, e che senza scrupolo viola le leggi le più sagrosante, quand elleno a' nostri interessi, ed appetiti si contrappongono. Esso incessantemente s'adopra a rintracciare sottili ripieghi per accoppiare tutta la riputazione della virtù con tutta la soavità della colpa, che riferisce al mondo tutto quello che sembra operare per Dio, e dopo d'averci persuasi co' falsi lumi suoi, che riporre si dee la nostra felicità ne' beni di questa vita, ci determina per una conseguenza funesta a sagrificare ogni cosa al mondo, ed a noi medesimi. Tal si è la sapienza contraria a Dio, al riferir dell' Apostolo, e che tutte le leggi rovescia della Religione. *Sapientia carnis inimica est Deo, legi enim Dei non est subjecta.* Ma vi ha una vera Sapienza, la quale agisce secondo le vedute, ed i principj della fede, la quale riducendo tutti i doveri della società a quelli del Cristianesimo adempie fedelmente gli uni senza negligere gli altri, il che non si dilunga giammai dal mezzo che dee servarsi fra l'eccesso di smodata connivenza, e di soverchia severità che da noi esige la carità Cristiana, la quale traendo da tutto vantaggi fa che tutto cospiri alla gloria di Dio, alla santificazione nostra, alla salute del nostro prossimo.

Io non so se abbia preso di mira il vero carattere di S. Ignazio, ma sembrami che questa divina Sapienza, Reina delle Cristiane morali virtù, sia la virtù particolare di sì gran Santo, e che a lui con ispezialità ascriver si possano le parole dello Spirito Santo. *Beatus qui invenit sapientiam, & qui affluit prudentia.* Non basta il dire a gloria d'Ignazio ch'egli abbia ritrovato la Sapienza, se non aggiungiamo ch'ei l'ha trovata con abbondanza.

Divisione.

1. Egli ha trovata la sapienza, perocchè ne seguì le massime colla più esatta circospezione. 2. Egli ha trovato la sapienza con sovrabbondanza, mentre ne ha lasciati esempj, e regole indubitate a' suoi figli, nel che consiste la felicità di lui. *Beatus* ec.

I. Sembra che non sarebbe già difficile l'acquistar la Prudenza della salute dopo che il Redentore ce ne ha lasciati sì fermi principj nel suo Vangelo insegnandoci una cieca sommessione agli oracoli della fede, un geloso esercizio de' suoi precetti e consigli, un contaminato sagrifizio delle più lusinghevoli inclinazioni del cuore, un vero disprezzamento di tutto quello che adesca i sensi e compone la pompa del secolo affascinato. Ma siccome la prudenza della salute non è, a parlar propriamente, che la pratica di queste generali massime in ragguaglio al particolare stato di caduno, così il possedimento di tal prudenza non cessa d'essere malagevole. Imperocchè quantunque e' sia un principio della morale Cristiana, ch'egli è d'uopo mortificar le passioni, staccarsi dal mondo, rinunziare a se stesso, pure egli è certo avervi tante vie differenti per giugnere a questa mortificazione, a questo distaccamento, e rinunzia, quanti v'hanno Cristiani in su la terra. Il cammino del Cielo è pubblico, ed aperto a tutti gli uomini sin dall' incominciamento del mondo, ma il sentiero per cui dobbiamo istradarvici per evitare i precipizj e le obbliquità, è talmente angusto, e fatto per noi soli, che come gli altri non saprebbono introdurvisi senz' esporsi a pericolo di smarrirsi, così noi non ne potremmo uscire senza rischio d'andar perduti. Io affermo dunque che fra tutti gli aspetti differenti da S. Paolo ascritti alla grazia vuol la vera prudenza che s'attenghiamo a quello che più acconcio ci pare a santificarci, ed è più opportuno a trarci dalla nostra condizione, temperamento, impiego, prosperità, disgrazie, virtù, e difetti, ed è sì carat-

carattere singolare di perfezione cui ci destina la Providenza.

Ecco su qual base io pianto il panegirico di S. Ignazio. Essendo egli un Santo ch'io lodo per eccitarvi a divenir santi pur voi, mi fo a commendarlo dalla prudenza della salute, la quale ammaestraci a dispregzare che che v'ha di più luminoso nel mondo. Io mi opporrei apertamente alle regole di questa fondamentale virtù se lodassi in Ignazio le naturali prerogative, che nulla altro tengono di pregiabile agli occhi di Dio, sinchè gli abbondevoli suggetti che somministrano all'operazioni della grazia. Io lo considero da principio in quell incarico a cui le persone di nobil lignaggio sogliono in ispezieltà dedicarsi, come se il sangue più puro dovesse essere il men risparmiato, nel qual incarico per altro la salute trovasi in maggior pericolo della vita, e direi quasi non si conosce altra vita, trattane quella della celebrità e della gloria.

Ma che? E' forse prudenza della salute l'abbracciare uno stato in cui cotanto è malagevole la salute? Appunto questa era l'entrata a quel singolar cammino tracciato dalla Providenza pel nostro Santo. Sospendete i vostri giudizj, e vedrete a qual meta questo calle che sembra sì torto, ed obbliquo lo scorgerà. Già ad ognuno che venera la di lui memoria, è noto come rimase egli ferito di quel fortunato colpo, men glorioso per essere stato una prova del di lui immortal valore, che per essere stato il principio della luminosa sua conversione. Più volte da' saggi Oratori vi sarà stata fatta menzione di questa piaga onorevole, la quale essendo seguita dalla perdita d'una piazza per la Spagna, valse sì grandi conquiste a questo Reame. Ma avete voi considerati attentamente i gradi pe' quali la sapienza di Dio ha guidato Ignazio a quell' elevato genere di vita, da cui era egli sì alieno, ed a quella sublime prudenza colla quale egli aderì a' movimenti, ed a' lumi di questa guida?

Siccome v'ha nella civil vita de' momenti da' quali il successo dipende de' temporali nostri disegni, così pur vi sono nella vita spirituale de' momenti da' quali dipende l' eternità, e come egli è un principio dell' umana savièzza di non lasciarsi sfuggir di mano punti sì vantaggiosi, i quali perduti con più d'ordinario si riacquistano, così è una massima fondamentale della prudenza della salute di prevalersi gelosamente delle favorabili occasioni nelle quali la nostra salvezza se ne va annessa. Tal fu, o Cristiani, quell'accidente, il quale arrestò il valor d'Ignazio all'assedio di Pamplona. Io lo rimiro sotto quel padiglione cui lo mandarono i Francesi dopo la presa della piazza, cui avea egli sì valorosamente difesa, lo rimiro, dissi, come all'ingresso di due strade, l'una delle quali dovea condurlo alla vetta della santità, l'altra precipitarlo all' abisso della riprovazione. La ferita la quale lo dilunga dal combattimento, ed insieme dal tumulto dell'armi per lasciargli tempo di rientrare in sestesso, la forzata oziosità che gl'ispira il pensiero di sgombrarne la noja con qualche aggradevol lettura, il leggendario de' Santi che se gli appresenta in luogo di alcun libro profano che non si trova in quell'albergo ove s'attende alla medicatura delle ferite, il luogo particolare, ed acconcio allo stato suo che la Providenza gli fa rinvenire all'apertura del libro, i lumi e le ispirazioni della grazia che accompagna tutti questi punti favorevoli, non sono forse tante insensibili spinte che la destra dell'Eccelso gli dà per farlo piegare dalla parte più vantaggiosa? Un uomo nodrito ne' romori della guerra, che trova gusto in una lettura cotanto increscevole alla gente militare, la cura ch'ei si prende di seguitar col pensiero quelle salutari ispirazioni, e semi di conversione, i quali sì presto rimangono suffocati nelle spine, ed imbarazzi del secolo, l'ardente efficace preghiera che terminò le sante di lui agitazioni, primiera sforza d'un'anima che riconosce sestessa, e si stacca dalle Creature, i frutti degni di penitenza che vanno sì prontamente dietro ai progetti, ed ai disegni, la risoluzione di consagrarsi a Dio, quasi ad un tempo stessa concepita, ed eseguita, la confessione generale accompagnata con tutti i veridici contrassegni di ravvedimento, i vestigi perenni del suo dolore, i quali ancora appariscono in quella celebre Chiesa ch'ei bagnò col suo pianto; l'equipaggio dispregevole che gli sembrò oltremodo conforme allo stato d'un penitente, cui la rimembranza de' commessi falli riempieva di confusione, l'artifizio innocente con cui s'invola a' parenti, ed agli amici, che opposti sarebbonsi alla nuova di lui risoluzione, le speranze ch'ei fondare gli potea il merito di tanti servigi prestati, poste del tutto in non cale, tutte queste macchine, e movimenti che la providenza fece tutti insieme ad un tratto agire, maneggiati con tanta discrezione, ed avvedutezza, tutto questo lavoro del Cielo abboz-

bozzato, dipinto, perfezionato con tanto fervore, direzione, animosità, non ci dimostrano apertamente essere Ignazio un'opera maravigliosa della prudenza della salute? Iddio in quest'occasione nulla omise che conferir potesse alla di lui santificazione, ma egli altresì nulla neglesse di ciò che potea contribuire a' disegni di Dio. La grazia non potè essere più efficace, perchè la di lui docile fedeltà non potè essere più esatta, ed intera.

II. Per convincervi che non solamente trovò Ignazio la Sapienza, ma che Dio pure gliela concedette con profusione, mi basterebbe di dimostrarvi i pronti ammirabili progetti di sua virtù, ed il sensato suo zelo che trionfa di tutti gli ostacoli, i quali s'oppongono allo stabilimento dell'ordine di lui, e profittando di tutte le circostanze miracolose, che cospirarono al compimento di sì grand'opera sul disegno ispirato, e condotto dallo Spirito del Signore mandossi ad esecuzione. Vede Ignazio il suo ordine piantato, approvato, confermato da quelle rinomate Bolle, la traduzione delle quali gli sarebbe più di gloria di tutti i più eloquenti panegirici. Scelto per Capo d'un Corpo ch'egli avea generato nel seno della Chiesa rimiranne ad un tempo stesso per tutta l'Europa diffusi i membri, e le anime le più zelanti della fede, e del culto divino correano ad arrolarsi sotto gli stendardi di quest'eletta legione che ogni giorno riportava segnalate vittorie contro i nemici della fede, ed ebbe prima di morire il contento di scorgere cento Case, e Collegi eretti mercè la di lui pietà, prudenza, e fatica. Dopo d'aver lui praticate le massime tutte della divina Sapienza con esattezza gelosa, lasciò regole auree, ed infallibili a' suoi figliuoli in retaggio. Anime divote, che bramate sinceramente perfezionarvi nelle vie del Signore, prendete consiglio da questi libri vivi, ed animati, de' quali si può a tutta equità asserire ciò che Tertulliano de' primitivi Cristiani, ch'essi recano il Vangelo impresso, e suggellato sopra di se medesimi, e tutte le massime del glorioso lor Fondatore non meno scolpite si leggono nella lor vita che negli scritti loro. Questo io lo dico, non per un doveroso ufizio che sembra in quest'incontri esigere il costume, e che potrebbe sentire della corruzione del secolo cui fo professione di combatter su questo pergamo, ma perchè ad esempio dell'Apostolo, v'ho no delle congiunture, nelle quali si dee rendere omaggio alla virtù per confondere l'empietà de' nemici suoi, e per conservare eziandio agli occhi degli uomini la venerazione esteriore, che le è dovuta. Lasciate dunque che aderendo alla sentenza di Gesù Cristo io giudicar vi faccia della bontà dell'Albero dall'eccellenza de' frutti ch'esso germoglia. E qual altro panegirico per S. Ignazio, quanto la gloria di quest'Ordine sì florido che tiene per base la Santità, e la prudenza dell'immortale suo Fondatore, e trae dalle Costituzioni che questi lasciogli, tutta la vaghezza, e forza che sopprammodo apparisce ne' tralci felici, che lo compongono? Io qui non addurrò le numerose auguste testimonianze colle quali i Vicarj di Gesù Cristo onorarono gl'imitatori dell'operosa laudevole di lui vita, ma solo m'atterrò a' solidi fondamenti, su quali questi gloriosi elogj si appoggiano. Ed in vero, quand'io rivolgo il guardo a' Figli d'Ignazio, e li veggo ora in mezzo ad un popolo eretico appiattati sotto que' contraffacimenti che un'industriosa carità loro ispira per più agevolmente intimare le verità del Vangelo, ora non men pronti a correre alla morte per sostenimento della Fede, che saggi nel risparmiar la lor vita per estenderla vie maggiormente, quand'io li miro ripassar lieti agli estremi confinj della terra, ed impiegar tutti gli artifizj d'una santa prudenza per ricondurre a Dio anime selvagge, e feroci, che sembravano incapaci di Religione, e di disciplina, quando considero tutti i raffinamenti della più scaltrita eresia svelati dalla loro penetrazione, confusi dal lor sapere, e la Chiesa purgata, e scevra da quel sottile pestilenzioso veleno loro mercè, quand'osservo la lor direzione sì assennata, e proba nella condotta dell'anime in ragguaglio alle differenti vie, nelle quali ha cadauno posto la Providenza, e scorgo che l'adempimento de' doveri della vita civile mediante il loro discernimento serve di stromento a' disegni della carità, e che tutti questi membri occupati seguendo gli usi lor proprj servono con varj modi alla Religione, ed intrattengono l'Economia, e la subordinazione di sì gran Corpo con ordine, e costanza sì ammirabile, io sclamo col Profeta: si è la possente mano vostra, o Signore, che ha operate queste cose: e confessar altresì debbo che quegli che dalla Providenza venne trascelto per sì grand'opera, non può mai essere abbastanza dalla Chiesa venerato.

FEL

PEL GIORNO DI S. IGNAZIO.

ORDITURA SECONDA.

Hoc enim sentite in vobis, quod & in Christo Jesu. Philip. 2.

LA vita di S. Ignazio non è già una di quelle ripiene d'accidenti maravigliosi che tracciano negli animi motivi soltanto d'ammirazione, e sopraffacimento, nè in essa vi si ravvisano quegli eccessi, o trasporti che la santa follia della Croce talvolta ispirò a cert'anime che volea Dio per estraordinarj sentieri condurre alla perfezione. Ma o sia che si consideri questo gran Santo in se stesso, od in coloro, i quali ereditarono il suo spirito e le sue massime, o sia che ei riguardisi nelle diverse congiunture di sua vita, e nelle Costituzioni ammirabili che lasciò, si vedrà rilucer per tutto la sapienza scesa dal Cielo, la santa politica della Religione, che per nascosti modi, e sconosciuti all'uomo, conduce le anime al più alto grado di sublime santità, e conserva gli ordini Religiosi nella piena luce, e purezza di loro origine. Io non m'appiglierò a tal pensiero, ma bensì farò di mostrarvi Ignazio, come un fedel Discepolo di Gesù Cristo, ch'andò ripieno, ed investito dello spirito, e massime di sì grande ammirabil Maestro.

Divisione.

1. Ei fu un Discepolo zelante di Gesù Cristo, poichè n'ha profondamente meditati i misteri. 2. Ei fu un Imitatore esatto di Gesù Cristo Crocifisso, mercecchè o ha fedelmente seguiti gli esempj. 3. Ei fu un Dottore illuminato di Gesù Cristo Crocifisso, mentre n'ha particolarmente insegnata la dottrina.

I. Ella è sentenza pronunziata da Ignazio, e di cui tutte l'anime giuste n'han fatta prova, non avervi mezzo più possente per fare pronti, e grandi progressi nella virtù, quanto la frequente meditazione de' misterj della vita e morte del Salvatore. Imperocchè non essendo tutta la vita del Cristiano se non l'imitazione di Gesù Cristo, come si potrà raggiungere a sì gloriosa uniformità, se non portansi ricopiate tutte le tracce di sì perfetto esemplare? A tal sorgente inesausta di carità volle dissetare Ignazio gli ardori d'una sete del tutto nuova della perfezione, da cui l'anima sua era oltremodo raccesa, e non pago di considerare attentamente ne' sagri Vangeli le circostanze de' sagri misteri, volle per formarsene più vive, e tenere immagini, portarsi a meditarle in quegli stessi luoghi che stati n'erano il Teatro. Io lo veggo in un treno non men povero che ridicolo, in cui seppellisce gli avanzi d'un'esteriorità vantaggiosa, serbata, ad onta delle rigorose mortificazioni, dalla nobiltà del suo nascimento con una sanità logorata dall'indicibili austerità praticate, munito soltanto della benedizione del Pontefice, senz'altro soccorso che della Providenza che lo conduce, e della prudenza de la salute che lo anima giunger alla meta di quel viaggio, l'intrapprendimento del quale sembrava temerario all'accortezza del secolo.

Qui ho d'uopo, Uditori, dell'ajuto della vostra immaginazione per dipingervi i rapimenti, le estasi, i trasporti, le agonie, e tutti que' diversi movimenti che soprassalirono il cuor d'Ignazio secondo i differenti oggetti che s'affacciarono agli occhi suoi. Ora egli era investito da santo sdegno contro i Giudei, ora penetrato da giusta ira contro sestesso, ora mosso da compassione amorosa verso Gesù Cristo, ora ripieno di segreta ammirazione alla veduta dell'ineffabili grandezze ascose sotto il velo degli obbrobrj, gemendo ad un tempo, patendo, agonizzando, morendo, risuscitando, e trionfando col Salvatore in tutti i luoghi consagrati dalla di lui presenza, aspersi dal suo sangue, tracciati dall'orme sue. Colà egli raccoglie le preziose reliquie della carità, la virtù del pianto, e del Sangue, e tutta l'efficacia degli esempj, e parole del suo divino Maestro.

II. Avrebbe Ignazio mancato nel principal punto, se accoppiata non avesse la pratica alla speculazione, e se le fiammate invisibili di Gesù Cristo Crocifisso ch'ei portava impresse nel cuore, non si fossero ai di fuori manifestate. Ma quand'io lo rimiro

dopo

dopo il ritorno del sagro viaggio dedicarsi agli esercizj i più abbietti che spacciar lo fanno per un mentecatto, e l'odo a dire (per relazione degli Storici di sua vita) che se avesse osato di comparire nelle piazze e nelle strade tutto ricoperto di sangue, si recherebbe a piacere tal confusione, ed insultato da insolente plebaglia che nol conosce, antepone gli oltraggi agli applausi, quando sul punto di soggiacere al più vergognoso e sensibil gastigo in un Collegio, ove l'eccesso di sua pietà vien battezzato per colpa, e rifiuta il soccorso di persone autorevoli che lo voleano difendere; quando oppresso da nera calunnia veggo la sua innocenza con lui che punto non si commove sepolta nelle tenebre d'un oscuro carcere, e grida amorosamente alla veduta del Cielo ch'ei soffrir non potea il pensiero della terra, e che la gloria di Dio si è il solo scopo cui egli riduce tutte le proprie azioni, sembrami di vedere in tutto ciò un perfetto imitatore di Gesù Cristo vestito di panno bianco da Erode, insultato da' Giudei, calunniato da' Dottori della Legge, caricato d'obbrobrj nella Città di Gerusalemme ch' altro non cerca in tutte le confusioni che il Padre, e non sospira in sulla terra se non per quell'avventuroso momento che dee innalzarlo al Cielo a vista de' suoi Discepoli. Ma ammiriamo una delle più perfette imitazioni di quella santa follia, e prudenza incognita agli uomini che un Dio umanato dalla culla insegnaci, e dalla Croce. Essendo Ignazio stato allevato nell'armi fin dall' infanzia non avea ricevuta tintura alcuna dell'umane scienze, le quali affratellate alla pietà contribuiscono oltremodo alla scienza della salute. Non vi si richiedea già una carità men accesa, e saggia di quella d'Ignazio per iscorgere tutte di tal ostacolo le illazioni, e per sormontarne tutte le difficoltà in un'età avanzata, qual si era la sua dopo la Conversione. Ma non fia che un ardore indiscreto precipiti i disegni ideati per la salute dell'anime, o che la vergogna di seppellirsi dentro una scuola illanguidisca il di lui santo coraggio. O prodigio ben degno dell'ammirazione di tutti i secoli! Ignazio uscito da una delle più illustri Famiglie di Portogallo, nato con un genio il più eccellente de' tempi suoi, nodrito nelle cariche luminose della milizia, consumato nelle riflessioni, e nella pratica della vita civile e divota si confonde e frammischia con una torma di fanciulli, affin di lasciar maturare nell'oscurità d'un Collegio que' frutti che doveano poscia arricchir la Chiesa di Dio. O quanto poco lo spirito del mondo penetra quest' abisso d'umiliazioni! Io qui v'appello, uomini del secolo, politici della terra, a rimirar tutte le vostre massime, i vostri umani rispetti, le vane vostre affettazioni, smentite e svergognate da questo grand'esempio che agli occhi vostri appresentasi, poichè la vostra più ingegnosa applicazione si è di studiare tutte le apparenze, di ricoprire sotto un esterior grave e composto, tutte le debolezze del vostro spirito e cuore, delle quali pur v'accorgete in segreto vostro malgrado, di esporvi agli occhi del popolo sotto aspetti concertati, sostenendo ad arte tutti i personaggi i più vantaggiosi nel gran Teatro del mondo. Ben diversa è la condotta d'Ignazio che formandosi una scena segreta di sua coscienza cerca soltanto Dio spettatore di quelle virtù, delle quali egli solo esser ne dee il guiderdone. Egli appare più mirabile agli occhi miei in questa scuola, in cui nel trigesimo terz'anno sospende tutti i disegni suoi per apparare una scienza di cui abbisogna per poscia effettuarli, di quello che alla testa d'uno de' più floridi Ordini della Chiesa che lo riconosce per suo gloriosissimo Fondatore.

III. Egli è principio stabilito dall'Apostolo come base della Cristiana perfezione, esser di mestieri aver ricolmo l'intelletto e la volontà de' misteri della vita e morte del Salvatore, affinchè le azioni nostre tracciate sieno di qualche lineamento di lui, e le possa costituire meritorie agli occhi dell'Eterno Padre, e formarne il prezzo legittimo dell'eternità avventurosa. Imperocchè per quanto sieno esse buone in sestesse, se non portano impressi i segni di tal divino carattere non possono racchiuder al più che una morale bontà che non tiene col Cielo ragguaglio alcuno, simili a metalli d'oro e d'argento, che se non vengono improntati del conio, per quanto sien di valore, aver non possono libero spaccio nell'umano commercio. Tal dottrina fu conceputa appieno, ed insegnata da Ignazio. Profonde e divote meditazioni di questo gran Santo sulle azioni le più distinte del Salvatore, sentenze divine uscite dall'adorabil bocca di lui, seminate nell'aureo libro degli Esercizj d'Ignazio con non minor solidità che tenerezza, prezioso compendio di tutta la morale Evangelica epilogata nell'immortal saggio di penna di questo Dottore illuminato da Gesù Cristo medesimo, voi ben fate chiara testimonianza ch'ei altra virtù non conosceva,

fuorchè quella che era emanata da quell' incorruttibil sorgente d'eterna vita e ricopiata dall'unico perfetto esemplare di nostra Religione.

PEL GIORNO DI S. IGNAZIO.

ORDITURA TERZA.

Qui spiritu Dei aguntur, hi sunt filii Dei. Rom. 8.

Io mi penso che tessere non si possa ad Ignazio il più glorioso elogio quanto io dimostrarvi il suo spirito riverberato nelle sue massime. Allora vedrete appieno ch'egli andò ricolmo della scienza de' Santi, che la sua Dottrina racchiude quanto v'ha di più puro nel Vangelo, che quelli che ricalcano l'orme di sì gran Maestro di spirito camminano per vie sicure e diritte, e ch'ei tener dee uno de' primieri seggi tra i figli del celeste Padre, mercecchè fu sì visibilmente scorto e guidato da lumi in lui dall'alto discesi. *Qui spiritu Dei aguntur, hi sunt filii Dei.* Quelli i quali avranno perseverato nella pratica della virtù, fiammeggieranno come la luce del firmamento, ma coloro che furono le guide e i condottieri degli altri nella scienza della salute, diverranno altrettanti fulgidissimi Astri nell'eternità, e però si può asserire che il nostro Ignazio siasi una delle prime stelle del Cielo, mentre dopo d'aver seguitate le vie del Signore con fedele esatta perseveranza, ci lasciò negli esempj e scritti suoi norme accertate, ed infallibili per imprender felicemente lo stesso da lui segnato sentiero. Basti richiamare al pensiero quel fondamental principio della Cristiana vita da lui stabilito con tanta solidità nel principio del suo incomparabil libro degli spirituali esercizj. Tutto è fatto per l'uomo, ei dice, e l'uomo è fatto per Dio, e siccome nulla avvi nell'universo che non sia di qualche uso per l'uomo, così nulla v'ha nell'uomo che non debbasi consagrare al culto e servigio de Dio. Quindi noi non dobbiamo usare o sfuggire le cose di questo mondo, se non in ragguaglio al dilungamento che tengon esse da quella sovrana felicità per cui siamo stati creati, cosicchè tutto ritager debbaci indifferente, eccettuato il vizio il quale ci ritrae da quest'ultimo, fine e la virtù che vi ci approssima. Che però sospesi e perplessi fra l'amor della povertà e delle ricchezze, degli onori, e de' disprezzamenti, de piaceri e delle tribolazioni, come fra cose che tornar ci possono egualmente a vantaggio e a danno, secondo il retto, o il sinistro uso che ne facciamo, l'interesse della nostra salute esser dee l'unico peso che dee farci piegare da un lato, ovver dall'altro. Potea egli spiegare in maniera più espressiva e forte la celebre lezione del Salvatore sì di sovente nel suo Vangelo inculcataci, che finalmente non avvi fuorchè una sola cosa di necessaria, e che sollecita ricerca del Regno di Dio, tragge con seco tutti gli altri beni, e che il conquistamento dell'Universo intero non vale a contrappesare la perdita irreparabil dell'anima?

Non bastava l'insegnare agli uomini l'indispensabile obbligazione che loro incombe di servir Dio, ma era altresì d'uopo loro additarne il modo: mercecchè a detta del Savio, un cammino che sembra diritto scorge non per tanto alla morte. *Est via quæ videtur homini recta, sed novissima ejus ducunt ad mortem.* Prov. 19. Iddio è sì grande che non può essere onorato se non nella maniera ch'egli prescrive, e se noi gli rendessimo un culto che fosse fondato solamente sul capriccio della nostra bizzarra immaginazione, esso sarebbe anzi un oltraggio che un culto, e s'ei non rimira nelle nostre adorazioni i caratteri del suo volere, le riguarderà con occhio di disprezzo e di sdegno. Sciaurata condizione degli uomini! Tuffati eglino nell'amor delle terrene cose alzar non possono gli occhi al Cielo, ed allorchè coll'ajuto della grazia si sforzano d'accudire alla loro santificazione, sono sempre esposti al pericolo di rimaner sopraffatti dall'illusioni d'una falsa virtù. S'ascriva a lode d'Ignazio che noi fossimo prevenuti e guarentiti da sì pregiudiziale inganno, avendo diciferati sì felicemente tutti gli obbliqui calli pe' quali potevamo di leggieri andar traviati nella via della salute, sicchè atte-

attenendoci alla di lui fida scorta, egli è impossibile lo smarrirsi.

E vaglia il vero, con qual finezza non ha egli scandagliata la profondità del cuore umano, in cui la falsa divozione s'asconde sotto mistioni ripieghi, e contraffacimenti che i più vivi lumi del Cielo appena vagliono ad isgombrarli? con qual destrezza, ed accorgimento non trasse egli dal volto dell'Ipocrisia la più scaltrita, la maschera, la quale facendo le viste di sdegnare l'estimazione degli uomini corrompe tutto il merito delle buone azioni col segreto veleno che vi frammischia e diffonde? con qual guardinga avvedutezza non ha egli scoperti tutti gli agguati, e stratagemmi di quel nemico che si trasforma non di rado in Angelo di luce per sedurci? Quali precauzioni non v'ha egli additate per riconoscere l'intenzione maligna, e per valermi di sue parole, la coda del Serpente a cui si riducono tutte l'ingannevoli apparenze, di cui si vale egli per sospingere insensibilmente le anime pie nella rilassatezza e nel disordine? O voi che andate erranti nel sentiero della virtù, non soccombereste sì agevolmente agli attacchi delle tentazioni, le suggestioni del Demonio non si parrebbono ispirazioni salutari, non se ravviserebbe tanta incostanza nella pratica degli obblighi vostri, le ricerche impercettibili de' vostri interessi non si spaccierebbono nel vostro spirito per movimenti di zelo, le aridità alle quali vi espone Dio per prepararvi non vi renderebbono scorati, ed abbattuti, il sensibil gusto cui talora nella meditazione assaporate, non servirebbe di frapponimento alle vostre meditazioni, la gagliarda impressione della lettura d'alcune vite ammirabili non vi farebbon con tanta precipitazione trascorrere in piani chimerici di santità che appena formati dileguansi, se foste muniti degli eccellenti preservativi a voi da Ignazio lasciati contro i veleni della virtù.

Perchè da voi se ne giudichi, mi basterà d'accennarvi alcuno di que' consigli ch'ei porge all'anime scrupolose troppo, o facili soprammodo, per loro mostrare l'aurea mediocrità cui debbono appigliarsi per evitare gli estremi di severità, o di rilassatezza egualmente funesti. Egli è certo, ei così favella, che il Demonio sempre ci urta da quella parte da cui accenniam di esser presti a cadere secondo la disposizione del nostro genio e temperamento. S'ei vede una coscienza timida, e che teme persino l'ombra della colpa, non lascia di sospingerla ad un grado tal di pautosa dilicatezza che le azioni le più innocenti le sembrano colpe considerabili, e dopo d'averle fatte intrecciare confessioni sopra confessioni, la persuade che tutta la sua divozione non è fuorchè una chimera, e così turbando e rimescolando tutta la pace del di lei cuore, consuma tutto il vigor del suo spirito in inquietudini inutili. Dall'altra parte se trova qualche spirito grossolano a cui non mancano mai pretesti per tranquillare i rimorsi della coscienza dalla colpa svegliati, adopra l'estremo di sua possa per condurlo per gradi all'abisso, per intertenerlo in quella pace funesta che lo fa dormire in grembo alle sue colpe, molte ed enormi. Queste coscienze sì rafalgenti erger debbono dentro di loro un Tribunale in cui nulla perdonino a se medesime, e nell'esame de' loro falli pendano sempre più dal lato del rigore, che della connivenza; e pel contrario sappiano le anime pavide e scrupolose che in cercando la tranquillità, esse la perdono, che lo spirito del Signore non risiede nel tumulto e nel turbamento, che tante inquiete precauzioni per assicurarsi d'esser in grazia provengono soltanto da un movimento del loro amor proprio che va in traccia d'un testimonio accertato, e vantaggioso che lo appaghi e contenti, e così contrapponendosi alle frodi del Demonio ne avverrà che il sopimento dell'anime troppo franche venga svegliato da opportuni rimordimenti, e la dilicatezza dell'anime timorose rimanga fortificata da una sensata tranquillità. S'ei seppe riformare della falsa divozione gli abusi, non men fu idoneo, ed esperto nel tracciare i caratteri della vera. Siccome la Fede è la base della salute, così una delle principali cure di lui si fu quella di regolar la nostra credenza su quella della Chiesa, d'ammaestrarci a rispettare le decisioni, ed oracoli suoi, come se fossero immediatamente di bocca usciti a Gesù Cristo, a parlar sempre con estrema riverenza delle ceremonie della Religione, ed esserle del tutto sommessi ne' punti controversi degli eretici de' tempi che cominciavano a farle guerra ne' tempi suoi, precauzioni le quali condannano l'indifferenza, per non dir la segreta miscredenza di molti, i quali riposando su d'una pretesa fede che compone tutto il loro Cristianesimo, ragionano della disciplina Ecclesiastica con una libertà sfacciata che serve di scandalo a chi nutre zelo per la sua Religione. Ma con qual circospetta prudenza non ha egli vietate tutte le dispute inutili su gl' impenetrabili

misteri della grazia e della predestinazione, come se per uno spirito profetico prevedute avesse tutte le conseguenze luttuose che originar doveano nella Chiesa?

Non bastava l'aver rassodata la fede e purificatala, ma era inoltre d'uopo che ci erudisse a far bene la scelta della vocazione da cui la salute nostra interamente dipende. Voi che ancora indeterminati sullo stato, cui dovete appigliarvi, andate in traccia della volontà di Dio, ottenetevi a' lumi del nostro Santo, ed otterrete il bramato felice intento. Voi che impegnati in uno stato cui potete, se v'aggrada, lasciare, non avete visibili contrassegni, i quali vi possano persuadere che Dio v' invitava ad un altro genere di vita, profittate dell' eccellente lezione del di lui libro, il quale v' esorta a perfezionarvi tranquillamente nella vostra condizione senz' aspirare a de' cangiamenti che vi potrebbono esser dannevoli. Voi finalmente che in un passo sì lubrico avreste presa piuttosto la prudenza della carne, che quella della salute per guida e scorta, mandate ad esecuzione i mezzi che Ignazio v' addita per emendare un fallo sì essenziale nell' opera della vostra santificazione, e renderete la vocazione vostra tanto assicurata, quanto è di presente arrischiata e dubbiosa.

Sentenze della Scrittura.

Miserere nostri, Deus omnium, & respice nos, & ostende nobis lucem miserationum tuarum, & immitte timorem tuum super gentes quæ non exquisierunt te, ut cognoscant quia non est Deus nisi tu, & enarrent magnalia tua. alleva manum tuam super gentes alienas, ut videant potentiam tuam. Eccles. 36

Illuminare his qui in tenebris & in umbra mortis sedent, ad dirigendos pedes nostros in viam pacis. Cant. Zach. Luc. 1.

Messis quidem multa, operarii autem pauci rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem. Matth. 9.

Homo sensatus credit legi Dei, & lex illi fidelis. Eccles. 33

Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris, & dicetis in die illa. confitemini Domino & invocate nomen ejus, notas facite in populis adinventiones ejus, mementote quoniam excelsum est nomen ejus, cantate Domino quoniam magnifice fecit, annuntiate hoc in universa terra. Isai. 12.

Sentenze de' SS. Padri.

Intende ad vistandas omnes gentes, impleatur ista prophetia, in qua Isaias ex persona tua alloquatur Ecclesiam tuam, sanctam civitatem tuam sterilem, illam cujus multi filii desertæ magis quam ejus quæ habet virum, ei quippe dictum est lætare sterilis, quæ non paris, erumpe & exclama quæ non parturis, quia multi filii desertæ magis, quam ejus quæ habet virum. Aug. in Ps. 58.

Non potest Deus misereri omnium operantium iniquitatem, quasi blandiens peccatis prorsus aut punis, aut punit, ut non punit, puni tu, nam & illud fecisti, quod impunitum esse non possit, sed a te puniatur potius, ut facias quod in illo psalmo scriptum est præveniamus faciem ejus in confessione. Quid est præveniamus faciem ejus in confessione? antequam ipse attendas ut puniat, tu præveni confitendo & puni: ne ille inveniat quod puniat, tu præveni confitendo & puni quia cum punis iniquitatem, facis æquitatem, & ideo tui miserebitur Deus, quia jam te oprantem iniquitatem invenit Deus. Aug. Psal. 38.

Dixit Discipulis suis Dominus videte quia albæ sunt regiones ad messem .... alii laboraverunt, & vos in eorum labores intrastis, laboraverunt Prophetæ, ut seminarent, & vos cum falce intrastis ad aliorum labores. Aug. Psal. 74.

PEL GIORNO DI S. DOMENICO.

ORDITURA PRIMA.

Messis quidem multa, operarii autem pauci; rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem. Luc. 10.

QUeste sono le parole proferte da Gesù Cristo a' suoi Discepoli, allorchè mosso a compassione alla veduta delle numerose affollate turbe nel piano, le riguardò, come armenti a' quali mancava il Pastore che le guidasse, e rivolgendo gli occhi a tanti popoli assisi nelle tenebre e nell'ombra di morte, sembravagli rimirare vaste campagne di biancheggianti spiche ripiene, preste ad essere sbattute e stracellate dalla tempesta per mancanza di Mietitori, che ricogliendole ne' granai del Padre di famiglia le riponessero. Il Salvatore avea allora in veduta le pecore d'Israello per le quali era particolarmente disceso in terra, e la virtù di tal preghiera dovea in ispezieltà partenere agli Apostoli, i quali erano in procinto d'esser inviati per il mondo tutto. Ma siccome ei ben sapea, che la grazia della predicazione evangelica rigettata da' Giudei dovea esser trapiantata in altre Nazioni, e quella vigna sterile per colpa del popolo ingrato dovea ripassare in altre mani che la rendessero feconda, e che durante la Chiesa v' avrebbe uno di rado scarsezza di Ministri Apostolici, il che lascierebbela vie maggiormente esposta a' depredamenti della feroce nemica Belva, così richiese egli al Padre uomini del Santo Spirito ripieni, doviziosi della scienza, e degli altri doni suoi, affinchè fosser eglino di scudo e difesa nelle necessità urgenti della Religione, alle quali soggiacere dovea nel corso di sua durata. All' efficacia di tal dimanda che abbracciava tutti i tempi, e tutti i popoli, ascriver dee la Chiesa il dono inestimabile del gran Domenico, di cui or m' accingo a tesser l'encomio.

Fecelo nascere la Providenza, affine di riaccenderne la languida fede, mercè i portentosi da lui operati miracoli, a popolare il mondo Cristiano di zelanti instancabili predicatori, de' quali e' fu il Padre, per isbaragliare le schiere avverse degli Eretici, dei quali confuse gli errori, arrestò le conquiste; per far discendere abbondevol pioggia di grazie sopra i fedeli risvegliando ne' loro cuori la divozione alla Vergine, la quale è il mezzo di cui valesi Dio a dispensare i suoi lumi, e beneficenze, in una parola per cangiar i gemiti della Chiesa in canti di giubilo, e di trionfo. Sotto l' idea d' un uomo in modo straordinario mandato da Dio nelle malagevoli contingenze della Chiesa, voglio rappresentarvi Domenico. Sparse Iddio i semi di sua misericordia, e la terra germogliera pingue frutto, sclama il Profeta *Deus dedit benignitatem, & terra dabit fructum suum.*

Divisione.

1. Il dono di S. Domenico fatto alla Chiesa, i vantaggi che ritrasse la Chiesa dalle gloriose fatiche di Domenico. 2. La missione estraordinaria di Domenico, e la fedel corrispondenza di lui ad adempiere i doveri della sua straordinaria missione.

I. Non avendo la Religione influenza, ed autorità sugli animi, se non in quanto essa da Dio procede, o' avvien ch'essa tragga tutta la sua indole, e forza dalla Missione, di cui Iddio n'è il principio. La legge Giudaica tutta è fondata sulla Missione di Mosè, e de' Profeti, e la Vangelica tutta s' appoggia sulla Missione di Gesù Cristo, e degli Apostoli suoi. Non v' ebbero, a parlar con proprietà di termini, altre missioni estraordinarie che quella di Mosè, e del Messia, essendo queste le capitoli delle quali l' altre tutte si diramarono. Mosè inviato da Dio per liberar il suo popolo della schiavitù d' Egitto conferì per ordine del Signore al Fratello Aronne l' unzion sagra dell'eterno Sacerdozio, il quale si perpetuò nella sua famiglia. Gesù Cristo nello compartire a' suoi Apostoli la missione loro comunica eziandio il poter d' inviar altri come essi erano stati inviati, e l'autorità cui ricevuta avcano immediatamente da Gesù Cristo ripassò di secolo in secolo fino a quel-

li che nella Chiesa tengono il posto loro. Ma siccome nell'a Giudaica Legge spediva Dio di tratto in tratto degli uomini del dono della profezia, e de' miracoli arricchiti per richiamare al culto del vero Dio quel popolo incostante, e presto ad adorar i falsi Numi delle straniere Nazioni, così nella Legge di grazia fa la Providenza sorger degli uomini, i quali senz'uscire dall'ordine d'una Missione stabile, e legittima sembiano in modo particolare da Dio mandati a soccorrimento della sua Chiesa. Di tal numero si è Domenico ch' ebbe una straordinaria Missione per rinnovare principalmente lo spirito dell'Apostolica predicazione, ed in vero straordinaria essa vi sembrerà o sia che considerisi i motivi che la produssero, o le prerogative di chi la ricevette, o i luminosi contrassegni, da' quali venne accompagnata. Allorchè spedisce Dio alcuno di questi uomini Apostolici, egli lo riempie de' suoi doni, ed essendo determinato da pressanti motivi dischiude i tesori di sua misericordia per farnelo compartecipe. Per mandar Mosè aspetta egli che il suo popolo sia oppresso sotto il giogo pesante di Faraone, alzi Israele un grido d'afflizione che ascende a lui, ed ei si vale della crudeltà di quel Re per far allevare nella Corte di lui il liberator dell' oppresso suo Popolo. Per inviar Elia attende che i suoi Sacerdoti svenati per empio comando di Gezabella lascino il Tempio senza sagrifizio, ed in ogni luogo s'ergano simolacri sacrileghi all'idolo Baal. Per ispedire il Messia lascia che prima la terra tutta rimanga ingombrata dalle tenebre caliginose dell' idolatria, e nel solo angolo dell Universo, ove il suo nome è riconosciuto, la purità del legittimo culto sia depravata dalle superstizioni d'un Giudaismo tutto terrestre e carnale. La medesima Providenza, la quale accoppia remedj proporzionati alle piaghe colle quali ei fa prova della sua Chiesa, le manda a suo ajuto e consolazione il Patriarca Domenico. La veste della Sposa senza macchia, benchè sempre indivisibile, era allora lacerata dagli attentati e progressi degli Albigesi, che col veleno dell eresia infestati aveano presso che tutti i Regni Cristiani, ed i Principi Cattolici erano divisi in sanguinose guerre non meno agli Stati, che alla Religione fatali. Il ministero della predicazione, mezzo efficace e permanente per tener saldi la fede, e servir d'argine al torrente strabocchevole dell'empietà, e del libertinaggio, era interratto, e negletto. Per ovviare a tali disastri suscitò Dio il nostro Domenico, e gl' ispirò il disegno di rinnovar lo spirito di questa funzione Apostolica presso che estinta.

Io qui non rammemoro le circostanze di sua vita conosciute fuor di dubbio da Uditori tutti interessati alla di lui gloria e venerazione. Ognuno sa come essendo egli Canonico Regolare nella Chiesa d'Osma di cui era Vescovo suo Zio, venne trascelto dal Consiglio di Spagna per andarsene in Francia insieme con tal Prelato in figura d' Ambasciatore per formare il nodo d'un alleanza Reale fra queste due Corone, e come sia rimaso interrotto il loro disegno dalla morte della Principessa che n'era la causa movente. È noto che essendosi acceso in lui lo zelo della casa del Signore al recitamento de' disordini originati per ogni dove da quella funesta Eresia indicata da tutti i contrassegni che lo Spirito Santo ascrive alla Bestia misteriosa descritta nell' Apocalissi, intraprese Domenico il viaggio di Roma col Prelato che l'accompagnava per chieder soccorso al Pontefice contro gli assalti furibondi di questo Mostro, che turbando la pace della Chiesa suscitava ad un tempo il fuoco d' una guerra infernale alle quattro parti d' Europa, e che Innocenzo terzo mosso dalle di lui rare virtù, rialzate altresì dal fregio della nobil nascita, dopo d'aver rimandato il Vescovo d' Osma omai decrepito alla sua sede d' Osma, scelse Domenico legato suo in quel Regno per pubblicarvi una Bolla della Crociata, e raccendere la pietà del Cristiano Monarca contro un errore che rinsava alla testa d' un esercito di centomila uomini armati per sostenerlo.

Ecco una missione del tutto singolare per motivi che la producono in ragguaglio agli uomini, ma più ancora per le vedute dalla Providenza che sen prevale. Allorchè adopra Dio ministri straordinarj della sua volontà, ei non discopre già da principio tutti i disegni ch' ei vuol mandar ad esecuzione col mezzo loro. Sembra ch' egli elegga Mosè solo per liberar gl' Israeliti dalla servitù di Faraone, e pure sua intenzione si è di valersi di questo Legislatore per aprir loro il cammino miracoloso della terra promessa, e gli prescrive particolarmente sul Sina una legge, l' obbligazion della quale a tutti gli altri popoli universalmente s'estende, affinchè noi ravvisar potessimo ne' miracoli, nelle ceremonie, ne' sagrifizj, nelle guerre, ne viaggi, in una parola in tutte le cose che sopravverranno a questo popolo tutte quell' ombre e figure che fedelmente avverate for-

mno

mano un' ammirabil prova della Religione Cristiana uscito, per così dire, dal seno della Mosaica, che n' era incinta. Che però qualora manda Dio *S. Domenico* in Francia non gli disvela già tosto che la menoma parte de' suoi voleri, e l' unico fine sembrava quello di estirpar l' eresia, e non pertanto dispone la Providenza un mezzo efficace per tutte distruggerle, mediante la Predicazione di lui, che come una spada a due tagli recide tutti i tralci dell' errore nell' anime. Domenico non viene considerato se non se per un legato Apostolico, il quale viene a porre la sagra spada di Pietro nelle mani d' un Monarca Cristiano contro i nemici dello stato, e della Religione, ma Dio vuol formarne un Predicatore di prima sfera, il quale rapia il sentiero segnato dagli Apostoli, i quali recarono la promulgazione del Vangelo a tutte le quattro parti del mondo. Allorchè comincia egli il suo primiero Discorso dalla salutazione Angelica in presenza d' una nobile adunanza, e coll' immagine di G. C. Crocifisso fa inalzar pur quella di Maria negli stendardi d' una Cristiana milizia, sembra ch' ei non voglia far altro allestire sotto tali auspizj una sagra guerra contra de' bestemmiatori che la oltraggiavano, ma volea Dio con questo grand' esempio ammaestrare i Ministri che gli doveano succedere a nulla intraprendere prima d' aver implorata l' assistenza di questa Madre di grazie, ed istituir volea la rinomata divozion del Rosario, venerabile per la sua antichità appoggiata a sì validi testimonj, autorizzata da tanti miracoli, decorata di tanti privilegj, e continuamente autenticata colla soprabbondanza delle benedizioni che versa Dio sopra coloro che l' abbracciano con retta mente e divoto cuore.

Il Iddio, la grazia del quale in varj oggetti trasformasi, al dir dell' Apostolo, e produce le sue operazioni in molti modi, non conferisce già sempre le medesime qualità a' ministri che manda estraordinariamente per essere i Fondatori, ed i Ristoratori della Religione. Talvolta egli sceglie uomini senza nobiltà, senz' educazione, senza sapere, senza politezza, ed eziandio con difetti diametralmente opposti all' impiego cui loro affida, affinchè gli effetti sorprendenti prodotti da stromenti sì sproporzionati facciano vieppiù risaltare, o meglio riconoscere (è di S. Agostino il pensiero) la causa divina, e superiore, d' onde ebbero a prestito il lor potere. Leggiamo nella Scrittura che Mosè si scusava d' andar a parlare a Faraone a nome di Dio, perocchè egli era difettoso di lingua, e non era eloquente: che Geremia veggendo che volea il Signore opporlo qual muro di bronzo alla Casa di Giuda gli allegò d' essere balbettante e scilinguato. *Aaa, Domine, nescio loqui.* che gli Apostoli destinati a convertire tutta la terra erano uomini tratti dalla lega del popolo, idioti, e vili. Ma sappiamo altresì che Isaia quel celebre Profeta era uscito dalla Famiglia reale, che Davide asceso sul Trono a cantar le lodi del Signore per divenir l' organo eterno di tutte le voci consagrate a sì santo esercizio, che S. Paolo univa ad un perfetto conoscimento della Legge un acceso zelo per la difesa delle sue Tradizioni, quando fu separato per divenir il Maestro delle Nazioni, la di cui eloquenza nelle sue Pistole sorpassa ogni umana facondia, e che finalmente G. C. detto il Messia per la singolarità di sua Missione del tutto diversa da quella degli altri, discender volle dalla regia stirpe di Davide, e che le Donne in udendolo a favellare sclamavano che nessuno fra gli uomini avea parlato in tal guisa. Non altrimenti Domenico venne da Dio beneficato con talenti proporzionati alle cose ch' egli esigea da lui, uscir questi fece dal chiaro antico lignaggio de' Gusmani di Spagna un uomo, il quale animar dovea lo zelo de' Pontefici, de' Monarchi, e portar la bandiera della Croce in figura di Legato, e di conquistatore negli eserciti Cristiani, egli lo ricolmò de' tesori della scienza, e lo fece il primo precettore di Teologia in Roma prima di valersene a confondere l' eresia, ed a costituirlo pietra fondamentale della Torre misteriosa di Davide, da cui pendono mille scudi impenetrabili agli urti dell' ignoranza e dell' errore, egli lo fece nascer dotato d' un' eloquenza, che soprafaceva i cuori, affinchè fosse l' originale de' Predicatori, a' quali lasciò tal nome in eredità consagrato da un voto particolare per cui tal ministero divenne essenziale all' Ordine suo; ed erano le di lui parole, al riferir degli Storici, scintille del fuoco divino, di cui era oltremodo acceso, e come altrettante saette, le quali lanciate dalla forza del di lui zelo trafiggevano il cuore de' nemici di Dio.

E dove lascio le distinte doti del di lui animo, l' esterior presenza che gli conciliava appo tutti venerazione, que' profetici augurj che accompagnarono, o precedettero al nascimento di lui, la stella luminosa che gli

gli apparve in fronte, allorchè egli Astro più risplendente cominciò a diffondere la sua luce pel mondo tutto; la direzione della Providenza che lo fè nascer in Ispagna nel giorno stesso in cui nacque il Capo dell'Eresia Albigese, cui egli dovea distruggere; il sogno gloriosamente verificato, in cui a sua Madre incinta di lui parve di veder nel suo ventre con un'accesa face quell'animale che la Scrittura, ed i Padri ci propongono come la figura de Predicatori Vangelici? Vel rappresenterò io arricchito a dovizia del dono de miracoli? Per verità il Battista inviato straordinariamente a predicare la penitenza agli uomini *Nullum signum fecit*, ma oltre che il nascimento di lui fu accompagnato da portentose meraviglie, ed il genere ammirabile di sua vita fu un perpetuato miracolo, non consentì la Providenza ch'ei ne operasse, affinchè il lume del Precursore si ecclissasse dinanzi al Sole di giustizia, nè si porgesse motivo a'Giudei di prenderlo pel Messia, quando al corredo di tutte l'altre virtù aggiunto pur si fosse tal privilegio. Ma se voi ne eccettuate il Batista, tutti gli uomini estraordinariamente mandati da Dio dell'antico, e del nuovo Testamento a convertire le Nazioni ebbero tal credenziale per base, ed autenticità della lor missione. Questo sigillo della divinità apparve oltremodo impresso in Domenico, nè giova altro rammemorare che la risurrezione di tre morti retificata da sì irrefragabili testimonj che l'empietà la più sfacciata non può contrapporsi.

Fu un genere di eloquenza molto persuasiva quella di S. Paolo che sospese il discorso per accidente sopravvivato ad un giovane dell'udienza che sen'era rimaso esliato in cadendo dalla volta del Tempio: egli interruppe il sermone, e mettendolo nel suo luogo, dice il Grisostomo, render gli fece conto dell'altra vita, di cui per la speranza testè avutane ne potea far certa indubitata fede agli astanti. Ma ebbe altresì ragione il nostro Patriarca di ripetere col sopralodato Apostolo, che la sua predicazione ebbe l'accompagnamento della sapienza, e della forza *In ostensione sapientiæ & virtutis*. E qual virtù aver non doveano le verità Evangeliche in bocca d'un uomo, il qual predicando G. C. Crocifisso rinnova la memoria de' prodigj di lui? Potrei formarvi un paralello adeguato fra la risurrezione d'un giovine operata da Domenico per asciugar le lagrime d'un suo Zio, e quella di Lazzaro cui il Salvatore rendette alle dolenti Sorelle. Vedreste Domenico che ore piange, e comanda al morto di rialzarsi a somiglianza di Gesù Cristo. Il risorgimento di colui che per tragico accidente avea esalato l'estremo spirito soffocato ne'gorghi del sangue proprio non vi sembrerebbe men ammirabile di quello di Lazzaro insracidato, ed applichereste al miracolo di Domenico, ciò che S. Agostino afferma del prodigio di Gesù Cristo, cioè che fu esso una confermazione accertata della di lui divinità, atta a trionfare della più ostinata miscredenza, e che sorpassò la fede, e la speranza degli stessi Apostoli in lui riposta. *Tunc vere probatus est Christus, tunc plus fecit quam ausa est fides sperare*.

PEL GIORNO DI S. DOMENICO.

ORDITURA SECONDA.

Præcinxisti me virtute ad bellum. Psal. 17.

Soprammodo debole è l'uomo, qualora ei solo combatte, ma invincibil si rende, quando Iddio pugna con esso lui. I Predicatori da Dio dati alla Chiesa sono come tanti soldati di G. C che al vizio, ed all'errore la guerra intimano. Uno de' Capitani di tal numerosa schiera fu Domenico, cui il Signore di una forza divina corroborò per combattere i suoi nemici. *Præcinxisti me virtute ad bellum*. Non potrebbe Dio conservar la Religione nella piena sua purità, senza attribuire tutta la sua virtù alla predicazione, mercecchè i due fondamenti inalterabili, su'quali la Religione s'appoggia, sono le verità ch'egli ci ha rivelate, e le leggi, ch'ei ci ha prescritte. Come però egli è impossibile che la Providenza lasci la Chiesa senz'uomini investiti del suo spirito che la ripurghino dagli errori co'quali l'ignoranza e l'umano orgoglio cospira

ad

ad intorbidarne la purità; così questa medesima providenza è tenuta a suscitar nella Chiesa uomini pieni di zelo per la legge, i quali faccino argine agli sfrenati costumi, e riformino gli abusi introdotti contro la regolarità della disciplina, affinchè fra tante alterazioni della verità, e disubbidienze alla legge abbiasi sempre mai una norma sicura, e certa di quello che credere e far dobbiamo. Che se tal regola non sempre viene seguita, almeno sia essa conosciuta, e la vera Religione, la quale consiste precisamente in credere ciò che Dio di rivelar si compiacque, e ad osservare con guardinga esattezza ciò che da lui ci vien comandato, inalterabile si rimanga.

Gli uomini da Dio costituiti depositarj della scienza per sostener la purezza della fede, non tutti ebbero il dono di parlar da' Pergami contro de' peccatori, e quelli, a' quali compartì la Providenza il talento dell' eloquenza Evangelica, abbisognan talora d' una profonda erudizione necessaria a difendere i dogmi della Religione. Ma S. Domenico accoppiò con mirabile innesto queste due prerogative sì di sovente disgiunte.

Divisione.

1. Oppugnò gli errori de' tempi suoi. 2. Intimò la guerra a' vizj del suo secolo con non minor coraggio che felicità.

I. Non basta rimirar Domenico come un Dottore che confonde l'eresia nelle conferenze colla forza de' sillogismi, che la combatte negli scritti colla profondità della dottrina, che l'atterra da pergami col fervido zelo eloquente, egli le dichiara una doppia guerra in cui trionfi egli della falsità delle massime di lei, e della ribellione de' suoi partigiani, impiegando per distruggerla il coltello a due tagli della divina parola, ed altresì adoperando la spada che Dio mise in mano de' Regi per debellare ogni potenza illegittima, la quale contra la sagra autorità si solleva. Simile a que' valorosi Israeliti nel fabbricare il nuovo Tempio sotto d' Esdra, ei con una mano riparava le rovine della Casa del Signore, e coll' altra faceva fronte a que' popoli che osavano interromperlo nel corso di sì santa opera. Dopo che la di lui lingua avea fatti nel Tempio risuonar gli oracoli di verità, egli ne appendeva alle colonne, e alle volte le spoglie dell' errore, e de' difenditori d' esso. Qui campo mi s'aprirebbe di descrivervi a parte a parte gli eccessi orribili dell' eresia degli Albigesi, i quali ci rimembrano la funesta immagine e ricordanza della profanazione del Tempio descrittaci ne' Maccabei. Vedreste i Vasi Sagri abbandonati al saccheggiamento, i Sacerdoti immolati in luogo di vittime, le mura lordate d'abominazione, le più sante ceremonie abolite, le superstizioni d'un culto sacrilego restituite al vero culto, i fiori del Santuario, le sagre Vergini lasciate quai Margarite in bocca agli immondi animali, nefandità orribili, le quali dalla notte de' secoli non poterono essere di tenebre ricoperte, commesse alla presenza di Dio, e degli Angeli, tutta la bellezza della Sposa di G. C. sfigurata, e ricoperta d'obbrobrio, quand' essi pretendeano follemente di ristabilirla nella primiera sua gloria, in somma una nuova Babilonia prostituta, che assisa con magnifico apparato nella cattedra di pestilenza porgea con una mano il calice avvelenato de' suoi errori, e fornicazioni, ed imbrandiva coll' altra una spada per costringere a forza tutti que' che ricusavan d'appresentarvi le loro labbra. Domenico munito d' una Bolla del Sommo Pontefice predica una Crociata contro tal empia setta, marcia con picciola schiera di Cavalieri, e di soldati Cristiani contro un esercito di più di cento mila eretici che nella Linguadocca piantata aveano la sede della lor ribellione, ed il teatro del lor furore, ed eccoli tosto o dispersi colla fuga, o trafitti dalle spade, o caduti nel fuoco all' avvicinarsi del nostro Santo Conquistatore, il quale offerisce in degno sagrifizio al Dio degli eserciti una ben vasta campagna inondata di sangue, e di cadaveri ricoperta. E come, o Signore, potè un sol uomo vincerne mille, ed un branco di Soldati atterrare squadre da assomigliarsi, giusta la frase della Scrittura, all' arene del mare, se non perchè voi combattete invisibilmente a pro di coloro che la vostra causa difendono? Un altro Mosè nella persona di Domenico ergeva al Cielo le braccia, nel mentre che un altro Giosuè nella persona del più valoroso Conte di Monfort inseguiva gli Amaleciti, e di già sembrami di ravvisare nel Rosario, nella Bolla della Crociata, ed in quel Crocifisso che Domenico porta nelle mani in mezzo alla battaglia qualche cosa di somigliévole al misterioso apparato che cader fece un tempo rovinate a terra le superbe mura di Gerico. Con quell' armi cui era annessa la forza dell' Altissimo, rovesciò il nostro Patriarca l'Altare sacrilego eretto da Baal contro di Gesù Cri-

Cristo, ed in quel memorabil giorno autenticò il Cielo la divozione augustissima del Rosario sotto i di cui stendardi fu intrapresa, e terminata quella guerra di Religione. Quindi rendette egli a Maria il dovuto ringraziamento, ed omaggio, allorchè dal campo di battaglia passando ad una Capella dedicata alla Reina degli Angeli le indirizzò per la primiera volta quell'encomio sì di sovente ripetuto da Chiesa Santa: *Cunctas hereses sola interemisti*; encomio ben giusto, e veridico, mercecchè l'eresia Albigese era un mostruoso ammasso di tutti gli errori d'altri, e sbenti in una sola. L'aria rimbomba delle festose grida de' soldati per la vittoria, nel mentre che risuona il Tempio d'Inni e cantici intuonati da Domenico simile a Davide che colla destra ancor satrisa del sangue de' nemici di Dio pizziera, e ricerca la sagra Arpa per cantar i Salmi di Sion, e ritornando vincitore de' Filistei adduce l'Arca in trionfo. Ripone Domenico tutta la sua gloria appiè degli Altari, e rammemora la ricordanza di tal battaglia solenne per aggiungerla agli altri trionfi della Chiesa elevata sulle ruine di tante eresie insorte contro di essa, e che, a guisa d'onde spumanti e vorticose, vanno ad infragnersi in quest' edifizio fondato sulla pietra inalterabile della verità. Dopo d'aver Domenico discacciata l'eresia da' luoghi ove ella tenea sua sede, l'attaccò con piena forza nell'anime, delle quali avea ella preso possesso, e non pago d'aver disarmati i ribelli s'impiegò tutto a convincere gli ostinati. Quali preghiere non mandò egli al Cielo per la loro conversione, quante volte il suo zelo non lo rendette tramortito, o sopraffatto di santo sdegno alla veduta degli sciaurati apostati della fede che abbandonavano la Fonte d'acqua viva per immerger le labbra nelle cisterne scassinate e fecciose? Chi potrebbe annoverare le conferenze, i viaggi, le predicazioni, i miracoli di lui? Rimembrate il prodigio operato da Elia in presenza del popolo d'Israele quand'ei lor disse e sino a quando v'avrete perplesse dubbj nelle due strade? Se Baal è la divinità cui dovete adorare, spezzate gli Altari del Dio d'Israello, ma se il Signore è il vero Dio, rovesciate gli Altari di Baal, e per illuminarvi del vero facciam convenzione che quegli venga riconosciuto per vero Dio, il quale invocato scender farà sul sacrifizio offertogli dal Cielo il fuoco. Ognuno sa che inutili furono i voti, e gli sforzi de' Sacerdoti di Baal, sordo alle lor chiamate, e superstiziose figure, e come videro la fiamma celeste consumar di repente il sagrifizio d' Elia su di cui versata avean questi copiosa quantità d'acqua per render più ammirabile tal prodigio. Mirate rinnovellato tal prodigio fra Domenico, e gli Albigesi, allorchè con quasi simil partito il libro che contenea i dogmi di tal setta condannato alle fiamme fu incenerito ad un tratto, laddove quello ch'era stato scritto di Domenico per confutarne gli errori, illeso rimase, anzi nemmen affumicato apparve con stupore e compunzione di tutta la ragunanza. Nè già si limitò il zelo del nostro Patriarca solcanto a convertire gli Eretici, ma si estese a tutti i peccatori, e come era acceso di vivo fuoco per G. C., così era predominato da spirito di carità, e compassione per le miserie della sua Chiesa, accompagnato da santo sdegno contro i nemici di Dio e del suo popolo. Noi leggiamo nella storia di sua vita che non fu egli udito giammai a proferir parola che non rendesse alla gloria di Dio, ed alla conversione dell'anime, ed era veramente *lucerna ardens & lucens*, luminosa per rischiarar gl'intelletti, ardente per accender la volontà, i suoi discorsi erano ripieni d'unzione, e d'una segreta forza cui resistere non si potea. Quand'ei predicava, traluceano nel di lui volto vivi raggi di scienza, e di carità, e ci assicura S. Vincenzo, che si sarebbe preso piuttosto per un Angelo, che per un uomo. Udite effetto sorprendente della grazia particolare che gli era stato infusa di ricondurre al sentiero della pietà i peccatori più ostinati. Ei cade in mano di cinquecento scellerati scevri d'ogni senso d'umanità, ladroni bruttati di mille enormi delitti, che s'erano rifugiati in una boscaglia da cui sembrava ch'appresa avessero la crudeltà delle fiere. Ma che? Egli loro predicò con tal efficacia che que' cuori di marmo s'ammollirono, e fece al pari di Mosè da dure rupi sgorgar copiose acque di contrizione, e sostenuto dalla grazia di Lui, che convertì in sulla Croce il buon Ladrone, li ridusse a detestare la passata mostruosa vita, e ad intraprenderne una del tutto nuova.

Il suo zelo troppo ristretto ne' confini d'un Regno intero trascorrer gli fece la Spagna, la Francia, l'Italia, e a guisa di nuvola misteriosa diffuse in tutti i paesi, come gli Apostoli, la preziosa salutar rugiada del sangue di G. C., mercè l'abbondanza delle grazie dalle quali accompagnata fu la

pre

predicazione di lui. Uscivano da questa infiammata nube lampi, che folgoreggiavano quand'ei annunziava la divina parola, tuoni che spaventavano quand'ei intimava le minacce del Vangelo, fulmini che atterravano quand'egli scagliava maledizioni, ed anatemi a' peccatori indurati, piogge che rinfrescamento, e fecondità recavano, allorchè dopo d'aver inferito spavento negli animi, gli facea disciogliere in pianto di compunzione. Ma il suo operare fu di lui medesimo prima d'estenderlo sopra degli altri. Discepolo fedele di Gesù Cristo, che cominciava a fare prima d'insegnare, gastigava il suo corpo, e riducevalo in servitù, temendo di non andar perduto, dopo d'aver tratti gli altri in sul buon sentiero. Dicono gli Scrittori della sua vita ch'egli eseguiva di notte ciò che predicava di giorno, dividendo tutta la vita in questa doppia predicazione d'opere e di parole. Il suo letto era d'ordinario il pavimento dell'Altare; il suo sonno era ben tre volte interrotto da rigide discipline; il suo vestito, il suo cibo, il suo alloggio spirava mortificazione evangelica, e ben potea ripetere col Battista d'esser una voce, poichè in lui parlava, ed annunziava la penitenza: *ego sum vox*. In tal genere di predicazione noi tutti dobbiamo impiegarci, e solo partiene a' reprobi l'asserir con Caino di non essere incaricati della condotta, e cura de' lor fratelli: *Numquid custos fratris mei sum ego?* A tutti i veri Cristiani vengono indiritte le parole dell'Ecclesiastico: *Unicuique mandavit Deus de proximo suo*. Iddio ha i suoi Predicatori, ma gli ha altresì il mondo, e il Demonio, e con qual altro nome appellar si possono quelle persone tutte dedicate a diffonder negli altri le massime del vizio, e dell'empietà; que' libertini la bocca de' quali è un aperto sepolcro ch'esala per ogni dove il tetro odore di morte, e di corruzione?

PEL GIORNO DI S. DOMENICO.

ORDITURA TERZA.

Mirabilis facta est scientia tua ex me. Psal. 138.

Dispensa Dio a' Santi suoi diversi doni giusta la differenza de' tempi, e delle occorrenze della sua Chiesa. Quand'ei volle stabilirla fece comparire de' Santi arricchiti del luminoso corredo delle profezie, e de' miracoli. Quand'era di già piantata, ma perseguitata da' Tiranni, riempiette i Martiri de' doni di forza, e di pazienza per resistere agli assalti loro, ma quando la Chiesa di già stabilita, e fortificata nelle persecuzioni altri nemici non ebbe, fuorchè gli Eretici, ed i cattivi Cristiani, risvegliò Dio de' fedeli Servi a' quali conferì i doni di scienza, e d'intelletto, onde riformare lo sregolamento de' costumi, e della disciplina. Tal fu il grande Domenico cui donò Dio una saggia illuminata Santità, mercecchè n'abbisognava allora la Chiesa onde far argine agli errori, ed arrestare i progressi dell'empietà. La scienza di Domenico operò

Divisione.

1. Sopra di lui medesimo. 2. Sopra il suo Ordine, sopra la Chiesa, sopra il suo prossimo.

I. Non è pregiabil la scienza, se non in quanto ella si affratella alla santità, sicchè profana ella ritrovasi in un profano, santa in un santo. Un santo dotto egli è un Angelo per la purità del corpo, e pe' lumi dell'intelletto, onde in doppio modo partecipa della perfezione di quelle menti sublimi. Possedette Domenico queste due doti in grado eminente. Possiamo immaginarcelo come un Serafino tutto ardente d'amor di Dio, depurato da tutti gli ardori della concupiscenza, mercè il fuoco della carità, e nel tempo stesso come quell'Angelo dell'Apocalisse, il quale volava tenendo in mano il Vangelo: *Vidi Angelum volantem per medium Cælum, habentem Evangelium in manu sua*. Ma questo libro divino passò in suo nodrimento, ed ebbe egli a valersi della scienza per purificare i motivi di sua virtù, e de' lumi del suo intelletto per render la volontà più infiammata.

Per accidente soltanto nuoce talora la

fcienza alla pietà, essendo essa piuttosto un rimedio per guarir l'anima che un veleno per corromperla, e quindi S. Agostino paragona le scienze agli stromenti de' Chirurghi de quali possiamo servirci a recidere le membra, benchè sieno fatti per conservarle, ma ciò è contra l'intenzione dell'arte. La scienza è una lucerna, la quale in mano d'un furioso può appiccar incendio al Tempio, ma fra le mani d'un Santo è una luce atta a risplendere in su gli Altari. A tal uso adoprò Domenico il suo sapere. Quali raggi non diffuse egli abbondevolmente per tutta la Chiesa? Ma si valse altresì del suo sapere, affin di nascondere il lume, la sua umiltà è come nube oscura che sgombra e vela le proprie luminose doti agli occhi suoi, nel mentre che tutto il mondo Cattolico le mira, ed ammira. Egli s'umilia quando viene innalzato, vorrebbe esercitar tutti i talenti suoi senza trarne alcuna lode, e la sua modestia si oppone segretamente al suo zelo.

II. La scienza di S. Domenico dopo d'aver operato in lui medesimo, s'estese all'ordine, alla Chiesa, al prossimo. Veggendo egli non potersi moltiplicare, onde sovvenir la Chiesa in tutti i bisogni di lei, e riflettendo che la morte interromperebbe l'ordinario corso di sue fatiche, trovò il modo di perpetuarsi in qualche modo istituendo un Istituto, i di cui Figli astretti fosser da voto particolare al sagro impiego esercitato in tutta la vita dal loro Padre. Sarebbe un ricoprire il più vago tratto della pittura, se trasandassi d'accennarvi, a' Discepoli di lui quanto vada debitrice la Chiesa, se non parlassi di quel misterioso sogno, in cui vide il Sommo Pontefice che la Chiesa, che propendeva al suo crollo, era dagli omeri di Domenico, e di Francesco sostenuta, se non vi dicessi che l'Ordine Domenicano fu il seme secondo d'Eroi, fra' quali basti il pronunziare il nome d'un Tommaso d'Aquino, che ricevette dal Cielo la Lampana di verità, onde tutta illuminarne la Chiesa. Che starò io qui a rammemorarvi i Predicatori innumerabili di tal Ordine che in faccia a' Monarchi promulgarono i sagri Oracoli, e di presente sostengono degnamente il glorioso soprannome d'un Corpo di cui ne costituiscono il pregio, gli Scrittori accreditati ch'arricchirono la fede co' frutti del loro ingegno, e fatiche i saggi Direttori che guidano l'anime nella via retta del Signore, non men che i Figli d'Ignazio, che serbano come in deposito la gloria del Martirio ei di sovente rinnovellata sta di loro in quelle barbare selvagge terre irrigate del loro sangue, e popolate di novelle colonie di Cristiani? Il Santo lor Fondatore consagrato con ispezial impegno all'incombenza della predicazione, avea sempre presente agli occhi dell'animo la visione dell'Apostolo in cui mirò questi un uomo Macedone che stendendogli le braccia implorava il suo ajuto *Transiens in Macedoniam adjuva nos*. Pareagli udire ad ogni tratto voci lamentevoli da tutte le parti del mondo che gli ripetevano: venite in questi luoghi infedeli ove non si legge orma alcuna del Vangelo, in queste rimote contrade, ove la scarsezza de' Pastori, o la negligenza lascia isterilirsi la vigna del Signore, e l'abbandona in preda alle fiere *Adjuva nos*. Solo partiene a' Santi inviati in modo estraordinario, come Domenico, l'abbracciare tutte le Nazioni coll'estensione del suo zelo, ma non pertanto ciascun di noi è incaricato d'aver cura del prossimo, e di edificarlo *Unicuique mandavit Deus de proximo suo*. Ma oimè! che in vece d'attendir noi alla santificazione dell'anime, molti e molti attendono a cooperare co' loro scandali alla lor perdizione. Malvagi Cristiani, verrà un giorno in cui esigerà Dio stretto conto da voi di quest'anime, prezzo de' suoi sudori, e del suo sangue che pur gli avete rapite.

Sentenze della Scrittura.

Super montem excelsum ascende tu qui evangelizas Sion, exalta in fortitudine vocem tuam, qui evangelizas Jerusalem exalta, noli timere, dic civitatibus Juda, ecco Deus vester. Isai. 40.

Quam pulcri super montes pedes annuntiantis & prædicantis pacem, annuntiantis bonum, prædicantis salutem? Isai 52.

Spiritus Domini super me, eo quod unxerit Dominus me ad annuntiandum mansuetis, misit me, ut mederer contritis corde, & prædicarem captivis indulgentiam, & clausis apertionem, ut prædicarem annum placabilem Domino, & diem ultionis Deo nostro, ut consolarer omnes lugentes If. 61.

Sapientia foris prædicat, in plateis dat vocem suam in capite turbarum clamitat, in foribus portarum urbis profert verba sua, dicens usquequo parvuli diligitis infantiam, & stulti ea quæ sibi sunt noxia cupient, & imprudentes odibunt scientiam? Prov. 1.

Omnis ergo qui audit verba mea hæc, & facit ea, assimilabitur viro sapienti, qui ædificavit

cavit domum suam supra petram, & descendit pluvia, venerunt flumina & flaverunt venti, & irruerunt in domum illam, & non cecidit: fundata enim erat supra firmam petram. Matth. 7.

Senteoze de' SS. Padri.

Domus priscis temporibus Ecclesiæ erant, nunc ipsa etiam Ecclesia in domum redacta est: nihil autem in privata domo carnale loquebantur, nihil nunc in Ecclesia spirituale memoretur, sed hoc etiam fori & judicii molestiam introducuis: cumque Deus loquitur, non modo ipsum silentio non auditis, verum etiam contraria inferentes inculcatis. Chrysost. serm 33. in Matth.

Evangelium vero non abs te quidem scriptionem suam voteuit, siquidem pœnarum sublationem, veniam peccatorum, sanctificationem, atque justitiam, redemptionem, adoptionem etiam filiorum, & cælorum hæreditatem, & cum Dei Filio fraternitatem omnibus nuntiavit. Chrys. hom. 1 10 Matth

Apostoli autem sunt rerum cælestium prædicatores, & æternitatis velut satores, immortalitatem omnibus corporibus, quibus eorum sermo aspersus fuerit, conferentes. D. Hilar Comment in Matth 4.

Omnia namque sordis secreta rimatur atque judicat sermo vivus & efficax cordium atque cogitationum perscrutator: unde & licet mortuus in peccato, si audieris vocem Filii Dei, vives, sermo enim quem loquitur, spiritus, & vita est, si cor tuum induratum est, memento Scripturæ dicentis: Emittet verbum suum, & liquefaciet ea. Et iterum: Anima mea liquefacta est, ut dilectus locutus est, si tepidus es, non discedas ab eloquio Domini, & inflammabit te, quia eloquium ejus ignitum valde, quod si tenebras ignorantiæ plangis, quidquid loquatur in te Dominus Deus, & erit lucerna pedibus tuis verbum Domini, & lumen semitis tuis. D. Bern. p. 215. tom. 2.

PEL

PEL GIORNO DI S. LORENZO.

ORDITURA PRIMA.

Habentes mysterium fidei in conscientia pura, 1. Timoth. 3.

Viver di fede si è l'obbligazione degli eletti, e de' giusti; morir per la fede la si è de' martiri, ma combattere per la fede, e farla trionfare de' suoi nemici con quell'arme di luce che S. Paolo ci consiglia a prendere, egli è dovere de' ministri della Chiesa, ed il principale impegno eui contraggono in ricevendo l'onzione sagra che li distingue dal rimanente de' fedeli. Ma se furvi giammai dispensatore alcuno de' sagri misterj che perfettamente adempiesse tal obbligazione, tal fu il glorioso S. Lorenzo, di cui oggi si celebra la festa. In lui non si scorsero quelle mostruose unioni di uno stato divino con un cuor terreno; fu egli un Diacono tutto pieno dello Spirito del suo ministero, e la Chiesa conserva con ammirazione le testimonianze luminose della purità del suo zelo, del suo fervor per la fede, delle sue viscere di misericordia verso de' poveri, della sua impazienza generosa per il martirio, del suo colloquio con Papa Sisto andando alla morte, delle parole colle quali agramente riprese il Tiranno, delle conversioni da lui operate nel carcere, del genere estraordinario del suo supplizio; singolarità ammirabili che meritarebbono il tributo della più nobile Cristiana eloquenza. Ma per ristrignerci il confine in campo sì vasto, io riduco tutto ciò che concerne all'elogio di sì gran Santo a due considerazioni:

Divisione.

1. Mostrerovvi un Diacono fedele dispensatore de' misterj sagri, e de' tesori della Chiesa alla sua cura affidati. 2. Vel rappresenterò come un Sacerdote, e sagrificatore zelante che della sua graticola su cui muore, erge un Altare su di cui immola se stesso.

I. Siccome il numero de' fedeli aumentavasi tutti i giorni dopo la discesa dello Spirito Santo, così non poterono gli Apostoli sostener soli tutte le cure che da loro esigeva il progresso della Chiesa, mentrecchè venendo i nuovi Cristiani a recare a' lor piedi il prezzo di tutte le eredità gl' incaricavano non men delle spirituali che delle temporali incombenze, alle quali accudendo non poteano interamente applicarsi al ministero della predicazione. Il perchè determinarono di trascegliere uomini di vita illibata, e di dottrina pura, a' quali commettere la dispensa de' beni, di cui erano essi i depositarj. Da ciò provenne l'Ordine de' Diaconi nella Chiesa, il quale per altro avesse un' origine più sublime, mentre Gesù Cristo, il quale avea prescritte a' suoi Apostoli tutte le sante istituzioni da essi poscia stabilite, ne avea altresì loro additate le regole quando seco lor s' intrattenne favellando del Regno de' Cieli. I Diaconi furono incaricati di distribuire il Sangue di Gesù Cristo co' beni della Chiesa, frangendo il Pane di cui gli Angeli si nodriscono in Cielo, e distribuendo quello fra' poveri che i fedeli prendeano nella semplicità del lor cuore, impedivan' eglino che le tavole sagre non fossero profanate, che i membri di Gesù Cristo esposti alla crudeltà de' Tiranni non perissero pel rigore della fame, e della miseria. S. Lorenzo sublimato a tal posto non pensò ad altro che a queste due principali obbligazioni, e comprese che per ispirare al popolo una venerazione profonda pe' sagri misteri ch' ei maneggiava, era d'uopo che sentisse egli di dentro quel divino amore che portar doveano i fedeli alla mensa di Gesù Cristo, e che per riuscire un dispensiero fedele de' tesori che gli erano confidati, ei dovea sospignere il suo distaccamento sino all'estremo punto di perfezione.

Io non so qual maligno influsso sia inserito ne' beni del mondo. Il cuor vi s'attacca, e diviene loro schiavo, la concupiscenza prende insensibilmente il luogo della carità, ed è sì pericolosa tal tentazione, che un' infinità di Santi credettero di non poterla vincere, se non collo spogliarsi di tutto ciò che possedeano, onde si videro popolate le boscaglie di Solitarj, i quali seguendo let-

letteralmente il consiglio di Gesù Cristo vendettero e distribuirono tutti gli averi loro a' poveri per seguirlo. Ma ognun sa come il nostro Diacono ben fu lontano da far servire ad una sacrilega avarizia que' beni ch' erano destinati a mettere in opera la di lui carità. Egli abborriva indicibilmente quell' interesse sordido interdetto agli Ecclesiastici dall' Apostolo: *Non turpis lucri cupidi*. Egli considerava sestesso come un canale che niente dovea riserbar per se dell' acque salutevoli che racchiudeva, e pensando che i beni che tenea in deposito, erano prezzo de' peccati, i voti de' fedeli, il patrimonio de' mendici, non li maneggiava, anzi toccava che con santo e circospetto timore come doni consagrati solennemente. Che se fu egli sì illibato nella lor possessione, non fu già meno caritatevole nella loro distribuzione, ei diffondevali con gioja, nè li credea ben sicuri, fuorchè quando erano ripassati dalle sue mani in quelle de' miserabili a sollievo e soccorrimento de' quali erano destinati, e provava una santa impazienza di versar questa preziosa semenza d' eternità nel seno de' poverelli come in una terra feconda, ed atta a farli moltiplicar fino al centuplo. Ciò raccogliesi dalle parole indiritte a Papa Sisto, allorchè questi venia tratto al supplizio: *Quo progrederis Pater sine filio, Pontifex sine Ministro?* e dove andate, o Padre, senza il figliuolo, Pontefice senza il Diacono? io ho di già tutto a' poveri dispensato il denaro che m' affidaste. Rimanetevi, o Figlio, rispose Sisto, chè Dio in quel momento rilevò quante dovea soffrir Lorenzo a gloria del Nome suo, poichè siete serbato a più glorioso combattimento: *Majora tibi reservantur pro Christo certamina*. Ed in vero egli vien preso, e se gli dimanda da Valeriano non men avaro che empio in tuono minaccioso ov' abbia egli celati i tesori della Chiesa. Ma il nostro Santo gli accenna le schiere de' poverelli alimentate nella lor indigenza, ed infermità: *Hæ sunt facultates Ecclesiæ, thesauri mei, cæci illuminati, famelici saturati*. Invano la tua ingorda avarizia anela a queste ricchezze, le quali da me fur poste in un luogo cui giunger non potranno le avare tue mani: *Divitias meas portaverunt, ubi manus tuas extendere non potes*. Ma con qual delicatezza e carità non distribuì egli il prezioso tesoro della Chiesa, vale a dire, il Sangue di Gesù Cristo? Di quali precauzioni non si valse egli nell' amministrarlo, con qual riverenza non maneggiava questi adorabili misteri, de' quali nemmen gli Angeli tutta conoscono intera la dignità? La carità di lui s' aumentava di giorno in giorno, mercè l' uso santo ch' ei facea dell' Eucaristia, ed ispirava a' fedeli che la riceveano nelle lor mani i sentimenti de' quali era investito. Richiamava egli al suo spirito il zelo de' Profeti per la gloria di Dio vivente, affine di non abbandonarlo a bocche impure e sacrileghe, nè s' accostava giammai all' Altare prima d' aver fatta prova di se medesimo, tutto adoperandosi a recar seco de' pensieri purificati, un cuore confermato nella giustizia, ed un corpo onninamente assoggettato alla mente.

Tocca a noi che gli siamo successori nel grado, di inserire sì sante disposizioni nel cuor de' fedeli, e di renderli meno indegni di ricevere la Vittima immolata per loro. La più augusta funzione d' un Sacerdote si è d' amministrare a' fedeli il Sangue di Gesù Cristo, ed il loro principal dovere si è di disporre gli stessi fedeli alla Comunione.

II Consistendo la più sublime perfezione del Cristianesimo nella carità, ch' è il compendio delle virtù tutte, è agevole il concepire che i martiri sono, come gli appella S. Cipriano, la gloria della Religione, mercecchè l' atto il più perfetto della carità Cristiana si è di dar la vita per Gesù Cristo, com' egli stesso l' ha detto. Tal si è il vantaggio de' Martiri, i quali sagrificando sestessi per la fede imitarono più da presso il Redentore dell' anime nostre che Vittima insieme, e Sacerdote esercitò la più alta funzione del suo ministero sull' Albero della Croce, ove sestesso offerse in sagrifizio per l' umana natura, cangiando lo stromento del suo supplizio in un Altare propiziatorio su cui presentò al Padre un' oblazione di odore di soavità, come ragiona l' Apostolo. I Martiri emularono tal carità con tanta maggior perfezione, quanta maggior rassomiglianza passi tra la loro, e la di lui morte. Non è però che non siavi una somma differenza tra il Maestro, e i Discepoli, mentre se questi tollerarono la morte, v' erano stati condannati contraendo l' original colpa, e cangiarono il loro supplizio in una corona di gloria, laddove Gesù Cristo perdette la vita soltanto per dei colpevoli, e benchè immortale, volle soccombere alla morte per ricuperare l' umana generazione. Ma ciò non toglie, dice S. Leone, che la carità de' Martiri non siasi approssimata a quella di Gesù Cristo in tanto che il lor Martirio ebbe ragguaglio alla passione di lui: *Tam propinqua sunt imitatione*

tione charitatis, quam similitudine Passionis.

Che se tutti i Martiri sono sagrificatori che protestarono altamente di non volere offerir vittime che a Dio solo, e che gl' Idoli erano indegni del culto loro prestato da' folli Gentili, possiam asserire a tutta equità che S. Lorenzo compose della graticola un Altare, e che i carboni su' quali fu atrostito, a detta di S. Gregorio, furono come rilucenti rubini, che gli fregiarono la corona. *Margaritæ prunarum, quibus Laurentii viscera decorantur.*

Ed in vero ben mostrò questo Santo Martire ch' ei considerava se stesso come una vittima, e ch' ei riguardava il martirio come un sagrifizio pel tenero addolorato lamento che fece con Sisto Pontefice, perocchè non gli era nella morte compagno. *Quo sacerdos sancte sine Diacono properas?* Non godea io l'onore d'esservi ognor a' fianchi ogni volta che offerivate a Dio il Sagrifizio dell' Altare? Non m'avevate voi trascelto per vostro fido Ministro? Perchè dunque mi trattate oggi in modo come s' io renduto mi fossi indegno della grazia che mi faceste io elevarmi a tal lumiuoso incarico, ed andate ad offerire il sagrifizio di vostra vita senza volermi compagno? E non debbo io morire insieme con voi come vostro ministro, e se mi trovaste degno di essere dispensatore del Sangue adorabile di Gesù Cristo, perchè niegarmi la gloria di versare il mio per la sua Chiesa? *Nunquam sacrificium sine ministro offerre consueveras.*

Altro non è il sagrifizio che un' esterior obblazione che si rende alla divina Maestà, ed un testimonio del Dominio di essa sulla vita di tutte le creature. Ma affinchè vero sia tal sagrifizio è d' uopo che v' abbia un legittimo Ministro che non consagri a Dio già solamente qualche cosa sensibile, ma che oltresì la consumi per ratificare a Dio, che lo riconosciamo per arbitro della vita, e della morte. Ciò fece S. Lorenzo sulla graticola ove le fiamme che lo bruciarono, lo consagrano per offerirlo in vittima a Dio. *Tali incendio*, così S. Agostino, *beato consecrata sunt viscera.* E non vi sembra egli di vedere in questo Santo Martire una di quelle vittime che gl' Israeliti offerivano in olocausto, e ch' erano divorate dal fuoco, come leggesi nel Levitico? Tutte le circostanze del di lui Martirio non ci risvegliano al pensiero le cerimonie ch' era d' uopo osservare quando s' immolava al Signore gli olocausti con tanta esattezza, e con puntualità da Mosè prescritti? *Hoc holocaustum in crematione sua erit super Altare*, (egli dice Num. 8.) *ignis altaris ardebit super illud.* Puossi mirare un Altare meglio rappresentato di S. Lorenzo sulla graticola? Il fuoco sempre vivo, mercè degli attenti imperversati carnefici che lo raccendono a proporzione che il sangue che sgorga dalle piaghe lo estingue. Questo sì barbaro spettacolo potrebbe intenerire il Tiranno, se il Santo Levita non fosse più forte di quel che fosse crudele Valeriano. Lorenzo lo riprende e sgrida in mezzo alle fiamme, ed anzi che lagnarsi di sua fierezza lo riguarda come strumento del sagrifizio ch' egli offerisce a Dio: malvagio Tiranno, già da una parte sono atrostito, volgimi dall' altra, e cibati delle mie carni, se sì t' aggrada: *Jam assatum est, iniquissime Tyranne, verso & manduca.* Egli dimorò sulle bragie ardenti fin tanto che interamente fu consumato il sagrifizio: *Hæc est lex holocausti cremabitur toto nocte super altare.* Non rimaneva nel di lui corpo parte alcuna illesa, e solo potea applicarsi il ferro, ed il fuoco alle primiere ferite. *Crevit pugnantis gloria, quoniam jam non membra, sed vulnera torquerentur.* Finalmente egli spirò, e nelle fiamme si strusse a guisa d' un incenso odoroso il di cui soave fummo s' innalzò al Trono di Dio. Questo grande spettacolo arrestar dee gli occhi nostri, di cui come rimirar possiamo le circostanze senza arrossirci della poca cura ch' abbiamo di rendere a Dio gli essenziali doveri della Religione. E che? non siamo noi, come dice S. Pietro, la nazione eletta, il regale Sacerdozio di Gesù Cristo? Non dobbiamo noi considerarci come tanti Ministri che offerir debbono olocausti a Dio? Ognun di noi può ritrovar materia di sagrifizio nel suo se, consumando nel proprio cuore la vittima col fuoco di carità: *Unusquisque nostrum habet in se holocaustum suum, & holocausti sui ipse succendit altare.* Ma oimè! Il nostro cuore arde soltanto di fuoco estraneo, e gli onori, i piaceri, le ricchezze sono gl' Idoli, a' quali tributiamo culto, ed omaggio. Deh preghiamo Lorenzo ch' egli c' impetri una scintilla di quel divin fuoco, che sofferir gli fece con tanta costanza le fiamme che lo bruciarono.

FINE.

PEL GIORNO DI S. LORENZO.

ORDITURA SECONDA.

Qui perdiderit animam suam propter me, inveniet eam. Matth. 10.

IL santo odio che ci comanda Gesù Cristo di portare a noi stessi, altro non è in fondo, che un vero amore, mentre tiene per unico scopo la nostra felicità. Iddio nutre sì grand' amore per gli uomini ch' ei vuole che non ricerchino che i veri beni, ed essendo tali soltanto que che da lui derivano, ed in lui si contengono, ha egli stabilita tal massima che a tutti i Santi valse di certa norma *Qui perdiderit animam suam propter me*, Gesù Cristo dice, la ritroverà più lieta e gloriosa nell' eternità. *in vitam aeternam custodiet eam* e tal promessa facea che i martiri volassero alla morte, ed alle pene non men che altri agli onori, e alla voluttà, come afferma S. Bernardo *Ad tormenta sicut ad ornamenta, ad poenas sicut ad delicias ibant*. Quindi ebbe ad asserire S. Pier Damiani, ch' essi trovavano nelle fiamme rinfrescamento, sazietà nella fame, dovizie nell' indigenza, gioja nella tribolazione. *Sibi annulari grandia per tormenta videt, incendio refrigeratur, fame reficitur*. Tale si è lo spettacolo che Chiesa santa oggidì ci presenta nel martirio di S. Lorenzo che bramò con accesa impazienza il martirio, e lo sostenne con eroica costanza.

Divisione.

1. La sua vita fu una preparazione la più eccellente che si possa premettere al martirio. 2. La sua morte fu accompagnata da tutto ciò che può rialzare la gloria del martirio.

I. Era costumanza della primitiva Chiesa di conferire a' Leviti, ed a' Diaconi la podestà di dispensare a' fedeli il Sangue di Gesù Cristo. S. Lorenzo incaricato di tal ministero lo adempiè con esatta, zelante fedeltà, ma sen valse spezialmente per disporsi alla morte ch' ei bramava accesamente di soffrire pel suo divino Maestro. Come il sangue di Gesù Cristo fu versato per la salute degli uomini, così comunicò i desiderj dalla Croce e de' patimenti a' Cristiani che lo ricevono collo stesso spirito con cui fu esso versato. Desiderò il Salvatore in tutta sua vita di vedersi sulla Croce per la salute degli uomini, ed agognò incessantemente questa mensa di dolori, e quel calice che dolcemente inebria chi gli appressa le labbra *Calix meus inebrians* Psal. 22. Ei chiesa soltanto di satollarsi, per così dire, del piacere di soffrire, come afferma Tertulliano *Saginari voluit voluptate patiendi*. Che però non possiamo cibarsi sovente del Corpo e Sangue di Gesù Cristo con vero fervore senza bramare di divenir compartecipi della morte di lui. Tal Sagro Cibo imprime nell' anima che lo ricevono, le qualità ch'esso racchiude, e perciò a' primieri Cristiani si porgeva l' Eucaristia che seco se la recassero ognuno, affine di trovarsi in istato di prenderla qualunque volta fossero soprafatti da' ministri da' Tiranni, onde trarne la forza di cui abbisognavano per soggiacere al martirio. Che s' egli è vero che il sangue di Gesù Cristo ispira desiderj di morte, e di Croce, potea S. Lorenzo farne la distribuzione a' fedeli, ed avere sempre dinanzi agli occhi quella memoria, e svegliarsi sensibile della passione del Salvatore senza concepire un fervido trasporto d' imitarne le sofferenze? Il Corpo di Gesù Cristo in figura di morto gli ripeteva con segreta voce: *Potes bibere calicem?* Sì, o mio Signore, ei rispondea coll'ajuto di vostra grazia, *Possum*; lo devo, poichè il vostro esempio mi vi sospinge, e lo desidero con piena effusione del mio spirito. *Possum, debeo, volo*.

Egli è un pensiero comune esser più agevole morir da martire che vivere da Cristiano, ma questo pensiero d'altro non nasce che dalla viltà del cuore umano, il quale animato non avendo da vero e fermo zelo non risente molto di forza per perseverare lungo tempo nella virtù. E egli altresì un effetto di presunzione dell' intelletto che si persuade di poter tollerare i più gagliardi tormenti quand' essi sono rimoti, allorchè per troppo ei perde la costanza nelle menome occasioni che si offeriscono di esercitarla. Imperocchè se la carità di Gesù Cristo era veramente in noi, noi sopporteremmo con alacrità tutte le tribolazioni al rimembrarsi della di lui morte, e saremmo ognor pronti a sagrificare la nostra vita per dargli una prova di nostra fede e del nostro amore. Tal si era il disponimento del nostro Levita che

sol-

sollevato al di sopra di tutti gli oggetti sensibili non vedea cosa alcuna nel mondo che potesse attaccarlo a se. Quante volte non esclamava egli coll'Apostolo: *Cupio dissolvi, & esse cum Christo?* ma la carità di lui troppo pressante per limitarsi ne' buoni desideri ricercar faceagli con impazienete sollecitudine l'occasione di appagarli, ei bramava accesamente di sigillare coll'effusione del sangue suo que le verità alle quali ei si credea debitore del Martirio, ei si considerava incaricato degl'interessi della Religione, e con tal sentimento si vedea lo obbligo di render più luminosa testimonianza al la verità di sua fede. La fede è il primo dono che Iddio faccia all'anima, e il fondamento di tutti i misteri, e proponendoci questa fede beni infiniti, de' quali non si può in questa vita ottenerne il conseguimento, quando questa fede sia ben viva, c'infonde bramosia della morte, come l'unico mezzo di pervenire a ciò che si spera. Quindi ne usasse S. Lorenzo la santa impazienza del martirio dimostrata a Papa Sisto, di cui era egli Diacono, e perciò s'affrettò di soddisfare a' doveri di carità verso i poveri, affinchè nulla lo trattenesse dal seguire i movimenti del suo amor verso Dio, e dispensati tutti i tesori della Chiesa affidatigli si trovò libero e pronto a cercar quei della gloria, mercè il sospirato martirio. Non più abbiamo Tiranni a temere, ma non pertanto ogni Cristiano è tenuto a vivere al pari di S. Lorenzo in una continua preparazione alla morte. Ella è illusione il dire, se fossi io stato nel tempo delle persecuzioni sarebbemi stato agevole più il soffrire un suppliaio passiggiero per assicurare la mia salute, che il perseverare nella grazia di Dio fra tante occasioni di offenderlo ognor presenti. I Cristiani che menano una vita molle, ed agiata soccomberebbono fuor di dubbio ne' tormenti, perocchè per quanto vantinsi d'intrepidezza, il martirio non racchiude già vere attrattive che pegli animi generosi, ed eroici, che nè del mondo, nè di lor medesimi tengon cura, nè le riflessioni filosofiche, nè gl'impeti della natura vagliono a destare e compiere questi atti eroici di fede e d'amore verso Dio; i soli movimenti della grazia ciò possono, e questi meritar ce li possiamo soltanto con un esatto adempimento della Legge.

II. S'esprime altamente Gesù Cristo che nessuno può divenir suo Discepolo se non dà l'addio a tutto quel ch'ei possiede: *Qui non renuntiat omnibus quae possidet, non potest meus esse discipulus.* Luc. 14. Ma allorchè egli stabilisce tal massima sì esosa alla natura, ella è una precauzione del suo amore ver noi per impedire che noi rimanghiamo delusi, prendendo per veri beni i falsi beni del mondo. Ei vuole che doniamo per lui la vita essendo una vita sfuggevole e passaggiera, cui chi perderà nel tempo fia che la ritrovi nell'eternità avventurosa: *Qui perdiderit animam suam propter me, inveniet eam.* Matth. 10. Facciam dunque, conchiude S. Ilario, che la nostra morte ci vaglia a salvar l'anima, e la perdita della vita ci assicuri il prezzo dell'immortalità. *Sic ergo mors profit ad lucrum animae, & per detrimentum vitae acquiratur immortalitatis praemium.* Ecco il lucro fatto da' Santi che comperarono col tempo l'eternità, e sagrificando a Dio ciò che pur da lui aveano ricevuto, meritarono doni incomparabilmente più preziosi. Quanto più si mostra di generosità nel patir per Dio, tanto più egli adopra di riconoscenza nel renderne il guiderdone, ed essendo stata la morte di S. Lorenzo accompagnata dal corredo di tutto ciò che può conferire a render glorioso il martirio, non si può dubitare che la di lui corona non sia stata arricchita di tutto quello che Gesù Cristo ha di più magnifico ne' tesori della sua grazia. Molte cose concorrono a render qualificato un martirio; il genere estraordinario del supplizio, una confessione generosa della fede, delle conversioni operate, una fermezza tranquilla, ed ilare ne' tormenti, un Tiranno sgridato con parole di forza piene e di zelo. Tutte queste circostanze si trovano unite nel martirio di S. Lorenzo. Il Tiranno lo incita ad incensar gl'Idoli, ed egli altamente risponde non conoscere e non riconoscere altro Dio che quel de' Cristiani: *Unum Deum colo, illi soli servio.* Viene egli sepolto in un oscuro carcere, caricato di catene, ma la parola di Dio non è più incatenata nella lingua di lui, di quel che lo fosse in quella di S. Paolo: *Verbum Dei non est alligatum.* Ei converte degli Eretici colle sue efficaci parole e miracoli, guarisce i ciechi non men dalla corporea che dalla spiritual cecità, imitando il Salvatore che liberando alcuno dalla lebbra del corpo, lo mondava eziandio da quella dell'anima. Lo impegnò Dio in un grande combattimento per apprestargli materia di una segnalata vittoria, ed ei trionfa de' suoi nemici colla parola della verità, colla virtù di Dio, e coll'armi della giustizia.

zia. *In verbo veritatis, in virtute Dei, per arma justitiæ*. 2. Cor. 6. Ei parla con tal intrepidezza al suo persecutore che se gli può applicar l'espressione adoprata da S. Fulgenzio per un altro Martire. *Mirum in modum putaremus Laurentio loquente alium pati, aut certe Laurentio patiente alium loqui*. Afferisce il Grisologo, che quando i Carnefici gli presentarono la graticola dall'empio Valeriano comandata, tutti rimasero alla veduta di tal nuovo crudel supplizio raccapricciati, ma che S. Lorenzo la riguardò come un letto di rose su cui andava a gustare un dolce adagiamento e riposo dell'anima nel mezzo all'ambascie più dolorose. *Ille craticulam supplicii lectum quietis putabat*.

S'ei sembra sì lieto su quell'ardenti bragie, non è già che non sentane tutto il rigore, ma il fuoco che lo brucia al di dentro è più cocente di quel che l'arde al di fuori, *Sævior fuit ignis*, il pensiero è di S. Leone, *qui intus ussit, quam qui foris accendit*. Le fiamme che lo struggono e liquefanno, sono una soave rugiada in paragone della Carità che lo riarde. Dice S. Agostino, che la di lui fede gli offeriva i Cieli aperti, e rendealo a' tormenti insensibile. *Flammas fidei calore non sentit*. I tre Fanciulli gettati nella fornace di Babilonia per ordine di Nabucco cantarono un Cantico di lode, e di benedizione, ma alle fiamme che gli attorniavano era sospesa l'attività, mentre al riferire della Scrittura apparve un Angelo che arrestò la violenza del fuoco in modo, che nemmen tocche rimasero le lor vesti. Ma S. Lorenzo fu effettivamente arrostito, e consumato sulla rovente graticola, e nondimeno apparve sereno e ridente in volto, come se fosse adagiato su d'un morbido letto, o in un bagno delizioso. Ei dimostrò ad un tempo tutta la forza di chi provava tutto il rigore de' più barbari supplizj senza soccombere, e tutta l'ilarità di quelli a' quali arrestava Dio la violenza de' tormenti, affinchè non cedessero. Tutti gli assistenti non possono a meno di fremer d'orrore mirando un corpo senza figura alcuna, le sue vene e nervi che si ritiravono violentemente, le sue ossa tutte annerite, e la midolla tutta liquefatta. Ma il gaudio dell'animo del nostro invitto Eroe s'aumentava a misura che il dolore cresceva: *Quantum ille extrinsecus contritus urebatur*, così S. Leone, *tantum intrinsecus exultante interiori homine dilatabatur*. Era egli un oggetto di compassione pegli uomini, ma uno spettacolo di consolazione pegli Angeli. Non abbiamo a maravigliarci, ripiglia S. Ambrogio, s'ei trionfò de' suoi tormenti, mentre ciò ch'è divino, sorpassa ciò che v'ha d'umano, ed essendo egli ripieno della forza di Dio, sormontò senza pena la crudeltà degli uomini. *Sine dubio cælestia vincunt terrena, & divina superant humana*. Egli atteggeva la soprabbondanza dell'interno suo giubbilo dalla stessa sorgente dell'Apostolo. *Superabundo gaudio in omni tribulatione nostra*. 2. Cor. 7.

PEL GIORNO DI S. LORENZO.

ORDITURA TERZA.

In medio ignis non sum æstuatus. Eccl. 51.

Essendo stati i Santi tutti provati nel fuoco delle tribolazioni, nè avendovene alcuno che non sia passato per tal fornace, in cui l'oro si purifica, al dire di S. Agostino, e la paglia si consuma, così non v'ha alcuno tra loro, cui applicar non si possa la sentenza dello Spirito Santo, *In medio ignis non sum æstuatus*, mentre è proprietà de' giusti di rimaner tranquilli nelle più dolorose avversità, di gustare il rinfrescamento della retta coscienza fra gli ardori della tribolazione, di avere al di dentro di loro una mensa perpetua d'ogni esultanza senza taccia, e di assaporare gradite dolcezze in mezzo all'amarezze, dalle quali è inondata l'umana vita. Ma è d'uopo confessare che i Santi Martiri ebbero a fruire vie maggiormente di tal vantaggio, e fra di loro a nessuno più di S. Lorenzo si possono indirizzare le parole dell'Ecclesiastico, *In medio ignis &c.* Ei venne messo alla più ardua prova de' più rigidi supplizj, e morì d'una morte la più crudele di tutte; i suoi tormenti lunghi furono e raddoppiati, afferma S. Agostino, e la morte affacciavasi a lui per tormentarlo nel tempo stesso ch'ella sembrava allontanarsi per non por fine a' patimenti di lui. *Longa & multiplici pœna cruciatur, ut mors ei adsit ad supplicium & desit ad finem*. Contuttociò ei dimorò tran-

quello e costante in modo, che non appariſce se fosse ella virtù od insensibilità, giusta il pensiero di S. Zenone da Verona. *Incertum utrum impassibilis judicetur cum aliquid passus, quasi nihil passus sit.*

Divisione.

1. Egli forma di sua graticola un letto di rose su cui assapora diletti ineffabili. 2. Egli forma di sua graticola un Pergamo su di cui ammaestra tutti i fedeli.

I. Allorchè io considero la gran differenza che verte tra i patimenti di G. C., e quelli de' Martiri io ammiro la possanza d'un Dio uomo che volle assoggettarsi a tutte le fralezze dell'umana natura per comunicarle in seguito tutta la pienezza della sua forza, ed impallidisce e sviene alla veduta della vicina morte, affinchè i Martiri la riguardassero con occhio intrepido e sicuro. Egli bevette tutta l'amarezza del Calice, affinchè non rimanesse pegli altri che la dolcezza, mentre questi in mezzo a' tormenti sofferti per la gloria di lui gustavano de' piaceri che facean loro obbliar le pene. Non è già che non sentissero vivamente la violenza del dolore, mentre altrimenti non avrebbono soggiaciuto ad un martirio che destasse ammirazione, ma nel tempo stesso sormontavano il dolore con quell'interna allegrezza che la grazia diffondeva abbondevolmente ne' loro cuori. S. Lorenzo n'è di ciò illustre esempio. Osservate i differenti modi, co' quali e' fu tormentato. *Plurima passus est tormenta*, dice il suo storico, *carceris, scorpionum, verberum, fustium, laminarum ardentium*, ma fra tutti questi varj patimenti, e strazj si dimostrò il nostro Atleta sempre lieto e ridente. Gesù Cristo era con lui ne' suoi combattimenti, prese la sua debolezza, e gli donò la sua forza, entrò nella di lui anima e la investì del suo spirito, il quale è uno spirito di fermezza, e di consolazione. In vece di pensare a' tormenti, alzò egli la mente a Dio, lo ringraziò della grazia conferita, e dell'occasione offertagli di soffrire a gloria del di lui nome. *Orabat beatus Laurentius, gratias tibi ago, Domine.* In luogo di lamentarsi presenta a Dio un sagrifizio di lode, di riconoscenza, d'amore. Egli è tutto stracciato e logoro sin sull'ossa, tutte abbrustolite ha le sue costole, tutto è ricoperto di piaghe e di sangue, ed in tale stato ei benedice l'Altissimo, e le sue piaghe sono altrettante bocche che sciolgono la voce a confessare la fede. Ei ricalca l'orme gloriose segnate dagli Apostoli, i quali quanto più erano vilipesi e maltrattati pel nome di Gesù, tanto maggior gaudio rinserravano in cuore veggendosi degni di patire qualche cosa per lui. *Ibant Apostoli gaudentes a conspectu Concilii, quia digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati.* Dopo d'aver trangugiati tanti dolori, e portato il peso di tante pene: *Post intolerandum tormentorum pondus*, ei tutto si racconsola scorgendo Dio spettatore de' suoi combattimenti, Gesù Cristo compagno di sue vittorie, e gli Angeli ammiratori di sua invincibil costanza. Glorioso spettacolo il rimirare un solo uomo trionfare della possanza d'un Imperatore, e di tutte le forze del Romano impero per la sua pazienza, e questo si è il miracolo operato da S. Lorenzo sugli occhi de' suoi Carnefici, al dir di S. Agostino: *Tortoribus maximum exhibuit miraculum.* Se il fuoco lo avesse risparmiato, come addivenne nella fornace a' tre fanciulli di Babilonia, sarebbe esso stato un prodigio sopra natura, ma l'aver sentita tutta la violenza del fuoco, senza dimostrarsi sensibile, questo si è un portento della grazia ben più ammirabile.

II. Una delle primiere incombenze de' Diaconi consisteva in leggere il Vangelo, ed annunziarlo a' popoli, e perciò tengono l'onore d'essere in qualche modo gli Ambasciatori, e i Legati dell'Eterno Padre continuando la missione di Gesù Cristo. Quindi loro si fa toccare il santo libro de' Vangeli, perchè apprendano a doversi sottomettere con piacere a questa legge d'amore, ed abbracciare tutti i consigli, onde poscia ispirarli e trasfonderli negli animi de' fedeli. Che però temer dee un Diacono di tener imprigionata la verità in un profondo silenzio, essendo suo principal incarico di promulgare a' popoli gli Oracoli della Religione, e di non arrossire del Vangelo. Ben sallo ognuno in qual modo abbia il nostro Santo mandato ad esecuzione tal dovere. Non contento di distribuire a' poveri i tesori della Chiesa, dispensava loro il pane della divina parola, ed era un organo e strumento sì degno, che S. Massimo non dubita d'ascriverlo al ruolo degli Apostoli. Ma senza addurre le sue predicazioni, io soltanto accennerò quella non men tenera che efficace indiritta a tutti i Cristiani dalle bragie che lo cocevano. Il sangue che scorre dalle piaghe di lui non solo valse di seme per moltiplicare la Chiesa, ma fu come una pesante voce che si fè udire da tutti i fedeli

ini.

insegnando loro col suo invitto coraggio a confessar la fede di Gesù Cristo senza temere i tormenti e la morte stessa. Ma non pensate già che le istruzioni di lui soltanto appartenessero a' Cristiani del suo secolo per incoraggiarli nelle persecuzioni, ma a noi principalmente rivolgansi in questo giorno col gridare in mezzo alle fiamme, che chi non porta la sua Croce non è degno seguace del Redentore. Riflettete, ei sclama, quanto mi costi il Cielo, il qual per altro sembrami venduto a lieve prezzo con sì fiero tormento. Or come pretendereste voi senza prova alcuna di sofferenze acquistarvelo? Noi non siamo più tenuti a confessare dinanzi a' Tiranni la nostra fede, ma quanti incontri non v'appresentano, ne' quali chi è veramente Cristiano dee calcar sotto a' piedi le massime tutte del mondo per testificare la Religione? Il mondo da noi richiede una compiacenza peccaminosa, una maldicenza maligna, una raffinata vanità, una mascherata ingiustizia, ed il Vangelo ci prescrive tutto il contrario. A chi obbedirete voi, a Dio, o agli uomini? Quando voi fate ceder le massime della Religione a' rispetti umani, ad una scaltrita politica, ad un segreto interesse, ad un'occulta passione, non vi rendete rei forse d'un apostasia? Voi non porgete già incenso ad una Venere di fango, e di metallo, ma però adorate la volutta che la rappresenta, e vi rendete schiavi dell'avarizia chiamata da S. Paolo *Idolorum servitus*. Ah se siete sì vili in tradir Dio in tali occasioni, e che fareste alla vista de' furibondi Tiranni, e de' barbari strumenti di morte? S. Lorenzo amò le tribolazioni, e le bramò con trasporto, e voi non potete nemmen tollerare le disavventure che Dio vi manda per istaccare il cuor vostro dalle sensibili cose. I più lievi incommodi della stagione vi riescono insoffribili, siete d'ognora solleciti, ed occupati in procacciarvi tutti i mezzi opportuni di menare una vita dolce ed agiata, e poi vi vantate d'esser discepoli d'un Dio nato in un presepio, e morto su d'una Croce?

Sentenze della Scrittura.

Subvertite omnia loca, in quibus coluerunt gentes, quas possessuri estis, Deos suos super montes excelsos, & colles, & subter omne lignum frondosum: dissipate aras eorum, & confringite statuas, lucos igne comburite & idola comminuite, disperdite nomina illorum de locis illis. Deut. 12.

Immolavit & holocausti victimam, obtuleruntque ei filii sui sanguinem ejus, quem fudit per altaris circuitum, ipsam autem hostiam in frusta concisam, cum capite & membris singulis obtulerunt, quæ omnia super altare cremavit igni. Levit. 9.

Ingressi autem Moyses & Aaron in tabernaculum testimonii, & deinceps egressi benedixerunt populo, apparuitque gloria Domini omni multitudini, & ecce egressus ignis a Domino devoravit holocaustum. Levit. 9.

Plus ego, in laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in plagis supra modum, in mortibus frequenter. 2. Cor. 11.

Confitebor tibi, Domine rex, & collaudabo te Deum salvatorem meum: confitebor nomini tuo, quoniam adjutor & protector factus es mihi, & liberasti corpus meum a perditione, & in conspectu adstantium factus es mihi adjutor, & liberasti me secundum multitudinem misericordiæ nominis tui a rugientibus præparatis ad escam, de manibus quærentium animam meam, & de portis tribulationum quæ circumdederunt me, a pressura flammæ quæ circumdedit me, & in medio ignis non sum æstuatus. Eccl. 51.

Sentenze de' SS. Padri.

Nihil obtines, nihil proficis, sæva crudelitas. Subtrahitur tormentis tuis materia mortalis, & Laurentio in cælos abeunte, tu deficis flammis tuis. Superari charitas Christi flamma non potuit, segnior fuit ignis qui foris ussit quam qui intus accendit. Sævisti persecutor in Martyrem, sævisti & auxisti palmam dum auges pœnam. Nam quid non ad victoris gloriam ingenium tuum reperit, quando in honorem transierunt triumphi etiam instrumenta supplicii? D. Leo in nat. S. Laur.

Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam. O magna & mira sententia, quemadmodum sit hominis in animam suam amor ut pereat, odium ne pereat? Si male amaveris, tunc odisti; si bene oderis, tunc amasti. Felices qui oderunt custodiendo ne perdant amando. D. Aug. Tract. 51. in Joan.

Stat Martyr tripudians & triumphans toto licet lacero corpore, & rimante latera ferro non modo fortiter, & alacriter sacrum e carne sua circumspicit ebullire cruorem, ubi ergo tunc anima martyris? Nempe in tuto, in petra nempe, in visceribus Jesu, vulneribus nimirum patentibus ad introeundum... Neque hoc mirum si exul a corpore dolorem non sentiat corporis. D. B. in Cant. Serm. 61.

TAVOLA ALFABETICA DELLE PRINCIPALI MATERIE,

Che si contengono in questo primo Tomo d'Orditure di Panegirici.

A

Sua

Come

Sen-

D

E

F

Suo

Ge-

Det-

Tre-

I

M

Ciò

N

O

P

S. Pie-

R

Qua-

Da

T

V

Abu-

Fine della Tavola delle Materie.